DEL
REGNO
D'
ITALIA
DI D.
EMANVEL
TESAVRO

DEL REGNO D'ITALIA SOTTO I BARBARI
EPITOME

Del Conte & Caualier Gran Croce

D. EMANVEL TESAVRO

Con le Annotationi dell' Abbate

D. VALERIANO CASTIGLIONE.

CONSECRATO

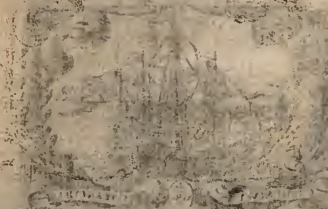
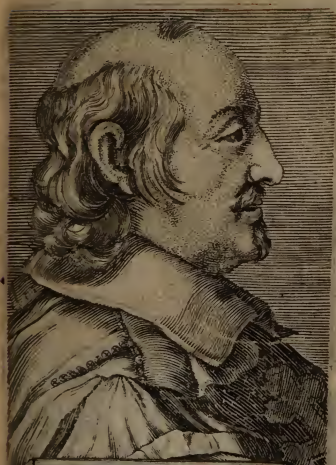
All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.

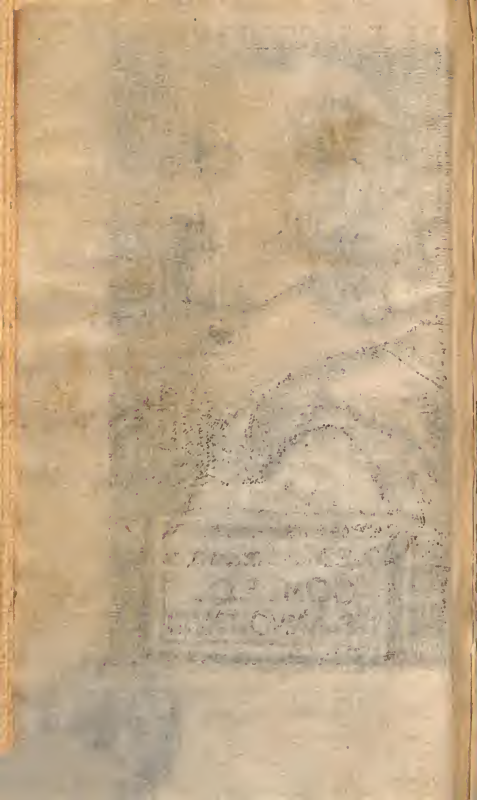
ALESSANDRO ZENO

SENATORE VENETO.

VENETIA, MDCLXXX.

Presso Gio: Giacomo Hertz

Con Licenza de Superiori e Priuilegio.

D. EM. THESAVRVS
COM. EQ.
ÆT. ANNO. LXXIII

L. David fe.

ILLVSTRISSIMO

Et Eccellentiſs. Sig.

On maggior titolo non poteuo contraſegnare la mia diuotione à V. Ecc. quanto col dedicarle il Regno d'Italia del Teſauro. Queſt' Opera ſicome è ſtata vn miracolo dell' eloquenza, & vna delle più illuſtri merauiglie di quell'eruditiſſimo Ingegno, così doueaſi conſegnare ad vn Senatore de' più celebri, che

hoggidì lampeggia nell'Orizonte del Grido. E qual più nobile elettione poteua fare la mia osseruanza, che nel presentarle vna Penna, delle più cospicue, che vola nel Cielo della Fama? Io supplico la generosa bontà di V. E. ad accoglierla sotto il suo glorioso patrocinio; mentre non vi è holocausto più degno all'Altare di vn Grande, quanto offerirgli i sudori di Letterati, che sono i balsami dell'Eternità, e le Vittime più riuerite delle Monarchie. Non mi stendo nelle prerogatiue del di lei felicissimo merito, che hormai hà sormontato alle più degne Cariche di questa Republica, amministrate da lei con tanta prudenza, che hanno lasciato vgualmente norma d'ammiratione ai Posteri, & vn fioritissimo esempio di zelo ai Presenti. E nel nome, e nei fatti hà hauuto vn cuor d'Alessandro alla vigilanza, & al bene

della

della publica Grandezza. Vorrei poi dar qualche tocco alle magnanime memorie de' suoi Antenati, quando queste non si vedessero registrate nel Tempio dell'Immortalità. Et à chi non sono noti i trionfi terrestri, e nauali, ch'essi rapportarono nelle guerre, bellicosi terrori della Terra, e del Mare? Parlo di quei Campioni, che piantarono tanti lauri alle Corone del Veneto Leone. Discorro di quei Cipressi, che cinsero la strage degl' Inimici; opere tutte dell' inespugnabile coraggio de' suoi preclarissimi Aui. Metto in silentio le Porpore del Vaticano, e gli Ostri Senatorij, l' Imbascerie alle prime Potenze d'Europa, e le fascie di tanti altri splendori, inueterati patrimonij della sua Eccellentissima Casa. Mà sarebbe vn Impresa assai lunga, e difficultosa con l'inuiscerarmi in questo vastissimo Oceano. Vi vorrebbero altri

Inchiostri, & altri Scrittori. Solo mi resta di pregar V. E. à compatire l'ardimento del Dono, benche l'Animo mio non può esser più grande nella profondità dell'ossequio, e m'inchino

Di V. E.

Humilisś. Deuotisś. Seruitore
Gio: Giacomo Hertz.

INDICE,

ET ORDINE

Delle Figure.

Flauio

Ber-

Hen-

Vııı

Henrico Santo, cauato dal Prontuario del Rouiglio - 148 - parte feconda - 624

DEL

DELLA SCANDIA,

Et sue Prouincie.

SOPRA l'Oceano Germanico si sparge contro al Settentrione vn vastissimo tratto di Terra, chiamato dagli antiqui [1] vn' altro Mondo. Ei fù da Plinio e Tolomeo & da più altri Geografi creduta Isola; perochè la sua horridezza non inuitaua niuno à cercarne il capo: ma il nostro Secolo più auaro, & perciò più sagace, l'hà ritrouata Penisola; vincolata nella sua cima con vn brieue Istmo a' Regni della Moscouia. Ell' è bagnata verso Borea dal Mar Gelato: a Ponente dall' Oceano Ducalidonio, Britannico e Germanico: all' Austro dal Mar Germanico, Codano, e Baltico: & ver Leuante, dal Baltico, Sueuico, e dal Seno Finnico infino all' Istmo.

Questa fù da Procopio creduta l'Isola del Tile, che dà [2] Virgilio e Seneca, secondo l'antica ignoranza, fù chiamata l'vltima cosa del Mondo: percioche di que' tempi, come si vede in Claudiano, niuna naue penetraua al suo capo. Pitea l'apellò Isola Basilia, cioè Reina delle Isole, essendo la maggiore frà le maggiori. Pomponio

Coda-

Codanouia, dandole il nome dal Seno Codano, corrottamente deriuato dalla Gotia, quasi Gotano. Senofonte Lampsaceno & Metrodoro, la nomano Isola Baltea: onde Hermoldo si crese ch' ella trahesse il nome latino dal Mare Baltico, che aguisa di vn Balteo militare cinge vna parte dell' Europa. Ma non essendo verisimile che di que' tempi il Mar de' Goti prendesse l'etimologia da' Latini che nol conosceuano: crederei più tosto, che il Mare haueße preso (come gli altri) il nome dall' Isola; & l'Isola dalla sua Regal Famiglia Balta, che viene in quello idioma à dire valorosa & ardita.

Ma più comunalmente da' Geografi & Historiografi fù detta SCANCIA; [3] *cioè munita di forti Castella; per la quantità degli alti e scoscesi Monti, che paion Rocche inaccessibili à sua difesa. Quinci alterando i Latini o' Greci l'original suo vocabolo;* [4] *Tolomeo la chiamò Scandia, altri Scandinauia, & altri Scania: & anco due Isole trà questa e il Chersoneso fur dette Scandie.*

Quanto al sito, ella giace vintisei gradi lungi dal Meridiano fisso verso il Leuante: & cominciando dal cinquantesimosesto grado di latitudine dalla Equinottiale, si sparge fino al settantesimoterzo verso il Polo Artico; il cui circolo la fende in parti disuguali: onde nella sua estrema parte le notti più lunghe son di trè mesi. Che se per ciascun grado tu conti sessantadue miglia Italiane, la trouerai per dirittura mille cinquantaquattro miglia. Ella ti rappresenta (secondo [5] *Giornando) la figura di vna*

foglia

foglia di Cedro, la cui punta penda ver la Germania indi vicina. In quella punta vedrai la Gotia famosa, inguisa di Penisola; & caminando verso il Polo col Mare Orientale à man destra, trouerai la Suetia; & sopra questa la Lapponia, che nell' Istmo si congiugne con la Scrifinnia: indi riuolgendoti dall' Istmo verso Ponente harai la Finnimarca opposta alla Lapponia: & sotto questa la Noruegia opposta alla Suetia, laqual per lungo tratto scendendo contra Ponente, ripiegasi verso il Meriggio nell' Oceano Germanico; & con la Gotia si ricongiugne. Ma dal loro congiugnimento infino all' Istmo vna catena di Gioghi eccelsi diuidendo la Scandia Orientale dalla Occidentale, diuide la Monarchia della Dania dalla Monarchia della Suetia: talche quella gran Penisola che altre volte adoraua tredici Re, apena conosciuti frà loro; hora ne adora due soli: ma l'vno e l'altro fuori della Penisola possedendo altri Regni; ambidue nel Regno vn dell' altro, han dilatate nella Scandia le sue confini.

Più [6] miserabili di tutti questi Popoli, & quasi dimenticati dalla Natura son gli habitatori della parte più Settentrionale della Penisola, Finni, Scrifinni, e Lappij presso all' Istmo. Peroche dannati à perpetue tenebre di lunghe notti e turbidi giorni; portando in viso lo squalor del loro Sole, traggono vita inhospita e seluaggia, & hanno inimica la Terra e il Mare: peroche quella sepulta sotto le neui eterne, apena si mostra loro per sepellirli, non che per pascerli: questo, impetrito di densi gieli, la maggior

parte

parte dell' anno si può passegiare, non nauigare: talche i miseri non conoscendo ne pane ne panni, sol vestono di ciò che spogliano le Fiere; & sol viuono di ciò che dona loro il dardo e la rete: & hauendo le habitationi così vagabonde come gli habitatori: meritamente nel loro idioma son chiamati Finni, [7] *cioè Pouerissimi. Molto più felice è la* [8] *Suetia per quella parte ch' alla fertilità de' pascoli & delle messi aggiugnendo numerose republiche d'ingeniose Api; rispetto à quelle terre settentrionali si può chiamare Terra di Promissione stillante latte e mele: & se nell' altra parte ella è rubelle alla coltura, è tanto più fedel tributaria d'argento e di metalli: e se riposa ne' campi, fatica nelle cauerne. Ma più felice di tutte l'altre è la* [9] *Gotia, sì per gli beni della campagna, come per le douitie delle miniere: onde non fà mentire il suo nome che frà le Terre infelici, significa* Buona Terra.

Egliè bene il vero, che questa presente felicità si deue agli lor Re, i quali hauendo apprese le belle arti dalla Italia e dalla Grecia quando le dissiparono; disfieriti nelle delitie, le han transportate negli lor Regni: & facendo in quel mesto Cielo apparire il sereno delle loro splendide Corti, la Terra stessa par diuenuta men fiera. Ma per que' Secoli de' quali hò impresa la fatica, molto diuersa era la faccia delle Città e del suolo, e delle genti. Ella in poche parole generalmente ci fù dipinta così dal Magino.

[10] La Scandia è posta sotto iniquo Cielo; assiderata dal freddo, & aspra di sito per gl'alti monti, rouinosi sassi, & horride

selue

ſelue: onde, per lo più eſſend' ella ingrata al frumento, al vino, & all' olio, & altro non producendo gli alberi, che poche poma & acerbe; gli habitanti viuon più toſto di maritima, e terreſtre preda, ò di foreſtieri alimenti, che della benignità del proprio ſuolo. *Queſti incommodi venian loro notabilmente accreſciuti dalla moltitudine delle Genti. Peroche, ſi come la freddezza dell' aria cagionaua copia di ſangue, & vigoroſa compleſſione de' corpi; così niun Popolo era più fecondo: ſicome ſcriſſe Adamo* [11] *Bremeſe, nella moltitudine delle mogli non ſerbauano moderatione; ſpoſandone i priuati quante poteuano; e i Principi quante voleuano: & non eſſendo minor la robuſtezza & fecondità nelle lor Femine (che per l'aſpetto, e l'habito, e l'attitudine alle militari fatiche, ſi chiamauano* [12] *Amazoni) moltiplicauano à ſtormi con gli Hebrei nell' Egitto. Eſſendo adunque sì grande la fecondità de' Popoli, & la ſterilità della Terra, che non baſtaua ad alimentar gli ſuoi Parti; dando loro terreno per naſcere, ma non per viuere: parue che la prouida Natura, vedendogli aſtretti dal propio numero, e dalla fierezza del ſuo Cielo, à procacciarſi con la forza altre ſedi: ſtudioſamente gli haueſſe proueduti di ferro per armarſi alla pugna; & di natiua ferocità per vincere ogni altro Popolo. Peroch' eſſendo* [13] *vaſti di taglia, horridi nell'habito, fieri nel volto, crudeli nell'animo, ſimili inſomma alla lor terra, & al lor Cielo; manifeſtamente ſi vedea, ch' egli erano colà ripoſti da Iddio come*

ſtrali

strali nella faretra , per trarneli di là entro alla occasione . Quinci , sicome quegli stessi lor Mari; per osseruation de' Filosofi, ne' nostri Mari continuamente riuersandosi , van guadagnando terreno : così per ogni tempo que' Popoli della Scandia diluuiarono nella Europa : ma principalmente que' della Gotia , come più vicini , & più animosi, & più capaci di disciplina : hauendo riceuuti Animi molto maggiori della lor Patria , fur gli primieri à spezzar que' loro chiostri gelati , & à rompere il guado agli altri Popoli iquali per essere men generosi , erano più patienti de' lor disagi .

1 P*Lin. Hist. Nat.lib.4. c.12.* Codanus Sinus refertus insulis; quarum clarissima Scandinauia est, incompertæ magnitudinis. Portionem tantum eius quod sit notum, Hellenionum Gente quingentis incolente pagis, quæ alterum Orbem Terrarum eam appellat.

2 *Virg.p.Georg.* Tibi seruiat vltima Thule. *Sen. Medea Chor. Act.* 2. Rerum Vltima Thul. *Claud. Paneg. in 3. Conf. Hon.* Ratibusque imperuia Tule.

3 *Grot. Expl. Voc.* Scantia Castellorum Terra: quod in exesis Rupibus velut Castellis habitarent.

4 *Ptolam. Georg. lib.2.* Scandia; quæ maxima earum est, iuxta Vistulæ fluuij ostia.

5 *Iornand. de Reb. Get. c.3.* In modum folij Cedri lateribus pandis post lungum ductum concludens se.

6 *Saxo. Danica. Hist lib.5.* Sunt Finni vltimi Septentrionis Populi: vix quidem habitabilem Orbis Terrarum partem cultura & mansione complexi. Incerta illis habitatio est, vagaque Domus: vbicumque Ferram occupauerint locantibus sedes, &c.

7 *Finni vel Fenni, hoc est* Inopes. *Apud Grot. Tacit. de Germ.* Fennis fœda paupertas.

8 *Magin. Geor.* Suecia inter Aquilonares fertilissima est frugum, mellis, & argento, ære, plumbo, chalibe, & ferro diues.

9 *Magin. Ibid.* Gothia Germanicè sonat, *Bona Terra*; cum sit inter Aquilonares omnium fertilissima, &c.

10 *Magin. Geogr.* Terra hæc iniquo Cœlo est: frigore dira, nec minus montibus, ac præruptis saxis, memoribus, atque syluis aspera. Vnde vt plurimum, frumenti, vini, & olei ingrata: neque arbores in ea, poma nisi pauca admodum, & quidem acerba mittunt. Incolæ igitur ex maris potiùs terræque captura, & rebus externis victitant.

11 *Adam.*

11 *Adam. Brem. de Sit. Dan.* In ſola mulierum copula modum neſciunt. Quiſque ſecundum facultatem virium ſuarum duas aut tres, vel amplius ducit; Principes abſque numero.

12 *Magin. Comment. in 2. Ptol.* Vnde Gothorum, ſiue Getarum Gens: & eorum Coniuges Amazones.

13 *Magin. Geograph.* Incolæ ſunt duri, aſperi, inculti, & agreſtiores. Hi Namque ex Cœli rigore ſunt ſtruciores, & ex ſanguinis abundantia audaciores.

QVÒ LATIÆ VIRES
VRBISQ. POTESTAS
Claudian.

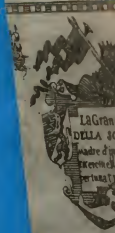
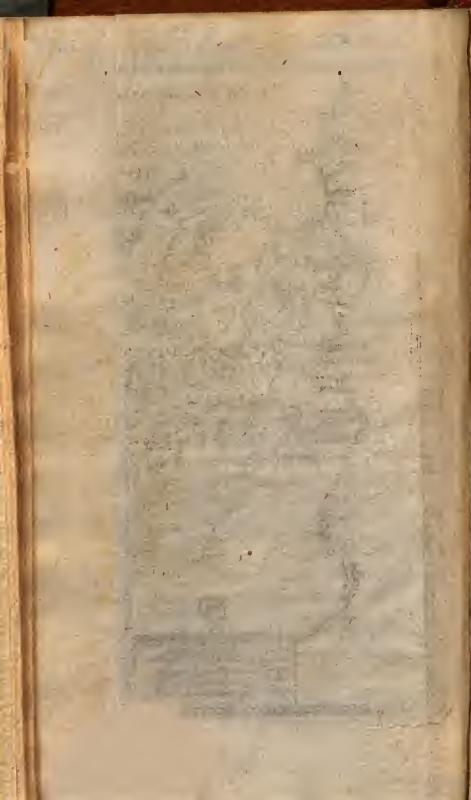
POPOLI

Vsciti dalla Scandia per predar l'Europa, e regnar nell' Italia.

On è alcun Nome Italiano, Latino, ò Barbaro, così propio di Popoli ò di Persone; che storpiato dalla vulgare ignoranza, od alterato da pronuncie, ortografie, grammatiche, ò linguaggi differenti, in mille forme sinonime non si tramuti: lequali però, quantunque mostruose e strane; serbano sempre alcun vestigio della sua origine: e da questa varietà si prendono souente nelle antiche Scritture ò nelle Historie, grandissimi equiuochi da leggieri Ingegni; sicome in altri miei volumi chiaramente hò dimostrato. In *questa guisa il nome de' Goti per la varietà de' tempi, e de' luoghi, hà fatto mille cambiamenti: peroche, sicome la voce Alemanna Gut, cioè Buono; da' Popoli più Aquilonari si scriue Got:*

dagl' Inglesi Good; & i Danesi mutano la G, in Iota; & i Greci la V, in Y. ò della I latina si fà vn' E I Greca; come da Epirus, Epeirus: così inuece di Goti, alcuna volta si legge Guti, ò Godi, ò Iuti, ò Gyti, ò Geti: ouero si raddoppia alcuna consonante; ò si aggiugne l'aspiratione, ò sillabe intere; come Gotti, e Gothi, e Gepidi: ouero si cangia la desinenza; come Getæ, & Gutæ; & Guthones, & Gythones; sicome da' Sueui, Sueuiones; & da' Burgundi, Burgundiones; e' Turci, si scriuono Turcæ; e i Daci, Dacæ: ò finalmente si fabrica qualche innesto di due Vocaboli accoppiati: onde, sicome in Alemanno il Leuante si chiama Oost; il Ponente, Vest; il Mezzogiorno, Sud; & il Settentrione, Nord; così, Ostrogoti sono i Goti habitanti verso Leuante: Vestergoti, verso Ponente; iquali barbaramente ancor si chiamano Visigoti dal volgo: e similmente Sudgoti, e Nordgoti, dall' Austro e dall' Aquilone.

Questi dunque di lunghissimo tempo trapassato il Seno Codano, s'impadronirono della Chersonéso de' Cimbri, che surgendo dal Continente Germanico presso la Holsatia, come lunga Penisola, opposita alla Scandia verso Ponente; hoggi è la Dania principale, che infino al presente si chiama Iutia, cioè Gotia; come si è detto: indi varcato l'Oceano Britannico inuasero l'Inghilterra à loro piu Occidentale; laqual tennero dugento e trent'anni; ma principalmente la Scotia, secondo scriue Giraldo Cambrense, fù così chiamata dalla seggia de'

La Gran Penisola
DELLA SCANDIA
madre d'innumerabili
Eserciti e Regali Famiglie
per tutta l'Europa diffuse

Goti, quasi Gotia: altri nauigando più verso il Mezzogiorno, posarono sopra la Vistula à loro opposita, chiamati Guttoni, ò Gittoni: altri allargandosi dalla Chersoneso alle foci dell' Albi, e scendendo lungo quel fiume nel cuor dell'Alemagna; diedero il nome alla Prouincia Gotalba. & altri dando le vele verso Leuante, s'impadronirono della grande Isola Eningia trà la Scandìa e la Sarmatia nel Mar Baltico, detta hoggi Gotlandia, cioè Paese de' Goti. Quinci passando oltre nella Sarmatia e nella Scittia fino al Tanai, che diuide l'Europa dall'Asia; sotto vari vocaboli si annidarono in varie Prouincie: peroche alla Palude Meotide e nella Scittia vicina, si chiamar Geti: presso al Boristene, Gepidi; cioè paurosi e codardi; e nella Scittia interiore Geloni: e quegli Hunni che si refer padroni & habitatori della Terra de' Geti, con nome composito si chiamano da Claudiano Gothunni. Non hebbe il Romano Impero nemici piu infesti, nè più crudeli di questi Goti, ò Geti abbarbicati nella Scittia come inestirpabil gramigna: che quantunque discordi frà sè, concordi nondimeno contra' Romani; congiugneuano le forze e l'armi: & oltre à ciò ben souente dalla Scandia, in guisa di nouelli sciami d'Api, ne sfarfallauano successiui, e numerosissimi eserciti: onde dopò la morte di Gallieno, trecentouenti mila Goti sopra due mila naui nouellamente approdarono contro à Romani: e benche per lungo tempo guerreggiando sotto vn sol Rè, hauessero vnita-

mente vcciso alcun de' Cesari, e necessitato l' Impero à pagar loro tributo, partitisi poscia in due Popoli, Ostrogoti e Visigoti: quegli contra l'Impero Orientale, questi contra l'Occidentale: occupata la Tracia, la Tessalia, la Grecia, l'Istria, la Pannonia; si allargarono nella Francia, nella Spagna, nell'Africa; & alla fine imposero il giogo all' Italia.

Vandali, ò Vinduli, ò Vinnuli, *che significa* Vagabondi; *è vn nome generale à tutti i Goti venuti dalla Scandia; e quasi vaganti per l'Europa con le armi in mano. Ancor questo nome andò variando secondo i luoghi; peroche quegli iquali si fermarono alle foci della Vistula, fur detti Venedi, ò Veneti; e fecero il nome al Seno Venedico nel Mar Baltico: e questi poscia trapassando la Germania diedero il nome al bel Paese, che dall' Istria à Rauenna cingendo il Mare Adriatico, si può degnamente chiamare il Capo dell' Italia, degno di corona. Quegli che poco auanti à Giulio Cesare, nauigando verso l'Occaso, vennero alle foci del Reno, chiamaronsi Valloni, e diedero il nome all' vno delle Corna del Reno, & à quella Prouincia della Gallia Belgica, laqual chiamano Vallonia: Quegli che penetrati nell'intima Germania vennero alle alpestri scaturigini dell'Albi, ritennero il nome di Vandali: onde quei Monti son chiamati da Dione, Gioghi Vandalici: e con poca varietà di vocabolo, quei che passarono nella Retia, doue*

An-

Augusto fondò la sua Colonia, fur detti Vindelici. Vandali parimente fur detti quegli che trauersando la Scittia verso Leuante propagarono nella Dacia presso al Danubio; co' quali si confederò Aurelio Antonino; e da Constantino hebbero vna parte della Pannonia; donde passarono nella Francia; e poi nella Spagna Betica fecero il nome alla Vandalucìa: indi acquistarono l'Africa, e di là vennero nell' Italia.

Longobardi. *Questi erano prole de' Goti Vandali che dalla Gotia Orientale sotto due Capitani, Ibor, & Aio, vennero per la Scittia alla Palude Meotide; così chiamati da* Lang Barden, *che significa longa barba; ò più tosto lunghi capegli, come gli descriue Paolo Varnefrido; col capo raso e due lunghe ciocche di capegli pendenti di quà e di là del viso, che gli rendeuano horribilissimi. Questi combatterono gli altri Vandali già venuti, e gli snidarono dalle lor sedi: vinsero i Geti, e i Bulgari; popolarono trà l'Albi e'l Viadro nella Germania: indi occuparono la Pannonia di doue terminarono nella Italia.*

Dani. *Questi eran germogli di que' Goti che conquistarono il Chersoneso de' Cimbri, e le due piccole Scandie; così chiamati da vn Dano lor Capitano. Questi ancora poco auanti al tempo di Giustiniano rientrarono nell' Oriental Promontorio della Gotia, laqual parte anche hoggi si chiama Dania: talche la Dania comprende il tratto della Cimbrica Chersoneso chiamata Iutia, le due*

Scandie minori , e la portione della Gotia chiamata Scania ; dalla quale à viua forza cacciarono gli Heruli habitatori. Altri venuti nella Scittia , fissero le loro stanze appresso a' Geti frà la Sarmatia e il fiume Tibisco , infino al Danubio ; ilqual , sicome scriuono , prese da loro il nome : e questi dagli Storiografi e da' Poeti hor si chiamano Dani, hora Daui, & hora Daci ; che molto diedero che fare a' Romani ; ma talora soggiogati metteansi sotto l'hasta,non men che i Geti onde nelle Latine Comedie gli Schiaui malitiosi chiamauansi Geti e Daui.

Sueui, *cioè laboriosi , dal volgo chiamati* Sueci , ò Suedi , ò Sueti : *vennero anch' essi nella Germania , e diedero il nome alla Sueuia appresso al Reno, & al Danubio : doue Tolomeo colloca i Sueui Longobardi sotto i Sicambri, e li Sueui Angli sotto i Longobardi. Questi passato il Reno entrarono nella Francia co' Vandali, e con gli Alani , come scriue Isidoro , e con lor passarono nella Spagna.*

Noruegi. *Questi propiamente sono gli habitatori della Scandia occidentale, da Tolomeo chiamati Schadini , da Tacito Sitones : esebene tutta la Scandia, in riguardo della Francia sia Settentrionale ; e perciò tutti i Popoli di là venuti per l'Oceano, con nome generale sian chiamati Normanni , cioè Huomini del Norte : i Noruegi però particolarmente, vniti con li Danesi , fur quegli che infestando la Francia ne' tempi di Carlo il*

Sem-

Semplice, hebbero finalmente da lui per accordo la Neustria, ò sia Vestria, Prouincia sopra l'Oceano Britannico, da lor chiamata la Normandia. I medesimi s'impadronirono dell' Inghilterra sotto Guglielmo lor Duca: & i medesimi hauendo gloriosamente militato in Terra Santa; nel lor ritorno scacciarono i Greci dalla Puglia, e sene fecer padroni; come anco della Calabria, e della Cicilia; e nacque il Regno de' Normanni. Altri passati nella Scittia, scesero anch' essi nell' Alemagna con i Goti e Daci, e diedero il lor nome al Norico trà'l Danubio e l'Adriatico; e la fierezza loro restò in prouerbio all' Italia.

Slaui, ò Sclaui: *eran Popoli della Scandia sotto i Noruegi, opposti alla Dania Cimbrica. Questi come renitenti alla Fede Cattolica furono da' Noruegi soggiogati, e sottoposti à seruil tributo. Questi ancora sboccati dalla Scandia passarono alla Palude Meotide, donde scesero al Danubio, & habitando la gran Prouincia dal nome loro chiamata la Schiauonia, che comprendeua la Dalmatia e la Liburnia, con le Isole aggiacenti, fur sempre infesti a' Romani.*

Heruli, *così chiamati da Herilitz, che significa dispositione all' armi; dapoi che dai Dani fur discacciati dalla Scandia, come si è detto; tragittato il Mar Baltico, altri verso Ponente cercarono la Batauia presso al Reno: & altri verso Leuante pellegrinarono nella Sarmatia dou'è la Polonia, indi nella*

Pannonia; e di là sotto il lor Rè Odoacre, vennero in Italia.

Scyri. *Goti, che scacciati con gli Heruli dalla Scandia, passarono al Mar Caspio & al Caucaso; e di là vennero con gli Heruli nella Italia.*

Hunni. *Popoli fieri e brutali alla Palude Meotide; nati da Donne malefiche scacciate dalla Gotia, e mescolate con gli Sciti: che viuendo spartiti a centurie come le mandre di armenti, dalle centurie fur detti Hunni. Vennero nell' Italia con Attila loro Rè, & al ritorno occuparono la Pannonia, laquale preso altro nome, da loro si chiamò Hungheria.*

Burgundi, *chiamati da Agatia, Gente Gotica, pronta di mano, & inclinata nelle guerre: dalla Scandia varcarono nella Germania, e dimorati vn tempo sopra la Vistula appresso a' Gittoni, venner poscia verso la Retia: onde da Plinio sono compresi sotto i Vindelici. Quindi valicato il Reno, entrarono nella Francia, & occuparono la Terra degli Edui, e de' Sequani; che da lor fù detta Burgundia: onde venner souente di quà dalle Alpi ad infestar l'Italia.*

Auari *erano gli Hunni: che da vn lor Rè prendendo il nome habitauano nella Scittia presso al Danubio; e dopoi nella Hungheria, e nella Schiauonia, & hebber guerra perenne hor co' Greci, hor co' Franchi, hor co' Longobardi, obbedendo ad vn Rè da lor chiamato Cacano.*

Baioarij, ò Bauari, *Popoli Goti che mescolati con gli Auari nella Pannonia, e di là discacciati, fondarono il Regno di Bauiera presso a' Boemi & a' Vindelici; e con Alboino molti passarono in Italia; dal cui Regal Sangue prouennero alcuni Rè de' Longobardi.*

Rughi, ò Rugij, *cioè hirsuti e pelosi, così nomati dall' habito di ferine pelli: habitatori del Promontorio meridional della Gotia. Questi fecero il nome all'Isola Rugia trà quel Promontorio e la Germania: onde Tacito gli colloca i primi dall' Oceano verso la Scandia. Passati poi nella Scitia fermaronsi alla Meotide: & altri nella Germania s'impadronirono di vna vasta Prouincia sopra l'Albi da lor chiamata Rugilanda: & indi col lor Rè Odoacre passarono in Italia.*

M*A oltre a' Popoli della Scandia molti altri Popoli da loro inuitati vennero a predar nell'Italia: come i Turci, ò Turcilingi, che dal Mare Caspio si sparsero nelle spiagge della Meotide nell' Europa, e di là scesero con Odoacre loro Rè nell'Italia: indi occuparono la Perside, la Tracia, e l'Impero Orientale.*

Bulgari, o Volgari, *così chiamati dal fiume Volga, doue habitauano anch' essi nell' Asia vicini al Mar Caspio: e passati in Europa alla Palude Meotide, Patria commune de' Barbari; occuparono vn'ottima Prouincia trà'l Danubio e la Romania, onde vennero in Italia nel Regno di Grimoaldo.*

Franchi, *che dalla Franconia passato il Reno presero Marsiglia Colonia de' Greci nella Prouenza; indi col buon governo più tosto che con la forza si reser padroni della miglior parte della Gallia Transalpina; e ne' tempi di Narsete fur inuitati in Italia da' Goti.*

Sarmati Europei, *che dalla Vistula si stendeuano fino al Tanai, e dal Mar Baltico fino al Danubio: diuisi dapoi in molte barbare Prouincie che si son dette. Ma quegli frà gli altri sostennero questo nome, iquali albergauano più presso al Mar Baltico: i quali venuti con i Goti in Italia, nello spartimento della Gallia Cisalpina sortirono le terre vicine al Tanaro, dette anche hoggi la Sarmatia.*

Sassoni. *Quegli cioè che habitauano la Sassonia antiqua hoggi chiamata Vestfalia, ò Sassonia Occidentale, intra il Reno e la Visera: che inuitati da' Longobardi in numero di ventimila con lor mogli e figliuoli vennero in Italia alla preda. Ma questi nel tempo dei Trenta Tiranni Longobardi, scandalezzati de' mali trattamenti che i Longobardi faceano agli Ecclesiastici, partirono dall'Italia.*

Anglosassoni. *Popoli che dalla Sassonia passarono nella Gran Bretagna sotto il comando di Angela lor Reina, laqual diuise a' Sassoni quelle Prouincie, e diede il nome à tutto il Regno. Ouero (secondo migliori Autori) Popoli, che da Anglia, ò Angria Prouincia della Sassonia, vsciti col lor Duca Vertegiro, occu-*

cuparono la detta Bretagna, e le diedero il loro nome. Questi ancora vennero co' Longobardi in Italia, e di quel Regio Sangue nacque Hermelinda moglie del Rè Cuniberto.

HVCVSQ SAEVIBAT
INIMICVS IBI ACCIPIEBAT,
LIMITEM TRVCIDANTI
FVROR
Carlo Scotti f.

ORIGINE

Del Regno de' Goti in Italia.

QVell' isteſſo Iddio che negli Animi più generoſi inſerì quel nobiliſſimo deſiderio del Regnare, accioche le Republiche humane ad eſempio della Diuina più regolatamente ſi gouernaſſero da vn ſol Capo: fù ancora tanto geloſo della ſua propria Souranità, che giammai non volle conſentire ad vn ſol Mortale la Temporal Monarchia dell' Vniuerſo. Quindi è, che alla vaſta & illimitata cupidigia de i Rè, limita in guiſa la forza e la Fortuna; che [14] ogni Republica fino à certo termine vada creſcendo, creſciuta ſi diuida, diuiſa caggia; affinche da' ſuoi frammenti vn' altro Impero riceua nouella vita. Illuſtri eſempli ſucceſſiuamente ne diedero le cinque Monarchie più famoſe: ma più vicino e più tragico la Romana, che da oſcuri e adulterini natali venuta alla luce, educata dal ſuo feroce Marte: paſciuta di

di circonuicine Republichette , e poi di vasti Regni : crebbe così, che diuenuta grieue à sè medesima , più non si potea reggere senza diuidersi; nè si potè diuidere senza perire ; facendo luogo per le sue proprie rouine alle Nationi Straniere. Era già Roma diuenuta maggior di sè stessa sotto il maggior di tutti' Cesari, Costantino: il quale à proua conoscendo ciò, che prima di lui [15] haueua il grande Augusto conosciuto , e scritto nelle politiche sue memorie : non poterſi da vna sola mente quantunque vasta, animar Prouincie tanto lontane, che neanche il Sole, senon con vn perpetuo e rapidissimo volo , potea vederle: diuise Roma da Roma col gemi-narla ; fabricandone vn'altra col suo nome nella Tracia per gouernar l'Oriente ; accioche quella del Latio col nome di Romolo , sol'attendesse al gouerno dell' Occidente . Anzi ancor troppo grandi parendogl i le due parti : squartò il Mondo con l'Impero, dandone à quattro fanciulli vn brano per ciascuno: onde à Constantino suo Primogenito toccarono le Prouincie Transalpine : à Constanzo , le Orientali oltre all' Eusino à Constante, la Italia, l'Africa, e lo Illirico : al suo Nipote Dalmatio , l'Armenia con le vicine Contrade . Talche à ciascun Rè toccò lo Spoglio di molti Rè infelici, i quali ancor trà l'Ombre ne videro la sua vendetta. Peroche in questa guisa, quella diuoratrice A-

Anno da Cristo nato. 330

336

qui-

quila cambiata direpente in vn Mostro di quattro Capi incompatibili con vn sol Cuore ; hostilmente ritorse l'vn rostro contra l'altro:e non hauendo forze basteuoli à lacerarsi da sè medesima , cercò il ferro de' Barbari fin dal gelato Mare ; facendo venir gola à que' Seluaggi di ricrearsi nelle Italiane delitie , col darle loro à conoscere . Nè molto indugiò la Fortuna à secondar i lor voti . Peroche di nuouo rintegrato l'Imperio in Teodosio il grande;e dinuouo per la medesima ragione da lui spaccato à due Figliuoli , Arcadio , & Honorio:que' Barbari che perauanti dall' Imperio vnito eran diuisi; contra l'Imperio diuiso ferocemente si vnirono : e quegli che da vn Cesare solo fur debellati; ribellarono ad vn tempo contra due Cesari, Arcadio nell' Oriente, & Honorio nell' Occidente . Fatta pertanto quest'apertura , innumerabili Popoli Aquilonari di linguaggio diuersi,mà di fierezza vniformi,Goti,Vandali,Sueui,Dani,Longobardi,Noruegi,Rughi,Gepidi, Gutoni, Burgundi,Sciti,Turci,Hunni,Heruli, Alani , Bulgari , Sarmati, Traci, abbandonando le lor Contrade di geli eterni , e di eccelsi monti abbarrate dalla Natura ; corsero à depredar la miserabile Italia,che piangeua insieme e stupiua di vedersi Schiaua di Genti,nè di sembiante, nè di nome da lei sapute ; che corredando le lor Solitudini con le Romane ricchezze , lasciarono in

345

Roma

Roma la solitudine. Ma come la Riuolutione delle Republiche sono altamente decretate dalla Diuina ira; così queste di Roma compierono interamente il minaccioso Prognostico del dolente [16] Profeta: *Dall' Aquilone si spanderà tutto il male sopra tutti gli habitatori della Terra, peroche, ecco che io conuocherò tutte le Cognationi de' Regni Aquilonari*. Onde osseruarono i Compilatori de' Diuini auuenimenti, [17] che *sicome il grande Iddio da certe parti del Cielo manda sopra gli Huomini prodigiosi terrori di fulmini, d'incendi, e procellose pioggie; così quei Popoli Aquilonari & Hiperborei, sono in quella parte del Mondo da Dio rigouernati, per mandarli contra questa ò quella Prouincia, à cui dalla Diuina Prouidenza è destinato il castigo*. Egli è perciò vero, che di niun Popolo Aquilonare più generalmente si è seruita la Diuina Vendetta per castigare i Regni Rei, che de' Popoli Goti, habitatori della gran Penisola Scandia: laqual degnamente è chiamata dagli [18] Storiografi *Officina delle Genti*, e *Vagina di feroci Nationi*: percioch'essendo sopra ogni altro Popolo Settentrionale dotati di forze e di coraggio: da quella Vagina appunto sfodrò Iddio le spade più spietate contra à tutta l'Europa, e molto più contro al Romano Impero. [19] Onde Sant'Ambrogio animando l'Imperador Gratiano alla battaglia contra i Goti, che rouinauano la Tracia per estinguer l'Impero dell' Orien-

riente ; interpreta letteralmente del Rè de' Goti, quella [20] Profetia del Principe di Gog ; mandato da Dio con armi horrende, e grandissimi eserciti, ad eseguire i Diuini comandi: dopo i quali doueua egli stesso esser distrutto : sicome alla fine auuenne al Regno Goto . Egli fù adunque consiglio della Diuina ira, e conseguentemente della Diuina Pietà, che le và sempre congiunta; che l'Aquila Romana fosse spennata dagli Aquiloni per suo rauuedimento , e per segnalato beneficio della Cattolica Chiesa. Peroche, rimanendo ancora in Roma, e per l'Italia, & in molti altri luoghi dell' Imperio Romano molte reliquie del Gentilesimo : doue la mano degl'Imperatori Cattolici era troppo lenta e pietosa : ci volle quella de' Barbari col caustico e col ferro, per risanarlo. Che sebene i Goti fossero infetti dell' Arriana Heresia, per maluagità di [21] Valente Imperatore, ch'essendo Arriano, hauea lor mandati Arriani Predicatori : fecer nondimeno questo bene alla Chiesa, che sotto il Regno loro, l'Idolatria nell' Italia intieramente fù estinta : hauendo intanto Iddio proueduto , che nel seguente Regno de' Longobardi, come più humano, ancor l'Arriana pestilenza fosse purgata .

ALA-

ANNOTATIONI.

14 CYprian ad Demetr. Hæc Dei lex est, vt infirmentur fortia, & magna minuantur, & cùm infirmata & diminuta fuerint, finiantur.

15 *Tacit. lib. 1. Annalium*. Cuncta sua manu præscripserat Augustus; addideratque consilium coercendi intra terminos Imperij.

16 *Ierem.* 1. 14. Ab Aquilone pandetur omne malum super omnes habitatores terræ. Quia ecce ego conuocabo omnes Cognationes Regnorum Aquilonis.

17 *Nicephor. Calis.* Vt terrores de Cælo sæpè Hominibus à Deo incutiuntur, fulmina, & incendia, & imbres procellosi: ita à Deo asseruantur Septentrionales ac Hyperborei terrores, vt pro pœna quadam, quando, & quibus Prouidentiæ Diuinæ visum fuerit immittantur.

18 *Iornand. de Reb. Geticis. cap.* 4. Ex hac Scanzia Insula, quasi Officina Gentium, aut certè veluti Vagina Nationum, Gothi quondam memorantur egressi.

19 *Sanct. Ambros. de Fide ad Gratian. lib.* 2. *propè fin.*

20 *Ezechiel. cap.* 38. 3. Ecce ego ad te, Gog Principem Capitis Mosoch, & Thubal: & educam te, & omnem exercitum; Equos & Equites vestitos loricis vniuersos; multitudinem magnam, hastam, & clypeum arripientium & gladium, &c.

21 *Iornand. cap.* 25. Quia cùm Valens Imperator Arianorum perfidia saucius, nostrarum partium omnes Ecclesias obturasset; suæ partis fauto-

res

res ad illos dirigit Prædicatores, qui venientibus rudibus & ignaris, illicò perfidiæ suæ virus diffundunt.

ALARICVS. AVDAX
WESTHGOT. REX
PRIMVS. ITALIÆ
TEROR.
L. Daniel f.

I.

ALARICO
Rè de' Visgoti.

Primo Distruggitor dell'Italia.

Cco dalla Vagina della Scandia vscire vn formidabil ferro, che maneggiato con poco senno, trapasserà le viscere à quegli stessi Romani, che lo sfodrarono. Da quella vasta Regione ferace di Huomini feroci, più che di alimenti à nutrirli: traheua il Romano Impero numerosissime, e bellicosissime Squadre, [22] senza cui radamente moueua l'armi felici: e queste con reciproco beneficio grandissime pensioni dal Romano Erario ne ritraheuano. Alarico il Baltha, cioè l'Audace, con vn torrente di Goti Occidentali militando à Teodosio nell'Eugeniane riuolte; mostrossi degno del suo Cognome: e finche Roma fù liberale di stipendi, fur' essi prodigi del lor sangue. Ma succeduto à quel sauio Imperadore (come souente auuiene agli Heroi) il dissensato Arcadio nell' Oriente; che non sapea nè trattener quei Barbari, nè licentiarli: instinti coloro da due Furie che non han legge, Furore e Fame; ritor-

torſer l'Arme auſiliari contra l'Impero. Nè Pindo, nè Olimpo, nè Rodope, nè le cinque tonanti gole del Danubio, proteſſero la Teſſaglia, la Macedonia, la Tracia, dal furor di Alarico: anzi à guiſa di Fulmine, ſegnando con vna perpetua ſtriſcia di fuoco il camino fino all'Italia, venne improuiſamente à cadere preſſo alle mura di Rauenna allora Seggia dell'Imperio Occidentale: doue all'attonito Honorio arditamente addimandò ò Terra, ò Guerra. Sbigottì tutto l'Impero dell'vna e dell'altra propoſta; giudicando vgualmente pericoloſa la vicinità di vn'armato nimico, ò di vn Barbaro amico. Onde per dilungare dal cuor dell'Italia que' venenoſi Moſtri; diè loro, ò per paſcolo, ò per cimitero, la Gallia Tranſalpina, di già occupata da' Vandali; riputando vittoria di Roma qualunque di que' duo popoli foſſe vinto. Ma il credulo Alarico, nel tragitto delle Alpi proditoriamente ſorpreſo da Stilicone Rettor dell' Imperadore, e Rattor dell'Impero; di primo affronto ſoffrì grandiſſima ſtrage: rimanendone il vincitore due volte infame, e per hauerlo aſſalito, e per non hauerlo imprigionato. Poiche nell'vno mancò di fede al ſuo Nimico, e nell'altro al ſuo Padrone: hauendo tentato di guadagnarſi l'iſteſſo Alarico già vinto, per fautor della ribellione contra Honorio, ch'ei meditaua. Ma il generoſo Alarico, deteſtata la vil condi-

403

tio-

tione della ſua libertà; e venuto di nuouo a'ferri;vna ſtrage maggiore fè de' Romani:e in poca d'hora di vinto vincitor diuenuto;col ferro ancor caldo ſi auuentò à Roma . Queſta diſperando dà' Mortali ogni difeſa,ricorſe a' Santi : nè i Voti andarono in tutto à vuoto.Peroche ſcorrendo la ſtrage per le contrade , e per i Teatri, [23] giunta alle ſoglie de' Sacri Templi fermaua il piede : e potendo il Vincitor col diſtrugger Roma togliere il Capo al Mondo;per riuerenza de' Santi Apoſtoli , ritraſſe il piè da quel ſacrato Suolo, e paſsò oltre in Calauria,doue mori.Contento di morire nel ſen dell'Itàlia; e glorioſo di eſſere ſtato il primo à far conoſcere,che la vincitrice di tutto il Mondo , potea eſſer vinta ; e la diſpogliatrice de' Popoli, diſpogliata . 411

ANNOTATIONI.

22 IOrnand. c. 21. Sine Gothis dudum contra quaſuis Gentes Romanus Exercitus difficilè decertauit.

23 Auguſt. de Ciuit. Dei lib. 1. cap. 1. Teſtantur hoc Martyrum loca , & Baſilicæ Apoſtolorum, quæ in illa vaſtatione Vrbis, ad ſe confugientes ſuos alienoſque receperunt. Hucuſque cruentus ſæuiebat inimicus:ibi accipiebat limitem trucidantis furor , &c.

ATTI-

tione della ſua libertà; e venuto di nuouo a'ferri; vna ſtrage maggiore fè de' Romani: e in poca d'hora di vinto vincitor diuenuto; col ferro ancor caldo ſi auuentò à Roma. Queſta diſperando dà' Mortali ogni difeſa, ricorſe a' Santi: nè i Voti andarono in tutto à vuoto. Peroche ſcorrendo la ſtrage per le contrade, e per i Teatri, [23] giunta alle ſoglie de' Sacri Templi fermaua il piede: e potendo il Vincitor col diſtrugger Roma togliere il Capo al Mondo; per riuerenza de' Santi Apoſtoli, ritraſſe il piè da quel ſacrato Suolo, e paſſò oltre in Calauria, doue morì. Contento di morire nel ſen dell'Italia; e glorioſo di eſſere ſtato il primo à far conoſcere, che la vincitrice di tutto il Mondo, potea eſſer vinta; e la diſpogliatrice de' Popoli, diſpogliata.

411

ANNOTATIONI.

[22] *Ornand. c.* 21. Sine Gothis dudum contra quaſuis Gentes Romanus Exercitus difficilè decertauit.

[23] *Auguſt de Ciuit. Dei lib.* 1. *cap.* 1. Teſtantur hoc Martyrum loca, & Baſilicæ Apoſtolorum, quæ in illa vaſtatione Vrbis, ad ſe confugientes ſuos alienoſque receperunt. Hucuſque cruentus ſæuiebat inimicus: ibi accipiebat limitem trucidantis furor, &c.

ATTI-

ATTILAS
FLAGELLVM
DEI·

II.

ATTILA

Rè de gli Hunni.

Secondo Distruggitor dell'Italia.

QVesti è quell' Attila Rè degli Hunni,che portando in petto il gel del suo Caucaso, l'incendio nella mano, e nelle Insegne il formidabil Nome di *Terror del Mondo*, e *Flagello di Dio*, à cui non hauea fede: alla fama delle Vittorie di Alarico, dalle Meotiche Paludi, e dalle caue latebre della Scithia,corse alla preda. Guidò seco Harderico Rè de' Gepidi, Valamiro Rè degli Ostrogoti, e' fieri Popoli Rugij, Sueui, Heruli, Turcilingi, iquali per distruggere il Romano Impero,soffriuano l'Impero di vna Fiera. Attila dunque preuolando alla sua Fama con vn nembo di [24] cinquecentomila Barbari; calpestò la Mesia, la Dacia, le Pannonie: & abbattuta la Selua Hercinia per tessere il Reno di Ponti e Naui: empiè di sangue e di cenere la miglior parte del Belgio e della Gallia.Quiui per la contrapositíon di Aetio, Meroueo, e Teodorico;con tutte le forze Romane, Franche, e Visigote: quasi torrente rintoppato da- 452

B gli

gli argini, con più furibondo trabocco dilagò per quegli vltimi Chioſtri delle Alpi Iulie, che indarno oſtentarono il nome di quell'Inuitto vincitor de'Barbari, per atterrirlo. Con l'affamato Eſercito affamò Aquileia, dalle cui Machine militari vide volare i monti. Sormontò il primo le mura inacceſſibili della Concordia, e cancellonne ogni veſtigio: non potendo veramente i Barbari entrar nell' Italia ſenon per le rouine della Concordia. Il terror di coſtui partorì la più bella e glorioſa Città dell'Italia: peroche ſpopolata dalla fuga l'Ampia Prouincia de'Veneti, alcuni appiattatiſi trà le paludi dell'Adriatico; fabricarſi trà l'Onde quell'Aſilo dell'Italiana libertà, che hà per mura l'acque, e per ſicurezza il naufragio. Ma Milano, e Padoua, e le Città della Emilia e dell' Aurelia, al conſpetto di coſtui caderono à terra; e le lor fiamme fecero tremar Roma.

452

Pur ancora in quel petto inhumano entrò pietà; & vn Pagano inſegnò a'Criſtiani la Religione. Peroche, ſicome a'prieghi di S. Lupo ſoſpeſe in Francia il flagello a' Tricaſtini: così a'prieghi di S. Leone, rattemperoſſi dall'incendio di Roma, ch'era il ſuo voto. Onde il vittorioſo eſercito, à quelle ſpoglie anelante; ſdegnoſamente prouerbiò la ſua Clemenza, dicendo: *Non eſſer marauiglia ſe Attila hauea temuto il ruggito di vn Leone in Italia; poiche l'vrlo di vn Lupo gli hauea fatte cader l'armi di ma-*

25

mano nella Gallia. Fù nonpertanto maggior la Vittoria di Attila, che di Alarico: peroche quegli tolse a'Romani le spoglie, e questi vendè à Roma la libertà: hauendo Teodosio il giouane in Oriente; e Valentiniano nell'Occidente, da lui comprata la vergognosa pace con vn'annuo tributo. Ancor la felicità fù maggiore: poiche Alarico non godè il frutto delle sue palme; Attila pacificamente regnò nella Pannonia finche [26] fù morto per mano amica: lasciando per eterno Trofeo il formidabil nome degli Hunni à quella Prouincia, anche hoggi detta Hungaria. 454

ANNOTATIONI.

14 *Callimac.* Quingentorum millium expleuit exercitum: in qua multitudine pauci pro numero erant pedites.

25 *Callimac.* Inter Milites iocularìter iactatum, haud immeritò Leoni cessisse in Italia, qui Lupum in Gallia reformidasset. Plusque cohibendo Attilam momenti habere Ferarum nomina, quàm Hostium armatas manus.

26 *Marcellin. Comes.* Attila, hortatu Aëtij à muliere nocte confossus.

RICIMERVS
IMPER·TIR
III·ITAL·TERROR

III.

RICIMERO
Rè de' Vandali.

Terzo Distruggitor dell'Italia.

Anto sangue hauea perduto l'Italia nello squarciamento dall'Imperio, che smarrito ogni Spirito veramente Italiano, bisognolle contra le offese de'Barbari, cercar da' Barbari le difese. Così Valentiniano per assicurarsi da gli Hunni, gittossi nelle braccia de' Vandali che depredauano la Gallia; allora infeliciffima Hospite di tutt'i Barbari vagabondi. Di questi era Principe[27] Ricimero, che de'suoi Regali Progenitori ostentaua la fortezza nell'Armi, & occultana la fierezza nell'Animo. Valentiniano adunque, dapoi di hauer data la morte ad Aetio, che à lui medesimo costò la vita: commesse la somma Prefettura e tutte l'Armi Romane à Ricimero. Ma come l'aria aprica degli alti Monti, fà prorompere gli occulti morbi; così la Dignità sublime, discoprì la barbarie che in quel cuor versipelle si nascondeua. Quinci conforme agli aforismi de'Barbari;[28] *La somma forza esser somma giustitia, e tutte le cose*

 esser

esser create per gli Animosi ; trouandosi in pugno l'Imperio, beffossi de'Cesari, che non ne haueano senon in capo la fronda. Anzi per essere superiore all' Imperio, amò meglio di donarlo e ritorlo, che di ottenerlo. Tolselo ad Auito in Piacenza, forzandolo à menare in farsetto vita priuata : tolselo con la vita à Maioriano in Tortona, ilqual l'hauea solleuato al poggio degli Aulici honori: diello à Seuero in Rauenna, e poco dapoi spoglionnelo in

465 Roma. Tanto era nimico del bene, che ancora odiaua li suoi beneficij. Miglior senno

467 fè Antemio, che di Oriente venuto all' Imperio dell'Occidente; per legar la sua Fortuna legò Ricimero col Nodo Maritale dell'vnica sua Figliuola chiamata Afcella. Ma il Barbaro con più indegni nodi legò il Suocero stesso: percioche sotto cauillosi colori, che mai non mancano à chi li cerca; l'assediò in Roma: laqual crudelmente spogliata; imprigionò & vccise

472 Antemio, che altro fallo non fece, senon del non hauerlo preuenuto col ferro. Hebbe nondimeno quel Principe morto maggior sentimento, che viuo. Dentro quaranta giorni [29] chiamò il Parricida al Tribunal de' Tiranni.

A N-

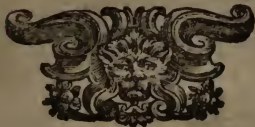
ANNOTATIONI.

27 *ALtri lo fanno Vandalo; altri Sueuo: altri Nipote di Vallia Re de' Goti.*

28 *Liu.lib.5.Decad.1.* Ius in Armis, & Omnia Fortium Virorum esse.

29 *Cassiodor.in Chronic.* Non diutiùs peracto scelere gloriatus, post dies quadraginta defunctus est.

GENSERICVS
VAND.
REX.

IV.

GENSERICO
Rè de' Vandali.

Quarto Distruggitor dell'Italia.

Ome chiodo con chiodo, così col ferro de' Goti cacciati i Vandali dalla Gallia, & dalla Spagna; la Fortuna apparecchiò loro oltre all' Herculee Colonne vn nuouo Imperio. Bonifacio [30] ribelle al Romano Cesare, fù il primo à inuitargli, & à pentirsi. Fù il lor Rè [31] Genserico, degno Pastor di tal Greggia, e degna Greggia di tal Pastore. Trouarono appunto l'Africa marcente 418 nella scioperatezza di vna lunga pace; lussureggiante nell'otio per esser vinta; & opulenta di beni per essere diuorata. La felicità accresceua facilità alla sua rouina. La Libia vsata agli eserciti delle Locuste soffiate dall'Austro: conobbe quanto più copiose e più diuoratrici sian quelle dell' Aquilone. Spianano di volo tutte le Città, rapiscono tutte le spoglie, troncano tutte le piante: doue si sfamanò vna notte, lascian la fame per molti lustri. Inhorridì l'istesso Traditore, che chiamati gli hauea: ilqual disfatto nella Numidia, &

assediato in Hippona, furtiuo rifuggì laonde egli era fuggito. Per termine de'
439 suoi Trionfi emulò Genferico la gloria di Scipione con la Vittoria di quella gran Cartagine Emulatrice di Roma: più degno del nome di Africano, per hauer tutta l'Africa in poco spatio distrutta. Ma la più fiera barbarie fù da lui disfogata contro alla Chiesa Catolica per propagar la Setta Arriana, che apunto di Africa era venuta. Furono i Sacri Templi mutati in Naumachie di sangue del Clero e de' Prelati. Mai non si videro al Mondo maggiori empietà, nè maggiori virtù. Niun Secolo fù mai più benemerito dell' Inferno, nè del Paradiso: hauendo empiuto l'vno di Carnefici, e l'altro di Martiri. Alla fama di queste infamie, [32] Eudossa Augusta, cui da Massimo Tiranno era stato vcciso il marito Valentiniano per la morte di Aetio: giudicò niun Carnefice poter esser più degno à vn tal Parricida, che Genserico. Volò dunque à vele costui nell'Italia: e con ispedita vendetta vn Ti-
455 ranno vccise l'altro. Ma toccò à Roma à pagare il suo Manigoldo con vn saccomanno di quattordici giorni. Stupì la misera Roma le sue ricchezze; poiche doppo tante perdite ancor le restaua tanto che perdere. Mà per ispiare interamente sì gran Parricidio, Roma fù Altare ardente, e Vittime i Cittadini. In pochi giorni il Vincitor fè guerra all'eternità, atterrando

do quelle Moli drizzate in tanti Secoli per viuer sempre. Tante memorie de' gloriosi Trionfatori smarrirono ogni memoria. Risepellì gli antichi Heroi, sotterrando le loro Statue frà le rouine: e degl' auanzi portò con seco vn Popolo di marmo dentro le naui. Così carco delle spoglie d'Italia, trahendo seco in premio della Vendetta [33] l'istessa Eudossa captiua; ritornò in Africa: morendo il più famoso 476 & il più infame di tutti i Guerrieri, per hauer fortemente espugnate, e crudelmente distrutte le due Città più insigni dell'Vniuerso, Roma, e l'Antiroma: benche, nell'vna non trouò Fabio; e nell' altra non trouò Annibale.

ANNOTATIONI.

30 F*atto da Placidia Prefetto dell'Africa; emulo di Aetio.*

31 *Altri*, Giserico.

32 *Procop. Histor. Vandal. lib.* 1. Eudoxia mittit Carthaginem Gizerichum; orans, ne Hominem nefarium impunè fineret gaudere Valentiniani cæde.

33 *Procop. ibid.* Eudoxiam Gizerichus, filiasque eius ex Valentiniano duas captiuas abduxit.

ODOACER HERVLOR.
TVRCILINGOR. RVGORVM,
ET PRIMVS ITALORVM
REX.

ODOACRE

Rè degli Heruli.

Primo Rè dell' Italia.

FIn quì l'Imperio dell' Occidente fù atterrito: hora sarà da costui totalmente atterrato. La follia di Valentiniano, non fè più sauio il Successore, Giulio Nipote; ilqual diede l'Arme Romane al Gotico Oreste, come quegli al Vandalo Ricimero. A simil fallo succedè simil pentimento. Oreste con la medesima fede scoronò il suo Benefattore per incoronare il proprio Figliuolo Momillo Augustolo ancor fanciullo. [34] 495 Odoacre il Rè degli Heruli, d'animo e d'armi congiunto agli Hunni; veggendo il Romano Imperio ribambito in vn Bambino, venne con la Sferza di Attila, il cui spirito rediuiuo hauea nel petto, e nell'aspetto. [35] Oreste consapeuole del suo merto, al primo suon de' barbari taballi più paurosо che il suo fanciullo, si ascose dentro Pauia: ma cadutegli d'intorno le mura, fù colto & vcciso. Milano sempre rouinato e rinato, alla caduta dell'amica Pauia, ricadde al suolo: Reggio, Modona, e le

Città

Città della Flaminia, riſorte appena dalle ſue ceneri, dinuouo incenerirono. Roma ſteſſa non vgualmente ſollecita per il ſuo Principe, che per sè ſteſſa; prima di ſperimentare Odoacre Nimico, [36] il riuerì Vincitore, e per placar la ſua crudeltà, offerì alla ſua clemenza quel piccolo Auguſto, innocente cagione del paterno delitto. Il Barbaro, hauendo forſe imparato da' ſuoi Leoni à non infierir contro a' Bambini; inuiollo à traſtullare in piaceuol bando frà le delitie di Lucullo nella Campagna Felice: aſſai fortunato, mentre non conoſceua la ſua sfortuna. Così dunque l'Impero di Occidente giunſe veramente all'Occaſo: e per iſcherzo del Fato; eſſendo cominciato nel grande Auguſto, finì per diminutiuo in Auguſtolo. Quella Roma che per tanti Secoli non hauea ſofferito il nome di Rè; cominciò ad acclamar Primo Rè il Barbaro Odoacre: quaſi continuaſse il Regno del ſuperbo Tarquinio, e non di Numa. Ma neancora à coſtui mancò il ſuo Bruto. [36] Morì della Morte de' Tiranni, quando manco temeua.

476

493

A N-

ANNOTATIONI.

34 A*Ltri* Odouacrus. *Altri* Othacar. *Altri* Odobachar.

35 *Paul. Diacon.* Odoacer vires aduersùs maximã multitudinem nihil se præualere conspiciens, metu trepidus intra Ticinum se munitionis fiducia conclusit.

36 *Putean. Histor. Insubr. lib. 1.* Roma Regem Odoacrem salutauit, passa & Momyllum purpura exui, & non sine ludibrio in exilium expelli.

36 *Procop. de Bell. Goth. lib. 1. Dopo hauer fatto pace con Teodorico: inuitato da lui ad vna cena; proditoriamente fù vcciso.*

TEO-

THEODORICVS
OSTROGH · ET
ITALORVM · REX
D. David. del. et Sculp.

V I.

TEODORICO

Rè de' Goti.

Secondo Rè dell'Italia.

LEggiermente horamai ſentiua Roma il ſuo male, hauendo il collo incallito al giogo di Odoacre. Laonde [37] la pacifica Tirannia parendole libertà; di nulla più temeua, che di vn'altro Liberatore: peroche, mentre per lei ſi combatteua, ella periua. Ma non fù molto lunga queſta quiete. [38] Teodorico, vago di gloria, con pietà non ricercata dall'Italia, ſi proferì à *Zenone* Imperador dell'Oriente di liberarla. Giunſe egli adunque [39] con le ſue Barbare bande di Goti, creſciute da Gondebalo co' ſuoi Burgondi; trahendo ſeco le ſue [40] Famiglie, quaſi veniſſero à ſuernare, non à hoſteggiare. Riſtette à principio la Fortuna perpleſſa tra'l Goto e l'Herulo; quaſi volendo fauorire il peggiore, nol ſapeſſe diſcernere. Onde Teodorico apparecchiato alla Vittoria & alla fuga; attendeua alla preda più che alla ſtrage: dando volentieri la vita à coloro, che poteano con l'oro liberarſi dal ferro. Ma finalmente per Teodorico ſi dichia-

487

chiarò il Cielo: ilquale adottato dall'Imperadore, & alquanto più disfierito nelle Bisantine Curialità, tenea meno del Goto, che del Romano. Talche Odoacre tante volte battuto quante combattè, al Natisone, all'Atesi, all'Adda; rifuggì à Roma, e trouolla forte, ma nimica: si voltò à Rauenna, e trouolla amica, ma tanto debile, ch'egli disperando della Vittoria, dispose l'animo alla pace: e per non perdere tutto il Regno, consentì di partirlo. Secondò Teodorico le sue dimande in parenza; ma con Gotica fede. Percioche mentre Odoacre con vn solenne conuito festeggia del suo male; dal ferro di vn sottomandato Sicario proditoriamente trafitto; col vino vomitò vn sangue vile, che potea costar caro in vn campo al suo Riuale. Morì dunque il Tiranno, ma non la Tirannide; laqual solamente cambiò il nome. Ma questa dopoi diuenne Regno, quando Teodorico [41] diuenne Romano nell' habito, nella fauella, e nelle leggi. Allora di due Popoli si fece vn Popolo, e di due linguaggi vn linguaggio; in cui latineggiando la barbarie, e barbareggiando la latinità, nacque la bella lingua Italiana. Indi col racquisto della Spagna, della Gallia, e della Cicilia, tanto lontano portò la guerra, che l'Italia mai non fù più possente, nè più tranquilla. Degno di esser conto frà gli ottimi Rè; se non infamaua la sua vecchiezza con la morte di [42] due dottissimi Con-

493.

Consulari,e di vn Santo Pontefice. Ma il suo delitto fù il suo castigo: poiche dagli vccisi infestato [43] con ombre importune, e spettri horrendi, non sapendo oue fuggirsi,fuggì dal Mondo.

ANNOTATIONI.

37 P*utean.Histor.Insubr.lib.1.* Odoacer Regnum armis occupatum iure legibusque stabilire aggressus est: non minùs iam lenis Rex, quam violentus victor.

38 *Altri lo chiamano* Teuderico, *figliuolo di Teodemiro Re de' Goti Orientali nell'Vngheria, e di Arileua Concubina. La moglie di Teodorico fù Andefl da figliuola del Re di Francia.*

39 *Iornand. cap.* 57. Omnem Gentem Gothorum, quæ tamen ei præbuerat consensum, assumens: Hesperiam tendit.

40 *Putean.Hist.Insub.lib.1.* Arma simul & fortunas baiulant: ducunt vnà liberos, Coniugesque.

41 *Iornand.cap.*57. Zenonis Imperatoris consulto priuatim habito, suæq;Gentis vestitum deponēs, insigne Regij amictus, quasi iam Gothorum Romanorumque Regnator, adsumit.

42 *Boetio Simmaco. Papa Giouanni I.*

43 *Procop lib.1.* Portentoso visu exterritus,ingentique perculsus frigore, cursu cubiculum petijt:non multo post obijt.

ATA-

ATHANARICVS.
·REX·
GOTHOR&ITAL·
L. David

VII.

ATANARICO

Rè de' Goti.

Terzo Rè d'Italia.

CHiunque diſſente dal comun detto, che [44] *ancor dagli Heroi naſcon Margiti*, come dall'ottimo Frumento il Loglio vile; miri queſt' vnico pegno dell'vnica [45] Figliuola di Teodorico: ma così degenerante dalla prudenza della Madre, e dalla prodezza dell'Auolo, che di niuna coſa rimaſe Herede, ſenon del Regno. Felice Regno nondimeno mentr' egli non hebbe ſenno. Peroche ſupplendo il ſenno Materno alla mente puerile; i Popoli obbediuano al Fanciullo mentr' egli obbediua alla Madre: onde niun Cittadin Romano ſentì oltraggio da' Goti: niuno bagnò col ſuo ſangue le publiche ſecuri: niuno impinguò con criminoſe ricchezze il Fiſco Regale: regnò la candida Fede, e l'alma Pace: fiorirono le Leggi, e le bell' Arti. In brieue; giouaua à Roma l'eſſere ſchiaua; e la memoria de' ſuoi Ceſari l'era noioſa. Ma giunto [45] Atanarico alla pubertà; e ſtimolato dalla ſauia Madre alle Scienze, che ſon gli occhi de' Principi: tan-

527

tanto in odio i Precetti e i Precettori, che prouocò l'amor della Madre à mostrarsegli vn giorno con alcun'atto seuera. Ma nè verga, nè vergogna corregge chi non hà legge. Anzi più dispettoso, che aspido, richiamossene a' Capitani: i quali con lei fieramente turbaronsi, [47] *perch'ella con le Scienze e col castigo, volesse auuilire vn' Animo Bellicoso. Essere costumati i Goti à vibrare il Flagello, non a soffrirlo. Non co' libri, ma con l'armi hauer Teorico abattute le Città; lequali con l'arti medesime ond'erano acquistate, doueansi conseruare. Diuersa cultura conuenirsi a' Lauri di Marte, & agli Oliui di Minerua.* Offesa oltremodo di questa barbara parenesi Amalasuenta, al discolo Garzone lentò le redine; accioche da se medesimo si castigasse con l'isperienza, vnica Maestra de' Principi e de' fanciulli. Onde il Rè folle, [48] con libertà seruile seguendo la scorta dello scapestrato suo Genio nemico delle Muse; abbandonossi à Bacco, e

534

alla Compagna di Bacco: da' quali in brieue spatio infralito, e consonto; diè troppo che piangere alla Madre, ma più all'Italia.

A N-

ANNOTATIONI.

44 A *Dag. Paul.Man.* Filij Heròum, Noxæ.
45 *Amalasuenta, ò Amalasiunta, ò Amalasunta.*
46 *Aem*, Atalarico.
47 *Procop. Goth. Hist. lib.1.* Ad Amalasuntham vbi venerant, expostulabant; non rectè Puerum; neq; vt Regem decet, educari. Multum abesse a Virtute literas. Qui magna ausurus, qui bello decora sit quæsiturus, debere liberum à magistrorum metu, armis tractandis erudiri. Ne Theuderico quidem placuisse vllos Gothorum Pueros ad ludum literarium mitti. Quippè solitum dicere, fieri non posse vt qui didicissent flagra extimescere, ad contemptum ensium, hastarumque assurgerent, &c.
48 *Procop. ibid.* Ita abactis Senibus, pueri Athalarico omnis vitæ Socij facti sunt, in vinolentiam ac stupra incitantes. Athalaricus ex quotidiana crapula in tabem incidit.

TEO-

THEODATVS ·
GOTH · ET · ITALOR
REX ·

VIII.

TEODATO

Re de' Goti.

Quarto Re dell'Italia.

Adea col precipitio di Atanarico il Regno de' Goti, se la Madre magnanima nol sosteneua. Ottima Donna, se l'Arriana, non sò se Heresia ò Frenesia de' Maggiori, non l'hauesse abbagliata. Costei, accioche a' Goti sostenitori della Salica Legge, non fosse graue il suo Regno; hebbe l'arbitrio di darlo, non di tenerlo. Chiamò dunque dalla Toscana [49] Teodato, il più vicino di sangue, non il più degno: non hauendo nulla di buono, senon il Nome furato a' Greci. Graue a' Toscani per la sua leggerezza, e sitibondo dell'oro come del sangue: e perciò nimico di lei, laqual non volea tollerare ch' ei fosse iniquo. La Sauia Donna, per promuouere il Regio Sangue senza i suoi vitij, fecelo Re [50] con giurata fede, ch' egli solo hauria del Regno gli honori, & ella sola il maneggio. Ma come hauer fede vn' empio; e come diuidere il Titolo del Regno dalla Cupidità del Regnare? Salito adun-

534

C que

que appena all'alto Seggio, ne precipità la Reina; e rinchiusala nell'Isola di Bolseno, 534 le fà trouar la Stige [51] in vn Bagno. Spirò con lei la Pace d'Italia. Peroche Giustiniano Imperador dell' Oriente per gastigare il crime di vn solo, gastigò tutta l' Italia col ferro di Belisario: ilqual, rapita la Cicilia di furto, assale l'Italia di forza. I Goti per placar Cesare, [52] vccidendo il Pergiuro; togliono alla Italia l'occasion 537 della guerra, ma non la guerra. Diede il Cielo à conoscere questo esser suo colpo col manifesto [53] prodigio della Statua di Teodorico rizzata in Napoli. Percioche, cadutole il Capo, Teodorico morì: caduto il petto, morì Atanarico suo Successore: caduto il ventre, morì Amalasuenta: cadute le gambe, morì Teodato vltimo auanzo maschile di quel Sangue Regale. Così le Republiche sono abbattute in Cielo, prima che in Terra.

AN-

ANNOTATIONI.

Teodahato *da altri*. *Figliuolo di Amalafrida sorella di Teodorico*.

50 *Putean. Hist. Insubr. lib.* 1. Vt nouum Regem in potestate haberet, Theodahatum Regem fecit: & promisit ille interposita fide, solo se nomine vsurum. Quid multis? euectus est, vt mox periurus esset, &c.

51 *Iornand. c.* 59. Paucissimos dies in tristitia degens, ab eius satellitibus in balneo est strangulata.

52 *Procop. Goth hist. lib.* 1. Gothus, cum Theudatum iter facientem oppressisset, resupinatum victimæ in modum trucidat.

53 *Procop. Goth. hist. l.* 1. Huius Statuæ Caput delapsum est viuente Theuderico: statim insecuta est mors Theuderici, &c.

VITIGES
GOTH · PRINCEPS
ITALOR · REX ·
L. David del. et Scul

IX.

VITIGE

Principe de' Goti.

Quinto Re d'Italia.

Olea Giuſtiniano troncare il Capo al Re, & al Regno, per riunir l'Occidente con l'Oriente, & vna Roma con l'altra: ma mentre che il perfido e codardo Teodato ſi ſchermiſce col piè, non con la mano; i Goti ſi eleggono vn'altro Re, aſſai più vile, ma più virile. 537 [54] Vitige di oſcuro ſangue, ma di chiara fama; [55] non numeraua i faſti de' maggiori, ma i propri fatti à Sirmio nell' Hungheria, à Milano, à Roma. Ben potea reggere la Corona chi l'hauea conſeruata à Teodorico. Ma doue mancaua lo ſplendor de' Natali, ſi arrogò quello de' violenti Sponſali con [56] Mataſuenta figliuola di Amalaſuenta. Il Valore ſposò la Nobiltà; laſciando incerto qual riceueſſe ò donaſſe maggior chiarezza. Ecco dunque l'Italia ſanguinoſo Anfiteatro à duo fortiſſimi Atleti, Vitige, e Beliſario. Molto frà lor conteſero in campo, hor fugando hor fuggendo: molto ſudarono à Milano, à Rauenna, à Ro-

ma, hor eſpugnando hor propugnando; molti ſoccorſi traſſero, entrambi, hor di Grecia hor di Francia. Toccando adunque all'Italia il dare il crollo alle dubioſe bilanci della indifferente Fortuna; ella ſi ricordò di ſe ſteſſa, preferendo l'antico Impero al nuouo Regno. Creſciuto adunque Beliſario di forze al fauor di tutta l'Italia; aggiuntaſi à ſuo ſoccorſo la ſua Fama, e la Fame dell'Eſercito hoſtile, fè vn macello de' Goti: nè perciò vedendo gli animi vinti; 57 ſotto infinto di pace, che appreſſo a'Greci è peggior della guerra; hebbe Vitige nelle mani: e condottol viuo à Bizantio, donollo à Giuſtiniano, che il conſegnaſſe alla Morte: ſola Depoſitaria fedele de'Nimici temuti. Ma quel Ceſare che hauea inſegnato al Mondo il Dritto Ciuile, non volle vſar la inciuil barbarie, d'incrudelir contra vn vinto 540 quantunque Barbaro. Anzi compatendo al caſo, & honorando il valore; creollo Patritio, e donogli vn comando nella Perſia; lontano dal pericolo, non dalla gloria.

A. N.

ANNOTATIONI.

54 Vitiges. *Altri*. Vitigis.
55 *Putean.Hist.Insubr.lib.*1. Vitigem non Amalorum familia clarum, sed obscuro sanguine natum, Regem leuant; Virum tamen, bello quod Theodericus aduersùs Gepidas apud Sirmium gesserat, clarum.
56 *Procop.Goth Hist.lib.*1. Matasuntham Amalasuntæ Filiam, maturam iam Virginem, in matrimonium assumit inuitam, vt sibi Imperium, nexu cum Theuderici Domo firmaret.
57 *Ioannes magnus lib.*12.*c.*1. Vicit Belisarius magis fraude quàm viribus; cùm parum sanctè fœdus cùm hoste ictum custodiuisset.

ILDOBALDVS
WESTHGOTH
PRINCEPS
ITALOR · REX ·

ILDOBALDO

Principe de' Visigoti.

Sesto Re dell'Italia.

Elice Vitige nel suo ostracismo, donde non vide le sciagure de'Goti; nè le vergogne de' suoi. [58] Ildobaldo, rampolletto di Principi Visigoti, dopò l'infortunio di Vitige fù dall'auanzo de'Goti incoronato per il migliore. Ma il migliore non potea nulla: altro non restandogli dell'Esercito Goto, che mille Caualli: nè dell'Italia, che vna Città nel Picèno. Regnò dunque per obbedire; ma obbedì per non regnare. Peroche riceuuto il Diadema da' suoi; [59] l'offerì tosto à Belisario: mostrando chiaro, sè non hauer testa da sostenerlo, poiche non hebbe cuore da rifiutarlo. Ma tanto vile era diuenuta la Italia, che non trouò chi l'accettasse per nulla. Dal rifiuto di Belisario richiamato in Leuante, ridotto Ildobaldo à quell' estremo che necessita alla salute col disperarla; [60] raccoglie l'vltimo fiato de' Goti contro Alessandro successore di Belisario. Chi non istupirà le belliche

540

vicende? Non hebbe Ildobaldo contro al Nimico maggior soccorso, che il Nimico medesimo;[61] ilqual con la sua Greca auaritia rapinando le ricchezze degl' Italiani, perdè il loro amore, che solea dare ò togliere la Vittoria. Il valoroso Giouine adunque con vn branco di Gente vscito in Campo, e seguito da' Popoli quasi à guerra bandita contra le Harpie: ricuperò il Veneto, l'Insubria, la Liguria; franse e disperse l'auuerso Esercito à Treuigi: e rimesso in istato lo Stato; col bene amministrarlo si mostrò degno di hauerlo hauuto. Peroche l'arte del Regnare non s'impara, senon mentre s'impera. Passaua Ildobaldo per Idea de' Principi felici, se vn vilissimo caso non rinuersaua tanta Fortuna. La superba Moglie di Vraia, Capitano inuitto, e Nipote di Vitige; coperta d'ostro e balenante di gemme,[62] schernì la pouera gonna della modesta Moglie del pouero Ildobaldo. Questa con voci di lagrime spinse Ildobaldo à lauar la sua macchia col sangue di Vraia. Quella co'vezzi infiamma il suo Amante à vindicar la sua vedouezza col sangue d'Ildobaldo: & ecco restar viue due feminuccie, e morti due valorosi Guerrieri à lor cagione. Oh, da quanto piccole Peripetie dipendono le tragiche Catastasi degl' Imperi?

542.

AN-

ANNOTATIONI.

58 A*Ltri*, Teobaldus. *Altri*, Ildibaldus, *Altri*, Theudibaldus.

59 *Putean, Histor. Insubr. lib. 1. Commentar.* Vbi reiciuit se Regem nuncupatum, bonum factum putauit Regnum iterum Belisario offerre.

60 *Ibid.* Quod vbi inuicti animi Vir respuit; Ildobaldus, quamuis vix mille armatorum duceret, & vnum duntaxat in Piceno reliquum esset Oppidum, non proiecit animos: & Virtuti Fortuna fauit.

61 *Ibid.* Iuuabat Alexandri successoris Belisarij auaritia, quæ totius Italiæ beneuolentiam ab Imperatore propemodum auertit.

62 *Goth. Hist. lib. 3. Procop.* Hæc splendidè ornata, conspicuo comitatu, Ildibaldi Vxorem videns vulgari habitu; non modò vt Principis Coniugem venerata non est; sed despectam irrisit. Pauper enim etiam tum erat Ildibaldus.

ARARICVS
RVGORVM
PRINCEPS·ITAL.
REX

X I.

ARARICO

Principe de' Rughi.

Settimo Re dell'Italia.

On sò s'io numeri [63] costui tra' felici, ò tra' miseri: tra' Principi, ò tra' Priuati: peroche il salire al Trono, e scendere nella Tomba fù mouimento di vn sol momento. Appena incoronato da'Rughi, fù morto da' [64] Goti: e trouò il fulmine trà gli Allori. Niuna Scuola insegnò più chiaro, gli Humani Honori non esser più che vn meteorico lampo, che repente scorrendo dall'Orto all'Occaso, hà molto splendore e corta vita. Re dunque indegno di esser narrato ne' Regij Fasti; non hauendo lasciato al Mondo [65] memoria niuna del suo regnare. Anzi Re soura tutt' altri memorabile. Peroche, mentr' egli regnò, mai non fè torto à nessuno, perche non potè: non fù mai vinto, perche non pugnò: e nel secolo de' Tiranni mai non impose aggrauio, perche non hebbe tempo d'imporlo. Molto adunque

542.

douè

douè costui alla Fortuna, ch' il giudicò degno del Regio Honore: ma più alla Morte, che lo sottrasse alla infamia. Così hauesse sottratto colui che segue.

AN-

ANNOTATIONI.

63 Altri lo chiamano Erarico.

64 *Histor.lib.3. Procop.* Gothi, conspiratis animis ad Totilam Taruisium mittunt, eique deferunt Principatum: at ille dixit, si certum intra diem Eraricum Gothi interficerent, se accessurum ipsis, ipsorumque voluntati.

65 *Procop. ibid.* Nec certè quicquam memoratu dignum fecit Eraricus..

TOTI-

TOTILAS
GOTHORVM, ET ITALORVM
REX.

XII.

TOTILA

Principe de' Goti.

CVai alla Italia. Finqui ſon ſaliti Barbari al Regno: hora ſale vna [66] Furia congiunta di Sangue a' Goti, di [67] Spirito a' Demòni. All' eſtremo de' mali ricorrono i Barbari, all'eſtremo della fierezza. Contro alla perfidia de' Greci, trouarono vn' arciperfido Competitore. Eroda, Forza, Fortuna in queſto petto ſi vnirono: con grandiſſimi vitij congiunſe grandiſſime virtù per farli peggiori: la ſteſſa Clemenza fù della ſua Crudeltà maſcherata miniſtra. Niuna Fiera è più fiera dell' Huomo quando l'Humanità ne ſia partita. Verona fù la primiera à prouocarla, & à prouarla. Mentre i Greci la ſi diuidono prima di hauerla acquiſtata, Totila v'entra: ſaccheggia dentro i Cittadini, e dapoi batte i Greci di fuori. Indi ſcorre l'Italia, premandando il gemito de' Popoli per Tromba, & il fuoco per Foriere ad appreſtar le ſolitudini per ſuo albergo. Roma fù il primo ſcopo al ſuo penſiero, ma l'vltimo alla ſua Spada. Napoli rintoppò alquanto la ſua

542.

543.

ſua Vittoria: doue i Cittadini paſceuano l'eſtrema fame col frumento ſperato dalla Cicilia: ma per Totila combattè il vento, fracaſſando le Flotte vicine al Porto. Solo Demetrio Prefetto di vna Naue condottogli viuo, [68] fù forzato col capeſtro alla gola à narrare a' Napolitani il Naufragio, & eſortargli alla reſa. Eſpugnata Napoli col terror di vn ſolo, Totila laſcia i Cittadini alla Città, ma [69] toglie la Città a' Cittadini: e perche ſerua di ſpecchio à Roma, ſpiana le mura. Tornò frattanto Beliſario: le cui forze hauendo Totila con vna [70] infinta ambaſciata odorate; trouatele inferiori alla fama, le rompe: e insù gli occhi di lui ſtrigne le
547 fauci di Roma affamata. Ma più che la fame potè la fellonìa di quattro Iſauri. Vergognoſſi Totila di hauer combattuto contra vn Popolo morto: hauendo ſol trouato di tanti Cittadini [71] cinquecento viui; e così eſangui, che non hauean nelle vene con che tingere il ferro de' Vincitori. Volea cancellare ogni reliquia di Roma; ma [72] Beliſario con vn foglio di carta le fece Scudo: giurandogli in vna lettera di mai non perdonare alle oſſa di lui, s'egli'ncrudeliua contra quel Cadauere di Città, ancor ſacroſanto. Abbattè nondimeno alcuna parte del Muro: e per quella entrò Beliſario, e la difeſe. Ma richiamato Beliſario in Leuante, Totila vi
559 rientrò, comprandola dinuouo da' venali Iſauri.

Isauri. Allora sfogò il suo sdegno: que' sette monti diuennero vn sol monte di cenere. Ma per meritar la Figliuola del Rè di Francia, che per quella barbarie le fù negata; rifabricò Roma più vaga; e di Totila diuenne Romolo. Talche à ragione, Fenice delle Città possiam chiamar Roma; tante volte ringiouenita dalle sue fiamme. Ma ecco giunto contra lui di Bizantio [73] Narsete Eunuco, con Barbare forze di Heruli, Hunni, e Longobardi. Derise Totila vn'imperfetto Auuersario, più idoneo à guardar serragli di femine, che à guidar' eserciti: ma presto conobbe qual [74] Animo maschio habitasse in corpo imbelle. L'Apennino ne fè le proue: doue Annibale perdè vn' occhio, Totila gli perdè ambedue: vcciso mentre fuggiua. Così quell'Huom formidabile, da vn mezz'Huomo fù vinto: Totila da Narsete.

553

A. N.

ANNOTATIONI.

66 Totila, da altri è chiamato *Badiula*, *nato in Treuigi.*

67 *Hist. Goth. lib. 3. Procop. Cæsariens.* Totilas Ildibaldi Fratre genitus, Vir erat ingenio solers, acer ad res gerendas, &c.

68 *Procop. Goth. Hist. lib. 3.* Demetrium Totilas, reste de collo nexa, subter Neapolis mœnia pertrahit; iubetque obsessos monere, ne mala sua, spei vanæ creduli, prorogarent, &c.

69 *Ibid.* Totilas dirutis Neapolis mœnibus digreditur.

70 *Procop. lib. 3.* Boni nomine vsus, qui Ianuæ oppidum regebat, literas tanquam ab ipso scriptas mittit Belisario; velut quibus oraret subueniri sibi in rebus extremis.

71 *Putean. hist. Insub. lib. 1. Commentar.* Quingenti Ciues duntaxat in Vrbium Vrbe reliqui erant, ijque omnes fame emaciati.

72 *Procop. Goth. hist. lib. 3.* Iamque mœnium diruta erat pars: propositumque incendere domos pulcherrimas, & de Roma terram pascuam facere; cùm eo intellecto, Belisarius Legatos ac literas ad eum mittit. Si aduersa tibi sors ceciderit, Roma per te incolumi, reposita tibi erit apud victorem gratia: eadem iacente, iacebunt extra omnem spem misericordiæ res tuæ.

73 *Spondan. sub ann. 553.* Narses vir maximè pius, & æqui amantissimus.

74. *Pu-*

74 *Putean. Hist. Insub. lib.* 1. Narseti, qui Herulos, Hunnos, & Longobardos in auxilium Romanis ducebat, occurrens; ignorauit in Eunucho Virum esse.

TEIA

TEIAS
GOTH · PRINC.
ITAL · VLT · REX

XIII.

TEIA

Principe de' Gothi.

Vltimo Rè dell'Italia.

Cco l'vltima vampa del Regno Goto. 74 Teia 76 fortissimo Rè, fece conoscere, che ancor non mancaua vigore a'Combattenti, se si potesse combattere contro al Cielo. Questi, raccolto il piccolo auanzo della morte, e della fuga, benche abbandonato da'Galli, e dagl' Italiani, idolatri della più possente Fortuna: sfidò la Fortuna istessa e i Vincitori. Fù il primo fatto di guerra, 77 sparger l'oro che Totila radunato haueua in Pauia. Corsero à quel suono le belliche Squadre di Franchi e Burgundi giù delle Alpi neuose: respirarono i Goti all' aurea luce: paruero da quello scrigno vscir Guerrieri: dal soldo nacquer Soldati. Scosse dipoi dagli animi loro con la facondia la fama di Narsete che gli atterriua; proclamando, che dalla Fortuna Totila fù tradito, non vinto da quel Capitan semifemina, che per iscudo maneggiando lo specchio, e per lancia il calamistro; inuece di militari sudori stillaua vnguenti. Assediò Cesena, e liberò Arimino; e spargen-

553

gen-

gendo le genti ad vn tempo in molte parti,con pochi,e ſcelti Campioni ſi dirizza à Narſete. Queſti,auuiſato dalla Concubina di Totila, che l'altra parte del Teſoro di lui giaceua in Cuma,s'era inuiato à quella preda. Teia per ſegreti calli fra' colli velocemente precorſo, gli occupa i guadi, e ſorprende Nocèra: di doue ad ogni momento con importuni aſſalti offeriſce le diſperate ſue ſquadre agli aſſediatori di Cuma. Non con tanto furore i volanti leoni difendono i teſori contro a' rapaci Arimaſpi. Teia in tutti gli aſſalti pugnò da Heroe; ma nell'vltimo,più che da Marte. Egli è alla fronte, alle ale, in ogni lato: combatte col ferro, con gli occhi, e con la voce:& egli ſolo pare vn'eſercito.[78] Più volte cambia lo ſcudo,così graue & irto di ſtrali,che pare vn'Hiſtrice:con l'vna delle mani difende ſe ſteſſo, con l'altra fende le teſte nimiche. Mille volte la morte lo rifiutò; ma pure alla fine fù dal ſuo Fato tradito. Sai come fù vinto? come l'inuincibile Achille. Peroche,mentre inficriſce,e feriſce; [79] vn piede, caduta l'ocrea, gli ſi nudò:e ferito in quel piè, perdè il ſangue, la vita,e la vittoria. Alzato da' vincitori ſopra vn' haſta quel formidabil Capo di Teia,cadde il cuore à tutti i Goti: i quali veduto finalmente quanto caro coſtaſſe loro vna oſtinata Ombra di Regno:pattouirono di cedere all'Imperador di Oriente, anzi al Cielo inimico,le inutili Inſegne Regali;

553

Regali; purche donasse loro terreno da coltiuare in Italia. Fù consigliato Narsete à non auuenturar le forze dell'Impero contra coloro, che più [80] non combatteuano per vincere, ma per morire. Fur dunque a' Goti assegnate le due famose Città dell'Insubria Milano e Pauia co'lor distretti: doue di Capitani, e Guerrieri, fatti Coltiuatori e Bifolchi, delle spade fecer vangili: e sparsero i lor sudori non per acquisto di gloria, ma per difendersi dalla fame. Non sò pertanto qual riputar si debba più glorioso, Narsete, ò Teia. Quegli soggiogò i Goti: questi si portò seco tutta la Fama, la Libertà, e l'Impero de' Goti, dentro alla Tomba.

ANNOTATIONI.

75 *Teia Figliuolo di Fredigerna Goto.*

76 *Io. Magnus Goth. Hist. lib* 14. *cap.* 17. Erat Teias bellicæ rei valdè peritus, atque assuetus: & in dubijs rebus consilio circumspectus.

77 *Ibid.* Quamprimùm Rex declaratus fuit, thesauros quos Totilas Papiæ congesserat, accepit: quibus Gothorum animos in maximam spem erexit, &c.

78 *Procop. lib.* 4. Velut solo infixus, stans cum scuto manebat, dexteraque manu cædem edebat hostium, læua eosdem à se repellebat. Atque illic vbi cum scuto aderat, nouum hoc sumit pro eo quod hastis onustum erat.

79 *Putean hist. Insf. lib.* 1. *Commentar.* Cùm pugnaret, contigit inferiorem partem pedis nudari; quæ telo mox icta, generosissimo viro lethum attulit.

80 *Procop. lib.* 4. Ne prælium iniret cum deuotis morti hominibus: neue irritaret audaciam quæ in vitæ desperatione exoritur.

Fine del Primo Libro.

E SE-

ARARICVS
RVGORVM
PRINCEPS • ITAL.
REX

XI.

ARARICO

Principe de' Rughi.

Settimo Re dell'Italia.

On sò s'io numeri [63] costui tra' felici, ò tra' miseri: tra' Principi, ò tra' Priuati: peroche il salire al Trono, e scendere nella Tomba fù mouimento di vn sol momento. Appena incoronato da'Rughi, fù morto da' [64] Goti: e trouò il fulmine trà gli Allori. Niuna Scuola insegnò più chiaro, gli Humani Honori non esser piu che vn meteorico lampo, che repente scorrendo dall'Orto all'Occaso, hà molto splendore e corta vita. Re dunque indegno di esser narrato ne' Regij Fasti; non hauendo lasciato al Mondo [65] memoria niuna del suo regnare. Anzi Re soura tutt' altri memorabile. Peroche, mentr' egli regnò, mai non fè torto à nessuno, perche non potè: non fù mai vinto, perche non pugnò: e nel secolo de' Tiranni mai non impose aggrauio, perche non hebbe tempo d'imporlo. Molto adunque

douè

542.

douè coſtui alla Fortuna, ch' il giudicò degno del Regio Honore: ma più alla Morte, che lo ſottraſſe alla infamia. Così haueſse ſottratto colui che ſegue.

AN-

ANNOTATIONI.

63 ALtri lo chiamano *Erarico*.

64 *Histor.lib.3. Procop.* Gothi, conspiratis animis ad Totilam Tarusium mittunt, eique deferunt Principatum: at ille dixit, si certum intra diem Eraricum Gothi interficerent, se accessurum ipsis, ipsorumque voluntati.

65 *Procop. ibid.* Nec certè quicquam memoratu dignum fecit Eraricus..

TOTI-

TOTILAS
GOTHORVM, ET ITALORVM
REX.
I. Ruphonus del, et scul.

XII.

TOTILA

Principe de' Goti.

CVai alla Italia. Finquì son saliti Barbari al Regno: hora sale vna [66] Furia congiunta di Sangue a' Goti, di [67] Spirito a' Demòni. All' estremo de' mali ricorrono i Barbari, all'estremo della fierezza. Contro alla perfidia de' Greci, trouarono vn' arciperfido Competitore. Froda, Forza, Fortuna in questo petto si vnirono: con grandissimi vitij congiunse grandissime virtù per farli peggiori: la stessa Clemenza fù della sua Crudeltà mascherata ministra. Niuna Fiera è più fiera dell' Huomo quando l'Humanità ne sia partita. Verona fù la primiera à prouocarla, & à prouarla. Mentre i Greci la si diuidono prima di hauerla acquistata, Totila v'entra: saccheggia dentro i Cittadini, e dapoi batte i Greci di fuori. Indi scorre l'Italia, premandando il gemito de' Popoli per Tromba, & il fuoco per Foriere ad apprestar le solitudini per suo albergo. Roma fù il primo scopo al suo pensiero, ma l'vltimo alla sua Spada. Napoli rintoppò alquanto la

542

543

sua

ſua Vittoria: doue i Cittadini paſceuano l'eſtrema fame col frumento ſperato dalla Cicilia: ma per Totila combattè il vento, fracaſſando le Flotte vicine al Porto. Solo Demetrio Prefetto di vna Naue condottogli viuo, [68] fù forzato col capeſtro alla gola à narrare a' Napolitani il Naufragio, & eſortargli alla reſa. Eſpugnata Napoli col terror di vn ſolo, Totila laſcia i Cittadini alla Città, ma [69] toglie la Città a' Cittadini: e perche ſerua di ſpecchio à Roma, ſpiana le mura. Tornò frattanto Beliſario: le cui forze hauendo Totila con vna [70] infinta ambaſciata odorate; trouatele inferiori alla fama, le rompe: e insù gli occhi di lui ſtrigne le fauci di Roma affamata. Ma più che la fame potè la fellonìa di quattro Iſauri. Vergognoſſi Totila di hauer combattuto contra vn Popolo morto: hauendo ſol trouato di tanti Cittadini [71] cinquecento viui; e così eſangui, che non haueano nelle vene con che tingere il ferro de' Vincitori. Volea cancellare ogni reliquia di Roma; ma [72] Beliſario con vn foglio di carta le fece Scudo: giurandogli in vna lettera di mai non perdonare alle oſſa di lui, s'egli'ncrudeliua contra quel Cadauere di Città, ancor ſacroſanto. Abbattè nondimeno alcuna parte del Muro: e per quella entrò Beliſario, e la difeſe. Ma richiamato Beliſario in Leuante, Totila vi rientrò, comprandola dinuouo da' venali Iſauri.

547

550

Isauri. Allora sfogò il suo sdegno: que' sette monti diuennero vn sol monte di cenere. Ma per meritar la Figliuola del Rè di Francia, che per quella barbarie le fù negata; rifabricò Roma più vaga; e di Totila diuenne Romolo. Talche à ragione, Fenice delle Città possiam chiamar Roma; tante volte ringiouenita dalle sue fiamme. Ma ecco giunto contra lui di Bizantio 73 Narsete Eunuco, con Barbare forze di Heruli, Hunni, e Longobardi. Derise Totila vn'imperfetto Auuersario, più idoneo à guardar serragli di femine, che à guidar' eserciti: ma presto conobbe qual 74 Animo maschio habitasse in corpo imbelle. L'Apennino ne fè le proue: doue Annibale perdè vn' occhio, Totila gli perdè ambedue: vcciso mentre fuggiua. Così quell'Huom formidabile, da vn mezz'Huomo fù vinto: Totila da Narsete.

553

A. N-

ANNOTATIONI.

66 Totila, da altri è chiamato *Badiula*, *nato in Treuigi.*

67 *Hist.Goth. lib.3. Procop. Cæsarienſ.* Totilas Ildibaldi Fratre genitus, Vir erat ingenio ſolers, acer ad res gerendas, &c.

68 *Procop. Goth. Hist. lib.3.* Demetrium Totilas, reſte de collo nexa, ſubter Neapolis mœnia pertrahit; iubetque obſeſſos monere, ne mala ſua, ſpei vanæ creduli, prorogarent, &c.

69 *Ibid.* Totilas dirutis Neapolis mœnibus digreditur.

70 *Procop.lib.3.* Boni nomine vſus, qui Ianuæ oppidum regebat, literas tanquam ab ipſo ſcriptas mittit Beliſario; velut quibus oraret ſubueniri ſibi in rebus extremis.

71 *Putean.hist.Inſub.lib.1. Commentar.* Quingenti Ciues duntaxat, in Vrbium Vrbe reliqui erant, iijque omnes fame emaciati.

72 *Procop.Goth.hist.lib.* 3. Iamque mœnium diruta erat pars: propoſitumque incendere domos pulcherrimas, & de Roma terram paſcuam facere; cùm eo intellecto, Beliſarius Legatos ac literas ad eum mittit. Si aduerſa tibi ſors ceciderit, Roma per te incolumi, repoſita tibi erit apud victorem gratia: eadem iacente; iacebunt extra omnem ſpem miſericordiæ res tuæ.

73 *Spondan. ſub ann.*553. Narſes vir maximè pius, & æqui amantiſsimus.

74. *Pu-*

74 *Putean. Hist. Insub. lib.* 1. Narseti, qui Herulos, Hunnos, & Longobardos in auxilium Romanis ducebat, occurrens; ignorauit in Eunucho Virum esse.

TEIA

TEIAS
GOTH · PRINC.
ITAL · VLT · REX

XIII.

TEIA

Principe de' Gothi.

Vltimo Rè dell'Italia.

Ecco l'vltima vampa del Regno Goto. 74 Teia 76 fortissimo Rè, fece conoscere, che ancor non mancaua vigore a'Combattenti, se si potesse combattere contro al Cielo. Questi, raccolto il piccolo auanzo della morte, e della fuga, benche abbandonato da'Galli, e dagl' Italiani, idolatri della più possente Fortuna: sfidò la Fortuna istessa e i Vincitori. Fù il primo fatto di guerra, 77 sparger l'oro che Totila radunato haueua in Pauia. Corsero à quel suono le belliche Squadre di Franchi e Burgundi giù delle Alpi neuose: respirarono i Goti all' aurea luce: paruero da quello scrigno vscir Guerrieri: dal soldo nacquer Soldati. Scosse dipoi dagli animi loro con la facondia la fama di Narsete che gli atterriua; proclamando, che dalla Fortuna Totila fù tradito, non vinto da quel Capitan semifemina, che per iscudo maneggiando lo specchio, e per lancia il calamistro; inuece di militari sudori stillaua vnguenti. Assediò Cesena, e liberò Arimino; e spar-

553

gen-

gendo le genti ad vn tempo in molte parti,con pochi,e ſcelti Campioni ſi dirizza à Narſete.Queſti,auuiſato dalla Concubina di Totila, che l'altra parte del Teſoro di lui giaceua in Cuma,s'era inuiato à quella preda. Teia per ſegreti calli fra' cólli velocemente precorſo, gli occupa i guadi, e ſorprende Nocèra: di doue ad ogni momento con importuni aſſalti offeriſce le diſperate ſue ſquadre agli aſſediatori di Cuma.Non con tanto furore i volanti leoni difendono i teſori contro a'rapaci Arimaſpi. Teia in tutti gli aſſalti pugnò da Heroe; ma nell'vltimo,più che da Marte. Egli è alla fronte, alle ale, in ogni lato: combatte col ferro, con gli occhi, e con la voce:& egli ſolo pare vn'eſercito.[78] Più volte cambia lo ſcudo,così graue & irto di ſtrali,che pare vn'Hiſtrice:con l'vna delle mani difende ſe ſteſſo, con l'altra fende le teſte nimiche. Mille volte la morte lo ri-
553 fiutò; ma pure alla fine fù dal ſuo Fato tradito. Sai come fù vinto? come l'inuincibile Achille. Peroche,mentre infieriſce,e feriſce;[79] vn piede, cadúta l'ocrea, gli ſi nudò:e ferito in quel piè, perdè il ſangue, la vita,e la vittoria. Alzato da' vincitori ſopra vn' haſta quel formidabil Capo di Teia,cadde il cuore à tutti i Goti: i quali veduto finalmente quanto caro coſtaſſe loro vna oſtinata Ombra di Regno:pattouirono di cedere all'Imperador di Oriente, anzi al Cielo inimico,le inutili Inſegne

Regali;

Regali; purche donasse loro terreno da coltiuare in Italia. Fù consigliato Narsete à non auuenturar le forze dell'Impero contra coloro, che più [80] non combatteuano per vincere, ma per morire. Fur dunque a' Goti assegnate le due famose Città dell'Insubria Milano e Pauia co'lor distretti: doue di Capitani, e Guerrieri, fatti Coltiuatori e Bifolchi, delle spade fecer vangili: e sparsero i lor sudori non per acquisto di gloria, ma per difendersi dalla fame. Non sò pertanto qual riputar si debba più glorioso, Narsete, ò Teia. Quegli soggiogò i Goti: questi si portò seco tutta la Fama, la Libertà, e l'Impero de' Goti, dentro alla Tomba.

ANNOTATIONI.

75 TEia *Figliuolo di Fredigerna Goto.*

76 *Io. Magnus Goth. Hist. lib 14. cap. 17.* Erat Teias bellicæ rei valdè peritus, atque assuetus: & in dubijs rebus consilio circumspectus.

77 *Ibid.* Quamprimùm Rex declaratus fuit, thesauros quos Totilas Papiæ congesserat, accepit: quibus Gothorum animos in maximam spem erexit, &c.

78 *Procop lib. 4.* Velut solo infixus, stans cum scuto manebat, dexteraque manu cædem edebat hostium, læua eosdem à se repellebat. Atque illic vbi cum scuto aderat, nouum hoc sumit pro eo quod hastis onustum erat.

79 *Putean hist. Insf. lib. 1. Commentar.* Cùm pugnaret, contigit inferiorem partem pedis nudari; quæ telo mox icta, generosissimo viro lethum attulit.

80 *Procop. lib. 4.* Ne prælium iniret cum deuotis morti hominibus: neue irritaret audaciam quæ in vitæ desperatione exoritur.

Fine del Primo Libro.

VOCET ESSE FERACEM
OVID

SECONDO REGNO D'ITALIA SOTTO I LONGOBARDI.

ORIGINE

Del Regno de' Longobardi.

Rdita ma franca fù la riſpoſta di quel Fauorito, che ricercato dal ſuo Principe qual coſa l'hauria potuto indurre à ribellargliſi; riſpoſe, *Vn gran diſpetto*. Egli è pericoloſa coſa, ò portar tropp'alto vn'huom priuato; ò volerlo riabbaſſare dapoi di hauerlo inalzato. Ma molto più pericoloſo è l'offenderlo leggiermente: onde argutamente fù detto, che [1] Alcide ſi douea sfiatare, ò non toccare: perche ad vn cuor generoſo la piccola offeſa baſta per cancellar la memoria de' benefatti, ma non per torgli le forze alla vendetta. Chiaro e conſimil'eſempio frà mille altri ne dierono Temiſtocle in Atene, e Narſete in Roma; ambi Greci; ambi nobili di virtù, non di natali; ambi difettoſi ſenza ſua colpa; l'vno Eunuco, l'altro illegitimo; l'vno e l'altro di maggior

 meriti,

meriti, che di mercedi. Quel [2] Temiſtocle, ilqual riſuegliato da' Trofei di Maratona, riſuegliò tutti i Greci co' Trofei di Salamina: diuenne inuidioſo per le ricchezze acquiſtate col ſangue frà tante barbare ſpoglie: e il ſuo teſoro fù il ſuo delitto. Ma il Popolo ingrato, che hebbe fronte per condannare vn tal Guerriero, non hebbe cuore per atterrarlo. Quegli adunque, ilquale hauea diſcacciato tutta la Perſia dalla ſua Atene; ſcacciato di Atene, riſuggì in Perſia: & accolto dal ſuo Nimico, s'egli era ſtato Capitano per la Patria contra i Barbari, ritornò Capitano de' Barbari contro alla Patria.

L'isteſſo accadè à Narſete, per vn generoſo picco di honore fatto pergiuro. Dapoi ch'egli hebbe rauuiuato l'Imperio de' Greci dalle ſepolture de' Goti; non hauendo tutta Roma teſori baſteuoli à premiarlo, fecelo criminoſo di priuato peculio. Giuſtino, Imperador diſcreto, deliberò di richiamatlo in Conſtantinopoli con honore: ma [3] l'Imperadrice Sofia, ſauia ſolamente di nome, lo richiamò con termini à lui ontoſi più che dannoſi. Mandogli la conocchia e il fuſo, dicendo: *Vien toſto, effeminato Eunuco, che tu ci ſe' più neceſſario à filar lana nel Ginecèo, che à comandar' eſerciti in campo.* A cui l'inuitto Guerriero arditamente riſpoſe: *Sì, teſſerò io vno ſtame, che ſteſſere tu nol ſaprai finche haurai vita.* Queſta facetia fù vna

567

facel-

facella, che infiammò tutto l'Imperio. Peròche imparando Narsete dalla minaccia à schifare il periglio; giudicò più lieue rouinar la Italia, che abbandonarla. Hor mentre che Longino sottomandato in sua vece col titolo nouello di Esarca, riceue in Roma gli applausi: Narsete si trasse in Napoli ad ordir la sua tela: alla quale opera non trouò artefici migliori de' Longobardi, peroch'egli erano i peggiori di tutti i Barbari: e, come scrisse [4] Velleio, Gente più fiera d'ogni fierezza della Germania. Questi vsciti dalla Scandia, come dicemmo, sotto due Capitani [5] Ibor, & Aio; cambiato in Monarchia lo stato Popolare, sotto ciascun Re conquistarono Patrie nouelle. Agilmondo primo lor Re, figliuol di Aio, condusse quelle barbare squadre oltre alle mete della Scittia Europea. Lamisso, espugnati i Bulgari e' Rughi, piantò le tende intra il Danubio e'l Norico. Classo, occupò la Prouincia trà l'Albi e il Viadro. Tato discacciò gli Heruli dalla Dacia; e con gemino legame maritale di due Figliuole, si collegò con due Re Franchi. Audouino scacciati gli Hunni dalla Hungheria, quiui piantò la sua Seggia: e quindi Alboino suo Figliuolo mandò al Romano Imperadore Eserciti ausiliari, che infestarono i Goti nell'Italia, & vccisero il fiero Totila: ma [6] per la lor fierezza e rapacità nocendo più de'

nemici, fur rimandati nell'Vngheria.

Narsete adunque imaginando ciò che sarebbono distruggitori, se tanto noceuano aiutatori, inuogliò Alboino nel Regno d'Italia, [7] mandandogli vn saggio de' più generosi vini, e delle migliori frutte di questo suolo: incitandolo à permutare i geli della Pannonia con le delitie di vna terra copiosa di tanti beni, [8] che il Sommo Iddio (com'egli scrisse) non hauea terra migliore. Con simil'arte appunto [9] Aronte da Chiusi, per vendicare vna sua graue ingiuria contra Lucumòne, allettò i Galli coll'esca dolce de' nobili Vini della Toscana.

Accadè dunque alla misera Italia, ciò che alla Noce, laquale appresso Ouidio deplora la sua nocente fecondità, per la quale da tutti i Passaggieri è dilapidata.

Fructus obest: peperisse nocet; NOCET ESSE FERACEM:
Quæque fuit multis, est mihi præda malo.

E così l'Italia per la soperchia felicità, infelicissima; con la copia e soauità della preda, allettò le straniere e barbare Nationi à depredarla. Ma troppo dolci a' Longobardi; e troppo acerbe all'Italia, à Cesare, & all'istesso Narsete furono quelle frutte. Niun vino fù giamai più pretioso nè più pernitioso; hauendo costato sì caro à chi lo mandò, & à chi lo bebbe. Peroche Narsete sentendo auuicinarsi con que' Barbari la desolation della Italia,

lia, già dal contagio aſſai lacerata: & il Cielo iſteſſo con prodigioſi eſerciti in aria, di preſago ſangue ſtillanti, moſtrandoſi adirato contra l'autore di tanti mali; [10] queſti da tardo pentimento aſſalito, prima di hauer veduta la ſua vendetta, morì di doglia. Simile anco in ciò à Temiſtocle, [11] che col Perſiano eſercito venuto in Grecia per isfogare il ſuo ſdegno; al ſol reſpiro di quell'aria natìa s'intenerì: e veggendoſi nella neceſſità di douer' eſſere perpetualmente chiamato, ò ribelle alla Patria che gli hauea data la vita; ò perfido al Re di Perſia che glie l'hauea conſeruata; per isfuggir l'vno, e l'altro crime, per sè ſi vcciſe. L'vno e l'altro vgualmente famoſi per hauer difeſo l'Impero; l'vno e l'altro infami per hauer voluto diſtruggerlo; ma coſtui molto più infame per hauerlo diſtrutto.

ANNOTATIONI.

1 **E**X *veteri adagio*. Hercules ghiga non est attingendus.

2 *Plutarc. in Themistocle*.

3 *Constantin. de administr. Imper. cap. 27*. His auditis, Imperatrix ira accensa, fusum illi & colum misit cum literis, quibus scribebat: Accipe hæc quæ tibi conueniunt: nere enim te æquiùs iudicauimus quàm armis vti. *Paul. Diac. de gestis Longobard: lib. 2. cap. 5*. Ad quæ verba Narses dicitur hæc responsa dedisse: *Talem, se eidem telam orditurum, qualem ipsa dum viueret, detexere non posset*.

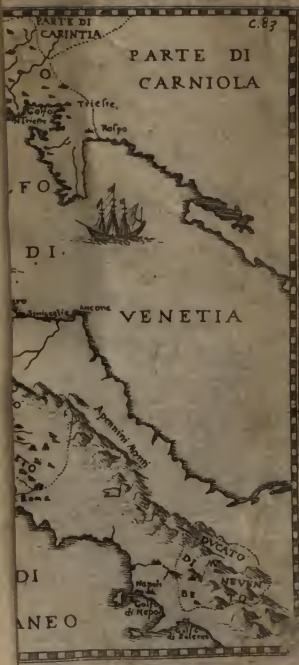
4 *Velleius Paterc. Hist. lib. 2*. Fracti à Tiberio Longobardi: Gens etiam Germana feritate ferocior.

5 *Paul. Diac. lib. 1. cap. 3*. Ordinatis super se duobus Ducibus Ibor scilicet, & Aione, qui & Germani Fratres erant, & iuuenili adhuc ætate floridi, & cæteris præstantiores, ad inquirendas quas possent incolere terras, sedesque statuere, valedicentes suis, simul & Patriæ, iter arripiunt.

6 *Procop. lib. 4. de bell. Got*. Narses primùm à Longobardorum insolentia liberare se cupiens, donatos pecunijs liberaliter, redire iussit vnde venerant. Hi namque super alia fœda facinora, domos, vt in quamque aduenerant, incendebant: fœminarumque corporibus in sacras ædes quæ profugerant, per vim illudere non verebantur, &c.

7 *Paul. Diac. lib. 2. cap. 5*. Itaque Narses odio metuque exagitatus in Neapolitanam Ciuitatem secedens, Legatos mox ad Longobardorum gentem dirigit: mandans vt pauperrima Pannoniæ rura desererent, & ad Italiam cunctis refertam diuitijs possidendam venirent: simulque multimoda pomorum genera, aliarumque rerum species, quarum Italia ferax est, mittit; quatenus eorum ad veniendum animos posset allicere.

8 *Con-*

C.83
PARTE DI CARINTIA
PARTE DI
CARNIOLA
Trieste
Golfo di Trieste
Rospo
FO
DI
Ancone
VENETIA
Apennini Monti
Roma
DUCATO
DI
BE
NEVEN
TO
Napoli
Golfo di Napoli
Golfo di Salerno
DI
ANEO

8 *Constantin. cap.*26. Visuros esse terram melle & lacte abundantem ; & qua neque Deum habere meliorem existimaret.

9 *Liu. Dec. p.lib.*5. Traditur fama inuexisse in Galliam vinum illiciendæ Gentis causa Aruntem Clusinum, ira corruptæ Vxoris ab Lucumone.

10 *Henr. Putean. Histor. Insubr. lib.* 2. Narses dum interiram ac pœnitentiam hæret, animum crucians, morbo ac dolore interijt.

11 *Valer. Max. lib.*5. *cap.*547. Themistocles autem quem virtus sua victorem; iniuria Patriæ, Imperatorem Persarum fecerat; vt se ab ea oppugnanda abstineret, instituto sacrificio exceptum Patera Tauri sanguinem hausit; & ante ipsam Aram, quasi quædam pietatis clara Victima concidit.

ALBOINVS.
LONGOBARDORVM
REX.I.
L. Dauid. del. et Scul.

I.

ALBOINO

Primo Re de' Longobardi.

In Italia.

E miri questo sembiante che porta nella destra l'hasta Regale, e nel lanuto mento il nome della natione; dirai, che volendo il Fato, non liberar l'Italia oppressa, ma punir gli oppressori; trouò alla barbarie de' Greci vn' arcibarbaro gastigatore. Vuoi tu sapere qual fosse di costui la fierezza? conoscila da' suoi amori. Vcciso di sua mano in battaglia Cunimondo Re de' Gepidi; e guadagnate le Nozze di Rosimonda col parricidio del Suocero; hebbe la Sposa in trofeo, & il Regno in dote. Horribili nozze, alle quali Morte fù Pronuba, e Marte Paraninfo; che per condur gli Sposi dal cataletto paterno al letto geniale, dal Rogo dell' vcciso rapì le faci. Ma molto più barbara del Talamo fù la Mensa, doue il crudo Alboino con la destra ancor lorda del Regal sangue impugnando il [12] cranio dell' vcciso formato in tazza, bebbe nelle

ossa

ossa del Suocero alla salute della sua Sposa. Inuidiarono gl'occhi 'ngordi all'empia mano che l'hauea morto: trouò nuoua delitia d'inebriarsi ne' suoi trofei: prouocauagli la sete quell'horribil nappo, la cui sola vista douea smorzarla. Sanguisuga paludata; quante fiate suggeua il sangue di Bacco, gli parea suggere il sangue di Cunimondo, iterando in quel teschio il parricidio. Hor che farà costui quando incrudelisca, se queste sono le sue giouialità conuiuali? Doppo tali beuande, bramerà le viuande di Tieste: se per Coppieri hà i cadaueri, vorrà per i Iscalchi i Carnefici. Qual marauiglia dunque se così tosto accettò l'inuito di Narsete? Saggiato in vino Italiano, paruegli licor
568 più degno della sua Tazza, che le ceruogie Hungaresi. [13] Lasciato adunque subito agli Hunni confederati il Regno di Hungheria per rapir questo d'Italia: tutto ciò che in tempi diuersi l'hauea spauentata, le trasse à vn tempo dauanti agli occhi. Hunni, Sassoni, Heruli, Goti, Geti, Sarmati, Sueui, Bauari, Bulgari, e Turci, e Schiauoni confusero i nomi e l'armi co' Longobardi, assai più alpestri di tutti gli altri. Bastaua la sola fama della lor ferità ad arietar le porte di ogni Città; hauendone già sperimentato il vigore nella pugna, & il rigore nella vittoria. Quinci, [14] prima che giugnesse Alboino, già fuggito era il cuore agl' Italiani, & a' Gre-

Greci, il cui nouello Esarca, inguisa di paurosò Ranocchio, frà le Rauignane, paludi si andò à nascondere. Talche trouando Alboino nelle Cesaree tende la solitudine, e nelle [15] spalancate Città la preda indifesa; forzato à vincere senza sangue contro al voto de' Barbari; [18] vsò mansuetudine contro all'opinione de'vinti; parendogli troppa crudeltà vccider corpi già esanimi per lo spauento. Così dentro à piccolissimo tratto, il Treuigiano, le Città Venete, e tutta la Insubria con la nobil Metropoli di Milano si dieder vinte; [17] onde con l'hasta vittoriosa inuece di Corona, fù acclamato Re d'Italia Alboino, e fondato l'Impero de'Longobardi. Sola Pauia si mostrò degna di esser Capo del Regno, peroche hebbe cuore à difendersi con pertinace virtù fino all'estremo. Quella Reggia di Teodorico le destò spiriti generosi: quelle reliquie de' Goti, mostrarono di serbar nelle vene alcuna stilla di Regio sangue, col venderlo caro a'Longobardi. Giurò dunque Alboino di non lasciare in vita niun Cittadino: giurarono i Cittadini di non voler soprauiuere alla libertà: ma vn celeste prodigio fece agli vni & agli altri cambiare il fier decreto. Peroche hauendo Alboino doppo vn faticoso triennio espugnata finalmente vna porta; mentreche, fulminando col ferro, corre alla giurata strage; il suo destriero conoscendo

571

574

la

la forza del Nume non conosciuto dal suo Signore; ostinossi di nol volere portar più oltre. Il Re indarno quassando le redini, & iscalpendogli il fianco anelante; per auuiso di vn [18] santo Huomo imparò da quella Fiera ad essere humano. Entrato adunque pacifico, tanto honorò quella Città, quanto l'hauea tribolata: peroche hauendo steso il Regno Longobardo dalle Alpi al Rubicone, e spartitolo in più Ducati: in Pauia piantò l'Hasta: quiui

574. fermò il Soglio: questa elesse per forte Rocca di tutto il Regno. Talche in manco di vn Lustro la bella Gallia Cisalpina, vago giardin della Italia, diuenne vn saluatico di Fiere; diuersa di Popolo, di lingue, e di costumi da se medesima: e deposto l'antico nome dalle lunghe [19] chiome de' Galli; prese nome nouello dalle lunghe barbe de' Longobardi. Quì dunque Alboino facendo in Italia vna nuoua Scandìa; giusto senza giustitia Ciuile, cancellò le leggi Cesaree, per far legge il suo cenno: sauio senza scienze, sbandì le lettere humane, per infierir gli animi all'armi: [20] religioso senza Religione, venerò gli Ecclesiastici, e non credea nella Chiesa. Ma com'è propio della Diuina iracondia, poi che hà sferzato vn Popolo, odiar la sferza: Così Alboino giunse in vn tempo al termine della vittoria e della vita; e vn morto gli fù cagion della morte. Perciochè [21] Rosimonda più non poten-

potendo soffrire i baci crudeli di quelle labra immollate nella Caluaria paterna: anzi forzata à profanarsi anch'essa con quell'infame beueraggio; patteggiò la sua pudicitia per la vendetta: e dal suo adultero Helmige fè vccidere frà le sue braccia il suo Marito. Talche si potè dire, *Alboino vinse l'Italia, & vna Femina vinse Alboino*. Ma se colei punì vn delitto con due delitti peggiori; aggiugnendoui il terzo, ne diede à se medesima la penitenza. Peroche inhorridita dal vederfi à lato vn secondo Carnefice per marito; [22] gli mescolò nel vino il veneno: ma dal moribondo forzata à trangugiarne l'auanzo; entrambi tragicamente morirono; e l'vn dell'altro fù il Manigoldo.

A N-

ANNOTATIONI.

12 Paul. Diac. de gestis Longobard. lib. 1. cap. 27. Cunimundum Gepidarum Regem occidit; caputque illius sublatum, ad bibendum ex eo poculum fecit.

13 *Diac. lib. 2. c. 7.* Tunc Alboinus sedes proprias, hoc est Pannoniam, amicis suis Hunnis contribuit: & relicta Pannonia, cum vxoribus & natis, omnique supellectili Italiam properãt possessuri.

14 *Sigon. hist. de Regno Ital. lib. 1.* Sub Alboini incursum, vt in Venetia, sic in Liguria tanta Incolarum consternatio ac fuga facta est, vt plerique desertis Vrbibus ad paludes, & lacus, quò adiri à Longobardis, nisi nauigijs comparatis non poterat, se referrent.

15 *Sigon. ibid.* Neque enim Longinus Exarchus tantum contrahere copiarum potuerat, vt aut aperto campo occurrere, aut idoneis præsidijs singulas Vrbes tutari aduersus tantam multitudinem posset: nec Iustinus Imperator subsidij, quod constet, aliquid è Græcia subministrabat.

16 *Sigon. ibid.* Fuit Alboinus vir acer, & prudens; &, vt in Gentili ac Longobardo homine, summa clementia.

17 *Idem.* Mediolano quod erat caput Prouinciæ in potestatem adducto, Longobardi continuò Alboinum Regem Italiæ lætis acclamationibus salutarunt; eique Hastam insigne Regium porrexerunt.

18 *Diac. lib. 2. cap. 27.* Tunc vnus ex eisdem Longobardis taliter Regem allocutus est, dicens; *Memento, Domine Rex, quale votum vouisti: frange tam durum votum, & ingredieris Vrbem; verè enim Christianus est Populus in hac Ciuitate.*

19 Gallia Cisalpina dicebatur Comata; mox Longobardia.

20 *Sigon. lib. 1.* Taruisium aduentans, Felicem Episcopum.

scopum obuium habuit, eique oranti, ac sibi, & rebus suis incolumitatem suppliciter imploranti, haud grauatè libertatem, atque omnes Ecclesiæ suæ facultates indulsit.

21 *Diac.lib.2.cap.*28. Igitur Rosimunda vbi rem animaduertit, altum concipiens in corde dolorem: quem compescere non valens, mox in Mariti necem Patris funus vindicatura exarsit; consiliumque mox cum Helmichis, qui Regis armiger & collactaneus erat, vt Regem interficeret inijt.

22 *Id.lib.2.cap.*29. Dum Helmichi se in balneo ablueret, egredienti ei de lauacro Rosimunda veneni poculum, quod salutis esse adseuerabat, propinauit. Ille vt sensit se mortis poculum bibisse, Rosimundam euaginato gladio quod reliquum erat bibere coegit.

CLE-

CLEPHO.
LONGOBARDORVM
REX II.
L. David. delin.

II.

CLEFFO

Secondo Re de' Longobardi.

FOlle fù Alboino, ma più folle costui: poiche quegli si credè ben sicuro dal ferro, in vn Regno acquistato col ferro: questi si stimò ben fermo in vn lubrico, onde l'antecessore era caduto. Ma per vccellar Tiranni, zimbello è il Genio, esca la Gloria, trabocchello il Trono. Sterile di maschia prole fù il Talamo di Alboino e Rosimonda: temendo il prouido Fato che da due Fiere inhumane non nascesse anco all' Italia vn Minotauro. Ma ò la fierezza, 574 ò la sciocchezza de' Principi, si elesse vn Mostro peggiore. Abbagliati dallo [24] splendor de' natali di Cleffo, non videro le sue macchie: ò lusingati dall'augurio del suo [25] nome, che significa vna *Fama sonora*; non gli mirarono il viso, in cui trasparíua vn [26] cuor di Fiera. Non è genere di [27] crudeltà, di cui quell' Anima (se pur anima fù) non fosse capace. Tutto ciò che ragion gli vietaua, fortuna gli concedeua. Violento e violento; nella stessa Reggia, officina di cru-

crudeltà, tanto ſpargea di ſangue quanto di vino: e trà le reliquie delle cene, ſcopauanſi le teſte degli Italiani. Inuolatore e violatore; di giorno era pauentoſo a' ricchi, e di notte a' mariti. Spogliator de' viui, & herede a' morti; palagi, ſupellettili, terre, teſori; quanto poſſedeuano gl' Italiani, ſtimaua rapito a' Longobardi; quanto poſſedeuano i Longobardi, ſtimaua ſuo. Come più poſſedeua, più era poſſeduto dalla cieca, e ſanguinolente auaritia. Queſto gran vitio (chi mai crederebbe?) lo ſtimolò alle Impreſe honorate. Peroche, troppo anguſto anfiteatro alla ſua disfrenata barbarie parendogli la Lombardia; appreſe dal [28] Romano Tiranno à ſeguire il ſuo cupido Genio oltre al Rubicone, e gittare il dado della rouina comune. Eſpugnò il [29] Foro di Cornelio, e per iſpauento di Rauenna fattol più forte, con barbaro nome lo chiamò *Imola*. Con tanta celerità come Alboino, ma con maggior crudeltà, preſe come ſue, e predò come ſtraniere le belle Città di di Toſcana; e con la ſtrage di Romagna minacciò Roma. Ma ogni gran violenza, inguiſa di tempeſtoſa procella, ſeben molto nuoce, molto però non dura. Diede il giro la ſua Fortuna prima due volte giraſſe il Sole. Tutti i Principi eran concorſi ad inalzarlo; ma per deprimerlo baſtò [30] vn Famiglio. Quel che non osò
575 tutto il Popolo, oprò vn vil plebeo; che
con

con vn ferro priuato, vendicò le publiche offese. Come può mancar supplicio a' Tiranni, se han palesi i delitti, e famigliari i Carnefici? La vita de' nobili è in man de' Tiranni: la vita de' Tiranni è in man de' Serui; a' quali più che a' Nobili si confidano. Tutte l' Ombre infernali veggendo entrar quell'Ombra, impaurirono. L'Inferno compatì all' Italia che l'hauea tollerato diciotto mesi; pochi à lui, troppi agli altri.

ANNOTATIONI.

23 D*Egli Autori Latini, altri lo chiamano* Cleph. *Altri*, Clephis. *Altri* Claffo, *& altri* Cleffo, ò Clepho.

24 *Diac. lib. 2. cap.* 31. Nobilissimum de suis Virum, in Vrbe Ticinensium sibi Regem statuerũt.

25 Claf Maer. *significa in lingua Gotica*, Resonantis Famæ Vir. *Grotius in Indice*.

26 *Henr. Putean. Hist. Insubr. lib. 2* Clepho sæuus moribus, & quia vltro ascitus ad Regnum, superbus.

27 *Sigon. lib 1. sub Anno* 574. Quam furens Alboini Victoria cladem Italiæ non intenderat; sedata Clephonis administratio attulit. Nobiles plerosque subiectis in Ciuitatibus homines quibus ille pepercerat, aut ex Vrbibus expulit, aut opibus excellentes morte affecit, &c.

28 *Suet. lib. 1. cap* 32. Cæsari ad Rubiconem cunctanti ostentum tale factum est Quidam eximia magnitudine & forma in proximo sedens repentè apparuit, &c. Tunc Cæsar, Eatur, inquit, quò Deorum ostenta, & inimicorum iniquitas vocat: iacta alea est.

29 *Putean. lib. 2* Tanetum Oppidum, ac deinde Forum Cornelij expugnat, quod extructa Arce communitum, mutato nomine *Imola* vocari cæpit.

30 *Diac. lib. 2 cap. 3* Iste cum annum vnum & sex menses Regnum obtinuisset, à Puero de suo obsequio gladio iugulatus est.

FLA-

FLAVIVS · ANTHARIVS
LONGOB · REX · III ·
L. Daina del. et. Scul.

III.

FLAVIO

Antario.

Terzo Re de' Longobardi.

A che giouò alla misera Italia l'hauer da vn Seruo la libertà; se quel fecondo pugnale vccidendo vn Tiranno, ne generò trenta? Douea l'Hasta Regale trasportarsi da Cleffo ad Antario suo Figliuolo: ma i trenta Duchi Longobardi, che di sudditi voluntarj, parean diuenuti forzati Schiaui di Cleffo; temendo vn'altro Cleffo in Antario, gridarono [32] libertà: e per abolir la memoria di vn Re scelerato, aboliron il Regno. Quinci [33] tiranneggiando ciascuno la sua Prouincia, fecer di vn Re trenta Regoli: Regoli certamente spiranti mortifero veneno: non Rettori, ma Terrori de' Popoli: non migliori vn dell'altro, ma tutti peggiori del precessore. Gli [34] trenta Tiranni non tolerati in Atene furono più tolerabili di costoro; che riputauano vn Secolo dell'oro non esserui legge, nè pena. Ma finalmente, sicome auuenir suole nelle Republiche, la troppa libertà

575

ritornò in feruitù. Mentreche con la ſteſ-
ſa barbarie perſeguono [35] la Chieſa co-
me l'Impero; & infeſtano la Francia co-
me l'Italia; ſoprafatti ad vn tempo dagli
Italiani, da'Franchi, da Ceſare, dalla Chie-
ſa, e dal Cielo; doppo vn decennio di li-
centioſo interregno, conobbero eſſer mi-
gliore l'vbbidire vniti, che comandare di-
uiſi. Contribuendo adunque ciaſcun Duca
al Regio erario la metà de'lor prouenti, à
comun voti dieder l'Haſta ad Antario in
Pauia. Et affinche l'Italia lo credeſſe Ita-
liano, e non Barbaro; non più Antario, ma
Flauio lo nominarono: emulando la grata
rimembranza di Flauio Veſpaſiano, Idea
della Clemenza. Chi l'haurebbe giamai
creduto? Antario mutato nome, mutò co-
ſtumi; e i coſtumi del Rè mutarono il Re-
gno. [36] Ceſsò in ogni luogo la paleſe vio-
lenza, e l'occulta froda: ogn'innocenza
dalla calonnia; ogni ricchezza dalle rapi-
ne reſtò ſicura: e per colmo delle felicità,
egli il primo abbandonate le caligini del
Gentileſimo, congiunſe col Regno la Re-
ligione. Quinci, hauend'egli confederato
il Cielo; con felice vittoria ò ſcacciò dal-
l'Italia, ò ſepellì nell'Italia tutte le [37]
Genti ſtraniere, che irritate contro agli
Trenta Tiranni erano in Lombardia di-
luuiate. A lui mentre dorme naſcon teſo-
ri: a lui mentre vegghia naſcono Regni.
A lui ſi accrebbe l'Hiſtria, l'Etruria, Be-
neuento, la Puglia, la Calabria; e paſſeg-
gian-

giando più tosto che guerreggiando, portò la Vittoria alle mete della Italia: doue [38] nella spiaggia di Reggio piantando l' Hasta: *Reggio* (disse) *sia il termine al Regno de' Longobardi.* Et in effetti, toltone Rauenna con l'Esarcato, e Roma con gli Stati Pontificali; à tutte l'altre Città Italiane tolse la libertà, e diè la pace. Colmarono tante sue fortune le Nozze Regali di Teodelinda di Bauiera, sopra tutte l'altre Matrone così eccedente in virtù, come in bellezza. Onde a' popoli fortunati parea ritornato in Italia con Flauio il Sauio, e Teodelinda la Santa, il Regno di Saturno e di Astrea. Sarebbe stato adorato come 589 Huom celeste; se vna tazza di veneno nol facea conoscere vn'Huom mortale. Ma più che il parricida, parue colpeuole il Fatto; decretando à vn Principe giusto la morte de' Tiranni. Oh quanto più dritti sono i Diuini, che gli humani giudicij! Grandissimo delitto fù quell'vltimo editto, ond'egli frà gli Rè Longobardi primo Cattolico, e poi primo Heretico; preuaricando negli vltimi suoi giorni alla Setta Arriana, [39] vietò a' figliuoli de' Longobardi il Battesimo al rito Romano. Quest'vltimo demerito cancellò tanti meriti: e gli fè perdere il Regno, la vita, & il Cielo. Rinacque nondimeno, doppo la morte, in tutti gli altri Rè Longobardi. Peroche ciascun successore, per felice augurio, aggiunse al proprio nome il no-

me di 40 Flauio; benche da altri assai più, e da altri assai men meritato.

ANNOTATIONI.

31 PAolo Diacono lo chiama Authari. S. Gregorio, Autharis. Baronio, Antharith. Gregorio Turonese, Apthachar. Reginone, Otharius. Boccaccio, Vetari.

32 Diacon. lib. 2. cap. 32. Post Clephi mortem Langobardi per annos decem, Regem non habentes, sub ducibus fuerunt: vnusquisque enim Ducum suam Ciuitatem obtinebat.

33 Putean. lib. 2. Hinc triginta Duces, an Tyranni? Vrbes singulæ, specie libertatis oppressæ sunt.

34 Ex Plutarc. Lisander victis Atheniensibus triginta Prætores præposuit; qui paulo post in totidem euasere Tyrannos, &c.

35 Baron. sub Ann. 573. Quæ hactenus passa erat Ecclesia tolerabilia videbantur.

36 Diac. lib. 3. cap. 16. Erat sane hoc mirabile; in Regno Langobardorum nulla erat violentia; nullæ struebantur insidiæ; nemo aliquem iniustè angariabat; non erant furta, non latrocinia, &c.

37 Diac. lib. 3. cap. 30. Tanta strages de Francorum exercitu facta est, quanta nusquam alibi memoratur.

38 Diac. lib. 3. cap. 33. Vsque etiam Rhegium extremam Italiæ Ciuitatem perambulasse: & quia ibidem inter maris vndas columna quædam esse posita dicitur, vsque ad eam equo sedentem accessisse; eamque de Hastæ suæ cuspide tetigisse; dicentem: *Vsque huc erunt Langobardorum fines*. Quæ columna vsque hodie dicitur persistere: & columnam Authari appellari.

39 S. Greg. ad Ital. ep. 17. Quoniam nefandissimus Autharis, in hac quæ nuper expleta est Paschali solemnitate Longobardorum filios in Fide Cattho-

tholica baptizari prohibuit: pro qua culpa eum Diuina Maiestas extinxit, vt solemnitatem Paschalem vlterius non videret, &c.

40 *Diac. lib. 3. cap.* 16. Quem etiam ob dignitatem Flauium appellarunt: quo prænomine omnes qui postea fuerunt Longobardorum Reges feliciter vsi sunt.

AGILVLPH
VLVS. TAVRIN. DVX
LONGOB REX
Cauato dal Museo del Nob. Belisoni in Padua

IV.

FLAVIO

Agilulfo Paolo.

Quarto Re de' Longobardi.

Ingasi di fronda trionfale la Taurina fronte il Re de' Fiumi, poiche hoggi hà dato all'Italia la Idea degli ottimi Re. Morto Antario, 590 nacque la Discordia fra' Principi Longobardi, i quali con reciproca inuidia sospignendosi l'vn l'altro dal Regal Trono; tutti finalmente consentirono di voler per suo Re, qualunque la Reina volesse per Marito. Eccoti dunque tutto il Senato de' Principi radunato nel petto di vna Femina; che non hà il Regno, e può donarlo: diuenuta Giudice delle Virtù, Paride degli Heroi, e Sibilla delle Sorti Regali. Hor qual sarà quel fortunato, che frà tutt'i mortali verrà dichiarato degno di hauer per moglie la più bella Donna; e per dote il più bel Regno dell' Vniuerso? Questi fù Agilulfo Duca di Torino, che quantunque innolto nel paterno error Gentilesco, protesse la Religion Cattolica nel suo Ducato: e quantunque bellicosissimo, serbò la pace co'

 vici-

vicini; e [42] racquiſtò con l'oro i Longobardi, che nelle carceri Gallicane logranano i ferri. Queſti adunque chiamato ſott'altro colore da Teodelinda à Pauia; [43] mentre s'inchina per baciarle la mano come à Padrona; eſſa gli appreſſa le labra come à Marito. Ma con nouelli auſpicij cambiate le Regie inſegne, gl' inghirlanda la fronte con la [44] Corona di Ferro; metallo di Marte, ch'arrugginiſce nell'otio; e tanto ſolamente riſplende, quanto ſi adopra. Ma vn molto più ricco dono obnuttiale riportò dalla Regia Spoſa, ciò fù la [45] Cattolica Religione. Veſtendo il Manto Regale, ſpoglioſſi del Gentileſimo: con la medeſima deſtra giurò la fede maritale, e la Criſtiana: e nella ſacra Fonte laſciando sè ſteſſo, di Agilulfo, rinacque Paolo. Ben ſi vide eſſer vero, che all'eſempio del Rè il Mondo ſi compone. Seguirono tutti gli altri Principi Longobardi il nobil fatto: e per la virtù d'vna Donna (marauiglia mai più non vdita) tutto vn Regno, in vn giorno, ſi trouò ſanto. Così con proſperi auſpicij cominciò il ſeſto Secolo deſtinato a' trionfi di Santa Chieſa. Poiche, reſa la pace al Pontefice, i Veſcoui alle Chieſe, i beni a' Veſcouati, la ſicurezza a' Popoli, la tranquillità alla Italia; il Regno de' Longobardi cominciò parer neceſſario alla publica felicità. Ma niuna coſa è più contra-

591

600

traria alla Pace, che la Pace: peroche finite le guerre ſtraniere cominciano le Ciuili; e le Ciuili per vicenda richiamano le ſtraniere. Sei Duchi Longobardi che poco dianzi hauean giurata la fede ad Agilulfo, la frodano; inuidiandogli la Dignità che gli hauean data. Gaidoaldo in Trento, Vlfaro in Treuigi, Mauritione in Perugia, Minulfo in San Giulio, Gandulfo in Bergamo, Giſulfo nel Friuli, da molti lati ad vn tempo turbano il Regno. Ma non tardò egli molto à far conoſcere, che non indarno gli hauea Teodelinda armato il Capo di ferro; e la Naſcita il petto di valore: poiche coloro [46] sì toſto debellati che ribellati; ò cedono l'armi, ò cadono ſotto l'armi. Indi al Greco Eſarca, ilqual gli hauea direpente inuolata Parma, e la Figliuola; inuolò Cremona, Mantoua, e Briſſello: nè a'Greci reſe la pace, finch' eſſi non gli reſero la rapina. Padoua ribellata, e tardi pentita; col capo ſcoronato di mura cadendo à terra, è tutta inuolta nelle ſue ceneri; chiamò mercè, quando più non le giouaua ottenerla. In queſta guiſa i felici Conſorti hauendo fermamente pacificato il Regno Longobardo, lo commeſſero alla tutela del maggior de' Santi; inuocando per Protettore il Precurſore: e traſportata la Reggia eſtiua, la Corona di Ferro, & il Regio teſoro à [47] Mogonza preſſo Milano; quiui al medeſimo [48] Santo drizzarono il Tem-

602

pio, che [49] per celeste presagio chiudea, come il Palladio, la Fortuna de' Longobardi: laqual tanto douea durare, quanto durarebbe la riuerenza à quel Sacrario. Con l'istessa pietà sacrarono in [50] Torino al medesimo Tutelare vn' altro Tempio; con tanto applauso comune, che quell'annuo giorno, anche hoggi ne risuona con simplici ma lieti giochi. Vuoi tu sapere qual priuilegio habbia dal Cielo per tante belle attioni meritato Agilulfo? [51] Primo degli Re Longobardi
616 partì dal Mondo senza esserne discacciato.

ANNOTATIONI.

41 A*ltri lo chiamano* Ago.

42 *Pingon.in Augusta sub ann.* 589. Agilulphus Captiuos, quos Childebertus Rex Francorum ex Tridentinis abduxerat, auro redimit: & missis ad Childebertum Agnello Episcopo Taurinensi, & Annio Duce Tridentino, pacem ab eo obtinuit.

43 *Diac.lib.*4. *c.*1. Regina cum rubore subridens, non debere sibi manum osculari ait, quem osculum sibi ad os iungere oporteret.

44 *Sigon. lib.*1. Afferunt Coronam ei impositam, à Theodelinda Regina institutam: auream illam quidem, rerum circulo ferreo interiore intextam: vnde post Ferreæ Coronæ nomen Italico Longobardorum in Regno enituit.

Idem ex Annalib. Modoetiæ. lib. 1. *c.* 15. *&* *Barth. Zucc in Catal.pag.* 69. Agilulfo fù il primo à portar la Corona di ferro.

45 *Spon-*

45 *Spondan. sub Ann.* 591. Agilulphus per eandem Theodelindam vnà cum vniuersis Langobardis, qui Gentilitatis aut Arrianismi impietatibus irretiti erant, conuersus est ad Fidem Catholicam; & in Baptismate nominatus *Paulus*.

46 *Idem sub eod. Ann.* Agilulphus debellatis occisisque illis quos aduersarios passus esset, Regnum sibi stabiliuit Italiæ. Exceptis enim Roma & Rauenna cum alijs ad eas spectantibus locis; vniuersa Italia ab Alpinis montibus Rhegium vsque illi parebat.

47 *Trà gli Autori Latini, alcuni chiamano questo luogo* Mogontia. *Altri*, Modicia. *Altri*, Modoetia. *Hoggi volgarmente*, Monza: *doue si conserua la Corona del Ferro, onde gl'Imperadori s'incoronano Regi d'Italia.*

48 *Diac. lib. 4. c. 22.* Theodelinda Regina Basilicam B. Ioannis Baptistæ quam in Modicia construxerat, dedicauit: multisque ornamentis auri argentique decorauit; prædijsque sufficienter ditauit.

49 *Diac. lib. 5. c. 6.* Seruus Dei Constantino Augusto respondit. Gens Longobardorum superari modò ab aliquo non potest, quia Regina quædam ex alia Prouincia veniens, Basilicam B. Ioannis Baptistæ in Longobardorum finibus construxit. Et propter hoc ipse B. Ioannes pro Longobardorum Gente continuè intercedit. Veniet autem tempus quando ipsum Oraculum habebitur despectui: & tunc gens ipsa peribit.

50 *Pingon. August. sub Anno* 602. Auctoribus Agilulpho & Theodelinda Regibus, Diui Ioannis Baptistæ Templum Taurini, vt alijs in Longobardicis Ciuitatibus erigitur: cumque Diuum pro Tutelari & Patrono inuocare cæpit ea gens.

51 *Di vintidue Rè Longobardi in Italia, sette furono uccisi, sette cacciati dal Regno, trè violentemente morti: cinque soli felicemente finirono la vita col Regno: & il primo di questi fù Agilulfo.*

L·David
FL·ADALOALDVS
·CVM·
THEODELINDA
LONGOB·REX

V.

FLAVIO

[52] Adaloaldo.

Quinto Re de' Longobardi,

E Teodelinda.

Veste due Teste Regali compreſe in brieue cerchio, dimentiſcono il vulgare aforiſmo, *Che due Re non capeno in vna Seggia*. Queſti è Adaloaldo che non più tardi incoronato, che nato, regnò [53] infante col padre, e [54] pupillo con la Madre: talche Adaloaldo due volte Re, e Teodelinda trè volte Reina; queſta imperando, e quegli imparando, inſieme reſſero i Popoli; e l'vn per l'altro regnarono. Eran tanto congiunti di amore e d'impero, che in due petti diuiſi reſpiraua vn'anima ſola: e con politico miracolo, nella Diarchia ſi conſeruaua la Monarchia. Feceſi dell'vno e dell'altro vn miſto ſaluteuole al Regno Longobardo; traſparendo nella Madre l'animo virile del Figliuolo; e nel Figliuolo la feminil pietà della Madre: onde haureſti potuto cambiar frà loro i nomi, chia-

616.

chiamando la Madre Adaloaldo, & il Figliuolo Teodelinda. Così hauendo Agilulfo trasmesso nel Figliuolo il bellico valore, ma toltogli la materia delle belliche imprese col vincer'esso ogni cosa; trascorse all'Italia vn felicissimo decennio; non senza Guerrieri, ma 55 senza guerra. Quinci le trombe Longobarde in quel decennio, inuece di classici militari, sonarono le Diuine Virtù di Adaloaldo e Teodelinda. Questi in vn Secolo che non hauea Legge scritta; vissero in modo, che le Virtù Regali erano Leggi a' Populari. Impouerirono l'Erario di tributi; per arricchire i Poueri di sostanze. Cumularono 56 le Religioni di facultà, e' Religiosi di priuileggi: donarono ampli poderi à San Giouanni di Magonza, e di Torino; doue 57 dal Ticino trasportarono la Regal Seggia; cedendo per alcun tempo quel Fiume de' Regi al Rè de' Fiumi, che gli hauea dato l'Idea de' Regi. Ma non fù mai senza inuidia la somma felicità. Odi Greca fede del Romano Imperadore. Heraclio non isperando di abbattere il Regno Longobardo con l'armi Romane, meditò di souuertirlo con l'armi de' Longobardi medesimi senza guerra. Mandò Ambasciadore al Rè Adaloaldo vn'Eusebio malitiosissimo e facondissimo Greco; ilqual co' suoi scaltri modi s'intrinsecò tanto oltre nel genio giouanile del Re, che tosto gli diuenne compagno al gioco, alla mensa, al

623 55

lauа-

lauacro. Facil cosa è ingannare chi non inganna. Dopò il sudor delle terme inuitatolo à rinfrescarsi con vn suo vin pretioso, [58] gli porse quel vino apunto che porgea Circe agli Heroi. Temprogli vn dolce veneno, che potesse dismentarlo senza disanimarlo, non essendoui al Mondo Fiera più fiera di vn'Huomo inhumano. Indi al veneno del beueraggio aggiugnendo quel della lingua; instigò contra gli Principi e Capitani più forti quell'animo doppiamente furiato dal malefico, e dalla propria giouinezza. Questo gran Principe adunque, quasi Vlisse cangiato in Belua, in quel suo disastroso farnetico, fece strage di dodici valorosi Principi senza Giudice, com'egli era senza giudicio. Per la qual cosa dagli altri Principi spogliato della Regal Maestà, [59] & insieme con la Madre, compagna della penitenza, non della colpa, discacciato dal Regno; andossene vagando col piede e con la mente. Ma ricuperato poscia il pristino giudicio, e non la pristina dignità; morì più infelice per hauer conosciute le sue pazzie, che per hauerle commesse. Ma più infelice [60] premorì di doglia la Madre; che hauendo à piangere le sciagure sue e del Figliuolo, prima finì di viuere che di lacrimare.

624 | 625

FL-

ANNOTATIONI.

52 FRà gli Scrittori Latini, altri lo nominano Adaloaldo: altri, Adalualdo; & altri, Adaualdo.

53 *Paul. Diac. lib. 4. cap. 3.* Leuatus est Adaloaldus Rex super Langobardos apud Mediolanum in Circo: in præsentia Patris sui Agilulfi Regis.

54 *Id. lib. 4. cap. 43.* Relicto in Regno Filio suo Adaloaldo admodum Puero, cum Theodelinda Matre.

55 *Putean. hist. Insubr. lib. 2.* Theodelinda tum quoque digna quæ cum Filio regnaret: & vt scires à Fœmina tempora pendere, totum sine armis decennium actum est.

56 *Diac. lib. 4. cap. 43.* Sub his Ecclesiæ restauratæ sunt; & multæ dationes per loca venerabilia largitæ.

57 *Pingon. in Augusta. sub Anno. 604.* Flauius Adaualdus Agilulphi Filius, cum Theodelinga Matre Rex Longobardorum, Taurinum pro Regia habent.

58 *Sigon. Hist. lib. 2.* Eusebius Adalualdo è Balneo exeunti, poculum specie salutiferum dedit: quo epoto Rex desipere ac planè mentis inops esse instituit. Quod vbi sensit Eusebius, ipsum, & Iuuenem & amentem impulit, vt propriæ securitatis causa Principes Longobardorum è medio tolleret. Cæpta deinde cæde, ac iam duodecim ex primoribus interemptis; ne malum longiùs serperet veriti Longobardi, ipsum Tyrannum, non Regem agere, criminati sunt: ac postero anno tumultu excito, eum Regno cum Theodelinga Matre eiecerunt.

59 *Diac. lib. 4. cap. 43.* Cum Adaloaldus euersa mente insaniret, postquam cum Matre decem re-

gna-

gnauerat annis, de Regno eiectus est.

60 *Sigon.lib.2.* Theodelinga Regina, cum summo se deiectam Regni fastigio cerneret, nec spes vlla recuperandæ dignitatis extaret: mœrore, vt verisimile videtur, extabuit.

FLA-

FLAV· AR OALDVS
LONGOB REX·

VI.

FLAVIO

[61] Arioaldo.

Sesto Re de' Longobardi.

QVella innocenza che nulla giouò alla sconsolata Teodelinda, giouò alla sua Figliuola Gundeberga. Peroche la [62] Corona tolta ad Adaloaldo suo Fratello, fù posta in capo ad Arioaldo suo Marito, Duca di Torino: Città veramente Augusta, Figlia de' Cesari per esser Madre de' Regi. Principe 624 certamente ottimo; ma nella pania Arriana, con molti altri incautamente inuiscato: ilche, doppo la sua elettione diuise in contrarie parti il fauor de' Principi, l'ossequio de' Popoli, e l'aiuto de' Greci. Peroche, altri detestando Arioaldo come heretico, richiamano Adaloaldo già ritornato à se stesso: altri ributtando Adaloaldo come insano, sostengono la elettione di Arioaldo. Quegli negan fede ad vn nimico della Santa Fede: questi giudicano manco noceuole al Regno il difetto di Religione, che di Ragione. Questi litiggi rapirono anco i Prelati in contrarie fattioni, & il Pontefice per rimetter nel.

nel Seggio la pia Teodelinda, esortò l'Esarca à spalleggiar con l'armi Adaloaldo. Ma preualse il numero di coloro, i quali, ò professauano la Setta Arriana; ò più volentieri adorauano il Sol nascente, che il cadente. Siche Arioaldo regnò; & il Regno Longobardo ritornò Arriano. Ma qual marauiglia che i Principi idioti prendessero errore, se quell'errore da tanti Vescoui letterati era insegnato? Quella è vera Heresia che conoscendo il falso, non segue il vero: e inguisa di farfalla, vede il suo incendio e lo cerca. Ma Arioaldo quantunque heretico, lasciò nondimeno

529 à tutti i Principi vn Cattolico documento. Peroche [63] essendo ricorso al suo Tribunale vn Vescouo poco saggio contra vn'Abbate: sauiamente rispose, *Non essere officio del Re, ma de' Sacerdoti, il decidere le contendenze de' Sacerdoti*. Non parue risposta di vn'Arriano Arioaldo, ma di vn Constantino Cattolico. In fatti, con tanta prudenza regnò questo Principe, che amato da' suoi, e temuto dagli stranieri, gouernò se stesso con somma moderatione, e i Popoli con somma pace. Ma egli è taluolta più facile il metter'ordine à tutto vn Regno, che alla sua Casa: peroche i Curiali non occupati nelle guerre di fuori, muouono risse dimestiche, più vergognose che sanguinose. [64] Ada-

631 lulfo Principe Longobardo, arso di barbaro amore ver la Reina; e dal pudico

rifiu-

rifiuto non meno impaurito che offeso; cangia l'amore in odio: e ritorcendo l'accusa per preuenirle; incolpa lei di adulterio, e di congiura. Come negli atroci delitti ogni calunnia è ascoltata; e la sola suspicione è gran presuntione; così l'innocente ma indifesa Reina hebbe in luogo di somma gratia vna perpetua prigione. O misera conditione della Virtù! non sarebbe riputata rea se haueste peccato: per serbare honestà diuiene infame. Ma il saggio Clotario Rè de' Franchi, liberò il Cielo da questa inuidia. Peroche sentendo tenerezza del sangue affine, propose il duello di vn voluntario sostenitore contra l'accusatore. [65] Nel supremo Giudicio delle accuse Caualleresche, era di que' tempi Tribunal lo Steccato, Causidica la Lancia, e Giudice la Fortuna. In questo giudicio [66] l'Accusator fù vcciso, la causa guadagnata, e la Reina con sommi applausi prosciolta: la quale in memoria del prospero auuenimento [67] drizzò in Pauia il ricco Tempio di San Giouanni delle Dame. Così smorzato il dimestico incendio col sangue del mentitore; il Rè fù più cauto, la Corte più tranquilla, e l'honestà più pregiata. Ma vn sol triennio durò questa calma.

634

637

A N-

ANNOTATIONI.

61 ARialdo. *Altri leggono*, Arioualdo. *Altri*, Ariobaldo.

62 *Spondan. sub Anno* 626. in locum Adalualdi suffectus est Arioualdus, fauore Episcoporum Transpadanorum: aduersus quos ob illud facinus Honorius Papa literas dedit ad Isaachum Rauennatem Exarcham, laborans, vt Adalualdus restitueretur: tùm quod eius mentis euersio arte venefica procurata, non omnem rationis vsum ademisset: tùm præcipuè quod Fide Catholica præstaret; Arioualdus autem Arrianæ impietatis tenacissimus esset.

63 *Putean. lib.* 2 *in notis*, Arioaldus Episcopo Dertonensi inter alia respondit: *Non est meum Sacerdotum causas discernere, quas Synodalis examinatio ad purum debet iudicare.*

64 *Sigon. lib.* 2. Adalulphus quidam summo inter Longobardos loco natus, Reginam Gundebergam de stupro interpellare ausus; cum repulsam conuiciumque tulisset, veritus ne ab ea proderetur, Regem adijt, & secreti colloquij copiam nactus, dixit: *Tato Dux Etruria consilia de nece tua cum Regina communicauit, vt te sublato, illam sibi coniugio societ.* Quibus verbis Rex incensus, ira subito propè amens, Coniugem in arcem Amelli coniecit: atque ibi per triennium arcta custodia habuit.

65 *Sigon. ibid.* Hæc erat antiqua Longobardorum consuetudo, vt crimina vel maxima singulari prælio purgarentur: quæ postea in leges translata, per multa tempora obseruata est.

66 *Sigon. ibid.* Pitto quidam (Carellum vocat Paulus Diaconus) ab Ariperto Reginæ consobrino productus, cum Adalulpho est comparatus, &c.

67 *Pu-*

67 *Putean, lib.* 2. Existimant aliqui hac occasione Templum de quo dixi structum dotatumque Ticini fuisse; & in sexus Muliebris honorem, Sancti Ioannis Dominarum, appellatum.

FLA-

FLAV·ROTHARIVS
ARODIOR·PRINCEPS
LONGOB·REX·VII

VII.

FLAVIO

[68] Rotario.

Settimo Re de' Longobardi.

Cco di nuouo lo ſcettro Longobardo in arbitrio di vna Conocchia. Morto Arioaldo, non volendo i Principi, ne priuar la Vedoua del Regio honore, ne effeminare il Regno in vna femina: à lei, come in prima à Teodelinda, permettono la ſcelta delle Nozze e dell'Impero. O foſſe ſauiezza, ò foſſe genio, ella chiamò Rotario Principe degli [69] Arodij, che tenne incerto il Mondo ſe maggiori proue habbia fatte con la Spada, ò con la Penna. Quella pacifica felicità de'due Regni antecedenti, paruegli obbrobrio della natione. Il riposo gli era ſupplicio: mancandogli nemici, hauea nemico sè ſteſſo. [70] Due Prouincie intatte da'Longobardi vedeua egli nell'Italia; il tratto Veneto dall' Opitergio à Treuigi, apparrenente all'Eſarcato: e l'Alpi Liguſtiche della Toſcana fino alla Gallia, antico Regno di Cottio, poi di S.

637

638

Pie-

Pietro. Rotario, ſtimando rapito à sè tutto ciò che' preceſſori non hauean rapito alla Italia; infra pochi giorni inuolò l'vna alla Chieſa con la forza, e l'altra all'Eſarca col terror della prima. I Trofei inalberati ſu l'Alpi Cottie, fecer paura alle Alpi Giulie. Dell'infelice Opitergio che bramò acquiſtar nome con oſtinata difeſa; altro non reſtò al Mondo che il nome. [71] Ma quella Città che morì nelle fiamme, riuiſſe nelle acque, come Vineggia: e dal nome dell'Imperadore chiamoſsi Heraclia. L'Eſarca punto dalla vergogna e dalla perdita, corſe ſopra Modona con le arme vindicatrici: ma Rotario sì preſtamente le ruppe come le vide. [72] La rapida Scultenna fù ſpettatrice del conflitto, e partecipe delle ſpoglie: poiche ottomila Cadaueri de' Ceſariani ſi portò ſeco, che ſpauentarono anco Rauenna. Ma ſe fù tanto ſollicito nella guerra, non fù punto nighittoſo nella pace. [73] Settantaſett' anni ſenza legge ſcritta hauean viuuto i Longobardi; altra legge non conoſcendo, che le barbare conſuetudini, ſcritte nelle crudeli volontà de' potenti, e non ne' libri. [74] Onde la dura neceſsità facendo ſofferire a' poueri, quanto alla barbara libertà de' Signori piacea d'imporre: il domandare di queſti, era comandare; e l'obedire di quegli, era perire. Hor quella pietà che fece [75] naſcer le leggi al Moudo, accioche i potenti non poteſſero tutto, e gli

gli altri nulla: mosse Rotario ancora à soccorrer gli oppressi col reprimere gli oppressori. Questi fù adunque il Solone de'Longobardi, che ricogliendo i precetti della vita Ciuile, in vna frale membrana li fece eterni:& vna pecorella diuenne maestra della giustitia. Peroche l'Officio Regale fù da lui ridotto à così facil'arte, che a' successori altro non bisognaua per saper reggere, che saper leggere. Ma quanto è più facile il dar precetti, che praticarli? [76]. Questo Principe tanto sauio che insegnò ad altri la Giustitia, non la seguì: ordinò le leggi humane, e disordinò le Diuine. Percioche, oltre allo spoglio della Chiesa, confuse la vera con la falsa Religione: e in tutte le [77] Cità doue il Pontefice creaua vn Vescouo Cattolico, costui creaua vn'Antiuescouo Arriano; drizzando Seggia contra Seggia, & altar contra Altare. Così terminò Rotario il suo [78] lungo Impero, lasciando nel Mondo la Fama incerta, se lo douesse annouerar frà gli Principi ottimi, ò fra'pessimi.

643

652

AN-

ANNOTATIONI.

68 DE' *Latini, altri scriuono* Rotharius, *altri* Rothari, & *altri* Rotharis.

69 *Ex Roderic. Toletan. lib. 1. cap. 8.* Arodij siue Harodi, siue Arothi, Populi Gothi in Insula Scandia, inter Rugos, & Tamos.

70 *Sigon. lib.* 1. Erant in citeriore Italia duæ inter Longobardos Prouinciæ adhuc Imperatoriæ ditionis: Alpes Cottiæ, & Opitergium cum omnibus Oppidis vsque Taruisium.

71 *Sigon. ibidem.* Primores Opitergiorum amissa Patria antiquos Venetos imitari, & ipsi se ad æstuaria contulerunt; atque ad Plauis amnis ostia euecti; locatis sedibus Vrbem sibi condiderunt, quam à nomine Imperatoris Heracliam nominarunt.

72 *Diac. lib. 4. cap. 47.* In quo bello à parte Romanorum, cæteris terga dantibus, octamillia ceciderunt.

73 *Diac. lib. 4. cap. 44.* Hic Rothari Rex, Langobardorum leges, quæ sola memoria & vsu retinebantur scriptorum serie composuit: Codicemque ipsum *Edictum* appellari voluit. Erat autem ex quo Langobardi in Italiam venerant, annus septuagesimus septimus.

74 *In proam. Edicti.* Tàm propter assiduas fatigationes Paupernm, quàm etiam propter superfluas exactiones ab ijs qui maiorem virtutem habent.

75 *Ouid. 3. Fast.* Inde datæ leges ne fortior omnia posset.

76 *Diac. lib. 4. cap. 44.* Fuit Rothari Vir fortis, & Iustitiæ tramitem sequens: sed tamen, Fidei Christianæ non rectam lineam tenens, Arrianæ hæreseos perfidia maculatus est.

77 *Diac. ibid.* Huius temporibus penè per omnes

Ci-

Ciuitates Regni eius duo Epiſcopi erant, vnus Catholicus, & alter Arrianus. In Ciuitate quoque Ticinenſi vſque nunc oſtenditur vbi Arrianus Epiſcopus apud Baſilicam Sancti Euſebij reſidens, Baptiſterium habuit; cùm tamen Eccleſiæ Catholicæ alius Epiſcopus præſideret.

78 Sexdecim annos regnauit.

FLAV.
RODOALD.
LONGOB.
REX · VIII.

VIII.

FLAVIO

Rodoaldo.

Ottauo Re de' Longobardi.

LA Fama non haurebbe saputo che costui fosse stato Re, s'egli non fosse stato scelerattissimo. Peroche sicome Rotario hauea fugata la guerra con le vittorie, & ordinata la Giustitia con le sue Leggi: così continuando fra' Popoli la Pace e l'Innocenza; non era più necessaria nel Successore la strenuità militare, ne la prudenza ciuile. Onde parea che Rotario fosse ancor viuo, e Rodoaldo morto, se le crudeltà non haueffer fatto conoscere, che pur troppo il Padre era morto, & il Figliuol viuo. Anzi smarrito in lui ogni vestigio delle Paterne virtù; nessun l'hauria creduto figliuol di Rotario, se nol vedeua herede della paterna Heresia. Ma come negli hereditarij costumi le virtù van perdendo, e' vitij acquistando vigore: così l'Arianesimo che nel Padre era sciocchezza, in Rodoaldo diuenne scelerattezza. Quegli per mantenere in pace i Cattolici con gli Heretici, mescolò

652

l'Herefia con la Fede: questi perche regnasse la perfidia sola, perseguitò la Fede Cattolica;[79] oppresse la Religione; & immolò i Vescoui su'loro Altari. Ma forse non haurebbe osato di esser tanto crudele, se non vedea l'esempio dell'Heretico [80] Imperador Constante, che poco dianzi hauea imprigionato il Pontefice sù la sua Seggia, & orbato il Mondo. Tanto è vero, che più facilmente s'imparano i vitij, che le virtù. Ma se ambi fur complici del delitto, ancora il furono del supplicio; prouando entrambi esserui vn Nume punitor de' Cesari, e de' Regi. Ma quantunque la Diuina Nemesi mancasse al Mondo; gli stessi Tiranni si cercherebbono il lor precipitio. Rodoaldo, [81] così sfrenato nella libidine come nella crudeltà, vitij gemelli della barbarie; hauendo oltraggiata come Tarquinio la matronal pudicitia di vna Longobarda Lucretia; trouò anco vn Bruto fra' Longobardi. [82] Constante altresì per la sua crudeltà fù morto da man dimestica; accioche à Cesare ancora non mancasse il suo [83] Bruto. Ma Constante benche primiero à peccare morì dopò Rodoaldo: accioche l'autor del sacrilego esempio, vedendo la morte altrui, e temendo la propia, più lungamente morisse.

656

AN-

ANNOTATIONI.

79 S*Igon. lib.* 2. Rodoaldus, vt belli causam, pacis cupidus, non quæsiuit: sic patria labe pollutus, Catholicos Episcopos varijs afficere detrimentis perrexit.

80 *Spondan. sub Anno* 650. *num.* 2. Calliopas Italiæ Exarchus, vt voluntatem Constantis Imperatoris exequeretur, venit cum Exercitu Romam; ingressusque armatus Ecclesiam Constantinianam, ac Palatium Lateranense; nihil veritus loci Sanctitatem, nec Cleri Romani magnitudinem animi pro sui defensione Pontificis, diro anathemate præsentes ferientis Aduersarios, Martinum Pontificem haud renuentem, imò & rem armis à suis agi omnino prohibētem ab eadem Ecclesia exturbauit: & corpore licet ægrum, podagræque doloribus afflictatum, XIII. Kal. Iul. noctu & clanculum, præ metu Romanorum, naui imposuit; eumque crudelissimè haberi iussum, in Orientem asportandum militibus tradidit, &c. Ærumnis confectus Chersonæ in Ponto ex hac vita migrauit. *Idem sub Anno* 654.

81 *Diac. lib.* 4. *cap.* 50. Rodoaldus, dum Vxorem cuiusdam Langobardi stuprasset, ab eo interfectus est, postquam diebus septem & quinque regnauerat annis.

82 *Spondan. sub Anno* 658. Constans Imperator Siracusis in balneo occisus.

83 Iunius Brutus Tarquinios ob violatam Lucretiam, expulit. Marcus Brutus Iulium Cæsarem ob tyrannidem interfecit.

FL·ARIPERTVS
LONGOB·REX
·IX·

IX.

FLAVIO

[84] Ariberto.

Nono Re de' Longobardi.

RItorna con Ariberto la Virtù al Re, la vita al Regno, e la vittoria alla Chiesa, che nel Regno di Rodoaldo eran fuggite. Vuoi tu sapere onde nasca tanta diuersità di fortuna? Rodoaldo era succeduto, Ariberto fù eletto: e perciò quegli fù riceuuto quale il Padre lo generò; questi fù scelto quale i prudenti lo vollero. Era pullulato questo rampollo dal pietosissimo sangue Bauaro di [85] Gonsualdo Duca di Asti, fratello di Teodelinda: e perciò parue a' Principi Longobardi di hauer' emendato il lor fallo, e reso il Diadema alla infelice Reina, col metterlo in capo al suo Nipote, alquale anco il [86] nome augurava vn cumulo di honori. Questi adunque Barbaro anch' esso di natione ma non di attione; fedele agli stranieri, prouido a' suoi; da niun buono temuto, e di niun cattiuo temendo; senza infierir nella guerra, ne infeminir nella pace: godè, e lasciò altrui godere il dolce frutto delle

656

delle palme di Rotario. Giouarono ancora alla felicità del Regno Longobardo le
660 sciagure del Regno Franco. Peroche hauendo [87] Clodoueo il giouane dopò lo spoglio del Sepolcro di San Dionigi perduto il senno; & à lui succedendo similitralci; i Maestri del Regio Hostello assunsero il gouerno, lasciando a' Re vn' ombra sola; infinche ancor quell' ombra fù loro tolta; & il glorioso Regno di Morouèo riuenne al niente. Emulò dunque Ariberto la clemenza nel gouerno, e nelle opere la magnificenza di Teodelinda; donando à Dio sontuosi Templi, a' Templi ottimi Sacerdoti; a' Sacerdoti ample e libere possessioni: e se l'antecessore hauea spogliata la Chiesa; questi spogliò sè stesso per riuestirla. Respirò col suo fauore aura più libera Santa Chiesa: preualse la Cattolica Fede all'Arriana perfidia: e dal suo esempio fatto animoso [88] Giouanni Vescouo di Bergamo sgombrò tutti gli Arriani da quelle mura. Tanto ne fè in Milano il suo Arciuescouo, di nome e d'o-
660 pre vgualmente [89] Buono, che contro agli stessi Arriani impugnò la sferza di Sant' Ambrogio. Così regnando ad vn tempo il Re senza crudeltà; il Popolo senza timore; i Vescoui senza oltraggio: ne' Fasti Diuini cominciaronsi à scriuere i Santi senza sangue. Ancor [90] senza sangue
661 morì Ariberto dopò noue anni di felicissimo Impero: mai non hauendo commesso

messo senon vn solo errore, che horhora vedrai.

ANNOTATIONI.

84 *Chi scriue* Aribertus, *& chi* Aripertus: *percioche dagli Alemanni la B pronunciandosi con forza, suona quanto la P, e dicono* Arprhet.

85 *Altri lo chiamano* Gondoualdo. *Sigon. lib. 2. sub Anno* 656. Vbi Longobardi cognouerunt quia Virilis stirps Rodoaldi nulla supererat; continuò nouo creando Regi comitia habuerunt: ac summis studijs Regnum ad Aripertum Gondoualdi Theodelindæ Fratris Filium detulerunt.

86 *Grott. in Indice.* Arphret, significat, honoris copiosus.

87 *Spondan. lib. 2. sub Anno* 660. Tradit Sigebertus eundem Regem adeò irreuerenter S. Dionisij Corpus discooperuisse, ut & os brachij fregerit, rapueritq; ideoque mox in amentiam perpetuam incidisse.

88 *Signon. sub Anno* 657. *lib.* 2. Clara per eosdem annos Ioannis Episcopi Bergomatis fama enituit. Hic Arrianos Bergomo expulit, & Farram Oppidum ad Catholicam Fidem traduxit.

89 *Idem ibid.* Ioanni Bono Mediolanensi Archiepiscopo familiaris admodum fuit: eiusque auxilio opportunè summisso sæpè Arrianos eiecit.

90 *Diac. lib. 4. cap.* 53. Aripertus postquam apud Ticinium per annos nouem Langobardos rexerat, diē obiens Regnum duobus filijs suis adhuc adolescentibus Bertarido & Godeberto regendum relinquit.

FLA-

FLAV. BERT.
ET. FLAV.
CVND. ARIPERTI. FF.
LONG. REGES
L. David. del. et. Sculp. Venetiis.

X. XI.

FLAVIO

[91] Bertarido,

FLAVIO GVNDEBERTO.

Decimo, & Vndecimo Re de' Longobardi.

Ira quanto son grandi gli errori de' Saui. Quel sì prudente Ariberto, dal Paterno amore acciecato, lasciando il Regno à due Figliuoli; di due Fratelli fè due nemici. Meglio haurebbe donato due Regni à vn Re, che vn Regno à due Regi: adattandosi meglio due Corone ad vn sol Capo, che vna Corona à due Capi. Anzi più facilmente haurebber tolerata la disuguaglianza che la parità: poiche molti Fratelli soffrirono il maggiorato del Primogenito; ma niuno soffrì di regnare col Primogenito. Non è al Mondo maggior' amore del Fraterno; ma se si aggiugne l'amor dell' Impero, non vi è maggior' odio. [92] Tebe, Micene, e Roma ne diedero illustri esempli. Anzi [93] nascendo al Mondo la fratellanza, nacque l'inuidia; e la Terra fù scarsa à due fanciulli.

661

ciulli.

giulli. Ecco che apena ſepellito Ariperto, cominciano queſti due Heredi à diuiderſi, [94] regnando l'vno in Milano, l'altro in Pauia. Fiere tempeſte ſon minacciate quando due Soli appaiono in Cielo. Già Gundeberto machina la morte à Bertarido, il minore al maggiore, e com'è in vſo, il peggiore al migliore. Stupiſci che Gundeberto riſolua di vccidere vn Fratello per regnar ſolo? [95] Fraate, per regnar ſolo, vcciſe trenta fratelli, & anco il Padre. Ma perch'è propio della ſcelerata mente il vil timore; ei chiama per collega alla perfida impreſa Grimoaldo Duca di Beneuento: e la Sorella innocente diuiene il pegno & il prezzo del Fratricidio. Era Grimoaldo poſſente d'armi, ricco di amici, maturo di età, munito di valore, cupido dell'Impero; e niuna coſa maggiormente anelaua che l'occaſione. Queſti dunque di gran voglia accettando l'inuito, giugne con le ſue ſquadre in Pa- 663 uia: e [96] ſotto colore di preuenir la mala fede dell'Hoſpite, rotta la fede hoſpitale, con proditorio abbraccio vccide Gundeberto: e poco parendogli l'hauer tagliato il tronco ſe laſciaua i germogli; cercò à morte il Bambino Regimberto: che da' fedeli ſerui tempeſtiuamente fù aſcoſo al ſuo furore. Bertarido leggendo già il ſuo Fato in quello del ſuo Fratello, [97] cerca nell'Vngheria ò eſilio ò ſoccorſo. Ma il barbaro Grimoaldo imprigionatogli la

Moglie

Moglie col pargoletto Cuniberto, gl'inuia à Beneuento. Quinci proclamando Reina la pattuita Sorella di Gundeberto,[98] celebra le nozze con lei, e per lei Regna. Che fece allora il misero Bertarido? ciò che amor suggerisce à chi non è fiero, ne forte. Più viuamente lo afflisse in quello esilio la perdita de' cari pegni, che dell'Impero: ricordandosi di esser Padre, dimenticossi di esser Re: e per meritare la libertà de' suoi, offrì se stesso alla seruitù. Ottenuto dunque la vita in dono da chi ogni altra cosa gli hauea rapita: ritornò Suddito là onde partito era Signore. Ma l'indiscreto affetto del Popolo, tanto ingelosì quel suspicace Tiranno, che pentitosi di hauer donata à Bertarido la vita, ch'è il beneficio de' Ladroni; destinollo alla morte. Et harebbe finita con quell'vltimo atto la Tragedia di Bertarido, se questi sotto mentite spoglie di Seruo [99] fuggendo in Francia, non l'hauesse alquanto allungata.

A.N-

ANNOTATIONI.

91 *ALtri scriuono* Pertharitus, *per la ragion che si è detta.*

92 *Etecola & Polinico in Tebe: Atreo e Tieste in Micene: Romolo e Remo in Roma per fraterna gelosia del Regno, dieder suggetto alle Tragedie.*

93 *Genes cap.* 4. *Caino contra Abele.*

94 *Diac. lib.* 4. *cap.* 53. Godebertus quidem Ticini sedem habuit, Bertaridus verò in Ciuitate Mediolanensi.

95 *Pompeius Trog. Epit. lib.* 42. Phraates scelerattissimus omnium, vt Rex ipse statueretur; Patrem interficit, Fratres quoque triginta trucidat.

96 *Diac. lib.* 4. *cap.* 53. Garibaldus totius nequitiæ seminator, Godeberto persuasit, vt non aliter quàm lorica sub veste indutus cum Grimoaldo locuturus veniret; asserens quia Grimoaldus eum occidere vellet. Rursus idem fallendi artifex ad Grimoaldum veniens dixit, quod nisi fortiter se præpararet, cum Godbertus suo gladio perimeret; asseuerans Godebertum quando cum eo ad colloquium veniret, loricam sub veste gestare. Quid plura? cum ad colloquium de crastino venissent, & Gundebertum post salutationem Grimoaldus amplexatus esset, statim sensit quod loricam sub veste gestaret: nec mora, euaginato gladio eum vita priuauit: Regnumque eius & omnem potentiam inuadens suæ subiecit ditioni.

97 *Diac. lib.* 4. *cap.* 53. Bertaridus qui apud Mediolanum regnabat, audito quod Germanus eius esset extinctus, quanta potuit velocitate fugam arripuit. Vxorem Rodelindam & paruulum filium eius nomine Cunibertum relinquens quos

Grimo-

Grimoaldus Beneuentum in exilium direxit.

98 *Idem*. Confirmato Grimmoaldus Regno apud Ticinium non multo poſt tempore iamdudum pactam ſibi Ariberti filiam dixit Vxorem.

99 *Reginon. lib.* 1. Pertaritus induſtria Hunoldi Satellitis per murum Ticinenſem depoſitus fune, in Franciam ad Dagobertum fugit, mortiſque periculum euaſit. *Sigon. lib.* 2 *ſub anno* 661. Singulari Vnulfi induſtria expedito fugiendi conſilio, habitum commutauit; & cuſtodibus deceptis, noctu domo atque Vrbe per aduerſam partem, qua diſpoſitæ vigiliæ non erant, ad amnem euaſit.

FLA-

FLAV. GRIMOALD
LONGOB · REX
XII.

XII.

FLAVIO
Grimoaldo.

Dodicesimo Re dè' Longobardi,

Vanti delitti bisognano per commettere vn gran delitto; e quanti affanni per sostenerlo! Scende tutta la Francia à soccorso di Bertarìdo: Grimoaldo la incontra con forze disuguali;e sopra di vn piccol Rio dispiega la sua piccola Oste vicino ad Asti. Ma supplendo al numero con l'ingegno, pratica contro a' Franchi lo stratagema di Ciro contro agli Sciti. Peroche, quasi egli ceda al primo furor de' Galli, dopo vna lieue pugna finge la fuga, e lascia di copiose viuande fornite le tende. I Franchi trouando la preda, lasciano la vittoria; e come fossero entrati in campo per banchettare, non per combattere; badano scioperatamente alle mense, e fan la guerra alle botti. Così que' Campioni che la mattina eran Marti, diuenner Bacchi la sera. Peroche abbattuti dal vino, disarmati dal caldo, ligati dal sonno: ad imagine di vna viua strage si giacciono quà là prostesi.

662

100

Et

Et ecco che dal notturno ferro di Grimoaldo ſprouedutamente raggiunti; varcano dal ſonno alla morte; e trouano la mortifera Stige in quel Rio, che prima ignobile e ſenza nome, dal [101] nome *de' Franceſi* acquiſtò fama. Ributtata la Francia, ſi muoue tutta la Grecia contro al vincitore. L'Imperador Conſtante ſcende in Italia; e diſpregiati li Celeſti [102] Preſagi, ſtrigne Beneuento di aſſedio. Il Re, per aſſicurar Romoaldo ſuo figliuolo colà rinchiuſo, premanda Geſualdo, Huom forte e fedele: ma queſti incappa nelle mani di Cnoſtante trà via: [103] ilqual gli denontia la morte, s'egli non inganna gli aſſediati con mentito rapporto, che Grimoaldo non può ſoccorrergli. Ma l'intrepido Geſualdo inganna Conſtante con la verità, promettendo tutto aperto agli aſſediati il vicin ſoccorſo. Niuna verità fù giamai più pretioſa; poiche al buon Geſualdo coſtò la teſta; laquale ſcagliata dentro alle mura con vn balleſtro, molto meglio animò gli aſſediati mutola e morta, che viua ò parlante. Ma ſanguinoſe eſequie le celebrarono gli vcciſori: peroche Conſtante vedendo Rodoaldo più coſtante di sè; e temendo à [104] Beneuento vn mal'euento; al primo ſuon delle trombe di Grimoaldo laſciò l'aſſedio; e due volte disfatto à Capua, & à Nola, carico di [105] rapine e di vergogna, ſi ritornò nella Grecia. Finite le guerre

663

eſterne,

esterne, rincominciano le Ciuili per la fellonìa di Lupo Duca del Friuli; che essendo stato lasciato à guardia de' Pauesi, guardogli appunto come il Lupo le mandre, vsurpandone la Tirannia. Ma tosto diboscato dal Re, [106] sollicita i Friulesi Grimoaldo attizza gli Hungari contra Lupo, che à guisa di Mastini lo sbranano: ma per discacciar gli Hungari trouandosi Grimoaldo pouero d'armi, ricorre alle arti. Peroche [107] moltiplicando in parenza le sue piccole squadre con mutate insegne nella rassegna, fè trauedere gli Ambasciadori Hungaresi, dal cui rapporto atterrito il lor Cacàno, ritornossene tosto nell'Hungheria. Così Grimoaldo, traditor dell'amico, trionfator di quattro Re, ligato a' Francesi con la lega, e a' Friulesi co' maritaggi; corrette le Leggi con nuoui editti; e dall'Arriana superstitione conuertito alla Cattolica Fede, con somma prudenza gouernò il Regno acquistato con sceleraggine; e meritò la Corona dapoi di hauerla rapita. Ma rade volte i gran delitti, benche prosperati, vanno impuniti. Mentr'egli à forza tende l'arco per saettare vna Colomba, schiantatosi vna vena del braccio destro, gli vscì la [108] vita col sangue. Hauresti creduto, che in quell'Vccello viuea l'anima di Gondeberto, esattrice da quel braccio parricida di giuste pene.

664

672

AN-

ANNOTATIONI.

IVstin. lib. 1. Cyrus simulato metu, quasi refugiens castra deseruisset, ità vini affatim, & ea quæ epulis erant necessaria reliquit: priusque Scytæ ebrietate quam bello vincuntur. Nam Cyrus reuersus per noctem; saucios opprimit; omnesque Scytas, cum Reginæ filio, interficit.

101 *Pute n. Hist. Insub. lib.* 2. Tam insigni cladi cum vix nuncius superesset, memoriam apud posteros locus fecit; Francorum Riuulus hucusque appellatus.

102 *Diac. lib. 5. cap.* 6. Constans ad solitarium quendam qui prophetiæ spiritum habere dicebatur, abiit: studiosè ab eo sciscitans vtrum Gentem Longobardorum quæ in Italia habitabat, superare & obtinere posset: à quo cùm Seruus Dei spatium vnius noctis petiisset, vt pro hoc ipso Dominum supplicaret; facto manè ita eidem Augusto respondit. Gens Langobardorum superari modò ab aliquo non potest, &c.

103 Constans Iesualdum ad muros duci præcepit; mortem eidem minatus si aliquid Romoaldo aut Ciuibus de Grimoaldi aduentu nunciaret sed potiùs adseueraret eundem minimè venire posse. Quod ille promisit: sed cum propè muros aduenisset, sic ad Romoaldum locutus est. *Constans esto Domine Romoalde, & habens fiduciam noli turbari, quia tuus Genitor citiùs tibi auxilium prabiturus aderit.*

104 *Ex Plin. lib. 3. cap. 11. Beneuento altre volte si chiamaua Maleuento: ma quando i Romani vi mandarono la Colonia, per ispiare il sinistro augurio le cambiarono il nome.*

105 *Anastas. Bibliot.* Constans duodecim dies in Ciuitate Romana perseuerans, omnia quæ erant in ære ad ornatum Ciuitatis deposuit: & Ecclesiam B. Mariæ ad Martyres, quæ tecta tegulis erat,

erat discooperuit; & in Regiam vrbem cum alijs diuersis rebus direxit.

106 *Diac. lib.* 5. *cap.* 17. & 18. Huic Lupo quando Grimoaldus Beneuentum perrexit, suum Palatium commendauit. Qui Lupus dum Rege absente multa insolenter apud Ticinum egisset, reuertente Rege sciens eidem ea quæ non rectè gesserat displicere, Forum Iulij petens contra eundem Regem sua nequitia rebellauit.

107 *Diac. lib.* 5. *cap.* 21. Cùm Grimoaldus partem exiguam exercitus haberet, & Cacanus ad eum Legatos mitteret: eosdem ipsos quos habebat milites diuerso habitu, varijsque instructos armis ante oculos Legatorum per dies aliquot, quasi nouus iugiter exercitus aduentaret, frequenter transire fecit, &c.

108 *Diac. lib.* 5. *cap.* 33. Medici venenata medicamenta supponentes eum ad hac funditus priuauerunt luce.

FL·BERTHARITVS
ITERVM.
LONGOBARDORVM . REX
et Sculpsit.

FLAVIO

Bertarido.

Solo.

Essun confidi nella felice Fortuna, nessun disperi nella trauersa. Bertarido precipitato dal Trono all'esilio, risale dall'esilio al Trono. Chi mai creduto haurebbe, ch'ei potesse cadere, ò potesse risorgere? Quel Bertarido, priuo del nome Regale, del Patrio Cielo, e di ogni bene, fuorche della Moglie e del Figliuolo; per sua maggior doglia ancor viui e sepolti nella carcere di Beneuento: disperato ogni aiuto de' Franchi; mentreche vomitato dal nostro Mondo salpa in Bretagna; ecco, [109] che da celeste voce auuisato dal lido della morte di Grimoaldo, [110] come già Vatinio della presa di Perseo: riuolge la prora, & à grandi giornate riuola in Italia; doue gli suoi Longobardi pur da celeste voce ammoniti, con pompa trionfale l'aspettano a' piè dell'Alpi. Ognun plaude, ognun gode, ognun festeggia, senon il misero Garibaldo, piccolo germe di Grimoaldo, e già consorte del patrio Regno: che spregiato per la tenera età,

672

& odiato per le colpe paterne; portò le
pene altrui donute: e d'onde cominciò la
froda, quiui finì. Et accioche à questo tragico
nodo non mancasse la gioconda
Agnitione; ritornano dalla Beneuentana
cattiuità la Moglie Rodelinda, & il fanciulletto
Cuniberto, assai più cari dopò la
678 perdita. Ancora il Cielo hebbe la mancia
di questo lieto ritorno: peroche Bertarìdo
in quello stesso lato della Città onde
sotto vn vil farsettaccio era fuggito, drizzò
vn diuoto Chiostro; e Rodelinda, la
sontuosa Basilica della Vergine fuor delle
mura: & amendue conoscendosi per fauor
del Cielo Padroni della Terra, molte
Terre donarono al Cielo. Tanta calma
non prouò mai tutto il Regno, quanta
nel felice nouennio dopò questo trionfo.
E sarebbe trascorsa ancor più oltre, se il
Duca di Trento non l'hauesse intrarotta.
Questi (che Alachisio chiamauasi) [111]
687 gonfio di vna gloriosa vittoria contra il
Bauaro Grauione; più non capendo in se
stesso, incominciò riputare il suo distretto
troppo ristretto al suo valore. Bertarìdo
preuenendo le sue armi [112] l'imprigionò
con istretto assedio dentro delle sue mura;
dalle quali prorompendo il rubelle
come il Cinghial dalle tele, con disperato
furore rompe gli Assediatori [113] Ma dalla
propria Vittoria atterrito, numerando
quanti Principi hauesse contra se irritati;
rahumiliossi al Re, & il vinto perdonò al
vin-

vincitore. Così ritornata nel Regno la pristina felicità, bisogno non hebbe Bertarido della [114] Cicuta Marsiliese per non peggiorar sorte; poiche per propio Fato naturalmẽte morì nell'auge della Fortuna.

ANNOTATIONI.

109 D*Iac. lib.5. cap.* 33. Bertaridus egressus de Gallia nauem ascendit vt ad Britanniam Insulam ad Regnum Saxonum transmearet. Cùm iam aliquantum per pelagus nauigasset, vox a litore audita est inquirentis vtrum Bertaridus in ea naue consisteret. Cum responsum esset quod Bertaridus ibi esset; ille qui clamabat subiunxit, *Dicite illi reuertatur in Patriam suam; quia tertia die est hodie, quod Grimoaldus ab hac subtractus est luce.*

110 *Valer. Max. lib.* 1. *cap.* 91. P. Vatinius noctu Vrbem petens existimauit duos Iuuenes excellentis formę equis insidẽtes obuios sibi factos nunciare, die quę præterierat, Persã Regẽ à Paulo captũ, &c.

111 *Diac. lib.5. cap* 36. Alachis dum Dux esset in Tridentina Ciuitate, cum Comite Baioariorum, quem illi Grauionem dicunt, qui Bauzanum & cætera Castella regebat conflixit; eumque mirificè superauit. Qua de causa elatus, etiam contra Regem suum Bertaridum manum leuauit, atq; se intra Tridẽtinum Castellum rebellans cõmuniuit.

112 *Diac. ibid.* Rex Bertaridus, cùm eum extrinsecus obsideret inopinatè Alachis cum suis Ciuitate egressus Regis castra protriuit, Regemque ipsum fugam petere compulit.

113 *Diac. ibid.* Qui tamen postmodum fauente Cuniberto Regis filio qui eum iam olim diligebat, in Regis Bertaridi gratiam reuersus est.

114 *Valer. Max. cap.* 185. Venenum cĩcuta temperatum in Massilensi Ciuitate publice custoditur, quod sapiẽter excedere cupienti celerem fati viam præbet: vt vel aduersa vel prospera nimis vsi fortuna, comprobato exitu vita terminetur.

FLAV.
CVNIPERTVS
REX LONGOBAR
XIII

XIII.

FLAVIO

Cuniberto.

Terzodecimo Re de' Longobardi.

Vel ſauio inſtituto della barbara Tracia di celebrar col pianto i natali, e con allegrezza l'eſequie; tanto non ſi conuenne ad alcun Huomo, quanto al miſero Cuniberto, che nato negli affanni, mai non ne ſeppe vſcire ſenon allora che vſcì di vita. Non così toſto vide la luce, che la perdè nella carcere: e prima con le catene che con le faſce gli fur legate le mani. Racquiſtata poſcia la libertà, perdè la libertà puerile: poiche partecipando ancor pargoletto col Padre le graui cure del Regno; nella Scuola degli affari e degli affanni, diuenne collega del ſuo Maeſtro. Quindi per l'intempeſtiua perdita del ſauio Genitore, ſopra gli omeri ſuoi riceuè tutta la ſalma: in queſto ſolamente fortunato, che regnando con tal compagno, hauea imparato à regnar ſolo: e molto giouogli per non tiranneggiare, l'hauer ſofferto vn Tiranno in Beneuento. Ma i Popoli non eran paghi di vn Re ſimile al Padre; ſe non gli

689.

vedean prole ſimile à lui: ne riputauano ſicura la loro libertà, ſe nol vedean legato col maritaggio. Sposò egli dunque la belliſſima Hermelinda del generoſo ſangue de' Sàſſoni Ingleſi. Feliciſsima Coppia, la cui parità generaua concordia; e la concordia de' Padroni, quella de' Serui. Ma molto toſto fù amareggiata sì gran felicità per vna ſimplicità feminile, [115] Hermelinda lauataſi in vn bagno con Teodata, nobiliſsima frà le Romane Donzelle; lodò al marito la rara beltà del corpo di lei. Così ben la dipinſe, che la ſcolpì: e ſenza auuederſene, ponendo l'Imagine di Teodata nel cuor del Re, cancellonne la ſua. Il Re adunque priuandoſi della beltà poſſeduta, e per poſſedere la Imaginata; inuiò la Reina alle amenità di vna ſua Villa, per inuitar la Teodata nella Reggia. O qualche alta ſperanza tradiſſe la pudicitia: ò che più non viueſſe in que' tempi Lucretia in Roma; Teodata tenne l'inuito: e ſe lontana hauea potuto accendere il Re, l'inceneri poſſeduta. Ciaſcun puo giudicare come tempeſtaſſe la Corte, quando la Reina ſi auuide ſe hauer fatto adultero il ſuo Marito, lodando la ſua Riuale. Ritornò finalmente la pace nella Reggia quando l'adultera vſcì del Mondo: peroche rinchiuſa in vn [116] Chioſtro, lungamente pianſe il ſuo fallo: e ſaria ſtata men ſanta, ſe prima non haueſſe peccato

662

cato

cato. Amaramente ancora ne pianse il Re; e l'Amore entratoli per gli orecchi, vscì per gli occhi. Ma molto più acerba penitenza gl'impose il Fato con le sopravuenute sciagure. Alachisio, quel già rubelle al Re Bertarìdo, giudicò l'età verde di Cuniberto esser matura a' pristini suoi disegni. Mentreche il Re delitiaua in quella stessa Villa che hauea tradita la Reina, fù esso tradito da Alachisio, che entrato furtiuamente in Pauia, violentò l'ossequio del Popolo. Cuniberto da tutti abbandonato fuggì all'Isola di Como, che hauea per Asilo vna salda Rocca, l'onde Larie per mura, & i pesci per vettouaglia. La Carcere di Beneuento ancor gli giouò, per non perdere in questa nella disperation la speranza. In fatti, il fasto, la rapacità, e [117] l'empietà di Alachisio, raccese l'amor de' Popoli verso il suo Re Cuniberto. Questi publici voti fur aitati da vn grã dispetto di Aldòne, che col Fratello Grausòne hauea spalleggiato Alachisio al Regno. Numerando Alachisio il dinaro spremuto da' Cittadini; e cadutogli à caso vna moneta; vn suo Paggetto (figliuol di Aldòne) pronto la ricolse di terra, e riuerente la porse al Re: ilquale cõ vn sorriso amaro gli disse; *vedi; tuo Padre hà molte di queste, ma se Iddio mi salui, ben presto le mi darà.* Le parole volarono, ma il fanciullo seppe raccorle e recarle al Padre: ilqual temendo sciagura,

giudicò più sicuro di preuenirla. Consigliatosi dunque col Fratello, conforta il Tiranno à diuertir l'animo con la caccia; giurandogli che di corto gli porterà in Pauia la testa di Cuniberto: e frettolosamente valicato all'Isola, riconduce il Re Cuniberto nella sua Reggia. Così il mal' accorto Alachisio mentre caccia è cacciato: di altro non ramaricandosi che della perfida fede di Aldone; ilqual gabbando rispose. *Che hai tu à ramaricarti di me? Giurai di recare il Capo di Cuniberto in Pauia: & eccoti, che non il Capo solamente, ma tutto il Corpo di lui vi habbiam recato?* Veggendosi Alachisio beffa del Popolo, & odio de' suoi; contra le Città Venete rabbiosamente si sfuelenì. Il Re, piantato il Campo sopra il famoso Campo della Incoronata; per risparmio di Christiano sangue, prouoca il nimico à singolar cimento. Il codardo rifiuto di Alachisio, tanto stomacò i suoi più [118] prodi, che gli diuennero auuersi: accozzatisi dunque gli eserciti, ancor la Vittoria si dichiarò contro à lui; il cui [119] cadauero col capo e' piedi mozzi, fù inalberato sopra vn'antenna: vero simbolo della Tirannia, che non hà Capo per gouernare, nè piedi per sostenersi. Haureste detto che l'Anima ribalda di Alachisio, trapassò nel corpo di Arfrìdo. Costui resosi formidabile con la strage à Rodoaldo Duca del Friuli, si affrettò per entrare in Pauia; e vi entrò,

ma

ma in catene, imprigionato in Verona; il cui Anfiteatro mai non vide Fiera più fiera. Il Rè per dargli vn ſupplicio peggior della morte, gli donò la vita, ma gli tolſe la viſta. Peroche rimaſo nel Mondo, ma priuo del Mondo; Edipo, ma ſenza giudicio; Talpa, ma ſenza terra; viuo, ma errante frà l'ombre; pianſe col viuo ſangue le ſue pazzie: e più non conobbe altrui chi non hauea ſaputo conoſcere ſe medeſimo. Ne qui finir gli affanni di Cuniberto. Per difenderſi da' Nimici ſcoperti, ci vuole vn'Huomo; ma per difenderſi dagli occulti, ci vuole vn Nume. Gli ſteſſi Fratelli che hauean tradito Alachiſio, tramano tradimento à Cuniberto. 695 Ripugna alla natura, che l'infedele ad vn Signore, ſia fedele ad vn'altro. Fece Iddio ſcendere vno Spirito Celeſtiale per diſcoprire al Rè la ſcelerata congiura: e vno Spirito Infernale [120] mutato in Moſca, fece auueduti del lor pericolo gli due Rubelli. Così ancor le Moſche debbon temerſi da' Principi. Rifuggono i perfidi all'Ara ſacra di San Romano: e la Religion del luogo arreſtò l'ira del Rè; anzi trouatoli nimici, li riceuè per Figliuoli: e con ragione; poiche in quel giorno per lui rinacquero. In queſta guiſa il buon Cuniberto con ſucceſſiui e vari accidenti balleſtrato dalla Fortuna, potè cantare il trionfo quando morì.

ANNOTATIONI.

115 DIac. lib.5.cap.37. Hermelinda cum Theodoten Puellam ex nobilissimo Romanorum genere ortam, eleganti corpore, & flauis prolixisque capillis penè vsque ad pedes decoratam, vidisset; eius pulchritudinem suo viro Cuniberto Regi laudauit; qui ab Vxore hoc libenter audire dissimulans, in magnum tamen Puellæ amorem exarsit.

116 *Ibidem*. Quam tamen postea in Monasterium quod de illius nomine intra Ticinum appellatum est, misit.

117 *Diac.lib.5.cap.* 38. Nuntiatum est Alachis Thomam Diaconum ante fores astare, benedictionemque ab Episcopo detulisse. Tunc Alachis qui omnes Clericos odio habebat, ità inquit ad suos: *Dicite illi, si munda habeat fœmoralia, intret, &c.* Cumque eundem Diaconum Alachis ad se ingredi fecisset, asperè satis & obiurgando locutus est cum eo, &c. Tunc omnes Clericos & Sacerdotes pauor & odium Tyranni inuasit; æstimantes se eius feritatem tolerare omnino non posse: cœperuntque ampliùs Cunibertum desiderare.

118 *Diac. lib.5. cap.*40. Hæc Tuscus audiens dixit ad eum: *Si tu cum Cuniberto pugnam inire singulari certamine non audes, me iam in tuo adiutorio socium non habebis*. Et hæc dicens proripuit se, & statim ad Cunibertum confugit, & hæc ipsi nunciauit.

119. *Putean. hist.Insub. lib.* 3. Vna exercitus totius strages erat: inque cadauer Tyranni ira quoque victoris dutauit: capite, cruribusque truncatum est. &c.

120 *Diac. lib. 6. cap.* 6. Rex Cunipertus dum post hæc cum statore suo consilium iniret in Ciuitate

Tici-

Ticinensi quomodo Aldonem & Crausonem vita priuare deberet: vna de maiusculis musca repente in fenestra iuxta quam consistebant, consedit. Quam Cunibertus cultello vt extingueret percutere volens, eius tantum pedem abscidit. Aldo vero & Grauso cùm ad palatium Regis consilium nescientes venirent; repentè eis obuius quidam claudus vno pede truncatus factus est; qui eis dixit quod eos Cunibertus, si ad eum pergerent, occisurus esset, &c.

FL. LIVIPERTVS
CVNIPERTI. FIL. LONG.
.REX. XIV.

I. Ruphonus del et scul.

XIV.

FLAVIO

[121] Liutberto.

Quartodecimo Re de' Longobardi.

O Come fù deluſo queſto Fanciullo dal propio nome! Non sò per qual preſagio fù chiamato Liutberto; cioè *Signor di molti Sudditi*; douendoſi più toſto chiamare *Suddito di molti Signori*. Troppo fortunato Fanciullo, ſe come l'inuitto Re Cuniberto ſuo Padre hauea ſopra lui ſcaricato il peſo del Regno, così gli haueſſe addoſſato alquanti anni de' ſuoi per ſoſtenerlo. Supplì nondimeno all' acerba età del Pupillo, con la maturità di vn Vicepadre. Queſti fù [122] Anſprando ſuo Fratello, Conte di Aſti; candido di canutezza e di fede; degno Chirone di tanto Achille. Con gli occhi di Anſprando vegghiaua il Re dormendo nella cuna: con la deſtra di Anſprando ſcriuea ſaui reſcritti ligato in faſce: con la voce di Anſprando vn ſcelinguante Bambino parlaua Oracoli. Era il Re ſenza ſenno, ma ſenza malitia: acerbo di età, ma ſenza acerbità tranneſca. [123] Laonde, eſſendo il tutore temuto per

703

la

la ſua prodezza ; & il Pupillo amato per la ſua innocenza ; l'amor verſo il Pupillo rendeua amabile il ſuo Tutore : & il timor del Tutore facea formidabile il Rè imbelle : ſimile apunto al [124] Rè dell'Api, che ſenza aculeo, ma non ſenza maeſtà; da tutte l'Api è temuto, & non sà nuocere. Qual gouerno adunque fù mai, ne più felice, ne più ideale ? hauendo della Monarchia tutti i commodi ſenza i difetti. Godeuanſi i Popoli vna pace ſcarica di tributi : e i ſeruigi della militia, non haueano per iſtipendio l'honore delle ferite. La beltà delle Donzelle non facea timidi i Padri; ne la ſontuoſità delle Ville faceua rei gli poſſeſſori. Non beueua il Re nelle gemme il ſudor de' poueri, ne il ſangue de' ricchi : e che più è, non era contaminata la Religione con la ſuperſtitione, eſſendo del ſuo tempo nel Regno Longobardo tutto Ario ſepulto. Ma troppo non può durare vna troppa felicità. Vn'

704 improuiſo turbine dopò otto meſi conuolſe il Regno in maniera, che in ſette anni contò cinque Re, nimici vn dell'altro, e precipitati vn dall'altro : facile inditio che la Monarchia Longobarda era vicina à morte, poiche con tanti ſintomi perdea gli ſpiriti più vitali. O quanto ſecreti ſono i fatali Decreti! Da quella parte che parea più ſerena cominciò la procella. Vuoi tu ſaper qual ſia ſtata ? mira coſtui che ſegue e ſtupiſci.

AN-

ANNOTATIONI.

121 Liut-brcht. Subditis copiosus. *Grott. in Indice. Altri scriuono* Luitpertus.

122 *Diac. lib.6. cap.* 17. Regnum Langobardorum Liutberto filio adhuc puerilis ætatis reliquit: cui tutorem Ansprandum Virum sapientem & illustrem contribuit. *Raymond. Turchus Astens. memor.* Relicto Regni successore Filio suo Luitperto adhuc puero sub tutela fratris sui Ansprandi.

123 *Sigon. lib.2. sub. anno* 703. Ansprandus Regnum Luitperti Pueri nomine, octo mensium spatio, vt pacatè, sic sanctè administrauit.

124 *Pier. Hierogl. lib.26. cap.* 1. Apum Rex, vel aculeo caret, vel ad offensionem minimè exerit.

FLA-

L. RAGVMBERT
LONGOB.
REX XV.

XV.

FLAVIO

[125] Ragomberto.

Quintodecimo Re de' Longobardi.

ECco vscir fuori dell'oblio quel felice Figliuolo dell'infelice Re Gondeberto, che [126] ancor lattante, per furtiua pietà de' dimestici, dopò la paterna sciagura fù scampo dal ferro di Grimoaldo. Come taluolta vna piccola fauilla occultamente couando sotterra, balza à suo tempo con subito fragore le alte torri: così questo piccolo auanzo orfano senza nome, herede senza heredità, e Re senza Regno, mentre che Grimoaldo occupò il Trono, stettesi così cheto e nascoso, che ne la occhiuta Fama, ne la cieca Morte non sepperо ritrouarlo. Indi dal Zio Bertarido, e dà Cuniberto suo Consobrino conosciuto per fatti, non per natali; promosso al nobil Ducato di Torino, dissimulò l'hereditarie ragioni alla Corona; e gli alti pensieri di racquistarla. Anzi ossequioso alla nimica Fortuna, riuerì i suoi Riuali; e per regnare à miglior tempo, al tempo seruì. Ma poiche vide bamboleggiare il

704.

Re-

Regno nel fanciulletto Liutberto, stimò venuta l'hora fatale di far rimbombare con le belliche trombe il suo nome, horamai posto in dimenticanza. Commessa dunque la nobil Ducea di Torino al suo Figliuolo Ariberto; & il gouerno ad [127] Hermondo della Rouere: e radunato di Torinesi vn subito esercito, più forte che numeroso; si raffrontò con l'esercito di Cuniberto, più numeroso che forte. Qual Giudice hauria saputo discerner l'Armi più giuste? veggendo da vna parte vn tenero Pupillo, che succeduto al Regno, con giusto titolo il si difende: dall'altra, vn Giouine valoroso, che ingiustamente spogliato del Regno paterno, giustamente si attenta di vindicarlo. L'vno era pari, e parea suddito; l'altro era herede, e parea rapitore. L'vno hauea ragion di chiedere ciò, che l'altro non hauea torto à negare. Alfin la Fortuna arbitra de' Re, elettosi per Pretorio vn gran Campo vicino à Nouara, decise con somma equità sì gran litigio. Le Squadre Pauesi fur debellate dalle Torinesi: il Tutore, priuo, non di valore, ma di fortuna, dileguò con la fuga: il Pupillo restò spogliato di vna parte del Regno, ma non della Reggia; e [128] Ragomberto si fè partecipe del Regno, e del nome Regale. Comprouò il Fato la decisione della fortuna:
705 peroche Ragomberto, conseguita la vittoria morì frà gli applausi: e Lintberto, ve-

to, veduta la sua vendetta, sopravisse al suo Nimico.

ANNOTATIONI.

125 *Quando fù nascoso da' Servi ancor bambino chiamauasi* Regimberto: *dopoi si chiamò* Ragomberto.

126 *Diac. lib. 4. cap.* 53. Habebat tunc Godebertus iam Filium paruulum nomine Regimbertum, qui à Godeberti fidelibus sublatus, & occultè nutritus est. Nec enim Grimuald persequi eum curauit, quippe qui adhuc infantulus esset.

127 *Pingon. in Augusta. sub Ann.* 704. Per eos annos Hermundus Ruuereus Patritius Taurinensis floruit: quem Proregem Ragombertus Rex constituit. Hic quercum pro insignibus gestabat, quæ ad hæc vsque tempora gentilitij Nepotes Ruuereorum Taurini retinet.

128 *Diac. lib. 6. cap.* 18. Ragobertus cum valida manu veniens aduersus Ansprandum e Rotharit Bergomensium Ducem apud Nonarias conflixit: eosque in campo exuperans, Regnum Longobardorum inuasit. Sed eodem anno mortuus est.

FLA-

FL. ARIPERTVS. II.
RAGVMBERTI FIL. LONGOB.
REX XVI.
I. Ruphonus del. et sculp.

XVI.

FLAVIO
Ariberto II.

Sestodecimo Re de' Longobardi,

O Come và crescendo con la prosperità l'ambitione! A Ragomberto era parso migliore vn mezzo Scettro, che nulla: questo suo Figliuolo, ò nulla ne vuole, ò lo vuol tutto. Vergognosa gloria gli sembra vna dimezzata possanza. Tanto gli è noioso vn Compagno, quanto vn Nimico sù quella Seggia. Ben puoi tu conoscere da questo Genio, ch' egli è germoglio di Gundeberto. Scese a' Nipoti di colui, come à quegli di [129] Tantalo, quasi domestico morbo, l'odio fraterno. Parue in Ariperto rinato l'Auolo, che reputò troppo vile la Corona del Ferro, s'ella non era ingemmata di Regal Sangue. Richiama dunque contra Liutberto le Legioni paterne, cresciute con la ribellion di coloro, che seguendo l'orme della corrente Fortuna, à guisa di mal disciplinati Veltri prendono il cambio. La battaglia di Nouara è stata vn gioco rispetto à questa sotto Pauia. In quella, Marte minacciò; in questa, fulmina contra

705

tra

di Anſprando, ſe incrudeliſce contro alle pietre? Non poterono contenerſi la Moglie Teuderàda, ne la Figliuola Auròna d'inſultare al Tiranno, altamente vantando, che Anſprando ritornerebbe Re là, onde partì fuggitiuo. Non ſarà mai che Femina tacendo inghiotta il ſuo dolore. Per queſto vanto, ò forſe [132] vaticinio di Caſſandra, il Tiranno mozzò loro le nari e le orecchie; e cauò gli occhi al Primogenito [133] Sigebrando: laſciando incerto frà loro qual foſſe maggior ſupplicio, ò la cecità a' maſchi, ò la deformità alle femine: eſſendo così moleſto à queſte l'eſſer vedute, come à quegli il non vedere. Ma che farà del piccolo Liutberto? Dourebbe à lui baſtare per ſomma ſciagura l'eſſere ſtato Re; & al Vincitore per gloria opima l'hauere vn Re per trofeo. Dourebbono liquefare vn petto di diamante le lagrime in vn'infante, che altra colpa non hà, fuorche non eſſer nato plebèo. Ma d'altra parte, pauenta il Tiranno le piccole mani di quel captiuo Bambino, come l'Ombra di Achille ancor temea quelle del pargoletto Aſtianatte, in cui ſopraujueano le ſperanze di Troia incenèrita. Propio è del Tiranno temer tutto ciò che vede, & abborrir tutto ciò che teme. Dopò molti conſigli, ſolue le dure catene al tenero collo, e nelle delitie del [134] bagno lo ſuena.

H Che

Che fè di peggio vn Nerone all'odiato Cenſore? Tante coſe famoſe & infami fece Ariberto in vn'anno. Cercò nondimeno come l'Egittia Fiera di lauar poſcia col pianto il ſuo delitto. Aggiunſe al pianto la religioſa pietà [135] col reſtituire al Pontefice le Alpi Cottie da' ſuoi maggiori occupate. E ſe nel principio del Regno fù il più crudele di tutti gli Huomini; negli altri ſette anni fù il più pietoſo, [136] il più giuſto, il più prudente. Ma quel Bagno, doue le macchie ſi tergono contaminò la ſua fama; e quelle acque chiamar'altre acque alla vendetta, come vdirai.

706

ANNOTATIONI.

129 SEN. *Thyeſt. Act.* 1. de Tantali familia.

Certetur omni ſcelere, & alterna vice
Stringantur enſes: nec ſit irarum modus.
Pudorue: mentes cæcus inſtiget furor.
Rabies Parentum duret; & longum nefas
Erat in Nepotes.

130 *Diac. lib. 6. c. 19.* Anſprandus fugiens, inſulam ſe Comacinam communiuit.

131 *Ibidem.* Comprehenſum Rotharit Pſeudoregem, eius caput barbamque radens, Taurinum in exilium retruſit: qui ibidem poſt aliquot dies peremptus eſt.

132 Caſſandra Priami Regis Filia, poſt deuaſtatam Troiam Agamēnoni in ſortem contigit, cui omnia

na fata prædixit, sed more solito nihil illi creditum est.

133 *Diac. lib 6.cap.* 22. Rex Aribertus confirmato Regno, Sigibrandum Ansprandi Filium oculis priuauit. Vxorem Theuderadam nomine comprehendi fecit: quæ cum voluntate fœminea Reginam se esse futuram iactaret, naso atque auribus abscissis, decore suæ faciei deturpata est: Pari etiam modo & Germana Liutbrandi, nomine Aurona deformis effecta est.

134 *Id.lib.6 cap.*20. Liutbertum quem ceperat in balneo vita priuauit.

135 *Sigon. lib.* 2. *sub Anno* 706. Pontifici multos fundos, & nominatim patrimonium Alpium Cuttiarum à Rothari Rege ademptum, restituit.

136 *Id.lib.2.sub Anno* 712. Aripertus tanta Regnum industriâ gubernauit, vt per noctem e Regia egrediens, atque Vrbem mutato habitu lustrans; quid de se singuli dicerent exploraret; & diligenter quemadmodum à suis ius diceretur inuestigaret. Idem aduenientibus ad se gentium legatis, vilibus indutus vestibus occurrebat, quominùs ipsis Italiæ delicijs caperentur: neque apparatis epulis illos excipiebat; neque presentibus illis magnficat vllas in alijs rebus impensas edebat.

H 2 FLA-

FL. ANSPRANDVS
PERTARITI FIL. LONGOB.
REX. XVII.
I. Ruphonus del. et sculp.

XVII.

FLAVIO

Ansprando.

Decimosettimo Re de' Longobardi,

Hiunque hà veduto il fluttuante Egèo trà gli [137] Euboici Scogli pazzamente agitato, fuggir dall'vno, e tornare; tornare all'altro e fuggire; rompersi sopra quello doue salì, e quel che horhora sommerse lasciare asciutto: dirà fermamente quella essere Imagine vera del Regno Longobardo, che trà molti suoi Principi con perpetuo flusso variamente ondeggiante; hor'à questo, & hor'à quello si gitta in grembo. Eccoti quel valoroso ma sfortunato Ansprando, che poco dianzi fuggì dal Regno, esser dal Regno cercato; e l'orgoglioso Ariberto restare in secco. Ansprando adunque dopò due battaglie e due fughe gittato dalla Fortuna fuor dell'Italia, & accolto in Bauiera: [138] animato & armato dal Duca Teodeberto suo Zio alla generosa Impresa; con vna bella e bellicosa Oste ritorna in Italia per vendicar l'vcciso Nipote, se non haueа po- 712

tutto difenderlo. Trouò le migliori Città ò sparte per terra, ò confederate: onde senza contrasto giunto sotto Pauia, in quel Campo fatale secondo à molti Rè di stragi e di sepolcri, [139] come il Campo di Leutre agli Spartani, sfidò Ariperto à battaglia. Dal surgente al cadente Sole durò il conflitto: quasi monti di ferro l'vn con l'altro si ruppero gli Squadroni: caddero gli vccisori sopra gli vccisi; cambiossi la battaglia in macello; e'l Campo di Marte in vn lago di sangue. Alfine la Sfortuna perfida persecutrice di Ansprando, cominciò premere le sue Squadre: ma in lor soccorso volò la notte, che occultò gli vni agli altri, e tutt'inuolse nelle tenebre. Rimase ancor questa volta vincitore Aribeto, ma egli oprò come vinto. [140] Peroche, dou'egli douea sopra l'istesso Campo aspettar la nuoua luce, per finir la vittoria e la guerra; riparossi alla Reggia: e sbigottito della passata battaglia, sbigottì l'esercito & il Popolo; il qual così tumultuosamente contra lui si leuò à romore: che [141] Ariberto si auuisò di fuggirsene occulto in Francia al confederato Rè Dagomberto. E perche a guisa de' fuggitiui poco si fidaua ad altrui; caricatosi quant'oro portar poteua; nel guadare à nuoto il Ticino, dal peso dell'oro fù tratto à fondo. Così l'ingordo Ariberto, à modo degli auari nelle propri-
ric-

ricchezze fece naufragio. Così la Diuina Ira nelle vendette ingeniosa ordinò, che quel Fiume Regale purgasse la infamia di quel Bagno, che gli haueua morto il suo Rè. Parue appunto quel Fiume corso al soccorso di Ansprando, come il Fiume [142] Eante fù mandato in aiuto agli Apollonij. O che tragica letitia fù quella di Asprando, quando incoronato Rè, vid務 mescolato co'pomposi [143] funerali di Ariberto il suo trionfo? Ma quanto più tragica quando riceuè trà le braccia trè cari spauenti appena da lui riconosciuti; il Figliuol acciecato, la Figliuola e la Moglie disfigurate? Ricreato ad vn tempo e addolorato, sente amore & horrore di que' sembianti senza sembianza, ne'quali vede ancora il Tirannno, benchè sia morto. Felici nondimeno, poiche veggono auuerato il lor vaticinio. Felissimo chiamauasi tutto il Regno di hauere acquistato il più sauio, il più santo; (toltane la sfortuna) il più bellicoso Principe che dal ceppo Regale fosse pullulato giamai. Ma qual prò? se quando si fù pacificato con la Fortuna hebbe nimico il Fato, e [144] cominciando à regnare, finì di viuere. 712

ANNOTATIONI.

137 M*Agin. Nou. Geograph. in Ptolem.* In Euboico freto velocis & varij cursus est mare; vbi quater in die, aut septies reciprocantur æstus: atque adeò immodicè, vt ventis plena nauigia frustrentur: cuius quidem rei causam cum Aristoteles indagare non potuerit, hìc desperatus occubuit.

138 *Sigon. lib. 2. sub Ann. 712.* Principio insequentis anni Ansprandus, cùm aliquot annos in Baioaria exulasset, de repetenda Italia cogitauit. Animum autèm addidit Baioariæ Rex, qui se ad Aripertum Regem vlciscendum auxilia enixè subministraturum spopondit.

139 *Ex Plutarc. in Pelop.* Leuctricus Campus, Scedasi & filiarum sepulcris infaustus, vbi Spartani à Pelopida protriti.

140 *Sigon. ibid.* Aripertus, quantum constabat Baioarios eo bello fusos victosque cessisse, tamen non in castra vt victor, sed quasi victus in Vrbem refugit.

141 *Diac. lib. 6. cap. 35.* Sed quia in castris manere noluit, & potiùs Ticinum intrauit; suis hoc facto desperationem, aduersarijs audaciam præbuit. Qui Postquam Ciuitatem ingressus est; & sensisset quàm pro hoc facto suum exercitum offensum haberet: mox arrepto consilio vt in Franciam fugeret; quantum sibi vtile duxit, e palatio aurum sustulit. Qui dum trans fluuium Ticinum grauatus auro natare voluisset; ibi corruens, suffocatus aquis extinctus est.

142 *Val. Max. lib. 1. cap. 56.* Apolloniatæ cum bello Illyrico pressi, Epidaurios, vt sibi opem ferrent, orassent: atque illi flumen vicinum mœnibus suis nomine Æantem in adiutorium se mittere dixissent, accipimus quod datur, responderunt *&c.*

143 *Sigon.*

143 *Sigon. lib.*2. Cadauer Ariperti postridie inuentum, & in Regiam cum ingenti dolore relatum, in Basilica Diui Saluatoris ab superiore Ariperto constructa, sepultum est.

144 *Diac. lib. 6.cap.* 35. Ansprandus Langobardorum Regno potitus, tres menses solummodò regnauit.

ANSBRAND
FIL. LONG. REX
Cauato dal Museo del Marchese Bellisoni
in Pauia.

VIII.

FLAVIO

[145] Luitprando.

Decimoottauo Re de' Longobardi.

Ncora costui, come Ragomberto fù sottratto al coltello accioche regnasse. Dopò la seconda fuga di Ansprando suo Padre; dopò la cecità del Fratello, e là difformità della Suora e della Madre; quest' vltimo auanzo della infelice Famiglia era destinato alla morte. Mà il fiero Ariberto gli donò la vita per crudeltà; mandandolo esule all'esule Padre in Bauiera, per accrescere afflittione all'afflitto. Mà più felice nel bando che nella Patria; con le nozze della [146] Figliuola del suo Hospite, hebbe in dote le armi per ricuperare il suo Regno. 712. Tornatosi adunque col Padre in Italia, con lui vinse, con lui trionfò, con lui regnò: & accioche più lungamente regnas-

se, il Fato raccorciò gli anni ad Ansprando. Ma se Ansprando, senza niuna contradittion della fama fù ottimo Principe, ma sfortunato: egli è ben cosa dubbia, se costui sia stato sauio ò sciocco; fortunato ò sfortunato; pio od empio. Tanta fù veramente la sua sauiezza, che auanti d'imparare cominciò ad insegnare: peroche ancor garzonetto con nouelle Constitutioni correggendo le Constitutioni di Ròtari, apprese i Giu-
703 dici la Giustitia; e diede Legge alle Leggi. Ma tanta fù la sua sciocchezza, che violata la pace, sauiamente stabilita da Ròtari con gli Esarchi; ri-
715 suegliò quella guerra fatale, che passata dopoi com'hereditario furore ne' successori, non finì se non con la rouina del Regno. Degno appunto del propio nome, che nel barbaro suo linguaggio altro non suona che [147] VN BVTTAFVOCO. Qual Guerriero fù più fortunato di lui, che hauendo per niente quanto
725 haueano conquistato gli antecessori, infra pochi giorni espugnò la famosa Rauenna, Cartagine di Pauia: cacciò l'Esarca dall'Esarcato: e trasse prigione in Pauia [148] l'Imperadore nella sua Statua? Costui solo domò tutti i Principi calcitrosi: Rotari suo Consanguineo, ilquale vccise con tutta la sua prole: Pemmone Duca del Friuli, che
per

per ſua colpa meritando la morte, per l'innocenza del Figliuolo hebbe la vita: Godeſcalco Duca di Beneuento, che nella fuga perdè sè ſteſſo: Traſimondo Duca di Spoleti, che due volte ribellato, e due volte ſpogliato della Ducea; con nuouo genere di punigione fù ſtretto dal Vincitore à guadagnare il Cielo [149] in vna veſte di Cherico per ſua prigione. Egli finalmente al diſpiegar delle ſue inſegne ſgombrò i Saracini dalla Prouenza, al ſimplice inuito di Carlo Martello Reggitor della Francia; che gl'inuiò [150] Pipino ſuo Figliuolo, accioche armato Caualier Longobardo, & adottato da lui, hereditaſſe la ſua fortuna. Ma d'altra parte qual Vincitore fù più sfortunato dell'iſteſſo Luitprando; che cacciato appena l'Eſarca, e creato Duca di Rauenna il ſuo Nipote Hildebrando, ſotto il gouerno di Peridèo Duca di Vicenza: ſi vide repente con arte non proueduta, ripreſa Rauenna, vcciſo Peridèo, impsigionato il Nipote; & in piccola hora ribellate contra sè tutte le Città da lui conquiſtate: nulla reſtandogli di tante vittorie, ſe non il biaſimo e la ſtanchezza. Grandiſſima almeno fù la ſua Religione; poiche [151] nelle ſue leggi hauendo profeſſato il titolo di *Eccellentiſſimo Criſtiano*, e di *Cattolico*; fondò Monaſteri, [152] dedicò

dicò Templi, guerreggiò per il Pontefice contra lo [153] scommunicato Imperador Leone, che laceraua i Santi nelle loro Imagini. Onde ad esempio di Luitprando, il Popolo di Roma, di Toscana, e di Campagna felice, giurando homaggio al Pontefice; scossero l'Imperio di Leone; ilqual tardi s'auuide quanto sia formidabile a' Leoni il [154] Gallo di Pietro. Alla pietà di lui deue Pauia il [155] Sacro Corpo del Dottor della Chiesa Agostino; ilqual riscattato con l'oro dalle mani de' Sarracini, e portato à Genoua; ricusando di lasciarsi portar più oltre; solo per le votiue preghiere di Luitprando si mosse à lasciarsi muouere; facendo vedere quanto possano i Regi ancora in Cielo. Ma d'altro lato qual Cattolica Religion fù quella di rapire alla Chiesa il Patrimonio della Sabina, e l'Alpi Cottie; piantar due volte il Campo nel Campo di Nerone per imprigionare il Pontefice; e ciò che non haueano osato [156] i Goti giamai, saccheggiar San Pietro nel Vaticano? Così per lunghi anni andò sempre contrastando costui hora con la Virtù, hora col Vitio. Mà vinse alla fine la Virtù: peroche prosteso a' piè del Pontefice, non pur gli rese le cose tolte, ma per derrata donogli vn' amplissimo Patrimonio; 723 e [157] dedicando à San Pietro la Spada e la

e la Corona, finì il suo Regno come doueua cominciarlo.

AN-

ANNOTATIONI.

145 **N**Elle *Inscrittioni antique si legge.* Liutbrandus.

146 *Diac.lib. 6.cap.* 43. Guntrudam Filiam Baioariorum Ducis apud quem exularat, in matrimonium duxit.

147 *Grott.in Ind.* Liut-prand, *significat*, Subditos accendens.

148 *Sigon. lib.* 3 *sub Anno* 725. Inprimis veterem æneam equestrem Leonis Imperatoris Statuam miro opere artificioque perfectam auexit, ac Papiam deferri curauit: quæ propter eximiam nobilitatem suam in hodiernum vsque diem inter precipua Vrbis eius ornamenta, ad amissæ solatium gloriæ, in foro à Ciuibus ostentatur.

149 *Sigon.lib.*3. *sub Anno* 742. Trasemundum Ducatu spoliatum Luitprandus Clericum esse iussit; & in locum eius Ansprandum Nepotem suum substituit.

150 *Idem sub Anno* 729. Carolus cognomento Martellus Longobardorum amicitiam rebus Franciæ vtilem fore & commodam ratus; Filium suum Pipinum ad Regem Luitprandum misit, rogans vt attonsa Longobardorum more Cæsarie, ipsum sibi Filium adoptaret.

151 *In proæm.nouar. leg.* Ego in Dei omnipotentis Nomine, Luitprandus Excellentissimus Christianus, & Catholicus.

152 *Ex Memor. Raymund. Turchi Astens. cap.* 8. Fundauit Templum Sancti Euasij, cum Palatio suo, vbi eius Sancti fuerat sepulcrum; mox adiectis alijs domibus ex finitimis pagis, conditum est Oppidum quod Casale Sancti Euasij apud Padum vocatur.

153 *Sigon. lib.*3.*sub Ann.* 726. Gregorius Secundus Pontifex, Pontificis Constantini exemplo decre-

tum

tum proposuit, quo Leonem Imperatorem piorum communione remouit, &c. Quo decreto accepto, Romani, Campani, Rauennates, & Pĕtapolitani à Leone subito defecerunt, &c. ac solemni Sacramento se Pontificis vitam statumque in perpetuum defensuros, atque eius in omnibus rebus auctoritati obtemperaturos iurarunt.

154 *Lucret. de Gallo.*

Quem nequeunt rabidi contrà constare Leones;
Inque tueri, ita continuò meminere fugai.

155 *Sigon. sub Anno* 720. Luitprandus Sacra Diui Augustini ossa magno pretio à Saracenis redemit, ac ad se Papiam transportari curauit. Cum autem Genuæ, nulla vi neque arte moueri possent, vehemĕter ea re perturbatus, *Sancte Confessor* (inquit) *si tua hinc ossa tolli, & ad Papiă transferri propitius patieris, spondeo me Templum in tui honorem ædificaturum.* Quæ vbi vota concepit, ossa subito nullo molimine sustulit, & Papiam, effusa obuiàm cum Clero Ciuitate, deuexit.

156 *Ex Epist. Greg. 2. Pontif. ad Carolum Martellum.*

157 *Sigon. sub anno* 729. *lib.* 3. Ad Aram profectus, paludamentum quo erat indutus, armillas, baltheum, ensem auratum, coronam auream, & Crucem argenteam ante augustissimum Corpus Apostoli posuit.

FLA-

FLAVIUS
HILDEBRANDUS
LONG * REX XIX

XIX.

FLAVIO

[158] Hildebrando.

Decimonono Re de' Longobardi.

Edesti mai taluolta vn fumoso vapore asceso da gli alti monti risplender nell'aure inguisa di Astro notturno: ma dopò vna brieue pompa ricader più rattamente che non salì? Tal Metèora apunto fù questo Rè, che non dalla propria virtù, ma dalle fumose Imagini de' Maggiori traliendo il suo splendore; tanto veloce precipitò, quanto alto ascese. Era stato costui dall'Auolo Luitprando (come hai veduto) nella sua fanciullezza inalzato alla nouella Ducea di Rauenna: [159] ma subito dalla trauersa Fortuna fù depresso nelle carceri di Vinegia, laqual già dall'vno all'altro Mare stendea le penne. Rimesso poscia in libertà dalla clemenza di [160] Orso Hipato terzo Duce de' Veneti; vna pericolosa sincope sorprese il Rè Luitprando: onde il Popolo Longobardo disperata la salute di lui, prouide alla publica, col dichiarargli Hildebrando per successore;

725

739

fore si

fore; giudicato degno di regnare per esser nato da Regi. Ma ecco, che mentre con l'antiqua cerimonia riceue l'Hasta Regale, insù quell' Hasta medesima venne à posarsi l'Vccello che dal cantare il suo nome, si chiama Cùculo. Haurebber potuto coloro ascriuere questo scherzo alla Fortuna: ouero, piegando l'augurio al destro lato, ne potean trarre argomento di vn Secolo più felice, sicome [161] allora che canta il Cùculo prenuntio della Primauera, ride la terra, e la Natura tutta ringiouenisce. Onde frà le riguardeuoli rarità di Micene, [162] mostrauasi il Cùculo sopra lo Scettro di Giunone, simboleggiante vn felice Impero. Ma perche procliue alle interpretationi peggiori è l'ingegno humano; ne trassero gli attoniti Longobardi vn disastroso presagio, dicendo: *Deh, qual cosa vuolci additare il prouido Nume col volo di questo ridicoloso vccellone, senon che costui ci de' riuscire vn Re codardo, sicome il Cùculo imbelle ancor da piccoli Vccelletti si lascia dispiumare, e cauar gli occhi?* Quinci [163] risanato Luitprando, per espiare con auspicij più giocondi quell' ostento infelice, volle egli stesso esser l'Augure. Peroche confermata al Nipote la Regal dignità, incoronato l'assunse per collega nel propio Trono. Saluteuol ripiego, se il senno si potesse mettere in capo ad altrui, come la ghirlanda.
743 Ma poiche Hildebrando per la morte dell'

dell'Auolo si vide solo sù quella Seggia; come se il vedersi tant'alto gli cagionasse vertigine; diuenne così stupido ne' consigli, agreste ne' costumi, timido nella guerra, che parue appunto il Cùculo sopra l'Hasta. Per laqual cosa i Principi Longobardi [164] pochi mesi dapoi conspirandogli contro, e quasi seguendo il Fatal presagio, spogliaronlo delle Regie Insegne. Talche Hildebrando, sì tosto scornato che incoronato; à guisa di Cùculo spennacchiato si ritornò frà la turba, e senza gloria morì. Qual titolo adunque potrem noi scriuere sotto alla Imagine d'Hildebrando? il riuerso di quello che fù scritto sotto alla [165] Imagine di Seruio Tullo: peroche quegli per sua virtù [166] *di Seruo diuenne Re*: e questi per sua sciocchezza *di Re diuenne Seruo*.

AN-

ANNOTATIONI.

158 Alcuni scriuono Hildebrandus; *altri*, Hildeprandus; *altri*, Hildibrand.

159 *Sigon. lib. 3. sub Ann. 725.* Lectis Gregorij Papæ literis, Veneti Pontificis authoritatem secuti; cum simulata in Orientem nauigatione euecti e portu essent, nondum orto sole in anchoris constiterunt; atque eadem propè quà Paulus Exarchus hora, classe ad litus appulsa nauales Vrbi milites admouerunt, &c. Dum ad muros pugnatur, Veneti porta quæ ad mare vergebat effracta Vrbem intrarunt. Peredeus fugiens in Pineto occisus; Hildebrandus viuus in manus Venetorum peruenit.

160 Vrso era in quel tempo Duce de' Veneti. *Ex Epist. Gregor. Pontif.* Doue si vede che fù il terzo Duce di Vinegia. *Putean. lib. 3. pag. 164.* Quorum Reip. Vrsus Hypatus suum temporis præerat, tertium fuisse Ducem Venetorum Historiæ tradunt.

161 *Hesiod.* Cuculus est veris nuncius.

Vt cantũ audieris quẽ reddit ab illice Coccyx.

162 *Pausan. in Corinthiacis.*

163 *Pier. Valer. lib. 25. cap. 28.* Cuculus quia timiditate omnium auium genus excedit, adeò vt à minimis quibusque auiculis conuellatur; easque præ metu fugitet: commenti nonnulli sunt Hominem minima quæque expauescentem per huiusmodi picturam significari.

164 *Sigon. lib. 3. sub Ann. 739.* Luitprandus ex morbo recreatus ac tristi illo omine perturbatus Regnum Nepoti confirmare volens eum Regni sibi socium corona imposita comparauit.

165 *Sigon. lib. 3. sub Ann. 744.* Sequenti anno, Longobardi Regni Hildebrandi pertæsi, ipsum post septem menses e Regno deiecerunt.

166 *La statua era sottoscritta SERVVS REX. Valer.*

*ler. Max. lib.3. cap.*288. In Tullio vero Seruio Fortuna præcipuè vires suas ostendit, vernam huic Vrbi natum Regem dando. Ad summum autem vnde processerit, aut quò peruenerit, Statuæ ipsius titulus abundè testatur, seruili cognomine & Regia Appellatione.

FLA-

RACHISIVS.
FOROIVL • DVX •
LONGOB • REX • XX •

XX.

FLAVIO

Rachisio.

Ventesimo Re de' Longobardi.

Val Re crederem noi sarà costui, ilqual si fà gloria di hauere hauuto il Re [167] Luitprando per Nutritore? Certamente chiara fede ne fecero gli suoi costumi; hauendo attinto le grandi virtù, e i grandi vitij del suo Maestro. Da lui fù inalzato ancor fanciullo alla Ducea del Friuli, dalla quale [168] Pemmòne suo Padre, come oppressor della Chiesa, era scaduto. Grandi gratie doué Pemmòne à se stesso dell'hauer dato la vita à chi gliele rese: peroche à intercession del Figliuolo, ritornato Pemmòne alla gratia del Re Liutprando; il supplicio douuto al Reo, restò ne'complici. Anzi hauendo il temerario Astolfo suo Fratello sguainata la spada contra l'istesso Re; Rachisio saluò l'vno e l'altro ad vn tempo; difendendo il Re dal Fratello, & ottenendo al Fratello dal Re il perdono.

737

Chi haurebbe aſpettato giamai, ò tanta autorità in vn Fanciullo, tanta impunità in vn Parricida, ò tanta clemenza in vn Re barbaro? Qual foſſe il ſuo valor militare chiedilo agli Schiauòni; l'arme de' quali riuolte contro à Rachiſio, ſi cambiarono in catene contro à loro ſteſſi, diuenuti degni del loro nome. Rimaſe attonita la Carniolia, veggendo vn'Italico Alcide con vna clava arreſtare vn grande eſercito[169] Quinci poiche Hildebrando fù diſcacciato dal Regno; Rachiſio frà molti degni, fù giudicato il più degno della Corona. Ma incoronato il Capo di ferro, eccol ſubito col ferro in mano, per moſtrarſi diſcepolo di Luitprando, contra l'Eſarca. Ma[170] pregato dal Pontefice con paterne lettere à non turbar la pace dell'Italia, antepoſe il figliale oſſequio al proprio genio. Quel feroce, nato per diuentilar le belliche fiamme, l'eſtinſe; raffermò la confederation col Pontefice; giurò la protettion della Chieſa; dotò i Veſcouadi di Modona e di Parma con magnificenza e munificenza Regale. Finita dunque la guerra prima di hauerla cominciata, riuolſe ogni penſiero al gouerno ciuile. E perche vn gran principio di ſanar le Republiche è il ben conoſcere i morbi loro; oſſeruò le circoſtanze de' tempi, e i vitij de' Popoli; & per emendare i coſtu-

737

743

747

costumi, emendò prima le Leggi. Ma ò quanto è difficile ad vn Principe il far lunga violenza con la Virtù, à vn genio nataralmente peruerso? Doppo sì laudeuoli esempli di Giustitia e Religione; dinuouo riuestì l'arme per ispogliar San Pietro degli suoi Stati. Mostrossi anco in ciò venuto dalla Scuola di Luitprando ancor giouine: poiche più facilmente s'imparano i mali esempli, che le correttioni. Mentre adunque strigne Perugia, e Roma triema; il Pontefice, non potendo sperar soccorsi dall'armi di Cesare, ne dell'Esarca; [171] andonne inerme ad incontrar l'armato Nimico; con tanta fidanza, che parue andare à render gratie à Dio della vittoria, anzi che à difendere la Città dall'assedio. Chi giamai creduto haurebbe vn'esito così strano della sua pacifica espeditione? Espugnò l'oppugnatore senza conflitto: senz'armi lo disarmò: e senza vcciderlo il tolse del Mondo. Peroche dapoi di hauergli legate le mani con donatiui opulenti, che [172] allacciano anco i più feroci: con tanta pietà l'esortò alla pace: & alla fine con tanto spirito gli ragionò della vita spirituale; che gli accese vn'ardentissimo desio di conquistare il Cielo in Cambio della Terra. Quel Rachisio spirante morti e stragi, in quella santa Città doue speraua di entrar trion-

749

I 2 fante,

fante, entrò penitente: appese l'armi à San Pietro: e cambiata la Clamide in habito Monacale, si diede à Dio. Qual sagace Capitano studiò giamai stratagema più ingenioso, di fare abbandonar l'assedio di vna Città con la diuersione del Cielo? Qual catenato Giugurta empiè di tanto stupore i Romani seguendo il Carro trionfale; quanto il vedere quel terror dell'Italia bassare il capo schiomato e scoronato sotto il sacro piè di vn Sacerdote imbelle: cangiar la celata in cocolla: incatenarsi da se co' sacri voti; e rendersi volontario prigione in vna Cella? In questo solamente non fù discepolo di Luitprando. Seguì il magnanimo esempio di questo Re, non più Re, la Moglie Tesia, e la Figliuola Retruda: e come il Re a' Regi, così la Moglie alle Matrone, e la Figliuola alle Vergini, insegnarono à vincere il Mondo fuggendo. Questa voluntaria metamorfosi fù molto tosto inuoluntariamente seguita da [173] Chilperico Re di Francia, vltimo de' Merouingi; che (come [174] sogliono i semi degli Heròi) degenerando all'vltima stolidezza, e Re solamente di nome; fù per giudicio del Pontefice priuato dello Scettro da Pipino, che hauea il gouerno del Regno. Onde l'istesso Chiostro, à Rachisio fù Porto

750.

di

di Penitenti; à Chilperico fù Serraglio di Stolti.

ANNOTATIONI.

167 IN *Edicto Rachis*. Noster per Dei omnipotentiam nutritor Luitprand.

168 *Diac.lib.6.cap.* 51. Pemon Callistum Patriarcham intra carcerem retentum, pane doloris sustentauit. Quod Rex Luitprandus audiens in magnam iram exarsit, Ducatumque Pemmoni auferens, Rachis eius filium in eius loco ordinauit. Tunc Pemmo cum suis disposuit, vt in Sclauorum Patriam fugeret: sed Rachis à Rege supplicando obtinuit Patri veniam; sed omnes illos qui Pæmmoni adhæserant, comprehendere Rex iussit.

169 *Idem lib. 6. cap.*50. Repentino Sclauorum incursu petitus Rachis lanceam Armigero non præbente, qui primus occurrit cum claua quam manu gestabat percussit; ac subita morte affecto reliquorum impetum retardauit.

170 *Anastas. Bibliothec.* Beatissimus Pontifex Zacharias ad Rachim misit, & continuò ob reuerentiam Principis Apostolorum, eius precibus inclinatus est Rex: & viginti annorum spatio inita pace, vniuersus Italiæ quieuit Populus.

171 *Sigon.lib.*3. *sub ann.* 749. Zacharias Pontifex, vt serpens aduersus se incendium propulsaret, quod armis non poterat, auctoritate sibi tentandum existimauit.

172 *Horat.Od.*16. *lib.*3. Munera Nauium Sæuos illaqueant Duces.

173 *Sigon.lib.*3. *sub ann.*750. Insigne aliud à Zacharia editum opus est, quod ad iungendos Romanæ Ecclesiæ Francorum animos mirificè valuit. Regnabant iampridem in Francia posteri Meronei; Regno in hunc modum vltimorum Regum incuria atq; ignauia constituto: Regium nomen penes Regem erat; potestas autem in eum qui Maiordomus Regis dicebatur, vniuersa erat collata.

Hunc

Hunc Magiſtratum paulò ante Carolus Martellus geſſerat, tùm verò Pipinus Caroli filius: Chilperico, *altri lo chiamano Childerico*, Rege nullam partem curæ ſibi Regiæ depoſcente. Quod indignum eſſe Pipinus exiſtimans, Zachariam conſuluit vter ei Regio faſtigio dignior videretur; iſne qui ocio languens nihil ad communem vtilitatem afferret; an qui dies noctesque de Regni ſalute atque cuſtodia cogitaret. Cui Zacharias reſpondit, omnino ſe Regem illum iudicare qui Regni commodis & incolumitati ſeruiret. Rogatuſque ab illo, Decretum pro magnitudine poteſtatis interpoſuit, quo Regnum Chilperico vt parum idoneo abrogauit; qui Regno pulſus in Monaſterium eſt coniectus.

174 *Prouerb.* Filij Heroum, Noxæ.

FL·ASTVLPHVS
LONGOBARDORVM
REX·XXI·
L. David del. et sc.

XXI.

FLAVIO

[175] Aſtolfo.

Ventuneſimo Re de' Longobardi.

O Quanto han maggior forza i cattiui, che i buoni eſempli! Quelle ſacre ſpoglie che Rachis hauea veſtite, douean conſigliare il Fratello à non veſtir quelle che Rachis hauea ſpoliate. Douean fargli conoſcere, [176] il reggere ſe medeſimo eſſer feliciſſimo Regno: in vna ſolitaria Cella circonſcriuerſi tutto il Mondo: & ſolo il Monaco eſſer Monarca. Ma Aſtolfo dall'eſterno, non eterno ſplendor degl' Oſtri inuaghito, recoſſi à maggior gloria il ſeguir la baldanza di Rachis Monarca, che la penitenza di Rachis Monacho. Gliè il vero che inſù le prime; ò per riuerenza, ò per timore di quel gran Pontefice Zacaria, che daua e toglieua i Regni; confermò anch' egli ſopra sè le donationi alle Chieſe, e la giurata pace all'Italia. Ma poiche à Papa Zacaria ſuccedè quel Pontefice di trè giorni, che riceuuto in capo il Triregno come vn ſonnifero, [177] ſubito ſi addormì;

750

752

ne più si risuegliò se non quando morì: Astolfo ripigliò spiriti feroci: onde nel Pontificato di Stefano occupando [178] l'Esarcato ad Eutichio; agiunse al titolo di Re de' Longobardi, il titolo di Esarca de' Greci. Ma imperfetto parendogli il trionfo di Rauenna soggiogata, se Roma restaua libera; mandò gli Araldi al Popolo Romano & al Pontefice, minacciando loro l'eccidio, se non si piegauano sotto al giogo di vn'annuo tributo. Il Pontefice ad esempio dell'Antecessore, gli manda doni e preghiere; ma il fiero Astolfo dispregia i prieghi, e rifiuta i doni; amando meglio rapirli che accettarli. In fatti, date alla rapina & alla fiamma le terre di San Pietro; assedia il Pontefice dentro à Roma; la cui grandezza era debilezza, non trouando proportionati alimenti à sì gran Corpo. Che potea fare il Santo Pastore abbandonato da tutta l'Italia già suffocata? Quale aiuto sperare dall' [179] Imperador nimico de' Santi, e da lui fulminato? Ricorre dunque à Dio solo: aduna il Popolo al Laterano: ordina vna publica supplicatione: e portando attorno altamente appeso al Trofeo della Croce il Diplòma della confederation violata da Astolfo; con quel tragico spettacolo mosse i Romani à voler perire per il Pontefice; e mosse Iddio à non lasciarli perire. Sentissi dunque il Pontefice vn generoso,

neroſo inſtinto di andarne perſonalmente al Re Pipino; che in buon ponto hauea da Roma ottenuta la Francia, per douer con tutta la Francia difender Roma. Con ſuperbiſſima pompa, & humiliſſimo oſſequio è accolto in Francia il pellegrin Vicedio: non è Caualiero che non ſi accinga; non è ſangue Chriſtiano che non ribolla alla ſacra eſpeditione. Quiui per felice auſpicio, il Pontefice inaugurò al Regno Franco i Figliuoli di Pipino: ilqual fè ſolenne voto di donare à San Pietro le Terre dell'Eſarcato e dell' Ombria, ſe con la forza le vindicaſſe da'Longobardi. Et ecco memorabile eſempio di rintuzzata arroganza. Appena sù gioghi Alpini ſcherzan col vento le Franche Inſegne; che Aſtolfo, quaſi dalla [180] Cerua di Sertorio, e non da'prodi Guerrieri cercato haueſſe conſiglio; laſciando à Pipino l'arbitrio della campagna, fugge in Pauia; cambia le minaccie in preghiere; e col [181] giuramento di reſtituire frà corto ſpatio tutta la preda, compra il perdono. Ma il ritornar Pipino in Francia, il beffarſi Aſtolfo del giuramento, il predar la Romagna, e raſſediare il Pontefice in Roma, fù vn fatto ſolo. Ma rifolgorando dinuouo sù l'Alpi l'Arme Franceſi, Aſtolfo inguiſa di fanciullo che ode fiſchiar la ſferza con cui fù battuto, parte dall'aſſedio di Roma; & aſſediato in Pauia, è forzato à raſſegnar nelle mani di Pipino tutte le

754

755

Città che hauea rapite. Queste adunque già dall'Heretico Imperadore abbandonate, anzi demeritate, fur [182] rese alla Santa Sede dal vittorioso Pipino per compiere il voto. E questa fù la fine di quel formidabile Esarcato, che intorno à dugent' anni hauea con barbaro fasto e Greca fede, tribolato i Pontefici per sostenere in Italia vn vano simulacro del Greco Impepero. Ne per queste sciagure il temerario Astolfo acquetò gli suoi rapaci pensieri: degno perciò di hauer lasciato il Nome infame a'fabulosi [183] Romanzi. Eccol di nuouo arrotar l'arme predatrici contra il Pontefice. Ma Iddio stomacato preparogli alla fine vn più degno castigatore. Mentreche [184] Astolfo caccia vn Porco 756 saluatico, da quello è mortalmente trafitto; & vn simile vccide l'altro.

ANNOTATIONI.

175 I *Latini scriuono*. Aistulphus.

176 *Senec. Thiest. Act. 2. Chor.* Nesciris cupidi: Arcium Regnum quo iaceat loco: Regnum non faciunt opes, Non vestis Tyriæ color, Non frontis nota Regiæ Rex est qui posuit metus, Et diri mala pectoris. Hoc Regnum sibi quisque dat, &c.

177 *Sigon. lib. 3. sub ann.* 752. Clerus & Populus conuocatus, Stephanum Presbyterum in Zachariæ locum substituit. Hic de more in Lateranum delatus, graui repentè somno oppressus est: post

triduum

triduum cùm experrectus res familiæ componere instituisset, subitò mente alienatus vocem amisit.

178 *Sigon.lib.3.sub anno* 752. Eutychius Exarchus, ad extremum, cùm se exhaustam viris opibusque Vrbem, externis omnibus auxilijs destitutus, diu tueri non posse animaduerteret, consilium eius dedendæ cæpit, atque inde in Græciam egressus, nulla tentata vt anteà recuperation, se recepit.

179 *Era Imperadore Constantino Copronimo, distruttor delle Imagini de'Santi, e scomunicato.*

180 *Valer. Max. lib.* 1. *cap.* 2. Sertorius per altos Lusitaniæ colles Ceruam albam trahebat; ab ea se quæ agenda aut vitanda esset, prædicans admoneri.

181 *Sigon. lib.* 3. *sub anno* 754. Pax igitur in has leges conuenit, vt Aistulphus Exarchatum, & Pentapolim, & quæcunque cepisset alia se restituturum sanctissimo Sacramento iuraret; atque in ea obsides quadraginta in Franciam deducendos daret.

182 *Idem.* Pipinus Exarchatum, Pentapolimque iterum Sancto Petro successoribusque eius in perpetuum possidenda concessit; atque ita scribam referre ipsas Donationis in tabulas iussit.

183 *Ariosto, nel Furioso.*

184 *Sigon. sub anno.* 756. Aistulphus sequentem annum in consultationibus de fœdere frangendo, & bello instaurando consumpsit: atque in eius exitu inter venenandum equo effusus; siuè vt alij narrant, ab Apro fortè percussus, exiguo dierum spatio vitam finiuit: fide violata, quàm bello vel prudenter suscepto, vel strenuè gesto, memorabilior.

FLA-

FL. DESIDERIVS
TVSCIÆ DVX LON. REX
VLTIMVS.

XXII.

FLAVIO
Desiderio.

Vltimo Re de' Longobardi,

MIra questo misero Re; & impara come per le stesse cagioni onde cominciano i Regni, ancor finiscono. Per desiderio di acquistare fù fondato di nulla il Regno Longobardo; e per desiderio di più acquistare, ritorna al nulla. Meritamente adunque l'vltimo che perdè il Regno e se stesso, doueasi chiamar DESIDERIO. Hauea costui sì degnamente sostenuta appresso di Astolfo la carica di Contestabile, che meritò la splendida Ducea della Toscana. Morto Astolfo senza herede del Sangue Regale, cominciò Desiderio à desiderare la sua rouina, desiderando il Regno con la forza de' suoi Toscani. Ma gli altri Principi Longobardi trahendo Rachis di Cielo in Terra; dalla Religione alla Reggia; l'acclamarono Re. O il tedio della Cella, ò l'ambitione ancor non estenuata co' digiuni: inuaghirono il Monaco à riuestir quel corpo obeso,

756.

obèſo dall'otio, con le peſanti armature; e profanar la Cherica con la Corona. Deſiderio, per combattere contra vn Monaco [185] raccorre alle Chiaui di San Pietro, non alle Spade: giurando al Pontefice eterno oſsequio, e la ſubita reſa di alcune Terre che Aſtolfo contra fede gli hauea ritenute, ſe diſaugurando il Riuale, inauguraſse lui à quel gran Regno. Tal era il genio di quegli Re, riconoſcere l'autorità del Pontefice ſol quando era loro à raccolta. Rauuiato dunque Rachiſio
757 dal Solio alla ſolitudine, Stefano Papa dichiarò Rè Deſiderio. Fù queſto fatto così glorioſo al Pontefice, che non potendone oprare vn più degno, finì con queſto. Paſsò la Sacra Tiara da lui ad vn' altro lui; cioè, à Paolo ſuo Fratello; tanto à lui ſimile di Virtù, che il Pontefice parea ſolamente hauer cangiato il nome. Deſiderio adunque elettoſi per Collega il ſuo Figliuolo Adalgiſo, con ſomma Religione e Pace paſsò vn decennio: e tanto tempo ſi moſtrò ſano di mente, quanto il Papa fù ſano di forze. Ma come il vide ca-
767 dente, così la [186] Volpe ritornò all'ingegno antico. [187] Subornò con occulte pratiche Tutone Duca di Neppe; ilqual fattioſamente creò Pſeudopapa Conſtantin ſuo Fratello, huom laico, & indegno. Per
768 contrario, alquanti Cittadini Romani tumultuariamente crearono Antipapa Filippo Monaco: e Roma diuenne vn Mon-
ſtro

ſtro di due Capi ſenza Capo . Ma finalmente il Clero ſpalleggiato da' zelanti Baroni, con legitimi voti promulgò vero Papa Stefano Quarto; cacciando Constantino dal Vaticano, e Filippo dal Laterano: e ancor queſta volta vanirono i deſideri di Deſiderio. Ma [188] coſtui precipitando di abiſso in abiſso; ſotto ſembiante di adorar San Pietro, [189] andato humilmente à Roma; chiude il Pontefice, e fà vccider coloro che hauean fauorita la ſua elettione; ammaeſtrando i Pontefici à temer etiamdio la diuotion de' Potenti. Indi, rinouellando le pretenſioni ſopra à Rauenna; v'intruſe con arti ſeditioſe vn Pſeudoarciueſcouo: ilqual nondimeno fù dal Pontefice sì facilmente depoſto, come ſuppoſto dal Rè. Auuedutoſi dunque Deſiderio ſe non potere turbar l'Italia ſe non ſi ſtringea con la Francia; [190] ſposò la ſua Figliuola al Rè Carlo, ſucceſsor di Pipino: ma Carlo per ammonition del Pontefice ſciolſe ben toſto que' nodi indegni, per non meſcolare vn Sangue Chriſtianiſſimo col ſangue di vn Carnefice della Chieſa. Deſiderio ſdegnato, chiama il Pontefice à sè: e perche non viene, lo và cercare con vno eſercito. O forſennata ambitione! Deſiderio riconoſce il Regno dalla Santa Sede, e la calpeſta: venera il Papa come Padre, e gli comanda come à famiglio. Ma quando

769

770

773

do [191] il Nume ad vn Re vuol torre il Seggio, gli toglie il senno. Questa era l'hora fatale al Regno de'Longobardi. Il Pontefice, munita Roma, animato il Popolo, e propitiato il Cielo, manda Legati al Re Carlo. Niuna cosa è senza esempio: il Pontefice imparò dagli Antecessori à ricorrere alla Francia: Carlo imparò dal Padre à soccorrere il Pontefice: Desiderio imparò da Astolfo à pentirsi dopò il gastigo. Fù da tutta la Francia giurata la sacra Guerra contro al pergiuro: volano più voluntari che stipendiati da ogni parte: [192] si vede vn'Esercito incaminato non più à combattere vn Re, ma à distruggere vn Regno. Desiderio munite le angustie delle Alpi, come le [193] Termopile dell'Italia, doue vn solo resiste à mille; e sparso l'esercito nelle pianure delle due Auguste, Pretoria, e Torinense; ride la forza del Nimico; à cui, benche superate le montagne di sassi, restauano à superare i Campi di ferro. Ma l'inuitissimo Carlo, col sangue e col ferro come già [194] Annibale con l'aceto e con la face; spiana le rocche, e sormonta i monti. Desiderio, veggendo che le Alpi cedono à Carlo, gli cede anch'esso: e fuggendo di notte per nascondere il suo rossore, lascia le tende e le supellettili al suo Nimico; ilquale altra fatica non hà, che di raccor le spoglie, e percoter le terga de'fuggitiui: de'quali tanta

li tanta strage disseminò oltre alla Sesia, che per memoria perenne di quel funesto luogo, restouui il [195] nome di Mortara. O quanto è propio del temerario il passar senza mezzo dalla baldanza al timore! Desiderio di fier Leone diuenuto repente timido Ceruo, si asconde in Pauia; e manda il suo piccolo Semirè Adalgiso dentro Verona; lungi dagli occhi, e dal periglio. Carlo assedia ad vn tempo il Padre in Pauia, & il Figliuolo in Verona. Questi, veggendosi stretto, fugge in Grecia: e' Veronesi rimasi senza Capo, e senza Cuore, si rendono à Carlo. A questa fama tutte le Città Longobarde si rendono à Carlo, e le Pontificie al Pontefice: alle quali [196] Carlo aggiunse il Ducato di Spoleti, di Toscana, e di Beneuento; e'Regni di Cicilia, di Corsica, e di Sardigna. Due volte degno del sopranome di Magno, peroche in sì corto internallo potè acquistar tante Prouincie, e donarle. Sola Pauia restaua per terminar le vittorie: in quella sola Città giaceua il Fato di tutto il Regno Longobardo: quella salua, niuna cosa parea perduta. Quiui Desiderio, appunto aguisa de' paurosi Cerui che nell'estremo pericolo perdono la paura; fè vn cuor sì grande, che la metà saria bastata à difendere il Regno. Ma finalmente contra lui con le Armi di Carlo Magno congiurarono gli Astri; aggiugnendo alla fame la pestilenza.

774

za.

za. Chi potea combattere ſenza vettouaglia; e chi potea viuere ſe le vettouaglie ſteſſe vccideuano? Quinci quell'oſtinato Re, inhorridito dal veder quella bella Città diuenuta ad vn tempo carcere e cimitero a' Cittadini; e intenerito dall'amor de'ſuoi, à ſe più cari di ſe medeſimo; riſoluè di cedere al Fato, [197] e donar ſe ſteſſo, la Moglie, e la Famiglia à quel medeſimo Vincitore, cui l'iſteſſo Iddio nulla negaua: riſerbandoſi queſto ſolo & vltimo conforto, di eſſere ſtato vinto dall'inuincibile Carlo Magno.

QVeſto fù l'eſito del ſecondo Regno d'Italia; Regno non men famoſo per le maluagie attioni, che per le buone: barbaro nel conquiſtare, e benigno nel conſeruare: autor delle Leggi, e diſtruggitore: inſegnator della pietà, e della ferità: perniciosο vgualmente, e profitteuole alla Chieſa; alla quale molto rapì, e molto donò; molto ſcemò di Religione, e molto ne accrebbe: peroche da'Principi Longobardi fù eſtinta in Italia interamente l'Idolatria, e l'Hereſia; ma introdotta la Tirannia Laicale contra i Pontefici. Ma finalmente la depreſſion della Chieſa fù eſaltatione: poiche nell'vltim'anno di Deſiderio, altro non reſtando al Pontefice Romano, che le mura di Roma; diuenne poſſeditore

tore di tanti Regni. Onde possiamo fermamente conchiudere, la Santa Chiesa esser la Pianta Basilica, che quanto più calpestata, più felicemente germoglia.

ANNOTATIONI.

185 **S***Pondan. sub Anno 756. ex Anastas. Bibliothec.* Stephanus Papa Desiderio multa spondenti fauens, per Legatos suos egit, vt Rachis relicto quem collegerat exercitu se iterum Monasterio includeret; Longobardi Desiderium susciperent. Qui mox Ecclesiæ Romanæ Ciuitatem Fauentiam, vniuersumque Ferrariæ Ducatum restituit.

186 *Plaut. Asin. act. 1. sc. vlt.* Quin ad ingenium vetus versutum te recipis tuum. Vndè Adag. *Vulpes ad ingenium vetus*.

187 *Sigon. sub anno 767. lib. 3.* Paulo nondum mortuo sed grauissimè affecto, Desiderius vt materiam rerum nouarum Romæ præberet, Totonem Ducem Nepensium ad Sedem Apostolicam inuadendam sollicitauit: ac secretò ad eam rem auxilium ei promisit.

188 *Spondan. sub anno 770.* Desiderius consilio cum Paulo Afiarta cubiculario Stephani Papæ inito, ad Vrbem fraudulenter cum exercitu properans, eundem Pontificem in colloquium foras euocatum intrà Ecclesiam Beati Petri inclusit; & Christophorum ac Sergium tentos, contra Fidem datam excæcauit.

189 *Sigon. lib. 3. sub anno 769.* Desiderius Christophorum Primicerium cæterosque Principes Romanos sibi constituit de medio tollendos. Itaquè simulato Religionis studio, Romam se ad visitanda ipsa Apostolorum limina contulit, &c.

190 *Ex Annal. Francorum*. Hoc anno contigit connubium inter Carolum Regem & Bertam Filiam Desiderij opera Bertrudæ Caroli Matris. Quod cum intellexisset Stephanus Papa, scripta ad ipsum Carolum efficacissimis verbis Epistola

ne id

ne id fieret, interminatione excommunicationis admonuit. Ne præclara Francorum gens quæ super omnes gentes enitet, perfida ac fœtentissima Longobardorum gente pollueretur, e qua leprosorum genus originem duceret.

191 *Adag.* Deus quem vult perdere, dementat.

192 *Putean. Hist. Insub. lib.* 3. *pag.* 185. Tanto ardore itum in bellum, vt minari fata Longobardis viderentur. Quod terrorem augebat, partem copiarum Rolandus & Oliuerius ducebant.

193 *Ex Herod. lib.* 7. Thermopilæ Mons Græciæ: dictæ ab angustis faucibus, quas illustres reddidit Lacedæmoniorum cum Mardonio pugna, & Leonidæ Regis interitus.

194 *Liu. dec.* 3. *lib.* 1. Cùm cædendum esset saxum, Annibalis milites struem lignorum faciunt & succendunt: ardentiaque saxa infuso aceto putrefaciunt, & torridam incendio rupem ferro pandunt.

195 *Gaguin. lib.* 4. Locum vbi contrà Desiderium pugnatum est à Carolo Magno, propter interfectorum stragem MORTARIAM incolæ appellauerunt. Vbi Sacella duo, vnum Diuo Petro, alterum Diuo Eusebio dicata sunt.

196 *Sigon. sub ann* 773. *ex Anastas. Bibliot. & alijs.* Hadrianus Pontifex Carolum cum suis Cleri Militumque Judicibus in Basilica Vaticana conuenit; rogauitque vt sponsionem expleret quam Pipinus Pater, & ipse, & Carlomanus Frater cum omnibus Iudicibus Franciæ apud Carisiacum Stephano Pontifici fecerant. Qua re audita Carolus eius sponsionis recitari tabulas iussit; ac cognitas, sine cunctatione ipse cum Iudicibus suis probauit. Ea verò complexa est Exarchatum, & Pentapolim. Quo facto, Iterio Scribæ suo præsenti mandauit, vt eam Donationem noua altera cumularet. Nempè addens Corsicam, Sardiniàm, Siciliam, Territorium Sabinense, Ducatum Spoletanum, Tuscumque Longobardorum, &c.

197 *Spon-*

197 *Spondan. sub anno 774. num. 2.* Post hæc autem Carolus Papiam reuersus, paucis post diebus, eandem graui iam morbo pressam, vna cum ipso Rege Desiderio in deditionem accepit: Carolus vniuerso Longobardorum Regno potitus est, vbi relictis Francorum Militum præsidijs, Desiderium vnà cum coniuge secum in Franciam duxit.

Fine del secondo Regno.

TERZO
REGNO D'ITALIA
CONTESO
TRA GLI STRANIERI
ET ITALIANI.

CERTATVM TOTIS CONCVSSI
VIRIBVS ORBIS
Lucano

ORIGINE

Del Terzo Regno

D' ITALIA.

INfino à quì la nostra Italia fù pacifica posseditrice del propio Regno, successiuamente tramesso da vn Longobardo ad vn' altro già tutti diuenuti Italiani: hora l'inuidiosa Fortuna lancia la Corona di Ferro in mezzo a' Principi Forestieri, come la [1] Dea Ate lanciò il Pomo d'Oro trà gli Heròi conuitati, per trauolger la Festa in Funerali. Incominciò dunque la sfortunata ad inuitare i Re [2] Barbari: ma odiando tantosto la lor barbarie, sempre cercò di cambiargli, & cambiolli sempre in peggiori. Laonde sedendosi ella otiosa spettatrice degli altrui mali, trahea souentè dalla vicina Francia più Re ad

vn tempo; ſi come dalla Paleſtra ſi trahean nell'Arena i [3] Gladiatori Andabàti, accioche combattendo alla cieca l'vn contra l'altro, e riceuendo morte vn dall'altro, vn fiero godimento recaſſero agli occhi del popolo ſcioperato. Pur poſcia ripenſando l'Italia alla ſua gloria antica: vergognando di ſeruire à quelle nationi alle quali hauea già commandato; [4] ſoſpirò dinuouo vn Re natiuo per diſperdere gli ſtranieri. Ma riſalita all'auge della priſtina dignità; e diuenuta repente inuidioſa Riuale de' proprî honori; congiurò forſennata contro à ſe ſteſſa; [5] e ritorcendo rabbioſamente il Ferro nel proprio ſeno, ella riceuea le ferite, e le faceua; come più voluntarie, così men degne di compaſſione. Ed eccoui, che frà le dimeſtiche ſue tenzoni aprì le porte agli [6] Alemani, creſciuti di fama e di potere col [7] dicadimento de'Carolinghi: e venute frà loro alle preſe l'Italia e la Germania, [8] fieramente ſi ſcarmigliarono; trahendoſi il ſangue dalle vene, per trarſi di capo il fatal Cerchio. Siche ſopra queſto Suolo Italico, non men che ſopra il Campo di Farſalia; per diſputare vn Regno, conſumarſi le forze di tutto il Mondo: *Et rupto foedere Regni.*

CERTATVM TOTIS CONCVSSI VIRIBVS ORBIS.

Non ſenza prouido auuedimento adunque,

que, dalla [10] Reina Teodelinda la Corona del Regno Italiano fù fabricata di Ferro; peroche sempre mai si douea contendere col Ferro in mano: e sempre, inguisa del Ferro infetto di Calamità, si douea volgere all' [11] Orsa Boreale di qualche Oltramontano e Barbaro possesditore. Insomma, per alcun suo secreto e disastroso influsso, la vaneggiante Reina Italia, sempre odiando gli strani, & inuidiando gli suoi; quando hauea vn Re Barbaro, chiamaua per Antagonista vn Re Italiano; quando hauea l'Italiano chiamaua il Barbaro: e taluolta al Barbaro contraponeua vn' altro Barbaro; & all' Italiano vn'altro Italiano: amaua il Regno, & odiaua li Re: ne cercaua più d'vno, per non hauerne niuno: si facea libera per farsi schiaua; e fatta schiaua, malediçea le sue catene: amaua vna libertà seruile, & vna libera seruitù: e come auuisò quel [12] Principe che ne fè proua: nè la seruitù, nè la libertà potea soffrire. Prima origine delle sanguinose riuolte del Terzo Regno, fù la legitima [13] Prole del misero Re Desiderio; laqual chiamata dal dritto delle Genti al paterno Diadèma; e risospintane à viua forza da' Principi sconosciuti, ogni sforzo adoperò per vicende à discacciarli. E sicome degli [14] Animali Insetti, benche il capo sia tronco, ancor si vanno striściando le membra estreme; così quan-

 tun-

tunque esiliato e morto Desiderio , tramandò non pertanto col sangue gli spiriti Regali a' suoi Figliuoli, & a' Nipoti: il primier de' quali fù questo Giouane infelice che ti presento.

A N.

ANNOTATIONI.

ATE, era la Dea Discordia; laqual non essendo inuitata con gli altri Dij al conuito nuttiale di Peléo e Teti-de, lanciò sù la mensa vn Pomo d'Oro, con queste lettere incise, DETVR PVLCRIORI, che mosser tante contese tra' Conuitati, & trà le trè Dee. *Vedi Luciano, & Girand. Syntag. 1.*

2. *Barbari* fur chiamati da' Greci tutti gli Re, & Popoli, che non parlauan Greco, etiamdio Romani: *Barbari dicebantur* (dice Festo) *omnes Gentes exceptis Græcis.* Onde il non parlar Grecamente, si dicea *Barbarizare*: & da Aristotele nelle Rhetoriche, la mescolanza delle lingue straniere con la Greca, si chiama *Barbarismo*. Nell'istesso modo i Romani & Italiani, chiamarono *Barbari* tutti quegli che non vsauano la lingua Italiana, etiamdio Græci. *Putean. Præfat. ad Hist. Insub. Pro Barbaro habitus qui Romanum sermonem non vsurparet.* Onde, *Lingua Barbara, Aurum Barbaricum; & Vestes Barbaricæ* si chiamauano da' Romani quelle che veniano dalle Prouincie non Italiane; etiamdio dalla Frigia, che fù creduta la più nobile di tutto il Mondo. *Et ius Barbaricum*, eran le Leggi straniere; à distintione del *Ius Italicum & Romanum*. Ma principalmente gli Re & Popoli Francesi & Alemani, da' quali in questo Terzo Regno l'Italia era inuasa, furono chiamati Barbari di natione. *Putean. initio eiusd. libri. Italia Orbis gloria, Virtutis & Fortunæ Palæstra, describitur sæpiùs oppugnata, læsa, vastata ab ijs qui cùm passim Barbari dicantur, Galli præcipuè, imò Germani sunt.* Siche ancora Carlo Magno co' suoi Figliuoli venuti di Francia; & gli Ottoni, & Henrici venuti d'Alemagna, benche gloriosissimi, & inuita-

 uita-

uitati dall'Italia in questo Terzo Regno, furono chiamati *Barbari* dagli Storiografi: & tutto questo Regno fù nominato da loro, *Tempus Barbaricum*; perche mescolatamente regnarono Italiani e Stranieri.

3 Gli Andabàti, erano Gladiatori, che ad occhi bendàti combatteano con ostinata pugna fino alla morte di tutti; onde nacque il prouerbio, *Pugnare Andabatarum more*: & questo fiero costume di Gladiatori ostinati, venne apunto in Roma dalla Gallia Celtica, che hoggi propriamente si chiama Francia; onde ancor frà'Greci correa il prouerbio citato da Aristotele, *Celtica pugna.* A questi Gladiatori hà dunque voluto l'Autore paragonar gli Re Francesi, che dopo Carlo Magno disputarono fieramente frà loro la Corona d'Italia: Bernardo, con Ludouico il Pio suo Zio, da cui fù acciecato; & fatto vero Gladiatore Andabàta: Carlo Caluo, con Ludouico Secondo Fratello: Carlomano, con Ludouico Balbo suo Consobrino: & così successiuamente gli lor Nipoti & Agnati pugnarono alla cieca in Italia con guerre intestine & crudeli, finche frà loro si estinsero, come si dirà nel progresso della Historia.

4 Regnando in Francia & in Italia Carlo Grasso, & per sua dapocaggine andando il Regno in preda a'Saraceni; l'Italia raueduta, tornò à desiar l'antica possessione della sua Corona. Onde Papa Adriano Terzo, alle instanze de'Romani e Longobardi, fece vn Decreto, chiamato *Salutare*; *Che morendo Carlo Grasso senza prole, l'Imperio Occidentale, col Regno d'Italia fosse conferito ad vn Principe Italiano. Sigon. de Regn. Ital. lib. 5. sub ann.* 884. Et in effetti venuto il caso doppo quattr'anni; in virtù di quel Decreto, approuato dal Successore & da tutto il Collegio, fù solennemente incoronato Berengario Italiano, Duca del Friuli; il qual con sommi applausi ristabilì in Pauia la Seggia del Regno Longobardo, già transportata à Parigi.

5 Ape-

5 Appena conseguito hauea l'Italia con l'essaltamento di Berengario la sospirata dignità; che l'Inuidia, mortal nimica della disguaglianza tra gli vguali, entrò nel petto di Guido Duca di Spoleti, che di più intimo de'suoi amici, diuenne il più fiero de'suoi Riuali. Costui col fauor de'Romani assunto al Regno, assume Lamberto suo Figliuolo e ne discaccia Berengario; ilqual col soccorso de'Francesi medesimi rimesso in Seggia, dinuouo dagli Italiani è perseguitato e da'dimestici vcciso. Nè più felicemente ne riuscirono Berengario Secondo, & Adelberto suo Figliuolo Marchesi d'Iurea, che incoronati dagli medesimi Italiani come vera stirpe di Desiderio; & immantinente perseguitati dagli inuidiosi; fur necessitati a diuenir crudeli, & ad vccidere per non essere vccisi.

6 La medesima necessità che astrinse gli Re Italiani à diuenir Barbari; astrinse ancora i Pontefici à richiamare i Re Barbari per signoreggiar gl'Italiani, & sostener la dignità della Chiesa homai cadente. Ma per chiamar di tutti gli stranieri il più pio, & più forte; Papa Giouanni XII. maltrattato da Berēgario & Adelberto, indrizzò le sue preghiere ad Ottone Sassonico Re di Germania. *Luitpr. de reb. Imperat. lib. 6. capit. 6. Regnantibus, imo sauientibus in Italia; &, vt veriùs fateamur, tyrannidem exercentibus Berengario atque Adelberto; Ioannes Summus Pontifex, cuius tunc Ecclesia supradictorum Berengarij atque Adelberti sauitiam erat experta; Legatos S. Romana Ecclesia (Ioannem videlicet Cardinalem Diaconum, & Azonem Scriniarium) Serenissimo, atque pijssimo tunc Regi, nunc Augusto Cæsari Othoni destinauit, &c.* Et da lui cominciò l'Imperio degli Ottoni.

7 Come le Piante felici; così le nobili Famiglie, van con tempo degenerando: onde il Filosofo ne'Problemi osseruò, che comunemente la quarta generation degli huomini prudenti fin se in

ftolidi, & la quarta de' bellicofi finifce in matti. Benche, ficome nelle Piante gli inferimenti, così nelle Famiglie, i maritaggi molte volte riparino à questo tralignamento, quando gli Spiriti materni fian più perfetti degli paterni. Hor questo Aforismo fi verificò nella Famiglia de' Cesari, terminata in vn Matto crudele: & in quella de' Goti, come fi è veduto più sopra in Atanarico il difcolo: & in altre molte Monarchie di Greci, Latini, e Barbari: ma euidentiffimamente nella gran Monarchia della Francia; nell due gloriofe Famiglie di Morouèo, & Carlo Magno. Peroche la prima degenerando in tre Principi l'vn più forfeonato dell'altro, Chilperico, Teoderico, e Childerico; neceffitò il Regno à gittarfi nelle braccia di Pipino Padre di Carlo Magno: come fi è detto nel fecondo Regno. Et quella di Carlo Magno bellicofiffimo & prudentiffimo Principe; diramata con quattro feliciffimi tralci ne' Regni di Francia, Italia, Germania, & nell' Imperio dell' Occidente: degenerando in due ftolti legitimi, e due furiofi baftardi, neceffitò quelle Corone à cercarfi altri Capi. Mentre adunque la Stirpe de' Carolinghi andaua dicadendo, andaua fucceffiuamente fiorendo quella di Videchindo Saffonico per il valor di Ottone Duca di Saffonia, che dalle propie gefte ottenne il nome di *Grande*. Et molto più crebbe in Henrico fuo Figliuolo chiamato l' *Vccellatore*: la cui virtù hauendo ammirata Corrado di Haffia, contra gli Vngari, e Schiauoni, e Dani, contro à fe medefimo, allora che nello fpoglio de' Carolinghi fù eletto da' Principi Germani Re di Germania: nell'vltima fua difpofitione, efortò i Principi fteffi ad eleggere questo Henrico per loro Rè, dicendo; *Noftra Reipublicæ gloria ad Saxones commigrauit. Krantz. Sax.lib.3. cap. 1.* Et Carlo il Semplice Re di Francia, dalla fua prigione

IL CONTADO
DEL CANAVESE
Tra le due Dore il Pò e l'Alpi
Graie Possedute da Discendenti
del Re Ardoino
PARTE DI SAVOIA
GRAIE
VALLE
VALL D'A
STV
DO

ne esortollo ad occupare il suo Regno, scriuendogli: *Translato Beati Viti Corpore sub Ludouico Pio* (che fù figliuolo di Carlo Magno) *in Corbeiam* (Città della Sassonia) *omnis Francorum Fortuna ad Saxones demigrauit. Krantz. lib.3.cap.1.* A lui altresì Corrado Duca di Lorena cedè le sue ragioni all'Imperial Corona, ond'esso il primo aggiunse l'Aquile Romane alle Arme Sassoniche. Ma giunse al sommo la Fortuna della Famiglia nel primo Ottone, Figliuol di Henrico, con l'accrescimento di molti Regni al Regno di Germania; & della Imperial Corona, come si è detto. Si che, con vsate vicende della Fortuna, se Carlo Magno hauea vinti e depressi gli Re di Sassonia; & fattine simplici Duchi doppo Videchindo; tornò la Sassonica Famiglia à ingrandirsi con le rouine della Famiglia di Carlo Magno.

8 Accenna le guerre sanguinose degl' Italiani, contro gli quattro primi Imperadori Alemani; cercando quegli di racquistar la Corona, & questi di conseruar l'acquistata. Peroche l'istesso Papa Giouanni XII. non hebbe apena incoronato Otton primo, e giurato di sostenerlo, che si pentì; & armò di nuouo i Romani per Berengario & Adelberto contra di Ottone. Onde segnì la depositione del Pontefice come pergiuro; la rotta de' Romani al Ponte del Tebro: la prigionia di Berengario à Montefeltro: la rotta di Adelberto presso Verona, che doppò la fuga fatto anch'esso prigione, fù mandato col Padre in Bauiera. Ne nacque inoltre il massacro che fece Ottone Secondo, di tutti i Principi Italiani a lui sospetti, trà le allegrezze di vn solenne conuito; ond'hebbe il nome di *Sanguinario*. Vn' altra maggior sottilità di Otton Terzo, di elegger Pontefice Brunon Sassonico suo stretto Agnato, chiamato di poi Gregorio Quinto, acciòche nel Conclaue

Ro-

Romano fabricaſſe la famoſa Conſtitutione circa gli Elettori Imperiali per iſtabilire in perpetuo la Corona d'Italia in Alemagna. La nuoua ſolleuation de' Principi Italiani dopò la morte del Terzo Ottone, per inuolar dinuouo la Corona d'Italia agli Alemani; incoronando in Pauia Ardoino Marcheſe d'Iurea, Pronipote del Re Adelberto, in odio d'Henrico il Bauaro eletto in Alemagna: onde ſeguì la rotta di Henrico nelle Alpi, e dopò dieci anni la rotta di Ardoino à Verona, che poſe fine al ſuo Regno, & alle ſperanze degl' Italiani; preualendo poi ſempre la Conſtitution di Gregorio Quinto, à quella di Adriano Terzo.

9 Quei Verſi ſon di Lucano al principio del primo Libro della Guerra Farſalica; in cui parimente con la rouina di molti Popoli dell'Europa, Aſia, & Africa, fù diſputata la Corona d'Italia intra Ceſare & Pompeo; queſti più fondato in ragione, & quegli in forze.

10 Queſta Corona di Ferro inſtituita dalla Reina Teodelinda, come ſi è detto nel Secondo Regno alla pag. 110. s'imponeua dall' Arciueſcouo di Milano in Mogonza di Lombardia agli Eletti Re Longobardi, con vna grandiſſima ceremonia preſcrita da Papa Gregorio in vn Rituale chiamato *Ordo Romanus*: & oſſeruata da Carlo Magno nella ſua Incoronatione, dopò la prigionia di Deſiderio: & ancora hoggidì ſi oſſerua. *Vide Sigon. lib.4. de Regno Ital. ſub anno 773. princ. lib. & Putean. lib.4. pag.199.*

11 La Calamità ſi volge all'Orſa minore: Conſtellatione compoſta di Otto Stelle, l'vltima delle quali, più vicina al Polo, chiamata la *Coda dell'Orſa*, è quella che i Nauiganti chiamano Oltramontana, peroche quel Polo che preſe il nome dall'Orſa grecamente: chiamata *Arctos*, all'Italia reſta di là da' Monti, come il Polo Auſtrale reſta di là dal Mare. Onde l'Autore:

tore hà tratto il paragone del Ferro calamitato che sempre si volge all' Orsa Oltramontana; con la Corona di Ferro che sempre si volgeua à qualche Barbaro Oltramontano. Chiamasi ancora quella Stella *Cinosura*, cioè Coda di Cane; peroche alcuni Astronomi pingeuano quella Constellatione in sembianza di Cane, & non di Orsa. Ma la prima Imagine è più appropiata al concetto; e fondata nella Fauola nota di quell' Orsa, che come benemerita di Gioue, fù ornata di Stelle, & esaltata nel più alto e conspicuo Seggio del Cielo; sicome que' Principi Barbari, ma benemeriti del Pontefice, furono honorati nel più eccelso Trono dell' Impero Italiano.

12 Quel Principe fù l'Imperadòr Galba, che appresso Tacito *lib.* 1. *Hist.* adottando Pisone per sostituirlo all' Imperio, dissegli: *Imperaturus es Hominibus, qui nec totam seruitutem pati possunt, nec totam libertatem.* Et esso ne fè le proue quandò fù vccifo.

13 Hebbe il Re Desiderio per sua Consorte la Reina *Ansa* (e non *Anza*) deuota e sauia Matrona: laqual fondò con gran magnificenza la Chiesa di Santa Giulia di Brescia, con vn nobilissimo Monastero di Sacre Vergini; & vi fè con molta spesa transferire di Corsica il Corpo di quella Santa. Vedi le Croniche di Noualesa *Tom.* 2. *Hist. Fr. pag.* 228. *Elia Cauriolo, Hist. di Brescia. lib.* 4. *pag.* 84. *Abate Vghelli tom.* 4. *Ital. Sacr. pag.* 733. doue registra vna publica Inscrittione, che molto tempo dopoi fù affissa in memoria di quella Opera. *D. O. M. FLAVIÆ ANSÆ REGINÆ, FLAVII DESIDERII VLTIMI LONGOBARDORVM IN ITALIA REGIS, VXORI: VETVSTISSIMI HVIVS MONASTERII FVNDATRICI,* Fù questa santa Donna senza

sua.

sua colpa, compagna delle sciagure del suo Marito (come si è detto nel fine del secondo Regno) assediata con esso lui dentro Pauia, & con esso esiliata, & sepulta. Hebbe il Re Desiderio da lei sei Figliuole. La prima, chiamata *Berta*, ò *Gisberga*; fù maritata con Carlomanno Fratel minore di Carlo Magno, per trattato di Bertrada lor Madre. *Annal. Fulden. tom. 2. hist. Franc pag. 535. anno 770. Bertrada Regina Filiam Desiderij Regis Longobardorum, Carlomanno Filio suo, coniugio sociandam, de Italia adduxit*. Mà doppo due anni veggendosi ella morto il Marito, e due Bambini da Carlo spogliati del paterno Regno, fuggì con esso loro in Italia alla protettione del Re suo Padre. *Annal. Franc. Meten. tom 3. hist. Franc. pag. 280. Gisberga verò Vxor Carlomanni cum duobus paruulis, & paucis Principibus Italiam petijt; & ad Desiderium Regem Longobardorum peruenit*. Et soprauenuto nell' anno seguente Carlo Magno in Italia, questa co' suoi Figliuoletti si raccolse in Verona difesa dal Fratello Adalgiso, mentre che Desiderio difendea Pauia: ma quiui assediata; e dopò la fuga di Adalgiso resasi la Città; venne co' suoi Parti nelle mani di Carlo, che con essi mandolla in Francia, doue poi sempre trattò lei come Reina, ma i Figliuoli come priuati. *Sigon. sub anno 773. Verona premi capta; Adalgisus diu se posse Caroli impetum sustinere diffisus; vrbe euasit, atque in Graeciam profugit. Eo profecto; Veronenses statim Carolo deditionem fecerunt. Carolus Vrbe potitus, Bertam & Filios in potestatem redactos, in Franciam remisit*. La seconda Figliuola, detta negl' antiqui Annali *Ermentrude*, da altri *Teodora*; dal Baronio, Sigonio, e Puteano *Berta*; per opra similmente di Bertrada fù maritata à Carlo Magno; dell' anno 770. ma l'anno appresso fù da lui repudiata, & rimandata al Re suo Padre in Italia. *Aimoin. lib. 4. cap. 68. &*

69. in.

69. *Annal. Franc. Eginard. in vita Car. Spondan. Epit. sub ann.771. Hoc item anno (vt habent Francicarum rerum Scriptores) Carolus Magnus Rex, quam superiori anno hortatu Matris Vxorem duxerat Bertam Filiam Desiderij Regis Longobardorum, repudians, Patri remisit*. Et finì la vita in vn Sacro Chiostro, come scriue Pietro Paolo Orangiano nel secondo Regno de' Longob. pag.167. La terza Figliuola di Desiderio fù *Adalberga* Moglie di Aragiso, che per tal Nozze fù creato Duca di Beneuento. La quarta *Liutberga* ò *Titberga* Moglie di Tassilone Terzo, Duca di Bauiera; le quali per vendicare il Padre & il Fratello instigarono gli lor Mariti contra Carlo Magno, come si vedrà nel progresso. Le altre due, *Anciperga & Almingin-da*, consecrate à Dio, furono Badesse nel sudetto Monastero di Santa Giulia. *Calzolar. hist. B'ess. pag.*282. Quanto alla Prole mascbile, non è vero ciò che molti del Vulgo han creduto e credono, che con Adalgiso (il quàl senza dubio non prese Moglie) fosse finita la Stirpe di Desiderio. Anzi (come accenna l'Autore) hebbe altri Figliuoli, che in tenera età assediati col Padre in Pauia, & fatti con lui prigioni, da Carlo Magno furono condotti in Francia, mentre Adalgiso pellegrinaua in Constantinopoli. *Sigon. sub eo anno* 773. parlando di Pauia assediata. *Cùm Desiderius auersos in luctum mœroremque ab armis & propugnatione, non tàm oppidanos, quàm milites ipsos videret; extremum consilium necessarium magis quàm vtile deditionis cœpit: ac se, Vxorem, Liberos, Regiamque in Caroli potestatem permisit*. Siche, espugnata Verona, Carlo mandò in Francia i Figliuoli di Carlomanno, come si è detto: & hora espugnata Pauia, hà nelle mani i piccoli Figliuoli di Desiderio. Concordano con questo Autore molti altri Storici, & Annali più antiqui di lui.

Paola

Paolo Emilio Hist. Fr. lib.2. Desiderius Longobardus cum Vxore sua, paruisque liberis, Leodiũ Eburonum exilij causa missus. S. Antonin. Chron. par. 2. pag. 394. Desiderius cum Vxore & Filijs compeditur; qui Caroli Magni Regis ordine in Galliam deportantur. Schedel. Chron. pag. 162. tandem capitur Desiderius, vnà cum Vxore & Liberis. Cor. hist. di Mil. par. 1. fol. 22. Scriue così, *Desiderio finalmente, non sperando aiuto in alcuna parte; & conoscendo che i Pauesi quasi per la necessità delle vettouaglie cominciauano à congiurar contro lui; col memorato Carlo tentò l'accordo: onde in tutto, con la Mogliera, & Figliuoli, eccetto Adalgiso, che à Costantinopoli si era ritirato in Grecia; se constituì nelle forze di Carlo.* Frà gli antiquissimi di que' tempi, *Anastas. Bibliotec. 217. Se, Vxorem, Liberosque, Hostis arbitrio committit.* Et molti altri Autori citati da altri. Trà que' piccoli Fanciulli adunque educati nell'esilio con Desiderio & Ansa, il maggior fù Bernardo Marchese d'Iurea, & Conte di Angh'ara, sopra il Lago di Arona; già famosa Città de' Longobardi: ilqual continuò la Prole, & le pretensioni del Regno Italico contro a' Carolinghi, & agli Ottoni; come si dirà nel progresso.

14 *Animali insetti*, si chiamano quegli, che hauendo il corpo partito in più corpi inanellati, han l'anima diuisibile & soprauiuono al proprio capo. *Plin. lib. 11. cap. 4. natur. hist. insectis diuisis, praecipua viuacitas; quia, quaecumque est ratio vitalis, illa non certis inest membris sed in toto corpore.* A simili Animanti hà dunque l'Autore paragonato la Famiglia di Desiderio; ilqual benche fosse dal Regno, e dall' Italia diuelto; lasciò nondimen Figliuoli e Nipoti, che di continuo aspirarono al Regno: & alcuni per alcun tempo regnarono, come Adalgiso, Berengario Secondo, Adelberto, & Arduino. Così Lucio Floro *lib. 3. cap 5.* con vn simil concetto parago-

nò al

nõ al Serpente il Re Mitridate Pontico, dopò la rotta ch'ei riceuè da Lucullo. *Mitridates quidem nocte illa debellatus, nihil posteà valuit; quanquam omnia expertus: more Anguium, qui obtrito Capite, postrema cauda minantur.*

ADAL-

ADALGISVS
ITALIÆ · REX
PATRITIVS · ROMANVS

I.

ADALGISO

[15] Teodoro.

RE D'ITALIA.

Primogenito del Re Desiderio.

Vel piccol lume, che si riserba in vn canto dell' Altare, dapoi che tutte le sacre Faci, & la gran Lampade è spenta: sarebbe vn viuo Simbolo di questo Principe, in cui doppo l'eclissi del Padre, & de' Fratelli; ancor traluceua in vn' angolo della Grecia pur qualche raggio della pristina Maestà de' Longobardi. Salito il Padre al lubrico Trono, vi fè seco salir questo Giouane; 757 consorte del Regno, e del periglio; emulo voluntario delle [16] Virtù, & complice 760 forzato de' Vitij paterni: degno di hauere hauuto vn Padre migliore. Tutte l'opre lodeuoli di Desiderio in quel primiero Decennio, meriteuole di pareggiarsi al [17] Quinquennio di Nerone; refer più amabile Adalgiso che l'eseguiua,

del

del Padre istesso che le ordinaua: perochè il ben' oprare, nel Padre fù arte; e nel Figliuolo, natura. E per conuerso, tutto ciò, che dapoi fè pianger l'Italia, la Chiesa, e la Reggia stessa; nacque dalla titannica, anzi tirannica ambitione di Desiderio; ilquale, per occupar tutta l'Italia, vnì alla pelle della Volpe quella del Leone; alla sua scaltritezza senile, la forza giouanile di Adalgiso; [18] nel cui valore, più che in quello del Padre, collocate haueano i Longobardi le loro vaste speranze. Haueagli donato la natura vn cuor sì grande, & vna destra sì forte, che vibrando in guerra vna sua ferrata Claua, sarebbe parso Hercole, se l'hauesse maneggiata contro a' Monstri, non contro a' Santi. Con quanta prodezza espugnò à corsa le più munite Città dell' Esarcato, e della Chiesa; se l'iniquità del paterno comando, non hauesse fatto sacrilega l'esecutione? Come fè tremar tutta Roma, al ventilar da lungi le sue bandiere; se vn [19] foglio di carta delle Pontificali Censure, più che le Machine murali non l'hauessono risospinto? Con quanta fiducia nella brauura del Figliuolo, il vecchio Padre [20] ricusò di vendere la Pace à Carlo Magno à peso d'oro; se l'Ira Diuina non l'hauesse forzato à comprar da lui la vita à prezzo della Corona? Con quanta celerità impose Adalgiso l'Alpi sù l'Alpi

con

con vn sodo muro; e più sodo che muro oppose il petto alla Francia; se l'istesso [21] Nume che confonde ogni fortezza, non hauesse gittato nelle menti de' difensori vn tal terrore, che prima d'esser cacciati li fè fuggire? Con quanta risolutione veggendosi in Verona assediato fuori, e tradito dentro: [22] si aprì la via alla libertà con la chiaue della sua Claua: per liberare il Re suo Padre: se questi in Pauia; come già [23] Crasso in Parthia; prouando l'effetto delle Pontificali Esecrationi nel cimento co'Nimici; non hauesse perduto il cuore, & il Regno? Benche, senza dubio, quella [24] Diuina Ira fù gran Clemenza; accioche il Giouane temerario imparasse à temere; & perdendo fortuna acquistasse prudenza: & il Padre già cadente, se hauea fatto cose da pentirsi, morisse penitente; e rinuntiando la Corona di Ferro in Terra; mertasse quella di Oro in Cielo. Egliè perciò vero, che se Desiderio cedè alla forza le sue regali Ragioni: Adalgiso conseruò intere le sue: e ricorrendo à Cesare nella Grecia, portò con seco tutto il suo Regno. La natura del Regno Longobardo imprimeua nel primo Parto virile vn carattere, che non potea cancellarsi dalla sinistra Fortuna. [25] Il lungo possesso del Regal Trono, prescriuere non si poteua a chi hauea cuore in petto, e spada à lato. L'vnico [26] Imperadore, che con-

773

774

conseruaua trà' Greci i Fasci Romani; lo riceue come vero Re de' Longobardi; & creollo Patritio Romano grado etiamdio superiore al Re d'Italia. L'istesso Carlo, honorò sempre Desiderio con [27] libera prigione, e Regal Titolo: e quantunque [28] incoronato di Ferro, [29] anelasse all'Imperiale Alloro: nondimeno finche visse Adalgiso, rattemperò le sue voglie; e regnò in guisa, che parea dichiararsi, [30] non Re, ma Economo di Adalgiso. Ma che più è; gli stessi Principi Longobardi, senza il cui libero consentimento, gli Re loro erano senza Regno: benche forzati à rendere vn'apparente ossequio al vincitor forestiero; serbauano il cuore e la fede al natural suo Signore; sol'attendendo l'opportuno momento, che la vela della Fortuna facesse il caro. In fatti, non così tosto il Re Carlo voltò le spalle all'Italia, che tutta l'Italia le voltò à lui: & appena giunto à Parigi, fù raggiunto da lettere del Pontefice sbigottito; con tristi auuisi, [31] che i maggiori Principi Longobardi haucan tenuto stretto consiglio di riceuere Adalgiso, e reintegrare il Regno tra' Longobardi. Erano questi auuisi assai più che veri: peroche il Re Adalgiso mai non rifinaua di stimolare il Greco Imperadore, [32] già ingelosito della vicinanza de' Galli alla Calabria. A che dapoi s'accrebbe il nuouo [33] sdegno della Imperadrice

775

Irene;

Irene; che beffata dal Re Carlo per hauer promessa e negata la Figliuola Rotrude al suo Figliuolo ; non trouò instromento più fiero per far vendetta che vn Re spogliato. Ancora le Sorelle di Adalgiso, incitando lor Mariti Aragìso Tassilòne à quella impresa, trasfusero ne' petti virili il feminil furore: & gli amori coniugali, furono furiali facelle alla vendetta. Ma tanto è noceuole alle grand' imprese la lenta, quanto la violenta esecutione. Potean tutti que' Principi portare Adalgiso alla Reggia sù' loro scudi, se tutti à tempo, e ad vn tempo si fosser mossi. Ma come per interualli escono in campo; così successiuamente son vinti, quei che vnitamente sarebbono inuincibili. Il primo alle proue fù il Forliuese Rogaudo.[34] 776 Questi appena prende l'armi, che riprende molte Città Longobarde: ma mentre indugiano i Collegati, Carlo con altrettanta prestezza, vien di Francia, l'vccide, e torna in Francia. Ancor non haueua rasciutto il ferro, che eccogli ribellati Aragìso in Italia, e Tassilòne in Bauiera. 779 [35] Quegli si fà da' suoi Prelati vnger Re: questi con le armi degli Hunni infesta i Franchi. Ma Aragìso veggendosi Carlo alle porte prima della sua Fama, fugge à Salerno: & con la liberalità mercando la libertà, gli manda in pegno della sua Fede due cose à se più care della stessa Fede, i Figliuoli, e i Tesori. Carlo,

L accet-

accettando i doni inuece di vendetta ;lascia il fuggitiuo Aragìso per correr sopra à Tassilone. Ma costui, prima di pugnar contra il Nimico, ripugna à sè medesimo:hor' infiāmato dall' importunità della Moglie, hor raffreddato dalla felicità del Re Carlo; hor cede, hor ribella ; hor giura ossequio, hor pergiura:[36] alfine sinceramente pacificato col Re ; ma dal Consiglio del Re dannato a morte, trouò nella calma il naufragio . [37] Ma Carlo, come più magnanimo , così più clemente, giudicò più degno supplicio ad vn Principe, il radergli che recidergli il capo: & per torre à se stesso vn gran Nimico, lo diede à Dio. Restaua l'vltimo Atto al Re [38] Adalgìso, con cui parea riuolata à vele dal Bosforo Tracio la Libertà, e l'Honor dell' Italia. Ma troppo tarda fù la venuta . Ecco che giunto alle frontiere di Beneuento, troua il Cognato Aragìso morto di affanni : il Nipote Grimoaldo herede del paterno Ducato, non de' paterni disegni:tutt'i Principi Longobardi così atterriti dalla fortuna di Carlo, & dall' infortunio de' lor Colleghi ; che ancora[39] Ildebrando autor della Congiura, & Grimoaldo più congiunto di sangue, ristretti à douere precipitar l'Amico ò sè medesimi; rotto ogni nodo di sanguinità, di amicitia, e di fede, contra il loro Adalgìso col Legato di Carlo si collegarono . Infelice Garzone ! che venuto à

788

788

buo-

buona fede apparecchiato solamente alla guerra hostile; trouò sopra quel Campo l'hostile & la ciuile; nimici gli strani, rubelli i serui, riuali i sudditi, infedeli gli amici, inhumani i cognati, oppressori gl' inuiatori: ridotto, insomma, à combattere contro alla Francia nimica, & all' amica Italia, con vn branco di Greca ciurma, ancor nauseante, & auuanzata alle ingiurie della marina. Allora solamente si conobbe esser Re, quando si conobbe tradito. Supplì nōdimeno vn cuor per molti: entra l'ira in soccorso: la fortezza accresce la forza: val per molte legioni vn valore, dalla gloria, dall' odio, dalla ragione, dalla necessità stimolato: & con la Claua, con l'esempio, & con la voce; combattendo da Soldato, da Capitano, & da Re; calpesta i Nimici, incoraggia i Greci, rampogna gl' Italiani rubelli: & [40] egli solo tiene in bilancio le lanci della Campestre Fortuna. Ma si come la Regal sua Persona era il più illustre, & più mirato bersaglio in quel conflitto: così per le molte & grandi ferite versando l'anima prima che l'animo; [41] morì dolente di hauer combattuto contra Carlo senza vederlo: ma consolato di morir nel proprio Regno col Ferro in mano. O fieri scherzi del Fato! che sia toccato a' Longobardi à spegnere le speranze di Lombardia. Ma [42] tempo verrà che Grimoaldo si pentirà di hauer

783

vinto. Allora parue al Re Carlo se hauere imprigionato Desiderio, che ancor viuea libero in Adalgiso. Allora si conobbe vero Re dell' Italia, hauendola con maggior fatica domata, che conquistata. Allora si reputò meriteuole del sopranome di MAGNO, mostrando ne' suoi Trofei due grandissimi Re Longobardi, l'vn preso, e l'altro vcciso. Allora pose all' Italia il fren delle Leggi, quando le mancarono spiriti e forze da calcitrare. Allora finalmente [43] accettò dal beneficiato Pontefice il desiato beneficio del Romano Impero: & primo de' Mortali traspiantò il Lauro del Teuere nella Francia, e i Gigli Franchi in Italia; doue giamai non hauean potuto ne l'vna, ne l'altra Pianta, gittar radici. Così dunque l'Imperio Occidentale [44] finito già nel piccolo Momillo, rincomincia da Carlo il Grande à contar gli anni.

801

AN-

ANNOTATIONI.

15 SE ben questo Re ne' suoi Diplomi chiami se stesso con vn sol nome *ADALGISVS*: & altri Scrittori Latini, *Adelgisus, Athalgisus, Agisus*: e i Longobardi, *Adalchis*, ò *Adalgis*, che nella Gotica lingua significa *Nobilitate fortis*: *Grott. de Interpr. nom. Goth.* nondimeno l'Autore lo fà binomine, chiamandolo *Adalgiso Teodoro*; peroche alla Corte dell' Imperador Greco con Greco vocabolo si chiamaua *Theodoros*, ò in semilatino *Theodatus*; che significa *Dato da Dio*. Così Teòfane Greco, scriuendo della venuta di Adalgiso contro à Carlo: *Vnà cum Theodoro dudum Rege maioris Longobardia*. Doue il Postillatore; *Vnà cum Adalgiso, quem Graci Theodatum dicebant*. Siche, conuien dire, questo fosse vn sopranome di felice augurio, aggiunto al nome proprio, & già passato nella Famiglia per qualche Greca cognation de' Maggiori; come si è veduto nell' Ottauo Re de' Goti. Onde ancor la Sorella di Adalgiso, Moglie di Carlo Magno, che communemente si chiamò *Berta*, da qualche Scrittore fù detta *Teodòra*. Ouero si può dire, che *Teodòro* fosse il nome, & *Adalgiso* vn sopranome di honore: ilche concorderebbe col verso del Poeta Sassonico parlante di Desiderio:

Filius illius, Cognomine dictus Adalgis.

16 Delle Virtù & de' Vitij Paterni) Negar non si può, che il Re Desiderio non habbia somministrato agli Scrittori materia da discorrere problematicamente, s'egli si debba nouerar tra' Principi Virtuosi, ò tra' Vitiosi. Coloro che lo dipingono per virtuoso e sauio Re, & perciò à torto spogliato da Carlo Magno; allegano essersi fatta manifestissima violenza alla publica Fama: peroche, per vn Vinto, tutte le lingue & le penne eran legate: & per vn Vincitore, tut-

te eran libere. Aggiungono, ch'Eginardo Secretario & Historiografo del Re Carlo, antipose l'amor del premio all'amor del vero: & acquistossi applauso con applaudere al suo Signore: & per riscontro, Paolo Diacono Secretario & Historiografo del Re Desiderio, già condannato à vedersi troncar le mani, per non hauer voluto scriuere contra il suo Principe; esser stato rilegato all'Isola deserta di Diomede. Conchiudono, che tutti gli altri Cronologi come sudditi de' Pontefici, ò de' Francesi, che hauean causa comune; veleggiarono all'istesso rombo di vento: & perciò la infelice Virtù di Desiderio, essere stata impunitamente offesa, senza difese. A queste legitime presomptioni, aggiunger si può l'euidenza di tante religiose opere. Due nobilissimi Monasteri nel territorio Bresciano: l'vno di Monaci, fondato da Desiderio ne' primi auspicij del suo Regno, ad honor di San Benedetto, & de' Santi Faustino e Giouita: l'altro di Sacre Vergini fondato dalla Reina (come si è detto) ad honor di San Saluatore, & di Santa Giulia; arricchito dall'vno e dall'altro Re: doue Desiderio consacrò, come Pietre fondamentali due deuote Figliuole: & vn'altro opulentissimo nella Prefettura d'Incino, dedicato al Principe degli Apostoli. Delle quali pietose Opere, viue la Fama negli Annali Religiosi, & nelle historiche memorie di Tristano, Sigonio, Corio, e d'altri infiniti, antiqui e nuoui Compilatori. S'aggiungono i ricchi donatiui al Sepolcro de' Santi Apostoli, & ad altri sacri Luoghi; doue souente col suo Adalgiso per lor deuotione si sequestraua dalle Pompe Regali, & gli amplissimi Priuilegi da loro constituiti, ò restituiti alle Religioni, & a' Vescouati; gli cui Diplomi anco al presente si leggono, segnati col nome dell'vno e dell'altro Re. Oltre alla resa di molte Città & Prouincie intere, occupate a la Chiesa da' suoi Prece-

cess-

cessori, come si è dimostrato più sopra. Alle opere di Christiana Pietà, non cedono in numero quelle di Politica Prudenza in beneficio di tutto il Regno: sei nobili & antique Città da loro ampliate: più di sei riparate & munite, sedici edificate da' fondamenti; numerate in vn loro Edito indrizzato à Grimaldo Conte di Viterbo: doue ancora si leggono i rigorosi ordini a' Gouernatori delle Prouincie, circa il pagamento de' Soldati senza auaritia; & le nuoue leuate senza nuouo aggrauio de' Popoli: professandosi Desiderio in quegli Editti, ristorator del Regno, & non distruggitore, come nel diffamaua Papa Adriano Primo, appresso il Re Carlo. Accresce queste sue laudi la testimonianza irrefragabile degli stessi Pontefici, per più lettere loro, registrate nel fine del terzo Tomo delle Historie di Francia: (nel qual Registro si de' auuertire, che il numero delle Epistole, non serba l'ordine de' tempi; ma egli è meramente casuale, secondo che veniuano le lettere à notitia del Registratore.) Papa Stefano Terzo, nella lettera ottaua di quel Registro; ragguagliando il Re Pipino della degna morte del scelerato Re Astolfo, & della elettion di Desiderio à quel Regno, dice così: *Ordinatus est Rex super Gentes Longobardorum Desiderius VIR MITISSIMVS: & in præsentia ipsius Folradi* (Ambasciador di Pipino) *subiure iurando pollicitus est restituere Beato Petro Ciuitates reliquas*: cioè, quelle che il pergiuro Astolfo non hauea rese. Papa Paolo Primo, che successe a Stefano suo Fratello: *Desiderius Longobardorum Rex ad Apostolorum Limina, causa orationis peruenit & REGIA MVNERA obtulit*. L'istesso Paolo nella Lettera 29. tanto si assicura della fedeltà di Desiderio, che prega il Re Pipino à rendergli quegli Hostaggi, ch'esso hauea nelle mani per sicurezza della pattuita restitutione.

Vnde petimus te, excellentissimè Fili, & spiritualis Compater; vt iubeas ipsos Obsides prædicto Filio nostro Desiderio Regi restituere, & pacis fœdera cum eo confirmare, &c. Papa Stefano Quarto, che successe à Paolo, scriue à Pipino, che nella congiura di Cristoforo e Sergio, egli hebbe la vita dal Re Desiderio; ilqual, trouandosi in Roma, cauollo dalle lor mani: *Nisi Dei protectio, atque Beati Petri Apostoli, & auxilium excellentissimi Filij nostri Desiderij Regis, fuisset; iam tùm nos in mortis incidissemus periculum.* Tutti virtuosi suggetti di Panegirici. Dall'altra parte, la corrente degli Scrittori antiqui e nuoui, biasmano in quel Principe vn' inseparabile accoppiamento di due innate qualità in grado eccedente. L'vna è quella che l'Autor chiama *Tirannica anzi Titanica Ambitione* di occupar tutta la Italia in dispetto del Pontefice; come quella de' Titani di occupare il Cielo in dispetto di Gioue. L'altra, vna malitiosa Astutezza per conseguir quel fine; onde potea chiamarsi la Volpe de' Principi. Papa Paolo Primo, nella Epist. 15. di quel Registro. *Simulans, vt certè* STROPHARIVS, *varias occasiones adhibuit, &c.* Ilqual Vocabolo deriuato dal Greco *Strepha*, significa vn' Huomo pieno di versutie, e tergiuersationi volpine, che dagli Italiani si suol dir *Truffatore*. L'istesso Papa Epi. 24. *Quanta sit eius malitia, & elationis cordis superbia, &c.* Sigon. parlando di Papa Adriano. *Hinc ingenti Virtutis indole præditus, nihil sibi magis, quàm à Desiderij insidijs cauendum existimauit; quem communi iampridem saluti, & libertati Italiæ inhiare, non ignorabat.* Et in questa conformità mille altri. Anzi l'Oringiano, che acremente apologa & partialeggia per Desiderio, doppo l'hauer citata la preaccennata testimonianza di Papa Stefano IV. che riconobbe la vita da Desiderio, conchiude così: *Erra*

dun-

dunque malignamente chi la Fama di questo piissimo Re ardisce di oscurare, essendoui della sua pietà testimonianza irrefragabile: ma poi soggiunge: *Credo bene, che hauendo esso per fine delle sue attioni di ottenere la Monarchia d'Italia, tentò con Profondo Artificio (dimostrandosi partialissimo del Pontefice) discacciare affatto col fauor di lui i Greci dall' Italia, acciò proteggere non la potessero*. Dalle quali parole (benche circa la verità del fatto di Papa Stefano si dirà poi) basta ritrarre, che ancora i partialissimi di quei Re, confessano quelle due inseparabili Qualità, *Cupidine della Monarchia d'Italia, & Volpina Astutezza*. Sicome adunque il desiderio di questo fine, nacque in Desiderio quando egli nacque: & il fine istesso non si potea da lui conseguire senza occupare i beni della Chiesa: senza perdere il douuto rispetto a' Pontefici: senza turbar la publica pace: senza mentire alle promesse, & violare i giuramenti, ch'egli hauea solennemente stipulati sopra l'Altar di San Pietro, per esser Re: fece egli assai chiaro conoscere di qual natura fossero le sue attioni, poiche tutte da quella sola radice infetta pullulauano, e prendean forza. Dunque il primo filo della sua sottilissima trama, fù procurare il Regno di Lombardia per farsi scala alla Tirannia dell'Italia, guadagnando l'animo di Papa Stefano II. con simulatione di pacifica indole, & congiurate promesse: come dalla Epist. 8. di quel Pontefice. Ma perche la volontà di acquistare ogni cosa, non concordaua con la volontà di restituir l'altrui: rese vna parte sola delle Terre promesse à San Pietro: cercando sempre nuoui pretesti per non render quelle, ch' ei gli riteneua, e studiando opportune occasioni di ripigliar quelle stesse, ch'egli hauea rese; come scrisse Papa Paolo Epist. 15. Et perche il buon Pontefice continuamente l'instaua per l'in-

tera restitutione; vsò tutti gli artificij per indebilirlo. Sottomandò corriere nelle sue Terre; costantemente negando che vi fossero ite di suo comando: e negotiò secretamente, che l'Imperador Greco sorprendesse Rauenna, & altre Città dell'Adriatico possedute dalla Chiesa. *Idem Epist.* 15. Succeduto al Pontefice Stefano IV. & facendo nuoue instanze della resa; finge Desiderio di pellegrinare a Roma per deuotione, & copertamente gli ordisce la congiura di Paolo Afiarta. *Anastas. in Vita Steph. IV.* Veggendo adunque Desiderio, che il Re Carlo prendea la protettion del Pontefice: procura di disunirlo col matrimonio di due Figliuole, dandone l'vna à Carlo, e l'altra à Carlomano. *Steph. 4. Epist.* 45. Ma perche Carlo ripudia la Moglie & più si stringe col Pontefice; Desiderio importuna Papa Adriano, accioche vengano Re di Francia i Figliuoli di Carlomano premorto: per pigliar pretesti contra il Papa se lo negaua; ò mettere Schisma in Francia se lo concedeua. *Hanastas. in vita Hadr.* Et finalmente, Perche il Papa ripugna à tal dimanda, essendo Carlo solo da tutta la Francia incoronato: Desiderio moue la guerra aperta contro il Papa occupa di nuouo le Terre che gli hauea rese: & ne seguono i mali della Italia, & di lui stesso, che si son detti nella sua Historia. Hora giustificata questa catena di poco buone attioni, come originate da quella mala radice, facilmente rispondono a' motiui allegati à suo fauore. Ch'egli facesse opere di Christiana Religione; non è cosa difficile mostrarsi Pio, per istabilirsi nel Regno; meditando la Tirannia. Che restituisse à San Pietro Ferrara, Comaccio, e Faenza: saria stata intera virtù, se non hauesse poi ritenuto le altre Terre, ne rioccupato le rese. Che facesse doni à San Pietro & altri Luoghi Sacri: haueа che donare ad alcun Luogo, godendo tanti

ti Luoghi Ecclesiastici : come Pompeo dello Spoglio de' Popoli, fabricò il Tempio à Minerua : Che migliorasse d'assai le Città Longobarde: era necessario di ben munire il suo, à chi meditaua di occupar l'altrui. Che Papa Stefano III. l'habbia chiamato *VIR MITISSIMVS* : tal saria stato chiamato da tutti in quel principio ; percioche anco il Lupo entrò nell' Ouile, in sembiante di Agnello. Che Paolo Primo scriua à Pipino di render gli Hostaggi à Desiderio : fidandosi alla sua parola : leggi l'Epistola 29. doue l'istesso Paolo, all'istesso Pipino scriue di hauergli scritto così, accioche il suo Nontio passasse in Francia sicuro, per le Terre di Desiderio, che l'hauea richiesto; ma l'auuisa che non gli renda gli Hostaggi, perche non si fida della fede di lui. Finalmente, che Stefano Quarto affermasse per lettere al Re Pipino, sè hauere hauuto la vita da Desiderio nella congiura di Cristoforo e Sergio : leggi Anastasio *in vita Steph. IV.* e vedrai questa, ch'è l'vltima scherma de' partiali di Desiderio; essere stata la sua maggiore sceleratezza; che odiando quegli due innocenti Prelati perche il sollicitauano à rendere le Terre Sacre: ordì la congiura dell' Affiarta per fargli perire; facendo credere al simplice Pontefice, che senza la sua difesa egli era vcciso da loro: Nè il buono Stefano aprì gli occhi alla verità, finche all' vno e all'altro Prelato, per opra di Desiderio, non furono cauati gli occhi: & allora il Pontefice, conosciuta la fraude, fè contra Desiderio le inuettiue che si leggono nelle sue Epistole scritte dapoi.

17 Decennio simile al Quinquennio di Nerone.) Niuno Imperio fù mai tanto lodeuole quanto quel di Nerone per gli primi cinque anni. Suetonio lib 6 gli descriue così: *Orsus à Pietatis ostentatione: neque liberalitatis, neque clementiae, neque comitatis quidem exhibendae, vllam occasio-*

L 6 *nem.*

nem amisit. Onde Traiano, come scriue Aurelio Vittore, *In Cæsarib. de Ner.* solea dire; *Procul differre cunctos Principes à Neronis Quinquennio*. Et di quindi, per accennare vn bel principio, à cui succeda vn pessimo fine; prouerbialmente si dice, *Neronis Quinquennium*. E tale appunto fù il Decennio di Desiderio accenanto dall'Autore nella historia di questo Re. Il Sigonio lib. 3. parlando dell'Anno 767. che fù il Decimo del suo Regno: *Hactenus Desiderius egregiè, & propè sanctè se gessit: hinc libidine Imperij propè hereditaria stimulatus; occasiones quærere Italiæ, atque Ecclesiæ perturbandæ*. Et il Puteano. *lib. 3. pag.* 185. *In nouo Rege, summa Pacis & Pietatis signa reluxerunt: sed, quæ pestis propemodum hæreditaria erat; ambitione deinde corrupta sunt*. Et perciò l'Autore attribuì quel cangiamento di tenore all' Ambitione della Tirannica Monarchia, per la qual si seruia del valore di Adalgiso.

18 Nel valore di Adalgiso, più che in quello del Padre, haueano i Longobardi collocate le loro speranze.) *Krant. Hist. Sax. lib. 21. cap. 3. Filium eius Adalgisum, in quo omnes spes stare videbantur.* Eginart. *in Vita Car. In quem spes omnium inclinatæ Videbantur*: Et l'istesso negli Annali. *Sub. ann. 744. Adalgisus Filius Desiderij, in quo Langobardi multum spes habere videbantur.* Et il Poeta Sassonico:

Filius illius cognomine dictus Adalgis.
Cùm Longobardis in eo spes ampla maneret.

Et perciò l'Autore chiamò Volpe Desiderio, & Leone Adalgiso: eccedendo in quello la malitia, & in quello la strenuità. Al che consuona ciò che l'Autor soggiunge della sua corporal robustezza non inferiore alla fortezza dell' animo. Nelle Cronache della Noualesa impresse nel tomo 2. della Historia di Francia pag. 225. *Erat autem Regi Desiderio Filius, nomine Algisus, à iuuentute sua fortis viribus. Hic baculum ferreum*

equi-

equitando solitus erat ferre tempore hostili : & cum ipso fortiter inimicos percutiendo sternere. Il che rende assai verisimile quel che si è detto, che, *Adalgiso*, fosse vn sopranome aggiunto al nome di Teodoro; fondamento sopra la singolar sua fortezza. Peroche secondo la preaccennata etimologia Gotica; tanto è dire *Theodorus Adalgis*; quanto, *Theodorus Strenuus*. Teodoro il Valente: come lo chiamano le dette Cronache: *Nomine Adalgisus, à iuuentute sua Fortis viribus.*

19) *Baron. sub ann. 773. numer. 1. Anastas. in Vita Hadriani*. Et il Sigonio *de Regn. Ital. lib. 3. sub Ann. 773.* doppo hauer detto che Desiderio con Adalgiso s'incaminarono verso Roma, & che il Pontefice, & tutta Roma erano in ispauento: soggiugne, che Papa Adriano, *Composito in caput eius, & Familiæ, comitumque, exsecrationis carmine; Episcopos tres ad eum Interamne sedentem misit: atque ei per omnia mysteria sacra denunciauit, ne iniussu suo Romanos fines iniret. Cui denunciationi Desiderius ita paruit, vt subitò ab Interamna se receperit.*

20 Desiderio ricusò di vender la Pace à Carlo à prezzo d'oro) *Anastas. in Vita Hadr. Confestim idem mitissimus, & reuerà Christianissimus Carolus Francorum Rex, direxit ei Desiderio suos Missos: deprecans, vt easdem quas abstulerat, redderet Ciuitates; & plenarias parti Romanorum faceret iustitias: promittens ei insuper tribui quatuordecim millium auri solidorum quantitatem, in auro & in argento. Sed neque precationibus, neque muneribus, eius ferocissimum cor flectere valuit.*

21 Iddio messe vn miracoloso terrore in Desiderio & Adalgiso) *Anastas. ibid. Omnipotens Deus, aspiciens ipsius maligni Desiderij iniquam perfidiam, atque intolerabilem proteruiam; dum vellent Franchi alio die ad propria reuerti:*

misit

misit terrorem & validam trepidationem in cor eius, & Filij eius Adalgisi, & vniuersorum Langobardorum: & eadem nocte, dimissis proprijs tentorijs, & omni supellectile, fugam omnes generaliter, nemine persequente, arripuerunt. Ancora gli Annali Angolemmensi *pag* 71. *Hist. Fr. tom.* 2. Et gli Annali di Francia *tom. eod. pag.* 29. Et Papa Adriano nella Lettera à Costantino & Irene, attribuiscono quel passaggio delle Alpi alla sola forza di celeste Miracolo.

22. Con quanta ferocia Adalgiso assediato in Verona, trauagliasse gli assediatori nelle notturne sortite; si può ritrarre dalle Cronache di Noualesa, *tom.* 2. *hist. Fr. pag.* 225. *Cum autem hic Iuuenis, dies & noctes obseruaret, & Francos quiescere cerneret: subitò super eos irruens percutiebat cum suis à dextris & à sinistris maximà cade eos prosternebat.* Ma perche nel progresso dell' assedio, Adalgiso si vedea tradire: non solamente da' Cittadini annoiati dai disagi: ma dalla Sorella istessa Vedoua di Carlomanno, con lui rinchiusa in Verona, & guadagnata dal Re Carlo sotto speranze di Matrimonio; come affermano alcuni; & ne fà lungo racconto l'istesso Cronologo di Noualesa, *pag.* 226. se bene con qualche equiuoco tra Pauia & Verona: perciò col medesimo suo valore si pose in libertà, per soccorrere il Padre assediato in Pauia, come hor' hora si dirà.

23. Desiderio in Pauia, come Crasso in Parthia, prouò l'effetto delle Pontificali esecrationi.) Crasso Console, come scriue Plutarco nella sua vita, ostinatosi di voler far guerra a' Parti contra gli auspicij, & in dispregio delle horribili esecrationi recitate contra lui dà Metello: ne prouò gli effetti nel primo conflitto: essendogli dissipato l'Essercito, prese le Insegne, veciso il Figliuolo dauanti agli occhi; esso decapitato; & la sua testa git-

gittata in mezzo la Sala, per gioco de' Conuitati. *Flor. lib. 13. cap. 11. Aduersis & Hominibus, cupiditas Consulis Crassi strage vndecim Legionum, & ipsius capite mulctata est; quod Tribunus plebis Metellus exeuntem Ducem hostilibus Diris deuouerat.* Che se tanta forza hebbero tra' Gentili le maledittioni etiamdio superstiotise: chi può dubitare se le sciagure di Desiderio fossero effetti dell'esecrationi contra lui fulminate da' Sacri Pontefici, contra' quali hauea portato l'armi pergiure? L'istesso Desiderio il conobbe: peroche, essendosi dato prigione à Carlo con tutta la sua Famiglia: Adalgiso, che di Verona era vscito per soccorrerlo col suo gran coraggio, solo si oppose à tutti i Francesi, ch'entrauano in Pauia vincitori: ma il Re suo Padre gli comandò di non pigliare la sua difesa: dicendo, che quello era Decreto della Diuina Volontà. *Histor. Fr. tom. 2. pag. 226. Aldalgisus Regis Filius euaginato ense percutiebat omnes Francos intrantes per portam: cui statim Pater interdixit ne faceret; quia voluntas Dei erat.* Allora dunque Adalgiso, vedendo il Padre, la Madre, & gli Fratelli prigioni; atterriti i Principi; e disperato ogni aiuto: imbarcatosi à Pisa, ricorse al Greco Imperadore, il qual'era Constantino Coprònimo. Nelche, senza dubbio, fù egli più fortunato del Padre; percioche finalmente, *Plus fuga laudatur Pyrrhi, quàm vincla Iugurtæ.*

24. La Diuina Ira contra Desiderio, fù Clemenza, accioche morisse penitente.) Fù Desiderio doppo la sua presura mandato à Liegi nella bassa Alemagna, & consegnato ad vn santo Abate, in vna cattiuita simile ad vna voluntaria vita Monacale; doue in Orationi e Penitenze guadagnano il Regno Celeste. *Annal. Fr. tom. 2. hist. Franc. Rex Desiderius, & Ansa Vxor eius pariter exiliati sunt: & Desiderius in*

Vigi-

Vigilijs, & ieiunijs, & multis bonis operibus, permansit vsque ad diem obitus sui.

25 Adalgiso non perdè le sue ragioni, nè il Regno in Lombardia.) Era egli stato assunto & incoronato viuente il Padre del 759. nella maniera che i Romani Imperadori assumeuano i successori, per togliere ogni contesa di successione doppo la lor morte. Et fra' Longobardi, Adaloaldo fù il primo ad essere assunto dal Padre publicamente nel Circo massimo: il qual' esempio fù poi seguito in Cuniberto, Liutberto, & altri Re. Siche Adalgiso fù vero & legitimo Re: & in tutti gli Editti, & concessioni, si segnaua l'Anno del Regno di Desiderio, & quello di Adalgiso, con tre anni di differenza. Per esempio; *Anno Regni Desiderij Decimo, Adalgisi Septimo*: perche fù assunto tre anni (ma non compiuti) dopo l'incoronation del Padre. Nè fece egli dapoi atto niuno positiuo di cession di ragioni: anzi la sua andata in Grecia, fù per implorare aiuti à discacciare i Francesi dal suo Regno come effettualmente ne ottenne.

26 L'Imperadore lo riceue & riconobbe come Re de' Longobardi: & creollo Romano patritio.) Egli è certa cosa, che se bene in Italia era mancato l'Imperio Occidentale in Momillo Augustulo: nondimeno gl'Imperadori di Oriente pretesero sempre che fosse consolidato l'vno e l'altro Impero nella loro persona; & l'Aquila bicipite, fosse tornata di vn Capo solo. Et sempre mantennero il lor possesso con le loro arme in Italia; e con l'ombra dell' Esarcato; e con la creatione de' Romani Patritij. Laonde, sicome il Regno di Lombardia, era in effetti vn membro dell' Imperio Romano, che sempre disputando, si ritenne le sue Ragioni: così, giunto Adalgiso in Grecia, egli ricorse à Costantino come legitimo Imperador Romano; & questi riconobbe Adalgiso come le-

legitimo Re di Lombardia; dipendente dall' Imperio Romano: & come tale creollo Romano Patritio, & Prefetto di Cicilia. Era il Patritiato vna somma Dignità, stata instituita dall' Imperador Costantino Magno. Peroche, sebene auanti gl'Imperadori vi erano i Patritij: questo nondimeno era nome di Origine, & non di Dignità: peroche tutti i Figliuoli de' Padri Conscritti, si chiamauano Patritij. Ma Costantino lo fece nome di principalissima Dignità deriuandolo non dall'esser nati da' Padri Conscritti, ma dall' esser padri dell' Imperadore *L. vlt. C. de Consul. l. 2.* Et le sue Insegne erano la Seggia sublime, & la Clamide, ò Manto imperiale, come scriue Cassiodoro 6. *var. 2.* Et il suo luogo era superiore à quello del Prefetto del Pretorio. *Zozim. l. 2. Quem honoris titulum primus Constantinus excogitauit, sanciens vt qui eum consequerentur, supra ipsos Præfectos Prætorij considerent.* Questa Dignità (come vn' Honore più che Regale, & quasi prossima dispositione all'Imperio) si solea dar taluolta da gl'Imperadori, & ancora da' Pontefici a' grandissimi Re, come dall' Imperadore Anastasio fù dato al Re Clodoueò col nome di Augusto: & da' Pontefici fù dato al Re Pipino; e Carlo Magno. Et così parimente fù dato dal Copronimo al Re Adalgiso. *Eginard. Annal. sub anno 774. Adalgisus ex Italia in Græciam ad Constantinum Imperatorem se contulit: ibique in Patritiatus Dignitate consenuit.* Et il Poeta Sassonico, parlando di Adalgiso,

Se contulit inde
Ad Constantinum Græcorum sceptra tenentem;
A quo Patritius præclaro nomine factus,
Hoc in honore suæ permansit ad vltima vitæ.

27 Il Re Carlo trattò sempre Desiderio con Titolo Regio, in libera Prigione.) *Paul. Aemil. Hist. F. lib. 2. Desiderius Leodium Eburonum exilij*

cau-

causa missus, & simulanter custodiri iussus. Tracagnot. Hist. P. 2. lib. 9. Fù Desiderio insieme co' Figliuoli piccoli ch'erano seco, confinato in Leodio Città di Francia, e tenutovi come in una libera & honesta Prigione, mentr'egli visse. Putean. lib. 3. pag. 197. *Igitur in Galliam abductus Desiderius, solitam post Regnum quoque, appellationem retinuit.*

28. Carlo doppo hauer imprigionato Desiderio, prese la Corona di Ferro del Regno Longobardo.) Sigon princ. libr. 4. *Victo, captoque Desiderio, & Longobardis omnibus in fidem ac deditionem acceptis, Carolus Regnum Italicum sibi iure Victoria vindicauit. Quod ut nouo praterea iure sanciret; vetus, ut putabatur, Pontificis Gregorij Decretum adhibuit. Quippe Modoetia se per Archiepiscopum Mediolanensem Corona redimiri ferrea voluit: atque ut ita apud Posteros obseruaretur instituit.*

29. Carlo anelaua all'Imperio) Benche grandissimi beneficij riconoscesse Papa Adriano da Carlo Magno: non è però che Carlo si mouesse à protegger la Chiesa, senza speranza di suo profitto, cioè dell'Imperio Occidentale, doue mirauano i suoi pensieri. Perciò nelle Prefationi agli Editti e Priuilegi ch'ei concedeua alla Chiesa, soleua vsare queste parole: *Carolus Dei Gratia Rex Francorum, & Longobardorum, & Patritius Romanorum. Si Ecclesiarum Dei Seruis munificentiam nostram impertimus; eorumque studijs libenter obsequimur: id nobis ad Augustalis excellentia culmen preficere credimus, &c.* Sigon. lib. 4.

30. Carlo benche incoronato Re de' Longobardi, non parea Re, ma Economo del Regno.) Egli non mutò i Gouernatori Longobardi, non alterò le Leggi, non aggrauò i Popoli. Putean. lib. 4. *Nomen potius quam iugum seruitutis victi sustinebant: & ut simpliciter dicam, sub Francis veluti liberi erant.*

31. Configlio de' Principi Longobardi, per congiugnersi con Adalgiso & ricuperare il Regno.) Papa Adriano Epist. 59. scrisse al Re Carlo: *Eo quòd missos Aragisi Beneuentani Ducis, & Rodgaudi Foroiuliani, nec non & Regnibaldi Clusinæ Ciuitatis Ducum, in Spoletio, cum præfato reperit Hiltibrando; adhibentes aduersus nos perniciosum consilium; qualiter (Deo eis contrario) proximo Martio mense adueniente, se in unum conglobarent cum caterua Græcorum, & Athalgiso Desiderij Filio: vt terra marique ad dimicandum super nos irruant: cupientes hanc nostram inuadere Ciuitatem, & cunctas Dei Ecclesias denudare; vel nosmetipsos (quod Deus auertat) captiuos deducere; nec non Langobardorum Regem integrare, & Vestræ Regali Potentiæ resistere.* Questi dunque aspettauano che la Fortuna, à modo de' Piloti, che fanno il caro volgendo la vela; porgesse fauore a' Longobardi.

32. Eginardo, *In vit. Caroli Magni pag. 99. tom. 2. hist. Fr.* dice, che gl' Imperadori Greci solean dire questo prouerbio. *Francum amicum habeas, vicinum non habeas.* E perciò Irene col Figliuolo Costantino si erano offesi, che il Re Carlo Magno vsurpasse giurisdittione sopra il Ducato di Beneuento, che staua sotto la protettione dell' Imperio Orientale. Et Adalgiso prese questa occasione per istimolare l'Imperadore à romper guerra contra il Re Carlo in Lombardia. *Baron. sub ann. 788.*

33. L'altra cagione sopraeuenuta, per rompe guerra trà l'Imperador Greco & il Re Carlo, fù, che hauendogli Carlo solennemente sposata la sua Figliuola Rotrunde, ò secondo altri, Gisilla: disdisse la sua parola, e ruppe gli sponsali.) *Eginart. Annal. sub anno 788. pag. 245. Interea Constantinus Imperator, propter negatam sibi Regis Filiam iratus, Theodorum Patritium*

(che

(che era Adalgiſo) *Siciliæ Præfectum , cum alijs Ducibus ſuis , fines Beneuentanorum vaſtare iuſſit.* L'iſteſſo ſcriue Teòfane *de reb. geſt Conſtant. Magni ſub anno9. Heirenes & Conſtant.* Ma Sigeberto *in Chron.* & altri affermano ; che Adalgìſo fù quegli che per rompere quella guerra contra Carlo , architettò il rompimento di quelle Nozze : *Spondan. ſub ann.* 788. *Putean. lib.* 4. *pag.* 206. Et altri aggiungono , che Adalgìſo cominciò à ſtimolar l'Imperadore contra Carlo , quando inteſe che le ſue Sorelle maritate con Aragiſo Duca di Bauiera haueano ſubornati i Mariti contra il Re Carlo . *Spondan. ibid.* Il che è veriſimile per ciò che ſi dirà .

34 Rodgaudo ſi ſollieua contra Carlo , il quale con ſomma celerità vien di Francia ; l'vccide , e torna in Francia . *Eginart. Annal. ſub ann.* 776. *Regi demum reuertenti* (dalla Guerra di Saſſonia) *nunciatur Rotgaudum Langobardum , quem Foroiulienſibus Ducem dederat , in Italia res nouas moliri ; & iam complures ad eum Ciuitates defeciſſe . Ad quos motus comprimendos cùm ſibi feſtinandum iudicaret , ſtrenuiſſimum quemque ſuorum ducens , raptim in Italiam proficiſcitur . Rotgaudoque , qui Regnum affectabat , interfecto , eadem qua venerat velocitate reuerſus eſt.*

35 Aragìſo ſi ſolleua contra Carlo , & affetta il Regno) *Sigonius lib.* 4. *ſub anno* 787. *Aragiſus Dux Beneuentanus ſuperbiâ elatus defecit . Superbiæ eius illud certo ſit argumento ; quod vltrò , nouo titulo , ſe pro Duce Principem appellari ; & ab Epiſcopis ſuis tanquam Regem inungi , & coronarſi iuſſerat : atque in ſuis diplomatibus , Ex noſtro ſacratiſſimo Palatio , ſubſcribere inſtituerat ,* Il Poeta Saſſonico , ſcriue che Carlo Magno non ſi degnò di combatterlo , perch' egli era ito à naſconderſi in Salerno : *Non iam curans*

Lati-

latitantem expugnare Ducem. Eginardo *pag.* 244 *sub.ann.* 786. dice che Carlo si placò verso lui per gli donatiui, & per gli Hostaggi, & per il Diuin Timore. *Cuius precibus Rex annuens, Divini etiam timoris respectu, bello abstinuit*.

36 Tassilòne, pacificato con Carlo, fù condannato dal suo Consiglio.) *Eginard. Annal.pag.* 245. *sub. ann.* 788. *Obiiciebant ei, quòd postquam filium suum obsidem Regi dederat; suadente Coniuge sua Luitburga, quæ filia Desiderij Longobardorum Regis fuit, & post Patris exilium Francis inimicissima semper extitit in aduersitate Regis: & vt Bellum contra Francos susciperent, Hunnorum Gentem concitaret, &c. Noxa conuictus, vno omnium assensu, vt læsæ Maiestatis reus, capitali sententia damnatus est*.

37 Il Rè Carlo, moderando la capital sentenza contra Tassilòne, lo fece radere, & monacare.) Era di que' Secoli vna pena quasi equiualente alla morte nelle Persone Regali, ò vinte, ò conuinte di fellonia, il farle radere, & obligarle alla vita Monastica, ò Chericale, Clodoueo fece radere il Re Cararico, & il Figliuolo: & quello fece ordinar Sacerdote, & quello Diacono. Et perche il Padre ne piangeua, il Figliuolo confortandolo gli disse: *Queste son foglie troncate ad vna pianta verde, che presto rigermineranno*. Il che riferito à Clodouèo, fece troncar la testa all'vno e all'altro. *Gregor.Turon. hist. Fr. lib.*2. *cap.* 41. Così Tassilone Duca di Bauiera condannato à morte, hebbe la tonsura per capital supplicio, & vn Monastero per sepoltura. *Eginard. d.pag.*245. *Sed clementia Regis, licet morti addictum, liberare curauit. Nam mutato habitu in monasterium missus est vbi tam religiosè vixit, quàm libens intrauit. Similiter & Theodo filius eius, & monastica conuersationi mancipatus est*. Gli Annali

di

di San Nazario, doppo hauer detto di Taſſilone; *Inuitus iuſſus eſt comam capitis ſui deponere*: ſoggiungono, che fù eſiliato nel Monaſtero di San Nazario; & con lui due Figliuoli Teoto, e Teotberto furono tonſurati & eſiliati con la Moglie di Taſſilone Liulburga, ch'era ſtata la ſtimolatrice. Gli Annali di Francia *Tom.2.hiſt.Fr. pag.*23. doppo hauer detto che la Moglie di Taſſilone *Velamen ſibi impoſuit*; ſoggiungono che ancora due Figliuole furono monacate & eſiliate.

38 Adalgiſo fù mandato da Coſtantino & Irene contra il Re Carlo.) *Theophan. de geſtis Car. Magni. tom.2. hiſt. Fr.pag* 199. *Interea Heirene miſit Ioannem Sacellarium & Logothetam in Longobardiam, vnà cum Theodoro dudum Rege maioris Langobardiæ, ad vltionem inferendum, ſi poſſet, in Carolum; & quoſdam ſubducendos ab illo.*

39 Grimoaldo Nipote di Adalgiſo, & Ildebrando Duca di Spoleti ſi vniſcono con Vinigiſo Generale di Carlo contro Adalgiſo.) *Eginart. Annal. pag.*245. *Gimoaldus qui eodem anno poſt mortem Patris Dux Beneuentanis à Rege datus eſt: & Hildebrandus Dux Spoletanorum, cum copijs quas congregare potuerunt, in Calabria eis occurrerunt: habentes ſecum Legatum Regis Vinigiſum.*

40 Adalgiſo col ſuo valore ſoſtenne la battaglia in bilancio.) *Sigon.lib.*4. *Pugnatum eſt in Calabriâ, magno ſiquando vnquam antè aliàs, armorum ardore: cùm & Longobardi fidem, & Græci virtutem probare Regibus ſuis ſtuderent Æquata per aliquot horas pugna: demùm acies inclinauit.* Putean. *lib.*4. *Tanta pertinacia pugnatum eſt, vt dubia aliquanti perhæreret fortuna, dùm fidem Longobardi, robur Græci teſtatum Regibus conantur reddere. Tandem infrà fidem robur fuit tranſmarino exercitu.*

41 Adalgiſo fù vcciſo nella ſopradetta battaglia)

Al-

Alcuni han creduto di saluar la riputatione di Adalgiso per miglior via, scriuendo ch'egli ritornò illeso in Grecia, & quiui nella dignità di Patritio morì attempato. Allegano costoro per fondamento le parole di Almoino, & Eginardo, & dell' Vspergiense, *Adalgisus filius Desiderij, in Graciam ad Constantinum Imperatorem se contulit: ibique in Patritiatus honore vitam finiuit*. Ma oltre che questi Autori parlano della partita di Adalgiso doppo la prigionia del Padre, & non doppo la battaglia de' Greci in Calabria: & oltre ancora che nè Almoino nè Eginardo si trouarono allora in Italia (doue neanche si trouò Carlo Magno se non per mezo del suo Legato; essendo egli occupato in Bauiera) facil cosa fù loro à credere, che Adalgiso non interuenisse personalmente con gli Greci in quel conflitto; vdendo nominar Teodoro, & non Adalgiso: perche così tra' Greci era chiamato, come si è detto. Onde Eginardo parla così di quella espeditione: *Intere à Constantinus Imperator, propter negatam sibi Regis Filiam iratus. Theodorum Patritium Siciliæ Præfectum cum alijs Ducibus suis, fines Beneuentanorum vastare iussit*. Et poco apresso: *Commissoque prælio immodicam ex eis multitudinem ceciderunt: & sine suo suorumque graui dispendio victores facti; magnum captiuorum ac spoliorum numerum in sua castra retulerant*. Ma Teòfane Cronista Greco, il quale ben sapea che quel Teodoro era Adalgiso Re de' Longobardi: *Heirene misit Ioannem Sacellarium & Logothetam in Longobardiam, vnà cum Theodoro dudum Rege maioris Longobardiæ*; conseguentemente soggiugne, che questo Teodoro, *Inito bello, tentus à Francis, amare peremptus est*. Le quali vltime parole (*Amarè peremptus*) fecer credere ad alcuni, ch'egli morisse à forza di tormenti. Et come harebbe del verisimile, ch'essendo Adalgiso venuto nelle mani di Grimoaldo suo Nipote, &

d'Il-

d'Ildebrando che l'hauea desiderato, & di Vinigiso Legato di Carlo, tutti tre Longobardi, fosse stato da loro martoriato à sangue freddo; massime senza ordine di Carlo, che staua in Bauiera, e contro allo stile de' Principi. Che se bene per gl'interessi loro, presero le arme contra lui, non erano perciò tanto dishumanati, che doue douean compiangerlo, volessero godere di tormentarlo. L'istesso Grimoaldo venuto alle mani contra Vinigiso, l'hebbe prigione ma lo trattò honoratamente. Gli Annali di Francia sotto l'anno 803. *pag.* 19. *tom.* 2. *Ipso anno Grimoaldus Vinigisum accepit; captumque honorificè habuit.* Come dunque poteua essere tanto spietato verso vn Zio, che senza sceleratezza veniua per ricuperare il suo, & soccorrere i Longobardi? Dessi adunque intendere il grechismo di Teofane in questa guisa; che Adalgiso riceuè molte ferite dolorose e mortali nella pugna da gli Auuersari, & spirò trà le mani de' suoi. Conchiudono dunqne quasi tutti gli Scrittori Italiani e stranieri, che doppo vn'ardente & ambiguo combattimento, messo in rotta l'Esercito Greco, l'infelice Adalgiso restò morto. Così Paolo Diacono *de gest. Roman.* Sant' Antonino, Genebrardo, Nauclero, Schedelio, Paolo Emilio, Sigonio, Baronio, Puteano; errando però alcuni di questi, inquanto scriuono ch'egli morì ne' tormenti. Il che non essendo stato scritto da Eginardo, nè da Almoino Secretari di Carlo Magno: si conuince di menzogna ò almen di equiuoco: peroche il Baronio, & gli altri si fondano sopra il grechismo di Teofane che non dice così. Nè piccola gloria ne risultò all' istesso Adalgiso: essendo molto maggior laude di vn Re violentemente discacciato, il tentar di rientrare nel suo Regno à pregio della sua vita, che il morir sedentario nella Corte de' Greci, abbandonando il Regno e se stesso.

42

42 Tempo verrà che Grimoaldo si pentirà di hauer vinto) Grimoaldo deteſtando dapoi il Regno di Carlo Magno, & l'obbrobrio de' Longobardi, ribellò contra lui, dall'anno 802. aſſediando in Luceria l'iſteſſo Vinigiſo che fù il Legato di Carlo contro Adalgiſo.

43 Accettò Carlo il Romano Impero.) Vedi l'Hiſtoria ſeguente.

44 L'Imperio occidentale finito nel piccolo Momillo.) Vedi ſopra, nella Vita di Odoacre Re de' Goti, *pag.* 37. & nelle Annotationi del Primo Regno, *pag.* 39. *num.* 36.

M CAR-

CAROLVS·MAG
IMP · AVG ·
ITALIÆ · REX.

II.

CARLO
MAGNO
Re d'Italia, & Imperatore.

Arco [45] Craſſo l'Inuidioſo, vdendo chiamare con nuouo ſopranome Pompèo MAGNO, ſolea per gabbo addimandare quanti palmi foſs' egli grande. Se alcuni di queſti miſuratori d'Huomini à palmi; come Pitagora miſurò dal pie la ſtatua di Hercole, faceſſe tal dimanda di CARLO MAGNO: potrebbegliſi categoricamente riſpondere, ch' egli haueua il Piede aſſai più grande che gli altri Franchi: & [46] ſette de' ſuoi piedi compieuano la ſua ſmiſurata miſura. Onde il ſuo Microcoſmo, potea chiamarſi vn Megacoſmo: parendo raro [47] miracolo vn grande Spirito, dentro vn gran Corpo. Grandi e così rutilanti hauea gli Occhi, che il ſuo mirare era fulminare. Grande & ritondo il Capo, come Sfera capace di tutto il Mondo. Grandi & aquiline le Nari, vera

marca della Prudenza. Siche la Natura, destinandolo al Romano Imperio, gliene diè nell' aspetto le [48] Insegne: il Globo in Capo: l'Aquila in viso: il Folgore nelle Pupille. Ma perche il compasso de' Principi son le Vittorie; come dalla Vittoria [49] Africana si misurò la Grandezza di Pompèo: quelle di Carlo Magno fur tanto grandi, che occuparono mezzo il Mondo, & atterrirono l'altro mezzo: & col rimbombo risuegliarono la [50] Historia, che per molti Secoli illiterati hauea dormito. Anzi, la [51] Poesia diè vita alle sue fittioni con le vere attioni di Carlo; le quali superando col vero il verisimile, potean far credere l'incredibile. La Guerra Sacra di [52] Aquitania, che fù l'vltima del Padre già veterano, fù la prima di Carlo ancor fanciullo: ma quegli in noue anni; questi in noue giorni, le pose fine: quegli cominciò quel che niun' altro hauria cominciato; & questi finì quel che niun' altro hauria finito. Peroche Humoldo rubello a lui & alla Chiesa; primo à prouocare & à prouare il giouenil suo sdegno: al primo lampo
769 della sua Spada fuggì nella Guascogna; seguito con tal furore, che sgomentato il Guascòne, rendè il Fuggitiuo, & arrendè se stesso al Vincitore: ilqual con vna sola Vittoria, racquistò vn Regno, e ne acquistò vn' altro. La felicità della Guerra Aquitanica contro a'mali Cristiani,

ni, l'inuitò alla [53] Sassonica contro a' Pagani; & nel primo assalto penetrando al cuore della Metropoli, dou' era Marte adorato; fè guerra a' Sassoni e ai Sassi; fracassò l'Idolo e gl'Idolatri: facendo conoscere, che il vero Marte era nato in Francia. Ancor questo Regno saria stato vinto vna volta sola, se hauesse hauuto vna sola Fede. Ma Popoli nati à militare, senza militar disciplina: non sapendo resistere, nè volendo vbidire: simili al lor Nome nella durezza, & al mare nell' [55] incostanza: con vn perpetuo riflusso, quando Carlo veniua, veniuan supplici; quando partiua ritornauano all' armi: sempre imbelli, e ribelli; sempre vinti e da vincere. Videro tante sue stragi quante battaglie: seimila vccisi sù la spiaggia dell' Asa: settemila nella Lippa: trentamila sù l'Albi: innumerabili al Reno, all' Orbacca, alla Vistula, & all' Oceano: & che più è horribile, quattromila cinquecento in vn giorno suenati dal ferro infame de' Carnefici: e gli altri spruzzati di quel sangue ribelle, ancor ribellauano. Ma vn cuor solo somministraua spiriti à tanti cuori. Questi era [55] Videchindo il Grande, che generato da Regi per generare Imperadori; non potendo soffrire vn Re maggior di sè, nè vna Religione miglior della sua; dalle stragi maggiori trahendo maggior animo; mille volte creduto morto, e veduto rediuiuo; hor

772

M 5 dalla

dalla Dania, hor dalla Frisia, hor dalla Suecia riapparendo come Spettro importuno dauanti à Carlo, ricominciaua la guerra sempre più fiera. Ma ciò che Carlo in trentatrè anni, con tante armi non potè fare, fecelo Cristo in vn momento con vn Dardo di luce; da cui trafitto Videchindo nel cuore; correndo come Ceruo ferito alla Fonte, [56] chiamò il Battesimo: & quel poco di acqua, bastò a smorzare tutta la guerra della Sassonia. Peroche tutt'i Principi seguendo il suo Rè, e'l Popolo i Principi; nell'istesso Fiume, che hauea souente beuto il sangue loro, rinacquero: e tutti i Sàssoni pacificati con Dio, hebber pace con Carlo: & Videchindo, [57] candido d'animo e d'armi; più felicemente regnando sotto vn gran Re; altrettanto fù Grande di [58] Santità, quanto di Nome. Bastaua questa sola Vittoria per guadagnare à Carlo il titolo di MAGNO: potendogli dir Videchindo, ciò che à Cesare il Re degli Aluerni: *Vincesti vn' Huom forte, ò fortissimo Huomo.* Ma mentreche in questa sola Prouincia parea tutto Carlo occupato, tutto si occupaua in molto maggiori, & più lontane Prouincie: come se trà que' Sassi, rotasse il Ferro per tutte l'altre espeditioni. La terza Fatica di Carlo fù simile alla [59] terza di Hercole, il combattere contro all' Hidra. Tal certamente contra lui fù l'Italia: poiche abbattuto in Pauia quel formidabil Capo;
773
al-

altri sei successiuamente ne pullularono più baldanzosi: siche quattro volte ritornandocon la Mazza in Italia per domarla vna volta sola,sette volte vinse Desiderio già imprigionato. Apena sceso dalle Alpi, eccolo sù i Pirenèi, fulminar dalle nuuole sopra [60] i Mori, che vomitati dall'Africa nella Spagna, con nomi di Fiere, e faccie di Demòni; per atterrire anco il Cielo, portauano la Luna, come già presa, nelle sue Insegne. Spianata Pampelòna, & espugnata Barcellòna, trasse da' loro artigli il Regno di Nauarra, & quell'altro, che di duo barbari nomi compose il suo. Varcò il nobile Ibèro; & alla Colonia di Cesare Augusto parue rinato il suo Autore. Venne alla Regal Toledo; & annouerò fra' più candidi Amici il nero Re Galafrione. Giunse al Tago famoso; e in quelle ricche arene trouò proprio terreno a' Gigli d'Oro. Sciolse la Corsica, & la Sardegna, & la maggior' e minor [61] Baleare dalle catene Africane: & con publico trionfo rimorchiò nella Francia quei quattro Regni. Così combattendo ad vn tempo in diuerse parti della Spagna Carlo con due Figliuoli; parue ritornato in quel Regno il suo [62] Geriòn di tre Capi e di sei Braccia: nè mai depose il brando contra que' Neri Mostri, finche non li vide, ò accrescer l'ombre Infernali con l'Ombre loro; ò nell'Acque Battesimali

778

diuenir bianchi. Insomma, se l'Herculee Colonne non hauean potuto prescriuer meta all'impeto di quei Barbari; bastò per due Colonne vn Carlo solo. Il riposo di queste Guerre straniere, furono tre Guerre dimestiche, terminate à gloria di Carlo, e à prò de' Vinti. L'vna in Bauiera; doue per punir Tassilòne affettante il Regno, lo fece Re con la Forbice; ponendogli in capo [63] la Corona Monastica. L'altra in [64] Bretagna, doue tut' i Capitani ammutinati si difesero dalle armi di Carlo, gettando le sue. L'vltima, contro a' Congiurati dell' Austria; doue, compatendo a'Sedotti, fè cauar [65] gli occhi a' Seduttori; accioche, chi non hauea saputo guidare altrui, fosse guidato. Ma Guerra molto più fiera fù poi l'Vngarica contro à tre Regi, che niente hauean di gentile, benche Gentili. Ma dell' Esercito che si oppose à Carlo all'entrata, tutti gli animosi morirono sopra il Campo: e tutti i paurosi fuggendo la morte, trouarla dentro il Danubio. Indi con le spade vittoriose mietendo quelle vaste Provincie, [66] vinse tutte le pugne; espugnò tutti i Presidij; predò tutte le terre; atterrò tutti i Nobili: e di quel barbaro Trionuirato, vn restò morto, vn' altro preso, l'vltimo donando il Regno à Carlo, lo riceuè più Christiano, & più tranquillo. Que' misteriosi ingegni che ne'Numismi de'Cesari finsero la Vittoria

alata,

alata, non mentirono in questo Care; che dopò gli Vngari, più tosto volando che campeggiando vinse gli [68] Schiauoni, Liuonij, Bulgari, e' Veneti e' Dalmati, e' Boèmi: fiorendogli le Palme dinanzi agli occhi. Vnico & vltimo intoppo, & vguale à vn gran Carlo, fù Gotifredo Re della Dania. Già vantaua costui di sparger la Dania nella Francia, e scacciar la Francia dalla Germania: nè si gran vanto era vano; hauend' egli raccolta tutta la barbarie de' Cimbri, e Goti, e Noruègi: subornati molti Alemani e Franchi; e coperto il Bàltico e l'Oceano con le sue vele. Onde à Carlo già carco d'anni, stanco di Vittorie, e riposante all' ombra de' suo Trofei, conuenne riuestir l'armi, e radunar [69] tutti i Regni contra vn Re solo. Ma la Fortuna, che mai non l'haueua abbandonato; per non auuenturar nell' vltimo cimento il merito di tanti suoi fauori; volle con vn subito euento risparmiar fatica à tante armi già preste, con vn sol Pugnale di vn [70] vil Satellite di Gotifredo, che vccidendo il suo Signore, finì quella horribil Guerra prima che cominciasse. Quì dunque Carlo, [71] Terzo de' Magni, & per tante Vittorie tre volte MAGNO, dopò [72] quarantatrè anni di perpetuo Marte, & altrettanti Trionfi; pose fine alle sue Imprese,

doue Natura pose fine all' Europa, & Meta al Sole.

Chi vorrà dunque paragonar la Grandezza di Pompèo à quella di Carlo? se quegli, aguisa de' [73] Vincitori de' Giochi Olimpici, incoronanti la Patria e non se stessi, di tante Vittorie altro non ottenendo, che vna lieue fronda di Lauro, affumata etiandio dalla publica Inuidia: tradito dalla Fortuna, e da' suoi più cari; dal sommo degli honori all' imo delle sciagure dirupando in vn giorno; di niuna cosa tanto si vergognò quanto del nome di MAGNO. A Carlo, per opposito, tante Corone dimestche accumulò la Fortuna, & il Valor tante straniere; che la [74] circonferenza de' Regni hereditati, diuenne vn piccol centro degli acquistati. Per lui guerreggiando il Cielo, come in causa commune, con manifesti mircoli; non solamente in tanti cimenti, come [75] l'inuulnerabil Cenèo Incantator della Morte; mai ferito, nè infermo, nè vinto fù; ma quand' egli hauea dichiarato vn Nimico; [76] parea che la Terra, il Mare, i Fiumi, gli Astri, i Santi, e tutta la Natura contra colui congiurasse. Tutti i Monarchi del Mondo conosciuto, ò cederono alla sua forza, ò [77] chiederono la sua amicitia. Il [78] Popolo Romano già vincitor del Mondo, & capital nimico de' Franchi, liberamente si mancepò ad vn Re Franco; rinouando in lui quel nome AVGVSTO, ch'

era

era ſtato il [79] veneno della Romana Republica. Anzi gl' Imperadori di Oriente, depoſto l'antico ſdegno, e l'inſuperabile antipathìa col nuouo Imperio dell' Occidente; [80] da lui deſiarono quella pace, che à lui più volte hauean negata: contenti di hauer con lui diuiſo il Mondo. Ma molto più giuſta miſura della Grandezza di Carlo fù la Virtù, che le Vittorie. Sauiamente il Re [81] Ageſilào, vdendo intitolarſi GRAN RE, il Re dell' Aſia: riſpoſe; *Egli non è più Grande di me, ſe non è più Virtuoſo di me*. Niun [82] fù giamai più fiero di Carlo nel vincere, nè più benigno nella Vittoria. L' Haſta ſua, come quella di Achille, feriua e ſanaua; medicando i Popoli con ottime [83] Leggi; dapoi di hauer dalle vene loro tirato il ſangue. Era ſpediente à tutte le Nationi del Mondo, l'eſſere da lui ſoggiogate; come agl' indomiti Deſtrieri, l'eſſer domati. Tolſe a' Barbari la Barbarie con le [84] lettere humane; & a' ſcioperati l'inertia con le bell' Arti. Inſegnò alle [85] Corti là Corteſia, a' Cittadini là Ciuiltà, a' Paladini la Strenuità; & di buoni Caualcatori, creò nobili Caualieri. Mà quel che reſe diuine le ſue Impreſe; mai cominciò vna Guerra ſe non dal [86] Tempio; nè mai la finì ſe non rapportando le ſpoglie al Tempio, come Romolo al ſuo [87] Ferètrio. Mai veſtì l'armi, ſe non per difendere i buoni, ò far buoni i cattiui: per ſouuertir' Here-

tici, ò conuertir Pagani: per punir rapitori, ò rendere alla Chieſa il rapito: per protegger Pontefici diſcacciati, ò vendicar [88] vilipeſi. Onde con reciproco benefitio, vn Re terreno riceue poſſanza Celeſte nelle ſacre [89] Elettioni: & fù acclamato con quel gran Titolo, che à Chriſto ſolo parea douuto, [90] PROTETTOR DELLA CHIESA. Titolo, che poi fè piangere la Chieſa i ſteſſa, abuſandone i Succeſſori men degni; come la [91] Tribunitia Poteſtà, nata per proteggere il Popolo, nel progreſſo l'oppreſſe. Ma queſto Chriſtianiſſimo Principe, è ritenendo per ſe la fatica della Prottetione, ſenza la prerogatiua della [92] Elettione; moderò in maniera l'Autorità con l'Oſſequio; che s'egli era Grande, non foſſe Graue.

Ma troppo altèri ſarebbero i Grandi, ſe foſſero eſenti d'ogni difetto. Tropp'alti leuerebbe il vento [93] gli Strimonij Vccelli, ſe non haueſſero per ſauorra vn ſaſſolino. Anzi come le feroci Paſſioni ſon'ombre ſeguaci della chiara fortuna: così alle grandi Virtù ſogliono Vitij grandi andar congiunti. Fù aſſai più facile à queſto gran Re il reggere il Mondo, che sè medeſimo: e queſi che parea più che Huomo nelle Attioni; fù men cue Femina nelle Paſſioni. Tanto fù ingordo di Regni, che hauendo diuorato l'Imperio Occidentale, anelò all' [94] Orientale: parendogli di non poſſeder nulla, ſe alcuna

coſa

cosa non possedeua. Amò tanto i Figliuoli, che spogliò i [95] Nipoti: amò tanto le Figliuole, che non volendo darle à Marito per non priuarsene; [96] ne raccolse grandi nimistà, e poco honore. Amò tanto le Mogli, che [97] per mostrarsi buon Marito, si dimenticò taluolta di esser buon Padre: e non [98] potendo soffrir'il celibato; al pianto funerale dell'vna, era contiguo il canto nuttiale dell'altra: apena riposta l'vna nel Cataletto, succedea l'altra al vedouo Letto: e alcuna volta, ne prese vna, contra la fede data ad vn'altra: e per desiderio della seconda, mancò di fede alla prima, vgualmente pergiuro nel prenderla e nel lasciarla. Et finalmente, venutegli à noia le Mogli, ma non le Donne; infamò il casto Talamo con molte Feminelle famose: non bastando vna Venere a sì gran Marte. Ma il suo peccato fù il suo castigo: dalle sue Amiche generò suoi Nimici: e con vgual dolore pianse i natali de'Figli adulterini e le [99] morti de' più cari legitimi. Ma più che l'acerbo Fato de'Morti, l'afflisse la preueduta nequitia de' soprauiui. Più felice Padre, se hauesse hauuto manco Figliuoli: e più felice Marito, se hauesse manco adorato le Mogli. Hebbe nonpertanto sì lunga vita, che potè lungamente goder le sue glorie, e [100] piangere le sue colpe, affliggendo il suo Corpo e viuo e [101] morto. Morì più che [102] Settuagenario: & il maggio- 814

re

re ornamento della honorata ſua Tomba' fù il ſuo maggior Nimico[103] a' ſuoi piedi ſepolto. Carlo ſolo portò nel Sepolcro tutta intiera la ſua Fortuna:[104] ammirato da' Barbari come gran Re: ſoſpirato da' Sudditi come Gran Padre: adorato da' Criſtiani come Gran Santo.

AN-

ANNOTATIONI.

45 MArco Crasso (com'è proprio de' pusillanimi) portaua liuore agli Huomini segnalati, & principalmente à Pompeo Magno. *Saluſt. de bello Catilin.* Onde, vdendo quel sopranome MAGNO, addimandaua, *Quanti palmi è egli grande? Plutarco in Vita M. Craſſi.*

46 Se ben sia sciocchezza il misurar le Persone a palmi: gli Storici nondimeno misurano la Statura di Carlo Magno, come vn' heroica circostanza. Marquando lo chiama *Heroicæ Staturæ Virum Principem*: sicome Homero forma il suo Agamennone, & Virgilio il suo Turno di altezza eccedente: *Præſtanti corpore Turnus,*

Vertitur arma tenens: *& toto vertice ſupra eſt*:

Gregorio Turonese lo chiama, *Celſum Virum, procerum ſtatu, ſcapulis validum, lacerto robuſtum.* Altri, imitarono Pitagora, che (come scriuono Plutarco, & Aulo Gellio) misurò la Statura di Hercole dalla lunghezza del Piede. Così Turpino Vescouo Remense, misurò dal piè la Statura di Carlo; *Statura Caroli erat in longitudine octo pedum ſuorum, qui erant longiſſimi.* Ma l'Autore s'attiene ad Eginardo, famigliare di quel gran Re, il quale, *In vita Car.* gli attribuisce Statura grande sì, ma proportionata, di sette de' suoi Piedi, *Corpore fuit amplo, atque robuſto; ſtatura eminenti; quæ tamen iuſtum non excederet modum: nam ſeptem ſuorum pedum proceritas, eius conſtat habuiſſe menſuram.* Cui concorda il Poeta Sassonico lib. 5.

Egregiè procerus; & hoc moderamine iuſto;

Septem namque ſuis longus erat pedibus.

Pro-

Proportione apunto attribuita ad Hercole da' Fisiologi, & alla Colonna Dorica dagli Architetti; la quale schifando le Ionie, & Corinthie dilicatezze, si chiama *Colonna Heroica*. Quinci l'istesso Carlo, di sette piedi suoi formò la *Septempeda, ò Canna Geometrica*, da lui chiamata *Cubito*, che si conseruaua come Misura sacra nel Palagio Reale, cō queste lettere incise; *Carolus Imperator, iussit Cubitum istum facere iuxtà mensurā suam*. Et della medesima altezza fabricò l'Hasta doro, ch'e' teneua in luogo di Scettro; la qual da vn principale ma indiscretissimo Vescouo, gli fù addimandata per vn Baston Pastorale; *Annal. Sangalen. de Ecc. Cur. Car. Magni lib. p. cap.* 19. Siche Carlo Magno era grande vna Canna Germanica; onde conchiude l'Autore, che se il Corpo humano si chiama *Vn picciol Mondo*; quel di Carlo, potea chiamarsi *Vn Mondo Grande*.

Alla medesima proportione portaua la Barba lunga vn de' suoi Palmi, secondo l'istesso Turpino; e tal si vede in alcuni libri storiati; & negli antiqui e pretiosi Arazzi del Regal Palagio di Parigi. Ma Eginardo, nè il Poeta Sassonico, che partitamente ci espresser le sue fattezze, non fan niuna mention di Barba, ne di chioma di tal prolissità; dicendo solo *Canicie erat pulcra*. Anzi vn'erudito Scrittore Augustano, nelle Hist. di Francia *Tom. 2. pag.* 231. è di questo auiso. *Ego plurimorum praeiudicia non veritus, in eam sum heresi, Carolum Barbam non pauisse: saltem prolixam illam, qua plerumque exornatur*. Et in fatti, che quello fosse il suo portamento, è assai chiaro per alcune medaglie di que' tempi, accennate da Marquardo; & per l'antico Mosaico di Roma; & per gli Sigilli dell'istesso Carlo affissi a' suoi Diplomi; due de' quali anche hoggi si conseruano in San Dionigi, & in San Germano, spediti in Heristallo l'anno quinto del suo Regno, espressi da Giacomo de Bie, nel Volume de' Veri Protratti delli Re di Francia alla pag.

111

111. ne' quali ci vien rappresentato con barba corta, rotonda, e crespa. Onde l'Autore si è seruito di questa Idèa, e non d'altra, nella sua Historia; potendosi congetturare, che Carlo in Alemagna nutrisse la chioma e la barba all'Alemana; ma venuto in Italia, la raccorciasse; per non parere vn' Vccellone fra' Romani e Longobardi, che portauano la chioma corta: come si è detto nella Historia del Re Luitprando *annot.* 150. Anzi, in alcune Medaglie appresso Marquardo, vedesi nudo il mento di Carlo Magno aguisa de' primi Cesari. Ma generalmente, se della Barba, e della Chioma, vogliamo interpretar quelle parole di Eginardo, e del Poeta Sassonico, *Canicie pulcra*: possiamo fermamente conchiudere, ch'ei portasse e Chioma, e Barba, decente, bella, e proportionata à sì bel Corpo: peroche questo (come diceua il Re Agesilao) frà gli ornamenti virili, è il più bello, e di minor costo.

47 Era gran miracolo vn grande Spirito in vn gran Corpo.) Egli è generale Aforismo tra' Filosofi, che ne' gran Corpi, non habita grande ingegno. Onde Homero (la cui Poesia è tutta Filosofia) fè Vlisse piccolo, & Aiace grande: quegli per idèa degl'ingeniosi; questi de' pusillanimi. Alessandro Afrodiséo, *Problem.* 25. *l.* 1. ne assegna questa ragione; che sicome l'Anima non opera se non per mezzo degli organi corporei; così, s'ella è diffusa in vn gran corpo, con minor forza li moue. Ma meglio forse direbbe, che gli Spiriti dal cuore al capo, dal centro alla circonferenza tragittando per più lungo interuallo ne' Corpi grandi, arriuano men caldi e men presti: & perciò i mouimenti progressiui, patetici, e intellettiui son men veloci. Parea dunque vn miracolo, che in vn Corpo sì vasto albergasse tanto valor, tãto senno, e tante sciẽze, quante in lui ammirarono gli Scrittori; come se l'Anima di Vlisse habitasse nel Corpo di Aiace. Egli è perciò vero, che quell'aforis-

mo,

mo, generalmente intender si dee di certi *Longurioni* (come li chiama Varrone) che non han quadratura più proportionata alla lunghezza, che la Caliga di Massimino: & sopra questi cade il prouerbio, *Homo Longus rarò sapiens*; peroche alla fucina degli Spiriti, manca il calore. Ma ne' Corpi grandi & proportionati, di ampio petto & vigoroso, come in quello di Carlo Magno; abondando calor', e spiriti, e forza; l'Anima troua più degno e spatioso campo alle sue fontioni: & questi son veramente i Corpi Heroici.

48 La descrittion delle fattezze di Carlo Magno è presa da Eginardo *loc. cit. Apice Capitis erat rotundo: Oculis prægrandibus ac vegetis: Naso paululum mediocritatem excedente. Canicie pulcra: Facie læta & hilari: vndè Formæ authoritas ac dignitas, tàm stanti, quàm sedenti plurima acquirebatur*. Siche si potea veramente dir con Homero *Digna Imperio Species*: poiche la Natura gli hauea dato nel sembiante le Insegne dell'Imperio Romano: cioè, il Globo in Capo: *Apice Capitis erat rotundo*. L'Aquila in volto: *Naso paululum mediocritatem excedente*. Il Folgore negli occhi: *Oculis prægrandibus ac vegetis*: & il Poeta Sassonico, *loc. cit. Latè fulgentes Oculi*. Proprietà notata da Suetonio *lib. 2. cap. 79.* negli occhi di Cesare Augusto, che folgorando abbatteano chi lo miraua: *Oculos habuit claros & nitidos; quibus etiam existimari volebat inesse quiddam Diuini vigoris, gaudebatque si quis sibi acrius contuenti, quasi ad fulgorem Solis, vultum submitteret*. Così leggiamo negli Annali Sangallensi *lib. 1. cap. 21.* che hauendo vn Vescouo lanciato nonsoche motto intempestiuamente faceto alla presenza di Carlo Magno: questi fulminandolo con vna occhiata, lo buttò in terra: *Ad quod improbissimum responsum, fulmineas in eum acies Imperator intorquens, attonitum terræ prostrauit*.

49 Pompeo dalla Vittoria Africana riportò il Nome

me di MAGNO) *Plin.lib.7.cap.26. Africa tota subacta,& in ditionem redacta; Magnique Nomine uti spolio indè capto Eques Romanus (id quod antea nemo) curru triumphali reuectus est.*

50 Carlo risuegliò la Historia.) Il Regno de' Goti e Longobardi, hauea sgombrate con l'armi tutte le Muse, più badando à fare Imprese che à raccontarle. Onde per que' tempi, ancor la Vera Historia con la sua Clio, giacea quasi mutola e senza Tromba; non veggendosene se non qualche vestigio lieue in alcun taciturno e solitario Chiostro, con certi rozzi e succinti Annali, per priuata memoria de' Monaci, più che per illustre & publica Fama. Mà come al cader del Sole sorgono alcuni rauchi Augelli; così al cadere del Regno Longobardo, cominciò vdirsi la voce di Paolo Diacono, che in simplice e grosso stile, andò compilando da quegli annali imperfetti qualche ordinata rapsodia. Benche, (come disse Plinio) ogn' Historia quantunque Barbara & inculta, sia diletteuole. Questi però da Carlo Magno fù giudicato vn miracolo; e dopò l'esilio essendosi lasciato guadagnare, compose l'Historia, *De Caroli Magni Maioribus, ac eius Liberis*, di cui leggiamo qualche fragmento. Ma con penna più felice cominciò poscia Eginardo à leuare à volo l'Historia della sua Vita, & gli Annali dell' Aureo suo Secolo: chiamato perciò da Valafrido Strabone, *Eginardo il Magno*; vguagliando l'Historico al Soggetto della sua Historia. Nè minor Fama cominciò acquistare Almoino, da coloro che non eran giudici sufficienti del vero stile della Historia. Mossi da questi esempli, e dalla nobiltà dell' Argomento, infiniti Ingegni Latini, Franchi, Hispani, Alemani, empierono successiuamente il Mondo d'Historie, e Cronache, & Annali sacri e profani; fra' quali non fù, nè sarà mai per innanzi, alcun Soggetto più grande di Carlo il Grande, che (come dice il suo Poeta Sassonico) hà tolta la marauiglia à tutti gli altri marauigliosi racconti.

Ob-

Quaeque hoc, mirificos Caroli qui legeris actus,
Desine mirari Historias veterum.

51 Ancora la Poesia.) Se l'Oggetto della Poesia è il *Mirabile*, qual'Oggetto migliore hauer poteano i Poeti, che Carlo Magno, ilqual fece mirabile ancor la Historia; Oltre che (sicome ci dimostrano alcuni suoi componimenti) egli stesso era Poeta così elegante & ingenioso, che s'egli non fosse stato Enea, sarebbe stato Virgilio: e vedremmo il suo Capo cinto di Lauro del Parnasso se non l'hauesse preoccupato il Lauro del Campidoglio. Quinci, regnando vn tale Apolline, ritornarono in Pindo le Muse, ch'eran fuggite: & le sue Imprese con vguale applauso si contauano dagli Storiografi, & si cantauano da'Poeti. Ma come niun suolo è più fecondo che il Poetico Ingegno; doppo il Poeta Sassonico, & Alcuino, & altri di quel Secolo, che seguendo il Vero più tosto che il Verisimile; dalla nuda Historia alla Poesia niente aggiugneano di diuerso, se non il Verso; maggiormente ingrandirono le grandi Opere di Carlo, e de' suoi Palatini il Turpino, e i Prouenzali Romanzieri con hiperboliche, & miracolose inuentiue: accresciute in infinito dal capricciosо Entusiasmo di Ludouico Ariosto: il cui Poema saria più famoso, se fosse men fauoloso. Peroche, sicome Achille alle Greche Muse, & Enea alle Latine; così Carlo Re d'Italia, alle Muse Italiane, sarebbe il vero Heroe.

52 Guerra di Aquitania.) Benche il Regno di Aquitania fosse toccato à Carlomano Fratel minore di Carlo Magno: questi nondimeno, nella ribellion di Humoldo, veggendo perdersi quel Regno, prese l'armi: & per primo saggio del suo valore, racquista l'Aquitania, & acquista la Guascogna, doue il Rebelle era fuggito. *Eginard. in Vita Car. pag. 35. Lupus* (questi era il Duca di Guascogna) *saniori consilio, non solùm Humoldum reddidit; sed etiam seipsum, cum Prouincia cui praeerat, eius potestati permisit.*

53

53 Entrato Carlo nella Sassonia, penetrò alla Metropoli chiamata Mersberg: cioè Monte di Marte, dou'era Marte adorato come Iddio della bellicosa Natione con questo Titolo, *DVX EGO GENTIS SAXONVM* : & con strage de' Popoli spezzando l'Idolo, e il Tempio, fondò la Chiesa di Christo. *Kranz. lib. 2. cap. 9. Progressus autem cum exercitu victore Carolus, venit ad Montem Martis: ibique Fanum & Idolum Gentis subuertit.* Et perciò l'Autore conchiude, che il vero Marte era nato in Francia; alludendo à Marquardo, che chiama Carlo Magno il Marte Gallico. *Hist. Franc. tom. 2. pag. 70.*

54 I Sassoni forniti di coraggio ma non di arte militare; per trentatre anni di guerra, sempre si arrendeuano à Carlo, & ribellauano. *Eginard. in Vita Car. pag. 96. Aliquoties ita domiti & emolliti, vt etiam cultum Dæmonum dimittere, & Christianæ Religioni se subdere vellepromitterent; sed sicut ad hæc facienda aliquoties proni: sic ad eadē peruertenda semper fuere præcipites: vt satis non sit æstimare, ad vtrum horum faciliores veriùs dici possint. Quippè, cùm post inchoatum cum eis bellum, vix annus vnus exactus sit, quo non ab eis huiuscemodi facta sit permutatio.*

55 I Sassoni à rinouar sempre la guerra contra il Vincitore, erano animati da Videchindo.) Questi fù Videchindo, Re di Sassonia, da cui scesero Henrico Primo, & gli tre Ottoni Imperadori, & molti altri Rami di Regali Famiglie in Alemagna, Sassonia, Bauiera, Sauoia, Monferrato. *Pingon. Arbor. Gentil. Grad. 4.* Et questi per l'eccessiuo suo valore, cognominato il MAGNO, & l'INVINCIBILE, trasfondea ne' vinti il suo coraggio, *Annal. Engolism. cap. 6. lib. 2. Iterum Saxones solito more ribellati sunt, suadente Videchindo.*

16 Dopò tanti anni di guerra, Videchindo, non superato da Carlo, ma da Cristo inspirato, chiamò il Battesimo. (*Kranz. lib. 2. cap. 23. Quàm iam*

an

annus Christianus octogesimus quintus ageretur: & iam tempus venisset ab alto miserendi: Videchindus visitatus à Domino ad lumen respexit: & iuncto secum Abione Viro primario; ad Regem Carolum, qui ad Visurgum castra habebat, perducitur; Christi Baptismum iàm spontè deposcens. Et all'esempio di Videchindo conuertendosi à Christo i Principi e' Popoli della Sassonia, finì la guerra. *Annal. Engolism. sub ann. 785. Baptizat sunt Videchindus & Abio, vnà cum Socijs eorum: & tunc tota Saxonia subiugata est. Krantz. lib. 2. cap. 13. Exindè verò Saxonia, peccato Videchindo pacatiora inuenit tempora.* Onde il Poeta Sassonico *lib. 5. Annal.* chiama Carlo Magno l'Apostolo della Sassonia, perche conuertì alla Catholica Fede innumerabili Anime con Videchindo.

57 Videchindo candido d'Animo, e d'Armi.) Portauano Re di Sassonia di lungo tempo per lor Diuisa vn Caual nero: ma dapoi ch'egli imbiancò l'Anima nelle Acque Battesimali, Carlo Magno gli mutò l'Arme; & inuece del Caual Nero, gli diede il Caual Bianco. *Krantz. Hist. Sax. lib. 2. c. 24. Armorum insignia Pullum Equinum habebant atrum: sed placuit Regi Carolo postquam Videchindus ex tenebris Gentilium errorum peruenit ad lucem Veritatis, vt candidum acciperet.* Quinci perche nell'Idioma Sassonico il Caual Bianco si dice *Phalen. Vuest.* la sua Sassonia si chiamò Vestfalia: sicome Ostfalia, la Sassonia del Caual nero. *Krantz. lib. 2. cap. 2. Inde Ostphali, & Vvestphali, nam Equinum Pullum Saxones sua lingua dixere Phalen.* Onde anche hoggi tutti i Principi scesi dal Regal sangue di Videchindo il Grande, come gli Elettori, e i Principi di Sauoia, portano nelle Diuise il Caual Bianco.

58 Vid chindo fù poscia sì grande di Santità, come di Nome. *Krantz. lib. 2. cap. 24. Videchindus autem, cùm Rex illum Carolus Baptizatum in sua Prouincia gubernare permitteret plurimum*

in

an Christi deuotus Religione profecit. Siche potè dire Videchindo Magno, ciò che disse à Cesare il Re degli Aluerni, *Fortem Virum Vir fortissime vicisti.Flor.lib.3 cap.2.*

59 La Terza Fatica di Carlo, fù come la Terza di Hercole, combattere contra l'Hidra di sette Capi.) Quegli che numerano dodici Fatiche di Hercole, misteriosamente significando le operationi del Sole ne' dodici Segni, pongono l'Hidra per la seconda Faticha. Ma quegli che ne numerano trentaquattro, mettendo per prima Fatica gli due Serpenti da lui strozzati nella Cuna, chiamano l'Hidra la Terza Fatica di Alcide. E tal fù apunto la Terza Guerra di Carlo Magno, intrapresa (come s'è detto) contra l'Italia, come contro all'Hidra di sette Capi, che successiuamente ripullularono contro à Carlo: cioè, il Re Desiderio: Rodgaudo Duca del Friuli: Stabilino suo Suocero, Duca di Treuigi: Regnibaldo Duca di Chiusi: Ildebrando Duca di Spoleti: Aragiso Duca di Beneuento: Re Adalgiso Figliuolo di Desiderio: & Grimoaldo Figliuolo di Aragiso: siche si può dire, che Carlo sette volte debellò Desiderio già debellato. Così il Regno de' Longobardi con minor fatica fù acquistato da Carlo, che conseruato; ilche suol'auuenire ad altri Conquistatori. *Curt.lib.4. Faciliùs est quædam vincere quàm tueri. expeditiùs manus nostræ rapiunt quàm tenent.*

60 Doppo la cattiuità di Desiderio, s'accinse Carlo alla Guerra Hispana contra i Mori.) Più d'vna volta entrò nella Spagna col ferro in mano: ilche può render concordi le discordi opinioni degli Scrittori d'intorno al tempo di quella entrata. La prima fù nel fior degli anni, dapoi di hauer condotto in Francia il Re Desiderio: incitato da Ibnabala Moro à rapire a' Mori que' Regni. Mariana *li.7.cap.11.* Concorda con Eginardo, *Annal.Car.M.sub anno* 778. Et con gli Annali *Engolism. tom.2. Hist.Fr. pag.72.* In questa espeditio-

tione prese Pampelôna à patti: si rese padrone della Nauarra, e passò à Cesaraugusta, già Colonia di Augusto: hoggi detta Zaragoza; & quiui diede quel Regno ad Ibnabala: e ritornando in Francia smantellò Pampelôna; acciochè ripresa da' Mori, non fosse il lor propugnacolo contro alla Francia. *Mariana, & Eginard. ibid.* Dopò alcuni anni (secondo il Mariana & altri Scrittori Spagnuoli da lui citati) vindicò dalle mani de' Mori Narbona, e Girona, e Barcellona, e Catalogna, che (come dice l'Autore) hà il nome composto di due barbari nomi: chiamandosi Catalaunia da' Goti, & dagli Alani. Et quiui fondò il Contado di Barcellona e della nuoua Catalogna: *Mariana loc. cit. Inde Barcinonensium Comitum initia, & origo gentis Catalaunica.* Et aggiugne, che per racconto di Tomicho Storiografo, si fè vn gran conflitto trà Carlo e i Mori, in vna Valle che da lui prese il Nome. Et gli Annali Engolismensi notano, che vi fè prigioni due Re mori, Zato e Roselmo. Di questi tempi passò à Toledo oue regnaua Galafrione: *Luitprand. Chron. sub anno* 781. L'vltima andata di Carlo in Hispagna fù doppo l'acquisto dell'Imperio: nel tempo del Re Alfonso il Casto. *Mariana loc. cit. Factus imperator, ex Germania quò se contulerat, in extrema atate venit in Hispaniam.* Et ricuperò la Nauarra e Barcellona ribellate: *Annal. Engolism. sub anno* 808.

61 Isole Baleari.) Son due Regni aggiacenti alla Spagna hoggi chiamati *Maiorica* e *Minorica*: percioche quella è di lunghezza diametrale cento mila passi; e quella sessantamila. Furono dette Baleari da vn greco vocabolo che significa *Frombolare*: peroche le Madri auuezzauano i Figliuoli à guadagnarsi il pan con la Frombola. *Flor. lib.* 3. *cap.* 8.

62 Gerione fù vn Re straniero, che à forza d'armi conquistò il Regno di Spagna, come fè Carlo Magno. *Mariana lib.* 1. *cap.* 8. *Gerionem Gracis*

la-

& Latinis literis celebratum, licet Regem Hispaniæ numerare, &c. Et ficome Gerione, fù finto vn Corpo compofto di tre Corpi, perch'egli hauea due Fratelli vnanimi con lui regnanti: *Pomp. Trog. hift. lib. 44.* Così il Re Carlo col valor fuo, & di due Figliuoli incoronati, Ludouico, e Pipino, vindicò molti Regni della Spagna da' Mori, combattendo ad vn tempo in più luoghi.

63 Taffilòne fatto Monaco.) Vedi fopra, nella Hiftoria di Adalgifo: *pag. 242. not. 37.*

64 Guerra di Bertagna.) Dapoi che il Duca d'Anglia Saffonica, paffato il Mare, s'impadronì dell'Ifola di Bretagna, & mutandogli il nome la chiamò Anglia: molti di quegli Ifolani fuggitiui, venuti ad habitar di quà dal Mare nel Lido della Francia, reciprocamente gli diedero il nome di Bretagna, come fe haueffero portata feco la fua Patria: ma tofto foggiogati da' Francefi, referfi lor tributari. *Hiftor. Fran. tom. 2. pag. 244.* Indi dell'anno 786. effendofi ribellati; Carlo gli traffe al priftino giogo col valor di Adolfo fuo Sinifcalco. *Eginar. Annal. fub eo anno.* Et dinuouo ribellati dell' anno 799. di nuouo foggiacquero alla forza di Carlo, à cui furono portate l'Armi di tutti quei Capitani ribelli, co' nomi loro: *Eginar. Annal. fub anno 799. Vido Comes, & Præfectus Germanici Litoris, arma Ducum qui fe dediderunt, infcriptis fingulorum nominibus detulit.*

65 Fè cauar gli occhi a' Seduttori dell' Auftria,) *Annal. Franc. tom. 2. pag. 22. Decernens, quòd hi qui potiffimè in hac coniuratione deuicti funt, honore fimul ac luminibus priuarentur, atque exilio damnarentur; eos verò qui innoxij in hac coniuratione feducti funt, clementer abfoluit.*

66 Guerra Vngarica, ftragi, e defolationi.) *Eginar. in vita Car. tom. 2. hift. Fran. pag. 98. Quot prælia in eo gefta, quantum fanguinis effu-*

sum sit, testatur vacua omni habitatore Pannonia; & lucus in quo Regia Cagani erat; ita desertus, vt ne vestigium quidem in eo humanæ habitationis appareat. Tota in hoc bello Hunnorum nobilitas perijt: tota gloria decidit: omnis pecunia, & congesti ex longo tempore thesauri direpti sunt Otto anni durò questa guerra: & in niun'altra si sparse più di sangue; nè si raccolse più di oro. *Ibid. Vide Annal. Engolism. sub anno 788. Et Epist. Caroli Magni ad Fastradam Reginam, tom 2. hist. Fr. pag. 187.*

67 Vittoria alata.) *Pier. Valer. lib. 21. cap. 18. Hinc victoria Hieroglyphicum passim in numis, & monumentis alatum.*

68 Vedi le Historie di Francia. *Tom. 2. pag. 85. & pag. 99 & pag. 220. Epit. Baron. sub ann. 810.*

69 Carlo radunate le forze di tutti i Regni, nella vecchiaia riueste l'armi.) *Annal. Fulden. sub ann. 801. Qui nuncius adeò Imperatorem concitauit; vt missis in omnes circumquaque Regiones ad congregandum exercitum nuncijs ipse sine mora Palatio exiens, primò quidem classi occurrere, &c.*

70 Gotifredo, dopò tante minaccie & apparati vcciso da vn suo Satellite, finì la guerra nel suo principio.) *Eginard. in vita Car. Nec dictis eius: quanquam vanissimis, omninò fides abnuebatur: quin potiùs putaretur tale aliquid inchoaturus; nisi festinata morte fuisset præuentus: nam à proprio Satellite interfectus, & suæ vitæ, & belli à se inchoati finem accelerauit.*

71 Terzo de' MAGNI, & tre volte MAGNO.) A' Pompeo primieramente, dipoi à Costantino, & à Carlo diè Roma questo Titolo. *Putean. hist. Insubr. libr. 3. in not. pag. 190. Appellatio Magni fuit: quam post Pompeium, & Constantinum Carolus accepit*.. Alcuni lo fanno vguale à Constantino, ma molto maggior di tutti gli altri Imperadori: *Sigon. libr. 4. de Regn. Ital. sub anno 814. Omnium*

nium Imperatorum post Constantinum Magnum (quem vt Cognomine , sic Virtute æquauit) sine controuersia maximus. Altri lo fanno assolutamente maggior di Costantino, e di tutti gli altri Imperadori stati auanti e dapoi. *Baron. Epit. sub anno* 814. *Cui nec (mea sententia) qui præcesserunt, vel postea successerunt Imperatores, æquari penitùs valent*. Onde gloriosa è l'Italia di hauer meritato vn Re sì grande.

72 Se ben gli Storici numerano 47. anni di guerra e di Regno: *Eginar. in Vita Car. Hæc sunt Bella, quæ Rex potentissimus per annos 47. (tot enim annis regnauerat) in diuersis terrarum partibus, summa prudentia, atquè felicitate gessit*. L'Autore nondimeno, numera solamente quarantatre anni di Guerra; peroche con la Guerra di Danimarca, quattro anni prima di morire, finì di guerreggiare: onde gli Annali di Francia chiamano la guerra di Danimarca *Vltimum Bellum*.

73 I Vincitori de' Giuochi Olimpici incoronauano la Patria e non se stessi: così Pompeo, acquistò al Popolo molti Regni, ma niuno à se.) *Plin. lib. 7. cap. 26.* parlando pur di Pompeo. *Hos retulit Patriæ Titulos; more sacris certaminibus Vincentium; neque enim ipsi coronantur, sed Patrias suas coronant*. Anzi, hauendo meritato tre volte dalle tre parti del Mondo l'Alloro trionfale, mai fù immune dal fulmine della Inuidia: & essendosi bendato vna gamba impiagata con vna fascia di Lino; fù incolpato di ambire il Regno, poiche la fascia di Lino era l'Insegna degli Re: *Nihil interesse arbitrantes quam partem corporis redimeret Regiæ Maiestatis insigni: Ammian. Marcell. lib. 17. cap. 22.* Et finì la vita in tanta depressione, che le sue Legioni cancellarono da' loro Scudi il nome di POMPEO MAGNO, come vergognoso: *Hirtius de bell. Alex c. 511.* Sìche l'

essere stato Grande, gli accresceua il dolore della caduta.

74 La Fortuna accumulò à Carlo molte Corone dimestiche; & il Valore moltissime straniere.) Quanti Regni nella Francia & Alemagna gli lasciasse Pipino suo Padre; & quanti dapoi ne acquistasse col suo valore, son numerati nelle Historie di Francia *tom.2.pag.99.A.*

75 Cenèo, da Statio chiamato, Il Magno, & da Ouidio, il Massimo: fù vn Capitano, ch'essendosi trouato in moltissime battaglie, mai non fù nè ferito, ne vinto: onde i Poeti fauoleggiarono, ch'egli ottenne in mercè da Nettuno, di essere inuulnerabile. Et perciò negli Adagij, per dire vn Capitano inuincibile, si diceua, *Inuulnerabilis vti Caneus*. E tale apunto fù Carlo Magno, in niuna guerra ferito, nè superato, quando personalmente si trouò nella Oste. Che se ben gli Spagnuoli fan pompa, che vna volta fù vinto da' Guascòni nel ripassare i Pirenèi à Roncisualle, oue fur morti il Conte Orlando & Oliuiero suoi Paladini: rispondono però gli Storici Francesi, che quella non fù battaglia, ma vna notturna imboscata per sorprendere alcuna parte del bagaglio della retroguardia: nè così tosto fù risaputo il fatto da Carlo, che quella furtiua e fuggitiua torma, dileguò sì ratto, che non restò nè vestigio, ne fama. *Hist.Fr.tom.2.pag.97.& Baron. Epit.sub. ann.812.*

76 Molti miracoli si raccontano, da Dio & da' Santi operati per fauorir le Imprese di Carlo cōtro a' Nemici; parendo per lui confederata la Terra e il Cielo.) San Gregorio, *Ep. ad Petr. Albanen.* scriue, che Carlo, cōsapeuole di hauer vinti i Sassoni per fauor dell'Apostolo, à lui consecrò la Sassonia. Mentre atterraua il Tempio degl'Idoli nella Sassonia, ardendo l'Esercito di sete, scaturirono acque viue, indeficienti, finche finita fù l'Opra *Annal. Engolismen. sub ann.772.* Et mentre ch'egli ergeua vna Cristiana Basilica, venendo

i Saf-

i Sassoni per metterla in fiamme, apparuero due Angeli à sua difesa. *Ibid. sub. ann. 773.* Miracoloso fù il passaggio dell' Alpi contra il Re Desiderio. *Supr. pag. 121. not. 21.* Miracolosa la Vittoria contro a' Mori in Hispagna: peroche S. Giacomo apparsogli nel sonno, lo pregò a vindicar da' Mori il suo Sepolcro. *Ia. de Voragine.* La Vittoria Vngarica fù ascritta alle sue deuotioni: *Hist. Fr. tom. 2. pag. 77.* Insomma, Papa Adriano *Epist. ad Constantin. & Iren.* afferma, ch'egli hauea prospera ogni cosa per il fauor di San Pietro: & perciò per gratitudine instituì il denaro di San Pietro: & si dichiarò Auuocato del suo Auuocato.

77 Amicitia di molti Monarchi.) *Eginar. in Vita Car. Auxit etiam gloriam Regni sui, quibusdam Regibus, & Gentibus per amicitiam sibi conciliatis.* Alfonso il Casto Re di Gallicia, & Asturia nella Spagna, mandò à Carlo le spoglie di Lisbona vindicata da' Mori. Eardulfo Re d'Irlanda, & Abdela Re di Marocco, ricorsero alla protettione di lui. Gli Re di Scotia nelle missiue si scriueano Serui e Sudditi suoi. Arrone Re di Persia con ricchi doni procurò l'amistà sua: Giouanni Patriarca di Gierusalemme gli mandò i Vessili & le Chiaui della Santa Città & del Sepolcro di Christo: & Papa Leone III. gli mandò le Chiaui del Sepolcro di San Pietro, & i Vessilli della Città di Roma, per honoranza; come auuerte il Baronio *Epit. sub. ann. 796.*

78 Quanta fosse l'antipathìa de' Romani verso i Galli, oltre alle funeste memorie dell' incendio; si può conoscere dalla Legge Romana appresso Tito Liuio, che i Sacerdoti fossero immuni dalla militia, fuor che contra i Galli, quali Marco Catone *Orat. apud Salust. de bell. Catil.* chiamò, *Gentem infestissimam Romano nomini*: & la sola vicinanza de' Galli spauentaua i Romani; *Erat semper Romanis & Graecis, Francorum suspecta Potentia*: come si è detto nella Historia di Adalgiso *pag. 237. not. 32.* Ma la Virtù di Carlo, il

refe tanto amabile a quel Popolo; & la Pietà, sì necessario alla Santa Sede, che superata quella naturale antipathia, tutto il Clero, e tutto il Popolo, e tutto l'Essercito Romano concorsero à voti comuni ad eleggerlo Imperadore, & il Pontefice à incoronarlo, acclamandolo tutti con questo nobile Elogio CAROLO PIISSIMO, AVGVSTO, A DEO CORONATO, MAGNO, PACIFICO, IMPERATORI ROMANORVM, VITA ET VICTORIA. Hauean molte volte i Pontefici ne'lor trauagli implorato l'aiuto degl'Imperadori dell'Oriente, ma ò per linore, ò per debilezza non ne hauean veduto niuno effetto. Et oltre ciò, lo stato della Chiesa era di lungo tempo in tanta confusione, che tutti giudicauano necessario di far risorger l'Imperio di Occidente per proteggerla; & rauuiuare vn'altro Constantino Magno. Laonde hauendo il Popolo tante sperienze del valor' incomparabile di Carlo; & il Pontefice Leone Terzo prouata la difesa della sua innocenza, come si dirà tantosto: giudicarono Carlo solo, esser capace di quella Dignità; & il suo Figliuol Pipino del Regno d'Italia. *Vide Baron. sub ann.* 800, *Sigō. l.* 4. *sub. eod. anno. Eginar. in Vita Car.* & tutti gli Annali della Francia, *to.* 2. *Hi. Fr.*

79 Il Nome di Augusto era stato il veneno della Romana Republica.) Peroche allora la Republica perdè ogni forma di Republica, & ogni libertà; quando Augusto arrogò à se solo tutta l'Autorità, sotto nome di Principato. *Tacit. lib.* 1. *Annal. Lepidi, atque Antonij arma in Augustum cessere, qui cuncta discordijs ciuilibus fessa, nomine Principis sub Imperium accepit.*

80 Ancora gl'Imperadori di Oriente, deposta la gelosia, à lui chieser pace.) *Eginard. in Vita Car. Imperatores etiam Constantinopolitani, Nicephorus, Michael, & Leo, vltrò amicitiam & societatem Caroli expetentes, complures ad eum misere Legatos. Cumquibus tamen(propter susceptum Imperatoris Nomen; & ob hoc eis, quasi qui Imperium præ-*

praripere, vellet, valde suspectum) fœdus firmissimum statuit.

81 *Plutarc in Lucullo.*

82 Niun fù più fiero nel vincere: nè più benigno nella vittoria.) L'Italia ne fè la proua. *Puteàn: lib. 4. Caroli recentem Victoriam Pietas & Clementia auxere.*

83 Preferisse ottime Leggi.) Circa le Ciuili, aggiunse alcuni Capitoli alle Leggi Longobarde per emendarle: & ordinò che tutte le Nationi à lui soggette mettessero in iscritto in forma di Legge le loro Consuetudini. *Sigon. lib. 4. sub ann.* 801. *Baron. sub. eod. ann. Eginard. in Vita Car* Circa l'Ecclesiastiche, publicò 23. Capitoli salutari, alcuni de' quali son registrati da Gratiano *Dist.* 19. *cap.* 3. & 11. *quæst.* 2. *cap. volumus* 37. & fece raccorre da' Sacri Concilij, e Decreti Pontificali 68. Capitoli appartenenti alle Leggi Canoniche: il tutto con autorità riceuuta dal Pontefice, & dalla Sacra Sinodo. Et si legge vna sua Epistola al suo Figliuolo Pipino Re d'Italia, contro i violatori della Immunità de' beni Ecclesiastici & de' loro Coltiuatori. *Sigon. ibid.*

84 Fù gran fautore delle lettere humane.) Sicome in ogni genere di lettere & di Dottrine egli fù perfettissimo: hauendo appresa la lingua Latina e Greca da Pietro Pisano; le Rettoriche e l'altre scienze da Alcuino dottissimo Inglese. *Eginar. in Vita Car.* Così, veggendo che nella Francia, nella Germania, & in Italia, le lettere, erano in vna somma obliuione; come dicono gli Annali Sangallensi, *cap.* 1. procurò con ogni studio che i Giouani, & principalmente i Nobili, attendessero alle Scienze, principale ornamento dell' animo, e regolamento della vita humana. Perilche ritenendo in Alemagna Alcuino, per Maestro suo. & de' suoi Paladini: mandò altri Maestri in Francia & in Italia, venuti dall'Inghilterra e dalla Scotia, doue come in vn' angolo del Mondo le Muse si erano ricouerati. Fondò in Francia

la Vniuersità di Parigi : & in Italia le Vniuersità di Pauia, & di Bologna. *Lib. de Rep. & Stat. Imper. Romano german. pag.* 201. Onde leggiamo negli stessi Annali *Sangallen. cap.* 2. ch'essendo poi à qualche tempo venuto in Francia, comandò à Clemente, ch'era il Maestro dell' Academia di Parigi, di fargli venire innanzi gli suoi Scolari co' loro componimenti : e trouando che i Giouani ignobili eran molto bene auuanzati nelle scienze ; e i nobili poco profitto haueán fatto : doppo hauer grandemente lodati quegli, & promessi loro Vescouadi, e Beneficij opulenti, quasi sorridendo per beffe si volse a' Nobili; e disse : *Vos Nobiles, vos Primorum Filij, vos delicati & formosuli, in natales vestros & possessiones confisi, mandatum meum, & glorificationem vestram postponentes, litterarum studijs neglectis, luxuriæ, ludo, & inertia vel inanibus exercitijs indulsistis.* Indi con occhio fiero e folgorante, alzò la voce, dicendo; *Per Regem Cælorum, non ego magnipendo Nobilitatem, & pulcritudinem vestram; licet alij vos admirentur. Et hoc procul dubio scitote, quia nisi citò priorem negligentiam vigilanti studio recuperaueritis; apud Carolum nihil vnquam boni acquiretis.* Siche, se gli Re Goti e Longobardi, e gli Alemani e Francesi anteceffori di Carlo, hauendo per fine la guerra, bandirono le scienze per inferir gli Animi con la barbarie: Carlo, che hauea per fine la Pace, disfierì i Barbari con le Lettere humane: & al suo esempio gli Re suoi successori fomentarono à gara le Vniuersità & Letterali Academie. Siche, ciò che dice il Puteano della sua Germania, possiam noi dire della nostra Italia, e della Francia, e di tutta Europa; *Ergo quòd adhuc Latini sumus: quòd Barbariem exuimus, Carolo debemus.*

75 Insegnò alle Corti la Cortesia, e creò Paladini e Caualieri: & il Palagio dou'era la sua Reggia, fù l'Officina della Gentilezza, della Cauaile-

ria

riâ, e de' Nobili costumi) Sicome Romolo nella fondation di Roma collocò la sua Reggia nel Monte Palatino, perciò chiamata, *Palatium*: & in essa habitaronogli Re, & poscia i Consoli, e finalmente gl'Imperadori: così tutte le Reggie, doue gl'Imperadori, e tutti gli altri Re Italiani, Franchi, ò Germani soggiornauano, si chiamauano Sacri Palagi. Quinci tutte le cose appartenenti al Palagio Imperiale, ò Regale, con nome deriuato chiamauansi *Res Palatinæ*: & *Officia Palatina*, tutti gli Officiali del Palagio: & *Palatinæ Dignitates*, appresso Ammiano Marcellino. Hor questi che possedeano tal Dignità Palatine, circa i tempi di Giustiniano fur'appellati *Comites Palatini*: non perche facessero il compagno con l'Imperadore, ma perche douunque egli andaua, l'accompagnauano: ouero (come crede Pirro Giureconsulto) perch'essi erano dà moltitudine grande, quando vsciuano di casa accompagnati. Così *Comes Sacri Patrimonii*, era il Patrimonial dell'Imperadore: & *Comes Sacrarum Largitionum*, il Teforier di Militia: & nelle Leggi di Giustiniano, *Comes Domorum*, vien detto il Maggiordomo; & *Comes Stabuli*, il Contestabile. Sicome dunque il Gran Carlo collocò la sua Seggia in Aquisgrano, delitiosa Città per le sue Terme; & quiui fabricò il suo Regal Palagio, che da Luitprandosi chiama *Grani Palatium*: così egli hebbe sempre gli suoi Officiali, e Conti Palatini. Ma quand'egli si accinse alla Guerra Sacra di Spagna contra i Mori, sceglie tra'suoi Conti Palatini dodici de' più valorosi & illustri: tra'quali fù il Cōte Orlādo, Figliuolo di vna sua Suora: & gli chiamò, non più *Comites*, ma *Pares*: esimendoli da qualūque superior giuridittione, fuorche del parlamento generale (alquale l'Imperador istesso, e' suoi Figliuoli soggiaceano) acciochè fossero Superiori nell'autorità ad ogn'altro, e Pari à lui: & questa fù la prima institution de' Pari di Francia. *Gaguin. lib. 4 Prius tamen quàm expeditionem*

nem produceret, rem tanto Principe dignam ordinat; ex omni præcipua Francorum nobilitate duodecim selegit, quos secum in militiam produceret, eos PARES *appellans: quia scilicet æquali inter se dignitate, Regi constantes semper adessent: neque cuiusdam, nisi Parlamenti tantùm Senatus, iudicio obnoxij tenerentur, &c.* Doue si vede, ch'egli deriua il nome di Pari, dalla parità fra loro, e non col Re: ma la prima deriuatione è più heroica, & honoreuole, & più conforme alla intentione di Carlo, di legarsi questi Campioni con nodo di amistà singolare, per hauergli alle grand'imprese più fedeli & congiunti: corrispondendo questo Vocabolo à quel di Costantino, che instituì gli Patritij, come Padri (nonche Pari) dell'Imperadore. Et questi furono que' dodici Paladini, de' quali si contano tanti fatti heroici nelle Historie, & nelle Fauole; dati per Idee, non solo della prodezza, ma della gentilezza Cauallerefca, & della Curialità, vulgarmente chiamata *Cortesia*: essendo proprio degli Animi nobili e gentileschi, l'esser cortesi. Onde il nostro Poeta che cantò i fatti di questi Paladini di Carlo Magno, disse;

Le Cortesie, le Gentilezze io canto.

86 Mai comminciaua le Guerre se non dal Tempio.) In tutte le Historie di questo pijssimo Re si può facilmente osseruare, ch'egli mai non vsciua per guerreggiare, che non precedesse vn Consiglio del Parlamento, & vna Sinodo di Prelati: raccomandando à Dio la sua causa, poiche militaua per Dio. Ma nelle guerre più ardue, qual fù quella dell'Vngheria, armaua se stesso, & l'Esercito, con supplicationi publiche, & rigorosi digiuni. Et fece vna Legge, che i Vescoui Feudatarij, benche per ragion feudale fosser tenuti à seguire il Re alla guerra, si rimanessero nelle lor residenze per pregare Iddio: militando con le Orationi, mentre i profani militauano con le Armi.

87 Riportaua le Spoglie al Tempio, come Romo-

lo

lo à Gioue Feretrio. Romolo dopò la vittoria contra i Ceninesi, portò in Campidoglio le spoglie appese ad vna Quercia, consecrando quel fercolo à Gioue: & fabricò il Tempio di Gioue Feretrio, così chiamato *Aferendis spolijs. Plutar. in Vita Romuli. Liuslib. p. ab Vrbe.* Così Carlo, delle sue Vittorie fece sentire il frutto alla Chiesa, come si è detto nella Historia di Desiderio *not.* 196. Et vinta la Sassonia, la consecrò in Trofeo à San Pietro, come s'è notato quì sopra. Et delle Spoglie degli Vngari, & Auari debellati, arricchi le Chiese e i Poueri. *Hist. Fr. tom. 2. pag. 78.* Ancor per redimere gli Schiaui, impiegaua gli acquistati Tesori: *tom. eod. pag. 83.* Anzi spargea elemosine nella Siria, nell'Egitto, e nella Mauritania, per soccorso de' Fedeli oppressi da' Mori, *Baron. Epit. sub ann. 795. 4.* Et fra' suoi Capitoli *lib. 4. in append: cap. 31. apud Baron. ann. 799. in fin.* vno ne scrisse *De eleemosina mittenda in Ierusalem propter Ecclesias Dei restaurandas:*

88 Protegger Pontefici) Due Pontefici regnarono regnando Carlo Magno: cioè Adriano I. & Leon III. l'vno perseguitato da Desiderio, di cui si è detto. L'altro assai più fieramente trattato da' suoi Prelati; Nipoti di Adriano, cioè Pascale Primicerio, & Campolo Sacristano della Chiesa Romana; che non soffriuano la sua Elettione. Horribile historia è il leggere il dishonore, & l'assassinamento fatto da coloro al Santo Pontefice: peroche mentr' egli col Popolo processionalmente cantaua le Litanie maggiori: fù da coloro, co'lor seguaci; crudelmente assalito dauanti al Monastero de' Santi Stefano e Siluestro: troncatagli la lingua, cauati gli occhi, fieramente pesto dauanti l'Altare, & lasciato semiuiuo in vna carcere. Ne solo alla vita, ma l e la sua fama insidiando i sacrileghi, lacerarono la sua Virtù con enormi, e sfrontate calunnie. Ma per diuin miracolo tratto di la entro, e rintegrato della vista, & della fauella; ricorse à Carlo: il qual con al-

tanti honori pietosamente riceuuto lo, mandollo à riporre in Seggia. Siche se Iddio haueua resi gli occhi al Pontefice; Carlo gli rese il Ponteficato. Indi, personalmente portatosi à Roma, fù eletto per Giudice delle imputationi. Ma rifiutando Carlo di giudicare vn Pontefice, che doppò Iddio, altro Giudice non hà, che se medesimo: egli medesimo publicamente si giustificò dinanzi a Dio, & à vn consesso de Vescoui Italiani e Francesi, con queste parole. *Ego Leo Pontifex S.R.E. à nemine iudicatus, neque coactus, sed mea voluntate impulsus, purgo me presentibus vobis coram Deo, & Angelis eius, qui conscientiam nouit; & B. Petro Principe Apostolorum, in cuius conspectu consistimus: neque sceleratas res, quas mihi obijciunt, perpetrasse; neque perpetrari iussisse. Deum testans, in cuius iudicium venturi sumus. Et hoc facio, non legibus vllis obstrictus: neque hanc consuetudinem, aut decretum, in Sancta Ecclesia successoribus meis, & Fratribus Coepiscopis imponere cupiens; sed vt certiùs iniquis vos suspicionibus liberem.* Lequali voci vdite, tutto il Clero, & il Popolo, & il Re Carlo, hebbero il Pontefice per innocente: come già Papa Pelagio, imputato di hauer machinato contra il capo di Vigilio Pontefice suo antecessore, in questa forma istessa dauanti à Narsete, & al Clero, si era giustificato. Et passando l'esempio ne' successori, Papa Pascale, imputato apresso à Ludouico Pio dell'acciecamento e morte di Teodoro Primicerio, & Leone Nomenclatore della S. Chiesa Romana: dauanti a' Vescoui, & a' Legati di Ludouico, col simplice giuramento euacuò l'imputatione. Ma i Sacrilegi non andarono impuniti del parricidio: peroche da' Giudici Delegati da Carlo, furono condannati à morte: ma la pietà del Pontefice commutò loro la morte in bando. L'Historia è assai chiara negli Annali di Francia, Eginardo, Anastasio, Baronio, e Sigonio sotto l'Anno 799.

Et

Et in premio di questa protettione l'istesso Carlo meritò l'Imperio dell' Vniuerso, come si è detto.

89 I Pontefici gli diedero l'autorità delle Sacre Elettioni.) Tanti beneficij Adriano Papa, e tutta la Santa Chiesa, haueà riceuuti, che non potendo degnamente rimunerarlo con premio Temporale, l'honorò con premij Spirituali: & frà gli altri, con la facultà di eleggere i Vescoui. Oltreche tanti scandali succedeano nelle Elettioni per le fattiose violenze: che la Santa Chiesa, adattandosi alla opportunità de' tempi, giudicò maggior seruigio di Dio il delegar l'autorità della Elettione ad vn Principe Temporale, in cui si congiugneua con la Pietà nello eleggere, la possanza nel sostenere la Elettione. Et in fatti, ch'egli habbia eletto a' Vescouati le Persone che egli piaceuano, ne son pieni gli Annali Sangallen. e molte altre Historie di quel gran Re. Il Sigonio scriue, che questo priuilegio gli fù conceduto nella Sinodo dell' anno 774. sotto Papa Adriano doppo la Vittoria contra Desiderio. *Visum omnibus est, præsenti tempori conuenire, vt Rex potentissimus, atque optimè cum Patre, Auoque de Romana Ecclesia meritus, extraordinarijs honorum afficeretur insignibus. Itaque vniuerso Procerum consentiente Conuentu, decretum, vt Carolus Patricius Romanus esset: per singulas Prouincias Archiepiscopos, & Episcopos institueret.* Ma ciò che egli soggiugne, che questa institutione, oltre alla Elettione, ò sia nominatione, importasse l'Inuestitura per *Traditionem Anuli & Baculi:* & che l'istessa autorità si estendesse alla elettion de' Sommi Pontefici: se ben concordi col detto di molti Autori; tutti però si fondarono in vna falsità delo Scismatico Sigeberto nelle sue Cronache, per lusingare l'Imperador Henrico Scismatico, & l'Imperadore Ottone, che pretesero tale Autorità, come conceduta à tutti gl'Imperadori in persona di Carlo Magno. Et perche agli Huomini fu in questa parte cosa molto lõtana dalla Ragione

& con-

& contraria alla libertà Ecclesiastica, & a' Sacri Canoni: alcuni affermarono, che veramente la Santa Sinodo concedesse à Carlo tal priuilegio, ma poscia fosse riuocato. Mà il Baronio negli Annali, & il Gretsero nell'Apologia per il Baronio, con viui argomenti conuincono di falso quel racconto di Sigeberto, & de' Nouatori, che ancor a' nostri tempi lo propugnano, come il Caluinista Melchior Goldasto nel Rationale delle Constitutioni Imperiali, & altri suoi seguaci, che secondo il voto hereticale, sommettono l'Autorità Pontificia all'Imperiale: là doue, così Carlo Magno, come Ottone, riconobbero l'Imperio da' Pontefici; per sola autorità de' quali l'Imperio fù stabilito nella Francia, e poi nella Germania.

90 Fù acclamato Protettor della Santa Chiesa.) Hebbe Carlo quest' honorato Titolo nella sua Incoronatione. Anzi prima di riceuer l'Imperial Corona, publicamente lo professò con questo giuramento: che poi passò in Rito solenne nel Commentario chiamato *Ordo Romanus*, nelle Incoronationi degl' Imperadori: *In nomine Christi spondeo atque polliceor ego Carolus Imperator, coram Deo & Beato P. Apostolo, me Protectorē atq; Defensorem fore huius Sanctæ Romanæ Ecclesiæ in omnibus utilitatibus; quatenus Diuino fultus fuero adiutorio, prout sciero, poteroque.* Et per conseguente in molti Diplomi & Epistole, si chiamò Protettore, Difensore, Tutore della Santa Chiesa; & Auuocato di S. Pietro. Et benche l'istesso Goldasto impugni questo Giuramento come finto da' Pontefici, gli rintuzza nondimeno l'aculeo il Gretsero al cap. 4. dell' Apologia per il Baronio. Anzi l'istesso Carlo, nel suo Testamento obligò i Figliuoli à professar questo Officio: *Super omnia autem iubemus, ut ipsi tres Fratres curam & defensionem Sancti Papæ simul suscipiant, &c. Similiter & de cæteris Ecclesiis.*

91 I Successori di Carlo Magno abusarono della Dignità di protettor della Chiesa: come i Tribuni:

buni della Plebe della Dignita Tribunitia.) Dapoi che la Plebe oppressa dal Senato si ritirò nel Monte Auentino; si trouò vn necessario temperamento di creare vn Tribuno, come Protettore e Tutor della Plebe contra la forza de' Consoli. *Liu. Dec. p. lib.* 2. Ma nel progresso di tempo, i Tribuni della Plebe, conoscendo le forze che haueano sopra il Senato, se ne seruirono per farsi Tiranni del Senato & della Plebe. *Flor. lib.* 3. *cap.* 13. *Plebis quidem in auxilium comparata est Tribunitia Potestas: re autem dominationem sibi acquires.* Così mentre che in Carlo, & ne suoi Figliuoli, durò il pietoso zelo; il titolo di Protettore fù lo scudo che difese i Pontefici contra i Tiranni; ma succedendo all'Impero, & al Regno d'Italia Spiriti ambitiosi e turbulenti; questi, sotto pretesto di Protettori della Chiesa, pretesero di poter deporre, e creare, e mutare, e giudicare, e punire i Pontefici; e radunar contra loro le Sinodi; & nelle istesse Sinodi preseder come Capi, & Arbitri, tiranneggiando la Santa Chiesa; si come si dirà à suo luogo.

92. Carlo ritenne la fatica della Protettione senza la prerogatiua della Elettione.) Seben la necessità de' tempi, & la Virtù di Carlo Magno, indusse la Sinodo & il Pontefice à concedergli la Elettion de' Vescoui: egli nondimeno, che delle cose Ecclesiastiche, & de' Sacri Canoni era peritissimo; spontaneamente rinontiò al priuilegio; lasciando al Clero & al Popolo libera la Elettione conforme a' Decreti Sinodali: La onde nelle nuoue Leggi, Carlo istesso, & Ludouico suo Figliuolo fecero questo Decreto: *Sacrorum Canonum non ignari; vt Dei nomini, Sancta Dei Ecclesia suo liberius potiatur honore: assensum Ecclesiastico Ordini prabemus: vt Episcopi per Electionem Cleri, & Populi secundùm Statuta Canonum, de propria Diœcesi, remotâ Personarum ac munerum acceptione, ob vitæ meritum, & sapientia donum, eli-*

gan-

gantur; vt exemplo, & verbo, sibi subiectis vsquequaque prodesse valeant: Haueua egli hauuto in ciò l'esempio di Valentiniano Imperadore, ch'essendo stato pregato da tutto il Clero di voler'esso eleggere i Vescoui à suo giuditio: rispose, non essere officio suo il mescolarsi in cose Ecclesiastiche. *Epit. Baron sub ann.* 374.

93 Permette Iddio che gli Huomini Grandi sian sottoposti à qualche Vitio, che non gli lasci balzar tropp'altro dalla Superbia; nella guisa che alle Grù volanti, perche il vento non le trasporti, vna petruzza serue di contrapeso. *Plin: lib.* 10. *ca.* 24. *Certum est Pontum transuolaturas Grues saburra stabiliri; cùm mediũ attigerint, abijci lapil. os e pedibus.* Chiamate Vccelli Strimonij dal Fiume della Macedonia, doue soggiornano Onde Virg.

Strymoniaque Grues, & amaris intyba fibris.

94 Che Carlo Magno di lungo tempo ambisse l'Imperio Occidentale, si è detto nella Historia di Adalgiso not. 20. & si vede chiaro nelle Prefationi ad alcuni suoi Diplòmi; & in vna sua missiua a Papa Adriano. Onde si de' ascriuere à fingimento di Carlo, ò ad adulation di Eginardo, ciò ch'egli disse come sorpreso, doppo la sua Incoronatione: *Augusti nomen primò tantum auersatus est; vt affirmaret se eo die, quamuis praecipua solemnitas esset, Ecclesiam non intraturum fuisse, si consilium Pontificis praescire potuisset. Eginar. in Vita Car.* Le quali parole non concordano con l'altre della preaccennata Missiua: *Si Ecclesiarum Dei Seruis, munificentiam nostram impertimus, &c. id nobis ad Augustalis Excellentiae culmen proficere credimus.* Ma ch'egli aspirasse ancora all'Imperio dell' Oriente, assai lo dimostrano le prattiche di Matrimonio con Irene, per vnire due Imperi in vno Impero: & gli Annali Sangallen. *cap.* 29. affermanti, che la vera cagione della Guerra contra gli Schiauoni (benche sotto pretesto di Religione) fù per hauere il passaggio libero alla impresa di Costantinopoli.

95 Per lasciar grandi i Figliuoli spogliò i Nipoti) Essendo morto Carlomano, che per la paterna diuisione era Re di Aquitania: & essendo chiamati à quel Regno gli suoi Figliuoli: Carlo se ne rese Signore & consolidò in se solo i due Regni di Francia & di Aquitania. Et quantunque gli Annali Francesi, & le Historie adulatrici, vadano colorando questo fatto, come se Carlo non voluntariamente, ma forzatamente, per decreto di tutto il Regno, etiamdio Aquitanico, accettasse quella Corona: nondimeno ad vna sola parola del suo stesso Eginardo ben si conosce, che questo fù suo motiuo *Carlomanus Frater eius, pridiè Nonas Decembris decessit in Villa Salmoniaco: & Rex ad capiendum ex integro Regnum Animum intendens, Carbonàcum Villam venit. Eginar. Annal. sub. ann.* 771. Quinci vna parte de' Prelati e Principi Aquitani guadagnati da Carlo, vennero à lui, volgendo le spalle a' legitimi Successori. Ma l'altra parte mostrandosi più fedele, seguì la trauersa Fortuna de' Figliuoli di Carlomano & della Madre loro, che per implorar l'aiuto di Desiderio suo Fratello venne in Italia, come si è detto nella Historia di Desiderio. Laonde Carlo, che pur poteua amministrar quel Regno come Tutore, per restituirlo a' Nipoti, lo diede à Ludouico suo Figliuolo: *In Charta diuisionis Imperij Francorum, tom.* 2. *Hist. Franc. pag.* 88. Et i Figliuoli di Carlomano vissero nel Palagio di Carlo vita priuata, come non fosser legitimi.

96 Amò sì teneramente le Figliuole, che per non priuarsene, non le maritò, e n'hebbe poco honore.) Di questa tenerezza in vn Re sì magnanimo, stupisce Eginardo *in Vita Car.* il qual dopò hauer detto, che ancora in guerra, sempre le conducea seco: soggiugne: *Quæ cùm pulcherrimæ essent, & ab eo plurimum diligerentur; mirum, quòd nullam earum cuiquam, aut suorum, aut exterorum nuptum dare voluit: sed omnes*

nes secum vsque ad obitum suum in domo sua retinuit, dicens se earum contubernio carere non posse. E che ne seguì ciò che dell'altre. *Ac propter hoc, licet aliàs felix, aduersa fortunæ malignitatem expertus est, quod tamen ita dissimulauit, acsi de eis nunquam alicuius probri suspicio orta, vel dispersa fuisset.* Nelle quali parole il modesto Historico significa più che non dice: e più chiaro ne parlò Amoino nelle Historia di Ludouico. Ma oltre al dishonore, n'hebbe trauagli di Stato: mentre adescando i Principi sotto speranze delle lor nozze; come pur facea Carlo di Borgogna; n'hebbe le nimistà con l'Imperator di Oriente, che si son dette.

97. Per mostrarsi buon Marito, taluolta si dimenticò di esser buon Padre.) Allude l'Autore à due congiure ordite da Pipino suo Figliuol naturale, & da altri per cagion della Reina Fastrada, ch'essendo crudelissima Donna, spogliaua il buon Re di quella sua natural benignità; *Eginard. in Vita. Harum coniurationum, Fastradæ Reginæ crudelitas causa & origo extitisse creditur: & idcircò ambabus contra Regem conspiratum est, quia Vxoris crudelitati consentiens, à suæ naturæ benignitate ac solitâ mansuetudine immanitèr exorbitasse videbatur.*

98. Carlo non potea soffrire il Celibato.) Prima di prender Moglie, hebbe il prenominato Pipino da Hilmitrude nobil Concubina: come ne' Framménti *De gest. Car. Ma. tom. 2 Hist. Fr. pag. 202.* Dipoi, contra la fede data ad vna della sua natione, & contra la Pontificia comminatione, sposò la Figliuola di Desiderio; come è detto à suo luogo: e dopò vn' anno la ripudiò senza legitima cagione, per isposare Hildigarda nobil Sueua, che gli partorì Carlo, Pipino, e Ludouico. Nè molto doppo i funerali di questa: sposò Fastrada di Austrasia; & appresso, Liutgarda Alemanna: ma nè dall'vna, nè dall'altra hebbe Figliuoli maschi. Oltre à queste Mogli, celebrate negli Annali, & nelle

pu-

publiche memorie sepulcrali: *Luiprando in Chron. il Treleo in Car. Ma Rodrico Arciu. di Toledo in Vita D. Fruela cap. 34. Pietro Salazar Canonico Toletano. L'Illustratore di Luitprando loc. cit.* & altri, raccontano per cosa certa, che quando Carlo andò à Toledo, fù preso dall' amor di Galliana Figliuola di Galafrione Re di Toledo: & disputatala in duello con vn Principe Riuale di forma gigantesca; dapoi di hauerlo vcciso, la sposò; fatta prima Christiana. Del qual fatto il medesimo Illustratore allega molte singolarità. Siche, se fosse vero il racconto, conuerrebbe che fosser seguite queste Nozze la seconda volta che Carlo andò in Hispagna, & s'amicò Galafrione in Toledo circa l'anno 781. Ma la diuersità & ripugnanza di quegli Autori circa quel successo; & il non farsene memoria da Eginardo, ne dal Mariana: & il sapersi che di quel tempo, Carlo attualmente haueua per Moglie Hildigarda: chiaramente dimostra, che quella Galliana, fù Moglie adulterina, ò fauolosa. Dopò l'vltima Moglie, anzi (come scriuono alcuni) ancora mentre alcuna di lor viuea, hebbe quattro Donne in luogo di Mogli: cioè, Mathalgardi, Gersuinda, Regina, & Adellinda: dalle quali nacquergli alcune Figliuole, & due Figliuoli; Drogone & Hugone; & da vna di quelle Figliuole nacque Teoderico. *Eginar. in Vita Car. Ma.*

99 Pianse i natali de' Figli adulterini, & le morti de' legitimi.) Il maggior trauaglio di quel gran Re, fù la sceleratezza di quel Pipino illegitimo: e discoperta la sua congiura, doppo di hauer fatto morire i complici, sepellì viuo Pipino in vn Monastero. Pianse poi la morte di Carlo Figliuol maggiore, & di Pipino e di alcune Figliuole. Et nelle morti de' Figliuoli & delle Mogli, era più tenero & inconsolabile, di ciò che à vn magnanimo Heròe si conuenisse: *Eginard. ibid.* Et si veggiono le sue lagrime negli Epitaffi, ch'egli stesso in dolcissimo stile compose.

100 Pianse le sue colpe.) *Spondan. Epit. sub. ann. 814. Sed nec in moribus haberet aequalem, nisi coniugalem castitatem, Concubinarum introductione foedasset* (doue accenna il Concubinato congiunto col Matrimonio.) *Verùm, posterior maculas istas Poenitentia abstersit: dùm senilem carnem suam, cilicino super nudum corpus inhaerente iugiter indumento, attriuit*. Et oltre al cilitio, placaua Iddio con vigilie, digiuni, limosine, & orationi; facendo quasi vna vita religiosa nel suo Palagio. Siche s'gli imitò Dauid peccante, lo imitò penitente; essend'egli stato, come lo chiama il Poeta Sassonico, *il Dauid della Francia*. Ma vna notabile particolarità aggiugne il Crantio circa la salute di questo Imperadore; che prima di morire, si raccomandò alla protettione di Santo Egidio suo Auuocato, che gl'impetrasse da Dio il perdono di vn peccato, di cui non s'era confessato giamai; & che a' prieghi del Santo l'Angelo gli portò vno scritto, con la colpa espressa, & la gratia fatta. *Krantz. lib. 2. Saxon. cap. 20. pag. 42.* Il qual soggiugne: *Id quale peccatum fuerit, etsi coniectura assequimur; silentio tamen tegere modestius est*.

101 Afflisse ancor le sue carni già morte.) Perche volle eser sepellito con l'istesso Cilitio, che sempre solea portare. *Annal. Engolism. sub ann. 814. Vestitum est Corpus eius vestimentis Imperialibus: & sudario sub Diademate facies eius opertra est; Cilicium ad carnem eius positum est quo secretò semper induebatur & super vestimentis imperialibus. Pera peregrinalis aurea posita est, quam Romam portare solitus erat.*

102 Morì dell'anno ottocento quattordici, di anni settantadue d'età, quarantasette del Regno, quattordici d'Impero.

103 Il Sepolcro di Carlo Magno, degno hospitio di sì grande Hosp.te defonto, vien descritto succintamente dal Crantio *loc. cit.* che osseruò,

da

da coloro c'hebber la cura di fepellirlo (che in abfenza di Ludouico Pio, furono gli altri Figliuoli, e i Grandi della Francia; come fcriue Almoino *de Gest. Franc. l. 5. c. 10.*) efserfi dubitato in qual luogo fepellir fi douefse; percioch' egli di ciò non hauea difpofto: ma fù conchiufo di fepellirlo in Aquifgrano, nella Bafilica, ch'egli fteffo hauea dedicato alla Gran Madre di Dio. Et aggiugne il fuo Epitaffio di quefto tenore. SVB HOC CONDITORIO SITVM EST CORPVS CAROLI MAGNI, ET ORTHODOXI IMPERATORIS, QVI REGNVM FRANCORVM NOTABILITER AMPLIAVIT, ET PER ANNOS XLVI. FELICITER REXIT. Che fe gli altri fcriuono 47. anni, la differenza batte dal cominciar dell'anno, ò dal finirlo. Ma Eginardo *in Vita Car.* regiftrando quefto medefimo Epitaffio, fcriue ANNOS XLVII. Et aggiugne, DECESSIT SEPTVAGENARIVS: trafcurando gli altri due anni. Aggiugne molte cofe più fingolari di quefto Sepolcro: *Che il fuo Corpo fù condito di aromati, & collocato fopra vna Seggia d'oro, cinto della fua Spada indorata; tenendo in grembo il libro degli Euangeli; in atto d'inchinare il corpo verfo quel libro: ma col capo modeftamente alto, & ligato con vna catena d'oro al Diadèma Imperiale, nel qual' era vna Reliquia del Legno di Santa Croce. Che il Sepolcro era pieno di odoriferi aromati, e di ricchi tefori; & il fuo Corpo era ornato dell' Habito Imperiale: il volto coperto di vn Sudario: & fopra le fue carni haueà il Cilicio; il qual fecretamente fempre portaua: & fopra le Vefti Imperiali, la Tafca d'oro da Pellegrino, ch'egli folea portare quando andaua à Roma. Dinanzi à lui pendea lo Scettro & lo Scudo di oro, che da Papa Leone Terzo furono confecrati: & in quefta guifa il Sepolcro fù chiufo & fuggellato.* In quefta conformità fi legge nelle Cronache della Noualèfa *cap.* 32. che l'Imperadore Ottone Terzo, pafsando

per

per Aquisgrano volle veder il Corpo di Carlo Magno: & per vn'apertura ch'ei fece fare nell'arco del Sepolcro, v'entrò con due Vescoui, & vn Caualiere: & lo vide assiso in vna Seggia: & egli stesso ne facea questo racconto: *Intrauimus ergo ad Carolum: non enim iacebat, vt mos est aliorum defunctorum corporum: sed in quandam cathedram, quasi viuus, residebat, &c.* Et soggiugne, ch'egli era cinto di vna Corona d'oro, & con la mano vestita di guantoni tenea lo Scettro, & le vgne gli erano si cresciute, che forauano i guanti. Et entrato l'Imperadore, sentì vna fragranza mirabile: & col le ginocchia in terra adorò quel Corpo, & lo adornò di candide vesti: & perche solamente la punta del naso gli era caduta, la fè rimettere di oro puro: & hauendogli preso vn dente per reliquia, riserrò il Sapolcro, & se ne andò. Ma queste memorie non fanno mentione di vn'altra bella singolarità, che l'Autore hà ritratta dal Brechio *Histor. Aquisgran. &* Maier. *Annal. sub. ann.* 774. cioè, che nel medesimo sepolcro, sepulto fù il Re Desiderio a' piedi di Carlo Magno. Nelche l'Ingegno e la Fortuna concorsero à far vedere molti scherzi delle humane vicende. E qual cosa più miserabile à vn Re sfortunato, che vedersi ancor dopò morte calpestato dal Vincitore, e rimprouerata la infelicità della perdita? Ma qual cosa più gloriosa al Vincitore, che trionfare, ancor sepulto, del suo Nimico, e seruirsi per trionfal quadriga delle sue ossa? Se per effetto di naturale Antipathia si muoue il sangue nelle ferite dell'veciso alla presenza dell'vccisore: quale Antipathia douea sentire lo Spirito di vn Re defonto (che spesso alberga nelle sue ceneri) veggendosi così vicino al suo Nimico? Se però non fù pietà de' Sepellitori, il collocar l'vno vicino all'altro nell'istesso Sepolcro: acciò, se viui furono frà loro in gurrra, si pacificassero nella Tomba, che è la vera Stanza della Pace: come si de' credere, che le Anime loro fosero in Cielo pacificate.

Ma

Ma di molte considerationi che sopra questo fatto potrebber farsi, l'Autore hà preferita quell'vna, che se ben quel Sepolcro, per le splendide parèti, per la Regal Seggia, per le Imperiali Insegne, per gli ricchi Tesori, e per gli pendenti Trofei, era da ogni parte pomposo, e degno di Carlo Magno: nondimeno il suo maggiore ornamento fù, l'hauer sotto i piedi vn Re sì grande, che bastaua per se solo senz'altra Inscrittione ò Trofeo, à far conoscere, che quegli a'cui piedi giacea sommesso, altri esser e non poteua che CARLO MAGNO.

104 Fù ammirato ancor da' Barbari.) Negli Annali Engolismensi *cap. vlt. Nemo referre potest quantus planctus & luctus pro eo fuerit in vniuersam Terram etiam inter Paganos plangebatur quasi Pater Orbis. Et Eginard. in vita Car.* dice, che per le grandi elemosine ch'egli mandaua a' poueri nella Siria, e nell'Africa si faceua amare anco dagli Re Barbari e stranieri. Fù poi adorato per Santo doppo morte da'Christiani.) Che l'Imperadore Otton Terzo l'adorasse nel Sepolcro, come si è detto; non fù marauiglia, peroche da Papa Pasquale fù canonizzato. Et se ben Pasquale fù Antipapa, & gli atti suoi eran nulli; nondimeno, nè i Pontefici, ne la Santa Chiesa, disapprouò quell'Atto; come dice l'Hostiense: anzi al suo Sepolcro concorrea gran numero di adoratori, come al Sepolcro di vn gran Santo. *Vide Baron. sub. An.* 814. Et Gaguino, *lib.* 4. dice, che i Francesi annualmente celebrauano la sua Festa: & il Re Ludouico Vndecimo à voce di Preconi, comandò sotto pena della vita, che il suo Giorno festiuo fosse osseruato. Re veramente felice, se tante guerre, e tante delitie non gli impedirono la Santità: & se altrettante fu MAGNO nel Cielo quanto nel Mondo.

BER-

ITAL REX. CAROLI
NEPOS

III.

BERNARDO

Re d'Italia.

Nipote di Carlo Magno.

N queste oscure cauerne della mia fronte, ciascun può veder senza lume, quanto sia cieco chiunque si fida alla fedeltà degli Amici, ò alla pietà de' Nimici. Io son cieco degli occhi, perche fui cieco della mente, quando per difendere le mie gagliarde ragioni con debili forze; offesi vn potente, & supplicai vn' offeso. Ma più ciechi di me fur coloro, che mi guidarono al precipitio. L'origine de' miei natali, fù l'origine de' miei mali. Quell' occhio aquilino di Carlo Magno mio [105] Auolo, lasciandosi dall' amor paterno acciecare,[106] diuise il Regno per conseruarlo: non auueggendosi, che il Principato, come il [107] Sasso di Sciro, intero galleggia, diuiso si sommerge. Hauea pur' egli

veduta la Tomba del Re [108] Ariperto che per contentar due Figliuoli, bipartendo il Regno Longobardo; di due Fratelli fè due Nimici. Anzi più cieco fù Carlo: peroch' essendo à me, come al diritto tralcio di Pipino suo Primogenito, douuta la miglior parte de' Regni; diè la [109] minore: & dimembrando il Principato dal mio Primato, mi pose in capo vna vil [110] Corona di Ferro: e à Lodouico mio Zio diè la ricca Tiàra Imperiale, e tanti nobili Diademi, che m' acciecarono d'inuidia con lo splendore. Quella fù l' vltima delle sue attioni, che [111] guastò tutte l'altre. Ma molto più cieco dell' Auo fù il Zio medesimo, che hauendo [112] veduto l'error del Padre, commesse l' istesso errore. Poiche, non contento di occuparmi la Francia con manifesta ingiustitia; & [113] eclissarmi l'Italia con l'ombra del suo Impero: [114] spartì l'Impero, e tutti i Regni a' suoi Figliuoli, non conoscendomi per suo Nipote. Non fù [115] soffribile à me, nè al mio Regno così gran torto. Tre [116] Principi di gran valore, per eccesso di zelo, mi stimolarono à prender l'armi, Ancora [117] tre Santi Vescoui mi dier la spinta. E chi hauria creduti ciechi coloro, che dal [118] vigilar sopra gli altri prendono il nome? Chi non hauria dato fede agli Oracoli, per la cui bocca il Nume parla? Facil cosa fù dunque precipitare vn Giouane (già dalla

età,

età, e dall' ira acciecato) à prouocare vn Tiranno, a cui giouaua l' essere prouocato. Ma troppo più facile fù al mio Nimico l'irritarmi la bellicosa Francia, e la barbara Germania, e l'Italia infedele, già desiosa di scartare vn Re per vn' altro, per vincere alfine il gioco. Non saria perciò mancato l'animo à me; se non fosse mancato prima à coloro, che mi animauano. Que' Prelati, que' Principi, quelle Città seguaci delle mie speranze, mi abbandonarono ne' miei timori. Ond'io veggendomi chiuso ogni rifugio; [119] ricorsi (come al più sicuro Asilo) alle braccia del mio Nimico. Il nome di Zio, e'l sopranome di [120] PIO, m' affidarono à gittar l'armi a' suoi piedi, per campare dalle sue mani. La simpathìa del sangue, douea fargli horrore a' vedermi arrossire. Le lagrime di vn Re, douean mouere vn cor Regale. Anco il Re delle [121] Fiere, perdona à chi è prostrato. Harei sperato impunità, se fossi ricorso alla sua [122] Statua. Questa fiducia lusingò tutti gli autori, & aiutori del mio delitto, ad [123] imitare il mio pentimento: & con giusta vicenda così eglino da me, come io da loro fummo malamente guidati. Il Zio mi accolse come Re, ma mi trattò come Reo; sommettendomi a' rigorosi Fasci de' Giudici suoi [124] partiali; che senza lunga quistioni dannarono il mio capo, per fargli cadere in grembo la mia

Corona. Allora veramente conobbi, che la Giuſtitia è cieca, & più cieco l'Amore. Peroche; i Giudici ſenza giudicio, punirono vn Regio riſentimento come vn ſeruil tradimento: & quel PIO ſenza pietà, ſtimò tenerezza d'amore [125] l'acciecarmi, per non vccidermi. Crudele: che ſarà la fierezza, ſe cauar gli occhi à vn Nipote, è miſericordia? Se mi volea viuo perche priuarmi della luce, primo alimento dell' Anima? Se mi volea morto; perche ſepellir gli occhi miei, prima che il corpo? Se mi volea penitente; perche non laſciarmi gli occhi per piangere la mia ſciocchezza? Se mi voleua Amico perche infierir contra le pupille, che ſon le [126] guide dell' Amore? Io dunque, ſtimando maggior ſupplicio l'eſſermi tolto il Mondo, che l'eſſer tolto dal Mondo; amai meglio [127] morire, che reſtar' viua Imagine della cieca Morte. Già diuenuto vna Staua immobile, à che poteu' io ſeruire ſe non di ornamento à vn Sepolcro? Vna [128] Vittima cieca, era douuta all'Acheronte. Trouai io dunque, benche cieco, la via di fuggir dall' opprobrio, e da me ſteſſo. Mà ſe il mio ferro infelice, mi diede morte; vn' altro ferro pietoſo mi diede vita, [129] ſcriuendo le mie laudi sù la mia Tomba. Ma quel PIO ſpietato, non andò lungamente ſenza gaſtigo. Io verſai il ſuo ſangue dagli occhi miei: egli versò le mie [130] lagrime dagli occhi ſuoi.

818

La

La mia cecità gli aperse gl'occhi:l'Ombra mia gli agitò l'Anima:gli miei vindicatori furono gli suoi Figliuoli.

ANNOTATIONI.

105 CArlo Magno Auolo di Bernardo.) Hebbe Carlo da Hildegarda Carlo, Pipino, e Ludouico il Pio, ma essendogli premorti Carlo e Pipino; altri di quel Talamo non lasciò superstiti, se non Bernardo Figliuol di Pipino, & Ludouico.

106 Carlo diuise il Regno per conseruarlo.) Due diuisioni fur fatte da Carlo Magno: la prima, dell'anno 806. contenuta in vn publico Diplòma intitolato così: *Carta diuisionis Imperij Francorum: quam Charolus Magnus fecit pro pace inter Filios conseruanda*. In questa assegnò à Carlo i Regni di Francia, Borgogna, & Alemagna. A Pipino il Regno d'Italia, (cioè la Lombardia) la Bauiera, & vna parte di Alemagna. A Ludouico i Regni di Aquitania e Guascogna. Et questa Diuisione fù giurata da tutti gli Ordini, e sottoscritta dal Pontefice Leone Terzo. Ma doppo la morte di Carlo e Pipino; fece vn' altra Diuisione dell'anno 813. nella quale à Bernardo assegnò solamente il Regno d'Italia, & à Ludouico tutti gli altri Regni, e l'Imperio. *Eginard. Annal. sub Anno* 813. *Baron. sub. eod. anno*.

107 Il Sasso di Sciro, intero sopranuota, diuiso si sommerge.) *Plin. lib. 36. cap. 17. Lapidem e Sciro Insula, integrum fluctuari tradunt; eundem comminutum mergi*.

108. Hauea l'esempio del Re Ariperto, che diuidendo il Regno per contentar due Figliuoli, fè due Nimici.) Vedi il secondo Regno. *pag.* 135. nella Historia di Bertaridò, e Gundeberto.

109 Carlo Magno nella diuision de' Regni diede la minor parte à Bernardo, à cui la maggiore era douuta.) Negar non si può che tre gran torti non riceuesse Bernardo da Carlo Magno suo Auo. Il primo, che hauendo gia nella prima Diuisione, spartiti

vgual-

vgualmente i suoi Regni a' tre Figliuoli: nella seconda vsò tāta inegualità verso Bernardo, che pur rappresentaua Pipino, maggior di Ludouico. Massime, che nella Carta di Diuisione sopraccennata; hauea dichiarato, che premorendo vn de' suoi Figliuoli il Figliuoi del Defonto succedesse a' Regni Paterni. Il secondo aggrauio fù, che hauendo dato à Bernardo il Regno d'Italia, diede l'Imperio à Ludouico: siche Bernardo, à cui spettaua il Primato; soggiacea come Suddito alla Cesarea giuriditioni del minore: & pur nella prima diuisione, separò le giuriditioni in maniera, che ciascun de' Figliuoli fosse vgualmente Sourano: è l'vno aiutasse l'altro, senza turbare la giuriditione dell'altro; come si legge nell' Articolo Primo di detta Carta. L'vltimo, & più sensibile, fù che il Reame di Fraucia, come più antico & nobile spettando al Primogenito rappresentato in Bernardo, fù da Carlo Magno donato à Ludouico: ilche bastaua à perturbar la pace & l'amicitia frà loro. Ben potria dire alcuno in difesa di Carlo Magno, ch'egli partialeggiò per Ludouico perche Bernardo non era Figliuol legitimo di Pipino: se si crede à Tegàno, *cap.22. Bernardus Filius Pipini, & ex Concubina natus*. Ma d'altra parte, ne Eginardo, ne gli altri Storiografi, appongono à Bernardo tal macchia de' natai: & nell' Albero de' discendenti di Carlo Magno, appresso al Puteano, *in fin. li. 3.* & nell'Epitaffio di Bernardo che si vedrà poco apresso, non è trattato da illegitimo: ne Carlo Magno hauria donato vn Regno à vn Nipote illegitimo, mentre che agli propri illegitimi Figliuoli, niun Regno hauea lasciato. Siche, s'egli era legitimo, perch priuarlo de' Regni à lui douuti? Altri potrebbero allegare la giouanil età di Bernar- incapace di maggior'impero. Ma primieramente, gia nella prima Diuisione Carlo hauea prou-damente ordinato, che i Figliuoli succedessero a' Padri ne' loro Regni, come si è detto. Dipoi, già prouato hauea la capacità & valor di quel Giouane prima di crearlo Re d'Italia, quando dell'Anno 812. man-

dollo con grand' Esercito in italia contro a' Mori; i quali atterriti, abbandonarono la Spiaggia Italiana. *Sigon.lib.4 sub.ann.812. Itaque Carolus, maturè sibi tantis detrimentis occurrendum ratus; conuentu Aquis peracto, Bernardum Pipino Filium, egregiæ virtutis Adolescentem, cum exercitu properè ire in Italiam iussit: Vallone Patruele alterius Bernardi Filio expeditionis socio dato. Interim Sarraceni tanto apparatu deterriti, Italiam omiserunt.* Et per conrrario, l'espeditioni di Ludouico nel medesimo tempo poco felicemente gli riuscirono.

110 Pose in capo à Bernardo la Corona di Ferro, &c.) Incontrò Carlo Magno di propria mano Ludouico suo Figliuolo in Aquisgrano nel Tempio della B. Vergine, con queste parole. *Accede Ludouice, & Coronam capiti tuo, non dignitatis solim ornamento, sed Regnis etiam nostris, & Reipublicæ Cristianæ præsidio, lætus impone: ac mecum vnà Imperium, auspicatis post hac consilijs, moderare.* Ma Bernardo da lui mandato in Italia, fù incoronato di Ferro in Mogonza di Lombardia, dall' Arciuescouo di Milano, ad esempio del Padre istesso. *In Italia verò Bernardus iussu Caroli, Rex ab Archiepiscopo Mediolanensi Modoëtiæ coronatus; Regnum administrare Patris exemplo instituit. Sigon. lib.4. sub ann. 813.*

111 Questa fù l'vltima delle attioni di Carlo Magno, che guastò tutte l'altre.) Quantunque paia temerità il censurar le attioni de' Principi, che han l'occhio più lungo di tutti gli altri: nondimeno così problematiche son molte risolutioni, che niun' altro ne può esser giudice, se non l'euento. Se Carlo Magno non hauesse diuiso il Regno; à lui sarebbero state imputate le risse de' Figliuoli: & perche lo diuise; à quella diuisione imputarono gli Storici le discordie succedute, & la rouina del Regno istesso. Il Sigonio *de Regn. Ital.* incominciò il quinto libro con questo Proemio. *Tristiora inde labentis in dies, decrescentisque apud Francos Imperij, tempora subeunt: cuius rei causam*

primùm attulit ipsa Regnorum à Carolo instituta diuisio. Siche vn'Heròe sì prode, che tanto oprò per accrescere il Regno Franco, con l'vltima opera, poco innanzi alla morte guastò ogni cosa: peroche, mentre voleua estirpar le discordie ciuili, ne sparse i semi.

112 Ludouico haueа veduto l'error del Padre.) Ancora in vita di Carlo Magno, la prima Diuision del Regno haueа cagionato solleuationi tra' suoi Figliuoli. *Putean lib 4. Dùm partitus est Regna, potentiam fregit. Inter Fratres, plùs dominandi cupiditas, quàm sanguinis Ius potuit*.

113 Ludouico eclissò il Regno d'Italia à Bernardo con l'ombra dell' Imperio Romano.) Forse più tolerabile sarebbe stato à Bernardo l'aggrauio, se Ludouico non hauesse perturbata la Souranità del suo Regno d'Italia: ma spirato apena il Padre, mandollo chiamare à se, facendogli prestare vbidienza da Suddito. *Almoin. de Gest. Franc. l. 5. cap. 10. Bernardum etiam Nepotem suum, tamdudùm Regem Italiæ, ad se euocauit; & obedienter parentem, amplis muneribus donatum, ad proprium remisit Regnum*.

114 Ludouico ancora spartì tutti i Regni a' tre Figliuoli, senza far mentione di Bernardo.) Ancora saria stato più tolerabile à Bernardo il vedersi sotto l'Imperio del Zio: ma veggendo poscia inalzato all'Imperio Romano, & alla successiоn di tanti Regni Lotario suo consobrino; al Regno di Aquitania, Pipino; & al Regno di Bauiera, Ludouico Secondo; senza mention niuna di lui; perdè la speranza di vedersi mai più migliorata la conditione, ò riparato l'aggrauio.

115 Ancor questa Diuisione intempestiua, fù seminario di contese & di doglienze. Peroche gli due Figliuoli minori, Pipino, e Ludouico, non potean soffrire, che tanta parte dell'Impero & de' Regni fosse toccata à Lotario. *Tegan. de Gest. Ludou. cap 21. Supradictus verò Imperator, denominauit Filium suum Lotharium, vt post obi-*

tum suum, omnia Regna quæ ei tradidit Deus per manus Patris sui, susciperet; & haberet nomen & Imperium Patris: & ob hoc cæteri Filij indignati sunt. Ma principalmente ne restò offeso Bernardo: anzi tutta la Lombardia, & l'Italia; che hauendo concepite grandi speranze di tranquillità nel nuouo Regno del valoroso Bernardo) *Sigon. lib. 4. sub Ann.* 813. *Nouo Bernardi Regno summam omnes in spem erecti tranquillitatis, atque otij diuturni.*) non potean tolerare che l'Imperio Romano fosse conferito à Lotario. Quinci animato da' suoi, & da tutte le Città d'Italia, che giurarono di sostenerlo; munì le chiusure delle Alpi per impedire à Ludouico il passaggio in Italia. *Eginard. Anual. de gest. Lud. sub an.* 817. Ne solamente in Italia, ma in Francia, alcuni Principi, ò per zelo de' torti che Bernardo hauea riceuuti; o per poco affetto verso Ludouico e' suoi Figliuoli, fauoriuano quella Impresa.

116 Tre Principi particolarmente si dichiararono per Bernardo, e furono principali autori di quella risolutione: cioè, Egiddeo il fauorito di Bernardo: Reginardo suo Cameriere: & Reginerio Conte Palatino di Carlo Magno. *Eginard. & Auctor. incert. de Vita & act. Ludouici Pij.* Et oltre à questi, molti illustri, e nobili Personaggi. *Prætereà alij multi præclari, & nobiles Viri. Eginard. ibid. sub. ann.* 817.

117 Ancora tre Vescoui principali.) cioè, Anselmo. Arciuescouo di Milano: come quegli che hauendo incoronato Bernardo, volea sostenere la Dignità del Re de' Longobardi. L'altro fù Volfoldo Vescouo di Cremona, come Prelato dell'istesso Regno. Il terzo fù Teodulfo Vescouo Aurelianense, che adheriua a' Principi Francesi, solleuati contra Ludouico.

118 I Vescoui son chiamati Episcopi, da vn greco vocabolo che significa *soprauedere*, ò far la vegghia, e la sentinella sopra gli altri. Onde ancor tra' profani, Cicerone attribuì questo nome à se medesimo, *lib. 7. ep. ad Att. Vult Pompeius me esse, quem*

lo-

tota hac Campania, & Maritima ora, habeat Episcopum. Et questo fù il Titolo che Dauid diede à gli Apostoli, profeticamente parlando dell' Apostolato di Giuda il traditore, trasferito in Mattia: *Psal.* 108. *Episcopatum eius accipiat alter*. Indi fù dato à quegli che nell' inuigilar sopra vna Città ò Prouincia, esercitauano il ministero Apostolico: onde San Paolo *Act. Apost. cap.* 20. *Attendite vobis, & uniuerso Gregi: in quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos, regere Ecclesiam Dei*. Siche di grandissima compassione fù degno il Re Bernardo, accingendosi à quella impresa; alla quale fù esortato da quegli, ch'erano come gli Occhi di Santa Chiesa, & Bocche di Dio.

119 Bernardo abbandonato da' suoi, ricorse al suo nemico.) *Eginar. dict. Annal. sub. Ann.* 817 *Bernardus rebus suis diffidens: maximè quod se à suis quotidiè deseri videbat; armis depositis, apud Cabillonem Imperatori se tradidit*.

120 Il Sopranome di PIO.) Il Libro intitolato *Status Imperij Romano germanici pag.* 201. di questo Ludouico Imperadore dice così *cognomento dictus propter eximium pietatis, & religionis studium. cumque morum, atque ingenij suauitate, summa moderatio coniuncta fuit*. Ma quai siano state le Pietose opre, si dirà apresso nella sua Vita.

121 Il Re delle Fiere perdona à chi è prostrato.) *Plin. lib* 8 *cap.* 16 *Leoni tantum ex Feris clementia in supplices: prostratis parcit*. Et Ouidio: *Corpora magnanimo satis est prostrasse Leoni*.

122 Hauria sperato impunità se fosse ricorso alla Statura di Ludouico.) Allude l'Autore alla Lege vnica *C. de ijs qui ad Statuas confugiunt*. Ne solamente apresso i Romani, ma apresso i Barbari le Statue Regali dauano impunità a chi à lor rifuggiua. Onde in Liuio *Dec.* 3. *lib* 3. Decio Magio prigione di Annibale, fuggito dalle sue mani, & rifuggito alla Statua di Tolomeo in Cirene: fù per ordine di quel Re lasciato libero. Et sopra questa legale impunità delle Statue de' Cesari, & degli Re; fù fon-

data la impunità delle Imagini de' Santi; & delle Chiese.

123 I Principi, e' Prelati fautori di Bernardo, imitando il suo esempio ricorsero a' piè di Ludouico.) Anzi tutti alla prima interrogatione, discoprendo i lor trattati, si confessarono Rei: tanto fur lusingati dalla speranza d'impunità. *Eginar. dict. Annal sub Ann. 817. Bernardum secuti sunt alij; & non solùm armis depositis se dediderunt; verùm vltrò, & ad primam interrogationem, omnia vt gesta erant, aperuerunt.*

124 Fù Bernardo con tutti i Complici benignamente accolto in apparenza: ma poi, fatti tutti prigioni; e doppo alcun tempo, nel gran Consiglio di Aquisgrano, sottoposti al giudicio de' Francesi, da' quali furono tutti condannati alla morte *Vita & Act. Lud. Pij sub Ann.* 818. *Eginard. Annal. sub eod. anno.*

125 Ludouico Pio, volendo mitigar la rigorosa sentenza de' Giudici; fece cauar gli occhi à Bernardo, & à que' Principi Secolari: e gli Prelati per Sinodal Decreto deposti dal Ministero loro, furono inchiusi ne' Monasteri, *Eginar. ibid.*

126 Allude al Pentametro di Propertio: *Si nescis Oculi sunt in amore Duces.* Et al Senatio d'vn' antico Autore, passato negli Adagij:

Amor ex videndo nascitur Mortalibus.

127 Eginardo, & altri, scriuono solamente che Bernardo morì poco dapoi di essere acciecato: & Tegàno, che visse tre giorni soli. Ma altri affermano ch'egli insieme con Reginerio, non potendo soffrire la cecità, dieder morte à se stessi. *Auctor Vita, & act. Ludou. Pij sub ann.* 818. *Bernardus & Reginerius, dum impatientiùs oculorum amissionem tolerant; mortis acerbitatem sibi consciuerunt.* Et ben si può conoscere il vero dalla gran penitenza che ne fece, dapoi Ludouico; sicome si dirà.

128 All' Acheronte si sacrificaua vna Vittima cieca, come alle altre Infernali Deità vna Vittima nera, *Auct. Antiquit. Roman.*

129 L'honorato Epitaffio del Re Bernardo si vede anche hoggi in Milano nella Basilica di Santo Ambrogio, doue fù sepellito: & è riferito dal Sigonio *lib.4.sub. Ann.* 818. BERNARDVS, CIVILITATE MIRABILIS, COETERISQVE PIIS VIRTVTIBVS INCLYTVS REX, HIC REQVIESCIT. REGNAVIT ANNOS IV. MENSES V. OBIIT XV. KAL. MAII. INDICTIONE XI. FILIVS PIÆ MEMORIÆ PIPINI. Il qual' Epitaffio, se gli fù affisso da Ludouico; dimostra l'innocenza di lui, & il proprio pentimento: col rendergli doppo morte la chiara luce, che auanti gli tolse. Ma se gli fù affisso da' suoi Italiani; dimostra che l'Italia, rauuedutasi del suo errore, fù più fedele al suo Re, doppò hauerlo perduto.

130 Ludouico pagò le pene della cecità di Bernardo). Vedi l'Historia seguente.

LV-

LVDOVICVS PIVS
CAR.M.FIL.ITAL.
REX.ET IMP.

IV.

LVDOVICO
PIO
Re d'Italia & Imperatore.

Figliuolo di Carlo Magno.

H infelice Virtù! diceua il misero [131] Bruto mentre moriua. Ma con maggior ragione il potè dire questo gran Re mentre viuea: poiche niun visse giamai, ne piu PIO, ne più infelice. Qual più [132] inclinato alla Religione? più assiduo ne' Templi? più deuoto ne prieghi? più splendido ne' sacri doni? Questi discacciò l'Africa dall' Italia: e donò tante ricchezze al Vaticano, che [133] San Piero potè difendersi da que' Ladroni. Questi serbò con la Chiesa la santa Pace: esercendo l'hereditario Titolo di Protettor del Pontificato, senza far piangere i Pontefici. Questi scarcerò i Romani, carcerati dal Padre nel pubico sacrilegio: & quelle palme incatenate dal-

dalla Vendetta, furono felici Palme al Trionfo della Pietà. Questi ristorò le Ciuili e Sacre Leggi per la vecchiezza hormai caduche: [134] e vietò la Spada e le Gemme a' Cherici, & a' Prelati; che doppo il Ministero Diuino, cangiando la Stola in Cingolo, & le sacre Insegne in profani arrèdi; parean di Pastori diuenir [135] Mirmilloni. Allora cominciarono i Popoli à temer più paurosi quelle Dignità innocenti: à venerar più deuoti quelle Vesti auuilite: à baciar più sicuri quelle Mani disarmate di folgoranti Piròpi. Tornò quel primo Secolo, c'hebbe di faggio i Calici, e d'oro i Sacerdoti.

Ma sicome à lato ad ogni Virtù siede vn Vitio eccedente: così la vera Pietà degenera souente in zelo poco discreto. Dapoi di hauer dato degno sepolcro à Carlo Magno; per sepellire insieme con le ossa paterne i paterni dishonori; destinò [136] ermi Chiostri alle libertine Sorelle, & publiche [137] catene à quei Principi, che del loro amore furono furtiuamente legati: e scoprì col gastigo, ciò che il Padre con la simulatione hauea prudentemente celato. Il più manifesto fù il vituperò, quando gl' indiscreti Esecutori, per mondar col sangue vna Regal macchia, vccisero gl'incestuosi: e Ludouico, pietoso e fiero ad vn tempo, acciecando gli Vccisori; con quelle spente facelle fece agli Vccisi l'esequie. Vn simil zelo inci-

815

incitollo contro a' Fratelli illegitimi per le [138] passate congiure. Peroche, condannando le colpe già condonate dal Padre, diè lor per Carcere vn Chiostro, & per Capestro vna Cocolla. Ma di ciò ancora [139] dolente, conobbe quanto più sauio fù il Padre, à non far [140] publico esempio a' gran delitti con la frequenza delle punigioni: onde riconciliato con essi, (tanto incerti son gli esiti humani) non trouò migliori amici ne' casi auuersi, che i suoi Nimici. Ma niuna colpa gli costò tanti gemiti; quanto la cecità dell'infelice Bernardo: fecene fare agli occhi suoi publica penitenza: anzi conobbe sè essere stato di lui più cieco, nell'hauer fatto, à suo periglio, Giudici i Popoli delle colpe Regali. 822

Ma tempo era venuto, che la Pietà di Ludouico, dall' impietà de' Figliuoli fosse [141] prouata. Sciolto da' nodi maritali della Reina Irmigarda, che di tre Prodi Successori l'haurea dotato: propose di godere intera libertà, facendo il diuortio dal Mondo, che prima delle nozze non hauea fatto. Ma [142] supplicato da' Popoli di non lasciare il Regno senza pace, lasciando i Figliuoli senza Padre: non volle esser Re senza Reina. Ma nella scelta di vna degna Augusta, vn Re tanto maturo giouenilmente facendo giudici gli occhi del maggior merto; come vn Zeusi nouello, chiamate

da-

dauanti à se le più vaghe Donzelle de'suoi Regni, sopra le bellissime vna n'elesse, che alla sua Reggia fù apunto vn'Elena di bellezza; & di rouine. Questa, che Giuditta chiamauasi, alla ricercata dote della beltà; aggiugnendo la fecondità per auuentitia, non ricercata, paraferna; fra le natali allegrezze di vn picciolo Carlo, rouinò la Famiglia mentre l'accrebbe. Peroche; hauendo già il Re diuiso tutti i Regni à tre Figliuoli; Lotario, Pipino, e Lodouico: ne volendo lasciar senza heritaggio il quarto Herede; mentre vuol [143] minuire i Regni agli altri; questi vaticinando che ogni Parto della Matrigna doueua à loro costare vn Regno; conspirano contro alla Matrigna e al propio Padre. Trouò subito il lor furore Nobili fomentatori Profani e Sacri; auuezzi a far preda ne' torbidi gorghi; fra' quali vn Principe più sfrontato, accusò il Du-
830 ca [144] Berardo, fauorito del Re, come fauorito della Reina. Qual casta Giuditta può schifare vna calonnia, che hà per inditio vn' eccessiua bellezza, & per Testimonio vn Nobil pergiuro? La sola Fama può farla impudica con la sua voce: & se falso è il peccato, l'infamia è vera. Armasi tutto il Regno: e sotto al furiale Trionuirato de' propri Figliuoli, vien condannata per Adultera la Matrigna e il Padre per Mentecatto; per torre all' vna la vita all' altro il Regno. Ma scher-
men-

mendosi il Duca con la fuga: la Reina con la Clausura; il Re con l'armi: il Tempo, benignissimo Caduceatore, raffreddò l'ira, che ne' congiunti è furor brieue: & con più lagrime, che sangue, si finì questa guerra. Ma i paurosi Autori del mal consiglio; auuisandosi, che la [145] scelerata tezza imperfetta ricade sopra il suo Fabro; dal propio timore fatti animosi; per coprir con più delitti vn delitto; con più gagliardi argomenti sollicitando Vescoui venali, e Principi seditiosi; raccendono l'ira nel cuor de' Figliuoli, & la guerra nel cuor del Regno. Più perfida della guerra fù poi la pace: peroche, si come chi non sà ingannare, non teme inganno; così Lodouico altrettanto credulo quanto pio; fallacemente inuitato ad vn' amicheuole abboccamento sopra vn Campo comune: quiui abbandonato dalle sue Squadre; da' suoi Figliuoli è imprigionato; vgualmente tradito da chi lo fugge da chi l'accoglie. Qual [146] Cùlèo, quai Serpi, qual'Onda potea supplire al lor supplicio? Guerreggiar cõtra il Padre, fù grã barbarie; ma già insegnata a' Principi dal [147] Figliuolo del Rè Mitridate. Imprigionarlo à tradigione; fù barbarie maggiore; ma preoccupata dal [148] Figliuolo del Rè Tigrane. Mà serbarlo in vita per ispogliarlo delle Regie Insegne: far la Religione ministra dell' empietà; forzare il Padre con Ecclesiastici terrori à posar l'armi sopra-

pra l'Altare: aſtrignerlo à calonniar la propria innocenza con infame [149] libello di Canonica Confeſſione: veſtirlo di lugubre Manto da Penitente ſopra vn cilicio: rapirlo captiuo come vn publico Maſnadiere per le Città non più ſue: queſta fù coſa che niun Barbaro la fece, per laſciar fare a' Criſtiani qualche barbarie peggiore. Contaminauanſi tutti gli occhi innocenti che lo mirauano: poiche il mirar sì grande attrocità ſenza punirla, era commetterla. Ancor la Terra fù complice di quel tradimento, perche non tranghiottì gli Traditori: onde quel Campo n' hebbe l' infame ſopranome di [150] CAMPO BVGIARDO. Il Cielo ſteſſo fù criminoſo, perche riſparmiò gli ſuoi Fulmini: ſe però, così al Cielo, come agli Huomini, vn' horror' ecceſſiuo non toglie il ſenſo. Chi mai vide più felice impietà, ò pietà più infelice? Ma finalmente [151] ogni grande ſceleratezza trapaſſando le mete, ſi ſtanca. L'eſtrema miſeria, partorì miſericordia: & la diſcordia fù mezzana della concordia. Et come potean ſoffrirſi frà loro tre ſpietati Tiranni, che non ſoſtriuano vn Re sì Pio? Pugnando adunque Ludouico per Ludouico; il minor Fratello contra il maggiore: e ſorgendo Prelati contra' Prelati; Principi contra' Principi; la Francia contro alla Francia; ripongono il Re ſopra la Seggia, accioche da tre Furie non ſia occupa-

cupata. Sicome il Sole è più bello quand' esce da vn grand'Eclissi; così Ludouico, squarciate l'ombre di quella mesta grammaglia; rasserenò, nonche gli Huomini, mà gli [152] Elementi. Et molto più chiaro il rese la sua Pietà quando sù l'Altar dell' Oblìo sacrificando le riceuute ingiurie; diede a'Figliuoli in penitenza il perdono. Allora Berardo rassicurato, s'offerse à terger col ferro (secondo l'vso de'Caualieri) ogni ruggine di calonnia: ma non comparendo il Calonniatore sopra il Campo di Morte: il Reo diuenuto Attore, col solo Giuramento vinse la lite senza Auuersario; & abbattè l'Auuersario senza vederlo. Col giuramento altresì giustificò la sua innocenza la casta [153] Giuditta: trà poco, tutti gli suoi [154] Holoferni vide prostrati. Così con liete vicende, la Reina che fuggì dannata, tornò assoluta: e odiata come Matrigna, fù accolta come Madre. Ludouico ritornò Cesare: & il prigione ligò i suoi Prigionieri co'beneficij. Lotario, odiator del picciolo Carlo fù suo Tutore: e tutti a'danni loro prouarono, che cosa fosse vn buon Padre, quando lo persero.

AN-

ANNOTATIONI

131 BRuto veggendosi vinto nella Guerra Ciuile; consigliato à fuggire, rispose, esser tempo di fuggire con le mani, e non cò'piedi: e strignendo il coltello per darsi il colpo mortale, aiutato dal Retore Stratone, come scriue Dione *In Augusto*; mandò fuor l'anima con queste vltime voci: *Oh infelix Virtus.*] ritratte da vn'antica Tragedia, doue Hercole moribondo nel voluntario Rogo, per non poter soffrire insoffribili dolori, esclamò con isdegno:

Oh infelix Virtus! vt nomen inane es.
Ego te vti Dominam sequebar: tu verò Fortunæ seruiebas.

Così rade volte la pietà è congiunta con la Fortuna; & così apunto sperimentò in tutta la sua vita Ludouico il Pio.

132 Egli era inclinato alla Religione) Creato Rè d'Aquitania da Carlo Magno, pose ogni studio nel ritornare alla pristina forma l'Ordine Religioso: e tanto s'inuaghì della Vita Monastica, che seco propose di rinontiare il Mondo al Mondo: ma si oppose al suo deuoto pensiero la ripugnanza del Padre, che in lui fondaua le publiche speranze. *Baron. Epit. sub. anno 807. num. 4. Aimoin. Hist. Fr. lib. 5. cap. 8.*

133 Scacciò i Sarraceni d'Italia, e diè tante ricchezze à San Pietro che potè difenderſi da quei Ladroni.) Il Libro intitolato *Respub. & Stat Imperii Romano germanici. pag. 206.* fà memoria, che dell'Anno 1530. nel Consesso di Bologna, Papa Clemente Settimo, parlando di Ludouico Pio All'Imperador Carlo Quinto: disse queste parole. *Tribuit is Sedi Romanæ opes, vt sumptus necessarios haberet ad gubernationem: & tutior à subitis latrocinij; esses.*

134 Vie-

134 Vietò a' Cherici & a' Prelati la Spada, gli habiti profani, & le Gemme.) *Auct. Vita, & Act. Lud. Pij sub anni 817. Ceperunt deponi ab Episcopis & Clericis, Cingula, Balteis aureis, & gemmeis Cultris onerata; exquisitaque Vestes; sed & calcaria aurea talos onerantia relinqui.* Mà il Baronio osserua, che non pose mano à tali Costitutioni, se non con l'autorità del Pontefice.

135 Parean di Pastori, cangiati in Mirmilloni.) Nelle antique Comedie s'introduceua il Mirmillone: Personaggio che i Comici Moderni chiamano *Il Capitano Spauento*: & Plauto *Miles Gloriosus*. A che allude Giouenale *Sat.6. Aut Myrmillonem exprimat Infans.*

136 Chiuse ne' Chiostri le Libertine Sorelle.) *Aimoin. de gest. Franc. lib. 5. cap. 10. Mouerat eius animum iamdudùm, quanquam natura mitissimum, illud quod à Sororibus illius in contubernio exercebatur paterno: quo solo Domus paterna inurebatur nauo.* Ilche Carlo Magno per non infamar la Famiglia andò simulando: come si è detto nella sua Historia. *Annotat.* 96. Ma Ludouico cacciolle dal Palagio di Aquisgrano in Chiostri diuersi. *Nitard. libr. 1. hist. sub Ann.* 815.

137 Destinò le Carceri agli loro antichi Amatori.) Fà questi son nominati vn Conte Hodoino, & vn Conte Tullio. *Aimoin lib.4 cap.*10.

138 Fece radere i Frattelli illegittimi, per le Congiure già condonate dal Padre.) Questi furono Drogone, Vgone, e Teoderico. *Tegan. cap.*24.

139 Si pentì Ludouico di questa intempestiua seuerità, & fattane penitenza procurò di riconciliarsi con loro; promouendogli a nobili Abadìe, & principali Vescouadi: & morì nelle mani di Drogono Vescouo Metense, in cui hauea riposta ogni sua speranza nella persecution de' Figliuoli. *Aimoin. lib.5. cap.*19.

140 Più

140 Più sauio fù Carlo Magno, a non far' esempio a' gran delitt con la frequenza delle punigioni.) Allude l'Autore à quel motto di Tacito 6. *Annal. Repertis Auctoribus, tollent animos.* Et à quel di Seneca *de Clemen. Videbis ea sæpè committi, quæ sæpè vindicantur.*

141 Tempo era venuto che la sua Pietà; dall'impietà de' Figliuoli fosse prouata.) *Tegan. cap. 44 Tentatio Serenissimi Principis, quam pertulit a nequissimis, nihil ob aliud creditur fuisse, nisi vt probaretur eius Bonitas, sicut & Patientia Iob.*

142 Morta la Moglie volea farsi Monaco, ma pregato da' suoi, di prenderne vn'altra; fattesi venir dauanti le più belle del suo Regno elesse Giuditta.) *Vita, & Act. Ludou. Pij. sub Anno* 819. *Monitu suorum, vxoriam copulam meditabatur inire: timebatur enim à multis, ne Regni gubernacula vellet relinquere. Tandemquè eorum voluntaii satisfaciens; & vndequaque adductas Procerum Filias inspiciens; Iudith, Filiam Velfonis nobilissimi Comitis in Matrimonium sibi iunxit.* Era questo Velfo; ò Velpo; vn Conte (ò Duca secondo altri della stirpe di Bauiera. *Tegan.*

143 Per dare à Carlo Figliuol di Giuditta, la sua parte de' Regni, minuì la parte degli altri, i quali si ammutinarono contro al Padre.) *Tegan. cap.* 35 *Carolo Filio suo, qui erat ex Iudit Augusta natus; terram Alemanicam & Rheticam, & partem aliquam Burgundiæ, coram Filijs suis, tradidit: & inde illi indignati sunt.* Ma doppo molte Guerre col Padre, & tra' Fratelli, si venne ad altre diuisioni: & Carlo finalmente successe all'Impero, & si chiamò Carlo Caluo.

144 Accusano Berardo come Adultero.) Questo Berardo era Spagnuolo, e duca di Septimania, ch'era la Marca di Spagna: & questi per la sua gran fedeltà & valore, fù chiamato da Ludouico per principal Ministro, à sua sicurezza contra i Figliuoli disgustati. *Nitard. lib. 1. hist. sub. Ann* 829. Ma questa esaltatione, fù la cagione della calonnia.

145 La ſceleratezza imperfetta ricade ſopra il ſuo fabro.) Allude l'Autore à quel peruerſo ripiego della Nutrice appreſſo Seneca, *in Trag. Hyppol. Act. 2.* dopoi che à Fedra non riuſcì il maluagio diſegno: *Scelere velandum eſt ſcelus: Tutiſſimum eſt inferre, cùm timeas, gradum.*

149 Qual Culeo, qual Serpi, qual' Onda?) Allude à quel prouerbio de' Latini: *Culeo dignus*; per ſignificare vn Parricida: il cui ſupplicio era, chiuderlo inſieme con vna Vipera, vna Scimia, & vn Gallo dentro vn ſacco di cuoio, latinamente chiamato *Culeus*: & gittarlo al fiume. Nelqual ſupplicio ammirò Cicerone vna ſingolar prouidenza de' Legiſlatori, per priuare quel ſcelerato, non ſolamente di vita, mà di tutta la Natura. *Pro Roſc. Amer. O ſingularem ſapientiam Iudicum! nonne videntur hunc Hominem de rerum Natura ſuſtuliſſe, & eripuiſſe: cui repentè Cœlum, Solum, Aquam, Terramque ademerunt?* Et per maggior tormento con lui ſi chiudeuano quegli Animali che verſo i Genitori ſono ingrati & crudeli. Quinci Giouenale, parlando di Nerone, vsò l'iſteſſa eſaggeratione:

Cuius ſupplicio, non debuit vna parari
Simia, nec Serpens vnus, nec Culeus vnus.

Et vn faceto ingegno Romano, argutamente motteggiò l'iſteſſo Nerone con vna metafora in fatto: ponendo ſopra la Statua di quel Principe ſceleratiſſimo, vn Culeo, con queſta epigrafe: *Merueras: ſed ego quid poſſum?* per voler dire, Tu ſei vn crudeliſſimo Parricida della tua Patria, ma io ſolo non poſſo dartene il meritato ſupplicio.

147 Il Figliuolo del Rè Mitridate guerreggiò contra il Padre.) *Valer. Max. cap.* 1007.

148 Sariaſtre Figliuolo di Tigrane Re dell'Armènia, da traditore diè il Padre nelle mani de' ſuoi Nimici.) *Valer. Max. cap.* 1008.

149 Tutte queste nefande attioni di Lotario, & de'Fratelli contra il misero Padre; autorizzate da vn Confesso di Vescoui ribaldi; si leggono nel volume *de Vita & Act. Lud. Pij*. & in Thegàno, Almoino, & altri Scrittori antichi: ma per originale si leggono nel racconto autentico, intitolato, *Acta impiæ ac nefandæ exhautorationis Ludouici Pij Imperatoris. Nel tomo 2. Hist. Franc. pag.* 331. Doue dapoi di essere stato condotto prigione da Lotario suo Primogenito in Aquisgrano, Compiegne, & altre Città della Francia: giunto à Soysson, dauanti all'Altare de Santi Medardo e Sebastiano, i Vescoui Congiurati solennemente condannatolo, e priuatolo de'Sacramenti; gli fecero depor l'armi sopra l'Altare: e postagli in mano la Carta della Cōfessione con otto Capitoli calunniosi, e spogliatolo delle Regie Insegne, lo vestirono di vna sordida e nera vesta da Penitente, sopra vn cilicio. Et à questo antico stile sopra i Popoli e Regi, hoggidì aspirauano, sotto color di Religione i Prelati Giansenisti.

150 A quel Campo, doue sotto infinto di colloquio di pace, fù Ludouico fatto prigione da' Figliuoli, & abbandonato da' suoi; restò il nome di CAMPO BVGIARDO.) *Vit. & Act. Lud. Pij sub Anno* 803. Et l'istesso Imperadore nella deploration de'suoi mali, *In Cod. de Mirac. S. Sebast. Ad locum venitur, qui ex euentu ruptæ fidei, pacis, & sacramentorum; MENTITVS CAMPVS ex tunc appellatur. Hic me omnis penè meorum Militum manus deserens, per duellio Filios meos in horrendum facinus inuoluit; & præfices sceleris esse delegit; insonti mihi multa morti obnoxia imputantes, &c.*

152 Corn. Tac. *Omnia inconsulti impetus cœpta, initio valida, spatio elanguescunt.*

152 Non solamente gli Huomini, ma gli Elementi si rallegrarono, quando Ludouico ritornò al Regno.) *Aimoin. lib. 5. cap. 14. In qua re, tanta exultatio excreuit Populi, vt etiam ipsa Elementa* vide-

viderentur, & iniuriam patienti compati; & releuato congratulari. Etenim vſque ad illud tempus, tanta incubuerat procellarum vis, pluuiarumque vehementia; vt extrà ſolitum, aquarum ſupercreſceret abundantia, flatuſque ventorum imperuiabiles redderet Fluminum alueos. Sed in illius abſolutione, ità quodammodò coniuraſſe viſa ſunt Elementa; vt mox, & venti ſæuientes miteſcerent; & Cæli facies in antiquam, & multò tempore inuiſam ſerenitatem rediret.

153 Con più che barbara crudeltà hauean' oppreſſa i perfidi Figliuoli, l'incontaminata innocenza della Matrigna: ne tutta l'Imperiale autorità del Marito baſtò à difenderla. Tratta fuori del Chioſtro con terrori di morte fù aſtretta a prendere il Velo Monaſtico: & eſortare il Marito à farſi Monaco. Indi fù mandata in bando in Italia, in vn Chioſtro di Tortona: e i ſuoi Fratelli forzatamente furono tonſurati: & la Sorella già Monaca, fù chiuſa in vna botte, & gittata nel fiume Arari. Siche à lei non reſtaua ſperanza di riſorgimento.

154 Queſta Caſta Giuditta vide toſto cadere tutti gli ſuoi Holoferni.) Peroche quantuque à tutti la Spada dell' Imperadore haueſſe perdonato la morte; non perdonò loro la Spada Diuina: dentro vn biennio tutti morirono. *Reſp. & Stat. Imper. Romanogerm. pag. 207. Auctorum verò tanti diſſidij inter Patrem & Filios, nemo poſt biennium (iuſto Dei iudicio) ſuperſtes fuit.*

LOTHARIVS PIJ ET ITAL. REX ET IMP.

V.

LOTARIO

Re d'Italia & Imperadore.

Figliuolo di Ludouico Pio.

L'Anima non si conosce, se-non dapoi ch'ell' è fuggita. Chi vede in vn Corpo humano dopò l'vltimo sospiro cessare in vn momento ogni moto: fuggire il color dal volto, & il calor dalle vene: stessersi quel bel contesto, abbreuiatura dell'Vniuerso: pugnar frà loro sù le rouine di vn Corpo i quattro Elementi; e predandone ciascuna la sua parte, restare alla Terra vile vn fetido fracidume, che moue horrore à chi lo mira: allora chi non è cieco vede che cosa era l'Anima quando habitaua in quelle membra. Tanto auuenne alla Francia quando Ludouico spirò. Peroche,[155] spirando con lui la publica Pace; ecco armati l'vn contra l'altro[156] i quattro Figliuoli, che per meglio partire la già partita Heredità, stimano miglior Giudice il cieco Marte, che il paterno giudicio. Ecco in quattro fattioni smembrati i Po-

540

poli; che sotto quattro Padroni non hauendo Padrone; vendono al lor furore il mercenario valore. Ecco acciecato ogni lume di politica prudenza: sordo ogni orecchio a' salutari consigli: insensato ogni senso di honore e d'honestà: congiure, pergiuri, traditioni, rapine, vccisioni senza riguardo à sangue amico ò nemico, agnato ò strano, patricio ò plebeo, profano ò sacro; era la Gallicana Ragion Comune di quella insana [157] Anarchia. Onde non sai chi facesse maggior peccato; ò Ludouico il Pio nel dare al Mondo quattro Mostri tanto inhumani: ò Carlo Magno nel dare al Mondo [158] l'Historia, che immortalò le loro maluagità: peroche la Francia non le saprebbe, s' [159] ella medesima non ne hauesse fatto il racconto. Ma finalmente i pestilentiali tumori delle corrotte Republiche, curar non si possono senon col taglio. Doppo mille proposte, & altretanti rifiuti; volendo gli altri accrescere il suo, & [160] Lotario posseder l'altrui: ecco sopra vn sol Campo della [161] Borgogna tutta la Francia, commettere alla Spada il Fato di tutta Europa. Purgò questo Campo in quella battaglia [162] (battaglia nò, ma macello) l'infamia del [163] CAMPO BVGIARDO: Percioche, hauendo Lotario colà insegnato a' Francesi à costo del Padre, di tradire il lor Signore; fecene quà l'isperienza à proprio

prio costo. Vnironsi i Fratelli più debili contra il più forte; prouò il Primo la risentita brauura dell' [164] Vltimo, gli cui natali hauea infamati: trouò contra se tanti Nemici, quanti Campioni haueua in campo condotti: le sue Aquile Imperiali, lasciatesi per ispauento cadere i fulmini dagli artigli, delle [165] ali solamente seruironsi. Siche Lotario, che per le forze di tanti Regni, tutto orgoglioso, era sceso in Campo con la vittoria nelle mani; dalla sola fuga impetrò, di non restar esso nelle mani de' suoi Fratelli. Itosi adunque ontosamento à nascondere in Aquisgrano: e quindi ancora con le reliquie della strage diboscato da' Vincitori; fuggì à Lione, & indi alle Alpi; lasciandosi addietro la Francia; i Tesori, la Fama, il Cuore, ogn' altro bene, fuorche i Figliuoli, e la Consorte per suo tormento. Chi può negare (se alcun senso di vendetta resta ne' Morti) ancor l'Ombra del Padre non combattesse sopra quel Campo? Non senza fatalità quel luogo portaua il nome dalle Fontane: poiche, per Acqua lustrale, non doueua espiarsi vn tal parricidio; senon col sangue [166] di centomila Francesi. Ben si mertaua dunque Lotario di rimanersi priuo delle Regie Insegne, ch'egli hauea tratte d'attorno al proprio Padre. Ma i più sensati Principi Ecclesiastici della Francia; non per pietà della Sfortuna di

lui; ma per timor della Fortuna de' suoi Fratelli, supplendo col lor giudicio ciò, che mancaua agli Re; autoreuolmente si fecer' Arbitri della Pace. Poiche, quando il Re non hà senno, chi hà senno è Re. Quinci, sicome la diuision del Padre (piegando le lanci il patrio affetto) fù l'origine delle discordie: così que' Principi, come spassionati [167] Areopagiti, cō bilancia più eguale, diuidendo il Regno vnirongli Animi: & (cosa giamai non auuenuta) con vna sola sentenza fecer quattro contenti. Al Nipote Pipino, assegnarono il Regno dell'Aquitania; del quale, per la paterna & sua fellonia, era diredato dall' Auo. A Ludouico, tutto il tratto oltre al Reno, che prese nome di Regno Germanico. A Carlo, dal Mar Britannico alla Mosa, che prese il nome di Frācia. Talche à Lotario, di tanti Regni Transalpini, sol restò vna parte dell' [168] Austrasia; onde per farla più grande, egli le diede il proprio [169] nome. Ma oltre à questo Regno, à decoro del Maggiorato, e della Paterna dispositione, lasciargli il Regno d'Italia, per sourapeso; e l'Ombra del Romano Impero per refrigerio. Così quel Principe altero, à cui per sua portione bastate non sarebbono le quattro Parti del Mondo, ò di amore, ò di necessità, restrignendo nel suo Distretto le sterminate voglie; e sedendo in più angusta, mà più tranquilla Seggia; pote rendere quelle gratie a' Fratelli, che

843

rese

rese [170] Antioco a'Romani; *perche gli haueau minuito vn gran peso, togliendogli la maggior parte dell'Asia*. Anzi sgranossi ancor dell'Italia, e dell'Impero; addossando il Mondo al giouane Ludouico, come Atlante ad Alcide: nè più passò di quà dalle Alpi. Anzi (tanto è falso quel detto, [171] che la sfortuna faccia delirar gli huomini saggi) spartendo dapoi tutto il [172] Regno terreno agli altri Figliuoli, per conquistare il Celeste; permutò il Manto Monarcale col Monacale; che gli seruì per adornar la sua Morte, & velare alquanto l'opprobrio della sua Vita. Ma quantunque tutti gli Huomini concordassero à [173] biasimar questo Principe; vn' Huom solo che hor hora ti verrà innanzi, basta à lodarlo.

844

845

845

ANNOTATIONI.

155 ALLO spirare di Ludouico Pio, spirò la publica Pace. l'Autor del Libro intitolato *Vita, & Act. Lud. Pij*; dice, che sicome Ludouico ben preuedeua i disordini che douean succedere per la sua morte, così in quelle vltime agonie niuna cosa maggiormente l'affliggeua, e gli strigneua il cuore. *Non se recessurum dolebat; sed quod futurum nouerat, gemebat: dicens se miserum, cuius extrema clauderentur talibus inferijs.*

156 I quattro Figliuoli surfero l'vn contra l'altro.) Questi furono Lotario Re d'Italia, e Francia, & Imperadore: Ludouico Re di Bauiera: Carlo Re della Neustria, e poi di Aquitania: & Pipino Figliuolo del Secondogenito di Ludouico Pio, decaduto dal Regno di Aquitania per la fellonia contra l'Auo. *Vedi Aimoin. lib. 5. Stat. & Res. Romanogerm. sub anno* 840.

157 Anarchia.) Significa vn Regno senza Re, ò senza Capo.

158 Carlo Magno diede al Mondo la Historia.) Vedi l'Historia di Carlo Magno: *pagina* 267. *not.* 50.

159 La Francia medesima hà fatto il racconto delle peruersità della Francia, & degli suoi Re in quelle turbulenze.) Vedi Nitardo Nipote di Carlo Magno *lib.* 2. *pag.* 325. *& sequent.* Hincmaro Arciuescouo di Rens, nella narratione à Ludouico Balbo. *cap.* 4. *Fragm. Hist. Franc. tom.* 2. *pag.* 401.

160 Gli altri voleuano accrescere il suo Regno, e Lotario volea posseder tutto.) *Resp. & Stat. Imper. Romanoger. sub. ann.* 840. *Lotharius hac*

diui-

diuisione non contentus, Regna omnia solus sibi vindicauit: ex quo bellum atrox natum est. Pretendea Lotario la Monarchia, sotto pretesto, che Ludouico Pio nelle sue vltime hore gli hauesse mandato la Spada, e la Corona: come *Aimoin. libro quinto, capitolo* 19. Ma l'istesso Autore, soggiugne, che gliele mandò à conditione, che fedelmente conseruasse le ragioni di Carlo, come Tutore; & di Giuditta, come Figliuolo.

161 Sopra vn Campo della Borgogna si diè la Battaglia.) *Aimon. de gest. Franc. lib.* 5. *c.* 19. *Vertente autem anno, in die Ascensionis Domini, fit Bellum Fontaneum in Burgundia à quatuor Filijs ipsius Ludouici.*

162 Guerra nò, ma Macello.) *Ann. Franc. Fuld. sub anno* 841. *Factum est inter eos prælium ingens; & tanta cædes ex vtraque parte, vt numquam ætas præsens tantam stragem in gente Francorum meminerit.* Hincmaro. *Tantum malum, & tam grande periculum in Fontanido deuenit; quantum inter Christianos numquam accidit.* Il Fragmento delle Cronache Fontanellensi, chiama questa Battaglia, *Bellum plus quàm Ciuile.* Titolo che fù dato alla Guerra trà Cesare & Pompeo, Suocero e Genero, in Farsalia, da Lucano: *Bella per Aemathios plusquam Ciuilia Campos.* Et molto più questa frà quattro Fratelli.

163 Purgò questo Campo l'infamia del Campo Bugiardo, doue Ludouico Pio fù tradito da' suoi Figliuoli, & abbandonato da' suoi Soldati. Vedi sopra, nella Historia di Ludouico Pio.

164 Il Primo de' Fratelli prouò il valor dell'Vltimo.) Cioè di quel Carlo Figliuol di Giuditta, la qual da Lotario riceuè tanti strapij e tanta infamia, come si è detto. Hora con la Spada in mano, e con indicibil coraggio fè sue vendette; vnitosi con Ludouico Secondogenito

P 6 con-

contra Lotario Fratel maggiore. Et nel *tom. 2. pagina* 381. *Hist. Fran.* vi è la Scrittura di questa Confederatione in due idiomi, Tedesco e Romano, cioè Prouenzale: doue i curiosi possono osseruare qual fosse il linguaggio proprio de' Francesi, & quale il comune & vulgare della Francia. Peroche quella era lingua schietta Alemana di Franconia: & questa vna corruttela della Latina & dell'Alemana: & perciò quella si chiamaua *Theudisca*, cioè *Theutonica*; & questa *Romana*, peroche si adoperaua in Prouenza, chiamata Prouincia Romana. Vedi *pag.* 385. *eod. tom.* 2.

165 Le Aquile di Lotario si seruirono delle ale, & non de' Fulmini.) *Nithard. in fin. lib.* 2. *Omnes à parte Lotarij fugerunt*.

166 L'ingiuria parricidiale che fù fatta à Ludouico Pio da' Figliuoli, e da' Francesi che l'abbandonarono nel Campo Bugiardo; doueua esser' espiata in questo Campo di Fontaneto col sangue di centomila Francesi.) *Resp. & Stat. Imper. Romanoger. sub ann.* 840. parlando di questa strage: *vt ampliùs centena millia Hominum occubuisse dicantur hac strage: robur & Flos Franciæ magna ex parte concidit*. Et il Sigonio *lib.* 5. *sub anno* 841. *Postero anno, in Ascensione, summo ad Fontanetum Altissiodorensis agri vicum, prælio decertatur; ac tanta strage ex vtraque parte pugnatur; vt non solùm ad prolatandos; sed ne ad tuendos quidem proprios fines, satis in Francis roboris relinquatur*.

167 Gli Areopagiti erano i supremi Giudici di Atene; di tanta integrità nel giudicare, senza passione; che non permetteuano agli Oratori di commouer gli affetti; come scriue *Arist. prim. Rhet. cap.* 2. Anzi, per non vedere in faccia gli Oratori, e' Clienti, non entrauano nel

Tribunale di giorno, nè al chiaro; Mà di notte ſenza lumi: *Lucian. in Sectis*. Quinci Cicerone *Ep. ad Att.* parlando di tre Giudici infleſſibili, e nudi d' ogni paſſione; prouerbialmente gli chiama Areopagiti. E tali appunto furono queſti Arbitri frà gli quattro Fratelli. Eranſi radunati gli principali Arciueſcoui, e Veſcoui della Francia per trouar rimedio à tanti mali del Regno: & riſoluti di metter mano alle ſacre Armi delle Cenſure, ſe i diſcordi Fratelli non ſi piegauano alle loro ammonitioni; così viuamente rappreſentarono loro i danni da loro cagionati al Popolo; & con tal terrore denontiarono l'Ira Diuina: che Lotario, eleggendo dodici di que' Prelati; & i Fratelli altri dodici: ſi ſottomeſſero con ſolenne giuramento al loro Arbitrio. Vedi Nitardo, *lib. 4. princip.*

168 Tutta la Francia, ampliata aſſai dà Carlo Magno; era diuiſa in *Orientale*, & *Occidentale*: quella ſi chiamò *Auſtria*, ò *Auſtraſia*: & queſta *Neuſtria*, ò *Veſtraſia*, in riguardo del naſcere, & tramontar del Sole. L'Auſtraſia conteneua grandiſſime Prouincie di quà & di là dal Reno; ma in queſta diuiſione, le Prouincie dell'Auſtraſia Tranſrenana, ò Teutonica furono aſſegnate à Ludouico: ſi che à Lotario ne reſtò vna parte ſola.

169 Lotario diede il propio nome à quel Regno, che gli fù aſſegnato.) Non poſſedendo intera l'Auſtraſia, à quella parte che gli reſtò cambiò il nome, chiamandola *Lotharingia*: parendogli con quel nome di farla più nobile & famoſa: e la Lorena hoggidì è vna piccola parte di quella primiera Lotaringia, di cui ritiene il nome.

170 Lotario potè rendere a' Fratelli quelle gratie, che reſe Antioco a' Romani.) Eſſendo Antioco Signor di tutta l'Aſia conoſciuta, dall' Egeo

fino

fino all'India; prouocò à guerra i Romani; i quali, sotto l'Imperio di Lucio Scipione, hauendogli preso tutto il suo Regno; per pietà gliene lasciarono vn'angolo solo di là dal monte Tauro. *Liu. dec 4. libro 8. Expulso in vltimum angulum Orbis Terrarum*. Ma Antioco quasi insultando alla sua sfortuna, e scherzando ne' propri mali; dicea, Che vn gran beneficio gli hauean fatto i Romani, leuandogli di dosso vna gran parte di sì gran peso. *Lib. Apophtegm.*

171 E falso, che le sciagure facciano impazzir gli Huomini saggi.) Allude l'Autore à quel di Sofocle: *Qui calamitate vexatur, etiam si Sapiens sit, delirat:* Ilqual detto è riprouato da Plutarco nella Vita di Focione, à cui la sinistra Fortuna non tolse il senno; anzi lo fè comparire. Et così Lotario dalle sue sfortune fù ammaestrato à lasciare il Mondo per guadagnare il Cielo; secondo il sacro Aforismo; *Vexatio dat intellectum*.

172 Spartì tutto il Regno Terreno a' suoi Figliuoli.) Hauendo prouato Lotario, quanti disordini hauea partorito, la disugual diuisione fatta dal Padre: si studiò di compartire a' suoi Figliuoli il suo Regno con tal' egualità, che doppo la sua morte, la diuisione non generasse confusione. A Ludouico suo Primogenito, lasciò il Regno d'Italia con l'Imperio. A Lotario la Lorena. A Carlo la Borgogna, & vna parte della Prouenza. Ma poco vale prudenza humana contro alle fatalità; ò per meglio dire, contro alla humana ambitione: Poco minori disordini seguirono doppo la morte d Lotario, che doppo la morte di Ludouico Pio: come si vedrà nel progresso.

173 I biasimi, le iniquità, i pergiuri, la tirannia di Lotario; la cupidità del Regno, e l'incapacità di regnare; gli furono recitate in faccia da gli stessi Vescoui, che furono eletti Arbitri nella

la diuisione, appresso Mitardo, *Hist. lib. 4. initiò*. Ilquale Historico fù appunto vn di que' Vescoui eletti, com'egli scriue. *Ibid.*

LVDOVICVS. II.
LOTHAR. FIL. ITAL.
REX, ET IMPER.

VI.

LVDOVICO

SECONDO

Re d'Italia & Imperadore.

Figliuolo di Lotario.

MANDA, ò famosa [174] Paro, dalle pretiose tue vene gli più lucenti Alabastri: manda ò nobile [175] Ionia, e tu ingeniosa Corinto, gli più eruditi Scalpelli, ad historiar' alte Moli, e gloriosi Trofei nel Campidoglio, à memoria eterna del gran Liberator dell' Italia, sterminator della Barbarie, Ludouico [176] Africano. Molto sudò sotto la [177] Corona di Ferro la fronte giouanile à questo Heroe, ottimo tralcio di vn pessimo tronco: poiche, per colpa del Padre, la Reina delle Prouincie anche hoggi sarebbe carca di Mauritane catene; se la Virtù del Figliuolo non l'hauesse prosciolta. Nel tempo istesso che Lotario co' suoi Fratelli contendea la Tirannia della Francia in Borgogna: ancor nell' Italia [178] tumultuan-

841

tuante, due Longobardi rubelli, [179] Siconolfo & Adalgiſo, conteſero la Tirannia di Beneuento. Ben poterono i Romani, per diuertire il ſiniſtro Augurio, cangiare à queſta Città l'antico [180] nome; ma non cangiar col nome la ria Fortuna. Per lunghi ſecoli, Beneuento ſempre fù Maleuento. Ma d'ogni paſſato [181] infortunio, queſto all'Italia fù il più lugubre. Che non tenta vn'ambitioſa riualità, quando le mancano forze? Chiama Adalgiſo in aiuto i Mori dell'Africa contra Siconolfo: chiama Siconolfo i Mori della Spagna contro Adalgiſo: & ſe quegli haueſſero rifiutato, haurian chiamati, cred'io, li Mori dell'Acheronte. Ma pur troppo ingordi tennero l'inuito i Pagani, portando la Luna in capo, & la Notte in viſo, per minacciare a' Chriſtiani l'vltima ſera. Mà ſerbando all'vno & all'altro Inuitatore la [182] fede Sarracineſca; inuolano Bari all'vno, e Beneuento all'altro: ciò che i Piatitori contendono, rapiſcono i Protettori: conſolano vn Nimico col danno dell'altro;

846 e ſe ſteſſi col danno di ambidue. La fortunata perfidia di queſti, tirò all'eſcato più altri Corui; i quali volando più, che vogando, di Cartagine à Roma; già ſorprendono i Borghi: già con le ſpoglie profane affaſciano i doni votiui delle Baſiliche, intatte da' Vandali; & le venerabili Porte di argento del grande

Apo-

Apoſtolo: già diſpongono l'aſſedio; & già eran preſti quei Tizzi d'Inferno à riſuegliar le antiche fiamme di [183] Alarico; ſe la pietà di Ludouico; co' ſoli ſuoi [184] Longobardi, non le haueſſe col ſangue nimico velocemente [185] ammorzate. Peroche combattendo coloro, prima da Ladroni, dieronotoſto le terga à Roma; e poco dipoi da Soldati, nel naual conflitto fur debellati: e i fuggitiui più fieramente combattuti da' venti; con la ſua preda, [186] rimaſer preda dell' Onde. L'offeſo [187] Apoſtolo (Diuin Peſcatore di Huomini) ad arte gli atteſe al varco. A queſto eſempio, la Campagna Felice, (per le rapide ſcorrerie degli oppreſſori di Beneuento, diuenuta infeliciſſima) teſe le mani al Vincitore: che ſtudioſamente [188] portate l'Arme trionfali dintorno à quella deſolata Città; dopò corto ſpatio imprigionatigli tutti dentro le mura; tutti fuor delle mura, inſieme col loro Duce, gli fè morire. Niuno ſpettacolo fù mai più horribile, nè più giocondo. Godeuano i Cittadini di veder ſotto il Carnefice gli lor Carnefici: mà così deforme in que' foſchi e torui aſpetti era la Morte; che ancora ſpauentauano mentre moriuano. Diſpedito da queſti, paſsò nella Francia, per vltima e corta conſolation del Padre; che già vſcito dal Mondo, penſaua al Cielo. Mà vdite le ſtragi, che nella Puglia, & nella Calabria, dop-

849

851

doppo la sua partita, rinouellauano i Mori di Bari: tosto ripassò l'Alpi, cresciute di alti gieli, per assediarli. Ma più dura, & più lunga della [189] Iliese, fù questa Impresa. Peroche hauēdo coloro in quel forte Presidio radunata ogni forza: e porgendo quindi la mano a'lor colleghi per terra e mare: ributtarono assalti, rinuersarono machine, ripararono rouine, ruppero od interrupero i notturni lauori degli assedianti: e simili alla loro Luna, quando parean più vicini all'Occaso, alzauano maggiormente le corna, Ma molto più crebbe l'Africana superbia, quando Lo-
867 tario chiamato dal Fratello à soccorso con grandi forze Transalpine; frà pochi mesi, per l'aure corrotte, e'disagi insoffribili à quella natione, che ama meglio morir, che indugiare; si tornò in Francia. Allora sì veramente, che parue a'Barbari di hauer con la sua Luna in colmo, eclissato il Sole. Tre volte fù stretto Ludouico à ritrarsi dall'assedio, per battere i Barbari che l'infestauano à tergo; & espugnar molte Città, per vincerne vna. Ma quanto è più forte vna generosa costanza, che vna temerità pertinace! Sicuro da quei di fuora, [190] tornò Ludouico à vibrar la Face contra que'Mostri, che non hauean temuta la Claua: & con la diligenza, & col valore, chiuse à tutti ogni entrata in quelle mura, fuorche alla Fame. Laonde a' perfidi altro non restando, che comprar la
Mor-

Morte, diedero la Città e i lor rapiti tesori al Vincitore; ilquale vſando della Vittoria, tolſe il capo al lor [191] Capo, & la Città alla Città; per togliere inſieme all' Italia i Ladroni, & a' Ladroni la loro coua. Nè qui riſtette la ſdegnata ſua Nemeſi: che perſeguendo le profane reliquie, raccolte vicino à Capua; dodici mila di quel nero Gregge, ſacrificò per ſontuoſa [192] Hecatombe. A ſcriuer quella Vittoria, nè altra pagina ſi richiedea, che la Campagna Felice; nè altro inchioſtro, che il ſangue Africano. A leggere quei caratteri tanto sbigottirono tutti i Mori per la Calabria vaganti; che gittando le haſte, preſero i remi; e riuolando all'Africa purgarono il Regno d'Italia. Tanto fù il giubilo de' Romani; che come allora foſſe rinata Roma, e rinouato l'Imperio; fù Ludouico [193] dinuouo dal Pontefice incoronato, e dal Popolo chiamato Auguſto. Degno di mai morire, ſe il Ciel non haueſſe voluto accelerargli il Trionfo.

869

871

875

AN-

ANNOTATIONI.

PARO (è vna delle cinquantatrè Isole Cicladi, nobile per le vene di candidissimi Marmi, & attissimi alla scultura. Per ciò Virgilio la chiamò *Niuea Paros:* & Horatio: *Splendenti Pario marmore purius*, che sono i veri Alabastri.

175 Ionia, e Corinto) son celebri per gli due Ordini di Architettura più nobili frà gli antiqui, che da loro presero il nome, e diedero le più belle Idee agli Edifici.

176. Si come Publio Scipione fù cognominato Africano per hauer soggiogata l'Africa: così Ludouico secondo dall'Auttore è cognominato Africano, perche dall' Italia discacciò gli Africani.

177 Molto sudò sotto la Corona di Ferro.) Fù Ludouico ancor Giouanetto assunto al Regno d' Italia & all' Impero da Lotario suo Padre; & mandato in Italia sotto la direttion di Drogone Arciuescouo di Metz, Figliuolo naturale di Carlo Magno. Et non dall' Arciuescouo di Milano, mà dal Pontefice Sergio Secondo, riceuè la Corona del Regno, insieme con quella dell' Impero, secondo il parer del Sigonio *lib.* 5. *sub. ann.* 844. *Regali atque Imperiali Corona decoratum, Regem Italiæ, atque Imperatorem, Populo lætis Augustum sæpè vocibus acclamante, pronunciauit*. Il che fece alla presenza dell' istesso Arciuescouo di Milano, & di molti altri Prelati e Principi Francesi e Longobardi; come scriue Anastasio *in Vita Sergij II. Pap.* Altri affermano che da Sergio riceuè la Corona Regale; ma l' Imperiale da Adriano Secondo doppo alquanti anni.

ni. *Anastas. loc. cit.* Ilqual soggiunge i contrasti che quei Prelati hebbero allora contra la Monarchia del Pontefice. Et forse allora l'Arciuescouo di Milano Angilberto, leuò la maschera alla schismatica ribellione, che durò ne' Successori per dugento e più anni.

178 Mentre Lotario disputaua la Tirannia co' suoi Fratelli, ancora l'Italia tumultuò contra il suo Re.) Per la lontananza degli Re, & per le loro discordie; tanto scemò ne' Longobardi l'ossequio verso la Francia, che quando Ludouico Secondo venne per riceuere la Corona; bisognogli aprirsi la via col Ferro, & entrar nelle Città per le rouine; & principalmente in Bologna; laquale vuota di Popolo, e scoronata di mura, e di torri; restò vna sola Imagine di Città. Siche specchiandosi in lei, Roma, che meditaua di serrargli le porte contro; andollo à riceuere con hinni e canti fuor delle mura; & il Pontefice, per ispauento più che per voglia, l'incoronò.

179 Siconolfo & Adalgiso contesero la Tirannia di Beneuento.) Siconolfo era Figliuol di Sicardo già Principe di Beneuento; & perciò à lui dopò la morte di Sicardo, à buon diritto spettaua la Dignità, s'egli non si fosse trouato criminale, & disterrato in Taranto. Adalgiso (da Leone Ostiense chiamato Radelchis) era vn Questor Regio, & vil persona; ma di cuore alto, & capace di qualunque fortuna per via di violenza e di frodi. Siche afferrando la presente Fortuna; mentre gli Re Francesi frà lor si batteuano; non solo aspiraua a Beneuento in odio di Siconolfo, ma à tutta la Campagna Felice, e à tutta la Puglia; tiranneggiando dall'vno all'altro Mare: senonche il fauor de' Popoli (a' quali era intolerabile la sua baldanza) gli opponea Siconolfo, come vn'impiglio alle sue brame.

180 I Romani mutarono à Beneuento l'antico Nome, ma non la ria Fortuna.) Fù quella Città fabricata da Diomede, nella più felice Region dell' Italia; ma per alcun succeßo infelice delle sue genti, la chiamò *Maleuentum*. Ma dapoi che i Romani vi mandarono vna Colonia; per isfuggire il finistro augurio del nome, la chiamarono *Beneuentum*. *Liu. dec.* 1. *lib.* 9. parlando di lei auanti che fosse Colonia: *Maleuentum, cui nunc Vrbi Beneuentum nomen est, profugerunt*. *Et Plin. lib.* 3. *cap.* 11. parlando del suo tempo: *Hirpinorum Colonia vna Beneuentum: auspicatiùs mutato Nomine; quæ quondam appellata Maleuentum*. Ma certamente in tutti tre i Regni d'Italia, per la sua troppa bontà, fù perpetuo bersaglio delle sciagure.

181 Dalle discordie degli quattro Re nella Francia, riconobbe l'Italia il grande infortunio dell'inondamento de' Mori dell' Africa, e della Spagna.) *Sabell. Ennead.* 9. *lib.* 1. *Lotharij & Fratrum discordia, in hæc mala Italiam incidiße creditum est; vt Gallia Regibus intestino bello occupatis, ausi sint Mauri liberiùs cungari*. *Sigon. lib.* 5. *sub ann.* 841. *Hac Regum dissensione comperta, Sclaui, & Sarraceni Africani, accensi; in sinum Adriaticum proceßerunt, &c.*

182 Con fede Sarracinesca presero Bari all'vno, e Beneuento all'altro.) A instanza di Adalgiso, Pandòne Gouernator di Bari introdusse i Saraceni in quella Città; Capo de' quali era Scodano, ò come altri, vn Soldano; che non é nome di Persona, ma di Dignità. Questi appena entrati in Bari, ignominiosamente vccisero Pandone; e fattisi padroni, con grandissima crudeltà saccheggiarono i Cittadini, e tutta la Puglia. Nè con miglior fede trattarono Siconolfo quei che si fecer padroni di Beneuento, il Capitan de' quali era Màssare;

cru-

crudelissimo huomo; ch: saccheggiò tutta la Campagna Felice, e fece à Siconolfo infiniti dispregi. Siche l'vno e l'altro prouò à suo costo la natura di que' Baarbari, che non han Sede, nè Fede.

183 Volean risuegliare le antiche fiamme di Alarico.) Re de' Goti, primo distruggitor della Italia, & incendiario di Roma: come si è detto nella sua Historia, *pag.* 21. Ma questi vsò pietà & religione verso le Basiliche de' Santi Apostoli, che da questi Mori furono depredate. *Epit. Baron. sub anno* 846. *Sacrosanctas Basilicas Principum Apostolorum Petri & Pauli, quæ extra muros extabant (à quibus olim Vandali qui ex Africa pariter venientes præ reuerentia abstinuerant) auro, argento, gemmisque locupletissimas, penitus spoliarunt.*

184 Ludouico, con gli soli suoi Longobardi, discacciò di Roma gli assalitori.) Seben questo Re fosse Francese: nondimeno nel gouerno del Regno Longobardo, & in questa guerre contra i Mori, si seruiua solamente de' suoi Longobardi: & quando personalmente non vsciua in campo, commetteua il comando dell'Esercito ad alcun Principe di Lombardia. *Petean. lib.* 4. *pag.* 238. parlando di quello Imperadore: *Quantum Ludouicus fecit, Insubribus debetur, illinc ductis copijs.* Così in questo fatto contro a' Mori assalitori di Roma, fù da lui mandato Guido Duca di Spoleti: come scriuono il Sigonio, Platina, Sabellico, e molti altri; benche il Platina chiami Guido, Marchese Cisalpino; cioè Longobardo. Così à Beneuento per le discordie di Adalgiso, e Siconolfo, che tirarono i Mori colà: chiamò i Conti Longobardi: come scriue Leone Ostiense *lib.* 1. *cap.* 31. Et così nella rotta degli dodici mila Mori sotto Capua, stando Ludouico a Berola,

Q si ser-

fi serui de' suoi Conti Longobardi: *Sigon. sub anno 872. lib. 5. Primum tria, deinde nouem millia Saracenorum, per Comites suos, apud Capuam profligauit.*

185 Due volte frà poco spatio con le forze di Ludouico, sotto la condotta di Guido Duca di Spoleti, furono quei Mori da Roma discacciati, e battuti. La prima; doppo il saccheggiamento, come si è detto: con più terror, che danno. Peroche vdita la venuta di Guido, fuggirono senza combattere. *Il Biondo lib. 12. & il Sabellic. Hist. Ennead. 9. lib. 1. pag. 240. Habebant in animo Barbari Vrbem oppugnare: commoratique sunt plures dies in Vaticano. Caterùm audito Guidonis aduentu, qui ex Gallia Cisalpina à Pontifice accersitus cum validissimo exercitu appropinquare dicebatur; soluta obsidione, inter Appiam & Latinam, omnia suburbana loca rapina & incendio fœdant.* Ma il Sigonio, & il Platina, & altri, dicono che trà Guido e i Sarraceni essendo seguito qualche combattimento; questi si ritirarono verso Napoli. L'altra, fù alquanto dapoi: quando con maggiori forze tornando per assediar Roma, si presentarono dauanti al porto di Ostia con armata nauale. Et anco à questi s'oppose Guido con le genti di Ludouico, come il Nauclero *vol. 2. Chronol. gen. 29.* Et il Pontefice stesso venuto ad Ostia co' suoi Romani: infiammò i Christiani alla battaglia; nella quale molti furono vccisi, molti presi & appesi: e gli altri fuggirono. *Naucler. loc. cit. Platina in vit. Leon. 4. Sigon. lib. 5. sub anno* 849 ilqual soggiugne, tanto famoso essere stato questo Trionfo nauale, che niun' altro dapoi seguito frà Christiani e Infedeli, segli può paragonare, se non quello di Marco Antonio Colonna sotto gli auspicij di Pio Quinto.

186 I Mori che fuggirono, ritornando in
Afri-

Africa ricchi della preda Italiana; furono tutti con la lor preda diuorati dal Mare.) *Leo Ostiens. Chron. Cassin. lib. 1. cap 29. Platina. Sigon. loc. cit. Anastas. Baron.* Benche, circa l'Anno vi sia frà questi Autori varietà; confondendo la prima ritirata con la seconda.

187 L'Apostolo offeso fece le sue vendette.) *Horribile naufragium prædæ, hominumque, ijdem in Africam redeuntes passi sunt; virtute Sanctorum Petri Apostoli, & præfati Benedicti, ipsis in medio Mari apparentium. Spondan. sub ann.* 846. *num.* 1. *Leo Ostiens. loc. cit.*

188 Alla impresa di Beneuento interuenne personalmente Ludouico insieme con tutti i Principi Longobardi: e dopò la vitoria, col lor consiglio terminò con somma clemenza, più tosto che col castigo, le contese degli due rebelli Siconolfo e Adalgiso. Peroche, spartendo il Principato di Beneuento in due Principati: creò Adalgiso Principe di Beneuento, perche già vi era dentro: & Siconolfo Principe di Salerno, che fù il principio del Salernitano Principato. Ma vn'animo peruerso, sempre è peruerso: la Volpe mai cangia pelo. Adalgiso non serbò fede nè al suo Principe, nè al suo Collega.

189 La oppugnation di Bari fù più faticosa, e più lunga della Iliese.) Peroche la Troiana durò dieci anni, e questa tredici.

190 Hauendo Ludouico ricuperata Luceria, Matera, Venosa, Canusio & altre Città occupate da'Mori, che gl'impediuano i progressi à Bari; & prouate molte vicende dell'ambiguo Marte; tornò vincitore à quell'assedio: & aiutato da Basilio Imperadore di Oriente con armata maritima; strinse tanto quel-

la Città, che finalmente l'ottenne; & la fe distruggere, accioche più non fosse nido di Barbari.

191 Tolse il capo al lor Capo.) Questi era Seodano, crudelissimo & empissimo frà tutti i Pagani: che vccisi i Sacerdoti, e Spogliate le Chiese, beuea ne' Calici, & si faceua incensar co' Turibuli. Leone Ostiense afferma che Ludouico gli fè mozzare il capo: ma gli Storici Greci dicono, che fù condotto à Capua prigione.

192 Due volte (come si è detto) le reliquie de' Mori furono sotto Capua disfatte da Ludouico per mezzo de' suoi Conti, animati però dalla vicinanza della sua Persona. Nella prima rotta tremila, nell' altra nouemila Mori morirono: *Sig. sub anno* 872. Et questo massacro dall' Autore è chiamato: *Hecatombe sontuosa:* peroche, sicome l'Hecatombe era vn Sacrificio solennissimo di cento Vittime, e taluolta di cento Leoni nelle vittorie degl' Imperadori: così questa fù la più magnifica Hecatombe di tutte l'altre; essendo stati sacrificati dodici mila Mostri Africani alla sua Nemesi, Dea della Vendetta.

163 Se Ludouico da Sergio Secondo fù solamente incoronato Re d' Italia nell' anno 844 come tengono alcuni: facilmente siegue, che da Papa Adriano Secondo, doppo la Vittoria di Bari, egli riceuesse la Corona Imperiale dell' anno 872. Ma perche la maggior parte degli Autori sostengono, che da Sergio riceuelle insieme la Regale, & l'Imperiale: & in effetti quella fù la dimanda fatta da Drogone à nome di Ludouico: & per tale egli si tenne, & fù riconosciuto da' Popoli, & da' Pontefici successori auanti Adriano: rimanendo alcuni Storici perplessi della ragion di questa iterata in-

incoronatione; l'Autore l'asferiue ad vn' eccesso di trionfale allegrezza, come se per quella Vittoria, e Roma, e il Romano Impero fosse rinato.

CAROLVS CALVVS.
PII FIL. ITAL. REX.
ET IMPER.

VII.

CARLO

CALVO

Re d'Italia & Imperadore,

Figliuolo di Ludouico Pio.

QVESTI è quel Carlo, che perche fù troppo caro al Padre, costò tanto caro alla [194] Madre. Egli è incerto problema, s'ei deggia scriuersi frà gli ottimi, ò pessimi Rè: se sia stato più temerario, ò più timido: se di maggior nocimento, ò profitto al Mondo. Ma ben possiamo affermare, che à niun Re de' GALLI, più si conuenne la proprietà di quel Nome. Peroche il [195] Gallo spezza lo Specchio, per non poter soffrire la propria Imagine; [196] Carlo conquassò la Francia, per non poter soffrire vn'altro eguale. Tanto fù cupido di esser Monarca, che rinouò la Tirannia, e rouinò la Monarchia per posséderla. Per alzarsi sopra tutti gli

Re Consanguinei, si mise sotto i piedi tutte le Leggi di Sangue, di Amistà, di Religione: peruertendo successioni, rompendo leghe, violando giuramenti. Ciò ch'egli hauea dannato in Lotario,
869 douea in lui esser punito. Muore [197] Lotario Secondo suo Nipote; e il Regno de' Lotaringhi douuto all' Imperadore Fratello del Defonto, da Carlo minor de' Patrui fallacemente [198] è ra-
875 pito. Muore l' Imperadore; e l' Imperio partenente al Re di Germania, maggior de' Patrui, da Carlo iniqua-
876 mente [199] è occupato. Muore il Re di Germania; e quel Regno hereditario, scadente a' suoi Figliuoli, da Carlo ingordamente è [200] predato. Sichè, ogni Morte di vn Re, gli partoriua vn Regno; & ogni Regno, partoriua a' suoi Popoli mille Morti. Il lutto di ogni Re defonto, era vna sanguinosa battaglia. Per far pompose le Regali Esequie parean necessari gli [201] Gladiatori. Et, ch'è più indegno crime della Fortuna; mentre questo [202] Tiranno, altretanto [203] codardo quanto rapace, fuggiua dall'armi ch'egli hauea prouocate; correuangli appresso gli Scettri e le Corone. Mentreche [204] Carlo, da Carlomanno vindicator del Padre di Germania, s'asconde come timido Lepre nelle Alpine cauerne: dagli auari Romani è chiamato alla Corona dell' Impero; ond' egli
muta

muta l'armi di ferro in armi d'[205] oro; e di Lepre si cangia in Volpe. Il Pontefice stesso, da' Legati di Carlo [206] legato con ricchi doni; & con ampie promesse d'vna fedelissima protettione: giudicando più necessaria in vn Secolo prauo la possanza di Carlo, che la Virtù del Fratello; accolse Carlo come [207] *Huom venuto di Cielo*, e non di Francia: & la Corona douuta all' vno, impose all' altro. Nè con arte diuersa comprò Carlo l'Animo di Ansperto schismatico Arciuescouo di Milano, & di molti [208] Prelati e Principi Longobardi. Bardi apunto, & seruili Ingegni; che se non volean rendere all'Italia la Corona di Ferro, come [209] da Principi sagaci ne furono interpellati; douean fregiarne almeno la fronte al leggitimo Successore. Ma come coloro haueangli occhi nelle mani; così, fatti [210] Giudici del premio, e non del merto; nella Sinodo Ticinense, antiposero Carlo al maggior Fratello. Anzi (opprobrio vie maggiore) facendo Iddio autore di così manifesta ingiustitia, dichiararono [211] Carlo INCORONATO DA DIO: e tutta la Francia nella Sinodo di [212] Pontigone, fè l'Eco à quelle voci. Così, da indi in auanti, l'Imperio diuenne arbitrario [213] donatiuo del Pontefice: e dal riceuimento della Corona, cominciarono gl'Imperadori à contar gli Anni del loro Impero. Ma chi potrà nega-

875

876

Q 5 re,

re, che ne' Sacri Petti non s'asconda vno Spirito più che humano? Fù Carlo dauanti al purpureo Senato, preconizzato dal Vicario di Christo con eccessiue lodi, che paruero [214] adulationi, e fur presagi. Dipinto fù qual non era; ma tal diuenne qual fù dipinto. La medica virtù dell' Augustale Alloro, gli sanò il Capo insano. Venuto all'Impero come Lupo, lo gouernò come Pastore: & poi di hauerlo tenuto, parue hauerlo mertato. Niun Christiano Augusto ordinò meglio le [215] Sacre Leggi: niun più benigno dispensator delle Imperiali sue gratie: niuno più splendido [216] Mecenate delle Muse mendiche: niun' offerì Vittime più pingui a' Sacri Templi: niun sostenne più fedelmente le ragioni di Santa Chiesa: niuno con maggior cuore s' armò all' intero distruggimento de' Mori; se [217] l'Arme vltrici de' Nipoti non gli hauessero interrotta la Vittoria: & il mortifero bacio di vn nuouo Giuda, non gli hauesse tolta la vita. Oh Fato, oh fato iniquo! vn suo [218] Medico Giudeo gli porse tosco per medicina; e attossicò mezzo il Mondo. Carlo hebbe il veleno, e tutto l'Impero dell' Occidente languì. Principe degno di non hauer mai cominciato à regnare, nè mai finito. Poiche, sicome [219] Numa fù cattiuo Cittadino, e buon Re; così Carlo Caluo,

uo, fù pessimo Re, & ottimo Imperadore. Ed eccoti sciolto il nodo di quel Problema.

ANNOTATIONI.

CArlo, per esser troppo caro al Padre, costò troppo caro alla Madre.) Vedi l'Historia di Ludouico Pio. *Annot.* 153.

195 Niuno Animale odia tanto l'hauer compagni, quanto il Gallo. Egli vuol'esser solo in vna Casa. *Plin. lib.* 10. *cap.* 31. *Imperitant suo Generi; & regnum in quacumque sunt domi exercent*. Onde l'vn contra l'altro fieramente guerreggia; & ha tanta gelosia etiamdio della propria Imagine, che rompe lo Specchio per non vederla. *Aldourand. Ornit.*

196. Carlo ruppe le confederationi giurate col Re di Germania suo Fratello. Vedi l'Historia di Lotario, *Annot.* 164.

197 Per intelligenza di quel che siegue si rappresenta il Tipo della Discendenza di Ludouico Pio.

LVDOVICO PIO IMPERADORE.

Lotario Re di Lotaringhia & Imperadore.	Ludouico Re di Germania.	Carlo Caluo Re di Francia & Imperadore.

Ludou. II. Re d'Italia & Imp.	Lotario II. Re di Lotaring.	Carlo Re di Borgogn.	Carlo Manno.	Ludouico.	Carlo Crasso.	Ludouico Balbo.

198 Morto Lotario Secondo, Carlo Caluo guadagnò i principali di Lotaringhia, e ne diuenne Padrone. Ludouico Secondo Imperadore assai

se

fe ne dolse; & Papa Adriano Secondo, mandò Legati à interdirlo. *Aimoin. lib. 5. capit. 27.* Ancora Ludouico Re di Germania si dispose à combatterlo; & ne seguì qualche accordo; ma il Caluo non tenne fede.

199 Morto Ludouico Secondo Imperadore, Carlo occupò l'Impero al Re di Germania suo Fratello maggiore.) Insino à quel giorno, l'Imperio col Regno d'Italia, era sempre passato in maggiorato. Talche, senza controuersia dopò la morte di Ludouico Secondo senza prole, doueua succedere Ludouico Re di Germania maggior de' Patrui. Ma Carlo fù più diligente, come più ingordo: e il Regno della Francia, desolato in vendetta dal Re di Germania, & da' suoi Figliuoli; ne portò il supplicio. *Aimoin. lib. 5. cap. 32.*

200 Morto Ludouico Re di Germania; Carlo con la forza, & con le arti vsate cominciò à stender le mani sopra il suo Regno, per cacciarne i legitimi Figliuoli. Ludouico il Secondogenito, à cui già Carlo hauea rapita parte del suo Regno d' intorno al Reno; con prodigioso, non men che generoso risentimento mandò dauanti à Carlo diece Oratori, con ferri ben roventi: iquali dopò hauergli riuerentemente rammemorata la diuision già seguita dopò la guerra, intra gli quattro Figliuoli di Ludouico Pio; & la confederatione strettissima trà Carlo & il Fratello Ludouico: si offerirono à fargli conoscere con la proua del fuoco, ch'egli contro à ragione, a' Figliuoli del Defonto occupaua il Dominio. Et alla presenza degli attoniti circostanti, e de' Legati Apostolici, maneggiarono que' ferri ardenti, non riceuendone maggior doglia, che se trattate hauessero fresche rose. Mà più duro di quel ferro trouarono il cuor di Carlo: onde venuto Ludouico alla proua dell'armi, passa il Reno col suo Esercito; & apresso Andernacco rom-

pe

pe l'esercito di Carlo, e mette il perfido in fuga. *Aimoin. lib. 5. cap. 34. Sigon. lib. 5. sub ann.* 876.

201 Per far pompose l'esequie degli Re, parean necessari li Gladiatori.) Allude l' Autore all' vso de' Gentili, che nel funerale de' Personaggi insigni; per grande magnificenza, d'intorno alla Tomba conduceano i Gladiatori, per ricrear col sangue loro l' Ombra del Morto. *Moris erat in sepulchris Virorum fortium Captiuos necari: quod postquam crudele visum est, placuit Gladiatores ante sepulchra dimicare.* Seruio, sopra quel verso di Virgilio:

Viuentes rapit inferias, quas immolet Vmbris.

202 L'Autore chiama Carlo Caluo Tiranno seguendo gli Annali Fuldensi. *Tom. 2. histor. Fr. pag.* 571. *sub anno* 877. *Carolus Gallia Tyrannus.* Et in più altri luoghi così gli stessi Annali lo chiamano.

203 Carlo era altretanto codardo, quanto rapace.) Si vede nella battaglia di Andernacco contra Ludouico. *Aimoin. loc. cit. Imperator cum paucis vix fuga euasit.* Et gli Annali Fuldensi *loc. cit. pagin.* 171. parlando dell' altra battaglia contra Carlomanno in Italia: *Quod cùm Carolus comperisset; illicò iuxtà consuetudinem suam, terga vertit. Omnibus enim diebus vita sua, vbicumque necesse erat aduersarijs resistere; aut palàm terga vertere solebat, aut clàm militibus suis effugere.* Siche potria parer ripugnante, che sia pauroso, chi tanto audacemente inuola i beni altrui; se queste non fossero due inseparabili propietà del Tiranno; che, si come ogni cosa desidera per se solo; così gli rincresce di perdere se medesimo.

204 Vedendo Carlo, che Carlomanno veniua contra lui in Italia; fuggì & come timido Lepre si nascose nelle Alpi.) *Annal Fuld. pag.* 569. *Audito Carlomanni aduentu in Italiam, primò Clausis Alpium se defendere nititur; sed nihil*

pro-

proficit: Carlomannus enim loca acceſſu difficilia cum ſuis praoccupauit. Ille autem, dum negocium ferro decernendum timuiſſet (erat enim Lepore timidior) ad calliditatem ſolitam conuertitur.

205 Muta l'armi di ferro in armi d'oro, & di Lepre diuiene Volpe.) Laſciata la forza, comprò il fauor de' Romani con liberali preſenti. Gli ſteſſi annali. *loc. cit. ſub anno* 875. *Quanta potuit celeritate Romam profectus eſt: omnemque Senatum Populi Romani, more Iugurtino, corrupit.*

206 Ancora il Pontefice, ch'era Giouanni Ottauo: fù guadagnato da' Legati di Carlo con ricchi doni, & ampie promeſſe.) *Sigon. lib.* 5. *ſub anno* 875. *Legatos ad Pontificem cum muneribus eximijs miſerat: per quos, ſi corona daretur, ſe Eccleſiam in perpetuum à quibuſcumque hoſtium iniurijs defenſurum: & Romanam ditionem penitus remiſſurum oſtenderat.*

207 Il Pontefice accolſe Carlo, come vn'Huomo venuto dal Cielo.) Nell'Encomio che fece Papa Giouanni à Carlo Caluo nella Sinodo Romana, frà molte altre notabili eſaggerationi, diſſe queſte magnifiche parole notate dall'Autore: *Tanquam ſplendidiſſimum Aſtrum ab arce polorum illuxit. Tom.* 2. *Hiſtor. Fr. pagin.* 467.

208 Carlo comprò ancora l'animo de' Prelati e Principi Longobardi per la ſua confermatione nella Sinodo di Pauia, congregata però ſenza l'Autorità Pontificia: preſedendo Anſperto Arciueſcouo di Milano inuolto ancora nello Schiſma di Angilberto ſuo preceſſore. Et ſe ne vede l'Atto, con le ſottoſcrittioni de' Veſcoui, & de' Conti Longobardi nel *Tom. hiſt. Fran. pag.* 458.

209 Dopò la morte dell' Imperador Ludouico Secondo, hauendo già Carlo Caluo diuorata la ſperanza di eſcludere con la celerità il Fratello

dall'

dall'Imperio, e dal Regno d'Italia; alcuni Principi Romani di gran cuore, più non potendo soffrire il giogo de' Carolinghi; fecero pratiche, accioche la Corona d'Italia, dopò tanti secoli di barbaro Impero, si ritornasse agli Italiani. Et di questo generoso consiglio furono Capi Adelberto, ò sia Alberto, Conte Tusculano, & altri de' suoi Consorti: i quali hauendone fatta instanza al Pontefice, & riportatone il rifiuto; congiurarono contra lui. Et quantuque con sacre Censure fussono fulminati; questa fù perciò grande apertura alla liberta Italiana doppo brieue tempo: *Vedi Sigon. libr. 5. sub ann. 875. & 876.*

210 Allude l'Autore al pensiero d'Isocrate nel Panegirico di Elena; che parlando di Paride, Giudice delle tre Dee; quando ciascuna Dea gli promise grandissimi doni, se giudicaua à suo fauore: dice, che Paride diuenne Giudice, non più del merito delle bellezze, ma della grandezza de' donatiui. Et così i Prelati e Principi Longobardi, giudicarono à fauor di quello, da cui maggior premio sperauano.

211 Chiamarono Carlo INCORONATO DA DIO.) Fù Carlo in quella Sinodo Ticinese honorato con questo Titolo: *Gloriosissimo, & a Deo Coronato, Magno & Pacifico Imperatori, Domino nostro Carolo, perpetuo, Augusto.*

212 Fù la elettione di Carlo Caluo, doppo i Cisalpini, confermata da' Vescoui e Principi Transalpini nella Sinodo di Pontigone, congregata con autorità Apostolica: *Hist. Fr. tom. 2. pag. 459.*

213 Doppo la Incoronatione di Carlo Caluo, tanto si accrebbe l'Autorità Pontificia, che l'Imperio diuenne dono assolutamente arbitrario del Pontefice: & dalla Incoronatione gl' Imperadori cominciarono à contar gli anni del loro Impero.) *Sigon. lib. 5 sub ann. 876.*

214 Vna cagion principale che mosse i Conti Tusculani contra il Pontefice, furon le lodi eccessiue

che

che il Pontefice hauea date à Carlo Caluo nel suo precenio; che furono giudicate false & sordide adulationi. *Putean. libr.4 pag. 245. not.3.*

215 Carlo Caluo ordinò le Sacre Leggi; hauendole diligentemente raccolte da varie Sinodi e Parlamenti; che si veggiono nel volume intitolato, *Capitula Caroli Calui.*

216 Fù Mecenate delle Scienze. *Putean. lib. 4. p.248. Fuit hic Princeps propenso in literas animo: ad quem quicquid eruditionis illo Sæculo fuit, tanquam ad Mecœnatem confluxit.*

217 Essendo vn'altro nembo di Mori, con la occasion del solleuamento de' Conti Tusculani, adunato nella Campagna Felice, con animo di ritentar l'assedio di Roma, Papa Giouanni implorò il soccorso di Carlo Caluo: ma nel medesimo tempo Carlomano adirato, drizzò l'armi contra lui, & contro al Pontefice; & la sacra espeditione fù interrotta.

218 Essendosi Carlo nella guerra contro à Carlomanno posto in fuga; trà per la fatica, & per lo spauento infermò; & Sedecia Giudeo suo Medico, l'auuelenò con vna medicina, secondo la comune opinione. Ma gli Annali Fuldensi, senza far motto del Medico, nè del veneno; dicono, che nella fuga morì della disenteria. *In eodem itinere, dysenteriæ morbo correptus, cum magna perijt tristitia. loc. cit.*

219 Numa fù cattiuo Cittadino e buon Re. *Luc. Flor. de Numa. Vt quod vi, & iniuria occupauerat Imperium; religione, atque iustitia gubernaret.*

ESIDERII FILIVS
EPOREDIÆ
MARCHIO.ITA
LIÆ COMES

BERNARDO
ANSPRANDO
Marchese d' 220 Iurea.

Secondo genito del Re Desiderio.

E tu non credi à chi disse, 221 *le cose humane essere vn Circolo*; esci alquanto fuor di via, per mirar quest'altro più felice 222 Figliuolo del Re, Desiderio, che con lui dall' Italia rapito in Francia; senza lui dalla Francia, tornò in Italia: due volte venuto alla luce, godè lungo riposo nel dolce nido de'suoi Maggiori; nato da vn Re, generò Regi. Ma qual fù quella man pietosa, che à questo innocente Reo slegò le mani? Chi rese la Patria ad vn Regal Forusicito; & la gradita luce ad vn sepolto ancor viuo? Forse fu Carlo Magno, che cessando di temer Desiderio, quando lo sepellì; sprigionò questo Fanciullo inerme, che tratto dalle fascie alle catene; lungi dallo splendor dell'Armi e della Corte; nutricato nell'otio, non ne'negotij; apena si potea ricordare d'esser di Sangue Regale. Ma se Carlo non hebbe tanta pietà; heb-

774

795

hebbela senza dubio Ludouico il Pio; il-
quale, se spezzati i ceppi a' sacrileghi
Romani carcerati dal Padre; [223] & resi
gli honori, & la vita à coloro, che contro
alla sua vita, & al suo honore haueano
822 congiurato; [224] pianse con publica emen-
da gli suoi, & gli paterni rigori, benche
giustissimi: assai maggior tenerezza douè
certamente sentire di vn Fanciulletto, che
per le [225] Diuine, & humane Leggi, della
iniquità del Padre non douea sostenere
alcuna pena. Comunque ciò fosse, la cat-
tiuità, & la libertà di Bernardo, non fù
senza consiglio della Prouidenza Celeste;
che presentendo i mesti [226] voti dell'
Italia per la stolidezza de' Carolinghi da
Carlo degeneranti; nascose in vn Carcere,
come in profondo solco, questo picciolo
Seme della primiera libertà; onde ripullu-
lassero in sua stagione all'Italiano Regno
Scettri Italiani. Vscito adunque dalla me-
sta spelonca di Liegi; ripatriò Bernardo
nella Lombardia: & continuando l'antico
Dominio della [227] Insubrica Angleria,
forse Figlia degli Angli; che sedendo so-
pra la bella sponda del Re de' Laghi, fre-
na la barbara Retia: resse l'Illustre [228]
Marca de Salassi, trà le fauci delle Alpi
Graie, & Penine. Quiui placando l'odio
naturale verso il Carceratore, con la ciuil
gratitudine verso il Liberatore; seppe
fortemente sostener la sua fortuna, & fe-
delmente seruire alla fortuna degli Re
Fran-

Franchi, a'quali la Fortuna iſteſſa forzatamente ſeruiua. Ne laſciarono otioſa ne' grandi affari la ſua Virtù quegli Re, che con politico accorgimento, [229] reggeano le Prouincie Longobarde col miniſtero de' Longobardi; per allettar dolcemente vna lontana Prouincia, che mal potea ſoffrire giogo ſtraniero. Ma quantunque al Regal ſuo Capo mancaſſe la Regal Corona; non gli mancò pertanto il vero merto. Mortificate sì, ma non [230] morte rimaſero le ſue ragioni: & inuece del Regno, ſerbò le Regie Virtù, delle quali hebbe grandi Maeſtre la Natura, e la Prigione. Quinci, come ogni Pianta nel ſuo natìo terreno più felicemente ſi ſpande; così queſto Heròe diede all'Italia già diſperata di ſua ſalute, ſei generoſi Figliuoli: e traſmettendo a'Nipoti vn'animo capace della priſtina Maeſtà; con le man loro fece le paterne vendette; trahendo di capo a'Franchi la Corona di Ferro, che i Franchi à Deſiderio hauean rapita. Và hora, e niega, che le coſe Humane non ſiano vn vero Circolo.

AN-

ANNOTATION I.

SIcome nella Tragedia di questo Terzo Regno, la Scena più vaga, & più plausibile, fù il ritorno della Corona Italiana dagli Franceſi a' Longobardi, nella rediuiua Stirpe del morto Re Deſiderio, alla quale toccò la fatica, & la gloria: così ogni ragion voleua, che trà gli Heroici Simolacri, ti ſi poneſſe dauanti, alquanto fuor della via battuta, queſto Secondogenito di quel Re infelice. Poiche ſeben non fù Re, fù nondimeno lo Stipite della nouella Linea Regale: onde potrai ſenza fatica, veder di grado in grado la continuation della Diſcendenza di Deſiderio, che il Vulgo degli Eruditi creduta eſtinta: & le marauiglioſe vie dalla Diuina Prouidenza tenute, per rintegrare all' Italia la ſua dignità, finch'ella per ſua colpa non l' hà dinuouo perduta.

220 Della Città d'Iurea, & ſua origine, poco ſi può aggiugnere à quel che ne hà ſcritto l'Autore iſteſſo, nel ſuo libro intitolato IVREA ASSEDIATA, *pag.* 11. con queſte parole. *Queſta ſorgendo ſopra l' eſtremo ſcopuloſo lembo dell' Alpi, altamente comanda al Contado Canaueſano: e verſo la Plaga Boreale riſguarda e ſerra la forte Valle di* Auguſta Pretoria, *da' vulgari hoggidì chiamata la* Valdoſta; *che ſpartendo le Graie dalle Penine, apre le gemine Porte alla Sauoia, & alla Heluetia per gli alti e pauentoſi Gioghi degli due San-Bernardi: de' quali il manco, ſquarciato da' Greci condotti da Hercole; e'l dritto da' Cartagineſi condotti dal fiero Annibale; per teſtimonio della non fauoloſa temerità, conſeruano di quelle barbare Genti l'aſprezza, e il nome. Quinci, l'antica Roma*

gelo-

gelosamente guardò questa Porta della sua libertà; e duro morso degli habitatori dell'Alpi: de' quali vscendo per questa Valle gagliarde & numerose Squadre, hor' all'vna, & hor' all'altra delle più forti Piazze, importuni si presentauano. Et, sicome ancor di que' tempi, meritauano i Galli la prima palma della militia equestre, & i buoni maneggiatori, nella lingua loro chiamauansi Eporhedices; *perciò la Città quivi posta, non* Ipporegia *dalle razze de' Caualli Romani, ne dalla Reggia di certa Reina* Ippos, *sicome il Vulgo si persuase: ne meno* Eboreia, *come la nomò Carlo Magno. ma dal talento de' Popoli Alpini nel maneggiar Caualli (come scrisse l'Historico Naturale) si chiamò* Eporhèdia, *che nella vniuersal corruttela della lingua per l'inondamento de' Barbari, fù da' Toscani detta* Lamporeggio, *ed hor dal Popolo* Iurèa. *Per questa ragion Caio Mario giudicò non potersi por meta al corso de' Popoli Salassi, finche sù gli occhi loro piantata non hebbe questa Colonia, quasi Colonna Terminale: meritamente chiamata Figlia della Sibilla, peroche per ammonition de' Libri Sibillini, nel Consolato di lui, & di Lucio Flacco fù stabilita. Ne Augusto Cesare si credè pacificamente regnare, infinche al fauor d'Iurèa, non hebbe trionfato di questa Valle, sacrificando quarantaquattro migliaia di liberi Capi alla publica Libertà: rimanendone ancora per eterno insulto il Nome, e l'Arco trionfale in Augusta. Ne Vitellio frà le Guerre ciuili si reputò vincitor dell'emolo Ottone, e dell'Italia; se non dapoi; che le sue forti Legioni, ripassate di qua da' Monti; posero (sicome Tacito scrisse) il piè fermo in questo Presidio. Anzi è fama, ch' Heraclio Imperadore, perche à munir questo Luogo la Natura si confederasse con l'Arte; sotto le sue mura condusse il Fiume, che in altra parte vagaua; aprendogli il seno di vn'alta rupe, & sù le spalle di due nudi Scogli, appoggiò il Ponte, che hoggi ancora à grandi caratteri nella base incauati, segnando l'Anno DC. mostra il millesimo*

mo del ſuo Autore. Non già di Heraclio, che niuna autorità ritenea nella Ciſalpina; nè di quell'anno regnaua: ma di Agilulfo Re de' Longobardi, che hauendo in quel tempo medeſimo la ſua Reggia in Torino; ſi volle aſſicurar le ſpalle dall'impeto de' Franceſi.

Venuta dunque alle mani degli Re Longobardi queſta Città; nelle medeſime continuò, finche Carlo Magno ſceſo dalle Alpi; prima di eſpugnare Deſiderio in Pauia; eſpugnò queſt'altro Preſidio della libertà Italiana; e doppo queſta, le altre Città Longobarde facilmente riduſſe ſotto il ſuo Impero. Nel *lib. De Geſtis Car. Magni Tom. 2. Hiſt. Fr. pag. 227. Diſcedente itaque Carolo a Papia* (per le difficoltà ch'egli trouò nell'aſſedio) *cępit abire per circuitum eiuſdem Ciuitatis, capiens Vrbes vniuerſas: ſcilicet, Eporedienſem, Vercellas, Nouariam, Placentiam, Mediolanum, Parmam, Tortonam, atque eas quæ circa Mare ſunt, cum ſuis Caſtellis*. Indi nella Carta di diuiſione degli ſuoi Regni, preaccenata nella Hiſtoria di Bernardo Re d'Italia all'Annotat. 106. laſciò queſta Città col Regno d'Italia à Pipino Secondogenito. *Italiam verò quæ & Langobardia dicitur, & Baioariam, &c. Pipino dilecto Filio noſtro*. Dichiarando, che venuto Pipino à morte; ſi diuidano i ſuoi Regni in maniera, che' Iurea con le altre Città Longobarde, peruengano à Carlo ſuo Primogenito, con gli Contadi e Territorij da eſſe dipendenti. *Hæc diuiſio tali modo fiat, vt ab ingreſſu Italię per Auguſtam Ciuitatem accipiat Carolus Eboreiam* (cioè *Eporhediam*) *Vercellas, Papiam, &c.* Ma perche Carlo e Pipino premorirono; nella ſeconda diuiſione, laſciò à Bernardo Iurea con tutta la Lombardia; & à Ludouico Pio l'Imperio con tutti gli altri Regni: come ſi è detto nella ſudetta *Annot.* 106.

221 Le coſe humane ſono vn Circolo.) Queſto era vn detto adagiale de' Filoſofi, citato da Ariſtotele, *Problem. 3. Sect. 17. Talis eſt re-*

rum

rum caducarum ortus & interitus, ut eadem rursus oriantur & pereant: veluti etiam vulgò dicitur, Circulum esse res humanas. Volendo dire, che come le Selue si spogliano & si riuestono; e le Stelle dall' Eritrèo precipitano nell' Atlantico, & per occulto rigiro tornano all' Eritrèo: e tutta la Natura con perpetue veci si cangia; & cangiata ritorna al primo stato: così gli Huomini, & le Famiglie, souente dal sommo degli honori all' infimo delle sfortune digradano; & dopò certi momenti dal Ciel prescritti, risagliono (come auuenne à Bernardo) alle primiere grandezze.

222. Bernardo fù vn'altro Figliuolo di Desiderio, oltre Adalgiso) Come si è accennato nel principio del Terzo Regno, nell' *Annotat*. 13. sopra il Proemio: & più ampiamente si proua col testimonio vnanime di molti, & autoreuoli Storiografi. Bernardino Corio, Gentilhuomo Milanese, che inuestigò tutte le memorie di duemila anni, dalla fondation di Milano fino à tempi di Ludouico Sforza, circa gli auuenimenti della sua Patria; scriue così nella parte prim. pagin. 25. *Carlo, hauendo annullato il Reame Lombardo, però potè disfare la Regal Progenie di Desiderio: contiosiache di lui restarono due Figliuoli; l'uno detto Berardo, e l'altro Adalgiso*. Non che Berardo, ò sia Bernardo, fosse il Primogenito; ma perche da Berardo, & non da Adalgiso continuossi la linea de' Discendenti, ch'egli descriue. Francesco Campano delle Famiglie Nobili d'Italia, *lib. 3. capit. 3. pagin. 887. Desiderius genuit Bernardum & Adalgisum*; & l'Originai si conserua nella Biblioteca Ambrosiana di Milano. Gio: Pietro Crescentio della Nobiltà d'Italia. *prima part. capit.* 4. *pagin.* 47. *Bernardo Figliuolo di Desiderio Re di Lombardia, generò Ottone, &c.* Galuagno Fiamma, che scrisse intorno al 1340. *Annal. capit.* 6. & 16. *Post Desiderium fuit Bernardus Filius eius postea Comes Guido, &c.* lo conferma nella nuoua politica capit. 57. & nella Cro

R naca

naca maggiore capit. 595. il cui Originale in pergameno si conserua nell'istessa Biblioteca Ambrosiana. La Cronaca di Saluzzo, nel principio: *Desiderio Re, fù Padre di Bernardo, questo generò Guidone, &c.* Giacomo Strada nel suo Antiquario pagin. 147. & 148. *Desiderius vltimus Longobardorum in Italia Rex, prælio victus, & captus mense Maio anno Domini 774. Ansa Vxor Desiderij Regis, ex qua ei nati sunt Adalgisus, & Asprandus:* peroche Bernardo fù anch'esso Binomine; come il Fratello *Adalgiso Teodoro*; secondo che si è detto nella sua Historia *Annot. 15.* Nelle medesima conformità parlano di Bernardo, Paolo Biumi nella Oratione sopra la consecratione dell'Arciuescouo, fin dell'anno 1409. Giacomo Filippo nel supplem. *Chronic. lib. 12. fol. 206.* Leandro Alberti nella descrittion d'Italia. *fol 446. pag. 2.* & altri molti più antiqui, & più moderni.

224 Ludouico Pio, rese gli honori, & la vita à molti che contro à lui haueano congiurato.) *Almoin. capit. 13. lib. 5. Ipso denique tempore consuetæ non immemor misericordiæ, eos quos dudùm exigentibus pœnis per diuersa deputauerat loca, euocatos, bonis proprijs restituit.* Et con l'istessa clemenza condonò a' suoi Figliuoli & a'loro complici il parricidio, dapoi che l'hebbero imprigionato, e deposto dal Regno; come si è detto nella sua Historia.

224 Fece Ludouico Pio publica penitenza della cecità di Bernardo suo Nipote, & dell'hauer per forza monacato i Fratelli illegitimi per la congiura contro al Padre; recitandone dauanti a' Vescoui e Principi, nel Conuento di Attiniaco, vna generale, & pietosa Confessione in habito di Penitente. *Aimoin. lib. 5. capit. 11. & Sigon. lib. 4. sub anno 822.* Anzi, non solamente delle sue, ma delle paterne seuerità, benche nella Giustitia fondate, fè penitenza, e sparse limosine & lagrime assai. *Aimoin. ibid. Et corrigens si quid talium rerum, vel à se, vel à*

Pa-

Patre suo gestum reperire alicubi potuit; eleemosynarum etiam largitione plurimarum, sed & Seruorum Christi orationum instantia, necnon & propria satisfactione, adeò Diuinitatem sibi placare studebat; quasi hac, quæ legaliter super vnumquemque decurrerant; sua gesta fuerint crudelitate.

225 Molto più compatì Ludouico ad vn Fanciullo innocente, che non doueua portar la pena della colpa del Padre.) Così comandò Iddio stesse per Ezechiele capit. 18. *Anima quæ peccauerit, ipsa morietur: Filius non portabit iniquitatem Patris.*

226 Iddio serbò questo Fanciullo, preueggendo i gemiti dell'Italia per le sciocchezze de' Nipoti di Carlo Magno. Così la Diuina Prouidenza conseruò tacitamente Mosè, per rouina di Faraone tiranneggiante il suo Popolo. Ancora i Gentili conobbero che le riuolutioni de' Regni sono ordinationi Diuine: *Vnum esse Regnatorem omnium Deum*, *Tac. libr. 5. Hist.* E queste sono le inuisibili anella della catena del Fato.

227 Bernardo ripatriò nella Lombardia, & continuò l'antico Dominio della Insubrica Angleria, forse figlia degli Angli, sopra la riua del Re de' Laghi.) Il Marchesato d'Iurea, stendendosi (come si dirà) dalla Valle di Aosta infino à Trento, comprendeua alquanti celebri e delitiosi laghi dalle Alpi nascenti: il Fucano, detto hoggidì Lugano, il Lario di Como, il Benaco di Salò, & il Verbano di Arona, ilqual beuendo e vomendo il Ticino, inguisa cresce, che vulgarmente chiamato il *Lago Maggiore*, merita il Titolo di Re de' Laghi. Sorge anche hoggi sopra la dritta sponda di quello, non sò se Lago, ò Mare, vna Rocca scoscesa; & le vestigie à luogo à luogo sparte, rendono indubia fede di quell'antiqua e nobil Città, che quantunque distrutta e sepulta sotto le arene; ancor' è viua, & intera nelle pagine di Biondo Flauio. Bernardino Corio, Leandro Alberti, Giorgio

Merula, Paolo Morigia, Giouan Pietro Cresenzi, & di altri più antiqui Scrittori; fra'quali Stefanardo da Vicomercato rozzamente ne cantò così:

Vrbs antiqua fuit, antiquis diruta bellis:
Ipsa redacta solo; pauco contenta Colono;
Nobilitatis habens prisca vestigia, &c.

Anzi la varietà de' pareri circa la fondatione accresce memorabil fama alla immemorabile antiquità. Alcuni ne fecero Autore Anglo Figliuol di Ascanio Troiano, e Pronipote di Anchise: & indi per lunga linea genealogica ne deriuano l'inclita Stirpe de' Visconti, già Principi potentissimi; come alluse colui che compose l' inscrittion sepulcrale di Gio: Galeazzo, primo Duca di Milano. *Lege Principis ergo*

Hic etiam Titulos, nomenque, genusq; supremi:
Cuius ab Angleria primus quos pertulit olim
Natus ab Ascanio Troiani Sanguinis Anglus, &c.

Ma perche, se fosser vere quelle Colonne de' Troiani, che si contano propagate in Grecia, in Francia, in Italia, in tutta Europa; poco guasto haurian fatto le Greche fiamme: & oltre a ciò, queli stessi grauissimi Storiografi, che pure scrissero del tempo de'Visconti, l'Alberti, il Corio, il Calco, il Merula, non prestan fede à quel racconto, senon come alle Fauole: *Conditam volunt alij ab Angle Troiano; alij ab Anglo Ascanij Filio; Fabulis nixi. Merula Cosmograph. par. 2. lib. 4 pag.* 929. perciò l'Autore hà giudicato più verisimile vn' altra opinione, che quella Città fosse fondata dagli Angli Sassonici: *Merula Ibid. Nonnulli ab Anglis Saxonibus conditam volunt: qui cum Longobardis huc profecti creduntur.* Et senza dubio, con fondamento: peroche il Settentrione, insieme co' Longobardi mandò tanti Popoli à spopolar l' Italia; i quali à diuerse Città, e Territori della Lombardia toccati loro in sorte, lasciarono il suo Nome in testimonio della Vittoria. Laonde, sicome ancora i Sassoni concorsero à quella preda, come s' è detto

nel

nel principio del primo Regno: così egli è ben verisimile, che gli Anglosassoni, iquali habitauano in Anglia, ò sia Angria, nell'estremo Lido della Sassonia; fortificssero questo Territorio sopra il Lago Verbano: & inuitati dal sito ameno, & opportuno al passaggio dall'Insubria alla Germania; fabricassero, ò rifabricassero quella Città; & le imponessero il lor nome; nella guisa che gli stessi Anglosassoni (come scriue il Crantzio) nella loro Anglia passati il Mar Britannico, & soggiogata la Gran Bretagna, le diedero il nome loro, chiamandola *Anglia*. Et sicome moltissime, & presso che tutte le più antique & più nobili Famiglie della Lombardia; da' Longobardi, ò da que' valorosi Venturieri, che con essi vennero; traggono la sua origine: qual cosa più facile à credere, senonche i Visconti, da quegli stessi Duchi Anglosassoni, (da' quali molte Regie Famimiglie dell'Europa si gloriano essere vscite) siano originati in Angleria? Certamente, che dall'istessa Angleria, questa heroica Stirpe de' Visconti; di Scettri, di Fresci, e d'ogni Regal Virtù fiorentissima, riconosca gli suoi Natali; tanto è concorde il consenso de' sopracitati, & di cento altri Scrittori, che temeraria fatica sarebbe il voler contradire. *Angleria, ortu superbit primo, & incunabilis Vicecomitum*, dice l'istesso Merula, *loc. cit. Ad Verbani, siue maioris Lacus dexteram, Angleria primum est Oppidum; a quo Vicecomitum Familia originem traxit: Blond. in Lomb. pag.* 365. Ne solamente gli Storiografi; ma Venceslao Re de' Romani, inuestendo Giouan Galeazzo del Ducato di Angleria; parla in questi termini nel suo Diploma: *Terram illam Angleriæ, quæ quondam Maioribus tuis, Ciuitatis & Ducatus honore fulgebat*. Hor come questo è certissimo, altretanto è certo ancora appresso i prenominati Scrittori, che trà gli Antenati de' Conti di Angleria Principi di Milano; si numeri il Re Desiderio, & Bernardo suo Figliuolo: & che i

Marchesi d'Iurea Anscario, Adalberto, Berengario Secondo, Adalberto Secondo, & Arduino, che vindicarono la Corona d'Italia, (come dapoi si dirà) siano similmente stati per linea mascbile discendenti da questo Bernardo, & progenitori de' predetti Principi Visconti di Angleria: come si può leggere nell'Anfiteatro del Crescenzi che ne hà raccolti moltissimi Autori antiqui e moderni *Par.* 1. *pag.* 312. *& seqq.* Onde necessariamente ne segue ch'etiandio dopò Desiderio e Bernardo, la linea de' Conti di Angleria, & de' prenominati Marchesi d'Iurea, per molti anni sia stata vna Linea sola, e vn vn solo Stipite: ilqual doppo alquanti gradi: si diramò con nomi diuersi; fiorendone vn Ramo nella Insubria, & l'altro in Iurea & nel Canauese. Non resta dunque dubio niuno, che Bernardo restituito doppo la prigionia alle pristine possessioni, non ricuperasse l'hereditario Contado di Angleria: poiche senza la restitution de' beni: la liberatione sarebbe stata inofficiosa, & contra l'vsato da Ludouico il Pio verso tutti gli altri da lui liberati, come si è detto. Onde Giacomo Filippo Bergomense Scrittore antichissimo, nel supplemento delle sue Cronache parlando di Guido: *Hunc satum, à Bernardo Angleriæ Comarcha.* Et vi consentono di concordia tutti gli Storiografi che fan mentione de' Conti di Angleria: ne' quali continuò quel Dominio, finche gl' Imperadori Alemani, fierissimi loro persecutori; come scriue il Merula *lib.* 1. *Vicecomit. pag.* 16. distrussero questo Contado; e dierono Angleria all'Arciuescouo di Milano. Onde Tristano Calchi *Hist. patr. lib* 19. *pag.* 429. parlando di Francesco da Parma Arciuescouo di Milano: *Decessit in Arce Angleriæ, quæ diu iuris Archiepiscopalis, fuerat.*

Da tutto l'antidetto facilmente si conosce l'equiuoco de' moderni Storiografi Francesi, che questo Bernardo da cui prouennero i Marchesi d'Iurea, fosse Figliuolo del Re Bernardo acciecato da Ludouico Pio suo Zio. Che se ben questa opinio-

ne

ne accrescerebbe molto splendore a' Marchesi d'Iurea, trahendoli dal sangue Imperiale di Carlo Magno: contradirebbe nondimeno all'autorità di tanti nobili & antichissimi Scrittori Italiani, assai meglio delle cose proprie informati. Oltreche, se fosse restata in Italia vna gocciola di quel Sangue dell'oltraggiato Bernardo, per cui gli Prelati, e Principi d'Italia si erano dichiarati; sarebber certamente seguite molto più sanguinose tragedie, per rimetter nella Seggia Regale il legitimo Successor del Re cieco, nel tempo che Ludouico Pio fù da' Figliuoli imprigionato. Ma oltre à ciò, quando tutti' Principi Longobardi con l'armi, e i Pontefici co' decreti, si vnirono per cacciare i Francesi dal Regno d'Italia dopò Carlo Crasso: e posero la Corona in capo a' Marchesi d'Iurea come Regio Sangue de' Longobardi; secondo che si dirà: male haurebbono conseguito il lor fine, se quei Marchesi fossero stati Francesi. Et per conuerso; quando i Francesi procurarono d'estirpare i Marchesi d'Iurea, come natione inimica, secondo Crantzio *pag. 79.* come sarebbe stata inimica de' Francesi, essendo Francese? Ben lo conobbe l'Autor della Historia di Aquitania *Tom. 2. hist. Fr. pag. 632.* affermando che dopò Ludouico Balbo; ***Non vltra Imperium accepit aliquis de Regno Franciæ: sed Alemani ex Gente eorum, creauerunt sibi Regem Otonem; Longobardi similiter ex Gente sua Regem Adilbertum, deinde Arduinum;*** i quali furono Marchesi d'Iurea, discendenti da questo Bernardo; come si dirà nel progresso.

228 Bernardo resse l'Illustre Marca de' Salassi: cioè d'Iurea.) Il Iureconsulto nelle Leggi Feudali, *Tit. quis dicatur Dux, Marchio, Comes:* sapendo che i Longobardi à principio, hauen fondati nel suo Regno quattro Ducati, *Beneuento, Spoleti, Torino, e Friuli:* e due Marchesati sopra il Mare Adriatico, cioè, *Ancona* e *Treuigi*; dal *Mare* deriuò l'etimologia del Marchesato. Ma gli eruditi Glosatori la deriuano (come già

R 4. detto,

detto è) dalla voce *Marco*, laquale agli Alemani, & a'Francesi antiqui, significa il Limite, & il Confine di vn Territorio. Quinci, sicome Carlo Magno circondò il Regno di Francia con molti Marchesati ch'erano Regni: onde l'Austrasia & la Neustria si chiamauano *Marchia Orientalis, & Occidentalis*: e souente si legge negli Scrittori di quel tempo, *Merchia Hispanica, Britannica, Aquitanica, Burgundica*: anzi d'intorno à ciascun Regno ordinò le sue Marche: come nella diuision del Re di Germania appresso Aimoino, *lib. 5. cap. 40. Vt Ludouicus Neustriam cum Marchijs suis haberet, Carlomannus Burgundiam cum Marchijs suis*: così egli tenne il medesimo stile in Italia. Peroche, dopò hauer riceuuta la Corona di Ferro, come dicemmo; & ristretta la Lombardia, con la resa di Puglia e Calabria all'Imperador Greco: & delle Terre di San Pietro al Pontefice; con la donation d'altre Terre, che si è veduta nell'Historia di Desiderio, *pag. 109. annot. 196.* (riserbandosene però la difesa, & il souranо dominio, ilqual poi da' Successori fù rinontiato a' Pontefici) ordinò sette Marchesati dintorno al Corpo del Regno, ch'egli chiamò *Lombardia*, per guardar le Confini contra le violenze straniere: *Regni Limites atque Oppida, Comitibus administranda commisit: atq; eis omnem publicam, & priuatam Iurisdictionem mandauit: Limites, Marchias vocarunt. Sigon. lib. 4. sub ann. 774.* Et primieramente, perche nella preaccennata diuision de' suoi Regni, à ciascun degli trè Figliuoli, haueua egli assegnato vn passaggio delle Alpi per entrare in Italia: cioè quegli di *Susa*, di *Austa*, & delle *Alpi Giulie*: *Viam habere possint in Italiam; Carolus per Vallem Augustanam, quæ ad Regnum eius pertinet: & Ludouicus per Vallem Segusinam: Pipinus verò, & exitu & ingressum habere possit per Alpes Noricas, atque Carnias*: che son due Passaggi, l'vn del Tirolo à sinistra delle Alpi Giulie; & l'altro della Carniolia alla destra, doue quelle Alpi finiscono,

per-

perciò à questi quattro principali Passi delle Alpi contrapose quattro principali Marchesati. Il primo di *Susa*, dalle Alpi Cottie fino alle Maritime verso Ponente; la cui Seggia Marchionale era in Torino. Il secondo d' *Inrea*, dalla Valle di Austa fino al Tirolo. Il terzo di *Treuigi*, dal Tirolo, fino al Friuli, compreso lo Stato Veneto. Il quarto del *Friuli*, dal Treuigiano alla Schiauonia, trà la Carniola, e l'Adriatico. Similmente sù l'altra spiaggia di quà dall' Adriatico già sedeali l'Antica Marca *Anconitana* contra il Settentrione; che comprendono l'Vmbria e Spoleti, copriua la Lombardia verso Leuante. e daua la mano al Marchesato di *Toscana*; ilqual riuolgendosi lungo il Mediterraneo fino al fiume Macra; presso alla Città di Luna, hoggi Carrara; facea gran fronte al Mezzogiorno. Et da questo fiume fino alle Alpi Maritime, correndo il Marchesato della *Liguria*, ò sia di *Genoua*; compieua il giro degli Sette Marchesati di Lombardia; parte di nuouo instituiti, & parte confermati & ordinati da Carlo Magno. Et come tutti questi Marchesati erano in Italia; e tutti hauean per officio il difendere la Lombardia, ò Gallia Cisalpina dal lato loro; marauiglia non è, se ciascun di que' Marchesi nelle Scritture antique vien nominato, hora *Marchese di Lombardia*; hora *Marchese della Gallia Cisalpina*; & hora *Marchese d'Italia*; cioè, inadequatamente, & per ragion di officio, non di possesso. Onde i Sourani di Sauoia, che ancor posseggono per successione quel Marchesato di Susa instituito da Carlo Magno; con termini più corretti sogliono intitolarsi, non *Marchesi d'Italia*, ma *Marchesi in Italia*.

Non senza ragione adunque, l' Autore hà chiamato *Illustre* (Titolo allora segnalatissimo) il Marchesato d' Iurea; perche comprendeua tutte le ragioni e gradi Signorili della dignità Comitale, Ducale, & Marchionale. La COMITALE, per il Ius Politico di sedere come Consiglieri, & Suffragatori negli *Comitij*

Imperiali, da' quali i Conuti presero il lor Titolo: come insegna l'Afflitto *de prohibit. feud. alienat.* §. *praterea num.* 5. Et perciò negli Atti Comitiali, i Duchi, e Marchesi regolarmente non si sottoscriueano nè *Duchi* nè *Marchesi*, ma *Conti*. Così nel dare i voti per la Corona d' Italia à Carlo Caluo, nella Sinodo Ticinese, *Tom. 2. Hist. Fr. pag.* 459. benche tutti i Consiglieri laici fossero i principali Marchesi ò Duchi Longobardi; tutti però (toltone Bosone Cognato dell' Imperadore, che si sottoscrisse nel primo luogo, non come Consiglier Longobardo, ma come Presidente & Ambasciadore Imperiale) tutti gli altri, dico, dal primo all' vltimo, si sottoscrissero col simplice Titolo di *Conte*. *Signum Richardi Comitis. Signum Valfridi Comitis. Signum Luitfridi Comitis. Signum Bernardi Comitis*; ilqual vogliono alcuni Scrittori, che fosse apunto quello Bernardo Marchese d' Iurea. Comprendeua in oltre lo splendore della Dignità DVCALE, che risguardaua (come suona il nome) la militare autorità del Generalato delle Arme nel suo distretto: *Dux enim, à ducendo dicitur. Afflict. loc. cit.* Et principalmente il Marchesato d' Iurea, che già era vn de' più antiqui Ducati de' Longobardi; & l'istesso Re Desiderio, Padre di Bernardo, mandò (come scriue il Nauclero) due Duchi per Ambasciadori à Papa Adriano: *Theodorum Spoletanum, & Thumionem Iporegiensem Duces*. Ma oltre alla Comitale & Ducal Dignità, comprendea la MARCHIONALE, che di quei tempi fra' Longobardi, era molto maggiore della Ducale. Primieramente, perche douendo difendere dalle forestiere possanze vna lontana e pericolosa e vasta Prouincia, richiedea forze maggiori, e più illimitata autorità di leuar' eserciti, e far guerre, e tregue, & leghe ne' subiti auuenimenti. Dipoi, perche vn Marchesato solo abbracciaua molte Città co' loro Duchi, iquali al Marchese vbidiuano alle occasioni; come osseruò Leandro Alberti *fol.* 276. *pag.* 2. E tanto

to maggiormente il Marchesato d'Iurea, che hauendo sopra le spalle e Franchi, e Reti, e Vindelici, gente bellicosa & indomita; abbisognaua di maggiori forze; e distendendosi per sì lungo tratto dalle Alpi Cottie fino alle Giulie, hauea sotto di se molti Conti, e molti Duchi della Cisalpina vicini alle Alpi. Finalmente, più eccelso d'ogni Ducal Dignità faceua il Marchesato Longobardo, l'essere successiuo, hereditario, & perpetuo. Peroche (sicome scriue Leandro Alberti *loco cit.* e dopò lui l'Autore dell' Historia Veneta *pag.* 4. *lib.* 1.) i Duchi Longobardi erano temporali, e dopò loro il Ducato ricadeua all'arbitrio del Re: ma i Marchesi, etiamdio finita la loro linea, potean disporre del Marchesato; fuorche nel caso di ribellione. Laonde la perpetuità portaua seco vna prerogatiua, che pareggiaua nel suo distretto, l'Autorità dell'Imperadore in tuttò l'Impero. Giasone *in l.* 5. *ff. de Verb. ob. Marchiones perpetui, æquiparantur Imperatori in suo Marchionatu.* Peroche, come *Bald. Cons.* 359. *lib.* 3. à questi l'Imperadore non commette l'Imperio, ma lo trasmette.

Hora che questo Marchesato d'Iurea sia stato hereditario e progressiuo ne' discendenti di Bernardo, è cosa troppo chiara in tutte le Historie; & nel progresso si vedrà che andò successiuamente continuando frà loro, finche gl'Imperadori Alemani, temendo la lor possanza, estinsero il Marchesato, & lo ridussero a simplice Contado del Canauese: & delle rouine di questo Marchesato fabricarono molti minori. Sicome dunque gli Storici Francesi suppongono che il Marchesato d'Iurea, da quel Bernardo Figliuol del Cieco, passasse ne' suoi Discendenti, come vna priuata ma nobile Signoria, poiche dal Regno Paterno era stato escluso: così, essendosi dimostrato, che quel Bernardo era veramente Figliuolo di Desiderio: e non apparendo nelle antique Historie, che il Marchesato in alcun de' Discendenti di Ber-

nardo habbia hauuto il suo principio; euidentemente ne segue, che Bernardo liberato, non solamente del Contado di Angleria: ma della Marca d'Iurea, fosse Signore. Anzi, poiche non fù scritto da niuno, di qual tempo, e da qual Re facess' egli acquisto del Marchesato d'Iurea nè del Contado di Angleria, e pur'entrambi li possedè, & tramandò a' suoi Nipoti: conuien conchiudere, che come Angleria, così anco Iurea fossero due antique, & hereditarie Signorie già possedute da'suoi Maggiori; quella sotto titolo di Contado, e quella di Ducato: le quali doppo la cattiuità furono rese à Bernardo da chi gli rese la libertà; cioè, dal Pio Ludouico; con l'accrescimento Marchionale in solaggio della sciagura innocentemente sostenuta. E da ciò lieuemente si può chiarire vn'altro equiuoco di color che fecero Desiderio Cittadino, & oriondo di Lucca, sicome si legge in vna Cronaca manoscritta del Tucci, allegata dal Fiorentini nella vita della Contessa Metilda *lib.* 3. *p.* 8. Peroche se ben Desiderio fù Duca di Toscana prima di esser Re; non fù però, nè oriondo, nè nato in Toscana: se non mentono tutti gli Storici, & le Genealogie di Angleria, & d'Iurea. Nè si vede che Desiderio, nè Adalgiso suo Figliuolo, habbian lasciate memorie eterne nella Toscana, come fecero nella Insubria, doue ancora sono alcune Sepulture de' Marchesi d'Iurea da lui discesi: essendo pure vn naturale affetto il lasciar l'ossa alla Patria. Che se Bernardo liberato dalla prigione, fù restituito alla sua Patria, & alle possessioni paterne; sarebbe stato restituito al Ducato d'Iurea, e non di Angleria, ò d'Iurea.

229 Da Ludouico Primo & Secondo, e Successori Carolinghi, fù adoperato Bernardo ne' grandi affari della Lombardia.) Se Carlo il Grande, & Ludouico Pio, praticauano questa sauia politica di seruirsi de' Principi Longobardi nel gouerno della Lombardia, come si è detto nella Histo-

ria di Adalgiso, *Annot.* 39. & in quella di Ludouico Secondo, *pagina* 353. *Annot.* 184. dubio non è, che in tutte quelle grandi attioni alle quali quegli Imperadori chiamauano i loro Conti Longobardi, non haueſſe ancora Bernardo (che viſſe quaſi vn ſecolo) buona parte delle fatiche, & delle glorie. Et in effetti affermano alcuni Scrittori, queſto eſſere quel Bernardo che interuenne fra' Principi Longobardi alla Incoronatione dell' Imperador Ludouico Secondo, appreſſo Tegano *pag.* 395. *tom.* 2. *hiſt. Fr.* Et quello che da Papa Benedetto Terzo, Pontefice eletto, fù inuitato à Lotario e Ludouico Secondo Imperadori, appreſſo l'iſteſſo Tegano *pag.* 396. Et quello che nella Sinodo di Pauia, ſi ſottoſcriſſe alla elettione di Carlo Caluo Re d' Italia, *Bernardus Comes*, come già s'è detto.

230. Le ragioni di Bernardo alla Corona del Regno d' Italia, rimaſero viue ancor nella prigione, doppo la miſerabil morte del Re Adalgiſo.) Sicome nel Re Adalgiſo viſſero le ragioni del Regno fino all'vltimo inſtante della ſua vita; come ſi è detto nella ſua Hiſtoria *pag.* 256. *annot.* 25. così nel primo inſtante della ſua morte, ſecondo le Leggi del Regno Longobardo, rinacquero in Bernardo, maggior de' chiamati alla Corona. Peroche la Primogenitura è vna qualità momentanea, & vn *Ius* iſtantaneo. *Tiraq. de primogen.* Siche, ſebene per accidental violenza gli mancaſſe la forza; non gli mancò il *Ius* della ſucceſſione. Peroche il Re Deſiderio non hauea commeſſo delitto contra niuno Signor diretto, che induceſſe caducità in odio ſuo, ne de' Figliuoli. Et ſe cedè per forza il Regno à Carlo Magno; non puotè nuocere ad Adalgiſo, ne à Bernardo; nel quale ſi conſeruò la Maeſtà, con le ſue prerogatiue: potendoſi dir di lui, ciò che Papa Leone Nono riſpoſe à que' Veſcoui Africani, che pretendeano di precedere il Veſcouo di Cartagine diſtrutta: *O Cartagine doueſſe eternamen-*

te

te giacere; ò douesse risorgere più gloriosa; al suo Prelato non moriua giamai. Spondan. sub ann. 1053. *num.*6. Et in fatti, a' Nipoti di Bernardo, quando hebber forze, questa Cartagine Longobardi risorse:

231 Bernardo trasmesse a' Nipoti vn'animo capace della pristina Maestà) Questo si vedrà meglio nelle Annotationi dell'Historia che segue. Ma per dar maggior lume alle restanti, col separar la linea del Re Desiderio da quella di Carlo Magno, & degli altri Re stranieri; premetteremo vn Tipo genealogico da Desiderio sino al Re Ardoino, vltimo termine di questo Terzo Regno, che è l'assonto del nostro Autore. Cosa veramente che agli Storici non fù di non piccola impresa à ridurre in Chiaro. Peroche, sicome dicadendo la Monarchia de' Carolinghi, succedè nella Italia vn fiero guazzabuglio di Tiranni; i quali fugarono tutte le Muse: così tutti gli Scrittori sbigottiti, serbarono per lungo tempo vn mesto silentio; come deplorò Hartmanno Schedelio nella sua Cronaca, parlando di quel Secolo: pagin. 173. *Effecit horum Temporum malignitas, vt omnis ferè Scriptorum diligentia cessauerit.* Laonde, non è marauiglia, se gli Storiografi Alemani, Italiani, e Francesi, che vennero dapoi ne' Secoli più tranquilli, ingegnandosi di cauare, quasi da' sepolcri oscuri, l'ossa confuse de' morti Heroi, per compaginar le Genealogie delle Regali Famiglie; rimasero tanto imbrogliati nella quantità de' Gradi, equiuoco de' Nomi; & confondimento de' Rami transuersali col dritto Stipite; ch' egli era più facile in tanta varietà di opinioni riprouare il falso, che ritrouare il vero. Hor questa oscurità ingombrò così Regia Stirpe di Desiderio, come di tutti i Principi dell' Europa, che molto confuse à principio hebber le loro Genealogie: simili apunto agli Arbori, che hanno i rami palesi, e le radici occulte. Laonde, per ridur questa à chiarezza, molto hanno trauagliato (benché con qualche diuersità), molti nobili Ingegni Italiani; altri più anti-

antiqui, come il Danieli, il Mirabelli, Galuagno Fiamma, il Supplemento delle Cronache, l'antiqua Cronaca di Saluzzo ancor Manoscritta, il Corio, e l'Alberti: altri più moderni, & perciò più eruditi & esatti, come Gio: Pietro Crescenzi, Ludouico della Chiesa, Pietro Paolo Oringiano, Paolo Britio Vescouo d'Alba, & Francesco Agostino della Chiesa Vescouo di Saluzzo, Le quali Genealogie antique & nuoue; l'Autore istesso per questa sua Opera, hà voluto diligentemente esaminare; confrontandole frà loro, & con le reliquie degli Storiografi più vicini à quel Secolo, che sono Testimoni più competenti: calcolando con gran fatica la serie degli Anni, che scopre gli acronismi: rimouendo l'equiuoccamento de' Nomi Sinnonimi, che cagionano grande abbaglio: & principalmente osseruando la separatione delle due Linee propagate dal medesimo Tronco; l'vna de' Marchesi d'Iurea nel Canauese; l'altra de' Conti di Angleria nel Milanese; lequali, à chi non le distingue, faran parere discordi frà loro i Morti, & gli Storiografi. Sìche nelle seguenti Historie, dintorno à questa Serie genealogica, ninna cosa si dirà, senon corroborata dalla ragione, & dall'Autorità di buoni Scrittori.

TI-

TIPO GENEALOGICO

Della Discendenza di Bernar do Marchese d'Iurea, fino al Re Ardoino.

FLAVIO DESIDERIO

Vltimo Re d'Italia del Secondo Regno.

Atto-

Attone Anscario
March. d'Iurea. Conte d'Angleria.

Adalberto
March. d'Iur. Con. d'Angl.

Guido
Mar. d'Iur. Con. di Angl.

Berengario Secondo.
March. d'Iur. Con. di Angl.
Re d'Italia.

Anscario Secondo.
Duca di Spoleti.

Adalberto Secondo
March. d'Iur. Co. di Angl.
Re d' Italia.

Dodone
March. d'Iur. Co. di Angl.

Ottone Guglielmo.
Duca di Lorena, & di Borgogna.

Attone.
Co. di Angl. da cui sceseroi Visconti.

Ardoino.
Vlt. de' March. d'Iur. & vltimo Re d'Italia Italiano.
Da cui son discesi I Conti del Canauese

VIDO.
BERNARDI
FIL.
EPOREDIÆ: COMES

GVIDO
Marchese d'Iurea.

Figliuol di Bernardo, & Nipote di Desiderio.

RICERCATO da' Megaresi 232 l'Oracolo qual fosse il Fato della Republica loro; n'hebbero tal risponso: *Allora perirà il vostro Impero, quando dagli Alberi nasceran l'Armi*. Gloriosa troppo si tenne Megara, promettendosi vn termine interminabile: ma troppo tosto vscì à luce quel Parto miracoloso, senza miracolo. Surgea nel foro di quella nobil Città vn'antico & sacro Vlino, al cui gran fusto soleano i Vincitori appendere in voto à Bellona le trionfali Armature: ma que' bellici arnesi, dentro della cresciuta scorza dall'età lunga inuiscerati e nascosi; apertosi poscia il Tronco, quasi da vn grauido seno vsciron fuori: & quello apunto fù il ferreo Parto della fatidica Pianta; à cui di corto seguì l'vltima desolatione di Megara l'infelice. Hor quale Oracolo hauria potuto con più arguto mistero vaticinar la rouina di quella immensa Monarchia di Carlo Magno, che sopra le incrollabili fon-

fondamenta della eternità, dall'istesso Fabro che fondò il Mondo, parea fondata? Arbore sacra e trionfale, ricca d'armi e di spoglie, fù la Stirpe Regale di Desiderio. Ma quelle armi già tanto illustri e famose; & poscia per lungo tratto sospese, & inrugginite nell'otio, & nell'oscuro sen della Carcere, & della vita priuata, nascose anco alla Fama; ecco che già prorompono all'aperto; & con terribil suono, & pauentosi fulgori, prenontiano il precipitio all'Impero de' Carolinghi. Ecco [233] sei bellicosi Fratelli, donati da Bernardo all'Italia; i quali con vn cuor'& più mani; ad vn tempo in più parti; fulminando col ferro contra i Saracini; fanno tremar coloro, che dall'Italia eran tremanti. Ecco Guido, il minor d'anni e [234] maggior d'animo; che destinato dal Fato à propagar la Regia Stirpe de' Longobardi, già sotto gli Auspicij di Ludouico Secondo, à Roma, à Bari, à Beneuento, fà prouare à predatori Africani ciò che può il vero zelo d'vn' Animo Italiano. Non fù così fatale all' Africa il nome di due Scipioni, come quel di due [235] Guidi; l'vn Longobardo, l'altro Toscano; l'vn Marchese d'Iurea, e l'altro di Spoleti; che vnitamente annerando la Terra e il Mare col sangue di que' Barbari, debellarono Cartagine dentro l'Italia, e impouerirono l'Africa de' suoi Monstri. Paruero apunto due Numi scesi di Cielo per militar nell' Italia all'

Impe-

Imperador Ludouico contra quegli empi; come già [236] Castore & Polluce militarono al Dittator Romano contro a'scelerati Tarquinij. Paruero gli due confederati Campioni Calai, e Zete, mandati da Gioue à combatter contra le Harpie, sporche, & ingorde predatrici del bel Regno di Fineo. Paruero i Gemini Dioscuri, che fiammando sopra la vela rauuiuano ne' semiuiui Nauiganti della desiata bonaccia le disperate speranze; poiche il tempestiuo soccorso di questi due chiarissimi Lumi della Militia; à Roma poco men che sommersa, sedò la Mauritana tempesta. Questo fù dunque l'armigero Parto dell'Arbore sacra, presago dell'vltimo Fato a'Carolinghi. Peroche, sebe Guido con fede vguale alla forza, seruì a'Re Franchi, mentreche in essi regnò il Franco valore: à Guido nondimeno ben presto succedette chi liberò l'Italia da' Regi degeneranti e codardi; a'quali mancando senno à gouernare il propio Regno; molto poco ne auuanzaua per difendere il Regno altrui.

872

AN-

ANNOTATIONI.

232 VN Arbore che partorì Armi, fù mal presago della rouina di Megara.) *Plin. lib. 56. cap. 39. In Megara diu stetit Oleaster in Foro, cui Viri fortes affixerant Arma; quæ cortice ambiente ætas longa occultarat: fuitque Arbor illa fatalis excidio Vrbis, præmonita Oraculo,* Cùm Arbor arma peperisset*: quod succisa accidit; ocreis, ga'eisque intus repertis.*

233 Sei bellicosi Figliuoli furono da Bernardo alla Italia donati.) Tutte le Genealogie preaccenate antique & nuoue concordano nel numero; e nomi di questi Fratelli: ma che tutti siano stati nelle arme preclari, l'affermano il Corio Par. 1. pag. 23. *Da Bernardo nacquero sei Figliuoli; cioè, Otto, Berengario, Vgo, Falco, Facio, e Guido: questi tutti furono Fratelli di gran valore.* Il Crescenzi Par. 1. Anfit. pag. 313. col. 1. *Bernardo adunque generò Ottone, Berengario, Vgo, Falco, Facio, e Guido. tutti Conti di Angleria, & valorosi Principi, che le Italiane riuiere da' predatori Saraceni difesero.* Et apunto la sciagura dell'Italia per l' inondamento de' Mori, apparecchiò vna degna materia al valor de' Principi Longobardi. Frà questi (oltre à Guido, di cui si dirà hor hora) vien sommamente celebrato il Quintogenito, chiamato *Facio*, abbreuiato di *Bonifacio*, & il secondogenito *Berengario*: affermando alcuni moderni, che questo sia quel Bonifacio Prefetto della Corsica, ilquale col suo Fratello Bertario (ch' essi credono essere Berengario) furono mandati da Ludouico Pio dell'anno 828. in soccorso di Papa Gregorio Quarto, contro a' Mori, che inuasa la Corsica, e la Cicilia, hauea distrutta Centocelle. Mà l'Autore non hà voluto speci-

ficar

ſicar queſta lor gloria, credendola fondata ſopra vn'equiuoco. Peroche, quel Bonifacio Prefetto della Corſica, non era Inſubro, ma Romano: Padre di Adalberto Marcheſe di Toſcana: *Annal. Fuld. ſub anno* 878. & il ſuo picciolo Eſercito era di Toſcani: *Sigon. ſub ann.* 828. *Platina in Vita Greg. Quarti*. Et oltre ciò, queſto Facio, ò Bonifacio, Figliuol di Bernardo, in quell' anno 828. che il fatto ſeguì; ſe pur' era nato, era vn bambino: eſſendo certo che il Padre non ſi maritò ſe non vſcito di Prigione dopò la morte di Carlo Magno, laqual ſeguì l'anno 814. da cui, fino all' anno 828. non ſon più che quattordici anni: da' quali conuiene ancor detrarne almen cinque, per eſſer' egli ſtato il Quintogenito: sìche Bonifacio in quell'anno apena compieua l'età di noue anni.

234 Guido fù il minor d'anni e maggior d'animo.) L'antiqua Cronaca d' Saluzzo fol. 30. pag. 2. *Bernardo Conte di Angleria, fù Padre di Guidone, del quale gli Scrittori commemorano molti eccelſi geſti.* Supplem. Chron. lib. 12. pag. 178. *Guido, cuius innumera magnificè geſta apud clariſſimos comperiuntur Scriptores, ſatus à Bernardo Angleriæ Comarcho.* Corio loc. cit. *Queſti tutti furono Fratelli di gran valore: ma più che tutti gli altri Guido, ilqual fù Huomo di grande animo & bellicoſo, in modo che cacciò i Saracini d' Italia.* Fanuſio Campano antiquiſſimo Scrittore, lib. 3. c. 3. de Mirabil. Ital. *Bernardus genuit GVIDONEM MAGNVM*: Titolo che trà gl' Inſubri le ſue prodezze gli guadagnarono.

235 Due Guidi ad vn tempo fecero in Italia ſegnalate impreſe contro a' Mori à prò dell'Italia; l'vn Ciſalpino, l' altro Toſcano: quegli Marcheſe d'Iurea, queſti Duca di Spoleti.) Molti nobili Scrittori narrano, che *Del tempo di Papa Gregorio Quarto, hauendo i Mori aſſediata Roma, e ſaccheggiatane già vna parte,*

te,

te, l'Imperador Ludouico Pio, mandò Guido Marchese della Gallia Cisalpina, col suo Esercito: ilquale ad Ostia fece tanta strage di Saracini, che necessitogli à ritornarsene in Africa. Così Santo Antonino Par. 2. Sabellico nel fine della Enneade ottaua. Petrarca nella vita di Gregorio Quarto. Nauclero Gener. 28. Villani lib. 2. Messia, nella Vita di Lud. 2. & altri apresso il Platina, in vit. Greg. 4. & altri più moderni nella Genealogia di Bernardo. Ma in questa narratione, per non hauer distinti li tempi, e i luoghi; confusero due Guidi, tre Fatti, e tre Pontefici. Peroche primieramente, del tempo di Gregorio Quarto, non seguì assedio à Roma, ne battaglia ad Ostia: ma sol la predetta inuasione di Cicilia, e Centocelle dell'anno 828. Nè Ludouico Pio mandò niun Guido, ma Bonifacio, che fece la strage de' Mori nel Mare Africano. *Sigon. sub eo anno. Platina in Vita Greg.* 4. Il secondo Fatto, fù dell'anno 846. sotto Papa Sergio Secondo, quando veramente i Mori assalirono Roma; & allora il Pontefice domandò (col consenso di Ludouico Secondo) Guido Marchese di Toscana, Duca di Spoleti, come suo Suddito. Et non Guido d'Iurea: come s'è detto nella Historia di Ludouico Secondo annot. 183. Il terzo Fatto fù poscia la battaglia nauale dauanti ad Ostia dell'anno 849. sotto il Pontefice Leone Quarto; & in questa, la gloria fù de'Romani e Napolitani, & più del Pontefice, che gli animò: *Spondan. sub eo anno.* Ritornate poscia più numerose quelle Fiere Africane à dare il guasto à Bari, à Capua, à Beneuento, dell'anno 865. L'istesso Ludouico Secondo, da que' Popoli supplicato, mentr' egli tenea ragione nella Insubria: radunò vn forte Esercito di Longobardi, principalmente Insubri; come, col testimonio del Puteano, s'è detto nell'annotat. 184. Et allora Guido Cisalpino, Figliuol

gliuol di Bernardo, come della Famiglia più potente nella Insubria, hebbe il comando dell'Esercito, come concordano le Historie, & le Genealogie precitate: & purgò l'Italia; & acquistossi il nome di GRANDE.

236 Questi due Guidi paruero due Numi scesi dal Cielo per militare à Ludouico Secondo contro a' Mori, come Castore & Polluce militarono al Dittator Romano contro a' superbi Tarquinij.) Combattendo Postumio Dittatore al Lago Regillo contra i Latini, sostenitori della fattion de' Tarquinij discacciati; comparuero due Caualieri sopra candidissimi Caualli, che penetrando fra' Nimici, fieramente pugnarono: i quali, essendo da tutto l'Esercito attonito giudicati Castore, & Polluce, dal Dittatore in voto riceuerono il sontuoso Tempio del nome loro, come stipendio della militia. *Florus lib.5. cap.11.*

237 Paruero gli due luminosi Dioscuri, che fiammeggiando sopra la vela, promettono a' Naufraganti la disperata bonaccia.) Da vna fiera tempesta essendo gli Argonauti agitati, e quasi sommersi; Orfeo fece voti a' Gemini Celesti; detti Dioscuri, cioè Figliuoli di Gioue: i quali apparendo loro in guisa di due Fiamme sopra l'Antenna, tranquillarono il Mare. Quinci veggendo i Marinari sopra la vela in tempo borascoso due lumi accompagnati, ne prendeano felice presagio, come Teocrito nell'Hinno de' Dioscuri: & Horatio *Od.12. lib.1. Quorum simul alba Nautis Stella refulsit, Defluit saxis agitatus humor: Concidunt Venti, fugiuntque Nubes.* Che se compare vna sola Fiamma, ò se soprauiene la terza, da' Nocchieri chiamata Elena infausta; non vi è speranza di salute.

S AT-

ATTO ANSCARIVS
GVID. FIL. DESIDE.
PRONEP.

ATTONE
ANSCARIO
Marchese d'Iurea.

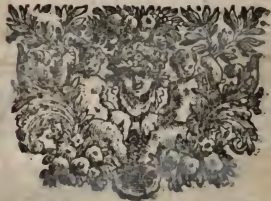
Figliuol di Guido, e Pronipote di Desiderio.

NCOR certo non è qual Dote sia più importante in vn Prencipe grande, ò la *Man Liberale*: ò la *Lingua Faconda*: ò l'*Ingegno Sagace*: ò il *Cuore Ardito*. Ma egli è ben certo, che molto radi furono i Principi, non dirò di ambequattro, ma di vna sola di queste Regali perfettioni perfettamente dotato dalla natura. Quinci, quel [229] Poeta cieco, che vedea meglio di tutti gli altri; non potendo ristringere queste quattro heroiche Virtù in vn solo Heroe; partitele in quattro Heroi, ne diè vna sola ad vn solo: la *Liberalità* ad Agamennone; la *Facondia* à Nestore, l'*Accortezza* ad Vlisse; & ad Achille l'*Ardire*. Con nuouo miracolo adunque, la prouida e partialeggiante

Natura, per formare alla miſera Italia vn degno Liberatore; nel ſol petto di Anſcario hà inſieme adunate queſte quattro Virtù ſourane: & di quattro Idee fabricata vna Idea. Principe fù Anſcario così *Liberale*, che come Signor del [240] Paeſe, oue l'Oro è concepito da' Monti, & partorito da' Fiumi, poſſedendo ineſauſti Teſori, e da'Teſori non poſſeduto; a'Cittadini e'Soldati empieua le mani, e rubaua i cuori: & con la Liberalità procurando la publica libertà; à forza dell' [241] Oro, ſpezzò i ceppi di Ferro all' Italia ſchiaua. Principe così [242] *Facondo*, che nelle ſue labra melate habitaua la Dea [243] Suada, per incitare alla primeua gloria i neghitoſi Italiani: sìche, con vn doppio torrente di richezza & di eloquenza; verſaua la mano tutte le douitie del Tago; verſaua la lingua tutte le dolcezze di Helicona: & accompagnando le Gratie del dare, con la gratia del dire; meglio del Celtico Alcide rapiua inſieme gli orecchi e gli occhi, con raddoppiate catene di gemme & di parole. Principe così [244] *Sagace* nel conſigliar ſe ſteſſo & altrui; che ſeppe legar la propia Fortuna legando il ſuo Primogenito con la Vnigenita di Berengario: & portar la Fortuna di Berengario ſopra la Fortuna comune, rendendo all' afflitta Italia vn Re Italiano.

888

ſiano. Et ciò ch'è più difficile in vn Mortale; hauendo anch'egli preteſo il Regno, che diſpenſa dalle Leggi dell'amicitia; impiegò i ſuoi conſigli per promouer l'amico e non ſe ſteſſo. Principe finalmente così [245] *Animoſo*, che veggendo il ſuo Re tradito da tutta Italia; egli ſolo hebbe ardire di eſſer coſtante; ſeguendo ſempre colui, ch'era da'ſtranieri e da'ſuoi perſeguitato: & ſenza belliche forze, s'oppoſe à tutte le forze del fiero Arnolfo al ripaſſar dell'Alpi; per dar nelle mani al legitimo Re quel barbaro Riuale che hauendo bramata, ma non amata l'Italia, odiato dagl' Italiani e dagli ſtrani; per que'varchi ſcoſceſi ond'era entrato aiutore, fuggia Tiranno. Ma ſe forza ò fortuna hebbe coſtui per guadagnar la fuga; laſciata nondimeno la ſperanza alle porte della Italia, portò con eſſo ſeco tanto ſpauento oltre alle Alpi, che [246] imputridito per l'horror del pericolo tutto il ſangue, & dopò il ſangue le carni: fatto ſepolcro à ſe ſteſſo, e diuorato viuo da'vermini, dimeſtici nimici, e degni punitori di vn'arrogante; laſciò frà corti e doloroſi giorni la vita in Alemagna, & nell'Italia la Libertà. Potea ben dunque auuanzar fatica la Meonia Muſa; & chiudere in vna pagina ſola tutta la Iliade & l'Odiſſea; peroche mirando Anſcario, tu miri quattro Heroi in vn

ſolo Heroe, Agamennone il *Liberale*, Neſtore il *Facondo*, Vliſſe il *Sagace*, & Achille l'*Ardito*.

ANNOTATIONI,

ATTONE Anſcario Marcheſe d'Iurea fù Figliuolo di Guido, & pronipote di Deſiderio.) Sicome i Binomini fan parer diſcordi le Genealogie, che nell'eſſenza (come s'è detto poco auanti) ſon realmente concordi: così nella Famiglia di Deſiderio più volte è auuenuto, che gl'Hiſtorici per queſta ragione han preſo equiuoco, ſtimando due Perſone vna ſola Perſona di due Nomi. Così la Figliuola di Deſiderio maritata à Carlo Magno, dal Baronio e Puteano è chiamata *Berta*; & da più altri *Teodora*: & quella che fù Moglie di Carlomano, da molti è chiamata *Ermingarda*; & il Sigonio, con gli Annali di Angolemme la chiamano *Berta*: & la contrarietà ſolo adiuenne, perche aggiunto al nome proprio vn nome memoratiuo, e deriuato da qualche gran Principeſſa antenata; l'vna ſi chiamaua *Berta Teodora*; e l'altra *Berta Ermingarda*. Similmente, Perche il Primogenito di Deſiderio era Binomine, chiamandoſi *Adalgiſo Theodoro*: alcuni Storiografi preſero equiuoco, credendoſi che *Teodoro* vcciſo à Beneuento, ſecondo il racconto di Teofane; non foſſe *Adalgiſo*: come ſi è detto nell'annotat. 15. della ſua Hiſtoria. Et perche ancora Bernardo Secondogenito di Deſiderio era Binomine; alcune Genealogie lo chiamano *Bernardo*, & altre *Anſprando*: conuenendo però tutte in queſto punto eſſentiale, che queſto tale foſſe il Figliuolo di Deſiderio, & Padre di Guido: poco importando l'identità del Nome, quando conſta la identità della Perſona. Col medeſimo equiuoco adunque il Figliuol di Guido, da Galuagno Fiamma capit. 27. della Genealogia de' Viſconti, è chiamato *Attone: De Bernardo natus eſt Comes Guido, qui genuit Attonem*: no-

S 4 me,

238

me, che secondo il Mellini nella vita della Contessa Metilde pagin. 7. era l'istesso, che *Azzone*, & *Ottone*: & come Nome deriuato e memoratiuo, passò à molti discendenti della Famiglia de' Conti di Angleria, e d' Iurea, & da Esti, diramate dal medesimo Ceppo. Et così ancora dal Corio part. 1. pagin. 23. & dal Crescenzi nell'Anfiteat. part. 1. pagin. 313. Ma molte altre Genealogie più moderne, lo chiamano *Anscario*. Agostino della Chiesa nell'Arbore Genealogico de' Marchesi d'Iurea pag. 342. della Histor. di Piem. *Guido Marchese d'Iurea, & di Lombardia, Padre di Anscario Marchese d'Iurea*. Pietro Paolo Oringianno lib. 5. pagin. 178. dopò hauer parlato di questo Guido Figliuol di Bernardo, passando all'altro Grado, dice: *Da questo gran Principe nacque il Marchese Anscario, figlio di lui Primogenito*. Et con essi concorda la Genealogia del prenominato Vescouo di Saluzzo, che più copiosamente di tutti, con vn volume particolare hà trattata questa materia. Controuersia leggierissima à concordare. Peroche siccome tutte queste Genealogie antique e nuoue concordano in questo ponto sostantiale, che da questo Guido Figliuol di Bernardo, sia disceso quel *Berengario Secondo*, che per tutte le Historie fù Marchese d' Iurea, & Re d'Italia: Padre di *Adalberto Secondo*, altresì Marchese d'Iurea, & Re d'Italia; come si vedrà nelle loro Historie: così, se nella dritta Linea da Desiderio a Berengario; l'vne Genealogie fanno *Attone* Figliuolo immediato di *Guido*; & le altre fanno altresì *Anscario* Figliuolo immediato di *Guido*; necessariamente ne segue, che *Anscario*, & *Attone* siano vn'istessa Persona con doppio nome. Et in effetto, nelle seguenti Historie, & anco in questa, chiaramente apparirà, che *Anscario* fù vero Auolo di *Berengario Secondo*: & che le attioni medesime, & indiuiduali attribuite ad *Attone*, furono vere attioni di *Anscario*. Che se alcun volesse dire, che in qualche linguaggio, ò Lon-

ò Longobardo, ò Latino, ò Francese, ò Alemano, *Attò* fosse vn' Abbreuiatura di *Anscario*, come *Faccio* di *Bonifacio*, & *Agis* di *Adalgiso*: ouero, che foller due Gradi, l'vn mediato e l'altro immediato: ouero che fosser due Figliuoli di Guido dall'vno ò l'altro de'quali discese *Berengario Secondo*, e quelli altri Re; questa non saria cosa sostantiale ne alla Genealogia di quei Principi; ne alla Historia del nostro Autore. Egli è vero, che sicome *Desiderio*, & *Adalgiso*, benche Binomini, pur ne' loro Diplomi scriueano solamente il Nome, tralasciato il Sopranome: come in quello de' Priuilegi del Monastero di Santa Giulia, recitato dal Sigon. lib. 3. *Tertio Id. Octobris, Indictione vndecima, Anno Desiderij & Adalgisi Regum, Decimo sexto*: così del nome solo di *Anscario*, senza l' Agnome, vulgarmente si seruiano i Diplomi, & gli Storiografi: come il Diploma del Re Lamberto à fauor del Monastero Bobiense, nell'Archiuio di San Colombano conseruato per originale: *Nouerit Vniuersitas, quia dilectissimus Marchio noster, atque fidelissimus Comes Anscarius adijt clementiam nostram, quatenus*. Et sopra la sua Tomba di marmo, che ancor si vede nella Capella di Santo Eligerio da lui fondata con vn'Hospitale, in Settimo della Valle Augustana sopra Iurea; era affissa la sua inscrittione, di cui si leggono ancora queste parole *ANSCARIVS MARCHIO HIPPOREGIÆ*, con alcuni vestigi di vna Pittura. Benche le ossa di quel gran Principe dell'Anno 1657. dal Conte Filippo di San Martino si son transferite nella Capella inferiore del suo Castello di Agliè nel Canauese, doue sono altre memorie della Famiglia: & fattone fare Atto publico dal Nodaro Torriani sotto alli 30. di Ottobre di quel Anno.

239 Homero espresse le quattro Doti principali separatamente in quattro Heroi: ma la Natura le vnì tutte quattro, nel solo Ansca-

rio.) La Idea della *Regia Liberalità*, fù espressa da Homero nel Re Agamemnone, chiamandolo nella Iliade 9. *Posseditore, & Donatore d'infiniti Tesori*. La *Facondia* fù ideata in Nestore, adoperato sempre nelle maggiori ambasciate. Onde nella Iliade 2. Agamemnone gli diè questa lode. *Nestor, tu quidem eloquentia vincis omnes Filios Achiuorum*. La *Sagacità dell'Ingegno*, in Vlisse; che sempre seruiua per trouar ripieghi ne' casi difficili: onde nella Odissèa 19. dice di lui: *Astutias multas præ mortalibus cognouit Vlysses: neque aliquis contenderit Homo alius*. Finalmente il *Coraggioso Ardire* in Achille; parangonandolo sempre al Leone, che non conosce paura: onde Esiodo *in Theogon. Thetis genuit Achillem, prorumpentem per viros Leonis animum habentem*. Hor queste quattro Virtù son dall'Auttore attribuite al Marchese Anscario in seruigio della misera Italia. Et già tre di queste furono in lui riconosciute, & confessate dal più maleuolo, & maledico suo Nimico; cioè da Luitprando Vescouo di Cremona: Scrittor per altro autoreuole ma infestissimo alla gloria di Berengario Secondo, e de' suoi Maggiori; com'egli stesso professa nel principio del terzo libro *de Reb. Imperat. & Reg.* Quiui dunque al lib. 1. c. 9. fauellando di Anscario Marchese d' Iurea, applica à lui que' duo versi, che Virgilio cantò sopra Drance.

> *Largus Opum, Lingua melior: sed frigida bello*
> *Dextera: Consilijs habitus non futilis Author.*

Doue, se lo dichiara Liberale ne' donatiui, Facondo nelle parole, & Sagace ne' Consigli, parla forzato dal vero. Ma se gli toglie la quarta Virtù, cioè il Coraggio; tutto è liuore, & calunnia. Anzi nel fatto contra Arnolfo, in cui Luitprando l'accusa di destra imbelle, & codarda; si farà tosto vedere, che Anscario allhora fece vn' eccesso di animosità Leonina.

240 Anscario possedeua quel Paese, oue l'Oro è concepito da' Monti, e partorito da' Fiumi.) Frà le altre lodi, che Virgilio diede all'Italia, vna fù, ch'ell'habbia vene grauide di metalli, & aurei riui. 2. *Georgic.*

Hæc eadem argenti riuos, ærisque metalla
Ostendit venis, atque Auro plurima fluxit.

Hòr questi Tesori, & questi riui pretiosi furono dalla Natura collocati nel distretto d'Iurea, presso alle Alpi: come narrano Leandro Alberti nella descrittion del Canauese. fol. 453. pag. 2. & il Magino nella descrition di Piemonte parlando d'Iurea: *Sunt etiam hic Valles quædam mirabili auri vbertate fœcundæ, &c.* E Stratone nel lib. 4. racconta le guerre che que' Popoli Salassi hebber fra loro, e poi co' Romani, per cagion delle miniere d'oro, & de' ramenti che si traheuano da' Riui, ilche finalmente astrinse i Romani à fabricare Iurea, per lor sicurezza. Ma queste sì copiose miniere, hoggidì, ò per ignoranza, ò per altra cagione, son trascurate; senon quanto i villani dall'Orco, & altri Fiumicelli, con loro artificij tirando riui, e calando le arene, anco al presente, ne pescano scintille & ramenti d'oro, certissimi parti di quelle alpestri miniere.

241 Anscario fù così *Ricco*, e *Liberale*, che con l'Oro sciolse l'Italia da' Ferri.) Dapoi che nella Stirpe Reale di Carlo Magno mancò senno e valore; gli quattro più ricchi, & più potenti Principi Longobardi, cominciarono à praticar frà loro di sottrar l'Italia dall'Impero de' Carolinghi: & con la copia de' donatiui caparrando fautori; & con la forza de' danari adunando eserciti; risoluerono di riporre nel Seggio Longobardo vn Re Italiano. Frà questi quattro più ricchi, & più potenti fù Anscario Marchese d'Iurea. Il Sigonio comminciando apunto al libro 6. *sub ann.* 887. l'Historia di questa riuolutione dalla morte di Carlo Grasso, scriue così. *Præstabant hoc tempore*

ef...us citeriore in Italia duo Duces, Foroiuliensis & Spoletanuss & duo Marchiones, Lucensis & Eporediensis. Era il Duca di Friuli *Berengario Primo*, Figliuol di Euerardo. Quel di Spoleti *Guido il Giouine*, Romano, Figliuolo naturale di Lamberto, & adottiuo di Papa Stefano Sesto. Il Marchese di Luca, era Alberto, ò *Adalberto* Marchese di Toscana, cognominato il Ricco: *Putean. pag. 270. annot.* 5. Et il Marchese d'Iurea, *Anscanio* Figliuol di Guido, che sostenea la fattione di Berengario; come dichiara poco appresso il Sigonio, & ne fà Luitprando il racconto: *lib. 1. cap.* 9. Et questo Anscario dal Corio. *Par. pr. pag.* 23. è chiamato Attone, come si è detto. *Guido hebbe vn Figliuolo chiamato Attone il quale fù vno de' quattro che regnarono in Italia.* Non perche regnasse giamai; mà perche maneggiaua l'Italia con gli altri tre. Dal che tu puoi conoscere che Anscario & Attone, erano l'istessa Persona. Et questi è quell'istesso, à cui Luitprando applica l'Epiteto di Drance, *Largus Opum*, che tanto significa chi possiede grandi ricchezze, come chi liberalmente le sparge.

242 Alla ricchezza si accrebbe in Anscario la *Facondia*: *Largus Opum, Lingua melior*. Et niun meglio di Luitprando ne hauea saputo gli effetti, nell'indurre Papa Adriano à far quel gran Decreto à disfauor degli Re stranieri, per fauorire vn Re Italiano, qual fù poi Berengario Primo. Ma più nell'infiammare i Popoli à prender l'armi contra il Re Arnolfo, per sostener Berengario nel Regno: come l'istesso Luitprando libro 1. capit. 9. *Anscarius Marchio istbic uderat* (cioè in Iurea) *cuius exhortatu Ciuitas rebellabat*: quasi il parlar di Anscario, & il ribellar de' Cittadini, fosse vn sol fatto. Benche, Ribellion non era l'escludere con ragione, chi contra ogni ragione si era intruso. Ma Luitprando (come si è detto) parlaua da nimico.

243 La

234 La Dea *Suada* habitaua nelle labra di Anscario.) Come diceua Enpoli, che questa Dea habitaua nelle labra di Pericle, perche dolcemente persuadeua ciò che voleua. *Cic. de Clar. Oratorib.*

244 Anscario era *Sagacissimo ne' Consigli.*) Basta dire, che di quel gran Consiglio di liberar l'Italia dall'Imperio straniero, l'istesso Historico ne dichiara questo Principe Autore, secondo l'allegoria di Drance; *Consilijs habitus non futilis Author.* Alche si aggiugne, che Berengario hauendo in animo di portarsi al Regno d'Italia in odio de' Carolinghi; con Anscario solo si strinse di amicitia, e di cognatione; à lui solo appoggiando la mole de' suoi sublimi pensieri. Onde ad Adalberto Figliuol di Anscario sposò, per maggior vincolo di fede, Gisilla vnica sua Figliuola & Herede. *Berengarius* (dice Cuspiniano pag. 227.) *nullum genuit Filium: eius verò Filia Gisilla, Vxor Adalberti Eporegia Marchionis, Filium genuit, qui nomen Aui referebat.* Et Guglielmo Baldessani, Hist. Eccles. lib. 20. *Berengario à gran passi caminaua à strada di andar' annullando i Principi à lui diffidenti, & hauea maritata la Figliuola Gesilla in Adalberto Figlio e Successore di Anscario suo Parteggiano.* Talche l'vno e l'altro abondò di accortezza; Anscario guadagnando vn tal Re, Berengario eleggendo vn tale appoggio.

245 Anscario fù così *Ardito & Coraggioso*, che senza forze, si oppose à tutte le forze di Arnolfo.) Questo è quel fatto in cui trionfando il liuor di Luitprando, sporca le altre tè lodi di Anscario con la macchia vile di Codardia; ascriuendogli la qualità di Drance Virgiliano; *Sed frigida bello Dextera.* Et più chiaramente lo chiama grandemente paurosо. L'Historia è tale. Arnolfo, che haueua occupata la Tirannia, atterito della strage che in Pauia

s'era

s'èra fatta di molti Alemani; prese consiglio di lasciar l'Italia, & per la Valle di Augusta ripassar con prestezza in Alemagna. *Cùmque Eporegiam peruenisset* (segue Luitprando) *Anscharius Marchio istic aderat; cuius exhortatu Ciuitas rebellabat. Verùm hic Arnulphus iureiurando promiserat nunquam se à loco eodem discessurum, quàm præsentiæ suæ repræsentarent Anscarium. Is autem, vt erat Homo formidolosus valdè, de Castello exijt, & iuxtà murum Ciuitatis, in cauernis petrarum latuit.* Et veramente, se pur fosse vero, che Anscario hauesse hauuto il cuor timido, e la man fredda alla guerra, come dice costui; non sarebbe già gran marauiglia in questo fatto; essendo già egli di età molto graue; poiche di quel tempo egli hauea già Nipoti dal suo Figliuolo, come si ritrahe dal Sigonio sotto l'anno 898. Ma se la destra era fredda, ben mostrò, che il cuor'era caldo: mentreche hauendo inteso che Arnolfo, non volea passar per Verona (cioè, per la via del Tirolo) ma per Iurea, tenendo il camino del Monte di Gioue (hoggi detto il grande San Bernardo) come dice l'istessa Historia: quell'animoso Vecchio, benche senza esercito, osò di preuenirlo, & animar que' Cittadini à vnirsi seco, per fare Arnolfo prigione, & tagliare à pezzi tutto il suo Esercito. Anzi giunto Arnolfo con tutte le forze Alemane, Anscario (come si vede chiaro dall'istesso racconto di Luitprando) non era fuggito, nè perdea l'animo; ma staua nel Castello, attualmente incitando i suoi Cittadini à prender l'armi contro al Tiranno. Mà quel che soggiugne l'istesso Historico, scuopre il suo mal talento con la contradittione: *Hæc eò fecit, quatenus licitè possent Regi Arnulfo iure iurando satisfacere, Anscarium in Vrbe non esse: itaque iusiurandum istud accepit Rex; atque iter quod cœperat peragens, abijt.* Non è dunque vero, che Anscario fuggisse per codardia; anzi quanto à se, egli era pronto di perir colà entro, ò far perire il Tiranno: ma veggendo i Cittadini impauriti, e'l Nimico già presto à met-
ter-

ter la Città à fiamma e sangue; vscì per saluarla dall'esterminio; nè perciò si allontanò dalle mura. Siche la sua vscita dal Castello, non fù paurosa fuga, ma pietosa ritirata; non temendo per se, ma per gli suoi. Hor quale Achille, benche incantato contro agli strali, potea mostrare maggior coraggio?

246 Ad Arnolfo per lo spauento del pericolo in cui si vide, corrupesi il sangue & le carni: e scaturendo di vermini, morì ben presto in Alemagna.) *Luitprand.ibid. Profectusq; in propria, turpi valetudine expirauit, minutis quippè vermibus quos pedunculos aiunt, vehementer afflictus, spiritum reddidit*. Qual'hebbe dunque maggior paura, Arnolfo, ò Anscario? l'effetto lo dimostrò: poiche Arnolfo fù vcciso dallo spauento, & mercè al coraggio di Anscario, Berengario restò senza Riuale; & l'Italia senza Tiranno.

CA-

CAROLVS·CRASSVS
ITAL * REX
ET · IMPERATOR

VIII.

CARLO

[247] GRASSO

Re d'Italia & Imperadore.

Pronipote di Carlo Magno.

Ira in me, ò Passaggiere, in quai [248] Margiti finiscono le Schiatte de' grandi Achilli. Vn Carlo Magno, hà prodotto vn Carlo Grasso. Dal Nome solo puoi tu conoscere chi sia succeduto à Carlo Caluo; poiche la Caluezza è propia dell' [249] Huomo, & la pinguedine del Maiale. Anch'io fui vn gran Re: ma nell'Aulico gioco diuenni vn Fante. Vn'animo altero & generoso deliberò di voler riuscire con le militari fatiche [250] *ò Nulla, ò Cesare*: ed io senza fatica, dall' vno all' altro grado procedendo à ritroso, fui prima *Cesare*, & dipoi *Nulla*. S'egli è vero quel detto, che al Mondo si vuol nascere [251] *ò Re ò Fatuo*: qual più auuenturato di me, che ad vn tempo fui

l'vno.

l'vno e l'altro. Quanta inuidia m'hauria portato quel [252] Crasso Magno, che per la sua fatuità pretese il Regno, e non l'hebbe! La Fortuna, che altre volte [253] aiutaua i Forti; ed hora fà fortunati li Forsennati; mi caricò di Corone, come di Ghirlande si adorna la Vittima del Dio Libero. Assai mi grauaua la Corona di [254] Argento della fiera Germania, laqual meritai sol perche nacqui: à questa aggiunse la pesante Corona di Ferro della Italia contumace: & per sourapeso, quella di Oro più grieue, della Francia superba: & per dicceruellarmi affatto, à tutte sourapose la Tiara del Romano Imperio, carca di gemme, ma più di affanni: & di Vitellio, diuenni Augusto. Marauiglie del Secolo! Sol io dopo Carlo Magno possedendo tutta intera la vastissima sua Monarchìa, ch' era frà quattro Capi diuisa; sostenni quattro Corone, benche senza capo: & così sciocchi furono i Principi, che giudicando i Monarchi al peso, presero vn Carlo Grasso, per Carlo Magno. Ma ben tosto mi riconobbono all'opre, che non fan traue-dere. Percioche, hauendomi l' Italia, non trouato ma scelto frà molti Competitori per difenderla cōtro a'Mori; lasciai liberamentè predare da quelle Fiere Africane le più felici Campagne: dissipar la Greggia di Dio: e sbranar sopra [255] l'Altare gli suoi Pastori. Con maggior vitu-

pero.

però vendei a'Normandi la libertà della Francia per comprar pace: & à Goffredo lor Duce, che guaftaua la Lotaringia, diei la Figliuola del Re Lotario per Moglie; e il Regno della Frifia per dote. Harebbe Lotario più volentieri veduto il fuo Regno fotto i piedi, che la Figliuola nelle braccia à quel barbaro: ma io apprefi [256] dal Greco Re à placare i Venti facrificando vna Donzella Regale. Venti apunto: peroche rotta leggiermente ogni legge, ogni fede; rientrarono coloro nella Francia più furibondi. Ond'io tremante, prendendo dal mio nome vn mal prefagio, che vn Carlo Graffo non rimaneffe opima fpoglia de'Normandi, come [257] Marco Graffo de' Parti; aggiunfi loro fenza combattere tutta la Neuftria; la quale anche hoggidì fà infulto alla mia codarda liberalità, ferbando il nome di Normandia. Nè molto migliore della mia prodezza militare, fù la prudenza economica. Peroch'effend' io, per la foperchia [258] pinguedine, così habile al Talamo, come al Trono; cercai di honeftare il diuortio con dishonefta calunnia; infamando dauanti a' [259] Principi, come adultera di vn Santo Prelato, la mia Conforte. Conforte tanto pudica, che hauea potuto foffrir diece anni per Marito vna Statua, fenza farne lamenti. Ma effendole infoffribile l'ombra fola della infamia, [280] fgombrolla con gran giuramento, offeri-

feritasi alle proue dell' Acqua e Fuoco, Elementi innoncenti all' Innocente. Ma cercando poscia più degno Sposo nel Sacro Chiostro, che non hauea trouato nel profano Palagio; sotto vn velo nascose il Diadema; & morì Vergine trà le Vergini: ed io mi rimasi Marito senza Moglie; Celibe senza merto; [261] Imperador senza Impero. Percioche i Principi Longobardi cominciando ad acquistar senno, mentre la Francia finia di perderlo; vilipesero la stultitia della mia Maestà promulgando la Constitutione già perauanti fabricata dal Pontefice [262] Adriano; *Che dopò la mia morte, l'Italiana Corona tornar douesse agl' Italiani*. Talche per fatal periodo, vn'Adriano diede l'Impero a' Franchi; vn'altro Adriano il ritolse: vn Carlo Magno l'acquistò, vn Carlo Grasso ló perse. Ne quà finì lo scherzo della Fortuna. Alla caduta di vn Re, ogni principio è precipitio. L'esempio dell'Italia fù sì presto seguito che vdito dalla Germania, e poi dalla Francia: & io stesso mi affrettai la rouina per volerla impedire. Come l'improuido [263] Phoco fù assassinato dagli stessi Riuali, ch'egli hauea conuitati; così, da que' Principi ch'io medesimo hauea chiamati à [264] consiglio per sostener la mia Dignità, della Dignità fui spogliato, & delle Insegne Regali: Sciocco; ch'io non mi auuidi, che sopra la Corona e lo Scettro, fioriua il Giglio; alto fior,

ma-

ma caduco. Anzi anch'essi più di me vaneggianti; à maggior'onta loro, alzarono sopra il mio legitimo Trono vn'Arnolfo, adulterino Stirpe del mio Fratello. Così dalla Reggia di Carlo Magno, cacciato alla Greggia di Epicùro; mi vidi ridotto à limosinare dalla sporca mano di vn [265] barbaro Nipote la mia cotidiana saggìna. Vn sol beneficio riceuei nondimeno dal mio Tiranno; che perch'io non viuessi Re senza Regno; mi fè speditamente [266] morire; strignendomi la gola per farne vscire lo Spirito, che mai non hebbi.

AN-

ANNOTATIONI.

247 CARLO cognominato il Grasso.) Alcun dirà per auuentura, che in questo Epiteto di GRASSO, l'Autore non habbia seguito la forza, & proprietà della lingua Francese, che lo chiama Charles le GROS, cioè, *Carlo il Grosso*; potendo essere vn' Huomo di grossa-ossatura senza Grassezza. Mà l'Autore hà voluto attenersi alla forza del Vocabolo Latino, che in tutte le antique Historie si legge *CRASSVS*. La qual Voce, quando non s'applica ad vn Corpo geometrico od inanime; ma ad vn Corpo humano od animalesco, altro non suona, che Corpo smoderatamãte pingne, che vulgarmente nell' Idioma Italiano si dice GRASSO. Et così da tutti si spiega quel di Plauto *in Hecyr.* descriuendo vn vil pacchione, & Tauerniere. *Magnus, rubicundus, crispus, Crassus, casius*. Doue tu vedi ch'ei distingue due differenti Epiteti di quel Corpo; *Magnus*, che risguarda la quantità Geometrica; *Crassus*, che significa la Pinguedine. Et quello stile simplice, & comune ad ogni Plebeo, che da Horatio prouerbialmente si dice *Crassa Minerua*, da molti altri Latini si dice per Sinnonimo, *Pingui Minerua*, rappresentando Minerua, non come vna Dama delicata, & gentile, ma come vna Fantesca plebeia. Ma che i Francesi così intendessero quel Supranome Latino *Carolus CRASSVS*; gli stessi Francesi lo dimostrano nelle loro Historie Vulgari. Il Mezerè nella sua Historia Francese pagin. 305. benche l'intitoli come gli altri, *Carlo, il Grosso*: lo descriue però come *Carlo il Grasso*; dicendo di lui parole che trasportate dal Francese all' Italiano suonano in questo modo. *Il suo spirito, ò per castigo diuino, ò per difetto naturale, sommergendosi à poco à poco, come vn Vascello troppo carico, dentro la pinguedine dei suo corpo; si perdè sotto il peso degli* as-

affari, che solleuano i genij galiardi. Et poco appresso: *Egli haueua vna Grossezza* (che s'intende Grassezza) *deforme: gambe torte, & conuersatione poco aggradeuole*. Come se l'anima in quel Corpo si applicasse più alla vegetatiua, che alla ragioneuole. L'Autore adunque, in questa Historia hà fondato alcuni scherzeuoli concetti sopra il difetto, da' Francesi medesimi nelle Historie, & nella sua depositione dal Regno, vituperato. Ma perche la Legge di Solone vietaua il dir male de' Morti; i quali (come dice Plutarco) son cosa sacra, non men che i loro Sepolcri. *Plutarc. in Solon.* perciò l'Autore ne fà fare il racconto dal medesimo Grasso. Se ben l'Historia fà perdere a' Morti il lor priuilegio, mentreche nelle pagine li torna in vita.

248 Le Schiatte degli Achilli finiscono in Margiti.) Homero nella Iliade rappresenta l'Idea degli Heròi valorosi in Achille, & nel Margite, l'Idea de' sciocchi e codardi. E tal fù apunto Carlo Grasso in riguardo di Carlo Magno: come Antario in riguardo di Teodorico, sicome s'è accennato nell' Annotatione 41. del Primo Regno.

249 La Caluezza è proprietà, che non si attribuisce ad altro Animante, che all' Huomo *Plin. lib. 11. cap. 37. Caluitium vni tantùm Animalium Homini*. Per iscontro, la Grassezza è dote propia degli Animali da Saggina.

250 O *Cesare, ò Nulla*.) Questa fù la diuisa di Cesare Borgia; che alludendo al suo Nome, volea riuscir Re d'Italia, ò perdere ogni cosa. Il Commentatore degli Emblemi di Alciato, sopra l'Emblema 46. *Occurrit exemplum Cæsaris Borgiæ Valentinorum Ducis, qui audaciùs, quàm aliquis alius eiusdem conditionis, Imperij Maiestatem sibi pollicitus, militaribus aliquot vexillis appingi curarat illud vulgo Italico*, O Cesare ò Nulla: *id est*, Aut Cæsar aut Nihil. Così Carlo Grasso, di Cesare Imperadore, diuenne vn Niente, perche fù deposto, & morì miserabile.

251 Al mondo conuien nascere *ò Re, ò Fatuo*.

Sene-

Seneca nello ſcherzo ſopra la morte di Claudio Ceſare pag. 1. *Ego ſcio me liberum factum ex quo ſuum diem obijt ille, qui verum prouerbium fecerat, Aut Regem aut Fatuum naſci oportere.*

252 Fù ſimile à Craſſo Magno; di cui dice Seneca nel medeſimo opuſculo, ſeguendo l'iſteſſo Prouerbio; *Craſſum Magnum, tam fatuum vt etiam regnare poſſet*. Et moſtrò tanta fatuità, che fù vcciſo da Claudio Imperadore, come Carlo Graſſo dal Re Arnolfo.

253 La Fortuna aiutaua altre volte i più forti.) Queſto fù vn detto di Ennio, parlando del tempo de' Scipioni: recitato poi da Tito Liuio *lib.* 4. *de Bell. Maced. Fortes Fortunam adiuuare aiebant*. Ma hora incorona i più fatui, come le Vittime del Dio Libero, cui ſi ſacrificaua vn Porco graſſo, *Ex Herodot.*

254 La Corona di Germania era di argento.) Non ſolamente dal tempo di Ottone nella riforma dell' Imperio; ma prima di lui, nel tempo de' Diſcendenti di Carlo Magno: la Corona dell' Imperio non era di Oro, come pensò Vitichindo; ma di Argento, come dice il Sigonio *ſub ann.* 973. *lib.* 7. Quella della Francia era di Oro, perche quel Regno hauea preminenza, & paſſaua ſempre nel Primogenito. Quella d'Italia era di Ferro, come più volte ſi è detto. Quella dell' Imperio, era di Oro illuminato di molte, & groſſe Gemme. Nella Coronatione di Carlo Magno, *Chlamydem Auguſtalem, & Coronam auream pretioſiſſimam, quam de induſtria comparauerat, ei impoſuit*. Sigon.*lib.*4.*ſub anno* 801.

255 I Saraceni, per negligenza di Carlo Graſſo, ſaccheggiarono, & abbruciarono il Monaſtero di San Benedetto à Monte Caſsino: & vcciſero Bertario l'Abbate ſopra l'Altare di San Martino. *Sigon. ſub anno* 884. *lib.* 5.

256 Carlo Graſſo ſacrificò vna Donzella per placare i Normanni, come Agamemnone per placare i Venti, appreſſo *Homer.Iliad.*2.

257 Ca-

257 Carlo Grasso temea di combattere contra i Normanni con infelici auspici, come Marco Grasso contra i Parti.) Dopò molti presagi sinistri, Marco Grasso volle combattere contra i Parti, e perdè la battaglia, la vita, le insegne, il Figliuolo. *Plutar. in Vit. Mar. Crassi:* & à Carlo Grasso quel nome istesso facea sinistro presagio.

258 Carlo per la soperchia pinguedine, era sterile.) *Plin. lib.* 11. *c.* 37. *Steriliora cuncta pinguia, & in maribus, & in fœminis.*

259 Per far diuortio dalla Moglie, l'infamò per adultera di vn Vescouo.) *Mezerè Hist. Franc. pagin.* 35. *Prese i beni del Vescouo, e ripudiò la Moglie in presenza de' Principi, ch'egli hauea congregati per far loro questa bella propositione.* Luiduardo Vescouo di Vercelli fù dichiarato l'Adultero: il qual'era il primo Ministro del Re; & esso con la Reina maneggiaua il Regno; & perciò l'inuidia (come suole) fe le sue parti.

260 La Reina Ricciarda, ò Richilde, sua Moglie, & il Vescouo, giurarono di non hauer commesso tal delitto.) *Mezere ibid.* Anzi la Moglie, offertasi alle proue del ferro affocato, & acqua bollente, giurò ch'ella era ancor Vergine: & l'istesso Carlo giurò anch'esso, che quantunque fosse stato dieci anni in sua compagnia non l'hauea mai toccata. *Sigon. lib.* 6. *sub ann.* 887. *Mezerè loc. cit.* ilqual soggiugne: *Con il che, egli si dichiarò impotente, & ridicolo, e dispregieuole.*

261 Il ripudio della Reina, fù l'vltimo crollo alla riputatione, & all'Imperio di Carlo Grasso.) *Epit. Bar. sub ann.* 888. *n.* 1. *Sigon. loc. cit.* Peroche questo fatto finì di farlo conoscere vn Fatuo, e diceruellato, & incapace del Regno.

262 Papa Adriano Terzo, ad instanza de' Principi Italiani fece la Constitutione, che dopò il Grasso, l'Imperio, & il Regno d'Italia ritornasse agl' Italiani.) Molte volte i Principi Italiani tumultuarono appresso a' Pontefici, acciochè, se Papa Adriano Primo hauea dato l'Impero, e il Regno d'Italia a'

Franceſi; ſi riparaſſe la vergogna della Patria, ritornandolo nella propria Natione. Mà principalmente dell'anno 875. Vdita la morte di Ludouico Secondo ſenza Figliuoli, rinouarono le inſtanze à Papa Giouanni: & con maggior calore voleano aſtringerlo Alberto e Lamberto Duchi di Toſcana; ma dal Pontefice, che inclinaua à Carlo Caluo, perche ſenza vn Re di Francia non ſi potea l'Italia difender da'Mori; furono, come perturbatori della Republica Chriſtiana, fulminati con le cenſure. Morto dipoi il Caluo, con maggior ſeditione ſopra ciò, infeſtarono il Pontefice dell'anno 878. ilqual fù aſtretto à fuggire in Francia: & in diſpetto loro fù incoronato il Graſſo. Ma dell'anno 884. vedendo gl'Italiani la ſtolidezza del Graſſo, ilqual non hauea Figliuoli, ne hauer ne potea; dierono tanti aſſalti al Pontefice Adriano terzo; che parte per l'importunità, & parte per conuegnenza, fece quella Conſtitutione preaccennata nel principio del Terzo Regno annot. 4. Peroche in vna Bolla contenente ancora altri capi, fece queſta dichiaratione: *Vt moriente Rege Craſſo ſine filijs, Regnum Italicis Principibus, vnà cum Imperio, traderetur.* Ma per allora queſta Bolla non ſi publicò liberamente per non cagionar tumulti. Giuntone però al Graſſo qualche odore, venne ſubito in Italia per impedirne la publicatione. Mà dopò quel vergognoſo fatto del Repudio; che fù dell'anno 887. allora tutti i Principi Italiani, & il Pontefice, ch'era Stefano Seſto Romano, parente di que'Marcheſi di Toſcana; paleſemente ſpregiarono il Dominio di quel Re inſano. Et in effetto della Conſtitutione di Adriano, incominciarono à trattar del nuouo Re d'Italia, come ſi dirà nell'Hiſtoria ſeguente. Siche, come dice l'Autore, Adriano Primo diede il Regno d'Italia ai Franceſi, & vn'altro Adriano lo tolſe.

263 Phoco, hauendo vna Figliuola da molti Giouani deſiderata, le ſperanze de' quali tenea ſoſpeſe; inuitò vn giorno tutti que'Riuali à conuito;

to; & da loro tumultuariamente fù preso, & vcciso. *Plutarc. in Amatorijs, ex Zenodato.*

264 Dopò la dichiaratione degl' Italiani; il Grasso, temendo qualche mouimento nella Francia, chiamò a consiglio tutti i Principi a Tribùr: doue gli Alemani esaggerarono, ch'egli non hauea senno nè viggore per gouernare; & che per la sua stolidezza, gl'Italiani haueffer tolto alla Francia il Regno, & l'Impero. Et perciò di comun voto fù deposto, & ispogliato delle Insegne Regali; & cacciato in vna Cella, sotto la tutela di Arnolfo, eletto al Regno in sua vece; benche, illegitimo Figliuolo del suo Fratello Carlo nano: parendo à que' Principi ragioneuole il detto di Sofocle; *Nothus, si probus est, aquè & legitimus valet: omne enim vtile, ingenuam habet Naturam.* Onde dal Puteano pag. 226. Arnolfo è chiamato *Nobilis ille Spurius.*

265 Carlo Grasso è ridotto à mendicare il cotidiano alimento da vn bastardo Nipote. *Ex Hist. Reginon. Mittit ergo ad Arnulphum, ex Imperatore effectus egenus: & desperatis rebus, non de Imperij dignitate, sed de victu quotidiano cogitans, tantùm alimentorum copiam, ad subsidium vitæ præsentis, supplex exposcit.*

266 Poco dopoi della sua depositione, Arnolfo lo fece morire. Giouanni Asser, della vita di Adelfrido Re di Bertagna, dice che Carlo Grasso doppo la sua depositione non visse più di sei settimane. Et Andrea Marchienese cita vn'antica memoria, che fù strangolato.

BERENGARIVS.I.IMP.
ITALIAE REX.

XI.

BERENGARIO

Re d'Italia & Imperadore.

[267] *Stirpe de gli Re Longobardi.*

RISVONI hormai di festiui applaudimenti ogni Longobarda Contrada; ogni Alpino Monte alla Francia, ogni Apennino alla Grecia vicina, riuerberi delle publiche acclamationi vn baldanzoso rimbombo: & gli due infaticabili Cursori della Hesperia, il Tebro e il Pò; l'vno al Mar Tirreno, e l'altro all'Adriatico, rechino con lieto fremito, e piè veloce, le trionfali nouelle che la nostra Italia, nata Reina di tutti i Popoli, e dipoi schiaua di tutti i Barbari; pur finalmente hà scapezzate le centenarie catene; e dalle trite ceruici hà scosso il pesante & opprobrioso giogo straniero. Ecco il [268] Gran Berengario Duca del Friuli, spalleggiato dal prode Anscario, & dalle Pontificali Constitutioni; [269] con legiti-

ma ceremonia, riceuere sù l'aureo Capo,
188 il ferreo Cerchio: & riempiendo di nouella Maestà l'antica Reggia sopra il Ticino; col Nome, col Manto, con l'Aspetto; ma più col Senno, con la Pietà, con la Magnificenza, ben fà conoscere al Mondo, che il regnare non era vn'arte nouella alla sua Stirpe. Ma, oh misera, e non miserabile Italia! Troppo lunga ti parue la felicità di pochi giorni. Apena fatta libera, già perfida verso il liberatore, ben merti che la corona di Ferro, ti sia tratta di Capo, e posta per sempre al collo. Qual Monarchia fù giamai, nè con maggiori applausi acquistata, nè con più horribili auuenimenti agitata, al par di questa del pietoso Re Berengario; degna più di pietà che d'inuidia; non più tardi conquisa, che conquistata? Oda e paueenti chiunque guidar si lascia dal cieco disio de' Regali splendori. Non così tosto fù publicato il giusto & salutar Decreto di Adriano; che Berengario, e Guido, patteggiano le Imprese, & parteggiano le Spoglie di Carlo il Grasso ancor viuo; nella pinguedine la gloria di Carlo Magno restò affogata. Quinci per mutuo accordo, & per voto de' Popoli, e del Pontefice viene assortito à Berengario il Regno della Italia, à 270 Guido quel della Francia; laquale, per la sciocchezza di Carlo il Grasso, e la pupillarità di Carlo il Sim-

Simplice, vltima feccia di quel buon Sangue, conoſcendoſi più biſognoſa di obedire, che di comandare, l' [271] addimandaua. Come due [272] Aquile ſi diuidono i termini della caccia, e la giuridition della preda; per inuolar l'altrui, ſenza turbar la pace frà loro: così, Berengario di quà, & Guido di là dalle Alpi ſpiegando i vanni; mentreche l' vno pacificamente gode gli honori, & fà godere i frutti dell'Italico Regno; l'altro al Gallico Impero troua ſpalancate le Porte, e aperti i Cuori. Ma eccoti, che per vna ſordida [273] auaritia di vn ſuo Miniſtro (oh da che fragil filo pendono i Regni!) gli vien riſpoſto, che troppo tardi egli è arriuato. Così di que' Gigli della Corona Franca, altro non hebbe Guido che il ſolo odore, che offende il capo. Trouandoſi adunque coſtui dentro la Francia ſenza la Francia; per non ritornarſene predator ſenza preda, afferra vn precipitoſo, & perciò pernicioſo conſiglio, di rapir la Corona d'Italia à Berengario: & per punir la corta fede degli Stranieri, rompe fede all' [274] Amico. Venuti dunque à cimento con arme pari, mà più giuſte vn che l'altro doue la Trebia al Re de' Fiumi più loto che argento porta in tributo: Berengario vinto fugge à Verona: & di nuouo azzuffati non lunge à Breſcia, Berengario ſconfitto [275]

889

fugge in Bauiera, & Guido in Roma è
891. incoronato Imperadore. Sarebbesi potuto incolpare del primo infortunio la fatalità di quel [276] Fiume, già troppo infame nel fauorire l'armi più inique: se il secondo disastro non hauesse mostrato, che per Diuin Giudicio, hauea l'Italia perso il Giudicio; affinche da Guido acciecato dall'ambitione, fosse guidata al precipitio. Qual ramarico adunque, doppo due perdite inconsolabili, veder contraposto ad vn legitimo Re, vn pergiuro Antire? Quanti gran Capitani, doppo la prima sconfitta ò appesero il Ferro al Tempio, ò sel nascosero nelle viscere? Pur Berengario fortemente lottando contra la peruersa Fortuna, fugge inerme per ritornare armato: abbandonato da tutti, non da se stesso; per punir gl'Italiani
893. ricorre a'Barbari. Eccol tornato in Italia col fiero Arnolfo Re di Germania, e di Bauiera; che spianandogli tutte le vie con la strage; & rimessolo nel Regno, trionfante se ne ritorna in Alemagna: & l'adulante Fortuna gl'imporpora le strade al suo trionfo. Peroche, mentre Guido vscito dalle latebre, gli corre dietro à tutta lena; suenato senza
894 fero, [277] vomita il sangue, & lascia l'anima per camino. Saria bastato il suolo sparso di quel perfido sangue, vermiglio inchiostro de' Tiranni; per infame
libel-

libello contro all'Italia. Potea quel poco humore smorzar le fiamme hostili & le ciuili se l' Italiana perfidia non facea rinascer Guido nel suo Figliuolo [278] Lamberto ilqual con le maggiori forze del Regno prouoca Berengario. Ma questi temendo, non la prodezza del Nimico, ma la perfidia degli Amici; ricouerà dinuouo nel fido sen di Verona. Così l' Italia scioperata cangiò Tiranno, non Tirannia: ma la Tirannia di Lamberto fù così acerba; che anco il [279] Pontefice oppresso (era questi Formoso) per minor male richiama il crudele Arnolfo: ilqual con la scorta di vna timida [280] Lepre entrato in Roma col ferro in mano; del [281] Sangue fattioso, ò nocente ò innocente, lauò le case, e i Tempii profanati: & per mercede, vsurpando l'Impero prima di chiederlo, à chi lo chiamò per Protettore, comandò [282] che l'incoronasse Imperadore. Così hauendo Formoso cancellata la Constitution di Adriano; insegnò a' Successori di cancellar la sua: & nel contrasto di due Pontefici, e due Re l'Italiana Corona ritornò a' Barbari. Ingrata Italia! apunto degna di hauer per vn'istrano e spurio Carnefice, non vn pietoso & ingenuo tuo Parto, Ma il cuore, che tutti i Principi Italiani hauean perduto, trouossi nel sol petto di vna Femina. Mentreche Arnolfo assedia in

895

896

Fermo la Madre di Lamberto fugitiuo: questa sotto infinto di parlamentar per la resa; mercando con parole ornate di ricchi doni e dolci promesse, la fede venale del Cameriere di Arnolfo; fecegli porgere vn leteo, ma non letale licor di Bacco; che non la Morte, ma vn Sonno simile alla Morte spargendogli ne' freddi sensi; lasciollo così stupido, obliuioso, e scelinguato; che i Capitani riputarono minor vergogna leuare il Campo, che sotto à Fermo lasciar l'Infermo. Lo stratagema di Annibale di vincere col vino mandragolato gli addormentati Africani; esser non poteua più propio per vincere Alemani. Bebbe Arnolfo solo, e tutto l'Esercito titubante sentì l'ebrezza. Auuenne ad Arnolfo vittorioso, ciò, che a' vittoriosi Heroi della Grecia: trouò anch'esso in Italia vna Circe, che con la Tazza fatale cangiollo in Belua. Pur finalmente concotto quell' insano vapor del Capo, vn'insania maggiore gli entrò nel Cuore: peroche dalla rabbia, più che non fù dal vino, inebriato; diliberò di cauar gli occhi à Berengario; che gli pareano due mortali Comete al suo tirannico Impero. Ma subito dalla Fama, sonora buccinatrice de' Regali secreti, vociferato nel Vulgo il maluagio pensiero: fugge Berengario à Verona; e i suoi Pauesi tanto sangue Alemano fan correre per gli sotterranei Aquidotti; che Arnolfo,

nolfo sbigottito ripassa in Alemagna, e tosto muore. Ritorna dunque Berengario alla Reggia più glorioso: ordina le Leggi disordinate; riconduce ne' Tribunali la fuggitiua Giustitia; & ciò che vince ogni pietà, cura l'Italia inferma, contra sua voglia. Ma succeduto Stefano al Pontificato; cita in publico giudicio il Cadauero di Formoso: e giudicialmente dannando lui e' suoi Decreti; gitta Formoso in Teuere, & richiama Lamberto al Regal Seggio: facendo conoscere (qual qual di loro hauesse torto ò ragione) che ancora i Semidei ad hora son' Huomini. Fugge dunque di nuouo il misero Berengario alla fedel Verona, per non fidarsi alla iniqua Sorte della Battaglia; ma rauuisatisi gl'Italiani, prendono l'armi per lui contra Lamberto; ilqual seguitando i Cinghiali quando egli douea perseguitare i Nimici; mentre caccia, dà nelle reti: peroche stanco dal corso, & inuitato dal sonno; vcciso da colui che lo vegghia; [283] varca da vn Mondo all'altro senza destarsi. Ritorna pur dunque Berengario vna volta ad animo riposato sopra il suo Trono: ma poco lungo fù il suo riposo; che i [284] Galli, nati per rompere il sonno à chi dorme, lo risuegliarono. Sonarongli subito nelle orecchie le Galliche Trombe di Ludouico Conte di Prouenza, chiamato dagl'Italiani per lor Tiranno:

898

e i più [285] congiunti di Berengario, furono i Congiurati. Vien finalmente forzato dalla disperata Virtù Berengario à fidarsi della bellica Fortuna, laqual di traditrice repente diuenutagli amica per compassione; gli gitta Ludouico supplice a' piedi. Ma il Re pietoso, per non macchiarsi del [287] cognato sangue, contento di legargli le mani con vn simplice [287] giuramento; libero lo rimanda nel-
899 la Prouenza. Ancor forse godea Ludonico da' sommi Gioghi il dolce fumo
900 della sospirata Italia; che rappellato da' fattiosi all'abiurato Diadema rompe gl'indugi e' giuramenti: & Berengario cedendo al publico furore, rifugge a Verona, & indi fugge in Bauiera. Ma quando il pergiuro si crede più sicuro, Berengario il sopprende imparato; & dinuouo dall'amicata Fortuna hauutolo nelle mani; dinuouo gli diè la vita: ma per fargli vedere il suo errore, gli [288] ca-
902 uò gli occhi. Giouò la cecità di Ludouico ad illuminare la cieca Italia, che doppo quattordici anni à Berengario tempestosi, lascionnegli pur godere altretanti tranquilli à beneficio di se medesima. Peroche, riuolgendo il religioso Re tutte l'armi Christiane contro a' Pagani; per dar riposo all'Italia ingrata, mai non riposa; finche scacciati i Mori, non mai ben morti; ottenne, inuece del trion-
915 fale, l'Imperiale Alloro, che tanto tem-

po

po sù le horride fronti di Pseudorcgi crudeli inaridito; racquistò sù la serena fronte di Berengario il suo verdore. Ma quanto era illuso quel [289] Cesare, che vdendo il tuono, s'incoronaua di Lauro! ecco, che Berengario fin' hora illeso, cintosi apena di quella sacra Fronda, vien fulminato. Ecco, che i Congiurati, aggiugnendo inuidia nouella all'odio antico, chiamano per Re d'Italia [290] Ridolfo Tiranno della Borgogna: & benche la stessa Fortuna troppo tardi riconciliata con Berengario, furtiuamente gli metta nelle mani [291] tre Capi della Congiura; Ridolfo vincitore in campo aperto, è incoronato in Pauia; & Berengario desolato fugge à Verona. O Secolo basteuole ad infamare l'Eternità, se Berengario solo non l'honorasse! Egliè troppo vero, che l'Huomo è vna Fauola teatrale: ma in qual Teatro giamai si vide vn solo Heroe giocar tanti personaggi, in tante scene diuerse di tragici riuolgimenti; tante volte passando dall'vna all'altra Fortuna; hor tutto felice; hor tutto misero: hor Cittadino, & hor foruscito: hor chiamato, hor cacciato: hor tutto, hor nulla? Chi mai crederebbe, che vn Re sì generoso, sia forzato ogni momento à fuggire; & ischifar tante morti honorate, per incontrarne vna vile? che vn sì clemente Signore sia spinto à in-

921

cr1-

crudelir per giouare; & maneggiar la Spada più che lo Scettro? che vn sì religioso, deggia ricorrere a' Barbari per difenderſi dagli ſuoi; & ſeruirſi ancor de' Pagani per gaſtigare i Chriſtiani: fatto ſol criminoſo per non volerſi laſciare vccidere? Chi più mai darà fede alla fedeltà de' Popoli, ſe vn Re inuitato con tanti prieghi, incoronato con tanti applauſi, raſſicurato con tanti giuramenti; tante fiate ſi vede ribellar la Patria, ch'egli hà ſcatenata; gli Eſerciti; ch'egli hà paſciuti; i Nimici, ch' egli hà beneficati; gli Amici, ch'egli hà guadagnati; i Parenti, ch' egli hà eſaltati; i Prelati, ch'egli hà dagli Aſſaſſini della Chieſa tanto religioſamente difeſi? Tu ſola, Verona, degna ſempre foſti del tuo bel nome: tu ſola fedele al tuo Signore; & à te [292] ſola toccò di dargli nelle tue braccia l'vltimo colpo. Quel ſacro petto, che l'isteſſo Marte ne' Campi di battaglia non haueua oſato ferire; hora nel veſtibolo del Sacro Tempio, doue preueniua il Sole per placare all'Italia il Nume irato; tu con la mano del Caualiere da lui più [293] 913 fauorito, con furtiuo coltello, l'hai proditoriamente trafitto. Morte da immortalar negli Annali con inchioſtri di ſangue rubelle; ſe le pietre [294] isteſſe di quella ſacra Soglia; più di te inteneritе non ſerbaſſero anche al preſente in-

indelebili caratteri dell'innocente Sangue Regale; acciochè l'Italia parricida, eternamente arrossisca di maipiù desiderare di esser libera.

AN-

ANNOTATIONI.

267 BERENGARIO Primo, era della Stirpe degli Re Longobardi.) Egli è certo, che per la Madre egli era della Regale Stirpe di Francia: peroche Euerardo suo Padre sposò Berta Gisilla, Figliuola di Ludouico Pio; onde l'istesso Berengario in vn Priuilegio fatto all' Abadia di Farfa, chiama Carlo Magno suo Proauo. Ma per linea Paterna (benchè altramente habbia scritto l'Eninges Alemano; & qualche Historico Francese) egli era, non solamente Longobardo, ma della Stirpe de' Regi Longobardi. Et perciò, douendo ritornar la Corona da' Francesi agl' Italiani; Berengario la pretese per le antiche ragioni, come già posseduta da' suoi Maggiori: *Platina, in vita Formosi Pont. Ludouicus, cum Berengario Duce Foroiuliano, à Regibus Longobardorum originem ducente, & auitum paternumque Regnum repetente, armis decernens; ingenti suorum clade capitur, & oculis priuatur. Atq; ità Imperium, quo annis ferè centum Franci potiti sunt, demum in Longobardos transfertur.* Et Hartmanno Schedelio *in Chron. vniuers. pag.* 176. aggiugne ch' egli era oriondo di Roma. *Berengarius Foroiulianorum Dux, Roma oriundus; ex Longobardorum Regum Stirpe progenitus* Et quasi con le medesime parole lo conferma il Supplemento *Chron. lib.* 21. *fol.* 196. Cuspiniano. *pag.* 221. Giacomo di Strada in Francese, nel Tesoro delle antiquità *pag.* 310. Il Teatro Historico di Christiano Mattia *pag.* 525.

268 Berengario il Grande, Duca del Friuli.) Tanta fù la confusion di quel Secolo, come si è detto, che i susseguenti Compilatori delle Cronache crederono che questo Berengario Primo, fossero tre Berengarij diuersi: come il Schedelio nella Cronaca vniuersale, *Aetāt. 6.f.*176. *pag.*1. da altri poscia seguito: ilquale, trouando il Regno d'Ita-

Italia, hora in mano di Berengario, hora di Guido; e dinuouo di Berengario; e poi di Arnolfo; & vn' altra volta di Berengario, imaginò che tanti fossero stati Berengarij: quante volte egli era tornato al Regno. Ma comunque s' habbia equiuocato; egli però concorda con tutti gli altri, che Berengario sia stato il Primo Italiano assonto al Regno dopò i Carolinghi: & meritamente lo chiama, *In bellicis artibus prudentissimum*. Sicome da Giacomo Strada è chiamato *Huomo magnanimo, & esperto nell' arte militare*. Dal Puteano, *Re clemente e pio*: & dal Sigonio, *Principe Religioso, e mite*: come in effetto lasciò della sua pietà molti esempli, molti benefatti, ne' suoi Diplomi, & nella sua vita: & se non fosse stato continuamente infestato, il Regno d'Italia mai non sarebbe stato più fortunato, e tranquillo.

269 Fù Berengario con legitima ceremonia incoronato in Pauia.) Chiunque leggerà i torti, e l' oppressioni fatte à quest' ottimo Re; & gli Antirè, che gli furono contraposti; potrebbe credere, che per vie non legitime si fosse egli vsurpato il Titolo, & la Dignità Regale iscuserebbe quelle riuolte degl' Italiani dalla infamia di ribellione, & fellonia. Ma il racconto del Sigonio *lib. 6. sub ann.* 888. non lascia dubio niuno. *Berengarius Papiam agmine pacato ingressus, Coronam ab Anselmo, nono Mediolanensi Antistite, sumpsit: atque ibi, vetere instituto, Sedem Regiam locauit, &c.* Et vi concorse il libero consenso di tutti gl' Italiani, e del Pontefice Stefano Sesto, per rendere questa gloria all' Italia, conforme al preallegato Decreto di Adriano.

270 A Berengario fù destinato il Reame d' Italia, & à Guido Duca di Spoleti quel della Francia: & si diuisero le Spoglie di Carlo Grasso non ancor morto.) Questa diuisione, men-

tre bollitua il tumulto degl'Italiani contra Carlo Grasso, fù primieramente concertata in secreto frà Berengario, e Guido strettissimi amici; & corroborata con reciproco giuramento. Luitprando, *De reb. Imperat. & Princ. lib. 1. cap. 6. Dum hec aguntur, Rex Gallie Carolus, qui cognominatus est Caluus* (de' dire *Grassus*) *præsentem moriendo mutauit vitam: cui dum viueret, duo ex Italia præpotentes Principes seruiebant; quorum alter Vido, alter dictus est Berengarius. Hi sanè tanto sunt amicitiarum fœdere conglutinati, vt sibi hoc, iureiurando promitterent; quod si Carolo superstites forent, alterius alter ordinationi conniueret; simul vt Vido quam Romanam dicunt Franciam, Berengarius obtineret Italiam.* Laqual conuentione, maneggiata dal fido, e sagace Anscario, fù poi approuata da tutta Italia, & dal Pontefice Stefano Sesto, ilqual' essendo strettissimo Agnato & Padre adottiuo di Guido (*Epit. Baron. sub. ann.* 885. *n.* 3.) fù quegli, che stimulò Guido a quella Impresa, e dichiarollo con autorità Pontificale Re della Francia. *Sigon. sub ann.* 887. *Guido, Stephano hortante, atque adnitente, ad Regnum Franciæ capessendum progressus.*

271 La Francia stessa addimandaua Guido per suo Re.) Peroche come si legge negli Annali di Metz. *Tom. 3. Hist. Fr. pag.* 223. Sebene alla Francia non mancauano Principi, che in difetto degli stolidi Carolinghi, fosser capaci del Regno: nondimeno, sicome molti eran capaci, ma niuno in grado eccedente agli altri; così non volendo soggiacer l'vno all'altro; molti deliberarono di solleuare alla Regal Dignità Guido Duca di Spoleti. Et altri scriuono, che sopra tutti lo fauoriua Foches Vescouo di Rens, Prelato di prima autorità: peroche Guido, oltre all'eccessiuo valore, hauea cognatione col Pupillo Carlo il Simplice; per via di Berta Figliuola del Re Lotario.

272 Due

272 Due Aquile, si diuidono gli spatij da far preda, per non turbar la Pace, e la giuriditione frà loro, mentre procacciano l'altrui.) *Eman. Ramirez Rer. Natur.* & *Plin. lib.* 10. *cap.* 3. *Vnum par Aquilarum magno ad populandum tractu, vt satietur, indiget: determinant ergo spatia, nec in proximo prædantur.*

273 Per vna sordida auaritia del Maggiordomo di Guido, tutta la Francia gli rifiuta il Regno.) Luitprando, *lib.* 1. *cap.* 6. racconta, che essendo già stato con applausi riceuuto Guido, nella Borgogna e nella Lorena come Re di Francia; il suo Maggiordomo andò à far le prouigioni per il suo arriuo in Metz. Et hauendogli il Vescouo fatto portare inanzi moltissima vettouaglia, con la splendidezza vsata da' Francesi nel riceuimento del loro Re; il Maggiordomo gli disse: *Monsignore, se voi mi date vn cauallo, farò che il mio Padrone sarà contento del terzo di questa roba*: à cui turbatamente rispose il Vescouo: *A Dio non piaccia, che sopra noi regni vn Re, ilqual viue spilorciamente con sette dracme*. Ciò detto, l'istesso Vescouo, e tutta la Città, ricusarono di riceuer Guido: e tutta l'Austrasia similmente, & la Prouenza; e dipoi tutta la Francia, oue passò la fama di questa sordidezza, nol vollero per suo Re: & eleggendo Eudene, ò sia Odone, mandarono à Guido, che se ne ritornasse, poich'egli era troppo tardi arriuato.

275 Guido, per vindicarsi della mala fede degli Stranieri, rompe la fede all'Amico.) Tanto amico era Berengario à Guido, che oltre alla giurata lega frà loro seguita, come si è detto: nel principio del Regno di Carlo Grasso, essendosi Guido ribellato, & hauendo il Re comandato à Berengario di andar co' suoi Friulesi à dare il guasto à Spoleti, e à tutte le terre di Guido: Berengario accettò, perche altri non vi

fosse

fosse mandato; ma non fece danno niuno; dando tempo à Guido di fincerarsi col Re. *Annal. Fuld. sub ann.* 883. Ilche maggiormente aggraua la perfidia di Guido.

275 Dopò la seconda rotta, Berengario abbandonato da' suoi, fugge in Bauiera, per chiedere aiuti da Arnolfo Re di Germania.) Hauea Berengario per Moglie Berta di Bauiera: laqual, come scriue Giouanni Heroldo, Descritt. de' Regi d'Ital. portaua le arme di Bauiera à Losangi in banda. Hor questa era del sangue di Arnolfo Re di Bauiera; dal quale, secondo Girolamo Bardi *Par.* 1. *Chronol.* i Duchi di Bauiera riconoscono la loro origine. Et perciò Arnolfo si mostrò cortese nel soccorrere con l'armi, & con la Persona, il misero Berengario.

276 Il fiume Trebia era già infame nel fauorire l'Armi più ingiuste. Acquistossi la Trebia questo mal nome, quando i Romani sotto la condotta di Scipione, riceuerono da' barbari Cartaginesi, condotti dal fiero Annibale, quella gran rotta, chiamata dagli Storici, *Trebiana Clades. Liu. Dec. lib.* 1. *Romam tantus terror ex hac Clade perlatus est, vt iam ad Vrbem crederent infestis signis Hostem venturum, necquicquam spei aut auxilij esse.*

277 Guido per la ribellion degl'Italiani, incoronato Re d'Italia; & per la partialità del Pontefice suo Zio, dichiarato Imperadore in odio di Berengario: non potendo poscia resistere alle forze di Arnolfo; nelle sue terre con la fuga si nascose: ma quando vdì, che Arnolfo ritornaua verso l'Alpi, gli corse dietro con tal furore, che giunto al Fiume Taro, rottasegli vna vena del petto, vomitò l'anima col sangue. *Luitpr. lib.* 1. *cap.* 10. *Putean. lib.* 5. *pag.* 263. *Parum est fugere: repentino sanguinis vomitu extinguitur: & Hosti victoriam concedit.*

278 Apena Berengario racquistò il Regno, che gl'Italiani dichiarano loro Re Lamberto Figliuol di.

di Guido.) *Sigon. lib. 6. sub ann.* 894. *Italici, qui Vidonem secuti fuerant, Berengarij aduersus se iracundiam veriti, Vidonis partes tueri perseuerarunt: & se ad Lambertum Vidonis Filium Regem, qui Spoleti sedebat, contulerunt; eumque ad repetendum Regnum à Berengario occupatum, auxilia sua polliciti, incitarunt.*

279 Lamberto sostenendo il Partito de' Sergiani contra Papa Formoso, fece molti dispregi al Pontefice, & molte crudeltà a' suoi fedeli, per rimettere in Seggia Sergio Antipapa.

280 Non potendo Arnolfo espugnar Roma, vna Lepre gli fece scorta per entrar dentro.) Nell'esercito che in darno faticaua dintorno à Roma, à caso leuatasi vna piccola lepre, fuggì verso le mura: & i Soldati Alemani con alte grida, e veloce corso, la seguitarono: ilche veggendo le Guardie Romane, & credendosi quell'esser vn' assalto generale con tutte le forze dell' Esercito, si gittarono dalle mura: e gli Alemani accostando le bagaglie e le scale, salironui sopra; & arietando ad vn tempo le porte, senza niuna difficultà entrarono vincitori. *Sigon. lib. 6. sub anno.* 896. *Luitpr. lib.* 1. *cap.* 8.

281 Arnolfo fece in Roma fierissima strage della fattione contraria à Formoso. *Sigon. ibid. Arnulphus Vrbe primus post Gothicam tempestatem potitus, ipsum subitò Sergium expulit, ac Sergianos omnes qui sibi obstiterant, interemit: neque aut pueris, aut mulieribus, aut Sacerdotibus, Sacrisque Virginibus ipsis, pepercit.*

282 Arnolfo dopoi di hauer rimesso il Pontefice nella sua Seggia, lo violentò à crearlo Imperadore.) *Sigon. ibid. Ad extremum, se à Formoso Imperatorem, & Augustum, inungi imperauit.*

283 Lamberto emulo di Berengario, diuertendosi con la caccia; mentre dorme all'ombra fresca, è vcciso da colui che lo vegghia.) Mostrò Lamberto ch'egli era giouane col fidar la sua vita à gente offesa. Haueua egli fatto vccidere Manfre-

do Duca di Milano, come fauto e di Berengario: ma prese tanto genio ad Vgone Figliuol dell' Vcciso, che sempre il volea seco: dimenticando l'offesa chi l'hauea fatta, ma non chi l'hauea riceuuta. Questi dunque, seruissi del beneficio del tempo, mentre Lamberto, volendo prendere vn poco di riposo, alla custodia di lui solo si fida; fece Vgone le paterne vendette, non col ferro, ma con la mazza: dando à credere à tutti, che il Re caduto nel corso, si fosse contra vn macigno spezzato il capo. *Luitpr. lib. 1. cap. 12.*

284 I Galli, nati à rompere il sonno à chi dorme, risuegliarono Berengario dal suo riposo.) *Plinio lib. 10 cap. 21.* parla de' Galli, come di Sentinelle vegghianti che danno il segno della mezza notte: & col lor canto matutino suegliano gli Artefici alle lor' opre: *Hi nostri Vigiles nocturni; quos excitandis in opera mortalibus, rumpendoque somno, natura genuit*. Di simil natura furono apunto appresso gli Scrittori i Popoli Galli. Onde di questa allegorica eruditione seruissi i Romani, quando Nerone nell'otio & ne' piaceri addormentato, intese le nouelle della Gallia contra lui sollevata: peroche allora cominciando à scuotere il sonno, e chiamar l'armi; i begli Spiriti scrissero sotto delle sue Statue in più luoghi di Roma, *GALLI TE CANTANDO EXCITARVNT. Suet. in Nerone cap. 45.* Così apena commciato hauea Berengario à prendere vn poco di riposo, hauendo veduto il fine di tre capitali Nemici, e di tante guerre ciuili; quando da' suoi rubelli, chiamato in Italia Ludouico Figliuol di Bosone Re di Prouenza, di nation Francese; si sentì nelle orecchie suonar le trombe de' Galli; & gli conuenne riuestir l'armi.

285 I più congionti di Berengario, furono i Congiurati.) Questo si vedrà nella seguente Historia di Adalberto Marchese d'Iurea, Genero di Berengario.

286 Chiama Ludouico *Sangue cognato* di Beren-

rengario, peroche Berengario era Figliuolo di Berta-Gisilla, Figliuola di Ludouico Pio, come si è detto: & quello Ludouico inuasor della Italia, era Figliuolo di Ermengarda, Figliuola di Ludouico Secondo, come scriuono Reginone, & Almoino: laqual da Carlo Caluo fù sposata à Bosone suo Cognato, quando lo fece Re di Prouenza. Benche Almoino scriua, che Bosone clandestinamente la surrepì: *Boso verò, postquam Imperator in Italiam rediit, Filiam Ludouici Imperatoris Hirmengardem, quæ apud eum morabatur, iniquè conludio in coniugium sumpsit.* Siche Gisilla era Figliuola: & Ermengarda era Pronipote di Ludouico Pio.

287 Berengario si contentò di legar le mani à Ludouico con vn semplice giuramento.) Essendo entrato in Italia Ludouico con grand' Esercito, aiutato da Adalberto Marchese d'Iurea: Berengario aiutato da Adalberto Marchese di Toscana, gli si fè incontro; e sì lo chiuse, che non potè fuggire. Ma supplicato da Ludouico, ilquale con solenne giuramento promise di non ritornar mai più in Italia, nè pretendere alcuna ragion nel Regno; lasciollo andare.

288 Berengario, hauendo dinuouo il Pergiuro nelle mani, dinuouo gli diè la vita, ma gli cauò gli occhi.) Poiche Ludouico si vide libero dal timore di Berengario fuggito in Bauiera; credendosi hauer tutta l' Italia sinceramente fedele, licentiò l' Esercito per consiglio di vn Vescouo suo Nimico; & in Verona si diede alle delitie. Ma improuisamente sorpreso da Berengario, che preuenendo la sua fama, entrò di notte con intelligenza in quella Città: nascosesi ne' più secreti luoghi del Tempio: ma vn suo Soldato l'osseruò, & significollo à Berengario, à conditione, che non gli togliesse la vita. Mantene Berengario la sua parola: & al Pergiuro tolse gli occhi, ma non la vita.

289 Sciocco fù quel Cesare che quando tona-

ua

ua si poneua in capo l'Imperial Corona di Lauro' come preseruatrice da' fulmini.) Quegli fù Tiberio Imperadore, come scriue Suetonio *in Tiber cap.* 96. Peroche insin di que' tempi, correa opinione che'l Lauro fosse intatto da' fulmini, come dapoi raccontò Plinio, & altri Autori: benche il Vicomercati, & il Ramirez, alleghino sperienze contrarie à questa fauola. Et cosi auuene a Berengario; che apena incoronato Imperadore da Papa Giouanni Decimo, trouò il fulmine frà gli Allori.

290 I Congiurati chiamano per Re d'Italia Ridolfo Tiranno della Borgogna.) Volendo i Congiurati opporre à Berengario vna Persona potentissima; chiamarono questo Ridolfo, Figliuolo del Conte Ricardo; huomo superbissimo, (come lo chiama Luitprando lib. 2. cap. 16.) ilquale hauendo hauuto l'amministration del Regno di Borgogna per la pupillar' età di Corrado, Figliuolo di San Ridolfo, vsurponne la Tirannia.

291 Berengario, hebbe nelle mani i tre Capi della congiura.) Entrò Ridolfo in Italia, in congiuntura, che v'erano entrati gli Vngari, nuoua peste Pagana, che hauendo col fuoco & con la spada fatte indicibili crudeltà contro a' Christiani nella Germania, e nella Francia, se ne veniua determinata per farne proue assai peggiori in Italia. Siche gl'Italiani, inuece di strignersi tutti con Berengario, per resistere vnitamente à questi Barbari peggiori d'ogni barbarie; con le arme ciuili, & con lo Scisma; spalancarono loro le Porte; necessitando lo stesso Berengario a confederarsi con loro per resistere à Ridolfo: ilche costò à Pauia, & à tutta la Lombardia, quasi tutto il Sangue Christiano. Con l'aiuto adunque di costoro, Berengario hebbe nelle mani gli tre Capi della Congiura, cioè, il prenominato Adalberto, suo Genero, Olderico Conte Palatino, & Gilberto Conte Italiano. *Sigon. lib. 6. sub ann. 921. Berengarius, Reges eorum, quibus erat amicus, rogauit, vt eos de improuiso adorirentur. Vngari Berengarij studio obsecuti,*

tan-

tanta incautos illos celeritate oppresserunt, vt Oldericum occiderint; & Adelbertum, ac Gilibertum viuos in potestatem redegerint. Ma Adalberto dagli Vngari sconosciuto, mutando panni, con piccola ranzone, come vn fanticello si saluò: Giliberto carico di sferzate da capo a' piedi, condotto nudo dauanti à Berengario, fù riserbato al pien Consiglio.

292 Verona sola sempre stata era fedele à Berengario: & à lei sola toccò di dargli l'vltimo colpo.) Chi potrebbe assegnare altra cagione, senon vna mera fatalità, che quella Verona tanto fedele, vnico rifugio, e tenera amante di quel buon Re; dopoi di hauergli tante volte saluata la vita; cominciasse à prendere contra lui vn' odio tanto crudele, e tanto dannoso à se medesima, che mentre ne' maggiori affanni egli si getta nelle sue braccia, proditoriamente l'vccida? Certamente così ne parlano gli Storiografi, imputando quel colpo, non ad vn sol' Huomo, ma à tutto il Publico. Luitprando, testimonio di quel Secolo; *lib.2. cap. 18. Igitur post Rodulphi Regis abscessum, malo Veronenses accepto consilio, vita Berengarij insidiari moliuntur.* Et il Sigonio. *lib.6. sub anno 923. Insequens annus, Regni Berengarij tricesimus sextus, illius vita extremus fuit: etenim Veronenses, qui adhuc semper fidem erga illum constantia summa coluerant; nouo accensi odio, capiti eius cœperunt insidiari.*

293 Con la mano del più fauorito, fù Berengario à tradimento trafitto.) Era venuto auuiso a Berengario di vna secreta Congiura, il cui capo fosse Flamberto; al qual Berengario, per hauergli leuato vn Figliuolo dal Sacro Fonte, era diuenuto Compadre: ma il buono Imperadore, che non essendo capace di tradire, non potea credere di esser tradito; chiamò Flamberto; & benignamente significatogli ciò ch' egli vdiua, ma non credeua, di lui; fecegli recare vna Tazza d'oro, di peso e prezzo

V gran-

grance, & rempiutala, glie le diede, dicendo; *Hor prendi, Flamberto; ciò ch' è contenuto, libalo a la mia salute; ciò che contiene, tiello per te, in testimonio dell' amor mio, & caparra di maggiori mercedi*. Flamberto rese le gratie, & detto in risposta ciò che poteua sicurar l'Imperadore della sua fede; bebbe, & portò seco il bel dono. *Luitpr. lib. 2. cap.* 19. Hor quello fellone, sapendo esser costume di quel Santo Principe, di andare al Tempio vicino, & fare oratione ogni giorno alla prima luce, preuenne il Sole, & l'Imperadore co' suoi Congiurati; ilqual vedutolo al vestibolo del Tempio, & vdito vn romor d'armi, domandollo che tumulto fosse quello: e il Traditore hauendogli risposto ch'essi eran quiui per sua sicurezza; mentre Berengario entra, lo trafigge per dietro da parte à parte con vn pugnale. *Id. ibid.*

294 Anche al presente le pietre di quella sacra Spoglia serbano freschi & indelebili vestigi di quell' innocente & Regal Sangue.) *Luitpr. lib. 2. cap.* 20 *Denique; quàm innocentem sanguine fuderit, quamque; peruersè peruersi egerint; nobis reticentibus, lapis ante cuiusdam Ecclesiæ ianuam positus, sanguinem eius cunctis transeuntibus ostendens, insinuat: nullo quippè delibutus, aspersusque liquore discedit*. Ilche vien confermato da tutti gli Storici più moderni. Egli è vero, che sicome de' Cittadini, e non delle Mura, sono i delitti: così essendo morti tutti quei Cittadini, & fiorendone hoggidì altri tanto honorati, & fedeli; Verona non è più quella, benche, le Mura sian quelle: ella non più Verona traditrice, & paricida; ma religiosa e magnanima: & massime, che le Mura istesse dopò la morte di Berengario abruciate dagli Vngari, purgarono le sue colpe. Et perciò l'Autore non hà detto, che quel Sangue innocente sia conseruato per rinfacciare a' Veronesi il lor

par-

parricidio; ma per far vergognare gl'Italiani di mai più desiderare la loro libertà: poiche se dinuouo si creasse vn Re Italiano, dinuouo si vedrebbero le medesime riuolutioni: essendo propria natura degl'Italiani, di non soffrirsi frà loro.

ADALBERTVS
EPOR · MARCH
REX · ITAL · DESIG

A D ALBERTO

Marchese D'Iurea.

295 Figliuolo di Anscario, & Abnipote di Desiderio.

VAL Naturale Improuidenza dispone ò soffre che il Sesso più frale vinca il più forte? Non hà bisogno 296 Medea di Tessali veneficij, nè di prestigiosi scongiuri per incantar Giasone; s'ella è il peggiore de'suoi veneni; & per essere Incantatrice, basta esser Donna. Vn femineo sospiro, vna lagrima finta, vn vezzo lusinghiero, vn'occhiata furtiua; che sono, altro che incanto soaue, molle violenza, impotente possanza, Tirannia disarmata; che a' 297 frenatori de' Popoli fà mordere il freno; impon legge a'Legislatori; a' più sensati petti scuote ogni senno? onde, non senza mistero i Greci arguti, à Venere & alla Insania vn 298 No-

 me

me ſolo fecer comune . Non ti adduco in eſempio ne il [299] Domator de'Monſtri, che mutata in gonna la leonina pelle ; fauolleggiando con le Ancille , diuenne fauola degli Heroi : ne il trionfale [300] Triomuiro, ilqual ſommeſſe alla Concubina Africana i Faſci Romani : ne il forte [301] Nazareo , che vincendo i ſilueſtri Leoni , ontoſamente fù vinto da vna dimeſtica Lupa : ne quel più ſauio [302] Re di tutti i Regi , che hauendo conſecrato il Tempio à Dio , adorò gl'Idoli morti di vn' Idol viuo . Baſti per mille Specchi Adalberto ſolo , ch'eſſendo prima vn' [303] Angelo , da vna ribalda Femina fù trasformato in vn Demonio . Hebb'egli dalla Natura , la più bell'Anima , che mai ſcendeſſe dalle ſourane Idee . Et più bella diuenne con le Nozze Regali di Giſilla , ſauia , & ſanta Figliuola del Re Berengario . Peroche , inguiſa di duo terſiſſimi Specchi dal Sole illuminati, l'vn nell'altro riflettendo ſe ſteſſo: l'vno e l'altro luceua delle proprie Virtù , & delle altrui . Quinci, ancora in quegli anni , che per l'ardor feroce pietà non ſentono : tanto pietoſo fù queſto Principe ; che mai de' mendici non iſtancò le preghiere : & ſe taluolta cacciando nelle Selue , in iſcambio di vna Fiera , trouato haueſſe vn Pouerello ; per non diſtenere con lente promeſſe

messe l'Impatiente disagio; scintosi con le fibbie d'oro [304] il Corno di Argento, nelle cùpide mani del pouero Creditore lasciaual pegno, infinche ritornato, col prezzo equiualente nol ridimesse. Qual più fedele à Dio, & al suo Re, tanto che visse Gisilla, santissimo vincolo di concordia, & di fede? Parue nuouo miracolo, che vn Sesso chiamato da' [305] Sapienti, *Naufragio de' Mariti, e Turbine delle Case*, esser potesse trà le publiche ribellioni saldo Fermaglio di Pace frà due Persone radamente concordi, Suocero e Genero, Padre & Marito, Suddito & Signore. Ma dapoiche al vero Tempio della Pace sopra le Stelle, salita fù la pia Consorte, lasciando in terra vn piccolo Berengario, come gaggio della Corona e del ricco retaggio del suo grand' Auo; inuefchiatosi Adalberto nelle seconde Nozze di Ermingarda la Bella, Figliuola di Adalberto il Ricco, & di [306] Berta la [307] scelerata, o come in brieue tempo, tutto diuerso à se medesimo, tutto diuenne alla maluagia Suocera somigliante! essendo più veloce il magistero de'Vitij, che delle Virtù; ma velocissimo quando Maestra è vna Donna. Anzi Donna non fù colei, ma monstruoso Aborto del Secolo corrotto; con viso d'Angelo, malitia di Femina, ardir di Maschio, sen-

no di Fiera, voglie di Furia, quanto più ampie & ardite, tanto più empie & ardenti, che non potendo capire dentro alla sfera illustre de' Principi, se sù le teste di tutti i Principi non esaltaua il suo Trono: impresse nel cuor del genero, del marito, e de' Figliuoli, l'infernal face del suo tirannesco baldore; che à loro, à lei, à tutto il Regno, cagionò senza frutto niuno, molte, & crudeli, & vergognose reuolutioni. Prouollo l'infelice Adalberto, che per rendersi grato alla Suocera, diuenuto ingratissimo al Suocero Reale: impatiente di rapirgli quella Corona, che à lui saria venuta, se fosse stato fedele; contra quel Sacro Capo, si fece [308] Capo della congiura: & poi di hauerlo assai tempo bersagliato con l'armi di più Tiranni stranieri, perch'egli à maneggiarle [309] non haueua cuore: mentreche tien consiglio di sorprenderlo alla fallace; da lui sorpreso con pronido consiglio; pur seppe fuggire dalle mani degli Vngari, ma da tutti fuggito come rabbiosa Fiera; non soffrendo il Cielo che [310] sopraniuesse al Tradito il Traditore; morì senza Regno e senza honore: lacerato da tutti e viuo e morto con questo mordace & prouerbioso improperio: [311] ADALBERTO LONGA SPADA, E CORTA FEDE.[312] Prouò ancora il Marito di Berta i vitupereuoli

reuoli effetti della donnesca e dotale bacaleria. Peroche hauendogli colei giurato di farlo col suo sapere, *ò vn gran Re, ò vn gran Giumento*; tanto auuerossi quel vaticinio, che non hauend' egli potuto riuscir Re; come stolido e vil Giumento, fuggendo quelle armi ch'egli haueа prouocate, fù ritrouato nascoso e spaurato in vn Presepio: diuenuto anch'egli perciò ridicolo soggetto de' Curiali motteggiamenti. Prouollo similmente il suo Figliuolo [313] Lamberto, che veggendo intesi tutti gli suoi à procacciarsi qualche gran preda; mentre tende reti per vccellare l'Aquila dell' Impero; dall'Aquila vccellato, sentissi ficcar negli occhi gli fieri artigli che l'acciecarono; ancor rimanendo al Mondo viuo specchio della sua cieca temerità, se hauesse potuto mirar se stesso. Prouollo l'istessa [314] Berta, che mentre con Guido, altro Figliuolo, insidia alla vita di Berengario; da Berengario imprigionata col suo Complice sopra il Lago del Mincio; parue [315] l'Orca Marina, che volando à inghiottir l'Ombra di Perseo riuerberata nell'onde, da Perseo fù colta di sopramano, & nell' onde sommersa. Prouarlo finalmente con più tragico fine gli altri due Figliuoli [316] Ermingarda & Vgone, a' quali, per maggior supplicio, la schernitrice Fortuna lasciò libare del desiato

V. 5 Regno

Regno vn dolce ſaggio; ma tanto atro, nel tranghiottirlo, che con gran nauſea preſtamente il vomitarono, come v.dirai.

AN-

ANNOTATIONI.

295 ADALBERTO fù Figliuolo di Anscario.) Per la preaccennata scarsità delle memorie di quel Secolo, alcune antique Genealogie facendo nascere immediatamente Berengario Secondo da Anscario, da loro chiamato *Attone*, come si è detto, omessero questo Adalberto. Personaggio nel bene, & nel male molto famoso. Ma dapoi che col beneficio del'e Stampe, venne à luce Luitprando, & alcuni Annali di molto tempo sepulti, quegli che scrissero appresso, rimessero questo Anello nella nobil Catena della Discendenza di Desiderio. Così Pingone nella sua Augusta, *sub ann.* 950. *pagin.* 26. *Berengarius Adalberti Filius, Anscarij Marchionum Eporediæ Nepos:* &c. così il Lasio, il Gian ulari, il Baldassani, gli due della Chiesa, il Britio, l'Oringiano, & il nostro Autore.

296 Medea fù artefice di Magie per incantar l'Animo di Giasone da lei allettato.) Vi è l'incanto descritto in Seneca nella Tragedia di Medea, *Act.* 4. *Sce.* 2. *Nouena quæ Serpens ligat: Tibi hæc Typhœus membra qui discors tulit, &c.*

297 La Tirannia delle Donne fà mordere il freno a' Frenatori de' Popoli.). Allude al detto di Marco Catone: *Nos imperamus omnibus, Vxores nobis. Plutarc. in Roman. Apophtegm.*

298 I Greci misteriosi diedero vn nome solo à Venere, & alla Pazzia: chiamando l'vno e l'altro, *Aphroditis;* cioè priuation di mente.

299 Hercole dopò hauere vcciso vn monstruoso Serpente nella Lidia, inuaghito di Onfale Figliuola di quel Re, tanto si lasciò dominar da colei, ch' ella portaua l'armi di Hercole: & egli in habito feminile filaua con le Donzelle. Onde appresso di

Ouidio *Epist.* 9. la Moglie Deianira così lo schernisce.

Non pudet, Alcide, victricem mille laborum

Rasilibus calathis supposuisse manum? &c.

300 Marco Antonio sommette i Fasci Romani à Cleopatra.) *Flor. libr.* 4. *cap.* 11. *Post Parthos, cum exosus arma, in ocio ageret: captus amore Cleopatra, in regio se sinu reficiebat. Hæc Mulier Ægyptia ab ebrio Imperatore, pretium libidinum, Romanorum Imperium petit. & promisit Antonius.*

301 Sansone dopò hauere sbranato i Leoni, da vna Dalila Meretrice lasciossi legare, & vendere a' suoi Nimici. *lib. Iud c.* 6.

302 Salomone hauendo dedicato il sontuoso Tempio al vero Iddio, tanto si lasciò acciecare dall' amor della Figlia di Faraone, & di altre Femine, che adorò gl' Idoli loro. *Cùm iam esset Senex, depravatum est cor eius per Mulieres, vt sequeretur Deos alienos lib.* 2. *Reg.*

303 Adalberto nelle sua giouentù era vn' Angelo di costumi.) *Luitprando lib.* 2. *cap.* 10. *pag.* 36. *Adalbertus (quod bonis omnibus cauendum est) nequaquam sibi similis fuit. Nam dum feruente ætate iuuenilem duceret vitam, miræ humanitatis, miræque sanctitatis fuit.*

304 Questo esempio di pietà verso i Poueri, è celebrato da Luitprando *Ibid.* da Cuspiniano, Sigonio, & altri Scrittori.

305 Allude al detto del famoso Filosofo Tirio Massimo, *Serm.* 9. *Mulier est Viri Naufragium, Domus Tempestas, quotidianum damnum animal malitiosum.* Al quale vltimo Epiteto concorda il Commentator di Alciato sopra l'Emblema 196. *Mulieris Nomen à Mollicie ductum volunt: ego potius à* Malitia, *toto etiam repugnante Grammaticulorum Senatu*: peroche secondo l'Etimologia de' Gramatici, si dice, *Mulier* quasi *Mollier.*

306 Berta era Moglie di Alberto, ò sia, Adalberto

lerto il Ricco, Marchese di Toscana, & Madre di Ermengarda sposata à questo Adalberto.) Il Puteano *lib.* 5. *pagin.* 203. *colum.* 2. prese vn' equiuoco, dicendo che Berta fù Madre di Vgone Conte di Arles & di Prouenza dapoi di essere stata maritata con Alberto di Toscana. Anzi ella fù Moglie in prima di Lotario Conte di Arles, dal qual' hebbe Vgone che fù Re d'Italia: e poi morto Lotario, fù Moglie di Alberto, alquale partorì Guido, Lamberto, & Ermengarda, Vterini di Vgone. Ilche è chiaro: peroche Alberto il Ricco morì dell'Anno 917. *Sigon. sub eod. Ann.* & Vgone fù fatto Re d'Italia dell'Anno 926. & l'anno istesso morì Berta. *Luitprand. lib.* 3. *cap.* 4. Sichè se Vgone fosse nato dopò la morte di Alberto il Ricco, sarebbe stato vn Bambino quando con l'armi acquistò il Regno d'Italia. Potrebb'egli hauer preso questo equiuoco sopra vna Tesi amphibologica di Luitprando *libr.* 1. *cap.* 10. *Huic erat Vxor, nomine Berta, Hugonis POST nostro tempore Regis Mater.* Peroche, se quella Prepositione *POST*, si riferisce all'esser *Madre*; parrà che faccia il senso del Puteano: ma se si riferisce all'esser Re, il senso è vero. Ma equiuoco maggiore prese vn moderno Autore, che quella Suocera di Adalberto fosse Figliuola di Lotario Re di Lorena, & di Valdrada sua Amica; peroche, sarebbe stata Moglie del suo Fratello, come Giunone; essendo certissimo, che Lotario di Arles suo Marito, fù Figliuolo del Re Lotario, come nel Tipo genealogico del Puteano. *lib.* 5. *pag.* 293.

307 Berta Suocera di Adalberto, fù sceleratissima Donna.) Quanto alla honestà, scherzeuolmente di lei & Ermengarda sua Figliuola parla Luitprando *libr.* 2. *capit.* 15. Ma quanto all'ambitione, Donna non fù giamai più capace d'ogni sceleratezza & crudeltà per regnare. Fede ne fece il fuoco ch'ell'accese nella sua Famiglia, e in tutta Italia, come si dirà: & la vulgar fama, che Lamberto, e Guido, &

Er-

Ermengarda non fossero suoi Figliuoli, ma Parti supposti, per mantenere il dominio della Toscana, & aspirare all'Impero, quando fosse morto Adalberto suo Marito. I'che publicaua l'istesso Vgone suo Figliuolo, che mai non volle riconoscerli per Fratelli. *Luitpr. lib. 3. cap. 13. pag. 66.*

308 Adalberto à instigation della Suocera si fece Capo della Congiura contra Berengario suo Suocero.) Alcuni han voluto colorar la perfidia & ingratitudine troppo enorme di Adalberto con legitima scusa. Il Fiorentini nella Vita di Metilda lib. 3. pagin. 31. dice così. *Adalberto, sebene haueua in Moglie Gisilla Figlia di Berengario medesimo: mal sodisfatto nondimeno del suo trattare, s'era con questa strada adoperato per torgli il Regno.* Ma oltre che questo ripugna agli encomi della benignità & santi costumi di quel pio Principe; & alla immensa carità, di perdonare indifferentemente à tutti quegli che l'haueano offeso, etiandio per publico Editto: ciascun può giudicare se questa era legitima cagione di ribellare ad vn Re, & assassinare vn Suocero tanto benemérito. Altri apresso à Luitprando *libr. 2. capit. 15. pagin. 43. & Sigon. sub ann. 920.* ne incolpano certa Simonia da Berengario commessa, prendendo danari per la promotion di vn Lamberto all'Arciuescouato di Milano. Ma primieramente, niun' huomo di senno crederà di tanto tenera conscienza Adalberto, che per mero scrupulo di vna colpa priuata, douesse cagionare ad vn Re, & à tutto il Regno tante rouine. Dipoi, se Berengario hauesse riceuuto qualche soccorso dal Prelato, per sostener sì cruda guerra contro à tanti Tiranni in difesa di se, & del Prelato medesimo; non si de' imputare a simoniaca auaritia in vn Principe tanto lodato di magnanimità e Religione. Onde il Puteano lib. 5. pagin. 261. gli dà questo applauso: *Rex fuit clemens, & pius: ac, nisi bello, fortassis compulsus rerum nerunm quærere; haudquaquam auarus.* Et in ogni caso douea punirsi il Prelato, & deporsi da' suoi

suoi Superiori, competenti Giudici della Simonia: & pur Lamberto, non che fosse punito, anzi gli entrò nella Congiura. Finalmente la promotion di Lamberto fù dell'anno 920. & la Congiura di Adalberto cominciò molti anni prima: come il Sigon. *sub ann.* 898. Migliore scusa harebbono hauuta i Congiurati, se il lor motiuo fusse stato Christiano zelo, per essersi Berengario collegato con gli Vngari Pagani, inuasori dell' Italia: come par che discorrano i Sacri Annali sopra la sua morte. *Dignas quidem suscepit Berengarius pœnas, quòd fœdere cum Hunnis, siuè Vngaris inito; eosdem iterum maiori agmine in Italiam intulisset, in odium Rodulfi electi Francorum Regis. Epit. Baron. sub ann. 924. numer.* 1. Ma de' Congiurati medesimi fù la colpa; i quali chiamando quel Tiranno Ridolfo contro al legitimo Re; tra le discordie Ciuili apersero l'Italia à que' Pagani, che aguisa di Procella volante, haueano scorse & desolate le Pannonie, la Bauiera, e la Francia; superando ogn'intoppo di potentissimi Regi. Che se Berengario non hauesse con quelle armi difeso se, & il suo Regno; e per la man loro fatto prigioni gli tre Capi della Congiura; harebbe hauuto contra se & li Pagani, & gli Christiani. Nel qual caso, tutti i Principi ridotti all'estremo fecero Paci e Confederationi co' Saracini, & con gli stessi Vngari, come vndeci anni auanti hauea fatto l'Imperador Ludouico *sub anno* 910. *Ludouicus Imperator iterùm contra Hungaros profectus est, sed infeliciter pugnauit: ideò Principibus Hungarorum, extrema necessitate rerum pressus, magnos obtulit thesauros vt pax fieret; & certo tributo annuo excursiones has, & vastationes inhiberentur. Matthias Christian. Theat. Histor. Period.* 4. *pag.* 520. *sub ann.* 910. Mà ciò che toglie ogni scusa, l'entrata degli Vngari nell' Italia fù dell'anno 92. & la Congiura di Adalberto cominciò molti anni auanti, come si è detto. Berta dunque fù quella che dopò la morte di Gisilla gittò questa face nel petto di

Adal-

Adalberto. *Sigon. lib. 6. Adalbertus, cùm mortua Vxore Gisilla Berengarij Filia Ermengardam Bertæ Filiam haberet in Matrimonio; à Socru instigatus hoc cepisse consilij creditur, &c.*

309 Adalberto si seruì delle Armi straniere contra Berengario, perche non haueua cuore di maneggiar le sue.) Benche Adalberto, come dice Luitprando, portasse a' fianchi vna lunga Spada, onde vulgarmente chiamauasi ADALBERTO SPADALVNGA: nondimeno, ò fosse natural difetto, ò effetto delle conscienze pesanti di fellonesche empietà; più si seruia delle sue astutie che della Spada; com'egli fece allora che per fuggir dalle mani degli Vngari, si finse con habito plebeo vn vil bagaglione, come nell'Annot. 291 già si è accennato. *Luitprand. lib. 2. cap. 16. Adalbertus, vt erat Vir non bellicosus, sed sagacitatis eximiæ, nimiæque calliditatis, dum irruere Hungaros vndique cerneret; essetque illi omnis spes fugiendi ablata, baltheum, armillasque aureas, omnemque pretiosum apparatum proiecit, &c.*

310 Adalberto non sopranisse al tradito Berengario.) Questo è chiarissimo per le Historie: peroche apena morto Berengario; Ermengarda rimasa Vedoua di Adalberto entrò per forza in Pauia con gli Figliuoli dell'Anno 924. & se ne rese padrona, come si dirà nella sua Historia. *Sigon. lib. 6. pag. 252. sub ann. 924. Adalberto Eporediæ Marchione mortuo, duobus Filijs Berengario, & Anscario relictis, Ermengarda secunda Vxor, cum Mariti ditionem vidua administraret, fauore Principum Italicorum muliebribus illecebris sibi conciliato, tantas opes quæsiuerat, vt etiam Rodulfo Regnum eripere cogitaret.* Et Luitprando Testimonio di quel Secolo. *Hoc eodem tempore, defuncto Adalberto Eporegiæ Ciuitatis Marchione, Vxor eius Ermengarda totius Italiæ principatum obtinebat.* Et questo è egli auanti che fosse assediata in Pauia; cioè, dell'Anno 924. Ma contra quella verità per che con-

contrasti vn'antica Scrittura che lo fà viuo ancor dell'anno terzo del Re Vgone, (ilqual fù chiamato in Italia dell'anno 926. per discacciare il Re Ridolfo) & consequentemente, ancor dell'anno 929. Adalberto sarebbe stato viuo. In quella Scrittura dunque, Adalberto dona in Torino a' Monaci di San Benedetto dipendenti dall'Abadia della Noualesa vicina à Susa; vna Chiesa di Sant'Andrea (hoggi chiamata la Consolata) vicina al muro della Città, & alla Porta Comitale.. Et per sostegno de' Monaci dona il luogo di Consoli (hoggidì Cassinaggio di Gunse) dipendente da' detti Monaci. Laquale Scrittora, benche senza il numero dell'Anno di salute, comincia così. *In Nomine Domini Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi. Hugo gratia Dei Rex, Anno Regni eius, Deo propitio, hic in Italia Tertio, &c. Ego Adalbertus gratia Dei humilis Marchio hic in Italia, offertor & donator.* Et finisce con questa mansione: *Actum in Palatio Taurini coram dicto Domino Rege, &c. Signum Adalberti Marchionis, qui hanc Chartam donationis fieri rogauit.* Ma questa Scrittura non ostante, l'Autore s'è voluto attenere alle Historie; sostenendo, che già dell'anno 924. Adalberto fosse morto; & Ermengarda già vedoua entrasse co' Figliuoli in Pauia per rapire il Regno a Ridolfo, come nella sua Historia si dira. E per consequente, questo Donatore, non fù Adalberto Marchese d'Iurea, di cui si è parlato: poiche, neanche la Scrittura lo qualifica Marchese d'Iurea, ma sol Marchese in Italia: ne la Mansione è in Iurea, ma in Torino: nè i beni donati erano sottoposti al Marchesato d'Iurea, ma a quel di Susa & delle Alpi Cottie, molto diuerso da quel d'Iurea, come si è detto nell'Annotat. 220. Che se fosse il Marchese Adalberto Marito di Ermengarda; ne seguirebbero innerisimili, & acronismi grandissimi, che riuerscerebbero i veri fatti, & le autoreuoli Historie.

Pero-

Peroche, primieramente, egli è cosa certa che dell'anno 924. morto che fù Berengario, & regnante Ridolfo solo; Ermengarda s'impadronì di Pauia, sostenendo le ragioni di Berengario Secondo suo Figliastro; Figliuolo di Adalberto & della prima Moglie Gisilla; & Nipote del Re Berengario il Vecchio, come si dirà nell'Historia seguente. Questo è chiaro in Luitprando, che visse di que' tempi, & fù Secretario dell'istesso Berengario Secondo: & in tutti gli altri Scrittori di quelle Attioni. Com'è dunque possibile, che se allora fosse stato viuo Adalberto, non haues's'egli tolta sopra di se l'Impresa di portarsi al Regno, & proteggere i propri Figliuoli: ma lasciasse alla Donna questo viril ministero? Che se Ermengarda l'anno seguente fù strettamente assediata co' Figliuoli dentro Pauia dal Re Ridolfo: qual carità sarebbe stata quella di Adalberto à non tentare il lor soccorso s'egli era pieno di vita? Ma che più è? se dapoi ch' Ermengarda (come si dirà nel suo luogo) hauendo artificiosamente tirato l'Assediator Ridolfo l'anno 925. dentro Pauia; celebrò con esso lui (che maritato era) vn'adulterino Matrimonio, & palese: dou'era allora il buono Adalberto & che faceua, s'egli era viuo? Aggiungasi; che quando venne in Italia Vgone dell'anno 926. e discacciò Ridolfo & Ermengarda sua Sorella; & de' Fratelli di lei vccise l'vno, e acciecò l'altro; perseguitando tutta quella Stirpe, come adulterina & nemica: com'è virisimile, che lasciasse in vita Adalberto, che hauea chiamato Ridolfo al Regno? Da questi & altri assurdi necessariamente si conchiude, che quell'Adalberto che dell'anno 929. fece la donatione a'Monaci, non fù Adalberto Marito di Ermengarda; ma qualche altro Marchese, poiche di quel nome in quegli anni, furono molti: & più probabilmente qualche Marchese di Susa: poiche anche hoggi, il Marchese di Susa si chiama Marchese in Italia, titolo passato nella Sereniss. Casa di Sauoia: & quei Luoghi donati, erano compresi nel

Mar-

Marchesato di Susa, anzi la stessa Abadia di Noualesa, fù fondata da' Marchesi di Susa: & perciò i medesimi ripararono ciò, che li Vngari haueandistrutto. Ma tutte queste ragioni paiono rintuzzate da vn'altra più gagliarda testimonianza negli Annali della medesima Badia di Noualesa; *Tom. 3. Hist. Fr. pag.* 637. con queste parole, dopò hauer parlato di Berengario Secondo Figliuolo di Adalberto: *Huius temporibus, quidam Vir extitit Clarus genere, Clarior fide; nomine Adalbertus Marchio, Pater huius Berengarij. Hic dùm viueret, loca nostra diruta à Paganis, &c.* & quiui parla della medesima donatione della Chiesa di Santo Andrea, & della Porta Comitale, & di Gonzoli. Siche, secondo questi Annali, dubitar non si può, che il Donatore non fosse Adalberto d'Iurea, Marito di Ermengarda, poich'egli era il Padre di Berengario Secondo. Ma chi leggerà quegli Annali, composti con tanta sciocchezza, & confusione; senza il numero degli Anni, & senza ordine niuno, come pezzi à caso riportati: non istupirà, che lo Scrittore (ilquale à ragion delle vltime cose ch' egli scriue, scrisse gran tempo dopò la morte di Berengario Secondo) hauendo veduto nella donatione il nome di Adalberto, si sia imaginato, ch' egli fosse il Padre di Berengario. La qual simplicità si vede nelle stesse sue parole, mentreche chiama questo Adalberto, *Homo quidam*: & gli aggiugne la lode di chiara fede; *Clarior Fide*; la qual dopò tante congiure & ribellioni contro al suo Re, fù, (come si dirà) posta in fauola & in prouerbio. Oltreche, il dire (com'egli dice) che Adalberto donò a' Monaci la Porta della Città di Torino, è vna follia; & la Carta di donatione non dice così. Che se questo Compilatore hauesse posto mente alle ragioni contrarie, che si son dette; non harebbe aggiunto del suo quella circonstanza indiuiduale, *Pater huius Berengarij*; laqual non si legge nella stessa Carta di Donatione. Non senza ragione adunque, il nostro Auttore, seguendo le più salde-

me-

memorie degli Storiografi antichi e nuoui, chè dell'Anno 924. fanno già Vedoua Ermengarda; ascriue à Diuin Giudicio, che Adalberto non sopraniuesse al tradito Imperador Berengario; & che non peruenisse à quel Regno, ilqual con arti così esecrande hauea procurato di rapire à quel buon Re.

311 Il nome di Adalberto fù vituperato dal Vulgo con questo prouerbio; Adalberto *Longaspada e Cortafede.*) Tanto dispiace la fellonia anche à coloro che la parteggiano: e tanto è compatito vn Re innocente, etiamdio da coloro che lo perseguitano. Luitprando lib. 2. cap. 10. *Tam dira autem postmodum factus est fama, vt huiusmodi vera de eo; tam à maioribus quàm à pueris cantio diceretur: & quia sonorius est, Graeè illud dicamus*: Adalbertus, Comis curtis, Macrospatis, Micropistis: *quo signatur, & dicitur, longo eum vti Ense, & minima Fide.* Ilche conuince di sciocchezza quello Annalista della Noualesa, che chiama l'istesso Adalberto Padre di Berengario, *Clarus Genere, & Clarior Fide.*

312 Berta infiammò ancora il Marito à pretendere il Regno d'Italia.) Chiunque leggerà nelle Historie le molte & insane turbulenze di Alberto il Ricco per giugnere alla Corona; hor pugnando per Berengario & hor contra lui: hor chiamando & hor cacciando i Tiranni stranieri: hor proteggendo & hora opprimendo il Popolo Romano & li Pontefici: non si marauiglierà punto, se considera qual predominio sopra il suo spirito hauesse lo spirito maluagio della sua Donna. Luitprando lib. 1 cap. 10. *Huic erat Vxor nomine Berta, Hugonis post nostro tempore Regis, Mater; cuius instinctu tam nefaria cœpit ipse facinora.* Questa, come accenna l'Autore, gli hauea giurato di volerlo far col suo ingegno, *ò vn gran Re, ò vn grand' Asino.* & perciò l'hauea stimolato contro al Re Lamberto: ma com'è proprio dell'eccesso di temerità dar nell'eccesso di timore; quando si vede innanzi le Squadre di Lamberto, s'andò a nascondere in vn Presepio di Giumen-

menti: ma quiui ritrouato da que' sagaci Lumieri, fù condotto tremante dauanti al Re, il qual gabbando gli disse: *Sibyllino spiritu Vxorem tuam Bertam prophetasse credimus, quæ te aut scientia sua Regem, aut Asinum facturam se promisit: verùm quia Regem noluit, aut, vt magis credendum est, non potuit; Asinum, ne mentiretur, effecit, dum te etiam cum Arcadiæ pecuaribus ad Præsepe declinare coegit*. Luitpr. lib. 1. cap. 11. Et con questo detto da scherzo, lo carcerò da senno per farne a' Principi esempio.

313 Ancora Lamberto, altro Figliuol di Berta & di Alberto; dalla Materna ambitione hauendo hereditati spiriti turbulenti; non contento del Paterno Ducato di Toscana, aspirò al Regno, & allo Impero in odio di Vgone suo Fratello vterino, ilquale nol volendo conoscere per Fratello, come si è detto, gli fece cauar gli occhi: & lungo tempo sopraviſſe in quelle tenebre. *Luitpr. lib.* 3. *cap.* 13.

314 Berta istessa con Guido suo Figliuolo prouarono gli effetti della Donnesca ambitione.) *Sigon. lib.* 6. *sub ann.* 917. *Berta Vidonis Mater, cum Dominatum Italiæ adipisci viuente Marito non potuisset; Filio rerum potiente se assecuturam arbitrata, vana moliri aduersus Berengarium cœpit*. Ma entrambi da Berengario fur presi, e chiusi in vn carcere in Mantoua sopra il Mincio.

315 Simile all'Orca Marina.) Andromeda legata allo Scoglio per essere diuorata da quel fiero Mostro marino; & volando per aria Perseo suo Amante à difenderla, l'insana Fiera, veggendo riuerberata nel Mare l'Ombra di Perseo, credendola vn'Huomo, corre tosto per ingoiarla. *Ouid. Met. lib.* 4.

Vt in Aequore summo.
Vmbra Viri visa est, visam Fera sæuit in Vmbram.

316 Ermengarda Figliuola di Berta, & Vgone suo Fratello Vterino, saggiarono alquanto del Regno d'Italia, ma presto furono forzati à lasciarlo; come nelle due Historie seguenti.

ER-

HERMENGARDIS
EPOR · MARCH
ITALIÆ: INTERREG

ERMENGARDA

Seconda Moglie di Adalberto

Marchese D'Iurea.

RITORNATO in Italia vn' altro Secolo de' [317] Tiranni, douea ritornare vn' altra [318] Zenobia, per far vedere, che ancor le Donne han cuore à rapire vn Regno, se non han senno à conseruarlo. Come dalla ferita di [319] Gioue, così da quelle de' Regni taluolta nascono Palladi armate, che fan vergogna agli Heroi; & perciò [320] degne anch' esse di annouerarsi ne' Regij Annali. Ancora Ermengarda, come [321] Zenobia, rimasa Vedoua e Madre, da due Furie fù instinta à prender l' Armi, *Ambitione* &. *Amore*. La Tirannia di Ridolfo, non estinse le ragioni del Re Berengario: ne la Tomba di Berengario, sepellì quelle del suo [322] Nipote; congiunto à lui di Sangue, come di Nome. Douea tutta l'Italia ristorarsi della sua perdita, rauuiuando in quel Giouane vn sì grand'Auo. Mà la Carità che non hebbero tutti i Principi, trouossi

924

uoſſi in vna Femina ſola;& ch'è più nuouo miracolo, in vna [323] Matrigna. Proteſſe Ermengarda Berengario non ſuo, per appoggiargli il ſuo Anſcario: & amando il Figliaſtro per il Figliuolo, meritamente potea da tutti due chiamarſi Madre. Raccolſe adunque velocemente quanto potè di teſori, di genti, e d'armi. Ma più che degli arneſi di Marte, comparue armata di que' di [324] Venere, atti blandi, vezzi dolci, modi ſcaltri, prieghi pietoſi. Ogni cenno era ſtratagema da ſorprendere incauti: ogni guardo era ſtrale da ferir petti: ogni parola era laccio da legar cuori. Così diuidendo e donando per gaggio militare, à chi oro, à chi gioie, à chi ſperanze; traſſe Popoli e Principi ſotto le Inſegne. Et chi potea dubitare della Vittoria? ſe prima di vſcire in Campo dal Gineceo, era già veterana nello abbattere qualunque viril fortezza: & negli Animi più feroci eſercitaua l'Impero, prima di conquiſtarlo. Con queſto apparato occupò la Reggia di [325] Pauia, che ancor fumante dell'Vngarico incendio, e tremante di ſpauento del barbaro Ridolfo; à così bella oppugnatrice debilmente ſi oppoſe; & ſopra il Regal Trono, come Zenobia, [326] veſtì la Clamide Regale, per conſeruarla a' ſuoi Figliuoli. O quanto diuerſo [327] incendio da quello della Città, deſtò coſtei nel petto de' Cittadini! Ciaſcuno ar-

925

dea

dea per lei : nell'istesso Trono sedea la maestà & l'Amore ; anzi l'Amore saria bastato alla Maestà per infiniti Satelliti, se fosse stato vn' Amor solo. Rimase attonito tutto il Regno à così strane nouelle : & secondo i genij diuersi, diuerse ragioni per ogni cerchio si vdiano. Rideuano alcuni che il Regno Italiano hauesse concepito vn Maschio, & partorito vna Femina : poiche Ridolfo era stato creato Re, & Ermengarda regnaua. Che l'Hasta di [328] Romolo si mutò in vn Corniolo, per far Saette: & quella di Berengario, in Canna lieue, per far Conocchie. Che tutti gli altri Tiranni hauean l'arte sola di farsi temere; ma questa Tiranna, hauea solo il secreto per farsi da tutti amare. Altri sommamente stomacati fremeano, che i generosi Longobardi, con opprobrio estremo, hauessono cotanto [329] degenerato, non solo dalla libertà, mà dalla seruitù ; seruendo à vn Sesso nato à seruire. Mà i più prudenti, mirando alla quiete dell' Italia, & alla Constitution di Adriano; stimauano migliore il Regno di vn mezzo Huomo Italiano, che di vn' Huomo straniero. A paragon degli Arnolfi & de' Ridolfi, il giogo di Ermengarda esser di rose. Non il [330] Sesso, ma il Senno, reggere i Regni. Ad ogni modo, sotto vn Donnesco Manto educarsi vn valoroso Re; che senza

X il

il valor di lei, per la corrottela del Secolo, mai non sarebbe venuto à luce. Ancor [331] Semiramide, benche lasciua, hauer serbato l'Impero à Nino, non men che il Sauio [332] Licurgo, à Carilao. Ma intanto Ridolfo infuriato del vedersi occupata la Reggia, e profanata la Seggia, da vna Femina: con tutte le forze de' Borgognoni, e degl' inuidiosi Italiani, piantò l'assedio sotto [333] Pauia. Altro non mancaua ad Ermengarda per mostrarsi degna di esser Reina. Quel ferreo giro che cinse intorno le mura, fù sua Corona. Allora (come di Zenobia disse [334] l'Imperadore Aureliano) mostrò, che dentro vna Donna, habitaua vn'Heroe. Con voce ferma e viso lieto, comandaua & opraua; preuedea tutti i casi, à tutti proueeua. Benche il pericolo fosse maggior dell'opinione, l'animo era maggior del pericolo: & col suo esempio agguerriua i Figliuoli e i Cittadini. Ella sola era la fortezza della Città; & il suo Cuore, il Maschio della Fortezza: & con archi, & con balliste infestando di continuo gli Assediatori, fè lor conoscere, che ancor [335] Giunone sà gittar fulmini. Ma come ogni assedio senza soccorso è vna lenta morte; così consumate finalmente l'armi, le vettouaglie, & le vite; apprestando Ridolfo machine & faci, per aggiugnere all' assedio l'assalto; & alla fame le fiamme: Ermengarda, già disperata ogni speranza

za

za di eſterni aiuti, ricorſe al propio ingegno: & vuotato l'Arſenale delle Armi, aperſe quel delle [336] Fraudi, che in petto feminile mai non vien meno. [337] Scriſſe à Ridolfo, *Ch' egli era da' ſuoi tradito; & da lei ſola dipendea la ſua vita, à lei già venduta. Eſſer già preſte per lui le catene, s'egli non rifuggiua nelle ſue braccia; doue prouerebbe ſe eſſere amato da lei, più che temuto*. Ridolfo, temendo pur troppo l'incoſtanza degl'Italiani, che lo ſeguiuano; & l'odio de' Borgognoni, dal cui Regno quaſi negletto, sì lungamente viuea lontano; & forſe il Nome ſottoſcritto alla Lettera, riſuegliando nel ſuo Cuore qualche ſopita fauilla; non ſi [338] otturò con la cera gli orecchi al dolce inuito di tal Sirena: & ſopra vn piccol lembo, trà l'ombre furtiue traualicato il Fiume, trouò placido Porto. Così l'aſſediata Ermengarda ſoccorſe la Città, col tirar dentro le Mura il ſuo Nimico: il fiero Aſſediatore, nelle braccia della Nimica andò voluntario Prigione: e tutto l'Eſercito, con vn foglio di carta fù diſſipato. Peroche hauendo il chiaro giorno diſcoperto il notturno inganno; tutti que' Capitani, perduto il Capo, perdettero il Cuore: & per mettere le vite loro in ſicuro, all'ombra di Milano rapidamente fuggirono. Allora la ſcaltra Donna, pienamente poſſedendo il Regno & il Re; per

farlo Padre de'suoi Figliuoli, si fè Moglie di lui, benche [339] ammogliato. Ridolfo comandaua al Popolo, & Ermengarda à Ridolfo: & permutando il ministero, ella maneggiaua la Spada, ed esso il Fuso, dimenticando la guerra e la barbarie. L'haresti creduto il [340] Monocerote; senonche quello nel grembo di Vna Verginella, & questo nel grembo di vn'Adultera, depone la sua fierezza. Tutto era intento il gran Campione ad amare, & essere amato: & per essere più caldamente da lei amato, amaua più teneramente i Figliuoli di lei; & per le mani loro [341] spargea le gratie Regali. Hauean l'vno e l'altro tocche le mete della felicità: senonche [342] Lamberto Arciuescouo di Milano, arbitro della Corona; & gli altri Principi Longobardi, ò per zelo, ò per gelosia, non soffrendo vn'onta sì vergognosa all'Italiana Maestà; chiamarono Vgone Conte di Prouenza, [343] germe siluestre de' Carolinghi, per discacciar dalla Reggia la Sorella tiranneggiante, & l'effeminato Tiranno. Ma ne l'vn ne l'altro fù discacciato: peroche al primo suono dell'Armi Franche, Ridolfo [344] lascia l'Italia, & Ermengarda lascia Ridolfo: quegli s'asconde nella Sueuia, & questa nelle Alpi: assai più dolenti di perdersi l'vn l'altro, che di perdere il Regno. Ma il Fato, più pietoso ad Ermengarda, che non era stato à [345] Zenobia;

bia; troncandole il filo della Vita, la slegò dal Carro del Vincitore. Donna per altro degna de'Fasti: poiche, se la nieghi Pudica, non puoi negarla Magnanima, & doppiamente Famosa.

ANNOTATION.

317 E Ritornato il Secolo degli Tiranni in Italia.) Mentre Galieno & Valeriano legitimi Imperadori, l'vno marcente nell'otio, e l'altro occupato nella Persiana guerra, si lasciarono cadere le redini dell'Imperio, Ciriade si vsurpò la Tirannide, e dopò lui altri vintinoue rubandosi l'vn l'altro successiuamente l'autorita, & le Imperiali Insegne fino à D. Claudio, continuarono vn Secolo scelerato, chiamato dagli Storiografi, SECOLO DEGLI TRENTA TIRANNI. *Trebell. Pollio Trig. Tyranni cap. I. Ad eam temporum veniemus Seriem, in qua per annos quibus Galienus & Valerianus Rempublicam tenuerunt, triginta Tiranni extiterunt*. Così dopò la morte di Carlo Grasso, mentre che Berengario, & altri due Legitimi Re d'Italia, erano oppressi dalle Guerre Ciuili, tanti Antirè s'insinuarono, & frà loro si discacciarono od vccisero fino al tempo degli Ottoni, che tutto quel Tempo dall'Autore meritamente si appella *Il Secolo de'Tiranni.*

318 Frà quegli trenta Tiranni del Romano Imperio, fù numerata Zenobia.) Questa fù la Reina de' Palmireni, tanto bella e tanto valorosa, che in beltà vinse tutte le Donne, & in valore vinse etiamdio tutti gli Huomini del suo Secolo. *Trebell. Poll. cap. 30. Omnis consumptus est pudor: siquidem fatigata Republica, eo vsque peruentum est, vt Galienonequissimè agente, optima etiam Mulieres imperarent.*

319 Dalla ferita di Gioue nacque Pallade armata) Hauendo Vulcano calato con l'accetta vn gran fendente sul capo à Gioue, & partitolo per mezzo; ne vscì fuori della ferita Pallade armata. *Lucian. Dial. de Dijs*. Così ta'uolta frà le diuisioni delle Republiche, vna Donna di gran cuore occu-

pò

più il Regno, come Zenobia, & Ermengarda.

320 Ancor quelle Donne Virili, son degne di entrar nelle Historie. *Trebell. in D. Claud. capit. 1. Eo res processit, vt Mulierum etiam Vitas scribi Gallieni comparatio effecerit*. Perciò trà le Vite de' Cesari entra Zenobia; & trà le Vite de' Regi Longobardi entra Ermengarda.

321 Zenobia per la morte di Odenato rimasa Vedoua con due Figliuoli, con l'armi vsurpò per loro l'Impero. *Trebell. ibid. capit. 27. Odenatus moriens duos paruulos reliquit, Herennianum, & Fratrem eius Timolaum, quorum nomine Zenobia, vsurpato sibi Imperio, diutius quàm fœminam decuit, Rempublicam obtinuit*. Così Ermengarda dall' Ambition' hereditaria, & dall'Amore verso Berengario Secondo, & Anscario Secondo, Figliuoli di Adalberto, assunse il maneggio del Regno.

322 La Tomba di Berengario non sepellì le ragioni del Nipote congiunto di Sangue come di Nome.) Secondo le Consuetudini de' Longobardi, dopò la morte del Re Berengario, il Regno spettaua à Berengario Secondo, più prossimo à lui di Sangue; come nato di Gisilla prima Moglie di Adalberto, Figliuola di quel Re, le cui legitime ragioni per la Tirannia di Ridolfo non rimasero estinte.

323 Seben'Ermengarda non era Madre di Berengario Secondo, ma sol di Anscario Secondo: nondimeno sostenne le ragioni di Berengario suo Figliastro, per poter esaltar Anscario suo Figliuolo: & così la Matrigna hebbe maggior Carità di tutti li Principi Longobardi, benche interessata: ilche parue nuouo miracolo; solendo le Matrigne naturalmente mostrarsi crudeli a' loro Priuigni. *Eurip. in Alcesti. Liberis priùs genitis accedens Nouerca, Vipera clementior non est*.

324 Ermengarda per guerreggiar contra Ridolfo vsurpator del Regno, più si serui dell'Armi di Venere, che di Marte.) *Luitpr. libr. 3. capit. 11. Causa autem potentia eius hæc erat,*

quoniam (vt dictu etiam fœdissimum est) carnale cum omnibus, non solum Principibus, verùm etiam cum ignobilibus, commercium exercebat. Et per non credere à Luitprando (ilqual pur viuea di quel tempo, & seruì di Secretario al Re Berengario suo Figliuolo) l'istesso affermano gli altri Storiografi, che contra quella Famiglia non hebbero liuor niuno. Il Sigonio, che confrontò tutte le antique memorie, nella sua Historia. *libr. 6. sub ann.* 924. ne parla così. *Ermengarda Vxor, cum Mariti ditionem Vidua administraret, fauore Principum Italicorum muliebribus illecebris sibi conciliato; tantas opes quæsiuerat, vt etiam Rodulfo Regnum eripere cogitarit: neque cogitationem euentus fefellit.*

325 Ermengarda s'impadronì di Pauia per forza d'armi e di assalto: laquale, come arsa e spopolata dagli Vngari, non potè molto resistere.) *Sigon. libr. 6. sub ann.* 925. *Anno post, Papiam Ermengarda, firma contracta Militum manu (quippè Hungarorum bello attritam) adorta occupauit*. Ridolfo in quel tempo soggiornaua in Verona, per l'opportunità del sito, & fortezza della Città.

326 Zenobia prese il Manto & le Insegne del Romano Impero à nome de' suoi Figliuoli per conseruare le lor ragioni.) *Trebell. loco citat. capit.* 30. *Imperiali sagulo, perfuso per humeros habitu, gemmis ornata, diademate etiam accepto, nomine Filiorum, diutiùs quàm fœmineus sexus patiebatur, imperauit.*

327 Ermengarda sparse in Pauia vn'incendio diuerso da quel degli Vngari.) Questo fù il fuoco della Gelosia, mentreche de' Principi e Cittadini, alcuni si vedeano men fauoriti degli altri. *Luitpr. lib. 3. capit. 3. Italienses omnes cœperunt inter se diffidere zelo quippè non modico, propter Ermengardæ pulcritudinem, iuxtà carnis huius putredinem, trahebantur: eo quòd ea stuprum alijs proferebat, alijs denegabat.*

328 L'Hasta di Romolo si mutò in vn'Arbore di Corniolo, di cui si fabricano le Saette.) Vedi

Plu-

Plutarco *in Vita Romul.*

329 I Longobardi haueano degenerato, non solo dalla Libertà, ma dalla Seruitù, seruendo à vn Sessonato per seruire.) Allude à quel che dice Tacito de'Popoli Germani, che non isdegnauano di vbidire all'Impero delle Donne: *de moribus Germanor. Fœmina dominatur; intantùm, non modo à Libertate, sed à seruitute degenerant*. Anzi stimauano che le Donne hauessero nel regnare, nonsochè del Diuino: *Ibid. inesse ijs sanctum aliquid ac prouidum putarunt*.

330 Nel regnare non si de' considerare il Sesso, ma il Senno.) *Senec. in Epist. Nulli praeclusa est Virtus: omnes admittit: nec Sexum eligit*. Et così ancora i Britanni non facean differenza di seguire in guerra vn'Huomo, ò vna Femina per Capitana, purche hauesse coraggio, e senno. *Tacit. in Vit. Agricolæ.*

331 Semirami (benche impudica) conseruò il Regno à Nino.) Morto Nino il Vecchio, Re degli Assiri, lasciato vn Figliuol del suo Nome: Semirami Vedoua Madre, temendo la perfidia de' Popoli verso il Pupillo; secretissima tenne la morte del Marito, e con le Insegne Regali contrafatta, fingendosi il Marito Nino; continuò il dominio, come s'egli viuesse; infinchè Nino il Giouine, peruenuto agli anni più fermi, fuori d'ogni pericolo assonse il Regno. Et apresso à questo generoso esempio, le Femine dell'Asia erano indifferentemente ammesse all'Impero. Adriano Autor Greco: *Receptum solitumque in Asia iam inde à Semirami, etiam Fœminas in Viros Regnum exercere*. Et quel che cade più nel proposito, Semirami fù la più illustre, & più bella, & più impudica di tutte le Donne, siche non pur si astenne dal propio Figliuolo.

332 Licurgo, specchio di honestà & di fedeltà, doppò la morte di Eunomo suo Fratello, potendo farsi Re di Sparta, conseruò il Regno sotto nome di *Prodico*, cioè Tutore, per Carilao suo Nipote ancor Bambino: & ordinata con ottime Leggi la Rep. & saluato il Pupillo dalle insidie del Popolo; à lui già fatto

adunto rassegnò il Regno. *Plutarc. in Vit. Lycurgi.*

333 Ridolfo piantò l'assedio sotto Pauia.) *Sigon. lib. 6. sub ann. 925. Ea re permotus Rodulphus, Verona statim accurrit, atque Lamberto Archiepiscopo adiuuante, exercitum ad Papiam ex manibus hostium recuperandam adduxit.* Era quel Lamberto l'Arciuescouo di Milano, già fiero nimico di Berengario il Vecchio, quantunque da lui promosso.

334 Zenobia era Virile.) L'Imperatore Aureliano, dopoi di hauer condotta in trionfo la Reina Zenobia legata dietro al Carro, sentendosi da molti biasimato di hauer trionfato di vna Donna, cosa non mai costumata da' Romani Trionfatori, scrisse al Senato per discolparsi, che coloro iquali nel biasimauano, l'haurebber lodato assai, se hauessero conosciuto Zenobia; peroche, per la sua fortezza, e prudenza, ella era vn Maschio in sembiante di Femina. *Trebel. cap. 30.*

335 Ancor Giunone sà vibrar Fulmini.) Allude à quel famoso Emistichio:

Et Iuno sua Fulmina mittit.

Del quale argutamente seruissi l'inuittissima Cristina di Borbone, scriuendolo sopra le Bombarde mentreche virilmente proteggea con la Regal Tutela gli suoi Figliuoli, e lo Stato, contra la forza degli Spagnuoli.

336 L'Arsenal delle fraudi nel petto feminile non vien mai meno.) Allude à quel di Euripide *in Iphigen. Callidæ sunt Mulieres inueniendis dolis.* A cui consuona Democrito: *Mulier multò magis quam Vir, prompta est ad Astutias.*

337 La Lettera di Ermengarda à Ridolfo, appresso Luitprando lib. 3. cap. 3. è di questo tenore. *Si te perdere vellem, iam longo tempore extinctus esses: tui quippè omnes te deserere, meque ardenter adire (si meum modò adsit velle) contendunt. In his enim es locis, in quibus captus, vinctusque esses, si eorum iamdudùm consilijs paruissem.*

338 Ri-

338 Ridolfo non si otturò gli orecchi con la cera all' inuito di tal Sirena.) Allude alla fauola d' Vlisse, che passando con la sua Naue dauanti alla Spiaggia delle Sirene, lequali col dolce canto inuitauano i Nauiganti per diuorarli, si otturò con la cera le orecchie per non vdirle. *Homer. Odis.* 12. Et Martiale *lib.* 3. *epig. ad Cassian. Sirenas hilarem Nauigantium pœnam; Blandasque mortes: gaudiumque crudele, Fallax Vlysses dicitur reliquisse.*

339 Ermengarda, sotto nome di Moglie, fù Concubina del Re Ridolfo; ilquale hauea per vera Moglie la Figliuola di Burcardo Duca di Sueuia. *Epit. Baron. sub ann.* 926. *Expulso Rodulfo Cisalpina Gallia Rege, qui Regnum illud peruaserat, & alteri Fœmina viuente Vxore sua, se copulauerat.*

340 Il Monocerote, o sia Vnicorno, in grembo di vna Verginella depone la sua fierezza.) *Pier. Valerian. lib.* 2. *cap.* 22. *Vnicornem aiunt pudicitia ita amantem, vt non nisi Puella Virginis ope capi possit: accurrere enim Vnicornem ad Puellam huiuscemodi, inclinatumque caput in eius gremium collocare, altissimoque mox occupari somno, &c.*

341 A richiesta de' Figliuoli di Ermengarda, Ridolfo in Pauia concede Gratie.) Si legge vn Diploma di Ridolfo dato di quell' anno in Pauia, dou' egli ad instanza di Berengario, & Anscario (liquali chiama suoi Figliuoli per esser Figliuoli della sua Ermengarda) si fà nuouo Fondatore della Chiesa di San Giouanni, molto auanti fondata dalla Reina Gondeberga; ma distrutta, & arsa dagli Vngari. *Rodulfus &c. Præsentium, & futurorum nouerit industria Berengarium, & Anscarium Illustres Marchiones, Dilectos Filios nostros, nostram suppliciter exorasse Clementiam, quatenus Ecclesiam in honorem Sancti Ioannis, intra hanc Ticinensem Ciuitatem, fundare dignaretur, concedere, confirmare, & corroborare, sub*

pleniſſima integritate, omnes res & poſſeſſiones, &c. Dat. 15. Kal. Sept. Anno 924. regnante D. Rodulfo Rege pio in Italia Tertio. Actum Papiæ in Chriſti Nomine.

342 L'Arciueſcouo di Milano, & gli Principi ſdegnati contra Ridolfo, chiamano Vgone.) Era Vgone Conte, ò ſecondo il Genebrardo libro 4. Re di Arles; Figliuolo (come già s'è detto all' Annotat. 306.) di Lotario Conte di Prouenza, & di quella Berta, che dapoi maritata con Alberto di Toſcana, fù Madre di Ermengarda. Siche Vgone era Fratello Vterino di Ermengarda, ma nimico di lei, & de' Fratelli di lei Guido, Lamberto; perche gli riputaua tuttitrè Parti ſuppoſiti, come all'Annotat. 310. Gli ſcriſſe adunque l'Arciueſcouo, così eſortato dal Pontefice: *Veniſſe tempus quo leui momento Regnum Rodulpho in ſumma Populorum defectione auferret: cuius ille iampridem incredibili cupiditate flagraret. Sigon. libr. 6. ſub ann. 926.* Peroche, già qualche anni auanti, regnante ancora Berengario, queſto Vgone era venuto con eſercito in Italia ad inſtanza di Adalberto il Rubelle per occupare il Regno; ma da Berengario era ſtato ributtato di là dalle Alpi. *Sigon. ibid.*

343 Vgone era germe Silueſtre de' Carolinghi.) Peroche il Padre di lui era nato di Lotario Re di Lorena, & di Valdrada, che dal Pontefice, & dalla Sinodo, fù dichiarata ſua Concubina.

344 Ridolfo al primo ſtrepito delle armi di Vgone laſcia Ermengarda e fugge in Sueuia.) *Putean. libr. 5. Rodulphus minanti atque impendenti tempeſtati impar, iam quoque ab Ermengarda fugere maluit, quàm diſcrimine obrui.* Ma fuggì egli in Sueuia per chiamare aiuto al Duca Burcardo ſuo Suocero, come ſi dirà.

345 Zenobia fù condotta in trionfo dall' Impera-

peradore Aureliano, legata al Carro con le Figliuole: opprobrio così estremo à vna Reina, che per isfuggirlo, Cleopatra per se si vccise. Vedi Trebellio. *loco cit. cap. 10.*

VGO-

VGO ET LOTHARIVS
ITALIÆ REGES

VGONE

Figliuolo di Lotario Re di Arles.

LOTARIO

Figliuolo di Vgone.

REGI D'ITALIA.

OVE ne vai con tante armate Naui, o folle Vgone? Perche abbandoni vn patrio Regno & fedele, per seguir [346] l'Ombra fallace di vna Preda maggiore? Più lieui del Vento son le tue Vele: ma più lieue colei, che senza [347] fede & senza cuore, ben può chiamarti, ma non amarti. Come l'incostante [348] Figliuola del famelico Erisittone, mille volte venduta, tornando in libertà; & mille volte libera, tornando in seruitù; frodaua con la fuga il prezzo, e'l Compratore: tal'è l'Italia, che sempre schiaua & fuggitiua; sempre venduta & venale; gabba quegli cui serue; & col suo Cerchio di ferro, inferra ben souente gli suoi Padroni. Approderai tu dunque al Tir-

Tirreno lito, doue questa [349] Maestra delle Sirene, promette delitie in vn macello di Pellegrini; & a'più creduli, è più crudele? Sederai tu in quella Reggia, che aguisa dell' Euboica maremma, hor innonda con la turba, ed hor lascia in asciutto? Ambirai tu quel Longobardo metallo., che per poco si cangia in Corona Regale, & in coltello; Darai tu fede à colei, che simile al suo [350] Giano, con due contrarij sembianti, di Elena vaga, in Ecuba rabbiosa in vn momento si volge? Ma come adattare al versipelle suo suo Genio vn Franco ingegno? L'habito e'l crine mutar si può: ma la fauella, il tratto, il mouimento, la transalpina simplicità, i costumi diuersi, doppo vna ridicola nouità, verranno à spregio, lo spregio ad onte, e l'onte à morti. Leggestine le proue de' tuoi Maggiori, da questa Hospite inhospitale, così tosto inuidiati, come inuitati. Più vicino hai l'esempio di Ridolfo, e di Arnolfo, & del tuo [351] Ludouico, che da costei due volte chiamato; la prima, perdè la libertà; & l'altra, perdè le luci; & per gran mercede impetrando vna grā miseria, tornò brancolando à morir nella Patria, senza vederla. Ma sarà forse l'Italia clemente a' Barbari, s'ella è barbara a' suoi? Qual cosa metteratti dauanti agli occhi, che non sia vn fiero auanzo de' laniati suoi Parti? Porteratti gli Fasci per honoran-

za:.

za: ma quegli, che si cangiarono in mortifera Mazza al suo Lamberto. Inalzeratti sù l'aureo Trono: ma sù quello, onde precipitato il suo Guido, si ruppe il petto. Ti vestirà la Regal Porpora: ma quella, che ancora stilla il fresco Sangue del suo Berengario. Questo insomma è quel Regno, doue il sanguinario [352] Saturno, sbranando i propi Figliuoli per isbramarsi; delle viscere sue s'empiè le viscere. Che puoi tu dunque sperare, ò sfuentura-rato, da questa farneticante [353] Agaue, che per rabbioso trastullo, fà strage de' Parti suoi, come di siluestri Cinghiali? Odi vno Spirto presago di tue fortune. Prima che tu regni in Italia, l'Italia del tuo Regno sarà satolla. Mentre che in [354] Pisa ti porgerà vna mano allo sbarco; porgerà l'altra nelle Alpi al richiamato Ridolfo perche ti vccida. Et se vn' [355] Alemana sciocchezza del Suocero suo Burcardo, precantando il trionfo, non gli guastasse la Vittoria; tu apena sceso dalla tua Naue, faresti naufragio in terra ferma. Haurai tu dunque (più fortunato che saggio) la palma senza la pugna. Sarai tu accolto in Pisa, incoronato in Milano, intronizzato in Pauia. Richiesta sarà l'amistà tua da' Monarchi stranieri, da' [356] Pontefici Romani, & ch'è più raro, da' Greci Imperadori. Ma riceuuto apena il giuramento de' Popoli, scoprirai nella Reggia vna perfidiosa & pauentosa.

926.

927.

357 Con-

[357] Congiura: & chi douria punirla, sarà l'Autore. Eccoti dunque forzato à mostrarti buon Carnefice prima che buon Re: & à farti odiare con rigorosa fierezza, prima di farti amare con la natiua clemenza. Seme di nouelle Congiure sarà il sangue de' Congiurati. Ma che? ancor vacillando nel Seggio de' Longobardi; smanierai di salire à quel de' Romani: & la Fortuna crudelmente indulgente; con piccola tua fatica, ma grande infamia, consolerà il tuo desio. [358] Marocia di Toscana, di nobiltà, di bellezza vnico fior d'Italia; dell'infame Teodora Figliuola, e Discepola: di tre Pontefici [359] Amica, e Madre, & Parricida: di Guido tuo Fratello e Moglie, e scorno: di Alberico suo Figliuolo Tutrice, e Traditrice: sarà Signora di Roma, come la Madre. Grande infamia di quel Popolo dominator di tutti' Popoli, soffrire vn così infame Dominio! Roma esser Capo del Mondo; & Capo di Roma vna [360] Laide! se forse in Teodora e Marocia, non adorauano i Romani la Madre di [361] Romolo, & la Nutrice.
928 Questa dunque, per istabilir col tuo valore la sua Tirannide nella Città, & nella forte Rocca di Roma, inuiteratti alle incestuose sue [362] Nozze. Nel famoso Sepolcro di [363] Adriano sarà il tuo Talamo: la Reina delle Città, sarà tua Dote: & la Reina delle Meritrici sarà tua Moglie. Ma [364] l'estremo della Tirannia, principio.

pio è sempre di libertà. Alberico tuo Figliastro e Nipote, per leuarsi col tuo sangue la macchia di vna [365] guanciata, sueglierà Roma con alte voci, & armerà contra te tutto il Popolo insano. Egli sarà vn'altro [366] Bruto, e tu vn'altro Tarquinio: ma se Tarquinio fuggì per le Porte, tu fuggirai per le Mura. Indi per felice auspicio del nouello suo Consulato, sacrificando [367] l'Adultera Madre, col Pontefice tuo Fratello; punirà due delitti con due Parricidij. Tornando adunque soletto onde con Esercito eri partito; freddamente accolto sarai da' tuoi Longobardi. Percioche, della tua viltà stomacati, rappelleranno contra te il ripudiato Ridolfo; & poscia Arnoldo, turbulento Tiranno della Bauiera. Tu dall'estremo periglio fatto più accorto, & più animoso; richiamando te in te stesso; vincerai Ridolfo lontano [368] con haste d'oro; & Arnoldo vicino, con [369] haste di ferro: nell'vn'arte & nell'altra vgualmente felice. Ma non per queste due Vittorie credendoti sicuro: anzi temendo di tutti, perche da tutti sarai temuto; per troncar le speranze a' Riuali assumerai per Collega il tuo Lotario; & affinche Lotario non caggia da quel lubrico Seggio, [370] lo legherai con la Figliuola del tuo Nimico Ridolfo. Innocente Fanciullo, e già Tiranno: debile à sostenerti, ma bastante à precipitarti: rendendoti due volte più odioso, mentre

929.

932.

932.

spa-

ſpaventi il Popolo con due Scettri. Quinci, ſicome Tigre sferrata, e ſitibonda di ſangue, infellonirai indiſtintamente contro a' rubelli, & contro a' tuoi. Di due
935 valoroſi Fratelli Lamberto e Boſone, cauerai gli occhi all' [371] vno, per non hauerlo Fratello: ſtrignerai l'altro in ceppi,
939 [372] per iſpremerne il ſuo Ducato, e' ſuoi teſori. Di due Regali Nipoti Berengario & Anſcario, farai [373] morir queſto, e fuggir [374] quello; & parratti eſſer Re, quando harai fatto del tuo Palagio vn Diſerto. Mà pure allora ti ſentirai vibrar l'oſſa dal ver timore. Comincierà tutto il Regno à bramar Berengario, quando l'haurà perduto. Saranti formidabili que' duo
946 Nipoti innocenti, poiche gli haurai ſterminati. Peroche tornandoti repentemente dauanti [375] Berengario con l'armi, & Anſcario con l'ombre infeſte: di tal terrore ingombreranti la mente, che tu alla fine, col tuo infelice Collega, [376] depo-
947 nendo a' piè del tuo Nimico Re Berengario il Tirannico Faſto; [377] vſcirai tu del
949 Regno, e il tuo Figliuol di ſe ſteſſo: laſciando incerto, qual ſia più infelice, chi ſente il ſuo male, ò chi è inſenſato. Ma più ridicolo ſarai tu; che aguiſa del [378] Can fauoloſo, hauendo laſciata la vera Preda per ſeguir l'Ombra; rimarrai ſenza l'Ombra, e ſenza Preda.

AN-

ANNOTATIONI.

346 ALlude all' Apologo del Cane, che lasciò la Preda, per seguir l'Ombra apparente di vna Preda maggiore; come adiuenne ad Vgone che lasciò il Paterno Regno di Prouenza, per abboccar quello d'Italia.

347 I biasimi dell'Italia contenuti in questa Parenesi, le si conuennero nello stato in cui si trouò di que' tempi, chiamati da tutti gli Scrittori profani e sacri, il *Secolo di Piombo*; sicome ognun che ne vede i racconti nel presente volume, può giudicare.

348 Erisittone, huomo empio di Tessalia; per hauer tagliata la Selua sacra di Cerere, fù dalla Dea punito con la fame, tanto insatiabile, che, diuorate tutte le sue sostanze, & altro non restandogli che la Figliuola, chiamata Metra; il Padre à molti Padroni la vendea per nutrirsi; & ella da tutti sotto varie sembianze fuggiua. *Ouidio lib.8. Metamorph.*

Sæpe Pater Dominis Triopeida tradit: at illa
Nunc Equa, nunc Ales, modò Bos, modò Ceruus abibat:
Præbebatque auido non iusta alimenta Parenti.

Et da questo successo, nella Tessalia corse il prouerbio, *MVTABILIOR METRA ERISICHTHONIS*: applicato dall'Autore all'Italia, che sempre si daua ad vno, & ad vn' altro Signore, & à tutti fuggia di mano.

349 Chiama l'Italia, Maestra delle Sirene, perche seben si fingono nate in Cicilia, nondimeno, secondo Seruio, habitauano presso à Capri, nella spiaggia d'Italia sù il Mar Tirreno, sparsa delle ossa de' Nauiganti fallacemente inuitati. *Virg.5. Æneid.*

Iam-

Iamque adeò Scopulos Sirenum aduecta subibat.

Difficiles quondam, multorumque ossibus albos.

Onde furono dette *Sirene* dal Greco *Syrin*, che significa *Attrarre*: ouero *Sijn*, cioè ingannare. Quasi l'Italia fosse la Maestra di allettamenti & d'inganni verso degli suoi Re.

350 L'Italia di due faccie, simile al suo Giano.) Il più antico Re dell'Italia, secondo i Poeti fù Giano, la cui Seggia fù nella Toscana. *Ouid. libr.* 1. *Fast.*

Ipse solum colui, cuius placidissima laeuum
Radit arenosi Tibridis Vnda latus.

Et sicome misteriosamente fù finto di due faccie, per l'antiuedimento delle cose future, & memoria & delle passate, l'vna giouenile & l'altra senile: così l'Italia, simile à lui, mostraua a' suoi Regi nouelli vna faccia giouiale & giouenile, come di Elena bella, per allettarli; ma dipoi si mostraua vn'Ecuba deforme, & mutata in Cane rabbioso, per discacciarli. Onde apresso a' Greci si dicea prouerbialmente di vna Donna ingannatrice, *Intus Hecuba, foris Helena. Greg. Nazianz. in carm. aduersus fucatas Mulieres.*

351 Ludouico Re di Arles chiamato in Italia, prima perdè la libertà, e dipoi gli occhi. Vedi l'Historia di Berengario, Annot. 286. 287. 288.

352 L'Italia è il Regno di Saturno, che diuoraua gli suoi Figliuoli.) Discacciato Saturno dal Cielo, venne in Italia, & si nascose nel Latio, che da quel suo nascondimento prese il Nome. Indi da Giano fù accolto, & partì con esso il Regno d'Italia. *Ouid.* 1. *Fast.* in persona di Giano parla così:

Hac ego Saturnum memini tellure receptum:
Calitibus Regnis à Ioue pulsus erat, &c.

353 Agaue infuriata da Bacco, mentre nel Monte Citereo vaneggiaua con le Baccanti, hauendo veduto venire Penteo Re di Tebe suo Figliuolo, credendolo vn Cinghiale, lo fece in brani. *Ouid.* 3. *Metam.*

Prima

Prima suum misso violauit Penthea thyrso
Mater: &, o gemina, e'amauit, adeste Sorores;
Ille mihi feriendus Aper: ruit omnis in vnum, &c.

354 L'Italia porse la mano ad Vgone à Pisa.) Vgone non confidandosi di venir per terra dalla Prouenza in Italia, giudicò più sicuro di venire per il Mar Tirreno, e sbarcò à Pisa; doue gli Ambasciadori del Pontefice & degl'Italiani, l'inuitarono al Regno. *Luitpr. lib. 3. cap. 4. Cùmque eodem peruenisset, affuit Romani Papa Nuncius: affuerunt etiam pene omnes Italienses Nuncij, qui hunc, vt super eos regnaret, inuitabant.*

355 Mentre che gl'Italiani inuitauano Vgone, Ridolfo tornò di Sueuia con le forze di Burcardo suo Suocero; ilquale con vna simplicità Alemana gli ruppe la Vittoria.) Questa fù, che fermatosi Ridolfo in Iurea, premandò Burcardo à Milano per negotiare con l'Arciuescouo Lamberto, & con gli Principi; da' quali fù ben riceuuto. Ma entrato nel Tempio di San Lorenzo, posto vicino alle Mura, & considerato il sito atto à far di quel Tempio vn forte Castello, riuolto a' Capitani Alemani, disse ridendo queste parole nel suo linguaggio. *S' io non farò che gl' Italiani caualchino con vno sprone solo sopra magre giumente, io non farò Burcardo. Perche io mi rido dell' altezza di questo Muro in cui si confidano, che io con vn colpo della mia Lancia butterò abasso del muro tutti gl' Italiani.* Lequali parole vdite da vn buono huomo habitante in Milano, che intendea la lingua Alemana, furono riferite all'Arciuescouo; ilqual con gli altri Principi ordì, che à Ridolfo si facesse resistenza; & Burcardo, & le sue genti, fossero nel suo ritorno tagliate in pezzi in Nouara. Et in effetti, egli fù vccisò nel fosso della Città cadutoui col Cauallo; & Ridolfo à queste nouelle tornò in Borgogna. *Sigon. libr. 6. sub ann. 926. Luitprand. libr. 3. cap. 4.*

356 Vgone, riceuuta in Milano la Corona dall'istesso Arciuescouo, andò à Mantoua, doue ancora si ritrouò Papa Giouanni Decimo, & fecer fra

loro

loro strettissima confederatione. *Sigon. ibidem.*

357 Vgone ritornato in Pauia scopre vna fiera Cõgiura di nobili Persone contra se.) Principe di questa Congiura fù Euerardo Gezone, Personaggio di gran potere, & adherenze, ilqual vi tirò dentro molti nobili suoi amici; & affini; & frà gli altri; vn famoso iureconsulto, ch'era l'Oracolo di Pauia; Suocero di quel Conte Gilberto, vno degli tre Capi della Congiura contra Berengario: & sarebbe seguito l'effetto à vn giorno certo, se Valperto, vn de' Congiurati, huomo timido, non l'hauesse ritardato. Et benche intanto, hauendone Vgone hauuto qualche auuiso, chiamasse Gezone & il Iureconsulto, & con clementi parole cercasse di raddolcirli: non si mosser punto dal fiero proponimento. Vgone dunque, non osando fargli prigioni nella Città per il pericolo di vna publica sollevatione; infinse di douer per altro soggiornare alcuni dì fuor di Pauia: peroche al suo ritorno, vscendo, conforme all'vso, tutti i nobili fuor delle porte per riceuerlo, hauria più facilmente cattiuati coloro, cingendoli con tutte le sue genti armate; come in effetto essi vscirono; & il Vescouo, di concerto serrò le porte; affinche il Popolo non andasse al lor soccorso. Talche i Congiurati diedero nelle reti; & altri furono acciecati, altri vccisi.

358 Marocia di Toscana Signora di Roma.) Alcuni Storici la chiamano Marozia. ma egli era vn nome per contrattione storpiato, come vsano i Romani; che significaua Mariozza, diminutiuo di Maria; nome da lei non meritato. Questa era Figliuola di Teodora nobilissima Meritrice; che con l'amistà de' Marchesi di Toscana, haueua vsurpata la Tirannide di Roma, & della forte Rocca; siche, ne' costumi, & nella Signoria, la Figliuola era simile alla Madre. Fù costei Moglie inprima di Alberto, e poi di Guido di Toscana; ilqual per compiacerle, vccise Pietro Fratello di Papa Giouanni Decimo, dauanti agli occhi dell'istesso Pontefice; che fù insieme deposto, e carcerato, & suffocato.

Epit.

Epit. Baron. sub ann. 908. *num.* 1. *Sigon. lib.* 6. *sub. ann.* 928. Tanto infame in quel Secolo fù la Italia.

359 Marocia fù di tre Pontefici Amica, e Madre, e Parricida. Ella fù Amica di Papa Sergio Terzo: & hebbe vn Figliuolo da lui, che fù poi Papa Giouanni Vndecimo: & fù Parricida di Papa Giouanni Decimo, come si è detto. *Epit. Baron. sub Ann.* 908. *nu.* 3. *& Ann.* 928. *nu.* 1. *Luitpr. lib.* 2. *cap.* 13. *& lib.* 3. *cap.* 12. *& Flodoard. in Chron.*

360 Laide fù vna famosissima Meretrice di Corinto; laquale con l'amicitia di molti Personaggi segnalati, acquistò nella Grecia grande autorita, & ricchezze copiose. *Claudian. in Eutrop.*

Haud aliter Iuuenum flammis Ephyreia Lais,
Et gemino ditata Mari.

361 Rea Siluia Madre di Romolo fù incestuosa. *Liu. dec.* 1. *lib.* 1. Et la Nutrice Acca Laurentia era publica Meritrice, & perciò chiamata vna Lupa. *Auctor libri de origine Gentis Romana, ex Valer. Accam Laurentiam, eo quod pretio corporis esset vulgare solita, Lupam dictam: notum quippè ita appellari Mulieres quæstum corpore facientes vndè & Lupanaria.* Et perciò l'Autore paragona Teodora à Rea Siluia, & Marocia ad Acca Laurentia.

362 Marocia, benche da Alberto, primo Marito, hauesse vn Figliuolo Alberico, lasciato alla sua Tutela: nondimeno per istabilire nella propia persona l'assoluto dominio di Roma, passò alle seconde Nozze: & morto Guido inuitò alle terze Nozze il Re Vgone. *Sigon. lib.* 6. *sub ann.* 928. *Marocia verò, ne quid de pristina sua potentia in Vrbe amitteret, nouis sibi consulendum nuptijs rata; Hugonem Regem, missis Nuncijs inuitauit ad Matrimonium suum, & Vrbis Imperium capessendum.* Et quelle Nozze dall' Autore son chiamate incestuose, peroche (come altroue si è detto) Guido & Vgone eran

Figliuoli della stessa Madre. Sopra ilqual fatto indegno, *Luitprando lib.3. cap.12.* interrompendo la sua Historia, prorompe con furor poetico in questo improperio.

Quid Veneris facibus compulsa Marozia sauis?
Coniugis ecce tui spectas tu suauia Fratris;
Nubere Germanis satagens Herodia binis &c.

363 Il Talamo nuttiale di Vgone, fù nel famoso Sepolcro di Adriano.) Sicome questa Tiranna di ogni cosa temeua, così non si arrischiaua ei habitar fuori della famosa Rocca, che signoreggiando il maggior Ponte, guardnua la Porta maestra, & imbrigliaua tutta Roma. Era questa Rocca la mole di Adriano, ridotta già in fortezza da' Pontefici per lor sicurezza, dopò l' assalto de' Saraceni. Laqual Mole dall' Imperadore Antonino Pio era stata molto auanti fabricata per Mausoleo delle ceneri dell' Imperadore Adriano suo Padre Adottiuo; con tanta magnificenza nella sodezza, & nell' Architettura, che fra' maggiori miracoli di Roma, si contò quest' opra, chiamata dagli Storici, *Sepulcrum Adriani. Capitolin. in Vita Antonini Pij.* Ma dapoi che nella solenne Processione di S. Gregorio Magno per implorare il Diuino aiuto contra la pestilenza; passando il Santo Pontefice dauanti à questo Edificio, gli apparue l'Arcangelo San Michele in atto di ringuainar la Spada sopra la sommità della Mole; come il Baronio *sub ann.* 590. questo Mausoleo cangiò nome. Peroche, da vna Chiesetta fabricata in honor di quell' Angelo sopra la medesima sommità; cominciò à chiamarsi. *Ecclesia Sancti Angeli vsque ad Cœlos*: come Luitprando *loc. cit.* Laonde, la Rocca che doppo l'attentato de' Saraceni fù poi bastita dintorno a quel forte Masso: incominciò à chiamarsi. *Castello di Sant' Angelo*: & in esso habitaua Marocia. Venuto adunque Vgone à Roma sotto color di pietà, lasciò

fuor

fuor delle Porte (secondo il consueto) il suo essercito; & entrato nella Città con piccolo cortegio, fingendo d'incaminarsi verso la Basilica di San Pietro, quando fù inanzi alla Porta di quel Castello, entrò dentro; & da Marocia che l'aspettaua, riceuuto con grande apparecchio, in quel Sepolcro di Adriano celebrò le sue Nozze, rimanendo il Pontefice, & tutta la Città stupefatta. *Luitpr. ibid.*

364 L'estremo della Tirannia, è principio di Libertà.) Le mutationi delle Republiche son molto diuerse dalle mutationi naturali. Peroche nelle Naturali vn Simbolo non si cangia immediatamente nel Dissimbolo, come l'Acqua in Fuoco: ma nelle mutationi delle Republiche vn contrario si cangia nell'altro contrario, come il Gouerno Tiranico nel Populare; l'estrema Seruitù, in estrema Libertà. & la ragione della diuersità è quella, che la Natura, essendo rettamente ordinata dal suo Autore, opera rettamente; ma l'Huomo che è libero, & desioso di nouità; le più volte si lascia trasportar dal vitio alle cose contrarie alla rettitudine; & passa da vn' estremo all'altro senza mezzo. Et perciò sentendosi oppresso da vna estrema Seruitù qual e la Tirannia: non cangia la Republica in vna Specie mezzana, qual'è la Monarchia buona, e l'Aristocratia; ma rotte le redini della ragione, passa all'estrema licenza, qual'è il gouerno Populare. Così auuenne à Firenze dopò il Duca di Atene; à Milano dopò Galuagno: à Suizzeri dopò l'vccision del Vicario Imperiale, come discorre l'Autore della Republica. *lib. 4. cap. 1.* Et così auuenne ad Vgone in Roma.

365 Alberico, per vendicarsi di vna guanciata riceuuta da Vgone soleuò tutto il Popolo Romano contro ad Vgone.) Marocia faceua dal suo Figliuolo Alberico porger acqua alle mani ad Vgone: & versandola con poco garbo, Vgone gli diede per correggerlo vna guanciata: laquale il risentito Garzone à tanta onta si prese, che radunato il Popolo, fece loro

vn' ardentissima rimostranza, che se Vgone, essendo in casa sua quasi hospite nouello, così oltraggiaua vn suo Figliastro; quai trattamenti douessero eglino aspettar da quel Barbaro, quando si fosse di loro impossessato. Et molto essagerò circa la natura de' Borgognoni onde Vgone trahea l'origine: & come fossero così chiamati perche già dal Popolo Romano furono discacciati dal Borgo di Roma, doue come gente vile, & cattiuata in guerra, habitauano. Et tanto col suo dire infiammò gli animi de' Romani, che assalendo à furore la Rocca doue Vgone habitaua, lo astrinsero à gittarsi dalle Mura, & fuggir di Roma *Luitpr. lib. 3. cap. 12.*

366 Alberico fù vn'altro Bruto, & Vgone vn'altro Tarquinio.) Sicome il Re Tarquinio superbo, per la sua tirannesca insolenza, à instigation di Giunio Bruto fù da' Romani discacciato di Roma: & mutatosi il Regno in gouerno Populare; Bruto, come autore della Libertà, fù creato Console: laqual Dignità si andò continuando fino a' Cesari: *Liu. Dec. 1. lib. 2.* così, discacciato Vgone, Alberico fù nominato Console dal Popolo Romano; rinouandosi in lui l'autorità di Giunio Bruto: & cancellata ogni politica autorità perauanti amministrata in Roma dagli Esarchi, e Imperadori, e Pontefici, e Duchi; cominciò il nuouo Gouerno Populare sotto i Consoli, e Decurioni, e Bandereflij. *Consulum renouatum nomen, efficit vt mutatam sub hoc tempus Romanam Rempublicam arbitrer. Romani certè, Regibus Pontificibusque contemptis, nouum Statum Ciuitatis inuexisse hac tempestate videntur. Argumento est, quòd Ducis aut Magistri Militum Magistratus, a quibus, Exarchis & Pontificibus Ciuitatem tenentibus Vrbs Romana diu est gubernata, per hac tempora celebrari desit: ac pro eis Praefectus Vrbis, Consules, & Tribuni Plebis inducti sunt, qui Decarchonum nomen tulerunt. Sigon. lib. 6. sub. ann. 928.*

367 Alberico sacrificò sua Madre, & il Ponte-

tefice di lei Figliuolo .) Costui nel suo Consulato imprigionò Marocia , & Papa Giouanni Vndecimo Spurio suo Figliuolo ; ilqual tenendo rinchiuso , ò fino alla morte , ò poco meno ; forzollo à concedere priuilegi di mala consequenza a' Vescoui di Constantinopoli . *Epit. Baron. sub annis* 933. 934. 935. Il Platina nella vita di quello Pontefice lo confonde col suo antecessore , & lo fà morir suffocato .

368 Vgone vinse Ridolfo con haste d'oro.) Interrogato l'Oracolo di Pithia dal Re Filippo se haurebbe vittoria contro al suo Nimico : rispose ,

Argenteis pugnatelis: atque omnia vinces.

Volendo significare , che non douesse venire à battaglia ; ma con donatiui , e buone somme di argento , otterrebbe da' Nimici ciò che bramaua . Con tal arme combattè Vgone contra Ridolfo , chiamato dagl'Italiani per discacciarlo: peroche hauendogli donati gran presenti , & la metà della Prouenza , Ridolfo giurò di non pretender mai più cosa niuna in Italia.

369 Vgone contra di Arnoldo Duca di Bauiera , combattè con haste di ferro.) Raterio Vescouo di Verona & il Conte Milone , sentendo pure qualche tenerezza per Berengario ; chiamarono Arnoldo contra Vgone , & in Verona lo riceuerono : ma combattuto e disfatto da Vgone , tornò in Bauiera trahendo seco Milone : & il Vescouo captiuo fù condotto da Vgone in Pauia come in trionfo.

370 Vgone , oltre al gran donatiuo fatto à Ridolfo ; per maggior sicurezza , stabilì Lotario col Matrimonio di Adelaide Figliuola di Ridolfo : & per ragion dotale assegnolle il Dominio di Pauia, smembrando la Reggia da tutto il Regno ; fomento di nuoui mali.

371 Vgone cauò gli occhi à Lamberto per non volerlo Fratello.) Vedi l'Hist. di Adalberto all'Ann. 313.

372 Vgone strinse in ceppi Bosone suo Fratello per ispremerne il Ducato , & le Gemme.) Era Bosone continuamente importunato dà Vil-

la sua Moglie Borgognona, & affine di Berengario, à ribellar contra Vgone: ilquale, ò per vero inditio, ò per cupidigia di spogliar lui del Marchesato di Toscana; & la Moglie delle Gemme pretiose, come stimano alcuni; carcerò l'vno e l'altro: e tolto il Marchesato à Bosone per darlo à Vberto; & cercati i tesori della Moglie; non trouandosi frà quegli vn pretiosissimo cinto; la fè spogliar nuda, & lo trouò. *Sigon. sub ann* 935.

373 Fece morire Anscario Secondo.) Vedi l'Historia che segue.

374 Fece fuggire Berengario Secondo.) Vgone hauendo fatto vccidere Anscario, sotto colore d'insidiosi disegni; hauea deliberato di cauar gli occhi à Berengario, benche innocente, per compiere intieramente l'vltimo Atto della Tragedia; più non essendo pericolo che il cieco trouasse la strada di giugnere al Regno. Ma Lotario consapeuole de' paterni consigli, come Giouane compatendo ad vn Giouane, come ogni Simile ama il suo Simile; ne diede secreto auuiso à Berengario, come Gionata à Dauide. *Luitpr. lib.* 5. *cap.* 14. *Filius eius Lotharius Rex, & ipse paruulus, & necessariarum sibi rerum adhuc ignarus; quoniam consilijs his interfuit; celare (quemadmodum puer) haud potuit uerùm, destinato ad Berengarium Nuncio, quod Pater illi suus facere vellet, aperuit.* Saluatosi dunque nella sua Iurea; & di là, per il grande San Bernardo passando nella Sueuia con la Moglie, ricorse al Duca Hermanno: dal quale fù inuiato alla protettione di Ottone Re di Germania, *Sigebert. in Chron.* Et quantunque Vgone con caldissime instanze & grandi promesse, l'adimandasse; Ottone violar non vole la fede hospitale. *Luitpr. lib.* 5. *cap.* 5. Poteua Ottone per quest'atto solo, mertar l'Imperio, & il Sopranome di Grande, che poscia ottene.

375 Berengario con arme infeste tornò di Ger-

ma-

mania contra Vgone.) Grande è l'ingegno di vn vero amore. Amedeo, strettissimo amico del misero Berengario, di commune accordo, venne in Italia in guisa di Pellegrino, & ogni giorno trasformandosi hora in Soldato; hora in Negotiante, hora in Storpiato ò Mendico, e disguisandosi la faccia, e il pelo: & così penetrando in ogni luogo, come huomo semprenuouo: & etiamdio mangiando co' Mendici alla presenza dell'istesso Re, esplorò l'animo de' Nobili, e Plebei, & Religiosi: e conobbeli generalmente auuersi altretanto al Re, quanto desiderosi di Berengario, per le sue rare virtù, & per la memoria dell'Auo, & per il dritto della Giustitia. Laonde intesosi con que' Prencipi, e Prelati, & braui Huomini ch'egli hauea conosciuti più fauoreuoli; diè loro à conoscere la sua Persona, & il Sigillo di Berengario, & conchiuse la forma del suo ritorno. Et benche il Re hauesse munito con le guardie degli Vngari e Saracini ogni passaggio delle Alpi, & con sottili deligenze, sopra qualche sospettione, facesse cercar costui; seppe nondimeno per occulti camini ripassar l'Alpi, & ritornarsene. Berengario venne con pochi occultamente à Trento, & indi à Verona col fauor di Manasse Vescouo di quella Città, & di Milone Conte di questa, che per esser troppo guardato dal Re, desideraua vn nuouo gouerno: & se Verona fù infedele al vecchio Berengario, fù fedele al Nipote.

376 Vgone & Lotario deposero il Fasto Regale a' piedi di Berengario.) Apena si sparser nouelle dell'arriuo di Berengario in Verona, che Prencipi e Pòpoli corsero à lui: riconoscendo allora Vgone quanti ne haueua offesi. Indi chiamato à Milano dall'Arciuescouo Arderico fù riconosciuto per legitimo Re. Vgone raccogliendo gli spirti per difendere il Cuore, corre in Pauia: ma vdendo che Berengario in Milano già regna, e diuide le Gratie, e le Dignità; e i forti Presidj alzano le sue

Insegne; si tenne huom perduto. Ma pur volendo vedere, se l'innocenza del suo Figliuolo hauria pur mossi quegli animi, che il suo soperchio rigore haueua inacerbiti: mandollo à Milano: doue nel Tempio di Santo Ambrogio prosteso dauanti à Berengario, supplicheuolmente pregollo à volerealmen verso lui vsar clemenza; se qualche fallo del Padre hauea mertato il suo sdegno. Lequali preghiere con tanta humiltà, & con voce tanto pietosa furono esposte dal lacrimante Fanciullo, che intenerirono tutti gli animi; & riuocarono alla mente di Berengario la grata memoria del gran beneficio, quando dal secreto auuiso di Lotario, riconobbe la luce degli occhi, già destinati dal Padre à lunga notte. Perilche da Berengario & da' Principi cortesemenne gli fù risposto ch' egli stesse di buon' animo, & che il Re Vgone (già disposto à partire) nella sua dignità si rimanesse nel Regno: & in consequenza si vnirono frà loro come in vn Regno comune.

337 Vgone vscì d'Italia, & Lotario vscì di se stesso.) La gratitudine verso Lotario, & il timor che Vgone col suo tesoro partendo d'Italia, non adunasse nuoue forze nella Borgogna & nella Prouenza, per ricominciar la guerra; haueano mosso Berengario à quella dolce risposta, & à partir con loro la Maestà. Ma come Vgone si auuide, se non esser Re senon di nome, accogliendosi tutta la Regale autorità nel sol Berengario; lasciò l'Italia, detestando quel giorno, che v'era entrato. Ma Lotario, benche rimaso in Italia, affliggendosi del paterno infortunio, & della propria diminutione, dando in frenesia vscì di se stesso. *Ex his rebus Lotharius suo animi dolore confectus, exeunte anno in phrenesim incidit, ac mox è vita migrauit. Sigon. lib. 6. sub ann. 949.*

387 Vgone, aguisa del Can fauoloso, lasciando la vera Preda per seguir l'Ombra; rimase senza l'Ombra, & senza la Preda.) Perche haueua

nendo lasciato il Paterno Regno di Prouenza, per vn Regno incostante d'Italia; come l'Autore notò à principio; rimase senza l' Italia; & ritrouò la Prouenza diminuita, per la donatione che ne hauea fatta à Ridolfo, della metà: & per la subita Morte d'affanno, la perdè tutta. *Sigon. loc. cit. Relicto in Italia Lothario in Prouinciam rediit, & paulò post vita excessit.*

ANSCARIUS · EPOREDIÆ
· MARCHIO ·
ITALIÆ · COMES

ANSCARIO

Marchese D'Iurea, Duca di Spoleti.

Secondogenito di Adalberto.

ENTE il crudele Vgone, mentre alla Imagine di questo [379] intrepido, assassinato Nipote, affigge il sopranome d'Ingrato. *Io l'essalti (dice il perfido) ad vna nobil* [380] *Ducea; & esso insidiò la mia vita.* Anzi gran beneficio fece Anscario ad Vgone, accettando il suo beneficio: peroche, chi honora la Virtù, riceue honore: & chi fà vn beneficio, quanto ne fà godere, ne [381] gode. Ma vn piccol rimerito, à vn merito grande, è grande ingiuria. Auaramente liberale si mostra Vgone, donando vn Ducato, à chi è [382] nato al Regno. Ma qualunque gran beneficio è malefico, se con [383] mal'animo è fatto: essendo incompatibili mouimenti, far bene, & voler male. *Vattene & Signoreggia in Spoleti.* Io pensaua che l'hauesse esaltato, e l'hà esiliato. Questo era vn dire; *Viui lieto; ma tanto lunge da la tua Patria: che trà lei*

1034

& te, passi tutto l'Eridano, & il [384] *Saterno: & trà me & te, diuisoria parete sia l'Apennino*. Spietato: che cosa è priuarlo della Patria; senon trar fuori vn Corpo naturale dal suo Elemento? Che l'inuolarlo al Fratello, senon diuidere vn'indiuiduo? Che il separarlo dagli Amici, senon isquarciar l'Anima? Che cosa hà la Morte di fiero, senon il bando dalla sua Terra? Anzi (se ben s'intende) tanto è il dire, *Viui in Spoleti;* quanto, *Viui, per essere vcciso*. Bastaua l esser Nipote di Vgone, per essere da Vgone [385] odiato à morte. Vn'Hidropico morbo è la Tirannia: come più sangue bee, più riarde di sete: & il Sangue cognato, hà nonsoche di più dolce. Altro adunque non gli mancauà, che vn colorato pretesto: & se il Nipote non era Reo, far che lo fosse. Vedeua l'oculato Tiranno, che portando egli odio ad Anscario; Anscario non gli potea portar'amore. Conoscea l'Animo degli [386] Huomini Forti esser tanto aperto, & impatiente, che non può imprigionar fra serragli de' denti il suo concetto. Sapea, che nel Secolo de' Tiranni, non mancano [387] Vccellatori delle volanti parole: & se tutti gli Huomini nasceran sordi, hauran'orecchie le Mura. Confidaua, che ancor fra' Nobili trouansi Carnefici, quando la ricchezza della mercede, honori il vil Ministero. Manda egli dunque [388] Sarlione huom nobi-

nobile, ma di mercenaria fede, per sollicito esecutore del barbaro suo decreto; dandogli Oro per comprar la fede de' Sudditi; 939
& [389] Armi per opprimere il lor Signore: & à lui [390] dona le spoglie, se lo dispoglia. Il ribellato Attone è scelto da Sarlione per assalirlo con tre possenti Legioni, mentr' [391] egli con tre altre si ferma, timido spettatore, dilà dal fiume. Arcodo dimestico traditore, sol di parole animoso, con proditorio consiglio [392] infiamma la giouenile generosità del credulo Anscario, ad incontrare il Nimico, prima di hauer giuste forze per sostenerlo: e i cauti consigli del valoroso Viberto, chiama codardi. Et qual Vittoria sperar potrà l'animoso Duce; se contra lui combattono i Nimici e gli Amici: anzi, prima ch'egli sia da' Nimici veduto, già dagli Amici è venduto? Ma tutti' miracoli, che puote oprare human valore, [393] oprogli Anscario con due sole Falangi, contra sei Monti di Ferro. Già tuonano trombe horrende; lampeggiano percossi acciari; folgorano brandi fischianti: chi ferisce, chi fugge, chi cade: vn brieue momento cangia il conflitto in macello, & la campestre battaglia in Naumachia: tante squadre ordinate, son cumuli di membra nel sangue immersi. Vasta è la strage de' Barbari ma che prò? se intanto la piccola Oste di Anscario vincendo vien meno. [394] Arcodo il traditore che consigliò la pugna, fugge al Ni-

Nimico: Viberto il prode; che sconsigliata l'hauea, cade pien di ferite dauanti al Duca: contra il cui piccolo e stracco auanzo, sommanda Sarlione altre due fresche, & numerose Legioni, ch'ei riserbaua per dietroguardo. Capo di queste, il traditore Attone, veggendo Anscario del propio, & dell' altrui sangue grondante, impugnar della lancia spezzata il tronco solo; pien di baldanza e furore à lui si drizza, come ad vn' Huom semimorto. Ma l'intrepido Anscario, *Vien pure* (disse) *vientene auanti, o traditor del tuo Dio, e del tuo Duce! Questo tronco, che in man mi restà, ti fia tizzone, per accenderti le vindicatrici fiamme infernali, che hai tu credute finquì fauola vana*. Così parla; & mentre parla, con tanta forza vibra il tronco nel viso al traditore; ch'entratogli per la bocca pergiura, gli vscì dal teschio con le ceruella. Indi, tratta la spada, & ingolfato frà le barbare torme; benche da tutti gli suoi, ò fuggiti, od vccisi, abbandonato; à chi capo, à chi braccia fece cadere. Ma mentre hor' à dritta, hor' à manca, come vn turbine impetuoso spargendo intorno morti e terrori, ferocemente s'aggira; traboccatogli dentro vna fossa il buon Destriero; grandinato da vn folto nembo di spade ed haste, con fatto e Fato pari à quel di [396] Marco Curtio, per là salute comune, in quella fatal Fossa trouò insieme la [397] Morte, & il Sepolcro. Sepolcro nò, ma secon-

ſecondiſſimo Solco, che d'Semi delle feri-te germinò più palme, & più ghirlande, che nella foſſa di 398 Curtio da tutto il Popolo ſparſe non furono. Solco nò, ma Miniera, ricca di tanti pretioſi Piropi, quante ſtille di quell'heroico Sangue in ſen racchiuſe. Miniera nò, ma fatidico 399 Penetrale, onde l'Ombra del Morto, al barbaro Sarlione prenontiò la meritata vendetta per man del Fratello. Così haueſſe potuto da quella Foſſa riſorgere per vederla.

AN-

ANNOTATIONI.

379 ANscario era Giouane Intrepido.) Diuise Natura ne' due Fratelli differenti Virtù. A Berengario Secondo diede il Consiglio, & l'Astutia: ad Anscario Secondo, la Forza & l'Ardire. *Luitpr. lib.5.cap.2. Berengarius Consilijs prouidus, ingenio callidus: Anscarius verò ad quodlibet facinus promptus. Et lib. 4. cap. 4. Anscarius Berengarij Frater, quem ex Adelberto Ermengarda Regis Hugonis genuit Soror, virium Audacia, Potentiaque clarebat.*

380 Vgone diede ad Anscario la Ducea di Spoleti.) Sebene dagli Storici, Spoleti si chiami *Marchesato;* & Anscario, *Marchese di Spoleti, e Camerino:* nondimeno egli era vn Ducato Marchionale, perche staua nelle confini del Regno, come si è detto nelle Annotationi di Bernardo Marchese d'Iurea. Et Guido, e Lamberto si chiamarono Duchi di Spoleti. Et questo Ducato, dopò la morte di Teobaldo parente di Vgone, fù da Vgone conferito ad Anscario Fratello Vterino dell'istesso Vgone.

381 Chi fà beneficio ad altri, gode quanto fa godere.) *Seneca de benef. lib.1 cap.6. Quid est ergo Beneficium? Beneuola actio tribuens gaudium, capiensque tribuendo:* peroche niente è più giocondo ne più honorato che il bene oprare, & guadagnarsi l'animo altrui.

382 Anscario era nato al Regno.) Sebene Berengario Secondo fù quegli che nacque al Regno, come vnico Nipote di Berengario il Grande: quegli nondimeno da Ermengarda fù edu-

educato con Berengario, con animo che regnasſero inſieme: peroche ſenza la protettion di lei, Berengario ſarebbe ſtato oppreſſo da Ridolfo: Siche il Ducato di Spoleti, non fù gran beneficio.

383 Il Beneficio è maleficio, ſe con mal'animo è fatto.) L'eſſenza del Beneficio, come ſi è detto, è vn'attione beneuola. Laonde, chi fa beneficio con maluagia intentione, non obliga il beneficato; perche la mala intentione guaſta qualunque grandiſſimo bene. *Sen. ibid. Itaque non quid fiat, aut quid detur refert: ſed qua mente: Animus eſt, qui parua extollit, ſordida illuſtrat, magna & in pretio habita dehoneſtat: id refert, quò illa rector Animus impellat, à quo forma datur rebus.* E tale appunto fù il beneficio fatto da Vgone ad Anſcario: dandogli quel Ducato come vn'eſilio, per leuarloſi dauanti. *Luitpr. lib. 5. cap. 2. Spoletinorum cum & Camerinorum conſtituit Marchionem: quatenùs eò ſecuriùs viueret, quò longiùs hunc ab ſe ſe eſſe ſequeſtratum cognoſceret.* Siche, come Cicerone auguraua à Catilina vita felice, purche trà loro foſſe vna murauiglia di mezzo; cioè, che foſſe bandito dalla Città di Roma: così Vgone donò ad Anſcario quella Dignità Signorile, purche trà loro, a guiſa di Parete diuiſoria, foſſe l'Apennino di mezzo, eſiliandolo dalla ſua Patria.

384 Saterno, è il Fiume, che diuide l'Vmbria (dou'è Spoleti) dalla Lombardia.

385 Baſtaua eſſer Nipote di Vgone per eſſere da lui odiato.) Perſeguitò Vgone à morte tutti gli ſuoi Conſanguinei. Guido, Lamberto, Ermengarda, nati dall'iſteſſa Madre: Boſone, ſuo Fratello di Madre e Padre: Berengario & Anſcario ſuoi Nipoti, come ſi è detto nell'Annotat. 350. ſopra l'Hiſtoria di Adalberto: e nella Vita di Vgone; & in queſta, e nella ſeguente ſi darà.

386 L'Aui-

386. L'Animo de gli Huomini Forti è aperto, & impatiente nel dissimulare gli suoi concetti.) Sicome la Timidezza procede da freddezza di cuore; così la Fortezza da vn cuore caldo, & ignea compleßione. *Arist. Problem. 4. sect. 27. Homines Fortes calidi sunt: calor autem in pectore conditus est: cor ergo Fortibus caloris copia fultum, persistit: timidis refrigeratum insilit.* Quindi è, che sicome il calor sotterraneo e la ignita esalatione, apre la terra e i monti, e balza i sassi: così il calor dell' Huomo Forte, fà prorompere dal cuore alle labra, con impatienza e libertà, quei pensieri, ch' egli douria tacendo dissimulare. E sicome il cuore da quel calore agitato discaccia ogni timore: così l' Huom Forte (come dice il medesimo) non si rattiene per la sospettion del danno, che da quella libertà gliene possa auuenire: *Rei aduersæ suspicione refrigerari non queunt.* Di tal natura era dunque il Principe Anscario, essendo intrepido & ardito, come si è detto. E perciò trouandosi in Spoletti, con l' animo offeso verso Vgone, facilmente lasciauasi vscir parole & atti significanti la sua amarezza. *Luitprandus libro 5. capitulo 2. Dùm profectus esset* (cioè a Spoleti) *vti animi impatiens erat; quicquid ex Rege mali mens ei cogitando sugerebat; rerum signis continuò declarabat.*

387 Nel Regno de' Tiranni non mancano Vccellatori delle parole volanti per riferirle.) Nelle Republiche libere, libere sono sempre state le lingue: e perciò l' arte degli Esploratori, ò Delatori, ò Spioni, era soperchia; perche non trouaua guadagno. Onde a Pelopida essendo riferito, che vn brauo Capitano sparlaua di lui: rispose: *Io non bado alle sue parole, ma agli suoi fatti.* Et ad vn'altro, essendo venuto l'istesso auuiso; rispose, *Non sol costui dica male di me, ma mi percuota; perch'*

iosia absente. Anzi, ella era vn'arte vile & infame; perche non nascea da zelo, ma da liuore. Onde la Spioneria si definisce così. *Accusatio occulta, malo animo facta*. Ne altro effetto ne segue, senon rouine de le Persone e delle Famiglie. Onde Tacito 4. Annal. *Delatores, genus Hominum, publico exitio natum*. Ma regnando Tiranni pieni di sospettioni, come consapeuoli de' lor malfatti: cominciò quest' arte à fiorire; e simili Vccellatori à vendere le parole à caro pregio. Onde la Corte del Siracusano Dionigi n'era sì piena, che conueniua diuenir mutolo. Anzi egli stesso, per far la spia à se medesimo, hauea nello schifo della Sala doue passeggiauano i Cortigiani, fatto intagliare vna gran pietra in forma di vn grande Orecchio humano, doue entrando le parole di coloro che passeggiauano, erano con alto suono trasmesse nella Sala superiore, dou' egli si staua ascoltando. Ond' hebbe origine quel detto, che nelle Case de' Tiranni, ancor le pietre hanno le orecchie. Nella Romana Republica, mentreche sotto i Consoli visse con somma libertà; non furono legate le lingue, ne pagate le orechie. Ma ne' tempi di Augusto, che fur mezzani trà la Libertà, e la Tirannia, le parole cominciarono ad essere, non ancora pericolose a chi parlaua; ma dispiaceuoli al Principe. *Seneca de Benef. cap. 27. lib. 3. Sub Augusto, nondum Hominibus verba sua periculosa erant, sed iam molesta*. Ma ne'tempi di Tiberio, primo e crudelissimo Tiranno; niuno era ben venuto in Corte, se non recaua qualche rapporto, che si pagaua à gran costo delle facultà, e del sangue del Reo: onde per Roma si vedea maggiore spauento, e maggiore strage in somma pace, che nelle guerre Ciuili. *Seneca de Benef. lib. 3. cap. 26. Sub Tiberio Cæsare fuit accusandi frequens, & pœnè publica rabies, qua omni ciuili bello grauiùs togatam Ciuitatem confecit*:

exci-

excipiebatur ebriorum sermo ; simplicitas iocantium : nihil erat tutum. Et da questi rapporti prendeua piaceuole occasione il Tiranno, di sfogar la sete del sangue humano ; poiche ogni lieue colpa era mortale.

388 Vgone manda Sarlio Borgognone con gran denaro per far ribellare gli Spoletini contro ad Anscario.) *Luitpr. libr. 5. c. 2.* recita le stesse parole che disse Vgone à Sarlione. *Vade : atque accepta à me pecunia, mentes Spoletinorum corrumpe : ab Anscarij dilectione eos amoue ; tibique coniunge*. Et in fatti, molti Nobili subitamente fuggirono à Sarlione, abbandonando Anscario ; & altri finsero di restargli appresso, per venderlo, e tradirlo : e principalmente i Borgognoni, come nota Luitprando, *loc. cit.*

389 Sarlio hauea sei Legioni, & Anscario due sole Falangi.) *Luitpr. libr. 5. cap. 3. Sex Sarlius Acies habebat, &c. Anscarius duabus Phalangibus occurrit*.

390 A Sarlione promette le Spoglie di Anscario.) E perciò, dopò che Anscario fù vcciso, Sarlione hebbe il Ducato di Spoleti. *Luitprand. libr. 5. cap. 3. Anscario mortuo, Sarlius Marchia securè potitur*.

39 Sarlione manda Attone con tre Legioni, & egli con tre altre paurosamente si stà di là dal fiume.) Chi è più timido, e codardo, è più temerario quando si sente molto vantaggioso di forze ; ma sempre fa conoscere la sua codardia. Sarlione assunse l'impresa di rouinare Anscario, confidandosi nella ribellione de' Spoletini, e nella grandezza dell'Esercito : ma nel venire alle mani ; manda ai colpi Attone, ribellè di Anscario, & egli di lontano mirando l'esito ; ancor teme di essere da lui veduto ; sapendo che se Anscario lo vedesse, niente non lo terrebbe, che à qualunque pericolo non venisse alla sua volta per vendicarsi. *Verebatur enim, quod nec*

nec tanta eum multitudo quiret defendere, si suos in eum Anscarius posset obtutus inducere. Ibid.

392 Arcodo rubelle e traditor simulato, infiamma la generosità giouenile di Anscario, à combattere prima di hauer forze bastanti.) Tanto ardito era Anscario, che al primo auuiso dell'arriuo di Sarlione con tanto Esercito, voleua incontrarlo con pochissime forze. L'Historico gli fa dire queste parole nel furor dello sdegno:

Sarlius imbellis, multorum fisus in armis,
Pugnaturus adest: cui forti pectore, & armis
Occursare decet, bellumque inferre cruentum.

Viberto suo Scudiere, generoso ma sauio, fedelmente lo consigliò à non vscire in campo prima di hauere adunato vn giusto Esercito: mà Arcordo, che già lo tradiua; conoscendo la sua focosa natura, l'infiammò à non mettere indugio: e chiama Viberto codardo; e da lui reciprocamente è intaccato di traditore: ma intanto, Anscario, come inesperto Giouine, si attenne al consiglio, che come più precipitoso, gli parue più honorato; e mal ne colse.

393 Anscario fà strage delle tre Legioni.) *Lib. 5. cap. 3. His itaque omnibus ab Anscario debellatis, duas in eum iterum Sarlius mittit Acies, vna solummodo secum retenta. Luitpr.*

394 Nella battaglia, Arcordo, che l'hauea consigliata, vilmente fugge al Nemico: Viberto, che l'hauea sconsigliata, fortemente muore dauanti al suo Signore; & l'euento mostrò qual fosse il forte, e quale il traditore. *Arcodus quia fugerat, non videtur: Vibertus morte tenus vulneratur. Ibid.*

395 Mentre Anscario da tutti abbandonato, sostiene tutto l'impeto con la spada, e molti vccide; cadutogli il Cauallo in vna fossa, è oppresso da' Nemici.) *Cum nullis sibi adminiculantibus, omnium pœnè hostium solus impetum sustineret, huc illucque discurrens; Sonipes quo*

in

insederat, adeo in scrobem cecidit, vt collo supposito, cruribusque & pedibus sursùm erectis, eousque super Anscarium iaceret; donec ab irruentibus Hostibus, missilibusque directis, occideretur. Ibid.

396 Anscario, simile à Marco Curtio, in quella fossa per la causa publica, morì.) Nel Romano Foro s' aprì d'improuiso vna voragine così profonda, che benche tutti i Cittadini portasser terra, non si potè riempiere. L'Oracolo addimandato, rispose, che se i Romani voleano la lor Republica eterna, gittassero in quella fossa il meglio di Roma. I Romani, dicendo, che niuna cosa è migliore della Virtù & del Valor nell' armi che s'accoglieua nel petto di Marco Curtio; à lui si riuolsero: quale stese le mani verso il Tempio, offerì se stesso in voto: & salito sopra vn generoso Destriero, ornato il più riccamente che si potè, lanciossi dentro alla Voragine *Liuius Decad.* 1' *lib.* 7. così veramente può dirsi, che Anscario, in cui si accoglieua tutto il valore de' Longobardi; per difendere la gloria degl' Italiani contra il Barbaro Vgone, dentro di quella Fossa, col suo Cauallo si sacrificò alla Morte.

397 Anscario trouò in quella Fossa Morte & Sepolcro.) Allude à quel di Seneca nella Controuersia 4 lib.8. *Curtius, deijciendo se in præcipitem locum, Fatum suum Sepulturæ miscuit.*

398 Quella Fossa fù vn Solco, fecondo di più ghirlande, & più palme, che da' Romani nella Fossa di Curtio non furono sparse.) *Tit. Liu. ibid. Donaque & fruges super eum à multitudine virorum, ac mulierum congestas, &c.*

399 Fù quella fossa come l'Antro dell'Oracolo Sibillino; di doue l'Ombra di Anscario presagì à Sarlione vn'acerba vendetta.) Peroche Berengario Fratello di Anscario, dopò l'hauer discacciato il Tiranno Vgone, salito al Regno, per placar l'

Om-

Ombre Fraterne con la morte di Sirione, distrusse il Ducato di Spoletti, & le Prouincie vicine, come si dirà nella sua Historia.

BERENGARIVS
.II.
ITALORVM
REX.

XII.

BERENGARIO
Secondo
400 RE D'ITALIA

Figliuolo di Adalberto Marchese d'Iurea. Abnipote del Re Desiderio.

RA tutte le arti humane, la più 401 nobile, ma più difficile è quella del Regnare. Anzi ell'è vn' Arte senz' Arte: peroche tutte l'Arti 402 con regole certe à vn certo fine maestreuolmente conducono: ma questa è così vana e fallace; che ben souente da' suoi Politici Aforismi, sortisce effetti dirittamente contrari all' intento di chi gli adopra. Onde, non dall'humano Ingegno, ma dal simplice Caso: ne dalle teoriche ragioni, ma da' sensibili euenti mertando laude, ò censura appresso al Vulgo; altri, prudentemente hauend' operato, paiono sciocchi; ed altri scioccamente operando, per la felicità del successo paion prudenti. Prouollo questo gran Principe; ilqual con gli artificij medesimi, onde si credea di stabilire il suo Trono, si fabricò la rouina. Parue certamête rinata sotto vn'altro Beren-

rengario, vn'altra Italia, vn'altro Popolo, vn'altro Cielo. Cessarono in ogni parte gli odj con l'Armi; e i gemiti con le trombe. Fur'abbattuti sopra il campo aperto di vna pagina, con vna penna tutti gli Eserciti. Più non barbareggiaua ne' Fori e nelle Corti alcun fremito di forestiero Idioma: tutta l'Italia con vn linguaggio solo cantaua le laudi del nuouo Re. Anzi addoppiò Berengario questa publica felicità, riponendo duo Re natiui, là onde duo Stranieri hauea deposti. Peroche, diuidendo lo Scettro col suo[403] Primogenito Adalberto; rassicurò li Voti de' suoi Popoli; iquali veggendo già regnare il Successore col Precessore; il frutto del suo Secolo, & del futuro, anticipatamēte godeano. Ma egli è Legge fissa, che la Felicità fra' Mortali, ritenga sol del suo nome le[404] prime note: bastando[405] vn piccolo Desio per amareggiare ad vn gran Principe, qualunque dolce, e sicura, e traboccante Fortuna. Non si tenea per contento Berengario della più bella Corona dell'Europa, mentreche[406] Adelaide, Vedoua del Re Lotario, ancor possedea per sue dotali Ragioni la Città di Pauia col suo distretto. Peroche, parendogli vn Corpo senza Capo, il Regno senza la Reggia; & vn periglioso vicinato, vn' altro Regno dentro il suo Regno: e temendo (se Amor vibrasse nel cuor della Giouine vn' altra face) non raccendesse in Italia vn'altra guerra: sauia-

949

mente

mente auuisò di richiedere per consorte al suo Adalberto la Regal Donna; che di ricchezza & valore, non hauea superiore; & di gratia e beltà; non hauea pari. Ma i miserabili auuenimenti del suo Lotario, hauean sì fieramente alterato quel cuore altero, che tanta antipathia non hà la [407] Serpe al Frassino; quanta Adelaide ad Adalberto. Riuolti adunque Berengario frà se molti ripieghi, elesse quello che l'Arte del gouerno haria suggerito ad ogni Principe non milenso; di assediar la ritrosa dentro Pauia, anziche da pellegrino Riuale la Donna e la Città fosse occupata. Così, doppo lunga & faticosa oppugnatione, espugnò finalmente la Reggia; ma il Cuor della Reina trouò inespugnabile. Strinsela dunque in Milano con altro assedio, & altre machine più efficaci; *Lusinghe, Prieghi, promesse, & ricchi Doni*, che per isperienza dell'[408] Acrisia Torre, ad ogni feminil Fortezza son gli vltimi approcci: ed ella contrapone altresì propugnacoli vie più gagliardi, *Dispregi orgogliosi, Dispetti rabbiosi, mortali Minaccie, & donnesca Ostinatione;* vltimo & [409] insuperabile parapetto alle speranze. Che harebbe fatto ogn'altro Principe scaltro per assicurarsi dalle disperate risolutioni di colei, che per non esser Nuora, si protestaua Nimica; senonse guardarla gelosamente in luogo inaccessibile, & fedele? Diella pertanto in serbo alla fedelissima Rocca di Guarda, fon-

950

data ne' precipitij, & vallata intorno con tante morti quant'onde, [410] dal fremente Lago Benaco: fidandosi, ò che il terrore sarebbe il Paraninfo al Talamo di Adalberto; ò ch'ella non harebbe altro Talamo, che quella cieca Spelonca. Ma più dura & alpestre di quello Scoglio era la Donna. *Abbarra pure* (diceua)*con isprangbe di Diamante le ferrigne Porte di questo Baratro: infunami palme e piedi con ritorte più dure delle tue viscere: prigioniera non sarò mai, mentre sia libera la mia Voglia. Niun può incatenarmi senon io sola: ne con altra catena, che col mio VOGLIO. Hor questo Voglio, nol vorrò mai: non potend'io volere il tuo Adalberto, bench'io volessi.* Ma niuna Porta è sì chiusa, che con la chiaue d'oro alfin non s'apra. [411] Guarda non fù bastante à guardare vna sì ricca Bellezza. Fuggì Adelaide da quella horrenda e fluttuante Prigione: l'onde istesse che l'imprigionauano, le porsero aiuto: & per vie lunghe & aspre à chi camina, ma corte & soaui à chi fugge, giugne à Canossa; & alla fede di [412] Attone suo Zio materno, affida la sua salute. Conobbe subito Attone, che troppo caro à se, od à lei, costar douea quell'hostellaggio. Et in effetto, non così tosto ella entrò nella Rocca; che giunto alle Porte il Re, la dimanda ad Attone con prieghi imperiosi: & rapportandone vn generoso rifiuto, lo proclama Nimico perche protegge la sua Ni-

Nimica. Infelice Reina! fuggita dal Visco al [413] Calappio: perochè in Guarda, non curando la morte, nulla temeua; ma quì, l'atterrisce la preueduta morte del benefico Attone. Più infelice Attone! che volendo più tosto violar le Leggi del Vasallaggio, che [414] dell' Hospitio; morrà come rubello al Re, per non viuere traditore alla Nipote. Ma infelicissimo Re! forzato dalla Politica ragione ad operar contro à ragione: & di Signor pietoso, farsi Tiranno. Intanto, nella Fortezza andauano mancando le prouigioni con le speranze; ma nella Donna, cresceua l'odio col pericolo; & con l'oppugnatione, l'ostinatione: quando la Fortuna, miracolosa ne' casi estremi; & la [415] Disperation che apre gli occhi, quando la Speranza li chiude; mostrò ad Attone vna secreta fessura alla salute. Questa fù, di scriuere ad Ottone il Grande, Re di Germania, condotto alquanto più vicino dall'improuisa Guerra di Schiauonia; *Che s'egli intraprendesse di liberar la imprigionata Reina, harebbe in premio la Prigioniera, con le Ragioni del Regno, e dell' Impero*. Si sentì subito quel gran Re, benche attempato, ardere il petto di Amore, e di Gloria; esca facile all' vna e all'altra fiamma, per esser Vedouo, & Bellicoso. Laonde, senza indugio niuno, per liberar sì bella Schiaua dando la pace agli Schiauoni, si volge all' Italia col suo Fi-

951

gliuolo Litolfo: & all' afflitta Reina dichiarandosi Sposo e Campione; premandolle per Arre nuttiali l'Anello & la Lettera di lieto auuiso. Ma il sollecito Messaggiero, non trouando spiracolo da penetrar quelle Mura, liga la [416] Carta e l'Anello ad vno Strale; & per la via degli Vccelli, quell'Instromento di morte, recò la vita alla semiuiua. Le festeuoli grida dagli Assediati mandate al Cielo, onde parea calato con quell'alata verga il lor soccorso; atterrirono Berengario; ma più il subito auuiso, che Ottone in Verona, e Litolfo in Milano, con la solita fede accolti, & acclamati dagl' Italiani; già con le forze vnite sene veniuano à lui. Laonde Berengario, [417] posto frà l'Ara e'l Sasso, spartì quà là ne' più forti Presidij le Squadre più fedeli; men sollecito della Vittoria, che della Vita. E intanto Ottone, in Canossa, come Liberatore, e Sposo; con geminate allegrezze vittoriali e nuttiali, fù riceuuto da colei, che da lui solo, & per lui solo hauea la vita. Quinci lasciato Corrado suo Genero à finir la guerra d'Italia; ricco di gloria, & di vn nuouo Regno, con la guadagnata [418] Andromeda ritornò trionfante in Alemagna. Siche all' infelice Adalberto, che già vicine al Nappo hauea le Labra, interuenne ciò che ad [419] Anceo. Ma l'intrepido Berengario, come se con Ottone fosse partito il suo sinistro Fato; raccozzato vn subito Esercito, presen-

952

sen-

ſentoſſi in Campo contra Corrado. Pur conoſcendo al paragon de'ferri e de'fauori, ch'egli dall'Italia, & l'Italia da ſe ſteſſa, era tradita; cangiato il conflitto in colloquio, preſe dal ſuo Nimico vn'amico conſiglio; *di depor l'Arme infelici a'piè di vn Re fortunato, per meritar con l'oſſequio la ſua Clemenza*: & così fece. O quanto crebbe Ottone il Grande, quando ſi vide ſotto i piedi que' duo gran Re, Padre & Figliuolo, con le 420 mani inſieme legate, ſolennemente giurargli fede Ligia; & chiedergli perdono di vn delitto della Fortuna! O quanto inſuperbì la Reina, di veder legate quelle mani, da cui, poco dianzi videſi legata & prigioniera! Quanto riſe, veggendoſi a i piedi quel ſimplice Adalberto, legato con altri nodi, che del preteſo Himeneo! Quanto godè di veder l'vno e l'altro proſteſi e ſupplici dauanti al ſuo Marito, com'ella vide il ſuo primier Marito ſupplice & proſteſo dauanti à loro! Singolar documento; quanto mutabili ſian le Fortune Regali; & quanto fallaci le Politiche Teſi; poiche con eſſe, per guadagnare vna Città, perdè vn gran Regno. Ritornato nondimeno in Italia col Titolo Regale: Superiore a'Sudditi, ma Suddito ad vn Sourano: minor di ſe ſteſſo, & Ombra ſola di ciò ch'egli era: tale inſomma ſotto di Ottone, qual fù il miſero Vgone ſotto di lui: eccol dinuouo dalla ciurmadrice Fortuna luſingato con gioconde, & improuiſe,

& grandi reuolutioni. Erano ſtate troppo liete le feſte della Germania per il felice conquiſto di vn ricco Regno,& di vn Nobiliſſimo Pegno: onde l'inuidioſa Fortuna volle, al ſuo vſato, turbarle, gittando il Pomo della Diſcordia. Peroche,come i Figliuoli ſi auuidero, che la Reina era vicina ad accreſcere la Famiglia, e ſminuire il lor Patrimonio con nuoui Heredi;riuolto ſubito in odio l'amor figliale; per diſcacciar la Matrigna, preſero contro al Padre l'arme rubelli. Ecco Litolfo da vna parte, & Corrado dall'altra, riuoltar contra Ottone l'Alemagna e la Francia: ne così toſto vn Figliuolo il perſegue co'ferri profani; che l'altro lo [421] fulmina con le ſacre Faci. Queſti era Guglielmo Arciueſcouo, ilquale con horribili eſecrationi (ſe vero è il racconto di graui [422] Autori) dichiarò inceſtuoſe le Nozze di Ottone con Adelaide, di Spiritual Cognatione à lui congiunta. Siche, non eſſendo ſicuro al buon Re niun'Angolo Sacro, ò profano, quaſi diſcacciato dalla Terra e dal Cielo; fuggì nelle patrie braccia della ſua Saſſonia. Hor chi negherà le centenarie [423] Periodi eſſer fatali a' Regni, rinouandoſi doppo cent'anni ad Ottone il Grande, il tremendo infortunio di [424] Ludouico il Pio; cui, per la ſteſſa cagione, la Reina fù la rouina? Queſte dimeſtiche feditioni ſuſcitarono le fiamme hoſtili degli Vngari, de'Schiauoni, e di Berengario; ilquale

le afferrando la falce del Tempo, cominciò mietere: nol ritenendo la Religione del Giuramento; quasi, non esso ma la sua sciagura; hauesse giurato il Vasallaggio. Ne sol racquistò la Souranità del proprio Regno; mà con le rouine de' vicini crescendolo à gran derrata; punì la partialità del Pontefice con le prede; la perfidia di Sarlione con la morte; la leggerezza de' Spoletini con graue giogo: satollò l'ira col sangue, & la cupidità con le spoglie: vindicò la propia ingiuria, & le ceneri del Fratello: nuotò in vn mar di dolcezze; poiche alla Vittoria, più dolce della Vita; aggiunse la Vendetta, [425] più dolce della Vittoria. Ne senza politica ragione: considerando, che seben la Vendetta sia il nettare de' Tiranni; ell'è necessaria pur anco a' Regi; non per oppression di chi offese, ma per freno di chi può offendere; poiche vn' [426] Ingiuria grande, ne stimola vn' altra maggiore, Ma che? ben souente ancora la Vendetta di vna Ingiuria, è Seminario di nuoue Ingiurie: & così torna il suo tempo à colui ch'è punito, come à colui che punisce. Così accadè à Berengario mentre gli rise la giocosa, più che gioconda, Fortuna. Peroche, sicome degli humori, niuno più tosto s'infoca, nè più tosto si raffredda del Sangue humano; principalmente s'egliè cognato; poiche le ire d'amanti, son [426] fomenti di Amore: così, morto Corrado, &

Z 5 im-

imprigionato Guglielmo: Litolfo pentito e supplice (come già i Figliuoli del Pio) purgò con ispontaneo pianto i giouenili suoi falli. Onde il vittorioso Ottone, scarco d'ogni domestica sollicitudine; & sollicitato dall'Arciuescouo di Milano, con la sicurezza della Corona; & dal Pontefice, con la promessa del Romano Impero; ambi nimici di Berengario, perche puniti; scarica contra lui solo tutte l'Armi dell'Alemagna. Anzi combattendolo ad vn tempo in più luoghi molto lontani; assedia la Moglie di lui nell'Isola del Lago Verbano: Guido minor Figliuolo nell'Isola del Lago Lario: Adalberto fra'Saracini nel Frassineto: scaccia Guido & Corrado: & con le forze maggiori strigne il misero Berengario in Monte feltro. Quiui dunque (& che poteua egli solo?) dopò vn'ostinata difesa, preso prima che reso; fù con la Moglie mandato in Bauiera, prima sepulto che morto: restando Adalberto in Italia per terminar la mesta Tragedia, che il Padre haueua così felicemente incominciata.

961

964

428

AN-

ANNOTATIONI.

400 BErengario Secondo, Re d'Italia.) Che questo sia stato vero & legitimo Re d'Italia per concorde acclamatione di tutto il Regno in Verona, & in Milano; cessata ogni riualità doppo la morte di Vgone & di Lotario; non è dubio niuno fra gli Storiografi antiqui e nuoui. Ma molti, oltre al Regno gli attribuiscono l'Impero. Et di questi, alcuni affermano, che acclamato Re, andò subito a Roma; doue fù incoronato Imperadore; & dichiarò Adalberto suo Primogenito, Re d'Italia: come scriuono il Cuspiniano pag.225. Il Vescouo della Chiesa, *Genealog. gr.6.pag.31.* Giacomo Strada pag.312. Altri dicono ch' egli stesso si vsurpò il Titolo d'Imperadore, & di Augusto: come il Nauclero *Gener. 32. pag. 732. Sese Augustum appellari, Filiumque Adalbertum Italia Regem iubet.* Tristano Calchi lib.6. pag.116. *Tùm vsurpato Imperatoris Titulo, Adalbertum Filium Italia Regem dicit. Platina; in Vita Agapiti Secundi*, Biondo; lib.12. fol. 10. & altri. L'Autore, non gli asserisce il Titolo Imperiale, ma solamente il Regale; per conformarsi alle vere & antique Historie di quegli, che scrissero del suo tempo, e furono suoi famigliari; & di altri Storiografi più moderni ma di grande autorità. Et oltre à ciò, perche l'istesso Berengatio ne' suoi Diplomi, doue si sogliono prefiggere i Titoli di honore, mai non s'intitolò Imperadore, Augusto; ma simplicemente Re, insieme con Adalberto suo Primogenito. Et primieramente, il Diploma che egli fece dell' Anno 950. primo del suo Regno, citato dal Sigonio, *Lib.6.sub eo ann.* à fauor del Monastero di San Sisto fuor di Piacenza; parla così. *Nos Berengarius, & Adalbertus Reges; ro-*

gata Giselprandi Derthonensis, & Vidonis Mutinensis Episcopi, Monasterium Sancti Sixti, &c. Anno 950 Regni verò Domini Berengarij, & Domini Adalberti Primo. Actum Papiæ. Doue si può notare non esser vero che subito acclamato Re, Berengario andasse à Roma; e quiui incoronato Imperadore, si associasse nel Regno Adalberto, come scriuono i precitati Storiografi: peroche essendo stato dichiarato Re dopo la morte di Lotario, sul fin dell'anno 949. subito dichiarò Adalberto suo Collega: ne si attribuì verun Titolo Imperiale. Il Puteano libro 4. pagina 308. *Aemulo liberatus Berengarius* (cioè per la morte del Re Lotario, Figliuol di Vgone) *Filium Adalbertum induxit: sceptroque socio insigniuit.* E più distintamente il Sigonio libro 6. dopò hauer parlato della morte del Re Lotario: *His actis, Berengarius Veronæ, Rex à Populis acclamatus; Regnum vnà cum Adalberto, maiore natu Filio, cepit: idque quàm liberalissimè potuit, administrare instituit.* Il che fù nel fin dell'Anno 949. e perciò Berengario cominciò contar gli Anni del Regno suo, e di Adalberto vnitamente; dal Nouecentocinquanta; senza mentione d'Imperio. Ne men si trouerà, che negli Anni susseguenti fino all'vltimo, e disastroso; egli si sia giamai vsurpato il Titolo Imperiale ne' suoi Diplomi, de' quali, molti si sono hauuti dagli Archiui delle Chiese, e Monasteri di Pauia, Vercelli, Asti, ed'altre Citta: peroche ne' Chiostri, e nelle Chiese si sono conseruate le migliori memorie di que' Regni. Il Diploma del 951. à fauor dell'Abadia di San Vincenzo ne' fini di Beneuento, comincia così: *In nomine Domini Dei æterni. Berengarius & Adalbertus Diuina prouidente Clementia Reges. Si iustis petitionibus, &c.* Quello del 952. della donatione delle Ripe del Tanaro al Monastero di Agliano appresso Asti: *In Nomine Sanctæ & Indiuiduæ Trinitatis. Berengarius & Adalbertus, Diuina fauente Gratia Reges.* Quello del 954. concedendo licenza a' Vesco-

scoui di Asti di vn Mercato à tutte le Calende in Quattrocento, in honor di Santo Dalmatio Martire, iui sepolto. *In nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis. Berengarius & Adalbertus Diuina prouidente Clementia Reges &c.* Quello del 958. di confermatione al Comune di Genoua per tutte le Terre che possedeuano: citato da Agostino Giustiniani lib. 2 Annal. *Berengarius, & Adalbertus Reges*. E finalmente, quello dell'Anno 961. Vndecimo del suo Regno, poco auanti alla sua caduta: approuando la Donatione fatta da Gisaldo Diacono alla Chiesa di Sant'Eusebio di Vercelli: comincia così. *In Nomine Domini: Berengarius & Adalbertus Filius eius, Gratia Dei Reges: Anno Regni eorum, Deo propitio, Vndecimo, &c.* Siche, non solamente Berengario non affettò il Titolo d'Imperadore, ilqual non gli saria mancato, se l'hauesse veramente preteso; mentre hauea con che comprare, ò atterrir coloro che lo dauano: ma neanche vsò egli il Titolo di Rè (a lui douuto dopò la morte dell'Auo) se non dopò la morte di Lotario; bench'egli fosse il Re, & Lotario l'Ombra, come si è detto nella sua Historia.

401 L'Arte del Regnare, è la più nobile, e più difficile) Più nobile: sì per il Soggetto, ch'è la Creatura Humana; come per l'Oggetto, che è il Regno: onde l'Autor della Republica, nella Prefatione, la chiama Principessa delle Scienze. Ma ella è tanto difficile, che Platone istesso, nel darne i precetti, confessò niuna cosa esser più inuolta nelle tenebre. *Ibid.*

402 L'Arte conduce à vn certo fine con regole certe.) *Arist. 6. Ethic. Ars est habitus operandi vera cum ratione.* Mà l'Arte del Regnare, non hà regole certe; peroche risguarda quelle cose, sopra le quali si richiede consultatione; e di queste non vi è Arte certa. *Arist. Reth. lib. 1. cap. 2. Huius officium de ijs est, de quibus consultamus, & Artem non habemus.*

403 Adalberto Primogenito di Berengario Secondo,) Il Calchi lib. 6. pag. 117. numera sola-

mca-

mente tre Figliuoli maschi di Berengario; cioè, Adalberto, Guido, e Corrado. Altri ne numerano cinque, cioè: Adalberto Re d'Italia, Dodone Marchese d'Iurea, Guido, che fù assediato, & esiliato dall'Imperadore Ottone, Corrado, e Guglielmo: & altri aggiungono Gherardo: tutti nati dalla Re na Villa, Figliuola di Bosone Duca di Spoleti; laqual finì la vita in Germania; fedel compagna delle sciagure, e dell'esilio del Marito. Ancora numerano cinque Figliuole, Rosola, Gerberga, Gisilla, Geltruda, e Giunca. Vedi la Genealogia tessuta dal Vescouo della Chiesa, dalla pagina 42 grad. 6.

404 La Felicità fra' Mortali, ritien solamente le prime Note del suo Nome.) cioè *FEL*: non potendo in vn pelago di miserie, trouarsi felicità se non amara. Onde Francesco Petrarca, nell'aureo Libro *de remed. vtriusq. Fort.* à colui, che disse, *Felix sum*: risponde; *Nemo felix, priusquam ex hac miseriarum Valle migrauerit.*

405 Basta vn piccol Desio per amareggiare ogni gran Felicità) Peroche se la Felicità si definisce da' Filosofi, *Vita se ipsa contenta*: egli è certo, che chi desia ciò che non hà; non è contento di quel che ha: e mentre gli pare che qualche cosa gli manchi per esser felice, non è felice. Onde da Seneca *Epist. 9. lib. 1.* è tanto lodata quella Sentenza del suo Epicuro: *Si cui sua non videntur amplissima; licet totius Mundi Dominus sit, miser est.* E più argutamente Publio Mimo: *Non est beatus, esse qui se non putat.* Così Berengario in tanta felicità non poteua esser felice; mentre gli parea che à vn sì gran Regno mancasse Pauia.

406 Adelaide possedeà Pauia per sue ragioni Dotali.) Contrastano fra loro gli Scrittori, circa il nome di questa Vedoua del Re Lotario. Tristano Calco lib. 6. riproua il Biondo, che la chiamò Alida, & altri Alonda. Ma l'Autore, nel suo Capricorno Scornato, hà fatto vedere, che Alida, Alonda, Alexia, Alixia, Alàxia, Alasia, Adelis, Adelida, Adelasia, & Adelaide, son

tut-

tutti Sinonimi, differentemente pronunciati, nell' Idioma Italiano, ò Latino, ò Francese, ò Borgognone, ò Alemano: & in ciascuno Idioma diuersamente pronunciato, ò contratto, ò disteso. Certo è, che morto Ridolfo Rè di Borgogna, Vgone Re d'Italia prese per moglie Berta sua Vedoua, & isposò al suo Adalberto questa Adelaide, Figliuola di Berta, e di Ridolfo; laquale Luitprando libr. 4. capit. 6. chiama, *Forma honestissimam, & morum probitate gratiosam*. Et Tristano Calchi libr. 6. *Opulentam Mulierem*. Et à lei il Re Lotario assegnò la Citta di Pauia, à nome di Dote. *Putean. lib. 4. Hanc Vrbem Adelaidi Coniugi, Dotis nomine, Lotharius assignarat.* Vedi l' Annotatione 378. sopra la Historia di Vgone. Hor questa assegnatione fù la Pietra di Scandalo: forse studiosamente gittata dal Rè Lotario, per seme di trauagli à Berengario: potendo in altra guisa constituir quella Dote con maggior quiete della stessa Moglie.

407 Tanta antipathia non hà la Serpe al Frassino, quanta Adelaide ad Adalberto.) In niun'altra cosa del Mondo pose Natura tanta antipathia, quanta frà il serpe, e quella Pianta: intanto, che neanche ne può soffrir l'ombra quant'ella è lunga al nascere, ò cader del Sole, come scriue Plinio lib. 19. cap. 11. Ilquale aggiugne di propria sperienza, che se si fà in terra vn Circolo di foglie del Frassino, e dentro al Circolo si pone la Serpe, & il Fuoco; quella si lancierà nel Fuoco per fuggir la Pianta sua nimica.

408 I Donatiui son gli vltimi approcci ad ogni feminil Fortezza, per isperienza dell'Acrisia Torre.) Allude alla fauola di Danae, figliuola di Acrisio Re d'Argo: ilquale ammonito dall' Oracolo, ch'egli da vn suo Nipote sarebbe vccifo, chiuse l'vnica Figliuola nella famosa Torre lontana dal comercio humano, per non hauerne Nipoti; ma la Torre con l'oro fù penetrata, & ella partorì

rì Perseo, che vccise Acrisio: Onde Horatio nelle Odi, chiama l' Oro più possente del Ferro, à spezzare i ripari: *Aurum per medios ire Satellites; & perrumpere amat Castra, potentius Ferro*.

409 La feminile ostinatione è il Parapetto più insuperabile contra le speranze.) Allude à quel di Euripide *in Oedip.trag.Inter omnes alias res,maximè inexpugnabilis est Mulier*. E tal fù appunto l'Animo di Adelaide: laquale, dopò la espugnation di Pauia, fù dà Berengario tenuta prigione in Milano; come scriue Tristano Calchi,lib. 6. E non giouando le vie della piaceuolezza; fù mandata nella Rocca di Guardà: *Inde in Artem Garda ad Lacum Benacum transtulit; eo quòd opulenta Mulier Nuptias suas constanter auersabatur*. S'intende delle Nozze con Adalberto; peroche Berengario hauea Moglie viuente.

410 Fremente Lago Benaco.) Allude à quel di Virgilio 2.*Georg.*:

Fluctibus,& fremitu assurgens Benace Marino.

Sòpra quello Lago era la Rocca di *Guarda*, ò sia *Garda*, in idioma Francese; da cui quel Lago prese anco il nome: e di quella Rocca anche hoggi si veggiono i vestigi.

411 Adelaide; con la chiaue d'oro si aprì le Porte della Rocca di Guarda.) Non fù così vigilante, e fedele la custodia di quella carcere, che le promesse di gran mercede non la sopissero, come il boccon melato il Tricerbero. *Tristan. Calch. libr. 5. pag. 116. Adelegida, corruptis spe ingentium præmiorum Custodibus, carcere effugit*. E principale instromento à tal'opra, fù Martino suo Capellano; Huom sollecito e fedele, che seppe comprar la fede delle Guardie, & allestire vna barchetta; che al fauor della notte la tragittò alla ripa. *Sigon. lib. 6. sub ann. 950. Adelaida magnum sui in timorem adducta, Martini Sacerdotis sui ope ex arce profugit: atque illò vno, cum Pedissequa comitante, nauiculam nacta, silentio noctis ad Syluam*:

uam quandam accessit, &c. Egli è vero, che v'hebbe mano il Pontefice Giouanni Decimo, & Adelardo Vescouo di Reggio, come scriue Tristano Calco. *Ibid.*

412 Per vie lunghe & aspre fuggì à Canossa: & si commesse alla fede di Attone suo Zio Materno) Cinque giorni stette nascosa la Reina in quella Selua, come scriue il Sigonio: & con molta fatica giunse à Canossa, Castello che per quei tempi era stato fabricato dall' istesso Attone, ricchissimo Caualier Lucchese di Casa Malespini. *Atto Malespinus, genere Lucensis; qui ea tempestate opibus inclytus, Canossam Oppidum in Rhegiensi condiderat. Tristan. Calch. lib. 6. pag. 116.* Siche Adelaida era Figliuola del Re Ridolfo, & di Berta Malespini Lucchese.

413 Fuggir dal Visco al Calappio da vn gran male in vn peggiore: essendo il *Calappio* vn laccio assai più insidioso & inestricabile del Vischio, ò Pania degli Vcellini: onde apresso i Toscani, *Accalappiare alcuno*, significa metaforicamente *intricarlo*, & conchiuderlo, siche non possa vscir di qualche gran molestia.

414 Attone volle più tosto violar le Leggi del Vasallaggio, che dell' Hospitio.) Peroche quelle son Leggi innaturali, & violente, che non ligano, senon per certo Dritto delle Genti, introdotto da' Barbari: onde il *Ius* Feudale, si chiama *Ius barbaricum*, come quello de' Goti, da' quali presero i Vocaboli *Auct. libri de Repub. lib. 2. cap. 2.* Ma le Leggi della Hospitalità, son del Dritto naturale, fondate nella Humanità, & Socialità, essentiale alla Vita & al Commercio humano. Onde i violatori della Hospitalità son chiamati inhumani, & brutali ancor frà' Gentili: i quali stimauano, che gli Hospiti fossero sotto vna specialissima tutela di Gioue, chiamato *Iupiter Hospitalis.*

415 La Disperatione apre gli occhi quando la Speranza li chiude.) Allude à quel di Virgilio:

gilio: *Vna salus Victis, nullam sperare salutem.* Et Ouidio 3. de Ponto Eleg. 7. *Proximus huic gradus est, benè desperare salutem*: quasi la estrema Disperatione, sia vn' vltimo tratto di Prudenza, Peroche, sicome nell' estremo della Vita, la Natura in se raccoglie tutte le forze & gli spiriti naturali, che molte volte producono marauigliosi effetti: così mancando la Speranza in qualche impresa; tutte le forze dell'Intelletto si acuiscono, e trouano souente arditi e strani ripieghi: come dicea la Disperata appresso Seneca. *Medea nunc sum: creuit ingenium malis.* Quinci, sicome à Piramo e Tisbe l'estrema disperatione di poterli vedere, aprì loro gli occhi da osseruar la fessura della Parete, che fù la via al lor colloquio: così la disperation di ogni soccorso insegnò ad Attone & Adelaide (come dice l'Auttore) quella vnica via per lor salute.

416 Il Messaggiero mandò la lettera di Ottone ad Attone per la via degli Vccelli.) Ancor' à costui la disperatione insegnò vna nouella via da inuiar la Lettera & l'Anello alla destinata Sposa. *Sigon. lib. 6. sub ann. 961. Cùm propter intentas diurnas, nocturnasque Obsessorum Custodias, nullà in Arcem ratione penetrare posset, ne quid intentatum relinqueret, Epistolam Sagittæ, vnà cum Anulo ab Othone accepto, alligauit: atque intento arcu in Arcem transmisit.* Artificio già praticato da Giulio Cesare con Quinto Cicerone assediato nella Gallia da' Neruij, & già ridotto allo estremo. *De Bell. Gall. lib. 5. cap. 131.*

417 Berengario posto frà l'Ara e il Sasso.) Allude all'antica Ceremonia degli Feciali, ò Araldi Romani, che vicini allo Altare gittauano vn Sasso nelle solenni Contestationi, dopò il qual getto, non era più luogo à ritrattarsi. Onde per significare vn'Animo posto in mezzo à due grandi pericoli, come Berengario frà gli Assediati, e i Soccorritori; si dicea posto *inter Aram & Saxum*. Tindaro Captiuo apresso Plauto, quando fù scoperto il suo inganno, non veggendo doue scappare: *Nunc ego* om-

omninò occidi. Nunc ego inter Sacrum & Saxum sto: nec quid faciam scio.

418 Ottone tornò in Germania con la guadagnata Andromeda.) Allude alla Fauola di Perseo, che guadagnò per Moglie Andromeda Figliuola & Herede del Re Cefeo, per hauerla sciolta dallo Scoglio, & saluata dal Monstro marino.

419 Coltiuando Anceo vna nouella sua Vigna; vn'Astrologo gli disse, che di quel vino non berrebbe egli giamai. Ma fattane grande & bella vendemia; & tenendo in mano il Nappo, ò Tazza di quel Vino; insultò allo Astrologo; ilqual rispose: Molte cose interuengono trà le Labia, e'l Nappo: *Multa cadunt inter Calicem supremaque Labra.* Et in fatti, mentr'egli accostaua le labia al Calice, soprauenne vn Messo, con nouelle sì terribili, che per accorrer tosto, depose il Calice; & altri sel bebbe. *Aul. Gell. lib.* 13. *cap.* 17. Ilqual Caso, da Homero *Odiss.* 22. fù applicato ad Antinoo, che sperando di hauer tantosto per isposa la bella Penelope; soprauenne Vlisse, che gliele tolse. Et l'Autore l'applica ad Adalberto, che per momenti speraua le Nozze della Reina Adelaide, con la resa della Fortezza: & Ottone la sposò.

420 Berengario & Adalberto, con le mani insieme legate, giurarono Fede Ligia al Re Ottone.) Il giuramento ligio, che si prestaua agli Re Sourani da' lor Vasalli; fù chiamato *Ligio*, perche à colui che giuraua si ligauano le mani, quasi colui fosse vn'Huom ligato, senza arbitrio, & senza potere: dipendendo interamente dall'arbitrio & cenno del suo Sourano. Et tal fù apunto il Giuramento che prestarono Berengario, & Adalberto al Re Ottone, nella Città di Augusta, alla presenza di tutto l'Esercito; & di tutti gli Ordini per quella gran ceremonia conuocati da tutti i Regni. *Ibi Berengarius, nexis cum Adalberto Filio manibus, cuncto inspectante exercitu, Regia se Potestati, clementiaquè permisit. Sigon. lib.* 6. *sub Ann.* 952.

421 Guglielmo, Arciuescouo di Metz, Figliuo-

so di Ottone, ò per odio seditioso, ò per vero zelo de'Sacri Canoni, con solenni ceremonie comminò le Censure al Re Ottone suo Padre, se indilatamente non si separaua dalla Rejna Adelaide; dichiarando le Nozze incestuose, perch'egli erano insieme, Compadre & Comadre. Et sebene Ottone, per la crudeltà de'Figliuoli verso i Popoli e' Prelati, hauendo poi ricuperato il fauor del Regno, & la pristina autorità; carcerasse Guglielmo; continuò nondimeno Guglielmo le sue minaccie. Et hauendolo il Padre voluto trar di prigione; non volle vscire, finche non hauesse finito di scriuere il Salterio à caratteri d'oro: & anche vscito, rinouò le Censure, & citò il Padre dauanti al Diuin Tribunale per il giorno della Pentecoste, per vdir Sentenza qual di loro hauesse torto ò ragione. Et in effetto, nel giorno di Pentecoste Ottone morì; ma non quell'Anno: & con piccolo interuallo Guglielmo precedè; & Ottone il seguì; come se l'Attore comparisse prima nel Foro, per fare al Reo legitimare il Giudicio.

422 Se vero è il racconto di grauissimi Autori.) Sebene il fatto di Guglielmo, sia dal Sigonio *libr. 6. sub Ann. 954. & 956.* & da più altri raccontato con tante circonstanze di tempi, persone, e fatti, che lo rendono intutto verisimile: & la stessa prigionia; & la fama di gran Virtù, e Zelo, che da niuno si niega in quel Prelato; accrescano maggior fede al racconto: nondimeno perche qualche Autor Sacro, hà voluto impugnarlo, per maggior gloria di Ottone, & della Reina; che si celebra per santissima Donna; perciò l'Autor nostro adopera quella cautela, per lasciar luogo all'arbitrio del Leggitore. Nè perciò si minuisce il pregio della Reina, che non instrutta nel Ius Canonico, & celebrò le Nozze in buona fede: & probabilmente, dopò l'auuiso, cautelò la sua conscienza con l'autorità Pontificia. Et senza dubio potea l'Arciuescouo, doppo il fatto, trouar più soaui temperamenti: ma il suo zelo bollente, & la ignoranza de'suoi

Teo-

Teologi, & forse il poco affetto alla Matrigna in quella publica riuolutione; gli fecero pigliar le cose per quel verso: che allora i Vescoui soleano facilmente adoperare verso gli Re: come altroue si è detto. Onde non è marauiglia, se vn Re potente vsò della forza, per non lasciarsi sommettere à quei primitiui rigori. Iquali, ancor del nostro tempo, erano l'vltimo voto di Giansenio.

423 Le centenarie periodi son fatali alle Republiche.) *Centenarias Periodos fatales esse Regnis, Regibus, Rebuspublicis; omnia docent historiarum monumenta. Aphor. Polyt.*

424 Vedi l'Historia di Ludouico Pio, per la Reina Giuditta ridotto al verde da' suoi Figliuoli.

425 La Vittoria è più dolce della Vita; & la Vendetta, della Vittoria. Allude à quel detto di Giuuenale nelle Satire: *At Vindicta bonum vita iucundius ipsa.*

426 Vn'Ingiuria grande ne stimola vn'altra maggiore.) Allude à quel Senario del Mimo. *Iniuriam qui simulat, inuitat nouam.*

427 Le ire d'Amanti son fomenti d'Amore. Allude à quel di Terentio: *Amantium Ira, Amoris redintegratio est.*

428 Berengario fatto prigione da Ottone in Montefeltro, fù mandato con la moglie prigione in Bauiera.) S'egli è vero che Berengario sia morto in Bamberga dell'Anno 966. come scriuono alcuni Autori: due anni soli stette prigione; ma non si parlò mai più di lui dopò la sua prigionia; & perciò l'Autore dice, ch'ei fù prima sepulto che morto.

ADAL-

ADALBERTVS . II
ITAL . REX .

XIII.

ADALBERTO
Secondo
RE D'ITALIA

Figliuol di Berengario Secondo, & Trinepote del Re Desiderio.

OV' è ita la Fede? Dou'è quel sacro Vincolo dell'Humano Commercio? S'ella è discacciata col fumo de' superbi Palagi; cerchisi nelle Case priuate: & s'ella è da tutte le profane Terre sbandita; cerchisi ne' Sacri Templi, doue ancora i delitti han franco Asilo. O [429] Secolo infelice! ò sfortunato Adalberto! La Fede humana per te non è più al Mondo. Quando quel Santo Vecchio [430] Agapito morì; ancor questa Virtù, & tutte l'altre morirono: poiche niuna [431] rimase nel Successore. Ne marauiglia: peroche quegli fù Pontefice creato dal maturo giudicio de' Saui: questi, [432] abortito dal pazzo [433] Genio del Popolo, come la [434] Statua di Policleto. Fece vna intempestiua Sconciatura la Tirannia populare: per vn Santo Padre, diede

955

de

de alla Chiesa vn Figliuol Prodigo. Et qual Prudenza potea capire in vn Fanciullo 435 imberbe? qual peritia nella Pueritia, matura al vitio, e verde al senno; che ancora incapace del Diaconato salì di balzo al Pontificato? Qual sollicitudine in vn Garzone, che de 436 Caualli, e de' Cani, più che del Clero, e de' Popoli prendendo cura; con le Reti di Pietro prendea le Fiere. Qual Clemenza in vn Figliuol del Sanguinario Alberico: & quale honestà in vn lordo Alleuame della dishonesta Marocia; ilquale, nel fior degli anni & de' vitij; inuece della Santa Greggia, pasceua Armenti? Basti dire, ch'essend'egli stato veramente il 437 primo Autore a' Ponteſici di cangiar nome; di Ottauiano si fè Giouanni: volendo più tosto esser simile nel Pontificato ad vn pessimo Zio, che ad vn' ottimo Imperadore. Che se i Sacri Elettori hauean pur giurato di antiporre ne' Pontificali suffraggi qualunque riguardo humano al seruigio Diuino; *dou' è ita la Fede?* Ma oh Prouidenza! imparino i Profani à non mergere la temeraria mano dentro all' Vrna de' Sacri Voti. Se il Popolo insano, per Vicedio volle vn Fanciullo; gli fù castigo l'hauerlo hauuto: & se il Fanciullo fù discolo; mandò egli stesso à cercarsi la Sferza in Alemagna. Rigida Sferza gli fù il Grande Ottomane, che 438
960 chiamato da lui per discacciare Adal-
ber-

berto; discacciò l'vno e l'altro: e i Tedeschi seruirono à Giouanni, come à Gioue i [439] Titani: *dou'è ita la Fede?* O con che lieta & horrenda ceremonia, hauendo [440] l'Arciuescouo di Milano, con fiere imprecationi scoronato Adalberto, impose ad Ottone la Corona di ferro: & il Giouinetto Pontefice aggiunse à quel Capo pur troppo imperioso, l'Imperial Corona: & ambi sopra le sacre Ceneri dell'Apostolo scambieuolmente [441] giurarsi ciò che osseruar non voleano. Giurò l'vno, di sostener sempremai l'autorità del Pontefice: giurò l'altro, di non sostener maipiù l'autorità di Adalberto. Ma finito apena il giuramento: sparecchiate apena le mense giouiali: intiepiditi apena i fuochi festiui: l'vno si pente di hauer promesso alla Chiesa la resa delle Prouincie; l'altro si pente di hauer promesso all'Impero d'Italia vn'Alemano: Ottone protegge i Cardinali rubelli al Papa: il Papa richiama contro ad Ottone l'esautorato Adalberto: *dou'è ita la Fede?* Vibrarono fiamme l'vn contra l'altro questi due Soli terreni: l'vno all'altro imputò lo scandaloso spergiuro; l'vno adoprò la Sacra Verga, l'altro la Spada: ma la Spada preualse alla Verga; & la Lorica al [442] Rationale. *Giouanni è vn Fanciullo* (disse Ottone) *tosto à lui ne verrò per castigarlo.* Et in effetti, Ottone, raccolto l'Esercito

vien verso Roma: il Papa, raccolti i Tesori, fugge di Roma: & Adalberto, abbandonato da' suoi, fugge à Spoleti; *dou'è ita la Fede?* Pagarono nondimeno i Romani le giouenilità del suo Prelato. [443] Molti bebbero il Tebro, & dal Tebro fur diuorati: ma seguendo ad vn temerario combattimento vna forzata Pace; con infiniti, ma infinti applausi acclamarono i Romani il lor Nimico. Quel publico *Viua*, era l'Hinno di [444] Archiloco, che si cantaua à chiunque vinceua. *Viua Ottone*; gridauano le bocche; & *Muoia Ottone*, gridaua il silentio. Ad ogni modo, l'Imperadore vsurpandosi autorità più che Imperiale, conuocò vna [445] Pseudosinodo di Vescoui e Capipopoli contra il vero Pontefice; dalqual tutti costoro, di lunge fur fulminati sì tosto che radunati. Per questi Giudici venali, senza giudicial competenza, fecero dall'istesso Ottone condannar Giouanni, come criminoso di molti Sacrilegi, incesti, homicidi, e spergiuri; forse veri, ma non sottoposti all'humano Foro: con horrenda solennità deposero vn Papa già creato à genio loro, per idolatrare vn' Antipapa sbozzato à genio di Ottone. Et che peggio è; tutti à vna voce, altamente giurarono, di non eleggermai più Pontefice, senza l'autorità dell' Imperadore: *dou'è ita la humana Fede?* Ma non così veloce vscì Ottone di Roma per dar

963

la

la caccia ad Adalberto; che tutto il Popolo ſtimolato dall'iſteſſo Adalberto, diede la caccia al Pſeudopapa; degno apunto di viuere trà le Selue; hauendo di fier *Leone* l'Animo, e il Nome. Indi con altretanta allegrezza, e feſtoſi Peani, plaudendo al fuggitiuo Papa Giouanni, riportarlo in trionfo nel Laterano. Queſti, adunata vna legitima Sinodo; con tragiche Dire dall'alto Seggio condannò coloro che condannato l'haueano: & eſecrando il ſuo Antagoniſta; [446] ditraſſe la Larua al *Leon* maſcherato col dichiararlo Impoſtore: annullò tutti gli atti malfatti, e gl'indiſcreti Decreti da colui fabricati a fauor di Ottone: onde ancora i più timidi della Plebe, deteſtando quell'Idolo Leonino, che poco dianzi adorato haueano; à ſicurtà ne abbatterono le memorie da' Faſti, cancellarono le ſue Inſcrittioni, ſporcarono le ſue imagini; nella guiſa che le fauoloſe [447] Lepri diuelleano il pelo al Leon morto. Così Giouanni, due volte Pontefice, & più glorioſo la ſeconda volta, che la primiera; non potend'oprare coſa più degna, ſubitamente morì: vgualmente pernitioſo è viuo, e morto; peroche la vita apportò Scandali; la morte, Sciſmi. *dou'è ita la Fede?* Preſero l'occaſione i Sacri Elettori: & [448] con legitimi e liberi Voti, ſenza indugio, & ſenza l'autorità da Ottone tirannicamente preteſa, alzarono al

954

Aa 2 Trono

Trono Benedetto Quinto. Era ſenza dubio animata la Chieſa da vn Sauio e Santo Capo, candido di crine & d'innocenza: carco d'anni & di penſieri: à cui per pieno Elogio aſſai baſtaua il ſuo Nome. Et ciò che incoronaua le ſue laudi; il ſuo regnare fù obedire: ſoffrendo di eſſer Pontefice, per non eſſere contumace. Ma errò colui che diſſe, La 448 Obedienza eſſer madre della Felicità. Benedetto fù infeliciſſimo per hauere obedito. Peroche Ottone odiando vn Pontefice eletto da Dio, e non da lui; ritorna contro à Roma ſpirando fiamme e morti; & ſeco ne conduce come arrabbiata Fiera il ſuo Leone. I Romani animoſi chiudono le Porte in viſo all'vno, e all'altro: ma ſi aſſediano per sè medeſimi; hauendo ſerrato fuore il Nemico, e dentro la Fame. Laonde ſtimando eglino più ſicuro il cedere à quello, che combattere contro à queſta, da cui ſenza ferro erano vcciſi: Ottone, guadagnata la Città col rigore, guadagnò i Cittadini con la clemenza; vſando inuece di vendetta, due Arti peggiori, *Perdonare*, & *Donare*, purche tradiſſero il ſuo Pontefice: *dou'è ita la Fede?* Fatta dunque adunare dall' Antipapa vn' Antiſinodo; fè comparir Benedetto adorno de' più pretioſi parati Pontificali. Et leuatoſegli contro il Cardinale Archidiacono, con occhio toruo & fiera voce: *Come hai tu ardito* (diſse) *ò Benedetto; di veſtir Pontificio Manto*,

Manto, mentre questo Papa Leone è pien di Vita? Puoi tu negare di hauere con tutti noi, doppo la solenne depositione di Giouanni, eletto & adorato Leone? Se' tu dimentico di hauer giurato à Dio, di non elegger Pontefice senza l'autorità di questo Cesare, ò del Figliuolo? Benedetto il buon Vecchio, ben' auueggendosi, che le parole del Cardinale, vscian dagli occhi folgoranti di Ottone; con le ginocchia in terra, & con parole men grandi della sua Dignità, rispose tutto tremante, *Che se in alcuna cosa peccato hauesse, ne imploraua misericordia*. Allora con Prepostere veci, il Falso Papa dispogliò il Vero: & rotta la Verga Pastorale, mostrolla al Popolo. Indi, con sacrilega forma di Depositione, pronuntiatolo esautorato, fecelo sedere in terra, come vn ridicolo Bertuccione à piè del Trono. Et peggio, che anco i più Santi di quel profano consesso approuando l'indegno fatto, rinegarono Benedetto, per compiacere à vn Maledetto da' buoni: & posposero il Vicecristo à vn'Anticristo: *Dou'è ita la Fede?* Fratanto Adalberto, per meditar nuoue cose più di lontano, nauigò in Corsica: portando seco tutte le speranze del Regno in vno Scoglio. Et Ottone, hauendo lasciato in Seggia il suo Idolo, trasse con seco Benedetto, quasi pellegrino Trofeo, in Alemagna: trionfando di hauer tolto à Roma il Vero capo; & aggiunto a'

965

Titoli Regali l'ambito Nome di CESARE. Nome veramente da lui mertato, perche 450 squarciò il materno sen della Chiesa con empio Scisma: *dou'è ita la Fede?* Ma se i Romani soffrirono sì graue scorno, già nol soffrirono i Longobardi; da caldissime lettere del suo Adalberto interpellati. Perche, come videro gli Alemani dilà dalle Alpi; così ad alte voci concordemente giurando *di 451 voler più tosto soffrire il Regno di vn superbo Italiano, che di qualunque ottimo Forestiero;* mandano in Corsica i Delegati ad Adalberto: ilqual più caro doppo l'esilio; più glorioso doppo la caduta; & più aueduto Nocchiere doppo il naufragio: riceuuto come vn Re nuouo: con tutte le forze Longobarde, che mai fur vinte quando furono vnite; racquistò in brieui giorni tutto ciò che Ottone in più anni à lui & al Padre hauea occupato. Parue pur vna volta ritornata la Fede. Ma il fiero Ottone, à così subite nouelle gonfio di sdegno, cupido di vendetta, sitibondo dell'Italiano sangue: raccolto il più fiero fior degli Eserciti; manda in Italia Burcardo Duca di Sueuia; imponendogli che douunque troui Adalberto, venga à conflitto. Non si fè molto cercare il generoso Adalberto: anzi, benche già tradito da'Custodi delle Alpi; venne incontro à Burcardo con le Squadre più fedeli vicino al Re de'Fiumi; ilqual douea quel giorno conoscere qual fosse il Re de'

Lon-

Longobardi. Fierissima d'ambe parti s'accese la battaglia: con pari ardore & vgual danno: ma finalmente, ancor la Fortuna si dichiarò Cesariana. Adalberto veggendosi tutto l'Esercito scompigliato, altri spersi, altri persi; & 452 Guido suo Fratello, ch'era il più forte presidio dell' Esercito, giacente in terra; à gran fatica difendendo la sua vita, fuggì nella Puglia, tradito da'Greci, ne mai più cercato dagl'Italiani. *Dou'è ita la Fede?*

ANNOTATIONI.

429 ANCORA il Tempo, come la Vita humana, è sottoposto alle sue infermità; & alle crisi; venendo taluolta vn Secolo peggior degli altri. Ma niun Secolo fù peggior di quello, che si abbatè nel Regno di Adalberto di cui parla qui l'Autore; per le turbulenze Politiche, & Ecclesiastiche onde, non solamente nelle Historie Laicali, ma ne' Sacri Annali, si chiamò *Fœdissimum Sæculum*, *Perditissima Tempora*. Vedi Spondan. *Epit. Annal. sub anno* 955. *n.* 1. Ma da niun Secolo cattiuo ritrasse Iddio maggiori beni, nè più saluteuoli documenti, come si vedrà nel progresso.

430 Agapito Secondo, Romano, fù Pontefice legitimamente, & opportunamente creato, mentreche gli Vngari e i Saraceni lacerauano la misera Italia: chiamato perciò dal Baronio *Sanctissimus Pontifex:* & dal Platina, *Vir innocens*, *& Reipublicæ Christianæ amator* Et sebene anch' esso chiamò la prima volta il Re Ottone contra Berengario Secondo & Adalberto, per ricuperar Rauenna, ed altre Terre della Santa Sede da loro occupate; nondimeno aggiustatisi poscia insieme; per lui nòn istette, che il Regno loro non fosse felice, s'ei non si fossero precipitati.

431 Niuna Virtù rimase nel Successore del Pontificato.) Tutti i Nimici della Romana Chiesa; per insultare alla Ecclesiastica elettion de' Pontefici; trionfano nell' esaggerare l'età puerile, & la licentiosa vita di questo Papa Giouanni Dodicesimo, successor di Agapito Secondo. Ma quanto maggiori furono i vitij suoi, & gl' inconuenienti per la minorità; i quali ancora da' Catolici, & Ecclesiastici Scrittori studiosamente son raccontati, nonchè coperti: tan-

to maggiormente si deono confondere quei Nouatori; & confessar la necessità della Sacra & libera Elettione degli Ecclesiastici: considerando, che tutti quei disordini della Elettione & della vita di Giouanni, nacquero dalla Tirannia Laicale, & dalla popolar violenza; laqual turbando la forma della Elettione, & l'Ecclesiastiche Constitutioni; forzarono i voti, à portare al Seggio vn discolo & laico Fanciullo per compiacere ad Alberico suo Padre, Tiranno del Popolo: nella guisa che Guido Marchese di Toscana, & Marocia sua Moglie, violentemente haueano intruso nel Ponteficato Giouanni Vndecimo, spurio Garzoncello; la cui caduta fù simile alla salita. Eglè vero, che sicome la permission de' disordini, è ordinata da Dio à qualche gran bene; così questo giouine Papa, diede all' Italia & all' Impero quel Grande Ottone, che in esempio de' Successori castigò lui medesimo; & doppo alcuni anni di Tirannia, lasciando libere le Elettioni; fù liberator dell' Italia, & il sostegno di Santa Chiesa; come si dirà à suo luogo.

432 Fù Pontefice abortito dalla possanza Popolare.) *Epit. Baron. sub ann. 955. numer. 1. Abortiuum istum tunc parturijt Roma Tyrannis Pontificem. Platina in eius Vita: Patris potentia in satis libera Ciuitate fretus, Pontificium munus, humeris suis nequaqam conueniens, sibi desumit. Flodoard. eod. ann. Inuasor suggerentibus Romanis. Biondo, dec. 2. lib. 2. Albericus, per vim Clero & Populo illatam, Filium suum creari Pontificem obtinuit.*

433 Il Popolo è insano ne' suoi Giudicij.) Platone *in Critone*, forma vna massima generale, che all' huomo Sauio de' sempre esser sospetto, tutto ciò che il genio del Popolo gradisce. Et Cicerone, *Orat. pro Planc. Non est enim consilium in Vulgo, non ratio, non discrimen non diligentia: semperque Sapientes, ea quæ Populus fecisset, ferenda; non semper laudanda, duxerunt.*

434 Fù come la Statua di Policleto.) Questo

Scultore, per far conoscere, che il Popolo non facea nulla che stesse bene; formò due Statue similissime di vn'istessa Deità: & vna la serbò; l'altra la espose al giudicio del Popolo, e come ogn'vn del Vulgo diceua il suo parere, così egli la cangiaua e riformaua: e finalmente hauendo esposto à confronto l'vna e l'altra per far giudicare al Popolo medesimo qual fosse la migliore; ogn'vn disse, che quella seconda non hauea forma, ne proportione: a'quali, egli rispose; *Atqui hanc vos fecistis*. E si rise del lor giudicio. E tal Simolacro appunto fù quel Pontefice formato à giudicio del Popolo, incontro di Agapito, formato à giudicio degli Ecclesiastici.

435 Era fanciullo imberbe.) Essendo cosa certa appresso Luitprando, & altri Storici; che Alberico si maritò con Alda Figliuola del Re Vgone l'anno 936. ancora è certo, che dell'anno 955. quando Giouanni fù assunto al Pontificato non potea giugnere a'diciott'anni, benche fosse nato l'anno medesimo delle Nozze. Ma s'egli fosse vero che dell'anno 962. quando egli incoronò Ottone, non hauesse più che diciott'anni, come osseruò il Puteano *lib. 6. pag.* 319 *col.* 1. senza dubbio sarebbe stato fatto Pontefice minore di dodici anni. Egli è certissimo, che Ottone in quell'istess'anno della sua incoronatione, lo trattò da Fanciullo; *Ioannes Puer est*; come scriue Luitprando *lib. 6. cap.* 6. Dalle quali parole si conosce, che quando egli fù assunto, ancor non era giunto alla piena pubertà: ma la malitia superò l'età di gran tratto: e negli anni ch'egli chiamò Ottone, la malitia era giunta al colmo, come scriuono tutti gli Storiografi profani e sacri.

436 Prendea maggior cura de' Caualli e de' Cani, che del Clero e de' Popoli.) Natural costume di quella verde età, laqual, come dice Horatio nella Poetica,

Gaudet Equis, Canibusq; & aprici gramine Campi.

E principalmente s'ella è libera, e padrona di se stessa, come era questo Giouine. Il Platina, *in eius Vita. Homo sane ab adolescentia omnibus probris,*

ac turpitudine contaminatus: venationibus magis, si quid temporis à libidinibus supererat, quam orationi deditus. Et il Biondo *Dec.2 lib.2. Is vitam nedum Pontifici, sed cuicumque priuato turpem in Pontificatu duxit: quippè, præter Venationis (cui se totum dedit) leuitatem; Mulieres palàm habuit, &c.* Per non dar piena fede à Luitprando, che come fautor di Ottone e de' Scismatici, fece vn minuto racconto di molte enormità di Giouanni, *lib.6.cap.6.* ancora i Sacri Annali deplorano, che non giouandogli punto, ne tante tribolationi, ne tante diuine ammonitioni, egli continuasse in que' vitij fino all'vltimo della vita. *Quia tot, tantisque vexationibus a Deo admonitus, minimè à peccatis consuetis abstinuit, iustè meruit à Deo tandem puniri. Baron. Epit. sub ann. 963. num. 3.*

437 Fù veramente il primo de' Pontefici à cangiar nome.) Chiamauasi egli auanti al Pontificato, *Ottauiano*; col qual Nome il superbo Alberico suo Padre, significò l'altro suo disegno di portarlo all'Imperio col fauor Populare, come vn'altro Ottauiano Augusto. Ma fatto Pontefice, prese il nome di Giouanni, in rimembranza di Papa Giouanni Vndecimo, Spurio di Papa Sergio, e di Marocia sua Aua, del qual si è detto. *Hic reuera primus inuentus est, qui mutauit sibi nomen, vt qui ex Octauiano voluerit nominari Ioannes. Baron. Epit. sub anno.* 955. Siche vn mal presagio si fece; volendo più tosto esser simile ad vn pessimo Huomo, che ad Ottauiano Cesare, ilqual fù il primo, e l'ottimo degl'Imperadori.

438 Papa Giouanni per discacciar dal Regno d'Italia Berengario & Adalberto, mandò suoi Legati à chiamare Ottone il Grande, con le promesse del Romano Impero. Ma prima che si mouesse di Alemagna, l'astrinse a due solenni giuramenti; l'vno, di conseruare intere le ragioni della Chiesa Romana: l'altro, di restituire all'istessa Chiesa le Prouincie, toltele da Berengario, & altri Re; alla forma di Carlo Magno e Pipino. Questo Giura-

mento è registrato da Gratiano nel Corpo delle Leggi Canoniche., *Dist.* 63. *capit.* 33. *Tibi Dom.*

439 I Tedeschi seruirono à Giouanni, come i Titani à Gioue.). Allude alla fauola de'Titani, i quali essendo stati da Gioue chiamati in aiuto per difesa del suo Olimpo; discacciarono dall'Olimpo l'istesso Gioue: onde appresso Diogeniano fù fatto il prouerbio *Titanas implorat*; quando alcuno è maltrattato da coloro ch'egli chiamò à soccorso, come appunto accadè à questo Pontefice.

440 L'Arciuescouo di Milano radunato vn Pseudoconcilio di Vescoui e Principi (sicome haueua promesso) dichiarò di comun consenso de'Rebelli, douersi deporre dal Regno Berengario & Adalberto; e nella Chiesa di Santo Ambrogio impose la Corona di Ferro ad Ottone. Vedi Sigon. *lib.* 6 *sub ann.* 961.

441 Oltre al Giuramento preaccennato, che Ottone prestò in Alemagna; nella publica Ceremonia dell'Incoronatione, si fè quest'altro giuramento reciproco, *Sigon. ibid. Quo facto, vterque ad Aram Sancti Petri accessit, & solemni se Sacramento deuinxit: Ille, se Ecclesiæ Romanæ semper in authoritate futurum: Hic, se nullo vnquam tempore Berengarij cæterorumque Hostium partibus adhæsurum.*

442 Preualse la Lorica al Rationale.) Sicome la Lorica era il Pettorale degli Re in guerra: così il Rationale era il Pettorale del Sommo Pontefice. *Exod. cap* 39. dal quale prendea gli Oracoli per via di vna Gemma che risplendea nel mezzo di esso. Al qual Rationale ancora nel Romano Pontefice misteriosamente corrisponde la Gemma pretiosa, che nel mezzo del petto serue di fermaglio al Sacro Manto. Volendo l'Autore significare, che nel contrasto dell'Imperadore Ottone con Papa Giouanni, la Forza preualse alla Ragione: essendo certo, che l'Imperador'hebbe ogni torto; & fù il primo à mancar di fede proteggendo i Cardinali rubelli al Papa, & procrastinando la resa delle Prouincie. Il che ne-

cessitò il Papa à ritrattare anch'ello la sua promessa, & richiamare Adalberto.

443 Molti bebbero il Tebro, e dal Tebro fur diuorati.) Accenna la battaglia seguita fra' Romani & Alemani sopra il Ponte del Tebro dauanti al Castello di Sant'Angelo, come si è detto nel principio del Terzo Regno all'Annot.8.

444 Il *Viua* che da'Romani si cantò ad Ottone, era l'Hinno di Archiloco, che si cantaua a tutti li Vincitori.) Archiloco fù Poeta Lirico assai più antico di Pindaro; ilqual compose vna Ode, ò sia Hinno Vittoriale, il qual solo, per la scarsezza dell'Ingegno di que' tempi, si solea cantare in lode di ciascun di quegli che vinceano ne' Giochi Olimpij, ò Istmij, ò Pithij, cambiato solamente il nome del Vincitore. Ma dapoi che l'Arte Lirica fù raffinata, Pindaro, & altri nobili Poeti cominciarono à comporre Hinni più appropiati alla Virtù & merito personale di ciascun Vincitore: & perciò l'Hinno di Archiloco, sicome generale & comune, fù posto in ridicolo: & l'istesso Pindaro nella Ode *7. Olymp* se ne burla. Così i Romani, faceuano applauso, & cantauano il *Viua* à chiunque veniua con forze superiori.

445 Ottone fecè congregare vna Pseudosinodo contra il vero Pontefice.) Sebene la Ettion di questo Pontefice fosse illegitima, & contraria à i Sacri Decreti, per non hauere ancora l'età idonea al Diaconato quando fù eletto al Pontificato, come nota il Baronio: nondimeno dapoi, che fù con publico consenso approuato, & riconosciuto da tutto il Clero, & da tutta la Chiesa Cattolica, laqual per euitare lo Scisma, ch'è il pessimo de' mali; giudicò minor male il tolerarlo: egli fù vero Pontefice: ne per gli suoi vitij perdè giamai il *Ius* delle Chiaui. Anzi, come tale fù confessato etiamdio dalla medesima Pseudosinodo nelle lettere che à lui scrisse. Et per consequente, quella Sinodo radunata contra lui ad instanza di Ottone, fù falsa, e temeraria; come radunata senz' autorità del

stò schernito questo Pseudopapa, che con quel gran Nome di *Leone*, si annoueraua per Ottauo fra' Leoni Pontefici.

447 Le timide Lepri diuelleano il pelo al Leon morto.) Allude all'Epigramma Greco, che rappresentando i Greci più paurosi, iquali poiche videro Hettore vcciso dal forte Achille, si mostrauano coraggiosi, trafiggendo con le loro spade quello esangue Campione; gli paragonò alle Lepri che trabeuano il pelo al Leon morto. *Audet vel Lepus exanimi insultare Leoni*. Et col medesimo esempio, l'Autore rappresenta i timorosi Romani, che hauendo adorato il Pseudopapa Leone quand'egli era formidabile in Seggia per l'assistenza di Ottone: dapoi che lo videro Deposto da Papa Giouanni, si mostrauano valorosi col fargli mille dispregi.

448 Apena spirato Giouanni Duodecimo, i Sacri Elettori, non aspettata l'autorità dell'Imperadore, ne la morte di Leone; con legitimi voti assonsero Benedetto Quinto al Pontificato.) Da questa Elettione si conosce chiaro, che que' medesimi che timidamente interuennero nella Pseudosinodo; nell'animo loro conosceano la Depositione di Giouanni, & la Elettion di Leone esser nulla; & nulli i giuramenti da loro prestati ad Ottone: poiche l'istesso Benedetto, fù di quegli che v'interuennero; & pure accettò il Pontificato, per obedire a' Sacri Elettori. Pontefice Santo, & chiaro di Miracoli.

449 Errò chi disse, l'Obedienza esser madre della Felicità.) Questo fù vn detto di Eschillo antiquissimo Poeta Tragico: ilqual fingendo che la Moglie di Gioue Sospitatore fosse l'Obedienza; dice che da lor nacque la Felicità:

Felicitatis Mater Obedientia,
Coniuxque (vt aiunt) Sospitatoris Iouis.

450 Ottone meritò il Nome di Cesare, perche squarciò il materno sen della Chiesa con lo Scisma.) Non è già che Giulio Cesare, come credono molti, hauesse quel Nome, perche fosse venuto alla luce dal tagliato vtero materno; perche, sen-

Niceforo Imperador Greco, à cui mandò vn'Ambasciadore, offerendosi pronto (s'egli volea concedergli vn'armata nauale) di condurre ottomila Corazze contro ad Ottone, comun Nimico. Et nell'istesso tempo Luitprando à nome di Ottone procuraua le Nozze di Teofania Priuigna di Niceforo, con Ottone Secondo: ma non potendo ne l'vn ne l'altro risoluer nulla; Adalberto andò in persona à Costantinopoli, & riceuuto da Re, & creato Patritio; ottenne vn numero di Vascelli e di grosse Naui, ma con ordine secreto al Generale di guardare Adalberto in Bari; & se l'Impresa non seguiua, darlo nelle mani di Ottone. Se poi fosse veramente rimesso ad Ottone, & da lui mandato in Alemagna; ouero, se finisse in Bari la vita di mero tedio, diuersi sono i pareri. Egli è ben verisimile, che quando si fecer le Nozze di Teofania, dopò la morte di Niceforo; Ottone lo domandasse all'Imperador Giouanni Successor di Niceforo, per regnar sicuro; & hauutolo il mandasse in Alemagna; come si è detto all'Annotation 8. del Terzo Regno: e quiui (forse aiutato) in brieue terminasse la sua Tragedia.

OT-

OTTO MAGN
SAXO
ITAL REX &c IMP
I. David del. et Sculpsit

XIV.

OTTONE [453] MAGNO.

Re d'Italia, & Imperadore.

CHE facesti tu, mal'esperto Pittore? Ben sapesti ritrarre le fattezze di Ottone, ma non Ottone. Vuo' tu pingerlo al Viuo? pingilo qual fù dipinto dall' ingenioso Parrasio il [454] Genio degli Ateniesi, Fiero insieme, & Benigno, Superbo & Humile, Oltraggioso e Cortese, Spietato e Pio; tutto contrario à se medesimo. Ouer dipingilo in vn Quadro [455] optico; che per vn verso ci mostri Demone; & per vn'altro, ci mostri vn'Angelo. Forma due Ottoni in vn'Ottone; vn pessimo, e vn'ottimo: nell'vno sian tutti i Vitij; nell' altro, sian tutte le Virtù; quegli e queste in grado estremo. Percioche gli Animi grandi, capaci di Vitij grandi, & di grandi Virtù; sdegnano di ristarsi con la mediocre Turba dentro alle Mete. Pingilo dunque in tal guisa, che di [456] violento Tiranno, repentemente diuenga vn'ottimo Re: & di fierissimo Souuertitore,

for-

fortiſſimo Soſtenitor della Italia, & della Chieſa. 457 Magnanima incoſtanza; quando non la Paſſion ſatolla; ma la Ragion perſuaſa, fà cangiar tempre. Cerchi tu la cagione del cangiamento? La fine del ſuo Antipapa, fù principio
965 del ſuo rauuedimento: allor' aprì gli occhi, quando colui li chiuſe: morto il *Leone* che l'infieriua, Ottone diuenne Agnello. 458 Allora slegò le mani al Clero nella concorde Elettion di vn'altro Giouanni, che tolſe l'odio à quel Nome. Se Ottone hauea calpeſtati due Pontefici, à queſto ſommeſſe il capo: & raſſegnò à San Pietro le Terre, che poco auanti gli hauea negate. Ma tutto era nulla; mentreche il profan Popolo Romano, tiranneggiando ancora i Pontefici, vſurpauaſi vn Regno ſopra il Triregno. Scacciato ancor queſto Santo Papa dal cieco furor Populare; riuolò Ottone dal-
967 la Saſſonia: 459 punì il Prefetto di Roma con la Carcere: i Conſoli con l'Eſilio: i Tribuni con la Fune. Roma diuenne ſubito vn Paradiſo: & l'Arbore infame da cui pendeano que' Rubelli, fù l'Arbore della Vita. La quiete di Roma partorì la quiete di tutto il Regno d'Italia. Ma come potea chiamarſi Regno d'Italia, ſe la metà dell'Italia era fuori del Regno; dipendendo le due più vaſte & più felici Prouincie, Apuglia, & Calabria, dal Greco Impero?

Hauea

Hauea veramente il [460] Terzo Re de' Longobardi, piantata l'Hasta sopra le Mete dell'Italia al Mar Ciciliano dicendo, *Questo sia il termine del Regno Longobardo*: ma le parole fur dette a' venti: & egli ne ritornò così veloce, com'era ito. Desiderò dunque Ottone di partir gli due Imperi col Mare Ionio: siche all'Impero dell'Oriente, nulla restasse nell'Occidente; & à quel di Occidente, restasero le Speranze dell'Oriente. Volea pur togliere quel sicuro perfugio a' suoi Rubelli; & quella vicina Imagine di Greca Libertà, che facea pesar le catene a' Longobardi. Ma si contraponeua a' suoi magnanimi disegni, il non hauer nimico il [461] Greco Imperadore. Non volendo egli dunque troncar senza cagione l'antica [462] Lega con Niceforo, cercò di legarlo cō più stretto nodo di amistà, per ispremerne il desiato. Richiese le Nozze della [463] Figliastra di lui col suo Figliuolo & Collega Otton Secondo; sperando per nuttial donatiuo, non per bellica preda, quelle due nobili, & abondose Prouincie. Niceforo, mescendo al [464] Greco ingegno l'arti Italiane; consentì all'honorata dimanda con liberalità Italiana, & [465] Greca fede. Furono adunque mandati da Ottone, più lucenti di armille che d'arme, i più Nobili della Corte, & dell'Esercito, per incontrar con isplendida pompa, come vn Sole dell'Oriente, la Regia Sposa: & giunti

968

al

Egli ſolo, troncando le ſperanze a'Rubelli, legò quel [469] Proteo, che ad ogni momento cangiando forme, ſolea fuggir dalle mani al ſuo Signore. Egli ſolo arreſtò il mouimento perpetuo di quella [470] Metra fugace: & con nuouo miracolo, fece ſtabile l'inſtabilità, & l'incoſtanza coſtante. Ma più glorioſo fù queſto Heroe nel gouerno dell' Italia, che nell' acquiſto. Cinſela tutta intorno di militari Preſidij: & ſe l'Italia era il [471] Braccio deſtro dell' Amazonica Reina Europa; Ottone l'armò con la Spada. Munilla con Leggi così dolci, che i Popoli, eſſendo veramente legati, ſi credean liberi. Sgrauolla degli odioſi [472] Tributi; ſol riſerbate per la venuta de'Ceſari le conſuete honoranze; moderate così, che parean doni hoſpitali, e non tributi. Honorolla di Gradi e Titoli [473] Feudali, con tal prerogatiue ſubalterne, che l'emulation degli honori, era vn'inuito alla Seruitù. Ornolla con l'Ordine de' [474] Caualieri, incatenando i più prodi con Oro, e Gemme, & Regie Inſegne: perche i medeſimi foſſero Inſtromenti delle Vittorie, & Hoſtaggi delle Famiglie. Erudilla con le publiche Academie; doue l'otioſa Giouentù, procliue alle diſſolutioni; deponeſſe la ſua ferocità in grembo alle Muſe. Ma ſopra ogni altra coſa; & nell' Italia, e fuori, con ardentiſſimo zelo promoſſe la [475] Catolica Religione. Prouocato da Heroldo Re della Dania, non

ceſ-

ANNOTATIONI.

453 OTtone Magno. Quelli fù Figliuolo di Henrico l'Vccellatore, che fù Imperador'eletto, ma non incoronato: disceso dall'inclita Stirpe del Magno Videchindo Sassonico, di cui si è detto nella Historia di Carlo Magno. Il suo Nome nell'idioma Sassonico si solea scriuere, *Hatto*: come in vna Memoria di que'tempi, doue parlandosi degli tre Ottoni Imperadori, si legge questo Verso: *Hatto, post Hatto, regnauit Tertius Hatto*. Ma l'vso latino cangiò l'A in O, & tolse l'Aspiratione; & alcuni scriuono la lettera T simplice; ma gli più la raddoppiano; venendo la Etimologia dalla Voce *Atta*, che in quell'idioma significa *Padre*. Quelli per le sue molte & grandi Imprese si acquistò il Titolo di Magno: & tale fù acclamato da' Romani nel riceuere l'Imperial Corona: sebene ancora si attribuì questo Titolo ad Otton Terzo, chiamato *Mirabilia Mundi*, per la cui opera fù creato Pontefice Gregorio Quinto, che stabilì il Romano Impero nella sua Persona, & in perpetuo nella Germania.

454 Fù simile al Genio degli Ateniesi dipinto da Parrasio, tutto contrario à se stesso.) *Plin. lib. 35. cap. 10.* parlando delle Pitture di Parrasio: *Pinxit & Dæmonem Atheniensium argumento quoque ingenioso: volebat enim varium, iracundum, iniustum, inconstantem; eundemque exorabilem, clementem, misericordem, excelsum, gloriosum, humilem, fugacemque; & omnia pariter, ostendere.*

455 Simile ad vn Quadro Optico.) Accenna quella maniera di Quadri, che per regole di Optica, ò sia, Perspettiua, mirati da vna parte, mostrano vn'Oggetto: & mirati per vn'altro verso, mostrano vn'altro Oggetto differente, come insegna Mario Bettini nella sua Apiaria; *Apiar. 5. Progymn. 2. cap. 3.*

456 Di violento Tiranno., diuenne ottimo Re.) Atti violenti, e tirannici furono senza dubio niuno, l'inosseruanza de' Giuramenti; & la sacrilega Depositione di due legitimi e veri Ponteficì; & l'intrusione del Pseudopapa Leone; & lo Scisma che ne seguì; & il dispregio delle Censure. Ma sopra ogni cosa, fù violentissima la prigionia, & l'esilio in Hamburgo, di Papa Benedetto, Huomo Santissimo, estimato Martire, per esser morto in quella ingiusta, e tirannica oppressione: *Spondan. sub ann.* 965. Ne solamente i moderni Scrittori Sacri, ma Reginone, & Ditmaro, Scrittor di que' tempi, & Arciuescouo, & consanguineo dell'istesso Ottone; detestano quel fatto ingiusto, & indegno; affermando, che per quel gran sacrilegio l'Esercito di Ottone con atroce pestilenza fù da Dio mal concio. Ben'è vero, che l'Eccesso di tante cattiue opere, fù poscia emendato da Ottone con altretante opere buone in seruigio dell'Italia, & della Santa Chiesa; che parue apunto di Demonio mutato in Angelo.

457 Lodeuole è l'Inconstanza, che nasce dalla Ragion persuasa.) Vn'empio, e diabolico errore, occupò lo spirito di alcuni miscredenti Politici; che quando vn gran Personaggio hà intrapreso alcuna opera quantunque ingiusta; de' proseguirla infino all'vltimo, per non mostrar leggerezza, ne pentimento indegno di vn Cuor magnanimo. Et alcuni per mostrarsi più interi, ammettono, che colui sia veramente tenuto à risarcire il danno che altri ne sente; ma non gli conuenga di cessar dalla ingiusta impresa. La qual metafisica, quando ancora potesse riuscire inquanto al risarcimento del danno; ella è nondimeno detestabile quanto allo scandalo che altri ne prende; & alla nequitia della conscienza scientemente operante contro à ragione. Et perch'egli è impossibile il concordar questa massima con la credenza della immortalità dell'Anima: certamente ancora Epicuro moralmente filosofando, la dannerebbe per esecranda. Aristotele nel Settimo della Etica trattando questo problema, & chiamando

do

do questi tali *Ischirognomones*, cioè, pertinaci come bestie ne'lor pareri: decide come accenna l' Autore, che l'Huomo ben composto, *Non est mutabilis à Passione, sed à ratione*: peroche presentandoglisi vna ragion migliore, non si vergogna di pentirsi, e cangiar voglia. Onde si suol dire, che il peccare è cosa da Huomo; l'ostinarsi, da Demonio; l'emendarsi, da Santo: come fece Ottone il Grande.

458 Dopò la morte del Pseudopapa Leone, slegò le mani al Clero.) Ben si conobbe, che Iddio volea dispor l'animo di Ottone à rauuederʃi; poiche poco apresso alla morte del Pontefice Benedetto, leuò dal Mondo Leone. Perilche, considerando Ottone i disordini succeduti per hauer'egli voluto violentare i Sacri Voti; mandò à Roma Ogerio Vescouo di Spira; & Luitprando (secondo il Baronio) ò Linzone (secondo il Sigonio) Vescouo di Cremona; accioche senza tumulto, ne violenza niuna, il Clero eleggesse il migliore: & fù eletto il Vescouo di Narni, ottimo & soauissimo, chiamato Giouanni Terzodecimo; ilquale col suo Nome di miglior fama, supplì all'opprobrio degli due Giouanni antecessori.

549 A tal segno era giunta la Tirannia del Popolo Romano, che, perduta ogni riuerenza alla Chiesa, si facea lecito (come si è detto) di solleuare & deprimere i Pontefici, come suoi famigli. Ma vi prouide con raro esempio il Grande Ottone. Peroche, hauendo il Popolo discacciato di Roma quel buon Pontefice; Ottone venuto subito di Sassonia, mostrò il suo Christiano Zelo contra i Capi del Popolo seditioso; & fattone publico giudicio, serbando discreto modo & ordine nel castigo, fece impiccare i Tribuni: esiliò dall'Italia gli due Consoli, affiggendo sù le publiche tabelle i lor nomi: ma principalmente abbassò la superbia del Prefetto di Roma con vn publico disprregio peggior della morte à vn cuor superbo, peroche spogliatolo delle vesti, e vestitotolo di vn' vtre sopra il nudo, come

vn'Ebreo baccante, lo fece caualcare à riuerso sopra vn'Asino, per tutte le vie publiche di Roma; per esautorare questa publica Autorità della Tirannica Prefettura: & doppo il vitupero, tutto pesto e lacero di sferzate per man del Carnefice; lo fè morire in vna cieca prigione. *Sigon. sub ann. 967. lib. 7.* Il vero è, che questo non era quel Prefetto, che commesse il delitto; ma il successor di colui, che si chiamaua Roffredo, già morto e sepulto. Ma trattolo fuor della Tomba, fè squartare il Cadauero dal Carnefice, & appenderne i brani per tutta Roma. *Glabr. lib. 1. pag. 7.* E con tali spettacoli riprresse in maniera le seditioni populari, che i Pontefici ricuperarono interamente la loro Autorità, & Roma diuenne vn Paradiso Terreno, prouando vna sicura e tranquilla felicità.

460 Antario, Terzo Re de'Longobardi, trouandosi vn'Esercito spedito, e tutti gl'Italiani sbigottiti, fece vna corsa dalle Alpi infino à Reggio Giulio, vltima Città della Calabria & dell'Italia sopra il Faro di Cicilia, doue già sorgeua vna Colonna, come vltima Meta dell'Italia: & quiui egli piantò la sua Lancia, dicendo, ch'egli poneaquel termine al Regno de'Longobardi: come si è detto nella sua Historia, all' Annotatione 38. del Secondo Regno. Ma quella ostentatione fù senza effetto: peroche di quell'anno istesso che fù l'Anno 589. Mauritio Greco Imperadore ancor possedea tutta la Italia Vlteriore da Beneuento infino à Reggio Giulio: & nella Citeriore possedea l'Esarcato: & Romano Esarca ricuperò alcuni luoghi della Lombardia interiore. Siche Antario dopò quella corsa si ritirò subito à Beneuento: *Sigon. sub ann. 589.* parlando di quel ritorno: *Reuersus inde Beneuentum, Zotonem Ducem ibi instituit: ac reliqua omissa Italia, Samnium in formam Ducatus redegit.* Et così la Puglia & la Calabria, restarono poi sempre nel pien dominio degl' Imperadori Orientali, finche Ottone il Grande vnì l'Italia Vlteriore con la Citeriore, pacificamente regnando

dalle

dalle Alpi insino à Reggio,& alle Mete che Antario hauea toccate.

461 L'Imperador Greco era Niceforo Foca,huomo barbato,e nimico della Chiesa,& di Ottone;come si vede in Luitprando nella Relatione del suo viaggio à Costantinopoli. Et questo istesso hauea tradito Adalberto Secondo,come si è detto nella sua Historia.

426 Ottone non volle troncar l'antica Lega.)Sebene gl'Imperadori Orientali non potean soffrire il Titolo degl'Imperadori Occidentali: e ne fece lamenti Costantino con Carlo Magno; & Niceforo con Ottone: come riferì Luitprando nella sua Ambasciata:pretendendo essi, ch'essendo vacato al tempo de'Goti l'Impero Occidentale sotto Momillo Augustulo, tutto il Romano Impero si fosse consolidato nel solo Imperador di Oriente: nondimeno per viuere frà loro in pace, Costantino fece vna stretta lega con Carlo Magno, come scriue Eginardo; & si è detto nell'Annotatione 80. Et successiuamente gli altri Imperadori la confermarono: & l'istesso Ottone la confermò con Niceforo; & perciò non ardiua intraprender l'acquisto di quelle due Prouincie, contro al tenor della Lega.

463 Alcuni(a'quali aderisce l'Autore) affermano che fosse Figliastra di Niceforo quella che Ottone addimandaua: altri,che fosse Figliuola;& altri Sorella. Luitprando, che fù mandato da Ottone à far quella dimanda;*in Legat. ad Niceph. Phocam*, la chiama Figliuola di Teofana, Moglie di Niceforo; ma d'altro Marito; cioè di Romano, antecessor nell'Impero à Niceforo. Et l'istesso Luitprando scriue di hauer parlato à Niceforo in questa guisa: *Misit me Dominus meus ad te, vt si Filiam Romani Imperatoris, & Theophanæ Imperatricis, Domino meo Filio suo Ottoni Imperatori Augusto in coniugium tradere volueris, &c.* Siche ella era Figliastra di Niceforo; chiamata dal Baronio *Anna*; dal Si-

gonio; & altri, *Teofania*: forse hauendo ambi i nomi; l'vno proprio, & l'altro come patronimico del Materno.

464 Niceforo congiunse al Greco ingegno l'arti Italiane, (Allude à ciò che del Re Tarquinio Prisco disse Lucio Floro *lib.* 1. *cap.* 5. *Quippè oriundus Corintho, Gracum ingenium Italicis artibus miscuit.*

465 Niceforo vsò liberalità Italiana e Greca fede.) Non fù nation niuna più infedele & bugiarda della Greca. Crinito chiamò i Greci, *Mendaciorum Parentes*: e i Greci medesimi confessarono questo lor vitio: come Euripide nella Tragedia d'Ifigenia *in Taurica*; *Gracia nunquam nouit fidem*. E tal si mostrò Niceforo, ch'essendosi con Italiana cortesia di parole mostrato pronto à compiacere ad Ottone; vsò quel crudelissimo tradimento, che fece horrore agli stessi Greci.

466 I Greci furono simili al lor Vento Cecia, che trahe contra se stesso le procelle.) Vna singolar marauiglia osseruano i Meteorici del Vento chiamato *Cacias*, quasi Vento cieco, & insano, che soffia apunto dalle parti di Costantinopoli, dou'era la Seggia del Greco Impero. Peroche, doue tutti gli altri Venti ributtano da se le nubi & le procelle, spignendole oltre; questo le tira à se, & quasi si accieca da se medesimo. *Plin. lib.* 2. *cap.* 47. *Narrant & in Ponto Caciam in se trahere Nubes*. Aristotele nelle Meteore, & ne' Problemi *Sect.* 26. *Probl.* 32. ne adduce questa ragione, che solo il Vento Cecia non spira per diritta linea come gli altri; ma circolarmente; ritornando in se stesso il suo fiato; & perciò riuolge à se le nuuole mentre le spinge; *Spiritus hic suapte natura circulari linea fertur*. Et così fecero i Greci, & l'Imperador Niceforo; che volendo con proditoria crudeltà esterminar l'Esercito & la Nobiltà di Ottone, prouocò contro à se stesso il furor de' suoi Popoli; & contro alle sue Prouincie l'Armi di Ottone.

467 Il nuouo Imperador Greco fù Giouanni Zemisces: ilquale, perche Niceforo, temendo il furor

ror de'suoi Principi, & del suo Popolo per il commesso tradimento, si era fatto forte nella sua Reggia; fù dalla Moglie di Niceforo tirato sopra le mura, affinche l'uccidesse. Per il qual fatto fù acclamato Imperadore: & mandò Teofania ad Ottone. *Vittichind. lib. 3.*

468 Carlo Magno potè dare le due Prouincie, ma non hauerle.) Dapoi che Carlo Magno fù incoronato Re d'Italia, volendo ordinare tutto quel Regno; per non entrare in contese col Greco; terminò le ragioni sue nel Ducato di Beneuento; lasciando l'Apuglia & la Calabria sotto il dominio dell'Imperadore Orientale, com'era stato dopò la Vittoria di Giustiniano: non ostante che per le ragioni acquistate con la Lancia di Antario, a'Longobardi; pretendesse che quelle due Prouincie appartenessero al Regno d'Italia. Sich'egli donò all'Imperador Greco ciò ch'ei non potea conseguire. *Sigon. sub Ann. 753. Primùm autem Apuliam & Calabriam Imperatori Græco; sicut à Victoria fuerat Iustiniani, reliquit: Ducatum indè Beneuentanum Aragiso Desiderij Regis Genero permisit, &c.*

469 Carlo ligò il Proteo, che sotto varie forme gli fuggiua dalle mani.) Allude al Pastore Aristeo, che per auuiso della Ninfa Cirene sua Madre, seppe con tenaci legami tener saldo quel Proteo Dio Marino, che cangiandosi hor'in Fiera, hor'in fiume, hor'in Fiamma, sempre da lui si dileguaua; ne ma[n]simesticarsi poteua: *Virgil. 4. Georgic. Neque illum.*

Orando flectes: vim duram, & vincula capto

Tende: doli circum hæc demùm frangentur inanes.

Et così apunto succedete al Regno d'Italia, che hauendo sempre con ribellioni e spergiuri ricalcitrato agli suoi Re; finalmente da Ottone Magno, con l'acquisto delle due Prouincie che gli toglieano le speranze; & con la fune che punì gli rubelli; fù così strettamente legato che mai più non pote dal suo Impero emanciparsi.

470 Ottone arrestò il perpetuo mouimento della Metra fugace.) Allude alla simiglianza del Re-

gno d'Italia, con Metra Figliuola di Erisittone; che sempre Schiaua, sempre fuggiua da' suoi Padroni; come si è detto nella Historia di Vgone, Annotat. 348.

471 L'Italia è formata dalla Natura come il Braccio destro dell'Europa.) Plinio effigiò l' Italia come vna foglia di Quercia: Leandro Alberti inguisa di vna Gamba: Strabone, considerando tutta l'Europa come vn Dragone alato, il cui Capo sia la Spagna, & il Corpo la Francia & la Germania; forma l'Italia come l'Ala destra, & la Cimbrica Chersoneso l'Ala sinistra. l'Autore, con maggior dignità rappresentando l'Europa quasi Amazona Reina del Mondo; considera la Spagna come il Capo galeato: la Francia & la Germania come il Petto munito di Lorica: l'Inghilterra e la gran Bertagna, come il Braccio sinistro, armato di Amazonio Scudo: & l'Italia come il Braccio destro; formidabile à tutto il Mondo, quand'egli è armato, come fù dal grande Ottone.

472 Tolse Ottone all'Italia liberata ogni tributo, fuorche le tre ricognitioni necessarie alla venuta dell'Imperadore in Italia, cioè il *Fodero*, ò sia Foraggio per gli Caualli del suo Equipaggio. La *Parata*; ò sia l'acconciamento de' Ponti e delle Strade. Et il *Mansionatico*, ò alloggio de' Soldati nel lor passaggio. Nel rimanente, ciascun godeua senza timore le sue fortune. *Sigon. libr. 7. sub ann.* 973.

473 Ordinò, ò più tosto riordinò i Feudi, che già da Carlo Magno hauean preso qualche forma: Ducali, Marchionali, e Comitali. A questi sottopose i Capitani, che da quegli prendean Giuridittione di alcuna parte de' loro Sudditi, come in retrofeudo. I Valuasori, che ne riceueano vna minor parte da' Capitani: e i Valuasini, da' Valuasori. *Ibid.*

474 Instituì l'Ordine de' Caualieri, ornandoli delle Regie insegne Militari; ad imitation di Carlo Magno, di cui si è detto nella sua Historia Annotat. 85. Et il Sigonio; *More à Francis accepto, fortissimum quemque, Militiæ suæ Otto adscripsit:*

eos-

eosque qui strenuam sibi, fidelemque operam nauassent, Regalibus suis insignire instituit. Ibid.

475 Sopra ogni cosa con ardentissimo zelo promosse la Religion Catolica) *Ottone*. (come scriuono gli Storici) *conoscendo che la propagation della Catolica Religione, e della Chiesa principalmente al suo officio si apparteneua, tutte le guerre indrizzò a fine, non tanto di acquistarsi vna dolce tranquillità con l'ampiezza dell' Impero: quanto per ornar degnamente le Chiese già fondate; & conuertite à Dio quelle Genti che ancora non haueano riceuuto il lume della Santa Fede. Theatr. Histor. Christian. Matt. in Vita Othonis cap. 9.* Et quelle conuersioni che soggiunge l'Autore, si leggono, nella Historia *Magdeburg. centur.* 10. *cap* 2. *Helmold. Chron. cap.* 11. *& Chron. Hirsaug. Martin. Polon. Chrantz. Sigebert. Onuphr.* & altri:

476 Ottone fù chiamato *Amor del Mondo*.) Questo Titolo à principio fù dato ad Ottone per la natura giouiale, & auuenenza della Persona negli anni suoi giouanili: ma dapoi gli fù dato per l'heroiche sue Virtù, gioueuoli à tutta la Christianità, nel suo Impero. *Otto tam læta indolis fuit, vt ab omnibus* Amor Mundi *diceretur*: *& reipsa posteà se verum* Mundi Amorem *esse in Imperio euidenter demonstrauit Theatr. Histor. Chronic. Edien. Chronic. Spangen.*

OTTHO · VILLELMVS
EPORED · MARCH
BVRG · DVX

OTTONE
GVGLIELMO

Il Pellegrino.

Marchese d'Iurea, Duca di Borgogna, &c.

Figliuolo di Adalberto Rè d'Italia: & Nipote in settimo Grado di Desiderio.

CHE gli aridi rampolli di vna [477] Britannica Pianta caduti in terra diuengano Corpi animati; & poscia adulti; & corredati di penne, come Pellegrini dell'aure, spieghino l'ali al Cielo; è gran miracolo dell'ingeniosa Natura; imitato dalla fauoreuole fortuna in questo Principe; come le Insegne sue Regali ti fan vedere. Pianta vn tempo felice, ma da vn'aulico Turbine di duo violentissimi Venti; quinci dal perfido [478] Greco, quindi dal Sassonico Aquilone, squassata dal colmo alla radice, fù il Rè Adalberto. Arido e caduco Germe di questa misera Pianta, fù [479] Otton Gugliemo; che ancor tenerello, diuelto dal patrio seno, e [480] priuo d'ogni heredi-

taria sostanza, fù dal rigido Ottone ancor Tiranno, precipitato dall' alto Seggio in vna solitaria [481] Prigione. Infelice Bambino! che se hauesse potuto negli anni dell' Innocenza esser reo; doueagli bastar' il biennio, che ingionge le Fascie per Ceppi, & per Prigione la Cuna à ognun che nasce. O come teme colui, che troppo è temuto! Non bastò al Re Ottone troncare il Tronco, mentre ripullulaua questo piccolo Ramicello. Vna foglia tremante di quella Pianta abbattuta, facea tremare il Tiranno. Queste piccole mani non potean nuocergli, e già poteano spauentarlo. Vn piccolo Ottone, era formidabile à Ottone il Grande. Non si tenne adunque sicuro, finche non l'hebbe in vna romita Chiostra nascoso al Mondo: ma la Fortuna miracolosa, quando è misericordiosa; di questo Ramo reciso, con subita metamorfosi animò vn Pellegrino Vccello, che cangiando Cielo, cangiò ventura: & fra' Principi grandi chiamossi IL [482] PELLEGRINO. Odi, e stupirai. Dapoi che il buon Re Adalberto perdè l'Italia; Gersinda sua [483] Moglie rifuggita in Digione, trouò Pace nella sua Patria, & nell'Esilio l'Asilo. Indi sciolto il Marito da' Corporei legami, & ella da' maritali; con miglior sorte rimaritossi ad Henrico Duca di Borgogna, Fratello del Grande Vgon Capetto, e Zio del Re Roberto. Ond'ella diuenuta ad vn tempo [484] Moglie, Cognata, e Zia di

di tre famosi Monarchi; per rintegrare la pristina sua Fortuna, non altro potea desiderare, che di esser Madre; ricuperando il suo Figliuol non più suo. Questa era l'vnica Gioia, e l'vnico suo tormento. Questa la sola fiamma, che quanto più lontana, più la coceua. Questi ancor la sollicitaua à sollicitare il Cielo co'Voti, & esigger da'Santi quel suo Idoletto. Ma sparsi parcano i Voti ai venti: quando la sagace pietà di vn [485] Monaco fedele, astuto, & animoso; tacitamente rubollo al Monastero, & alla Madre in Borgogna ne fece dono. Fortunata Gersinda; ma più fortunato Fanciullo! Quella rihebbe il sospirato e disperato suo Parto: questi ad vn tempo trouò viua la Madre, e il Padre rediuiuo. Peroche, il Duca Henrico, che di Legitima Prole era [486] priuo; riconoscendo in quel Giouanetto i tratti leggiadri, gli atti generosi, la Regia indole de'suoi Maggiori; [487] l'inserì con felici Nozze nella Famiglia Regale. & di Padrigno diuenutogli vero Padre per [488] adottione, rigenerollo à vita più sublime: portandolo à volo sopra tutti i Principi Franchi, all'alto Seggio del suo Ducato: & di vn Germe caduco formò vna Pellegrina Fenice. Ma se l'altrui fauor l'inalzò, il propio valor lo sostenne. Perduto il Padre adottiuo, gli fù inuidiato il Patrimonio. Vno Herede Straniero, par rapitore, & non Herede. Ogni cosa nuoua è piaceuole, fuorche l'Im-

[489] l'Impero. Come à vn'Augel pellegrino; tutti gli Augelli traggon le penne, così al Principe Foreſtiero tutti i Principi ſono infeſti; parendo vn [490] vocabolo ſolo, l'*Hoſpite*, & l'H*oſte*. Quinci Roberto Rè de'Franchi, preſumendoſi ſolo e legitimo Succeſſore del Duca Henrico ſuo Zio; con vna ſubita & poderoſa Hoſte di Franchi e di Normandi; innondò la Bor-

1003 gogna. Mà il nuouo Duca di [491] valor, di teſori; d' [492] amici; e di ragioni fortemente munito; s'oppoſe à tutta la bellicoſa Francia, & alla barbara Normandia: & moſtroſſi degno di tanta Heredità; col [493] difenderla. Onde Roberto, dopò le faticoſe, più che fruttuoſe oſſidioni di alcune Città munite; sfogando le fiamme e l'ire contra gli aperti Villaggi, e i poueri Villaggeſi; riputati rubelli: per eſſere imbelli à far difeſa; ſi volſe indietro: laſciando à Otton queſtà gloria, di hauere hauuto vn grande Auuerſario. Mà doppo così vantaggioſa, & perciò mal ſicura Vittoria; Ottone con le arti della Pace raſſicurò gli frutti della Guerra; [494] guadagnando anco il Cuore dell' Auuerſario medeſimo. Et oltre à ciò, per le [495] maternali, e maritali ragioni, accumulò al ſuo Principato più altri Principati, dell' Auſtraſia, della Prouenza, & della Francia. Co'Maritaggi delle [496] Figliuole, fornì di Reine tutta l'Europa. Et col valor de'

1027 Figliuoli & de'Nipoti; ancor dopò morte,

ac-

acquistò i 479 maggiori Regni dell'Vniuerso. Potendosi affermar con verità, che da niuno heroico Ceppo germinarono tanto grandi Monarchi; come da questo abbattuto, e Pellegrin Piemontese. O felice caduta, che di tanto alta salita gli fù cagione!

ANNOTATIONI.

477 NElla gran Bretagna, & nella Hibernia nasce vn'Arbore detto Bernaca, di cui Abramo Ortellio, nella sua Scotia scriue così. *I suoi Rami cadendo al suolo, generano corpicelli animati; ne' quali dapoi formandosi il capo e' piedi, spuntano fuori le piume & l'ali; & peruenuti à giusta grandezza si alzano al Cielo*. Il medesimo scriuono il Maggiolo *Canic.dier Colloq 6.tit.Aues.* Il Cardinal Anconitano *lib.Orient.Hist.* Vincenzo *Hist.natur.lib.16. cap.40.* Giraldo, Nebridio, & altri. Sicome dunque Otton Guglielmo alzaua nello Scudo & nelle Insegne vn'Aquila di Argento incoronata, per Simbolo delle sue fortune; come osserua il Gollutio nelle Memorie di Borgogna, *lib.5 cap.2. pag.291. Otton Guglielmo nostro Conte, portaua l'Aquila d'Argento in Campo Rosso*: che fù l'Arma de' suoi Maggiori: così l'Autore con arguta allegoria di quella Pianta, che cangia vn Ramo cadente in pellegrino Vccello; esprime i fortunati auuenimenti di questo Principe.

478 Il Re Adalberto, fù come arbore sbattuto da due contrari Venti, Greco, & Aquilone:) Cioè dall' Imperador della Grecia co' tradimenti, & dall'Imperador Ottone con l'armi, e con la prigionia: come si è detto nella sua Historia, Annotat.452.

479 Otton Guglielmo Duca di Borgogna, fù Figliuolo del Re Adalberto.) Tristano Calco nobilissimo Scrittore, nella Historia di Milano, *lib.6.pag.117.* si mostrò male informato della discendenza del Re Adalberto, scriuendo ch'egli lasciò Figliuoli e Nipoti di mediocre stato e facultà, cognominati Berengarij. *Ex Adalberto autem progeniti Liberi, atque Nepotes; mediocres opes in Liguribus circumpadanis sortiti; vt aliquo titulo claritudinem suam, &*

Re-

Regiam progeniem se esse ostenderent, à nomine Aui Berengarios se nuncuparunt. Anzi per contrario, il Figliuol di Adalberto (come dice l'Autore) fù questo Otton Guglielmo; progenitore (come si dirà) di vna lunga serie de' maggiori Monarchi del Mondo. Che questo fosse il Figliuolo del Re Adalberto, si vede chiaro nell'Historia di Glabro suo contemporaneo, e Testimonio maggior di ogni eccettione: *lib. 3. cap. 2. pag. 2. Histor. Franc. tom. 4. Villermus Henrici Ducis Priuignus*: (perche fù Figliastro di Henrico Duca di Borgogna) *ac Alberti Ducis Longobardorum Filius*, Lo chiama solamente Duca, presumendolo veramente deposto dal Regno, sebben nol fù. Il Gollutio *loc. cit.* dice queste parole, ma nel suo idioma Francese: *Berengario fù Padre di Adalberto Duca di Lombardia; alqual'essendo stati tolti gli Stati Paterni, & la libertà; lasciò il Figliuolo Ottone Gugliermo, ilqual fù nostro Conte*. Giouanni Beslio Francese, nella Historia de' Conti di Poitù, *cap. 21. pag. 74.* parla così; ma nel suo idioma: *Berengario Secondo, morto in Bamberga l'anno 966. fù Padre di Adalberto, ò sia Alberto, Duca di Toscana, Re d'Italia. Questo Adalberto sposò Gersinda, Contessa di Digione; Figliuola di Vgone di Vienna; & dal lor matrimonio nacque Ottone sopranominato Gugliermo*: & và poi seguendo le fortune ch'egli hebbe col Duca Henrico di Borgogna. Il Bochetto nel Libro della vera origine della Real Casa di Francia; *pagin. 231.* parlando dell'istesso Henrico di Borgogna Fratello di Vgon Capetto: *Henrico fù maritato la seconda volta con la Contessa Gerberga, Vedoua di Adalberto Marchese d'Iurea: dalla qualle non hauendo Figliuoli: adottò Ottone Guglielmo, Figliuolo del sudetto Marchese Alberto, e di lei*. Et in questa conformità parlano tutte le Historie di que' tempi, e di questi. Et per proua più euidente si legge vn Diploma di donatione dell'Imperador Henrico Primo, all'Abadia Frutuariense, hoggidì detta di San Benigno apresso Iurea, dell'anno 1014. doue nomina.

mina *Otton Guglielmo Conte di Borgogna, Figliuolo di Adalberto Re d'Italia, & Nipote del Re Berengario Secondo.* Et vn'altra Donatione di Otton Guglielmo alla medesima Badia, data in Borgogna, nella Città di Porto l'anno 1019. dou'egli si nomina *Conte di Borgogna, & Figliuolo del Re Adalberto.* Nell'Archiuio dell'Abadia.

480 Otton Guglielmo fù priuato di ogni paterna sostanza.) Non hà dubio, che l'Imperadore Ottone non riducesse alle sue mani tutti i beni e giuridittioni di Berengario, & di Adalberto dichiarati Nimici; e di tutte le Persone del lor partito. Onde si legge vn Diploma, (accennato dal Sigonio) dato à Montefeltro, mentre Ottone assediaua il Re Berengario l'anno 963. nel quale, dona à Guido Vescouo di Modona suo Gran Cancelliero, tutte le Giuridittioni, e beni stabili e mobili del Territorio di Modona e Bologna, ch'erano da Berengario, dalla Madre, e dalla Moglie; peruenuti à Guido, e Corrado lor Figliuoli: con questi termini: *Ex nostro Iure & Dominio, in eius ius & Dominium omninò transferimus.* E tanto più ne impouerì questo Fanciullo, che hauea con la heredità perduta la libertà. Ben' è vero che dapoi che à Dodone furono restituiti i beni del Marchesato d'Iurea (come si dirà) & molto più, dapoi che Arduino ascese al Regno, Otton Guglielmo già Duca di Borgogna rihebbe la sua parte di que' beni paterni. Percioche si legge vna sua Donatione fatta dell'anno 1019. all'Abadia Fruttuariense di San Benigno; di tutto quello ch'egli per ragione hereditaria possedeua nel Canauese, con queste parole. *Hac ego Comes Otto cognomento Vuilielmus, consideratione prouocatus; quicquid mihi secundùm parentum successionem, seu donationis traditionem, seu chartalem conscriptionem, Ius proprietatis contingere decernitur, infrà Alpes Pinninarum, & Flumen Padum, & Flumen Duria Bautica, quod iuxtà Vrbem Euoreiam currit:*

rit:

ris : & trado & dono pro redemptione animæ meæ, Vxoris, & Filiorum, ac Filiarum, seu Parentum meorum; Monasterio quod dicitur Fructuarium, constructum in honorem Sanctæ Dei Genitricis Mariæ, Sanctorumque Martyrum Benigni atque Tiburtij, &c.

481 Ei fù prigione ancor bambino.) Et perciò nella Borgogna & nella Francia, egli era chiamato *Guglielmo il Prigioniero*, come dicono gli Annali Floriacensi *Tom. 4. Historiæ Francorum*. Et il Beslio nella precitata Historia, *cap. 21.* di lui dice così: *Era chiamato il Captiuo; perche Adalberto suo Padre hauea sofferta la prigionia; & egli nella sua infantia era stato arrestato*. Egli è vero, che fù la sua Prigione vna Cella Monastica in Pauia, dou'egli era meglio guardato, che nutrito.

482 Egli hebbe tra' Borgognoni il sopranome di: PELLEGRINO.) Glabro *loc. cit.* lo chiama *Aduena Pater*. Et il Beslio capit. 21. *Dal lor Matrimonio* (cioè di Adalberto e Gerlinda) *nacque Ottone, Guglielmo sopranominato il Pellegrino, perche trahea dall'Italia gli suoi Natali*. Et così nelle Cronache, & ne' Catalogi de' Duchi di Borgogna, si chiama *Guglielmo il Pellegrino*, ò lo *Straniero*.

483 Gerlinda fù Moglie del Re Adalberto, & Madre di Otton Guglielmo.) Alcuni Storici la chiamano *Gerberga*. Negli Annali di Borgogna del Paradino, *libr. 1. pagin. 151 Henrico non si vedea Figliuoli di sua Moglie Gerberga, ò Gersinda*. Il nome era il medesimo, ma variato per vezzo, come *Adelegida*, & *Adelinda*. Ella era Figliuola di Vgone di Vienna, Conte di Digione come si è detto all'Annotat. 479. Sanmarteni, Vignerio, Chene, & altri, lo chiamano *Vgone il Negro*, Signor di vna parte della Borgogna: perche Digione fù poscia incorporato con la Borgogna Ducea, come si dirà. Ma di quel tempo Digione dipendea dal Principato di Langres, ch'era de' Vescoui. Onde nella Vita di Garnerio Preposito di S. Stef. di Digione, parlandosi apunto di quel tẽpo di Otton Guglielmo. *Tom. 4 Hist.*

& *Hist.Fr[illegible] pag* 145. *Ipse Hugo Comes, dominium Terræ ab [illegible]po Lingonensi tenebat* (parla di Digione) *quod præfatis Viris nobilibus* (cioè ad Vmberto & Anna di Maglì) *tradiderat*. Siche il Vescouo, era il Principe diretto di Digione: Vgone, era il Conte: & Vmberto, il Viceconte, ò Gouernatore. Per questa ragione Gersinda dal Beslio *pag.* 74. & da più altri fù detta *Contessa di Digione*: & Otton Guglielmo, prima di esser Duca di Borgogna del Paradino *lib.* 1. *pagin.* 151. Et lo tenea senza dubio dal Vescouo di Langres, come Signor diretto: ilqual'era Brunone Fratello della sua Moglie.

484 Gersinda era Moglie, cognata, e Zia di tre famosi Monarchi.) Percioch' essendo rimaritata con Henrico Duca di Borgogna: diuenne ancora Cognata di Vgon Capetto Re di Francia; & Zia del Re Roberto, assunto da Vgone ancor viuente, alla Corona.

485 Fù rubato da vn Monaco, & portato alla Madre.) Glabro *lib.* 3. *cap.* 2. *pag.* 25. *Puer etiam, furtim sublatus à Longobardorum Patria: Matrique, non mediocriter astutè, per quendam Monachum redditus in Burgundia*. Doue quell'auuerbio *Astutè*, cade sopra la destrezza del Monaco nel superare infinite difficultà nel rapirlo e condurlo à saluamento. L'istesso raccontano il Cronista della Badia di Digione, il Rouerio, il Gollutio, il Beslio; ilqual nota, che il Monaco lo portò alla Madre già rimaritata col Duca Henrico. Sì che quand'Ottone fù trafugato, non era più Bambino da portare in braccio, come scriuono alcuni; ma Fanciullo almeno dodicenne, secondo il calcolo degli anni notato dall'Autore alla margine, & fondato nella vera serie de' successi.

486 Il Duca Henrico di legitima Prole era priuo.) Di due Mogli, cioè *Gersenoe*, come la chiama Bochetto; & Gersinda, di cui si è detto; egli non riceuè Prole niuna: ma da vn Talamo non legitimo gli nacque vn sol Figliuolo, escluso dalla successione; ma creato Conte di Beauna, chiama-

mato Eude Sello. *Besl. cap. 21 pag. 74. Hist. Com. di Fiand.*

487 Henrico inserì Otton Guglielmo con felici Nozze nella Famiglia Reale. La Moglie fù Ermentrude, Figliuola di Alberada di Francia, che fù Figliuola del Re Luigi Oltramarino & Sorella del Re Lotario Terzo, & di Carlo Duca di Lorena, secondo la Genealogia di Bochetto *pag. 17. della origine della Real Casa di Francia*. Il Padre di Ermentrude fù Rinaldo di Prouenza secondo molti; chiamato dall'istesso Bochetto, Conte di Rens. *Ibid.* Hebbe Ermentrude due Fratelli di grandissima autorità; cioè il Conte Rinaldo Primogenito, secondo *Besl. cap. 21. pag. 74.* & Brunone Vescouo di Langres, Principe di Digione. Et perciò più facilmente si conchiusero le Nozze di Ermentrude con Otton Guglielmo, dipendendo dal Vescouo il Contado di Digione, come si è detto. Il Bochetto nomina altri due Fratelli di Ermentrude: cioè, Gilberto Conte di Roucy, & Ottone Conte di Los, & di Chiny.

488 Otton Guglielmo fù adottato dal Duca Henrico.) Non solamente con publica & legitima ceremonia Henrico lo dichiarò suo Figliuolo adottiuo: ma nel suo Testamento l'instituì vniuersal'Herede di tutti gli suoi beni, e Stati: *Gollut. lib. 5. pag. 243.* Onde per gratitudine, l'istesso Ottone, donò al Monastero Reomaense la Villa e beni di Viuerè, *Pro Anima Henrici Ducis qui eũ loco Filij adoptauit*: come si legge nelle Cronache di S. Benigno di Digione; citate dal Ruuerio nelle Illustrationi alla Historia di quel Monastero, *pag. 564.* Quindi è, che sicome Henrico possedea la Borgogna con titolo Ducale indistintamente; così Ottone, che prima si chiamaua solamente Conte per le ragioni materne sopra Digione, & altri luoghi: dapoi che fù adottato, cominciò, à chiamarsi Duca di Borgogna, etiamdio viuente Henrico; sicome afferma il Paradino *Annal. Burgond. lib. 1. pag. 151.* & Gollutio, *lib. 5 pag. 293.*

689 Ogni

488 Ogni cosa pellegrina è piaceuole, fuorche l'Impero, Sicome la Natura infuse nell'Animo humano vn' immenso desio di saper cose nuoue & pellegrine, per sapere ogni cosa: così ogni cosa nouellamente apparsa genera marauiglia, & la marauiglia diletto, come discorre Aristotele3. *Rhet. capit.2.* Et sopra questo discorso fonda egli la metafisica della Retorica Elocutione; la qual consiste nelle Parole & nelle Forme del dire nuoue, & pellegrine; che perciò si chiamauano Figurate, come se fossero nuoui sembianti di persone pellegrine, & mai più non vedute. Il che ancora si proua nelle Poesie, che quantunque bellissime, quando sono iterate tengono à noia, & le più belle son le più nuoue: come dice Homero *lib.1. Odiss.*

Cantio enim hæc Hominum longè celeberrima vulgo,

Et gratissima, quæ nuperrima venit ad aures.

Quindi è, che con diletto si mirano gli altrui paesi, e' costumi, e i volti, e gli habiti pellegrini; & anco le pelli degli Animali stranieri, e i Mostri deformi, quando son nuoui, cagionano con la marauiglia vn gran piacere. Et in brieue, secondo il comun detto, *Ogni cosa nuoua piace*. Solo l'Imperio (come dice l'Autore) sommamente spiace quando è straniero; peroche inuece di ammiratione cagiona inuidia, e liuore: come discorre l'Autor della Republica *libr.6.cap.5.* che ne rammemora molti esempli; fra' quali euidentissimo fù questo di Otton Guglielmo; a cui quel sopranome di *Straniero* e *Pellegrino*, cagionò tra' Francesi fierissime persecutioni.

490 Il nome di Hospite, & quel di Nimico, pareano vn Nome solo.) Appresso agli antichi Greci, *Xenos* era vn vocabolo, che significaua vgualmente il *Forestiero* & il *Nimico*: & appresso agli Antichi Romani nelle dodici Tauole, la Voce *Hostis*, tanto significaua il *Nimico*, come l'*Hospite*; *Cicer 1. de Offic. Hostis enim apud maiores nostros is dicebatur, quem nunc Peregrinum dicimus*. Peroche i

Ro-

Romani & i Greci riputauano Nimiche e Barbare tutte le Nationi straniere, come all'Annotat.2. & presumeano di hauer diritto dalla Natura di soggiogarle. E tal'era di que'tempi il Genio & l'Opinion de'Francesi verso degli Stranieri; che fù la cagione della guerra del Re Roberto contra di Otton Guglielmo; non potendo i Francesi tolerare vn Duca forestiero nella Borgogna.

491 Otton Guglielmo era munito di tesoro, e valor militare.) Io non sò come sia vscito dalla penna del Paradino, *Annal.Borg.lib.*1.*pag.*151. che questo Principe fosse poco idoneo alla guerra: & perciò i Borgognoni chiamassero il Re Roberto per lor Signore, affinche potesse difenderli da'lor Nimici. Anzi, tutto al contrario. Peroche, quanto al valor militare, Glabro Historico di que'tempi, e Testimonio miglior d'ogn'altro, benche partial de' Francesi; narrando quella guerra col Re Roberto, dice di Otton Guglielmo queste parole *Qui licet Aduena Puer, intantùm conualuit, vt in diuitijs & in militia non inueniretur secundus in Patria.* Et, oltre all'isperienza; saria miracolo ch'ei fosse stato dissimile a'progenitori, & a' propri Figliuoli. Ma quanto all'altro punto, ancor si vedrà che Paradino non hà detto il vero.

492 Ottone fù munito di Amici.) Non solo il Paradino, ma qualche altro Cronologo e Scrittor Francese, si è insognato, che Brunone Vescouo di Langres, & Landrico Conte di Neuers, à instanza de'Popoli, insieme col Re Roberto, dal dominio della Borgogna escludessero Otton Guglielmo, come straniero. Menzogna tanto chiara, che anzi Brunone come suo cognato, Fratello di Ermentrude; gli diede assistenza per difender Digione: onde l'Autor precitato della vita di Garnerio *tom.* 4. *hist.Fr.pagin.*145. dice, che il Re Roberto; mentre visse Brunone, non possedè nulla nella Citta di Digione. Et Landrico Duca di Niuers, come Genero di Otton Guglielmo, hauendo sposata la sua Figliuola maggiore; sostenne virilmente le parti del Suo-

cero

cero nella difesa di Aucerre, contra il Re Roberto; come dimostra il Beslio *loc. citat.* riprendendo la Cronaca di Borgogna. Dell'vno e dell'altro fa piena fede l'istesso Glabro, *libr.3.capit.2.pagin.25.* sebene come partiale del Re Roberto, chiama Otton Guglielmo suo ribelle, perche guerreggiò contra lui per difendersi: *Nec non etiám Villermus Henrici Ducis Priuignus, ac Alberti Longobardorum Ducis Filius, eidem Regi aliquando rebellis extitit: fauente ei Landrico Niuernensi Comite, qui eius Filiam vxorem duxerat, & Brunone Lingonensi Episcopo, cuius habebat in matrimonio Sororem.* Ma quanto a' Popoli della Borgogna, tanto manca, che chiamassero il Re Roberto contra il lor Principe Otton Guglielmo; che giamai si vide vna più salda ne più generale ostinatione, qual fù de' Borgognoni contro à quel Re per il lor Duca; sicome si dirà. Vn sol Personaggio di qualità la prese contro al Duca, cioè Vgone Vescouo di Aucerre; ma non fù marauiglia, essend'egli Cognato della Reina. *Glabr. loc. cit. pag. 19. & 26. Solum ex omni Burgundia parti Regis fauentem.*

493 Ottone difese la Borgogna.) Vn'altra maggior falsità diuulgò il Paradino, col Gollutio, & altri Storiografi partiali: cioè, che in quella Guerra, il Re Ruberto spogliasse Otton Guglielmo di tutti gli Stati della Borgogna, & principalmente espugnasse Digione, & Antisiodoro, ò sia Aucerre, doue Ottone applicò la maggior difesa. Altra cosa è dare il guasto à vn Paese, & altra il prenderlo. Vn Principe soprafatto da forze molto superiori, acquista maggior gloria con la difensiua, che non farebbe con la offensiua, à forze vguali. Et per la difensiua, egli è arte grande metter la gente nelle Piazze forti, con le quali si ricupera tosto ciò che il Nimico ha guasto alla Campagna. È tal fù l'Esito della guerra contro al Re Roberto; percioche, sebene Roberto, subito che il Duca Henrico morì, entrò nella Borgogna con tutto l'Esercito della Francia, & con le armi ausiliari di trentamila Normandi;

come

come scriue Glabro: & dichiarò Henrico suo Figliuolo Duca di Borgona; come gli Annali Floriacensi *tom. 4. hist. Fr.* & altri, affermano: nondimeno il Titolo fù vuoto di effetto. Peroche, quanto à Digione, ch'era la Capitale di quella Ducea; l'Historia di Garnerio, *tom. 4. hist. Franc. pag.* 145. chiaramente racconta, che quantunque Roberto, & Constanza sua Moglie facessero molti mali nella Prouincia di Digione, nondimeno con tanta viuacità difesero i Borgognoni quella Città, *Vt eius impetum nihil penderent*. Et circa di Antisiodoro, il Glabro descriuendo per minuto quell'assedio, *lib. 2. capit. 8. pagin.* 19. dice, che con tanta ostinatione fù difesa quella Piazza da Landrico (Genero di Otton Guglielmo) che il Re, *diu ibi crebris assultibus fatigatus residens, non aduersus eam praualuit*. Aggiugnendo che quella Città serbò l'antica gloria; mai non essendo stata da niuno espugnata. Racconta dapoi, che il Re, disperato l'acquisto della Città, raccolse tutto l'Esercito contro al Castello: e mentre staua in procinto di dar l'assalto; per miracolo di San Germano, che n'era il Protettore, vna foltissima nebbia gli rese vana l'Impresa: & le ammonitioni dell'Abate Odilone gli fecero leuare il Campo. Et finalmente, che il Re partito di là con molto sdegno per l'insuperabil ostinatione de' Borgognoni, che nol voleano per niente; resistendo fino all'estrema fame, & all'vltimo sangue: *Processit igne cremando res Hominum, præter Ciuitates & Castra tutissima*; & senza niun guadagno ritornò in Francia. Egli è certissimo, che Otton Guglielmo restò Signore, non sol del Contado di Borgogna oltre la Sonna, chiamato la Franca Contea, di cui Dola è Capo: ma ancora della Borgogna Ducea, il cui Capo è Digione. Onde di fatto, in Digione egli fù sepolto; & nel suo Epitaffio si vede espresso l'vno e l'altro Titolo, trascritto dall'istesso Paradino *Annal. Borg. lib. 1. pag.* 151.

Cc No-

Nobiliter natus Guliermus, & Otho vocatus,
Pausat in hac fossa, cuius Lapis hic tegit ossa.
Qui Ducis, & Comitis gemino ditatus honore,
Artifices scelerum pacis reprimebat amore.

Et come haurebbe il Rè Roberto e' suoi posteri, sofferita questa eterna memoria nella Metropoli del Ducato, se Ottone non ne fosse stato Signore?

494 Con le Arti della Pace, rassicurò i Frutti della Guerra, guadagnando l'animo del Re Roberto) Che dopò questa guerra, il Re Roberto ritornasse con le armi in mano à disputar la Borgogna; frà gl' Historici di que'tempi non vi è memoria; & fra'moderni vi son molte contradittioni. E pur'è cosa certa, che Roberto, & Ottone, s'intesero trà loro, & vennero à fermo accordo. Ma quale accordo si fosse, non è facile il chiarirlo, per la contrarietà degli Scrittori. Alcuni scriuono, che i Borgognoni temendo peggio, si sottomessero volontariamente alla obedienza di Roberto; & così Ottone restò spogliato: come nel frammento della Cronaca Floriacense. Et l'istesso par che dica Glabro ilqual dapoi di hauer raccontà l'infruttuosa ritirata di Roberto; soggiugne, *Qui Franciam rediens, post hæc tamen (licet tardiùs) ad se reuersis Burgundionibus, prosperè vniuersam obtinuit Regionem.* Ma che Ottone rimanesse spogliato, ripugna a quel che si è dimostrato nel fine dell' Annotatione antecedente. Il Cioppino Autor dottissimo, come lo chiama il Gollutio *Mem. di Borg. lib.* 5. *pag.* 293. scrisse, che per accordo, il Re lasciò ad Ottone la Franca Contea oltre Senna. Et la Cronaca Fioriacense. *suo contentum esse coegit Comitatu.* Onde Ottone è chiamato Conte Transsonnano. Ma ancor questo è inuerisimile; peroche (come dice l'istesso Gollutio *pagin.* 293.) *sopra quella parte della Borgogna, gli Re di Francia non hauean mai preteso niuna ragione.* Et perciò si chiamò Contea Franca. A che s'aggiugne, che neanche sopra il Contado di Digione gli Re di Francia non hauean ra-

gione; dipendendo (come si è detto) dal Vescouato di Langres: & finche visse il Vescouo Brunone Cognato di Otton Guglielmo, il Rè Roberto non hebbe mai di quel suolo vna gleba, come dice la citata Historia di Guinerio *pagin.* 145. *Brunone Episcopo superstite, in Diuionensi potestate Rex nihil habebat*. Ma soggiugne, che doppo la morte di Brunone, vn Lamberto Prete Simoniaco, perche Roberto l'aiutasse à salire al Vescouado di Langres, gli donò il Contado di Digione. Et allora il Re può hauerlo incorporato, & fatto Capo della Ducea. Comunque sia; egli è certo, & prouato, che Ottone morì Signor di Digione, & dell'vna e l'altra Borgogna. Et il Beslio *loc. citat.* afferma; che da Otton Guglielmo, & da Rinaldo suo Figliuolo *son discesi tutti i Conti, che successiuamente han posseduta la Contea di Borgogna finche la Famiglia loro è terminata in Conocchie*. Et pur si sà, che quei Conti possedeano ancora la Ducea, & le Fiandre: & si teneano per assoluti & independenti dalla Francia. Laonde, necessariamente si de' conchiudere, che Ottone guadagnò l'Animo del Re; & della Borgogna Contea rimase assoluto Signore com' egli era prima: & per la Ducea, si contentò per allora di riconoscerla dal Re per conseruar la pace; finche la mutation de' tempi, tornò à rimetter lui, & gli suoi Figliuoli nelle primiere ragioni, come si dirà. Et senza dubio, questo fù il sentimento del suo Epitaffio.

Qui Ducis, & Comitis gemino ditatus honore;
Artifices Scelerum, Pacis reprimebat amore.

495 Oltre all'vna e all'altra Borgogna, dicono che ad Ottone peruenne il Ducato di Lorena: *Vesc. Chiesa Genealog. gr. 6. fin.* Et il Mariana *Histor. Hispan. lib. 9. capit. 20. tom. 1. pagin.* 399. parlando di Henrico Nipote di Otton Guglielmo, lo chiama Henrico di Lorena. Ancora possedè Vienna e molti beni nel Delfinato, come afferma il Gollutio nelle *Mem. di Borg. libr. 5. capit. 2. pagin.* 292. Et la famosa Famiglia degli Delfini di Vienna dicesi da lui discesa.

Chieia *ibid.* Col Matrimonio di Rinaldo suo Figliuolo, con Alice Figliuola di Ricardo Duca di Normandia; tirò nella sua Famiglia le ragioni di quel Ducato, per difetto di legitima Linea: senonch'Henrico Primo, Re di Francia, per minuir la possanza del Duca di Borgogna; sostenne in quella successione vn Bastardo: come scriue l'istesso Gollutio, *pag.* 294.

496 Co' Maritaggi delle Figliuole, fornì di Reine tutta l'Europa.) Da Ottone Guglielmo & Ermentrude nacquero tre Figliuole; delle quali la prima sposò Landrico Duca di Neuèrs. L'altra Gvglielmo Quarto Duca di Poitù e Guienna. L'vltima, Guglielmo Duca di Arles: *Glabro lib.* 3. *capit.* 2. *pagin.* 25. Ma le Figliuole, & le Nipoti di Ottone, fornirono di Reine (come dice l'Autore) tutte le Monarchie di Europa. Agnese nata dalla seconda Figliuola di Ottone, fù Moglie, & Madre di duo Henrici Imperadori. *Besl. capit.* 22. *pagin.* 81. Clemenza altra Nipote sposò Roberto Conte di Fiandra. Adelaide fù Moglie di Ridolfo Duca di Sueuia; & la Figliuola di questa, fù Moglie di Ernesto Marchese d'Austria. Giouanna fù Moglie di Amedeo Primo, Conte di Sauoia: dal *Pingon. in Arb.* chiamata *Adelaide.* Beatrice fù Moglie di Henrico Secondo Imperadore. Ma troppo lungo sarebbe il Catalogo se si volesse passare il Terzo Grado. Et più vasto assai; se si registrassero le Reine nate da' suoi Pronipoti, per lunga linea maschile, essendo stati i maggiori Monarchi del Mondo, come ora si dirà.

497 Col valor de' Figliuoli, e Nipoti di viril sangue, ancor dopò morte acquistò i maggiori Regni dell'Vniuerso.) Il Gallutio, *Mem. della Borg. lib.* 5. *capit.* 11. *pagin.* 303. volendo entrare nelle marauigliose grandezze della Mascolina Discendenza di questo Otton Guglielmo, & di Rinaldo suo Figliuolo; fà vna protesta, che il suo racconto à gl'ignoranti parrà cosa nuoua & fabulosa: ma ch'egli lo fonda

so-

ſopra la fede di grauiſſimi Autori; Rodrigo Ximènes Arciueſcouo di Toledo, & Capo del Regio Conſiglio, che più di niun'altro douea ſapere i Parentadi de'ſuoi Principi. Girolamo Zuritta nella Hiſtoria di Aragona. D. Alfonſo di Cartagèna Veſcouo di Burgos, Stefano Garibaldo di Mondragone. Ma oltre à tutti queſti da lui allegati, ci può baſtare per mille Autori l'autorità di Giouanni Mariana della Compagnia di Gieſù; che nella ſua Hiſtoria *De reb. Hiſpan.* hauendo inueſtigato più antique memorie, & veduto tutto il viſibile; hà poſto le mete à tutti gli Scrittori. Ma per intendere più chiaramente il ſuo racconto; egli è certo, che ad *Otton Guglielmo* ſuccede *Rinaldo* ſuo Figliuolo nel Contado di Borgogna. Et queſti fù Padre di *Guglielmo Secondo*, chiamato il Grande: ilqual'hebbe cinque Figliuoli glorioſiſſimi frà tutti i Principi di quel Secolo: cioè, *Stefano, Guido, Remondo, Henrico, Rinaldo Secondo*: come ſcriue Gollutio *lib.* 5. *cap.* 10. *pag.* 301. e tutti gli altri Storiografi. *Stefano* ſoſtenne il Primato della Famiglia, & del Dominio, & laſciò *Guglielmo Terzo*, che morì fanciullino. *Guido* fù Veſcouo & Signor di Vienna nel Delfinato; indi Arciueſcouo di Beſanzone; & poi Pontefice, chiamato Calliſto Secondo, di cui ſi contano attioni memorabili, *Rinaldo* ſuccedè à Guglielmo il fanciullo, nella Signoria di Borgogna, laqual con le ſue formidabili armi portò à sì alto ſegno, che ſcotendo ogni preteſa ſouranità degli Re di Francia & degl'Imperadori ſopra del Ducato, aſſonſe l'antico Titolo di Re della Borgogna. *Remondo* & *Henrico* cangiando Cielo, paſſarono in Hiſpagna, con occaſione, che hauendo il Re Alfonſo, cognominato il *Brauo*, riſoluto l'aſſedio di Toledo Metropoli de'Mori; corſero alla fama di quella ſacra & nobile Impreſa molti Principi Venturieri dalla Italia, dalla Francia, dalla Germania, & da più altre Prouincie e Regni; come ſcriue il precitato Mariana al *Tom.* 1. *lib.* 9. *cap.* 16. *pag.* 387. Nellaquale Impreſa, & nella famoſa battaglia del Re Alfonſo contra il Re de'

Morì; tanta strenuità dimostrarono sopra tutti gli due Fratelli *Remondo* & *Henrico*; che Alfonso, diede in premio à Remondo la sua Figliuola Vrraca, con la successsion del Regno della Spagna: & ad Henrico l'altra Figliuola Teresia, con la successsion del Regno di Portogallo. Onde sicome da Rinaldo Secondo, son deriuati di grado in grado i Conti e Duchi di Borgogna e delle Fiandre; come si è detto: così dagli altri due Fratelli D. Remondo, e D. Henrico; per dritta Linea Maschile son discesi tutti quegli gran Re, & Monarchi, che han dominato con progressi sempre maggiori i Regni delle Spagne, di Portogallo, di Napoli, di Cicilia, dell' vna e dell'altra India; finche a' Secoli à noi vicini, così gli Regni di Spagna e Portogallo, come il Contado di Borgogna e delle Fiandre, finita la Linea Virile di quegli tre valorosi, & fortunati Fratelli, son passati alle Femine del lor Sangue, ilquale anche hoggi da lor riconosce l'antica origine. Il Mariana al Capitolo ventesimo, intitolato, *Alfonsi Regis Vxores & progenies lib. 9. tom. 1. pag. 399.* citando la Historia di Pelagio Ouetense Scrittore antiquissimo parla così di Don Remondo. *Vrracam ex Constantia Filiam natu maiorem; Raimundo Comiti Vxorem dedit, Comitis Burgundiæ Fratri* (questi era Stefano) *atque Guidonis, Archiepiscopi Viennensis primùm, deindè Romani Pontificis. cui Calixto Secundo nomen fuit, Ex Raymundo & Vrraca, Sanctia prior, deinde Alfonsus est natus, is, qui multorum Regnorum adiunctione præpotens, in Imperatoris nomen inuasit.* Et dipoi continua nella sua Historia la discendenza di questo Re Alfonso, Figliuol di D. Remondo, fecondissima di potentissimi Regi di Spagna. Ma di D. Henrico, che fù Duca di Lorena; parla così: *Therasia Henrico Lotaringio data est Vxor, vnde Lusitanis Regibus generis origo, & perpetua propago.* Ma chi desidera dell'vno & dell'altro più minuto racconto, legga il Gollutio al Libro,

bro quinto & sesto. Siche si verifica la propositiion dell' Autore, che dà niun Ceppo germinarono tanto grandi Monarchi, per vastità di Regni; quanto da Otton Guglielmo.

DODO · BER · II · FIL
· DESID · TRINEP ·
EPORED · MARCH

DODONE
Marchese D'Iurea,

[498] *Figliuolo del Re Berengario Secondo, & Trinepote del Re Desiderio.*

SPERA, forsennata Italia. A tuo malgrado v'è riparo al tuo male. Vn germe del Re Adalberto, & vn Germe, del Re Berengario,[499] Ottone & Dodone; il Nipote,& il Zio; quegli di là, questi di quà dalle Alpi; contra la tua opinione,& il tuo [500] merto, faranno risorgere la tua gloria, & rifiorire la tua Corona. In questo la pomposa Fortuna ostentò il suo potere:in questo la tacita Prudenza esercita il suo potere: essendo tanto superiore la gloria di Dodone à quella di Otton Guglielmo; quanto egliè più difficile il portar la Fortuna, che l'essere dalla Fortuna portato. Natura fabricò il Cuore nella parte [501] sinistra;perche più Cuor bisogna nella sinistra Sorte, che nella destra. Costui da' Sanguinarij Tiranni saluò la sua Vita:sai con qual'arte? col farsi morto. Da chi tenne captiuo anco vn [503] Bambino; saluò la sua Libertà: sai con qual'arte? seruendo al Tempo. Da

chi ſpogliò la Famiglia, ottenne il ſuo [504] Marcheſato: ſai con qual'arte? col non curarlo. Nella Guerra ciuile ſerbò la gratia delle contrarie fattioni: ſai con qual'arte? col traſgredir la Legge di [505] Solone. Coſtui finalmente, dagli Alemani, che per tua [506] colpa in perpetuo ti ſoggiogarono, promette di liberarti: ſai con qual'arte? col darti vn valoroſo Liberatore. Eccol venire.

AN-

ANNOTATIONI.

498 Dodone fù Figliuolo del Re Berengario Secondo.) Il Re Berengario, oltre Adalberto Secondo, suo Primogenito, di cui si è detto, hebbe più altri Figliuoli, fra' quali questo Dodone, che continuò la Linea de' Marchesi d'Iurea. Filiberto Pingone, *In Augusta Taurin. pagin.* 29. numera Adalberto Primo, Padre del Rè Berengario Secondo: & Berengario Secondo, Padre di questo Dodone: Ludouico della Chiesa *Hist. Piemont: pagin.* 59. *Dodone altro Figliuolo di Berengario & Fratello di Adalberto Secondo, apena potè ricuperare l'antico Patrimonio dopò la morte di suo Padre.* L'istesso dice nell' Arbore de' Marchesi d'Iurea & de' Conti di Borgogna *pagin.* 343. Il Vescouo della Chiesa nella Genealogia *grad.* 7. L'Oringiano *lib.* 11. *pagin.* 414. Il Vescouo Britio, *Seraph. hist. lib.* 2. *pagin.* 150. *Adalberto Berengarij Filio vita defuncto, in Eporediensi Marchionatu successit Frater Doddo.* Et frà gli antichi fanno mentione di questo Dodone quegli che parlano del Re Ardoino suo Figliuolo, come si dirà.

499 Ottone Gulielmo Duca di Borgogna, Figliuolo del Rè Adalberto Secondo. Vedi la sua Historia antecedente.

500 Contra il merto dell' Italia.) Perche gl' Italiani per loro inuidia fecer perdere il Regno all' Italia.

501 La Natura collocò il cuore nella parte sinistra.) La ragion Fisica è, perche la parte sinistra è più humida, e più fredda, & perciò più debile. *Arist. Probl.* 25. *sect.* 31. onde la Natura prouida, inclina il Cuore alla parte più debile, accioche supplisca col suo calore à quel difetto. Mà l'Autore allegna vna ragion morale fondata sopra la naturale.

502 Dodone, da' Sanguinari Tiranni serbò la sua vita, col farsi morto.) L'Autore accenna la crudeltà di Ottone Secondo, chiamato il *Sanguinario*, perche (son le parole Sigonio *libr. 7. sub ann. 981*) *Ricordeuole delle seditioni degl'Italiani, ad esempio del Padre, non le volle lasciar' impunite. Perilche, auido di vendetta, prese vn consiglio più crudele che vtile; & insigne alla memoria de' posteri, con vn raro anzi vnico esempio di vn' Impero impotente & inhumano. Questo fu, che hauendo apprestato nel Vaticano vn conuito sommamente magnifico, inuitò tutti i Principi, e Legati della Città, iquali per celebrare il suo arriuo in Roma, secondo il lor costume, eran venuti. Et quando tutti si furono posti ordinatamente à sedere; fè comandare à suon di trombe sotto pena della vita, che niun di loro per quanto vedrebbe ò vdirebbe, non douesse parlare ò mouersi dalla sua seggia: & subito tutt'i Conuitati furono circondati da gran caterue di genti armate. Indi, tremando tutti dallo spauento di spettacolo tale, fè recitare i nomi di coloro che haueano nella seditione hauuto parte; iquali vn dopò l'altro alla presenza di tutti furono vccisi: & poscia con tutti gli altri, con festa grande, & liberali inuiti, continuò il suo Conuito. Et per tal fatto daindi auanti fù chiamato OTTONE IL SANGVINARIO.* Ne men Sanguinario per la Famiglia di Dodone era stato Otton Primo, laqual tutta hauea dispersa: & oltre agli vccisi in guerra, si crede, che facesse morire in prigione Berengario & Adalberto, poiche poco tempo soprauisse alla lor prigionia: & intanto Dodone col fingersi morto; cioè, col non far mouimento niuno in atti ò parole, che offendesse ò ingelosisse quei Principi suspicaci e crudeli; si conseruò libero & illeso: osseruando quel documento di Publio Siro;

Nil agere, semper infelici est optimum.

503 Accenna la prigionia del Bambino Otton Guglielmo. Et certamente non fù ordinaria prudenza ne poca l'arte di questo Giouine Dodone, il

sà-

saperſi portare inguiſa, che lui ſolo laſciaſſer libero: Non eſſer degenere da' Genitori, e non moſtrar generoſità che cagionaſſe ſoſpettione: hauer grandi Nimici, & non coltiuare amicitie che ingeloſiſſero i Tiranni: eſſer lontano da' vitij, & non oſtentar le Virtù che da'cattiui ſiniſtramente s'interpretano: eſſere ſenſitiuo, farſi credere inſenſibile: ſimulare, & non parer ſimulatore: moſtrarſi indegno di riceuere ingiuria, & incapace di farla: odiare, & non eſſere odiato: farſi degno di commiſeratione, mentre medita la vendetta; & mentre aſpetta il Tempo, ſeruire al tempo. Tutte queſte furono in tempi così cattiui le arti di Dodone per ſaluar la ſua libertà, & la ſua vita.

504 Frà le Guerre ciuili ruppe la egge di Solone.) Solone fè queſta Legge, che in caſo di Guerra Ciuile tutti doueſſero prender l'armi, e dichiararſi per l'vna, ò per l'altra parte: & chiunque voleſſe ritirarſi, & iſtarſi neutrale; foſſe priuato di tutti i beni, & dichiarato publico nimico della Patria. Queſta Legge ſi vede in Aulo Gellio, *Noct. Attic. lib. 2. cap. 12. In caſu Ciuilis diſcordiæ, qui non alterutra parte ſeſe adiunxerit; ſed ſolitarius, ſeparatuſque à communi malo Ciuitatis, ſeceſſerit; is Domo, Patria, Fortuniſque omnibus careto; exul, extorriſq; eſto;* Ma Dodone per contrario, mentre ardeuano le Guerre Ciuili trà Italiani & Italianiʃe tra'l ſuo Padre & Ottone: mentre gli Fratelli apertamente prendẽdo l'armi ſi dichiarauano contra Ottone; egli (ſenza dubio per conſiglio del Padre & del Fratello, più toſto che per ſuo genio) ſi tenne neutrale, & lontano dalla militia, per conſeruarſi luogo alla gratia di Ottone, ſe foſſe ſtato vincitore, Veſcouo della Chieſa, *Genealog. gr. 6. Dodone atteſe à coltiuar l'arte della Pace; onde non hebbe occaſione d'incontrar l'odio dell'Imperadore Ottone; ne d' iſperimentar l'armiglorioſe de' ſuoi Capitani, come fecero gli altri ſuoi Fratelli; iquali in varij incontri laſciarono la vita.*

505 Ot-

505 Ottenne da Ottone il Paterno Marchesato col non curarsene.) Scriuono alcuni, che Dodone, lasciato Marchese d'Iurea dopoi che Adalberto fù Reso, mantenne quel Dominio, ancor nella Guerra del Padre contra Ottone. Ma essendosi veduto all'Annotat. 480. che Ottone ridusse alle sue mani tutti li beni, e Stati di Berengario, de'Figliuoli della Madre & della Moglie; non vi è apparenza, che lasciasse pacificamente godere à Dodone quella principale, & tanto gelosa Giuridittione, ch'era il passaggio del suo Esercito in Alemagna: egliè ben più verisimile (come dice l'Autore) che il Marchesato di special gratia gli fosse poi restituito da Ottone già sicuro di lui, & di tutti gli suoi, secondo che scrisse Ludouico della Chiesa *loc.cit.* Così ancora ad Otton Guglielmo già regnante in Borgogna, restituì tutti beni e luoghi à lui spettanti nel Canauese; de' quali egli fece libera donatione all'Abadia Fruttuariense, come si è detto all'Annotat.480. Dodone adunque, vltimo auanzo de'Fratelli, meritò di ricuperar quello Stato col mostrare di non curarsene; poiche non prese le armi per difenderlo, come haueuan fatto, à lor danno, gli suoi Fratelli.

506 Gli Alemani soggiogarono per sempre l'Italia per colpa della stessa Italia.) L'Autore accenna il memorabil successo della Translatione dell'Imperio perpetuo dall'Italia in Germania. L'Historia vera è questa. Dopò la morte di Papa Giouanni Quintodecimo, l'anno 996. durando tuttauia la Tirannide di Crescentio Console Romano; Otton Terzo, ò presente in Roma, come scriue il suo Historico Ditmaro al *lib.*4. ò ancor di longi, come scriuono altri; & è verisimile; certamente, col potentissimo suo fauore sotto color di reprimere la insolenza de' Romani, che valse che si eleggesse Brunon Sassonico suo Consanguineo; Pontefice per altro di gran valore; chiamato dipoi Gregorio Quinto. *Gregorius Quintus, natione Saxo, Bruno ante vocatus, Othonis Tertij auctoritate ob affinitatem Pontifex creatur. Platina in eius vita.* Il che

non

non potendo soffrire Crescentio, che tutta l'autorità si arrogaua; contrapose à questo Papa Gregorio, vn'Antipapa Giouanni Calabrese, turbando tutta la Chiesa con enormissimo Scisma. Alle quali nouelle, Ottone pien di sdegno, con neruosissimo Esercito corse à Roma, fece dell'Antipapa vn simolacro senz'occhi, senza orecchie, & senza mani: *Glabro libr. 1. capit. 4.* Assediò Crescentio dentro il Castello di Sant'Angelo; & non riuscendo l'assedio, sù la sua giurata fede lasciollo vscire; & contra la fede lo fece vccidere, come afferma San Pier Damiano: *In Vita Sancti Romualdi*. Qual fosse il disegno di Ottone in quella promotione, si può comprendere dall'effetto: peroche, Gregorio salito in Seggio, impose la Corona Imperiale ad Ottone & alla Moglie: & fece la famosa Constitutione in odio dell'Italia, & à fauor della Germania; trasferendo in essa in perpetuo l'autorità di eleggere l'Imperadore. *Gregorius, vndecimo mense postquam pulsus fuerat; restituitur. Is autem cognita Imperij imbecillitate, varietateque fortunæ; quò diutiùs apud Germanos summa potestas remaneret; illeque cæteris praeesset, qui virtute & dignitate cæteris præstaret; SANCTIONEM retulit (haud abnuente Othone) de Imperatore eligendo; Anno Christi 1002: quam vsque ad tempora nostra seruatam videmus: videlicet, Solis Germanis licere Principem deligere, qui Cæsar, & Romanorum Rex appellatus, tùm demùm Imperator & Augustus haberetur, si eum Romanus Pontifex confirmasset. Platina loc. cit.* Vero è che sicome di quella Constitutione non si troua l'Atto preciso; & la Constitutione istessa, come pregiudiciale alla libertà del Popol Romano, & alle ragioni de' Longobardi, & alle pretensioni de' Francesi, e di tutti gli altri Stranieri, fuorchè degli Alemani; non fù dagli altri ricevuta, ma contrariata; anzi trà gli Alemani stessi, nel primo caso che auuenne dopò la morte d'Otton Terzo, le cose andarono così confuse, come se neanche da loro la sup-

po-

posta Forma della Constitutione fosse stata riceuuta, come à pieno si dirà nella seguente Historia. Così circa l'istessa Forma della Elettione, & il numero degli Elettori, & altre Circonstanze; vi è stata etiamdio frà gli Scrittori Cattolici molta varietà di Opinioni. Peroche San Tomaso *de Reg. Princ. lib. 3. cap. 19.* & altri più antiqui & più moderni, sostengono che nella Constitutione di Gregorio Quinto fosse limitato il numero Settenario degli Elettori: & altri sostengono che nella Constitutione tutti i Principi e Prelati Alemani riteneßero la sua voce nella Elettione & solamente da Papa Innocenzo Quarto, dugento e più anni dopò Gregorio Quinto; nel Concilio Lionese fosse stabilito il numero degli Sette Elettori per ouuiare à molti inconuenienti. Et per conciliar l'vna el'altra opinione di Autori tanto insigni, si potria dire che verámēte Gregorio haueßse definito il numero Settenario; ma perche altri Principi e Prelati Alemani non vollero perdere l'antico *Ius* di eleggere il Re loro; si continuasse l'antico stile, circa la pluralità degli Elettori; riceuendo la Constitutione sol ne'due Capi essentiali, che tornauano loro à conto; l'vno, che quello il qual fosse eletto Rè di Germania, douesse anco esser Rè de'Romani, & Imperadore, quando dal Pontefice fosse approuato. L'altro, che il Regno di Alemagna non doueßse essere hereditario, mà elettiuo: sebene anco in ciò vi fù confusione nella prima Elettione dopò la morte di Ottone, come si dirà. Et perche ancora in tanta moltitudine di Elettori succedeano molte contese, Papa Innocenzo Quarto, in quel Concilio, fondandosi nella Constitution di Gregorio, stabilisse di nuouo il numero degli Sette Elettori. Il che par grandemente verisimile; perche facendosi quel Concilio nel Cuor della Francia: difficilmente i Francesi haurian sofferta questa nuoua Constitutione pregiudiciale agli suoi Re inquanto alla esclusion loro dall'Imperio; se non fosse stata corroborata con l'autorità di Pontefici antecessori. Mà quai fossero gli Elettori da Papa Innocenzo stabiliti, il Baronio sopra la

fede

ede di Matteo Paris, afferma che fossero tre Arciuescoui di Colonia, Magonza, e Salsburgo: E quattro Duchi Laici, d'Austria, di Bauiera, di Sassonia, e Brabante. Ma che poi col tempo si mutarono quattro Persone; cioè l'Arciuescouo di Treuiri per quello di Salsburgo: & per gli Duchi di Austria, Bauiera, e Brabante, il Conte Palatino del Reno, il Marchese di Brandeburgo, & il Re di Boemia. *Baron. sub ann.* 996.

A. R.

ARDOINVS
ITALOR
VLTIM • REX

XV.

507

ARDOINO

Vltimo Re d' Italia, Italiano.

IMPERADOR ELETTO.

Figliuolo di 508 *Dodone Marchese d'Iurea. Nipote in settimo Grado del Re Desiderio.*

ET ENRICO IL SANTO.

Oppo vn sì lungo & sanguinoso duello frà l'Italia & la Barbarie, per istrapparsi l' vna all' altra il Diadema di capo, e'l cuor dal petto: se finalmente la trionfatrice Alemagna portò per sempre la gloria dell' Italico Regno di là dal Reno: non fù già per

per tua colpa, ò degna [509] Prole di fortissimi Re; & vltima vampa dell' Italiano splendore, inuittissimo Ardoino. Tu non ancor nato, fosti destinato dal Cielo à sottrar la misera Italia dal grieue giogo straniero. Tu ancor Fanciullo, dalle viue voci paterne, &. dalle mute Imagini de' tuoi Genitori, innanimar ti sentisti alla magnanima Impresa con questi detti. *Cresci, Figliuolo, al ben publico: non sei nato da noi per te solo. Tu dei l'Italia à te, & te all'Italia. Sangue del Re Desiderio non hai, se non hai desiderio di vendicare il suo Sangue.* Tu dunque, dapoi che il Terzo [510] Ottone, vcciso in Italia da vn'Amante Nimica con venenati doni, non lasciò Prole; col bellico suono scotesti il [511] sonno all' Italia nel Generale [512] & legitimo Congresso de' 1002 Principi Longobardi, adunati in Pauia. *Esser venuto il Tempo desiderato di racquistar la pristina Libertà, anzi che la forzata sofferenza paia voluntario seruaggio. Hauere il Re de' Regi diuiso i Regni, quando diuise le lingue. Se l'Italia non turba gli Alemani; non douer' essere turbata da loro, che diuisi da lei con gieli eterni, e monti horrendi, ben puonno depredarla fuggendo, ma non difenderla soggiornando. Quando pur deggia l'vna Prouincia seruire all' altra;*

tra; douer più tosto alla Italia seruir la Germania già da 513 Germanico soggiogata, e fuggitiua; che alla Germania l'Italia, da Dio destinata Seggia della Chiesa, e Capo dell'Vniuerso. Se con 514 Pontefice Alemano, con prepostere veci balzò l'Imperio Romano in Alemagna; esser morto il Pontefice, & viuo il Pontificato; & contraporsi in par caso, alla Constitution di Gregorio Quinto, la Constitution di 515 Adriano Terzo; & al Decreto Legale, la Ragion naturale. Anzi non hauer forza di Legge vniuersale, vn 516 fatto fra pochi; ne di Legge eterna, vn momentaneo motiuo: ne di Legge libera, vn 517 surreptitio Priuilegio: ne di Legge legitima, il donar l'altrui proprietà, senza consenso del Proprietario: essendo il Regno Longobardo de' Longobardi, come l'Alemano degli Alemani. Anzi, esserſi tempestiuamente 518 opposti all'odiosa Legge tutti i Romani; tribolando il Papa che l'hauea conceduta; & vccidendo Ottone che l'hauea chiesta. Hauerla anco i 519 Franchi con alte protestationi esecrata; come oltraggiosa agli Re Primogeniti della Chiesa; che tante volte con l'Imperiale Alloro hauean difesa da' fulmini la Seggia Pontificale. Douersi perciò gli vni e gli altri sperar beneuoli aiutatori. Il Tempo, la Fortuna, il 520 Cielo, con oppor-

tuni

tuni momenti terminando l' Impero degli Ottoni, secondare i lor voti. Mentre l' afflitto Esercito Alemano con mutole trombe, & trascinanti bandiere riconduce in Germania il suo Cesare, [521] combattuto ancora doppo essere vcciso: douersi con la subita Elettione di vn Re Italiano, preuenir la Elettione di vn Re Straniero; & principalmente di quella Natione, che gl' Italiani hauean prouata intrattabile & aspra [522] come il lor Cielo.

Sparsero tante fiamme nel cuor di tutti i Principi le tue parole; che al fremito concorde, seguì veloce l'effetto. Ne bisognò cercare il Re troppo di lungi. Le ragioni del Sangue, la maestà dell'aspetto, le copiose ricchezze, le possenti adherenze, il bellico valore conosciuto per proua da' [523] Vercellesi; mostrarono chiaro, niun Capo essere più capace della Corona, di quel medesimo, che hauea potuto capire vn sì magnanimo & ardimentoso pensiero. Tu dunque da quel maestoso Consiglio, con lieto e vnanime consenso fosti [524] eletto, & dichiarato Re dell'Italia. Et perche [525] Arnolfo Arciuescouo di Milano, per seruigi di Ottone abbandonata la Greggia, era ito in Grecia; & l'indugio de' Longobardi, sarebbe stato profitto degli Stranieri; senza frametterui tempo transportate in Pauia le Regie Insegne;

gne; dalla ſacra mano del 526 Veſcouo, con pompa ſolenne legitimamente le riceueſti. Niun Popolo con tanto giubilo accolſe il ſuo Re; niun Re con tanta clemenza accolſe il ſuo Popolo: arſer gli Altari d'incenſi, e gli Animi di allegrezza: gratie riſonarono al Cielo, gratie a' Principi, gratie a' Prelati, gratie à Te, per il cui prouido conſiglio la noſtra Italia, di Ancilla vilipeſa, tornò Reina. Vn' Huom ſolo (chi lò crederebbe) baſtò à contriſtare il gaudio vniuerſale; & à far' infelice la ſteſſa Felicità. Ma che marauiglia? Baſta vna Corda diſcorde à diſtemprar le tempre di vn concertato concento. Baſta vna piccola 527 Lumaca ad impigrire i Venti, e' remi, e l'onde; incantare i Nocchieri, & incatenar ſenza ferri vna gran Naue felicemente volante al Porto. 528 Neſſuno hà sì poca forza, che non habbia forza per nuocere: & è più facile il nuocere vn ſolo à tutti, che giouar tutti ad vn ſolo. Ecco che l' Arciueſcouo Arnolfo 529 ritornato di Grecia, ritrouandoti aſſunto al Regal Trono; come ſe le tue glorie foſſero ſuoi tormenti; purche noceſſe a te, nulla curò di nuocere all'Italia, al Regno, a' Cittadini, à ſe ſteſſo, a' Succeſſori. Quanto mai far ſi può tu 530 faceſti

per

per disacerbar quell' animo altero : mà ben souente negli [531] animi celesti, eterne come il Cielo son l'ire. Et più inflessibile lo rendeua l'antica [543] competenza di Souranità co' Romani Pontefici : l'hereditaria [533] gelosia verso la tua Stirpe Regale : la professata partialità verso gli Ottoni : & il [534] politico intento d'incoronare vn Re straniero, che apena giunto à Milano, incontanente partisse ; lasciando il Regno con la Corona nelle sue mani : sich' egli alla fine potesse compiere l'antico disegno de' passati Arciiuescoui Milanesi, di vnire allo Spirituale il Temporal Principato non solo della sua Patria, ma della Insubria. Arrogando egli dunque à se col suo Clero, in odio de' Principi & de' Comitij ; tutto l'arbitrio non che della Incoronatione, ma della Elettione ; sotto intempestiui pretesti d'vn antiqua [535] Constitutione di San Gregorio Magno ; priua di autoreuole testimonianza ; ne mai riceuuta, ò praticata frà' Longobardi : [536] conuocò vna seditiosa Sinodo de' suoi Suffraganei : & dichiarando illegitima la tua Elettione ; à precipitarti dal Seggio, elesse HENRICO SASSONICO, chiamato il Santo; per far ministri anco i Santi del suo furore.

Que-

HENRICVS.
SANCTVS SAXO. ITAL.
REX, ET IMPER.
J. Ruphonus del. et sc.

Questa ingiuria comune à tutta Italia, tirò à strettissima [537] Lega tutte le Marche Longobarde, e Italiane; & più lontani Monarchi, a'quali facea troppa ombra la troppo eccelsa Monarchia della Germania. Quinci, per istabilire la sua Dignità, e troncar le speranze ad Henrico ancor lontano; raccoltosi vn General Concilio de' Principi in quella stessa [538] Città, che dalle Lodi del gran Pompeo meritò il Nome; fosti degnamente lodato; & à voci & voti comuni, confermato Re, & eletto Imperadore.

Giunsero apunto ad Henrico i Messaggieri di Arnolfo in quel procinto, che hauend'egli [539] rapita più tosto che riceuuta, la disputata Corona di Argento, già pensaua à questa di Ferro, per giugnere à quella d'Oro, suprema Sfera di tutte le Regali e gloriose vanità. O che lusinghiero, e dolce frutto anco à vn Santo parea quel Pomo d'Oro, che agl'Imperadori si dona! Ma potea pur sapere il buon Re, che quel Pomo, come i Pomi [540] di Persia, era venenoso a'Forestieri. Douea pur conoscere il Genio della Italia, simile à quello della [541] Hiena, laqual con voce humana e pietosa, chiama i Pastori per isbranarli. Hauea pur tanti esempli di Regi da Lei chiamati, e cacciati: & più fresche rimembranze degli suoi tre Ottoni; il [542] Ponte del Primo, lo [543] Strale del Secondo, i [544] Guan-

ti

ti dell'Vltimo. Ma forse temendo lo sdegno degli Alemani, se per sua colpa perdessero quell' Ombra dell'Imperio, che benche vana, era per essi vna vasta possanza di rapire & donar l'altrui; com'egli era venuto perseguitando & opprimendo le reliquie delle contrarie fattioni fino alle confini dell' Italia; predando e spopolando tutta l'Alsatia: spedì contra te il Duca 545 Ottone col più rapace & formidabile Esercito, che giamai dall'Aquilone fosse volato. Et chi potea resistere alle armi di vn Santo? come sostener tanto numero, che parea col fiato solo douesse abbattere le tue Mura? Ma tanto manca, ch'entrasse nel tuo petto alcun timore; che riputando gloria furtiua disfar coloro à minuto nelle strettezze dell'Alpi; per far del tuo valore teatro l'Italia, e spettatore il Sole, gli attendesti à piè fermo al piè de'Monti; spiegando le tue & le confederate Squadre nell' ampio & aperto Campo delle Fabriche; ilqual per gli Alemani fù il 546 Campo delle rouine; peroche quegli solamente non giacquero in terra, che con la fuga si leuarono à volo. Niun Campo fù giamai più fecondo di pacifici Oliui. Peroche il pietoso Henrico, dalla strage delle sue genti; & dall'esito vano dell' inuito di Arnolfo, argomentando, che il Dio delle battaglie hauea giustificata la causa con la Vittoria; lasciato il pensiero dell'Italia, ri-

1003

tornò nella ſua Germania: e tu con maggior ſicurezza vacaſti ad ornar la tua [547] Sparta, & ordinare il tuo Regno. Regno certamente felice ſotto vn'ottimo Re, rettiſſimo ne' giudicij, religioſo nell' opre, ſcarſo ne' gaſtighi, largo nelle gratie, prodigo ne' doni, impouerendo i Regali Teſori per arricchire i Popoli, i Poueri, i Monaſteri, i Templi, e i Santi: come atteſtano anche hoggi le mutole Membrane de' tuoi Regali Diplomi.

Ma troppa, & forſe troppo ſuperba ſarebbe ſtata la tua felicità, ſe ti foſſe mancato tribolatore; ilqual ſempre da Dio ſi pone à lato a' Felici, come il [548] Littore a' Trionfanti; ilqual ſedendo ſopra il medeſimo Carro, frà gli applauſi ſopra humani, ricordaua loro ſe eſſer Huomini. Solo Arnolfo pur ſeguitando à parteggiar per Henrico, benche lontano e vinto; alla tua Fortuna, & all' Italiana Libertà ſi dichiaraua Nimico. Aſſai più ſommeſſo, che à ſommo Re ſi conuenga tiriprouaſti à mitigarlo: Ma neſſuno è più implacabile à perdonar le ingiurie, che chi le fece. Queſti co' fatti & con la penna, mai non ripoſando, ne mai laſciando in ripoſo; violentò il clementiſſimo tuo Genio à ſtrignere Milano con duro aſſedio; e drizzar contra vn Prelato quell' armi, che haueui apparecchiate contro de' Saracini: di ciò ſolo dogliente, che non ti foſſe lecito

cito

cito di esser pietoso. Ond'egli, che già vedea per sua colpa il suo Popolo ridotto alle vltime angoscie; più non potendo resistere, ne pur volendo piegarsi; mandò ad Henrico veloci & eloquenti Supplicatori, con ricchi doni, & con la [549] Regia Corona: il cui ferro, quasi calamitato hebbe virtù di tirar tutti i Ferri della Germania, & l'istesso Re carico d'arme, di quà dall'Alpi. Venne dunque veloce il credulo Re per la via, che lungo all'Adige, da Trento guida à Verona: e tu non più lento, [550] tralasciando l'assedio, raccogliesti la Oste ne' Campi Veronesi: & quantunque con forze disuguali; opponendoti à tanto numero alle [551] Chiuse dell'Alpi, come Leonida à Serse alle Termopile: [552] rompesti in modo l'Esercito e i disegni del tuo Nimico; che disperato l'ingresso, si trasse indietro. Et sarebbe tornato la seconda volta in Germania contento di hauer veduta l'Italia da'sommi Gioghi; se hauendo i Carentani [553] tentato per più lontano giro vn'altro passaggio sopra la Brenta: scoperto non si fosse vn perfido tradimento, che ti si andaua machinando da'tuoi. Peroche molti Principi della Lega, & i migliori tuoi Capitani; secretamente guadagnati da Arnolfo; nel procinto del secondo conflitto, tutti à vn tempo, ò da te vilmente fuggirono; ò contra te hostilmente si riuoltarono. Sostenesti dunque

1005

l'Italia finche tu hauesti con che sostenerla: ma da tutti alfin derelitto, fuorche da te solo; ricouerasti nella patria Città, rendendola forte la tua costanza, & la sua fede. La sola fama della publica rubellione aperse tosto ad Henrico le porte di Verona, e Brescia, e Bergamo; doue arriuato
554 Arnolfo giubilante, con quella destra che cotanto à te fù sinistra, gli giurò fede. Indi per altre Città festeggianti del proprio male, accompagnollo in Pauia; doue accampato l'Esercito fuori, entrò con le più forti e nobili squadre il trionfante Henrico: & ne' Comitij de' Principi, della presente fortuna adulatori, acclamato 555 Re, & condotto al Tempio; ad onta di te, nel tuo Solio Regale fù collocato. O te mille fiate infelice! A quanti Re un' infortunio simile al tuo, non solo tirò l'inuoluntario pianto dagli occhi, ma il voluntario sangue dalle vene? Trouare in grembo alla Vittoria più frode che fede ne' Collegati: à chi più credere? Vederti contro al petto drizzate l'armi de' tuoi, per la cui libertà vestiui l'armi: à che più guerreggiare? Essere il tuo Regio Trono venduto per niente al tuo Nimico: à che più regnare? Sentirti dalle lingue e dalle penne, anco Italiane, dilaniar la Fama per cui principalmente viuono i Principi: à che più viuere? Ma tu sempre intrepido mentre ognun trepidaua; & non mai vinto, finche al fiáco portaui

raui con che vincere; abbandonato dall' Italia, non abbandonasti l'Italia; anzi sentiui pietà più che sdegno del suo delirio: meditando di liberarla dinuouo, quando di [556] Elleboro le haueßero seruito le sue sciagure. Et in effetti, ben tosto si auuide il simplice Henrico, ch'egli regnaua nel Trono, e tù nel Cuore degl' Italiani. [557] Ancor non era spirato il Giorno del suo trionfo; che mutate repente le giouiali acclamationi in horribili conclamationi; vidÉs quel gran Popolo, ebro di sdegno, e sitibondo di sangue, col ferro e con le faci, trucidar gli Alemani, & ardere i loro alberghi: & per opprimere il Re, diroccare il Real Palagio, quasi complice di fellonia per hauer dato ricetto al tuo Auuersario: ilqual veggendosi suenare i suoi Principi, e lapidare il suo Cognato; per fuggir la morte, cercò il precipitio: e storpiatosi nella caduta; ne fù poscia chiamato per derisione [558] *Henrico il Zoppo*. Prouò dunque [559] Henrico l'odio di vn Popolo; ma il Popolo prouò l'ira di vn Santo. Peroche penetrando nella Città per le rouine delle mura il suo barbaro Esercito; compose a' suoi Morti, con l'incendio della Città, vna pauentosa Catasta. Indi entrato in Milano, & [560] sol tanto fermatosi, che al Sepolcro di Santo Ambrogio soluesse i voti; [561] non ritenuto dalle lagrime de' Milanesi, presaghi de' loro

mali; ne dal desio dell'Imperial Corona, vltimo scopo de'suoi pensieri; detestando l'Italiana fede, ritornò zoppicante, la onde troppo veloce era venuto.

La gita di Henrico, e il tuo ritorno, furono due mouimenti contrari in vno instante. Trà pochi giorni, egli perdè ciò che non haueua acquistato: e tu racquistasti ciò che non haueui perduto. [562] Ricuperasti il Regno, peroche il Regno ricuperò il Senno. Perdonando a'pentiti; premiando i fedeli; predando i contumaci; facesti godere à tutta Italia per [563] otto anni seguenti vn dolce frutto del tuo pacifico, e fortunato gouerno. A quest'aura soaue, il magnanimo [564] Leone dell'Adria, spiegando l'ale de'Lini, portò soccorsi all'Apuglia affamata da'Saraceni. Cominciò fiorire in Terra ferma, trà le ceneri di Fiesole il [565] Principato de'Fiorentini. Alzarono il capo e il grido, nel Mar Tirreno i [566] Pisani, e nel Ligustico i [567] Genouesi; trahendo quegli la Sardegna, e questi la Corsica dagli artigli tenaci
1010 de'Mori. Varcarono dall'Occaso all'Oriente inuitti [568] Campioni, á ristorar le deplorabili rouine del Sacro Tempio; e scatenar quelle sante & profanate Prouincie, che di preda de'Barbari, diuenner premio de'loro Liberatori. Così la tua Fortuna, [579] cangiando natura, non cangiò vela; correndo vn sol vento felice, & perciò pericoloso: quando vn'accidente im-

improuiſo tornò à rauuilupparti in vn frangente molto più fiero. Morì Sergio Quarto: & ſuccedutogli con legitimi voti Benedetto Ottauo; il Popolo inſano gli oppoſe vn'adulterino ſuo Parto, Gregorio Antipapa: & come le coſe [570] peggiori ſempre inſidiano alle migliori, l'Adulterino cacciò di Roma il Legitimo: ilqual non hauendo altro ſcampo, rifuggì nelle braccia del tuo Nimico nella Germania. Tanto poterono le lagrime di vn Santo Padre nel cuor di vn Santo Figliuolo, che queſti, obliando la caduta di Pauia, & la nimiſtà del Polacco; con Eſercito più poderoſo, & più pietoſo del primo, caminò verſo l'Italia, per rimettere in capo al Papa la Pontificia Mitra; & riceuerne l'Imperiale dalle ſue mani. Et ecco per te nuoui affanni. Non ti mancaua certamente coraggio di riueſtir d'acciaro le chiome incanutite in ſeruigio de' Popoli: ma vedendo già in arme contra te i Milaneſi; & dal vacillamento d'altre Città, più mancanti di cuor, che di fede, prognoſticando à te, & ad Henrico medeſimo, ſucceſſi dal paſſato non differenti: [571] prendeſti vn nuouo ripiego di mandargli Ambaſciadori con trattati di Pace; laſciando aperte le Alpi al ſuo camino di Roma; e intanto ritrarti nella tua fida Iurea, come tacito ſpettatore de' ſuoi futuri auuenimenti. Entrò dunque Henrico in Italia ſenza guerra, & ſenza pace: poiche venen-

1012.

1014.

do gli tuoi trattati, più da' suoi che da lui rifiutati; destinò di combatterti al suo ritorno. Quindi senza niuno intoppo passando oltre; 572 ancor da lungi, prima col terror che con l'armi, rimosse il falso Papa, e rimesse il vero: & entrato nell'
1014 alma Città, che dalle porte trionfali vscì cantando ad incontrarlo; fù condotto in trionfo al Vaticano; doue con liete voci proclamato Patritio, Auuocato & Augusto; 573 riceuè dal Pontefice la promessa Corona; e dal Popolo le consuete adorationi. Ma quanto è più facile a' Principi grandi, l'essere adorati, che amati? Oh che tragica 574 Ottaua hebbe vn giorno tanto festiuo! Ecco che il Popolo Romano, in cui la fede verso te fù coperta, non spenta; apena gli hauea gridato *Viua*, che gridò *Muoia*: & per quelle stesse contrade, lequali hauea vestite di trofei per riceuere il tuo Nimico; corse baccante per ammazzarlo. Onde auanti al Castello, dou'egli hauea raccolta ogni difesa, sopra l'istesso Ponte del Tebro, rinouossi la terribil Giornata del Primo Ottone: & quel pallido Fiume inebriato di barbaro sangue, tutto quel dì corse vermiglio. Et quantunque la fosca notte, laqual nascose i nimici agli vccisori, & la prigionia di tre 575 Alemani, li quali Henrico per placare il Popolo destinò come Vittime al Sacrificio, ponesse fine al primo tumulto: Henrico nondimeno, chiarito à quest' altra
pro-

proua, che contra lui tutta l'Italia era [576] Pauia: & importandogli assai più il viuer sicuro nel propio Regno da' Polonesi infestato; che con perpetuo periglio nel Regno altrui; la cui fede ne con Virtù, ne con doni potea comprare, tornossene ratto in Alemagna; portando con seco dopò tante fatiche vn Titol Vano. Allor [577] facesti vedere all' Italia, che tu haueui ceduto al Tempo, & non al Regno: & l'Italia à te fè conoscere, ch'ella piegate hauea le ginocchia al tuo Nimico; ma il cuor non mai. Quinci, riuestite l'arme, & vscito in campo; con applausi più lieti riceuuto da' Popoli, iquali la tua clemenza, & la insolenza degli Alemani hauean prouata; sol contra coloro che fascinati dall' ostinato Arnolfo stauan duri & alpestri, Vercelli, Nouara, e Como, vibrasti il fulmine del Regio sdegno: & ne' Campi Milanesi facesti correr di nuouo il tuo furore. Così con maggior fatica & maggior gloria, risalito al Solio Regale; per tutto il restante degli anni tuoi, interamente [578] troncasti al tuo Auuersario ogni voglia di ritornare di qua dalle Alpi. Ma poiche [579] hauesti quanto à te liberata la Lombardia dagli stranieri; liberasti alla fine te stesso: & per salire à più alto Regno; il Regno e tutto il Mondo sotto i piè ti ponesti: & appeso lo Scettro & la Corona sotto i laceri Piè del Crocifisso; [580] ad esempio di molti Re, & fatto [581] esempio à più altri,

& principalmente al tuo Nimico medesimo; cangiasti con humil saio il Regio Mãto; & la profana Reggia cõ la sacra So-
1015 litudine di Fruttuaria. Questo era il Nido che già di lungo tempo nel patrio Suolo haueui tu composto a' tuoi senili riposi, nel Sacro Chiostro di San Benigno. Anzi questo era stato sempre lo scopo de' tuoi Regali pensieri: ma schifasti la Solitudine per esser Re: accettasti il Regno per reggerlo: reggestilo tumultuoso per lasciarlo tranquillo. Mentre pareui rapito dall'ambitioso desio alla suprema regione delle aeree grandezze, quiui ti fabricaui vna romita Cella, per nasconderti nel tuo Nulla. Nel tempo istesso che tra le barbare Squadre pascendo il ferro di opulentissima strage, sembraui vn fiero Marte nel suo Scitico Regno; 582 aspiraui con l'animo quieto à questa imperturbabile & alma pace. Mentre gli Emoli ti credeuano Camaleonte ingordo di aura vana; e Spirito anelante alla immortalità della Fama: quiui tu apparecchiaui 583 à te, & alla pia Consorte, & a' valorosi Figliuoli la Tomba, per imparar che si muore. Haresti tu dunque ben volentieri deposto l'hereditario Regno nel sen de' Figliuoli: ma dopò tanti tuoi sudori, e tanto nimico sangue à prò dell'Italia disseminato ne' Campi senz'alcun frutto; alfin veggendo, che la sua insania era insanabile; lasciasti ch'ella gouernasse à suo modo se medesi-
ma

ma: & tu con più felice sorte, nella tranquillità di quel tuo placido Porto, mirando di lontano, & scorrendo co' voti gli altrui mercati naufraggi; senza temere ne le incerte veci della Fortuna, ne le frequenti ribellioni de' Popoli, ne l'implacabile inuidia de' Principi, ne la sanguinosa emulation de' Monarchi; fra' Santi Religiosi senza 584 legame di Religioso voto; d'habiti virtuosi, e non d'habito, à loro simile; viuendo à te medesimo, e sol guerreggiando contra te stesso; libero Seruo, voluntario Prigione, & Re delle tue passioni; dopoi di hauer goduto vn Cielo in Terra; felicemente cangiasti la Terra in Cielo. 1018

AN-

ANNOTATIONI.

CHE Ardoino di Marchese d'Iurea, sia diuenuto Re d'Italia, non è marauiglia; poiche Adalberto suo Zio, & Berengario suo Auo, fecero l'istesso volo; & la maggior parte degli Re Longobardi, da' Marchesati molto inferiori à quel d'Iurea, salirono à quell'alto Seggio. Maggior marauiglia sarebbe, se ancora i Saui lasciandosi abbagliare dalle vulgari opinioni, togliessero alla nostra Italia la più illustre, & la più vera, & vltima gloria di que' Secoli; cioè, di hauere hauuto vn sì gran Re; sauissimo Autore, & valoroso Propugnatore della publica libertà; & vindice intrepido della Italiana Corona, finche l'Italia istessa, dopò il Regno di lui, si rese perpetua e volontaria Schiaua degli Stranieri. Egliè vero, che sicome fino à quei giorni niun Re d'Italia regnò, senza contrasto de' Barbari; & niun Barbaro, senza contrasto degl'Italiani: così ancora degli Scrittori, etiamdio classici & antiqui, altri per la lontananza de' paesi, e de' tempi, erano poco informati; & altri per l'affetto alla lor patria, erano poco veridici: gli vni e gli altri mescolarono con molte verità, molte menzogne: & molto più nel Regno di Ardoino, per l'Antiregno di Henrico il Bauaro; & per la fiera persecutione di Arnolfo Arciuescouo di Milano, & di alcuni suoi adherenti, che a propio danno chiamarono Henrico contro di Ardoino. Quindi è, chè molti Storiografi illustri, che del Regno di Ardoino lasciarono memorie assai buone, molte cose circa le attioni, e luoghi, e tempi confusero, lequali si son chiarite dapoi che vennero à luce i Manoscritti di Ditmaro, coetaneo di Henrico & di Ardoino. Et dall'altra parte, Ditmaro, come Historico Alemano, & consanguineo

del-

dell'istesso Henrico, presumendo che il suo Re fosse il vero; dissimula i successi a lui poco felici: & parla sempre di Ardoino, come di vn Re fittitio, & seditioso. Et oltre à ciò, perche Ditmaro non accompagnò Henrico in Italia, com' egli stesso dichiarò, *lib. 6. pagin. 60.* egli certamente non fù così informato de'fatti di quà dalle Alpi, come gli Scrittori Italiani. Et che marauiglia, s'egli altri Storici Alemani, che scrissero dapoi con la medesima passione verso il loro Henrico: &. molti Italiani, ò come compilatori di que' primi; ò come partiali dell'Arciuescouo Arnolfo; ò come applauditori ad Henrico che sopraui'sse ad Ardoino: habbiano anch' essi con le lor penne dilacerata (come dice l'Autore) la fama di vn Re gloriosissimo, legitimamente eletto; incoronato prima di Henrico; stabilito con le Vittorie; & sostenutosi nel Regno per sedici anni intieri; benche taluolta turbati. Che se le momentanee rubellioni de'Sudditi, & i contrasti d'arme con gli stranieri, pregiudicassero al Nome, alla Dignità, & alla sostanza del Regno: niun'altro de' prememorati Re d'Italia potrebbesi chiamar Re; peroche tutti alle rubellioni, & alle riualità (come hai veduto) fur sottoposti: & principalmente Henrico, che mentre Ardoino regnò, non vide l'Italia se non in fuga: & due volte venuto, due volte dalle armi de'Popoli fedeli al Re Ardoino, fù subito forzato à ritornarsene. Non è dunque stata piccola fatica, l'esaminar l'Historie antique e nuoue, l'Italiane, e Straniere, confrontandole frà loro, & con autoreuoli Scritture, & Regij diplomi; per chiarire la confusion de'tempi, & de'fatti; & separare il falso dal vero, & la maledicenza dalla historia, come il fango dalla gemma, & dalla rosa la spina: essendo stato necessario di cauar dagli Scrittori la verità historica; benche imbrattata di appassionate calunnie, come hor'hora vedrai.

507 Ardoino.) Frà gli Scrittori Latini, alcuni lo scriuono *Arduinus*: ma gli più *Ardoinus*. Frà gl'A-

lèmani, Epidano nella Cronaca di S. Gallo, *Harthuinus*. Ditmaro *Harduuigus*. Ancora appresso il vulgo, il nome di Ardione, e di Ardoino, era il medesimo.

508 Figliuolo di Dodone Marchese d'Iurea. *Sig. lib. 8. pag. 303. sub an.* 1002. parlãdo del Concilio de' Longobardi per ricuperare il Regno dopò la morte di Otton Terzo senza prole: *Eius initium ab Ardoino, Dodonis Filio, Eporedia Marchione, profectum est.* E nelle memorie della Chiesa Episcopale di Nouara, appresso il Vescouo Basilica Petri, *lib 2. pag. 311. Ardoinus Dodonis Filius Eporedia Marchio, Regnum Italia occupauit.* Ottone Terzo Imperadore nella donation che fece in Roma dell'ann. 999. alla Chiesa di Vercelli, di alcuni beni confiscati ad Ardoino per la morte del Vescouo di Vercelli, *Item prædia Arduini Filij Dodonis, dedimus, & adiudicauimus; quia Episcopum Petrum Vercellensem interfecit.* Il qual fatto come seguisse appresso si dirà. E questa donatione, con le medesime parole fù confermata da Henrico Auuersario di Ardoino, per altro Diploma dell'anno 1014. lequali surrepite Donationi, costarono dappoi troppo care a' Vercellesi.

509 Degna Prole di fortissimi Re) Essendo Figliuolo di Dodone; per consequente il Re Adalberto Secondo, era suo Patruo; & il Re Berengario Secondo, era suo Auo; & Berengario Primo, Abauo materno, come si è veduto. Onde l'istesso Ardoino, nella donatione ch'ei fece alla Chiesa di Bobbio, di alcune Terre & giuriditioni, l'anno 1011. Nono del suo Regno, parla così: *Pro Anima Patris nostri Domini Dodonis, & pro Anima Patrui nostri Domini Adalberti.* Et Pietro Rouerio *Hist. Reomens. pag. 373. Erat is Ardoinus Marchio Eporedia, Guidoni, & Adalberto, ut Sanguine, ita ambitione Cognatus.* Doue tu vedi, che dalle testimonianze di questi Scrittori forastieri & partiali; si dee separar la verità dalla maledicenza, come si è detto. Il Baldessani *Eccles. Hist. pag.* 126 *Ardoino Marchese d'Iurea, come quello che discendeua da' Berengarij, pretendeua che douesse toccare à lui il Regno, &c.* Ludouico della Chiesa *lib. 1. Hist.*

Hist. del Piem. pag. 59. Ma finalmente, Ardoino di costui Nipote (cioè di Berengario di cui haueа parlato) *tentato di nuouo, & occupato l'vniuerso Regno d'Italia &c.* Il Pingone nella sua *Augusta Taurin. sub ann.* 1002. sicome prende equiuoco nella Persona di Dodone, ilquale ancora si chiamaua Ardione, ò sia Ardoino; così di vna Persona ne fece due, & chiamò il Re Ardoino *Pronipote di Berengario*, in vece di dir *Nipote*: *Ardoinus Eporedia Marchio, Ardoini Filius, Dodonis Nepos, Berengarij Pronepos*: douendo dire. *Ardoinus, Ardoini-Dodonis Filius, Berengarij Regis Nepos.*

510 Ottone Terzo, vcciso in Italia con venenati doni da vn'Amante Nimica. (La Moglie di Crescentio, Consolе Romano, rimasa vedoua; e diuenuta Amica di questo Ottone; come vn'altra Marocia, si persuase di douer'essere Imperadrice. Ma delusa da lui, che trattaua le nozze con la Figliuola dell'Imperador di Oriente; & per fuggir la congiura de' Romani, partiua per Alemagna; instigata da'Romani medesimi, & dal suo disperato Amore, gli fè presente di vn paio di Guanti infetti di veneno; onde frà pochi giorni ne morì per viaggio. *Christ. Matt. Theat. hist. in eius Vita, pag.* 554. *Sigon. lib.* 7. *sub ann.* 1002. *Baron. sub eod. anno*. Onde si vede l'error di Glabro *lib.* 1 *cap.* 4. che la chiama Moglie di Ottone; essendo sua Concubina; come scriue Leone Ostiense, *lib.* 2. *cap.* 24.

511 Ardoino con la sua voce scotè il sonno all'Italia, essortandola ad eleggere vn Re Italiano.) Morto l'vltimo Ottone senza Figliuoli; Ardoino, che per le auite ragioni era chiamato alla Corona dall' Italia, come si è detto; accioche il Regno non continuasse negli Stranieri, si trasferì personalmente in molte Città, e propose nel lor Consiglio gli suoi motiui: & ciascuna Città mandò nobili Ambasciadori in Pauia per trattarne vnitamente nell'Assemblea generale de' Principi. Così scriue Gioseppe Bresciano *Hist. Cremon. lib.* 1. *cap.* 7. *pag.* 145. ilqual soggiugne, che la Città di Cremona mandò all' Assemblea quattro Nobili per la sua parte. Concorda il *Sigon. lib.* 8. *sub.*

8 *sub ann.* 1002. *Ardoinus æquum esse existimans, Othone tandem sinè Filijs, & sinè legitimo Hærede Regni defuncto; splendidissimum Regiæ Dignitatis, atq; Imperatoriæ Titulum, quem Germani per annos quadraginta, continuatà in eadem Familia Dignitate tenuerunt, denuò ad Italos antiquo hæreditatis Iure recidere; omnes Italiæ Principes adit: atq; eis auctorem se ad vetus recuperandum decus professus, plerosq; in suam sententiam; propria laudis dulcedine captos adducit. Itaque Conuentu super ea re Papiæ, antiquo Longobardorum more indicto, &c.* Dell'istesso tenore parlò Alfonso Delbene Vescouo d'Alby. *de Regn. Burgund. Princeps horum motuum fuit Ardoinus Eporediæ Marchio, qui æquum esse ducens Italiæ Imperium ad suam rursùs Familiam, antiqua Iuris hæreditate recidere; Omnibus Italiæ Principibus recuperandæ Dignitatis Regiæ consilium aperit, quæ antiquitùs in sua Familia erat.* Et Tristano Calchi nota, che l'istesso Ardoino, vacante la Seggia, conuocò quell'Assemblea: *lib.* 6. *pag.* 120. *Ardoinus Nobilis Eporediæ Marchio, Conuentum habuit Papiæ.* O perch' egli fù il primo à dispor gli animi, come si è detto: ò perche il conuocare i Comitij Generali, fosse officio proprio di lui, come principale de' Marchesi Cisalpini, come scriuono alcuni.

512 Il Congresso de' Principi radunati in Pauia, sopra la Elettione del nuouo Re d'Italia, fù Generale & legitimo.) Egli fù legitimo primieramente circa il luogo; peroche, da poi che Alboino, Primo Re de' Longobardi, espugnata Pauia, quiui collocò la Reggia, doue già da Teodorico Re de' Goti era stata collocata; come scriue Paolo Diacono; quiui ancora si conuocano i Comitij Generali de' Principi alle grandi occasioni; come si può vedere in tutto il Regno de' Longobardi, descritto dal medesimo Diacono. Et così questi Comitij per la Elettione del nuouo Re, furono celebrati in Pauia: *Sigon. libr.* 8. *sub anno* 1002. *Itaque Conuentu super ea re Papiæ, antiquo Longobardorum more, indicto; frequenti Concilio; Rex Italiæ ut creetur omnium consensione decer-*

decernitur. Et così tutti gli altri Scrittori. Egli fù ancora Congresso legitimo per ragion del fine, & dello scopo, alquale fù intimato, & ordinato; che fù la Elettione del nuouo Re: soggetto il più importante & più legitimo, che si trattasse ne' Comitij de' Longobardi, quando era vuota la Seggia. Et principalmente in questo caso, nel qual tutta l'Italia, hauendo veduto per quaranta e più anni il suo Regno, & il suo Impero nelle mani straniere degli tre Ottoni: & prouato grandissime violenze de' Tedeschi contro a' suoi Popoli & a' Pontefici, come si è detto a suo luogo: hora mancato l'vltimo Ottone; volea trouar via di liberarsi dal publico dishonore; & di ricuperar la Corona, che à Berengario & Adalberto era stata inuolata dal Primo Ottone. *Sigon. initio libri 8. sub ann.* 1002. *Italici, qui illustres duos, Regni, Imperijque Titulos, ad exteros rursus esse translatos, pro insita animi magnitudine acerbè ferebant; tribus Regnantibus Othonibus multa pro antiquo decore repetendo mouerunt, &c.* Et qual cosa più lecita, che ricuperare il suo? qual più ragioneuole, che il regnare in Italia vn Re Italiano, come nella Germania vn Germano? Si accinsero dunque tutti i Principi Italiani alla magnanima Impresa, in eseguimento della Constitutione di Papa Adriano Terzo: & accelerarono la Elettione di vn Re Italiano; per preuenir la Elettione d'vn'Alemano; non ostante la nuoua Constitutione di Papa Gregorio Quinto, per le ragioni che si diranno. Finalmente, fù Congresso legitimo per le Persone che v'interuennero. Percioche, essendo *quel Conuento conuocato, & intimato secondo l'antico modo de' Longobardi, Antiquo Longobardorum more, conuocato Conuentu*: v'interuenero i Principi Longobardi, che soleano interuenire ne' lor Comitij. Che sebene in simili Comitij alcun sempre mancaua, ò per infermità, ò per occupationi, ò per altro: bastaua nondimeno l'interuento della maggior parte, secondo il costume; come si vede nelle so-

scrit-

scrittioni di quegli che interuennero alla Elettione di Ludouico Secondo, e Carlo Caluo, al Regno d'Italia: doue molti Principi, e Prelati non si veggiono soscritti. Ma in questi Comitij fù il numero de' Principi Longobardi pienissimo, sicome suonano appresso i Latini quelle parole del Sigonio; *Frequenti Concilio*. Et comunemente gli Storici parlano di questo medesimo Concilio, come se tutta la Lombardia in corpo vi si fosse trouata. Glabro *in arg. lib. 4. Longobardorum Gens sibi Regem Arduinum, &c.* Et Ditmaro, *lib. 4. pag. 45. Longobardi autem audito Imperatoris decessu, Harduuigum, &c.* Et Gaudentio Merula, *lib. 2. de Gallor. Cisalpin. antiquit. pag. 95. Longobardi Ardoinum Eporediensem Marchionem, &c.* Anzi, come scriue il Bresciano *loc. cit.* v'interuennero ancora gli Ambasciadori delle Città di Lombardia, *per trattar con gli Principi di questo affare nel Conuento Generale*: Ne solamente vi vennero i Principi della Lombardia Insubrica; ma dalla Ligustica, & dalla Lombardia vlteriore, propiamente chiamata Italia. Peroche sicome Ardoino andò à trattare con tutti i Principij dell'Italia, *Omnibus Italiæ Principibus recuperandæ Dignitatis Regiæ consilium aperit*; Del bene *loc. cit.* così gran parte di que' Principi vi si trouarono. Il Fiorentini nella Vita della Contessa Matilde, *pag. 8 Succedette nell'anno* 1002. *la morte del Terzo Ottone; & risuegliata per questo ne' Principi Italiani la speranza di dominare, ripullularono di pari nelle tre Marche già nominate i Motiui &c.* dichiarando per le tre Marche i Principati della Toscana, e Spoleti, e Liguria. Il Vescouo Basilica Petri nella sua Nouaria, *lib. 2 pag. 311. Conuentu Italorum Principum Papiæ habito, &c.* Et l'Vghelli *To. 1. Ital. sacr. pag. 19.* gli chiama *Italiæ Principes.* Et il Botero nella Vita di Beroldo: *Morì Ottone Terzo: ilche diede occasione a' Principi d'Italia, di tenere in Pauia vna Dieta, &c.* E benche negli antiqui Comitij de' Longobardi, sotto nome di Principi, s'intendessero solamente i Principi Laicali: che à principio furono sol trenta Duchi, come si leg-

ge

ge in Paolo Diacono *lib.* 2. e dipoi gli Duchi, Marchesi, e Conti: nondimeno, sì come in Francia ancora i Vescoui e gran Prelati, perche possedeano Signorie, chiamauansi Principi; & hauean luogo ne' Generali Comitij: così dopò Carlo Magno, che ordinando il Regno d'Italia alla Francese, come si dirà; intromesse i Vescoui alla nuoua Ceremonia della Incoronatione; cominciarono i Principi Temporali volontariamente à chiamare i Vescoui ne' Comitij Elettorali: onde sotto il vocabulo di Principi, che latinamente si chiamauano *Proceres*; si soleano intender Principi Ecclesiastici, & Secolari. Et così in quella Assemblea, douendosi trattar la Incoronatione del nuouo Re; i Principi Temporali, giudicarono di chiamare ancora i Vescoui Longobardi; *Conuocatis Vrbium finitimarum Principibus, & Sacerdotum Primoribus. Putean. loco cit.* Et Giacomo Strada nelle Imagini degl' Imperadori *pag.* 327. *Fù eletto dagli Vescoui, e Principi.* Anzi quantunque la Elettion del Re Longobardo fosse vn'atto meramente Laicale; & totalmente diuerso dalla Spiritual Ceremonia dell' Incoronatione & della Sacra Vntione, come à suo luogo si dirà; fù nondimeno quel Congresso autoreggiato con la presenza del Legato Apostolico, come osserua l'Oring. *lib.* 11. *pag.* 446. Che se Ardoino trattò con tutti i Principi, ancora Italiani, e Romani (come si è detto) non furtiuamente, ma all'aperta; necessariamente ne trattò col Pontefice; come si fè nel tempo di Carlo Grasso: & col suo consenso i Principi si mossero. Et di fatto il Pontefice allora sedente, non si oppose alla Elettione del nuouo Re. Dalle quali cose manifestamente si raccoglie quanto s'ingannino, ò quanto vogliano ingannare altrui Scrittori, che incolpano il Re Ardoino di ambitione, ò di seditione; poich' egli non potea imprendere vna causa più giusta; ne in tempo e luogo più propio; ne in vn Congresso più legitimo. Anzi quanta gloria egli meriti, di essere stato la Prima Intelligenza à muouere quella Sfera, & à risuegliar l' Italia addormentata

tata

tata: con quanta ragione egli habbia assunto sì gran negotio: con quanta velocità praticato: con quanta destrezza maneggiato: & con quanta fortezza d'animo, promosso: essendosi egli proferto à sostener quella Dignità, che à tutti gli altri facea paura: preueggendo che si douea molto sudare contro alla forza degli Stranieri, & all'inconstanza & inuidia degl'Italiani: *Auctorem se ad vetus recuperandum Decus professus. Sigon. loco cit.*

513 La Germania fù soggiogata da Germanico.) Druso Nerone, essendo ancora Pretore; da' Romani destinato Capo della Guerra Germanica; primo de' Romani, giunse con l'armi vittoriose fino all' Oceano Settentrionale; & domò per lungo tratto i feroci Popoli di là dal Reno. Per il qual fatto, dalla Romana Republica à lui, & a' suoi posteri, fù dato il nome di GERMANICO *Sueton. lib. 5. cap 1.* Fecer dopoi successiuamente maggiori progressi gl'Imperadori: ma interamente fù soggiogata dall'Imperador Probo, com'egli scrisse al Senato: *Ago Dijs immortalibus gratias, Patres Conscripti; quia vestra in me iudicia comprobarunt. Subacta est omnis quà tenditur latè Germania, &c. Flau. Vopisc. in Probo.*

514 Vn Pontefice Romano con prepostere veci balzò l'Imperio in Alemagna.) Accenna la Constitutione di Papa Gregorio Quinto; con la quale fù stabilito l'Elettorato, & consequentemente l'Imperio Romano nella Germania, come si è accennato nella Historia di Dodone; *pag. 211. annotat.* 506 Et queste l'Autore chiama prepostere veci: peroche fece l'Italia Serua della Germania, inuece di far la Germania Serua della Italia, che l'haueа soggiogata; & fù eletta da Dio per Capo della Chiesa. Et perciò quella Constitutione, dagl'Italiani non fù riceuuta, come vedrai.

515 Alla Constitutione di Papa Gregorio Quinto Alemano, si oppone la Constitutione di Papa Adriano Terzo Italiano.) Questo Pontefice, dell'anno 884. regnando Carlo Grasso; giudicò sconuene-

uenevole che le straniere & barbare Nationi occupassero più lungamente il Regno d'Italia, nella quale fioriuano tanti Principi non sol del suo Regno, ma dell'Imperio vniuersale capaci. Et vedendo che per questa cagione gl'Italiani sempre inquieti, continuamente cercauano di scuotere con l'armi il giogo indegno: ad instanza de' Principi Italiani, fece quel santo, e giusto Decreto; Che morendo Carlo Grasso, Stirpe di Carlo Magno, senza Figliuoli; il Regno d'Italia & l'Imperio, ritornassero ad vn Principe Italiano, come si è detto nella sua Historia. Et in virtù di questa Constitutione, confermata da Papa Stefano Quinto (ò Sesto secondo altri) dopò la morte del Grasso, fù eletto da' Longobardi, & incoronato Re Berengario Primo; come si è veduto: & dopò lui, Berengario Secondo, à cui successe nel Regno Adalberto; & a lui di buona ragione douea succedere Otton Guglielmo. Ma perche questi hauea felicemente propagato il suo Regno in Borgogna, & nella Spagna; come si è detto; il più vicino de' superstiti in Italia, era Ardoino, Nipote di Berengario, essendo il Padre premorto. Siche l'intrusione degli Ottoni, tolse all'Italia la Libertà, mà non le sue ragioni. Laonde, la propositione di Ardoino nel Congresso di Pauia, non fù ne seditiosa, ne ingiusta; trattandosi di ricuperare il suo dritto, che tra' Principi mai si perde: & di eseguire vn Decreto, fatto con equità somma, & approuato da più Pontefici: & già praticato nelle persone degli due Berengarij, & di Adalberto. Anzi, quantunque vn Re Italiano hauesse per sue mal'opre demeritato il Regno; non acquistauano perciò ragion ninna gli Stranieri; ne l'Italia perdea le sue ragioni di eleggerne vn'altro.

516 La Constitutione di Gregorio Quinto, fù vn fatto frà pochi.) *Tristan. Calch. hist. patr. libr. 6. pagin. 120. sub ann. 1002. Seu rem de Imperio, inter paucos actam, Itali ignorarent: seu ratam non haberent, &c.* Che sebene alcuni vano

no congetturando, che Papa Gregorio facesse quel Decreto nel Concilio Romano; non prouano perciò quel che dicono, non trouandosi gli Atti di quel Concilio. Ne furono chiamati in esso i Principi Longobardi, come si era sempre fatto in qualunque cosa appartenente al lor Regno: & come necessariamente douea farsi in vna mutatione tanto essentiale; trattandosi di smembrare in perpetuo il Regno Longobardo da' Longobardi. Ma che marauiglia se i Longobardi non hauean saputo questo negotiato? poiche gli stessi Storiografi Alemani di quel tempo, non mostrano di hauerne hauuto sentore. Certamente l'istesso Ditmaro, Parente & Historiografo di quegli Ottoni, hauendo così minutamente scritte le cose loro; & particolarmente quelle di Otton Terzo; e i successi della Creatione di Papa Gregorio fino alla morte: & tutti i negotiati doppo la morte di Otton Terzo, per la creatione del nuouo Re di Germania; doue, per sostener le ragioni del suo Henrico, disse quanto sapeua: giamai non dice vna parola sola di quella Constitutione, più che se mai non fosse fatta. Anzi parla in maniera delle strade che si tennero in quella Elettione di Henrico il Santo (che fù la prima doppo la supposta Constitutione) come se i Principi Alemani, & Henrico stesso, non hauessero di quella hauuto notitia: Peroche, quantunque sostenga che ad Henrico spettasse il Regno di Germania, & quel d'Italia: non dice però mai che gli spettasse per ragion della Constitutione; ma per ragion di Successione: come si dirà all'annotatione 539.

517 Quella Constitutione di Gregorio Quinto; fù vn Priuilegio surrepito da Otton Terzo.) Che Ottone di propria autorità portasse Gregorio suo Nipote (che prima si chiamaua Brunone) al Seggio di San Pietro: è cosa chiara in tutte le Historie. Il Puteano *in Comment. Andr. Alciati de form. Rom. Imper. pagin.* 348. *Otho, commentitio Iure, propriaque auctoritate, Grego-*

rium

rium Quintum, origine Saxonem Pontificem creauit. Et il Sigonio *libr. 7. sub ann.* 995. *Otho Ioannem mortuum audiens; ibi vsurpato Iure, Brunonem Saxonem propinquum suum, ex comitatu suo Presbyterum,* 16. *Kal. Iulij Pontificem declarauit.* Et l'istesso Ditmaro *libr* 4. *pag.* 41. *Dehinc Otho Romam veniens, Nepotem suum Brunonem in loco Ioannis Papa nuper defuncti, constituit.* Onde desideroso di trarne qualche gran profitto, non è marauiglia se spinse vn Pontefice Alemano, a fare vn tal Priuilegio all'Alemagna, pregiudiciale alla gloria dell'Italia. Onde il Biondi *dec. 2. lib.* 3. chiama quella Constitutione, *Factam, Othone impellente, Sanctionem.*

518 I Romani si opposero à quella Constitutione, trauagliando il Papa che l'hauea fatta; & vccidendo Ottone che l'hauea chiesta.) *Blond. loc. cit. Certum est, Romanos qui Othonem, ob factam eo impellente Sanctionem, oderant; cùm armatis munitum nequirent ferro confodere; veneno interfecisse.* Le stesse parole dice Hermanno Contratto *Sext. Mundi atat. fol.* 182. Et il Puteano *loc. citat. Tulerunt hanc Constitutionem iniquissimè Itali.* Ma principalmente i Longobardi la spreggiarono per isdegno, & per effetti, come soggiugne il medesimo. *Eam Constitutionem nihili facientes Transpadani.* Anzi egli è certo che i Pontefici, doppo la morte di Ottone creati col fauore de' Principi di Toscana, e non dell'Imperadore; hauendo ancor fresca la memoria degli Ottoni, procurarono di sostener la Elettione di Ardoino, & entrarono per lui in lega co' Marchesi di Toscana come si dirà dopoi. Siche se vn Pontefice Alemano fauorì gli Alemani, i Pontefici Romani fauorirono gl'Italiani. Ma vna cosa più strana dice Ditmaro, *lib.* 4. *pagin.* 44. che l'istesso Papa Gregorio, tanto fauorito da Ottone, entrasse nella Congiura contra l'istesso Ottone per compiacere a' Romani. *Romuleasque peruenit ad Arces: vbi ab Apostolico cum cœteris Coepiscopis, magnis laudibus suscipitur. Post hæc, Gregorius, qui Cæsari valdè carus erat, dolo eum capere nisus, occultas tendebat insidias.* Et che Ditmaro intenda Gregorio Pa-

pa, lo dichiara Reinero, erudito suo Postillatore, alla margine: *Gregorij Papæ in Othonem Tertium insidiæ*: essendo certo, che del tempo di Ottone Terzo, altro Gregorio che il Quinto, non fù Pontefice. Et Ditmaro stesso, hauendo prima parlato della creation di questo Papa, motteggiò qualche cosa d'ingratitudine. *Dehinc Romam veniens* (parla di Ottone Terzo) *gloriosè Nepotem suum Brunonem, Ottonis Filium Ducis, in loco Ioannis Papæ nuper defuncti, cum omnium laude præsentium, constituit. sed incuria sua contigit damnum*. Siche (se questo è vero) l'istesso Pontefice riuocò la sua Constitutione co' fatti, ritrattandosi di hauer dato l'Imperio agli Alemani, mentre per seguire il genio de' Romani, perseguì Ottone.

519 Ancora i Francesi esecrarono la Constitution di Gregorio Quinto.) *Putean loc. cit. Tulerunt hanc Constitutionem iniquo animo Galli: quibus adempta spes omnis summi Apicis quondam potiundi, videbatur*. Et soggiugne, che harebbero mandato in Italia soccorsi grandi ad Ardoino contra Henrico, se non fossero stati inuolti nelle guerre Ciuili. Et di fatto, frà le Lettere di Folberto Vescouo Carnotense, due ne sono, nelle quali si legge, che Roberto Re di Francia, & Guglielmo Duca di Aquitania, non ostante quella Constitutioue, negotiauano per esser'eletti al Regno d'Italia, per opera di Leone Vescouo di Vercelli, frà le contese di Ardoino & Henrico.

520 Il Cielo fauorì la Causa degl'Italiani; terminando l'Impero degli tre Ottoni, in pena dell'autorità, che oltraggiosamente vsurparono sopra i Pontefici. *In eo porrò extinctum est penitùs Stemma Regnantium Othonum, non nisi in Nepotem Magni Othonis propagatum: ità Diuinitate vlciscente delicta, quæ in Sedem Apostolicam perpetrarunt e&c. Baron. Epit. sub ann.* 1002.

521 Il Corpo di Otton Terzo fù dagl'Italiani combattuto ancor doppo morte.) Mentreche i mesti Principi di Alemagna con tutto l'esercito riconduceuano

uano il morto Ottone; gl'Italiani, ne'quali ancor non era morto l'odio mortale; per sette giorni continui perseguirono con armi infeste il suo Cadauero per hauerlo nelle mani, e farne brani: siche agli Alemani era necessario di fuggir combattendo: ne mai furono sicuri finche non hebbero passate le Alpi. *Ditmar. lib. 4. pag* 44.

522 Gl'Italiani hauean prouata la Natione Alemana intrattabile & aspra, comè il lor Cielo.) Allude à quel di Seneca *de Ira lib.* 2. *cap.* 2. parlando degli Alemani: *In frigora Septentrionemque vergentibus, immansueta ingenia sunt, vt ait Poeta, suoque simillima Cœlo.* Et cap. 15. *Feritate liberæ gentes, Leonum Luporumque ritu, vt seruire non possunt, ita nec imperare.* Et questa naturale asprezza, molte volte prouata sotto gli Ottoni, e loro Esserciti; fece risoluere gl'Italiani, à non voler più obedire à tal Natione: & i Pontefici à non volerla, come appresso si dirà.

523 I Principi Longobardi considerarono il valor di Ardoino, conosciuto per proua da' Vercellesi.) Giacomo Strada nel Tesoro delle Imagini *pag.* 327. *Ardoino fù eletto dagli Vescoui e Principi per la sua Virtù, & per le prodezze ch'egli hauea fatte.* Peroche di lui, mentre ch'egli era solamente Marchese d'Iurea, si raccontano fatti mirabili contro a' Marchesi di Susa; ma principalmente il fatto di Vercelli per difesa delle Ragioni del suo Marchesato, in dispregio di Ottone; che seguì così. Soleuano gl' Imperadori, quando riduceano alle lor mani le Città e Stati de' Principi Temporali lor Nimici; farne dono a' Vescoui, perche non hauendo Prole, si mostrauano più ossequenti verso loro: come si vede nelle Donationi a' Vescoui di Asti, di Torino, di Modena, di Pauia; & quasi à tutti gli altri Vescouati d'Italia. Lequali Donationi valeano, finche dalle Restitutioni in intiero, ò della forza dell'armi, alla partenza degli Donanti, non erano cancellate. Così, dapoi che Ottone spogliò Berengario & Adalberto del Regno d'Italia; sicome donò al Vescouo

di Modona i Castelli e beni, ch'essi haueano in quelle parti; ancora al Vescouo di Vercelli donò la Città e Territorio d'Iurea. Volendo adunque Pietro Vescouo di Vercelli, mentre ancora viueua Otton Terzo, Preualersi di quella Donatione in odio del Marchese Ardoino; prouocò la sua ira, & prouò la sua forza. Percioche hauendo il Marchese espugnata la Città di Vercelli; & vsando gli Espugnatori della licenza militare col saccheggiamento, & con l'incendio; il Vescouo, benche Prelato di gran Virtù, restò inuolto nelle rouine, & nelle fiamme. Per ilqual fatto, Ottone dapoi ritornato in Italia, dichiarò Ardoino publico Nimico, e diede molti de' suoi beni in restauro alla Chiesa di Vercelli; come scriuono Aurelio Corbellini, & Gio: Stefano Ferrero nelle Vite de' Vescoui di Vercelli. Ma questa nuoua Donatione diede poscia ad Ardoino quando fù Re, occasione di più sanguinosi risentimenti, che si diranno.

524 Ardoino di vnanime consenso de' Principi Longobardi, ne' Comitii di Pauia, fù eletto e dichiarato Re d'Italia.) Ditmaro, benche parente di Henrico, & capital nimico di Ardoino: pur confessa nella sua Historia *lib. 4. pag. 45.* ch'egli fù creato Re da tutti i Longobardi: *Longobardi autem, audito Imperatoris decessu, Harduuigum sibi in Regem creant.* Ma vn'altra Circonstanza è notabile nel suo racconto; cioè, che Ardoino fù creato Re d'Italia alquanti mesi prima, ch'Henrico fosse creato Re di Germania, & inuitato da Arnolfo: come si dirà all'annotat. 539. Et in oltre, che Ardoino fù creato di vnanime & libero consentimento de' legitimi Comitij: & Henrico si fè di forza creare contro a' voti della miglior parte, in vn Conuento tumultuoso, come à suo luogo si farà chiaro. Certamente di Ardoino, il più nobile Historico parla così, ma nel Latino Idioma. *Dunque radunato sopra questo soggetto il General Consiglio in Pauia, secondo il costume antico de' Longobardi. di consenso di tutti si delibera, che sia creato il Re d'Italia, Ne vi fù dubio, che l'istesso Ardoino, Autore di quel Congresso, a' voti concordi di tutti i Principi, non*

doues-

doueſſe eleggerſi Re: & ſenza dilatione ornarſi delle Inſegne Regali. Sigon. lib. 8. ſub ann. 1002.

525 Arnolfo Arciueſcouo di Milano, per ſeruigi di Otton Terzo abbandonata la Greggia era ito in Grecia.) Era queſto Arnolfo, della nobil Famiglia degli Arſagli, come anco il ſuo Succeſſore Heriberto, ſecondo alcuni Storici. Era Prelato di altiſſimo cuore, & bellicoſo & alla grandezza dell'animo ſi aggiugnea la forza dell'armi, la prerogatiua della dignità, l'ampiezza delle temporali Giuridittioni, & ſopra ogni coſa il gran fauor degli Ottoni; alla Fortuna de' quali, etiamdio nell'odio publico, tenacemente adheriua. Queſti dunque ſalito due anni prima per beneficio di Otton Terzo all'Arciueſcouado Milaneſe; poco dopoi ne andò in Grecia per trattar le Nozze della Figliuola dell'Imperador di Coſtantinopoli con Ottone; che molto ſperaua da quel parentado. *Calch lib. 6. pag. 120. Defuncto Landulfo Carcano, ſufficitur Arnulfus ex Gente (vti quibuſdam placet) de Arſago; quem Otho Vxorem ducturus ex eadem Natione, ex qua Thephaniam Matrem ſortiteos fuerat; Conſtantinopolim, paciſcendarum nuptiarum gratia miſit.* Siche, quando Otton Terzo morì, Arnolfo ſi ritrouaua in Grecia, ne poi tornò ſe non aſſai appreſſo alla incoronatione di Ardoino; punto notabile per ciò che ſi dirà.

526 Per preuenire ogni altra Elettione di Foreſtieri; i Principi Longobardi volſero che il nuouo Re, Ardoino, foſſe ſubito in Pauia, per le mani di Guido Veſ. di quella Città, incoronato & ornato delle Reg. Inſeg. colà traſportate.) L'Autorità de' Comitij Gene. era grandiſs. & illimitata; peroche rapreſentauano tutto il lor Corpo del Reg. che non douea render conto à niuno, fuori che à Dio, delle ſue attioni Reali. Et principalmẽte quãdo il Regn. paſſaua d'vna ad altra Natione come da'Goti a'Longob. da queſti a'Franceſi. da'Franc. agl'Ital. indi agli Alemani: & hora dinuouo agl'Ital. Peroche allora i Comitij eſſẽdo quaſi Cõquiſtatori, poteã formar nuoue Leggi, & nuoui Riti, non ſol nelle coſe Ceremoniali, ma etiamdio nelle

sostantiali; potendo dire (doue non caggia peccato) *Sic volo, sic iubeo: sit pro ratione voluntas.* Quinci, sicome i Comitij de' Longobardi, che successero a' Goti, instituirono la Ceremoniale inauguratione del loro Re Alboino con l'Hasta, senza la Corona, in vn Campo, all'vso della lor Patria; come si legge in Paolo Diacono 2. *lib.* & si è detto nella Historia d'Hildebrando *pag.* 97. sopra il fatto del Cucco che gli si venne à posar sopra l'Hasta, nella sua inauguratione. Et Carlo Magno, che tolse il Regno a' Longobardi, instituì ne' Comitij Generali la inauguratione con la Corona, & con la Sacra Vntione in vn Tempio, alla Francese; come narra il Sigonio. Et gli Ottoni Alemani, gli inaugurarono con la Corona & con la Sacra Lancia; come si ritrahe da Ditmaro ne' Funerali di Otton Terzo: così, ritornando il Regno dagli Alemani agl' Italiani; i Generali Comitij di Pauia, poteano (principalmente nelle cose ceremoniali della inauguratione del nuouo Re) instituire, ò cangiar forme, secondo il loro prudente arbitrio, senza legarsi à quelle degli passati Conquistatori. Ma Carlo Magno, per sua particolar deuotione verso il Tempio di San Giouanni Battista di Mogonza Milanese e fondato dalla Reina Teodelinda in honor di quel Santo Protettore de' Longobardi; come s'è detto nella sua Historia: haueua ordinato ne' Comitij Generali tenuti in Milano, che il Re de' Longobardi legitimamente eletto ne' Comitij, s'inaugurasse con vna Corona di Ferro in quel Tempio di Mogonza, per le mani dell' Arciuescouo di Milano, Prelato propio & Ordinario di quel Luogo: ilquale col Santo Olio lo consecrasse; come gli Re di Francia dall' Arciuescouo di Rens, si consecrauano col Santo Crisma, portato dal Cielo à Clodoueo. Et con questa ceremonia volle essere egli il primo incoronato *Sigon. libr.* 4. *sub ann.* 773. Ma queste circonstanze, come ceremoniali & variabili; non furono da' Successori puntualmente osseruate; ma si andarono variando secondo i tempi, & le occasioni, ad arbitrio de' Comitij & degli Re,

Pe-

Peroche, non la Incoronatione, ma l'Elettione fà il Re: ne gli accidenti esterni guastano l'Essenza. Quinci Vgone, & Corrado, & altri molti, furono incoronati in Milano, trasportandosi colà di Mogonza la Corona di Ferro. Anzi hauendo Corrado dimandato d'essere incoronato in Mogonza, giusta la institution di Carlo Magno; Heriberto successor dell' Arciuescouo Arnolfo, gli rispose, non essere necessario: poco importãdo il prendere la Corona in vn luogo od in vn'altro. *Sigon. lib. 8. sub ann.* 1026. Altri fecero transportar la Corona in Pauia; come Berengario Primo, & Arnolfo il Borgognone, & l'istesso Henrico, secondo il parer di alcuni, come ad altro luogo si dirà: ritornando à quella Metropoli di tutto il Regno de' Longobardi, l'antica gloria. Anzi della medesima Stirpe di Carlo Magno, alcuni non voller prendere la Corona d'Italia dalle mani dell'Arciuescouo, ma del Pontefice; come Ludouico Secondo Pronipote di Carlo, come si è detto all'annotat. 177. Et altri regnarono in Italia senza essere stati incoronati; come Ludouico Pio, che pur'era Figliuolo di Carlo Magno, ilquale, doppo hauere acciecato & vcciso Bernardo, non solamente Regnò in Italia senza essere incoronato dall'Arciuescouo di Milano; ma fè prigione l' Arciuescouo stesso. Et anche hoggi gl' Imperadori Alemani, danno Inuestiture, mandano Eserciti in Lombardia, come Regi d'Italia, senza essere stati incoronati dall' Arciuescouo. Così dunque i Comitij Generali di Pauia, come Vindici del suo Regno dalle mani straniere, hauẽdo legitimamente & concordemente eletto per suo Re Ardoino; benche nella Inauguratione, non fosser ligati ad osseruar la Forma ceremoniale di Carlo Magno, più che quella de' Goti, ò de' Longobardi; si è nondimeno, che vollero osseruarla; se non quanto necessità gli strinse à variarla, Peroche per vna parte, essendo forzati à incoronar quanto prima il nuouo Re Italiano, per preuenir la Elettione degli Alemani; fecer subito portar la Corona di Ferro in Pauia, secondo gli esempli passati: acciò la Elet-

esempli passati: acciò la Elettione & la Incoronatione fosser quasi ad vn tempo; come con quella frettolosa parola *Extemplo*, spiegò il Sigonio. *Nec dubium fuit, quin Ardoinus ipse, consentientibus Principum suffragijs, legeretur; idemque EXTEMPLO Regijs insignibus ornaretur. loc. cit. lib. 8. sub Ann.* 1002. Ma per altra parte, perche l'Arciuescouo di Milano era in Grecia: & l'affare non ammetteua indugio: essendo il periglio nella tardanza: gli stessi Comitij; ne' quali ancora sedeano tutti i Prelati Lõgobardi; giudicarono, ch'ei douesse (in assenza d' Arnolfo) essere prestamente incoronato per mano dell'istesso Vescouo di Pauia, come Prelato propio della Reggia de' Longobardi, e tanto assoluto & immediato al Pontefice, quanto l'istesso Arciuescouo in Milano: come più volte fù deciso dalla Santa Sede, appresso il Baronio, *sub Ann.* 711. Et dall'istesso Prelato riceuè ancora la Sacra Vntione; come scriue Gaudentio Merula *lib. 2. de Gallor. Cisalpinor. antiquit. pag.* 95. & Glabro coetaneo dell'istesso Re Ardoino. *Longobardorum Gens, sibi Regem Arduinum vngentes instituunt*. Quindi è, che sicome fù costume degli Re d'Italia & degl'Imperadori, di donare amplissimi Priuilegi, e beni à que' Prelati, che gli haueuan incoronati come nota il Baronio parlando di Henrico Secondo; & il Sigonio di Otton Primo: così fece Ardoino al Vescouo di Pauia. *Et ex eo*, cioè, per hauerlo incoronato, *ingentia prædia Papiensi Ecclesiæ donauit, cuius tum Præses Guido nuncupabatur. Trist. Calch. lib.* 6. Dalle quali cose chiaramente si dimostra che Ardoino non fù vn Re imaginario, ne furtiuo, ne vsurpatore, ne intruso; come alcuni Scrittori, ò adulanti a' Tedeschi, ò inuidiosi a' propri Italiani, ò partiali di Arnolfo suo Nimico, calunniosamente han voluto far credere al Vulgo. Certa cosa è, ch'egli fù vero & legitimo Re prima di essere incoronato: & dopoi, con sommo giubilo di tutta l'Italia, prese il possesso del Regno: & esercitò la sua Real Potestà molti anni, per tutte le Città della Lombardia. Il nostro Historico Ar-

nol-

nolfo, che scrisse in que'tempi; doppo hauer parlato della elettione di Ardoino, soggiugne: *Regnum perambulat vniuersum; Regio iure cuncta petractans*. Et in ogni luogo in ogni Città, spargea Gratie & priuilegi; i quali anche hoggi si leggono in molti Diplomi suoi, conseruati dalle Città, Vescouadi, e Monasteri di Pauia, di Lodi, e Bobbio, e Como, e Vercelli, e Torino, e Modona, e Lucca: con gli suoi Regali, & gloriosissimi Titoli; con gli Anni del Regno, e i Luoghi differenti doue son dati: & con la sua Cifra manuale che contiene due Haste diritte, con vn trauerso diagonale, & vn diametrale da vn'Hasta all'altra; che formano quattro lettere, A. V. I. N. & vna D. & vna R. intrachiuse, & inserite nell'Hasta prima; che tutte insieme formano il nome ARDVIN. Ne solamente i Lõgobardi, ma gli altri Italiani, e le Republiche libere, e i Põtefici, e molti Monarchi Stranieri lo riconobber o per vero Rè d'Italia, & con lui si cõfederarono, come presto si dirà.

527 Vna picciola Lumaca arresta le Naui felicemente volanti.) Questa è la Remora, detta da'Latini *Echeneis*, che da'Naturalisti si descriue simile alla Lumaca, lunga mezzo palmo. Lucretio nella sua Filosofia *lib*. 6.

Et Puppim retinens, Euro tendente rudentes,
In medijs Echeneis aquis.

Ne altra cosa naturale ammirò più di questa di Plinio Secondo, *lib*. 32. *cap*. 1. le cui parole trauolte dal Latino al nostro Idioma son le seguenti. *Tutte queste marauiglie contiene in se vn picciol Pesce, chiamato Echeneide. Quantunque impetuosi soffino i venti, & inferiscano le procelle; queste impera al lor furore; reprime tante forze; & forza le Naui à starsi immobili. Ciò che non puonno i ritorti legami, ne l'irreuocabil peso delle gittate Ancore; frena l'impeto, e doma la rabbia del Mondo senza fatica: non afferrando la Naue con le branche, ò co'denti, ma col simplice suo contatto. Questa picciola Cosellina basta contro ad impeti così grandi per togliere il volo a'Vaselli. O humana vanità! se i Rostri ferrati per vrtare da vn Pesciolino semipalmare vengono imprigionati.*

528 Niuno hà così poca forza, che non habbia forza per nuocere. Allude à quel di Seneca. *Nulli non ad nocendum satis virium est*.

529 Arnolfo ritornato di Grecia, ritrouando Ardoino assonto al Trono, arse d'ira, &c.) Alterano grandemente il fatto alcuni, iquali scriuono, che mentre i Principi voleuano eleggere Ardoino, questo Arciuescouo Arnolfo (da altri chiamato Landolfo) era presente: & fece oppositione alle loro deliberationi: ilche harebbe tolto quell'vnanime consenso, che si è detto. Et benche vna sola Rondinella non faccia Primauera; questo nondimeno è vn falso presupposito: perciòch'essendosi radunata l'Assemblea de' Principi Longobardi, subito intesa la morte di Otton Terzo, come parla Ditmaro, *lib.4.pag.45. Longobardi, audito Imperatoris decessu Harduuigum sibi in Regem creant*. Non è verisimile, che in così poco tempo le nouelle della morte fossero giunte in Grecia; & l'Arciuescouo della Grecia fosse giunto a Pauia. Meglio dunque il Puricelli, Milanese, *Mem. Eccles. S. Ambrog. pag.332. Arnulphus Archiepiscopus, quo tempore Ardoinus in ea Synodo creatus fuit Rex, nondum e Constantinopolitana legatione redierat*. Ilche concorda con l'Historia di Tristano Calchi *libr.6. pag. 121. sub anno* 1002. ilquale hauendo premesso il fatto di Pauia; *Arduinus Nobilis Eporedia Marchio conuentum Papia habuit, atque ibi Longobardorum Rex declaratur*. Soggiugne: *Quo facto, cùm Arnulphus Archiepiscopus Constantinopoli rediisset; &c.* Allora dunque egli solo si oppose al fatto publico, & fece quel gran romore, che cagionò le atroci guerre; la rouina di molte Città; & la perpetua seruitù dell'Italia. Che se Arnolfo hauesse voluto dissimulare, ò laudare il fatto; & sostenere il Re Italiano, come hauean fatto gli suoi Vescoui, & il Pontefice istesso; haurebbe l'Italia escluso forse per sempre l'Alemagna, & pacificamente conseruata la sua Corona.

530 Ardoino benche già Re, procurò per ogni via di guadagnare, ò raddolcire l'animo di Arnolfo.)

Tri-

Tristan.loc.cit.Cùm Arnulphus Archiepiscopus Constantinopoli rediÿsset, nullo non officij genere eum sibi conciliare Arduinus studuit. Et allega due ragioni, che lo moueano à procurarlo: l'vna per la speranza di quelle Nozze, che Arnolfo trattaua in Constantinopoli per Otton Terzo. L'altra, per regnar più pacificamente; amicandosi vn Prelato così potente. Ma tutte le sue diligenze furono vane.

531 Souente l'ire degli animi più celesti, sono eterne come il Cielo.) Allude à quel di Virgilio sopra l'ira di Giunone sempre implacabili verso i Troiani: *Tantæne Animis Cælestibus iræ?* per significare che l'ire de' Grandi malageuolmente si diuellono dal petto: & tanto più quelle de' Saui, come dice Seneca, *lib.2.de Irà cap 8 Nunquam irasci desinet Sapiens, si semel cœperit*. Onde alcuni sogliono paragonarle alle ire degli Angeli, che nel bene, ò nel male, sono immutabili.

532 La competenza di Souranità co' Pontefici, faceua Arnolfo più pertinace.) Dell'anno 844. Angilberto Arciuescouo di Milano, essendo ito à Roma con Drogone Vescouo di Metz; Patruo & Aio di Ludouico Secondo, Figliuol di Lotario; dopò alcuni contrasti col Pontefice, totalmente si sottrasse dalla obedienza della Chiesa Romana, come scriue Anastasio. Ilqual'Errore mescolato con le heresie de' Simoniaci e Nicolaiti; passò per dugento anni negli Arciuescoui successori, & nel Clero Milanese; pretendendo, che la Chiesa Ambrosiana non douesse soggiacere alla Romana. *Baron.sub ann.* 1059. *Sigon.lib.5.sub ann.*844.*Putean. lib.4.pag.* 231. & altri molti. Ma finalmente nel detto anno 1059. essendo Arciuescouo Guido, San Pietro di Damiano (mandato da Papa Nicolò Quinto) con quella gran Predica *De Primatu Romanæ Ecclesiæ*, che sotto nome dell'istesso Papa, è accennata nel *Cap.Omnes. Dist* 22. talmente conuinse, & punse l'animo di Guido, e del Clero, che abiurati quegli errori, si riconciliarono alla Chiesa Romana. *Baron.ibid*. Siche Arnolfo si trouò nel tempo dello Schisma: del qual'egli era

tanto tenace, che si oppose con armi, & con censure ad Olderico, Fratello del Marchese di Susa, perche al Vescouado di Asti, era stato promosso dall'istesso Henrico, & consecrato dal Pontefice in Roma: & ardendo d'ira incredibile (come scriue Tristano, *libr. 6. pag. 121.* & prima di lui Arnolfo Historico, & consanguineo dell'Arciuescouo) citollo come Reo di Lesa Maestà: & iscomunicatolo in contumacia, gl'interdisse il Diuin Ministero: e strignendo la Città con esercito, astrinse Olderico à farne publica emenda. *Quod vbi innotuit Arnulpho Archiepiscopo, iusta satis accenditur iracundia; non tantùm Regia institutione, quantùm Romana (quod deteriùs videbatur) indignatus consecratione. Arnulph. Hist. Puricell. to. 1. pag.* 344. Siche l'esserli Arnolfo opposto alla Elettione del Re Ardoino (dice l'Autore) non fù zelo della Constitution di Gregorio Quinto: peroch'egli non conoscea l'autorità de' Romani Pontefici sopra se: anzi egli pretese di esercitare vn'autorità propia, & contraria à quella Constitutione. Peroche la Constitutione ordinaua, che gli Elettori Alemani eleggessero il Re di Germania; & quel medesimo fosse il Re d'Italia: ma questo Arciuescouo, vsurpando col suo Clero l'officio Elettorale; elesse per Re d'Italia Henrico, prima che gli Alemani haueßero pensato di eleggerlo Re di Germania, come si dirà.

533 Arnolfo ancor si mouea da hereditaria gelosia contro alla Stirpe del Re Ardoino.) l'Autore accenna Valperto Arciuescouo, che hauea perseguitato il Zio, & l'Auo di Ardoino, come si è veduto nella loro Historia: e l'Arciuescouo Lamberto, hauea perseguitato Berengario primo, dalquale egli era stato esaltato.

534 Arnolfo aspirando alla Temporal Signoria; non solo della sua Patria, ma della Insubria; non voleua vn Re Italiano, che soggiornando in Italia gli stesse continuamente sù gli occhi: & gli scemasse l'autorità: ma vn forestiero, che incoronato, partisse subito d'Italia; & nelle mani di lui lasciasse la Corona, & il Regno.) Hebbero gli Arciuescoui di Milano dopò

pò Carlo Magno per alquanti Secoli, vna successiua pretensione del temporal Principato della lor Patria; allegando vna donatione di quel grande Imperadore à fauor dell'Arciuescouo Pietro Oldrado, Prelato di gran santità, & valore; ch'era stato l'instromento per tirar Carlo in Italia; & perciò à lui molto caro. Della qual donatione per se, & suoi Successori Arciuescoui, resta memoria in vn Libro intitolato, *Successores Sancti Barnabæ*, citato dal Puricelli nelle memorie della Basilica Ambrosiana, *volum.* 1. *pag.* 46. con queste parole. *Hic Archiepiscopus à Carolo Magno in tanto honore, ac reuerentia habitus est; vt ei, & Archiepiscopis successoribus, Vrbis Mediolani Dominium & Iurisdictionem concesserit temporalem. Quæ priuilegia & concessiones, vsque ad Othonem Vicecomitem durarunt.* La qual donatione tanto valse, quanto il coraggio degli Arciuescoui la potea far valere: & questa daua loro animo di aspirar'etiamdio al Dominio di tutta l'Insubria: & perciò gli Arciuescoui di Milano non amauano (dice l'Autore) vn Re Italiano, ma vn Forestiero, & principalmente Alemano; come osseruò il Puteano *de Form. Roman. Imper. pag.* 348. con queste parole tradotte dal suo Latino. Che i Pontefici Romani, & gli Arciuescoui di Milano, voleano Imperadori Alemani: *Perche i Principi della Germania essendo poueri di denari, & lontani dalla Italia; sarebbono Re di Titolo solamente; & essi ne harebbono, non sol l'vsufrutto, ma la proprietà. Et che ciò sia il vero; manifestamente il dimostra la prassi: peroche in Roma, & in Milano, molti Cesari, & Re. d'Italia nel procinto dell'essere incoronati, furono astretti à giurare, che riceuuta la Corona, partirebbono subito dall'Italia.* Tutto questo è del Puteano. Ma se alcuno Arciuescouo fù di alto cuore, e di spiriti signorili, il fù certamente questo Arnolfo: la cui potenza (come scriuono gli Storiografi) corrispondeua all'animo grande: & in fatti, egli solo bastò a far' Eserciti, & riuoltar le Città della Insubria contra il Re Ardoino. Et doppo il ritira-

men-

mento di lui, prese occasione di soggiogare Asti, e Cremona, & alcuni Contadi Longobardi sommettendogli à Milano, & à se stesso. *Sigon. lib.8. sub ann* 1015. Indi Hereberto successore & Agnato di Arnolfo co'medesimi spiriti soggiogò Lodi: & cacciò di Milano la Nobiltà. *Idem, sub ann.*1025.& così stesero il Principato assoluto per tutta la Lombardia, oltre Bologna...

555 Arnolfo colorò il suo disegno col pretesto di vn'antica Constitutione di San Gregorio Magno; forse apocrifa; & certamente non praticata.) Per abbattere la Elettione del Re Ardoino, & l'autorità de'Generali Comitij, e de'Principi; allegò l'Arciuescouo Arnolfo vn Priuilegio di San Gregorio Papa, primo di quel Nome; infin de' tempi di Agilulfo, Quarto Re de'Longobardi, Marito della Reina Teodelinda. Per ilqual Priuilegio, ò sia Constitutione, prentendeua essere stabilito in perpetuo, che venendo à vacare il Regno de' Longobardi per la morte del Re: quegli succedesse nel Regno, ilqual fosse eletto dall'Arciuescouo di Milano co'suoi suffraganei. Et questa Constitutione si dicea riferita da certi Annali Milanesi, con tali circostanze; che hauendo la Reina Teodelinda fatta fabricare vna Corona di Ferro quando dichiarò Re il suo Marito Agilulfo; con essa l'incoronasse: & hauendo poi dedicato il Tempio à San Giouanni Battista in Mogonza del Milanese, luogo suo di delitie, & Reggia estiua; quiui riponesse quella Corona per inaugurare al Regno i Successori: & ottenesse da San Gregorio quel Priuilegio à fauor dell'Arciuescouo di Milano; non solo d'incoronare, ma di eleggere il Re de'Longobardi ad arbitrio suo & del suo Clero, & non de'Principi. Il Sigonio *lib.1.sub ann.* 601. dopoi di hauer parlato della Corona di Ferro della Reina Teodelinda; soggiugne queste parole nell'Idioma Latino: *Riferiscono gli Annali Milanesi, che l'Arciuescouo di Milano da San Gregorio fù honorato di questa prerogatiua, che vacando il Regno d'Italia, esso Arciuescouo doppo quattordi-*

dici

diti giorni conuochi la Sinodo de' suoi suffraganei ; & secondo il lor voto constituisca il Re. Et sopra questo Decreto fondò l'Arciuescouo Arnolfo contro al Re Ardoino già eletto, & contra tutti i Principi Elettori, quella pretensione, che souuertì tutta la Italia. Il nostro Ripamonti celebratissimo Historico, & partialissimo dell'Arciuescouo Arnolfo, *lib.9. Hist. Eccles. Mediolan. pag.*612. scriue così, *Cùm Ardoinus Eporediæ Dynasta, Othone mortuo, Procerum authoritate ac fauore, Regnum inuasisset: Arnulfus tùm suam, tùm communem Ecclesiæ Mediolanensis iniuriam ratus, si alius Italiæ Rex fieret, quàm quem ipse cum suis Episcopis Suffraganeis, ex vetere Diui Gregorij Pontificis Decreto, in id fastigium assumpsisset : Conuentum habuit Episcoporum, &c.* Hora se ben l'autore, nella Historia di Agilulfo *pag.* 61. *Annotat.* 44. & 47. si sia seruito di questa vulgare opinione circa la Corona di Ferro di Teodelinda ; per fondar qualche scherzo populare nel corso della sua Historia : quà nondimeno, volendo egli antiporre la verità alla popularità, per chiarir le ragioni di questo Re, & de' Comitij Elettorali ; nella presente Historia, & in vn suo discorso à parte, chiama apocrifo quel Decreto di San Gregorio, & quel racconto della Corona di Ferro, fabricata da Teodelinda, per in augurare gli Re Longobardi in Mogonza. Primieramente perche gli Autori che ne parlano ; non l'asseriscono ; ma dubitatiuamente si rapportano à quegli Annali : *Si Annalibus Fides: Putean. lib. 2. pag.* 123. Dipoi, perche quegli Annali di Milano sono senz' Autore; & iscritti in lingua vulgare Milanese, come affermano color che gli han letti : *Annalibus patria Mediolanensium lingua conscriptis: Putean. lib. 2. pag.* 124. parlando di questo Decreto di San Gregorio. Argomento chiaro, che non sono antiqui, ne autoreuoli; perche de' tempi di S. Gregorio, & di que' primi Longobardi, ogni scrittura publica era latina ; & la vulgar lingua Milanese non era ancora formata. Siche queste (dice l'Autore) son populari traditioni; raccolte poscia in vn fascio con altre co-

se, ò false, ò vere, in forma di Annali; come tanti altri ne veggiamo delle cose d'Italia, della Spagna, e della Francia; mescolati in molte fauole. Et principalmente di questi Annali, Leandro Alberti, *pag.* 414. & altroue in più luoghi: & il nostro Tristano, il Merula, il Corio, & altri Storici Milanesi, riprouano molte cose come fabulose. Aggiugne l'Autore vn'altro forte argomento, che Paolo Diacono, il più antico, & più diligente Scrittore delle cose de'suoi Longobardi; hauendo scritto partitamente di ciascun Re Longobardo, da Alboino che fù il primo, fino a'tempi di Desiderio che fù l'vltimo: & particolarmente nel libro secondo, hauendo parlato della Reina Teodelinda, & com'ella elesse il suo Marito Agilulfo al Regno; e come fondò il Tempio in Mogonza appresso Milano; e molte altre singolarità seguite trà questi due Regi & San Gregorio; non fà di quella Corona di Ferro, ne di quel Decreto, mention niuna. Che sebenfra' Dialettici l'Argomento negatiuamente, tirato *ab Auctoritate*, non è concludente: frà gli Storici nondimenò, quando si tratti di cosa importante alla Historia, egliè argomento troppo gagliardo. Et qual cosa più importante che il cangiar le Regie Insegne? Siche, doue tutti gli Re Longobardi, secondo l'istesso Diacono, s'inaugurauano (come altroue si è detto) con l'Hasta militare, che significa vn gouerno dell'armi: hor sia permesso ad vna Femina d'inaugurarli con la Corona di Ferro, che significa vn Dominio assoluto e rigoroso: come notò il Puteano *loc. cit. Miror Longobardos tam citò ab Hasta insigni, ad Ferream Coronam passos se transferri.* In oltre, qual cosa più essentiale, che il cangiamento degli Elettori? Siche doue la Elettion degli Re Longobardi, sol dipendea da'Comitij de'Principi Longobardi, Gouernatori delle Trenta Prouincie; cominciasse dipoi à dipender solo dall'Arciuescouo di Milano & del suo Clero: sapendosi massime, che i Vescoui erano generalmente tanto esosi a'Longobardi: che al loro arriuo, l'Arciuescouo di Milano fuggì a Genoua; e

tutti

tutti gli altri chi quà, chi là: & solamente sotto il Quarto Re, cioè Agilulfo e Teodelinda, fù lor permesso, à titolo precario, di rihabitar liberamente nelle lor Chiese, & ne' loro beni. Onde il Sigonio *lib. 1. sub anno* 601. doppo hauer riferito quel Decreto di San Gregorio negli Annali precitati, à fauor dell'Arciuescouo di Milano, circa lo eleggere & incoronare gli Re Longobardi: soggiugne; *Quod Ius, in Rege vllo Longobardorum vsurpatum, Paulus Diaconus nusquam ostendit: imò morem eis fuisse ait, vt Hastam Regi declarato porrigerent.* Et di fatto chiunque legge Paolo Diacono, che di que' tempi fù l'vnica Fenice degl'Historici, vedrà in qual maniera tutti quegli Longobardi sian succeduti l'vno all'altro; ò per voto de' Principi ne' Generali Comitij: ò per dichiaration de' Padri Regnanti; ò delle Mogli; con la confermation de' Comitij: ò per forza d'armi approuata dipoi dagli stessi Comitij: ne mai trouerà, che l'Arciuescouo di Milano, ne altro Prelato, habbia eletto, ne incoronato alcun di loro. Egli è dunque il vero (dice l'Autore) che Carlo Magno dopoi di hauere imprigionato il Re Desiderio, & tirato nella Francia il Regno d'Italia; instituì (come si è detto) la nuoua ceremonia d'inaugurare il Re d'Italia alla Francese; con la Corona & con la Sacra Vntione per man di vn Prelato. Et perche la Corona della Francia era di Oro; & quella di Germania di Argento: per serbare ordine & proportione, volle che quella d'Italia, vltimo acquisto per via di rigorose armi, fosse di Ferro: come notò il Puteano, *De Form. Roman. Imper. pag.* 349. Il che fece credere al vulgo, che Carlo hauesse appresa quella Ceremonia dal Decreto di San Gregorio, e dagli Annali. Cosa, che da Eginardo, Secretario & Historico diligentissimo di Carlo Magno, non fù ne scritta, ne insognata: essendo quegli Annali, à ragion di linguaggio, & di soggetti; molto posteriori à Carlo Magno. Onde il Sigonio (come si è detto al' annotatione 28.) parlando di questa Corona di Ferro instituita da

dà Carlo Magno; si rimette alla credulità del Vulgo, quanto alla Gregoriana Constitutione. *Vetus (vt putabatur) Pontificis Gregorij decretum, adhibuit.* Ma quantunque sia vero che il Re Carlo donò all' Arciuescouo quella Ceremonial prerogatiua d'incoronare il Rè eletto; non gli diedé però (dice l'Autore) l'essential potestà di eleggerlo ad arbitrio suo, & de' suoi Vescoui. Peroche ancora in Francia i Principi eleggeuano il lor Rè; & l' Arciuescouo di Reus l'incoronaua. Anzi ancora il Rè d'Italia, del tempo de' Carolinghi, si eleggeua ne' Comitij de' Principi nella Francia; & poi s'inuiaua all'Arciuescouo in Italia, per essere incoronato. Così Carlo Magno, hauendo conuocato i Comitij de' Principi in Aquisgrano; col lor consenso elesse, & dichiarò Ludouico Pio suo Figliuolo per Re di Francia; & Bernardo suo Nipote per Rè d'Italia: & mandandolo subito in Italia; comandò che Anselmo Arciuescouo di Milano l'incoronasse in Mogonza alla forma da lui instituita. *Sigon. libr.4. sub ann.*813. *In Italia verò Bernardus, IVSSV CAROLI, Rex ab Archiepiscopo Mediolanensi Modoetiæ coronatus, Regnum administrare, Patris exemplo, instituit*, come si è detto nella sua Historia annotat. 110. Et similmente Ludouico Pio, hauendo ne' Comitij de' Princip: Franchi in Attignacco, eletto Re d' Italia Lotario suo Figliuolo, mandollo à riceuere dall'Arciuescouo la Corona di Ferro in Mogonza Milanese: *Lotharius, IVSSV PATRIS, in Italiam proficiscens frequenti occursu Populorum excipitur; ac ritè ab Archiepiscopo Rex, Modoetiæ coronatur. Sigon. lib. 4. sub ann.*822. Anzi così dipendenti da se volea gli Arciuescoui di Milano, che imprigionò, & fece deporre & radere l'Arciuescouo Anselmo, per essersi voluto mescolare negli affari di Stato a lui odiosi, come si è detto. Nell'istesso modo gli altri Re Carolinghi & Alemani, & Italiani, regolarmente furono eletti da' Principi; & poscia incoronati, & vnti da' Prelati; come si è veduto nelle loro Historie. Elgi è vero (dice l'Autore) che sicome in

Fran-

Francia i Vescoui, & grandi Abati, possedendo Principati entrauano fra'Principi ne' comitij: così ancora in Italia Carlo Magno, Cominciò ad insinuare i Vescoui ne'Comitij de'Principi Italiani; come si è detto all' annotatione. 512. il che diede a'Vescoui taluolta vna splendida occasione d'imbaldanzire. Ma che l'Arciuescouo di Milano (peroche in Lombardia vi erano altri Arciuescoui, e Vescoui, da lui non dipendenti) pretendesse di eleggere col suo Clero il Re d'Italia, & in virtù di quel Decreto di San Gregorio: questo (dice l'Autore) fù nuouo, intempestiuo, & illegitimo, & mal fondato pretesto di Arnolfo; che non douea per quella fauola, mettere la sua Patria, e tutta la Italia in combustione. Oltreche, quando ancora quel Priuilegio di San Gregorio fosse stato vero, & Reale; Arnolfo come Scismatico, ne hauria perduta ogni ragione; & la facultà d'incoronare il Re, sarebbe ricaduta al Vescouo di Pauia, Prelato della Reggia de'Longobardi: ouero, à quel Vescouo, che da'Comitij fosse deputato, come Carlo Magno deputò l'Arciuescouo di Milano.

536 Arnolfo, conuocata vna seditiosa Sinodo de' suoi Vescoui suffraganei, & Abati, elesse per Re d'Italia Henrico Sassonico chiamato il Santo.) Questi era Duca di Bauiera, Nipote di vn Fratello di Otton Primo, chiamato Henrico il Querelos o. Egli meritò il Cognome di Santo, per il zelo della Catolica Religione; onde fù detto l'Apostolo dell'Vngheria. Et per la singolar sua Pietà: onde non combatteua, se prima non era munito con la Sacra Eucaristia. Et ancora per la sua pudicitia: onde rimesse la Moglie a'suoi Parenti, ancora Vergine. *Fulgos. lib.4. cap. 3. Christian. Matt. in Henrico cap. 1. pag. 555. Sigonio, Baron. Hermann. Palmer. Genebrardo.* Hor questa Sinodo dall' Autore è chiamata seditiosa; perche in dispregio de'Generali Comitij, oppose ad vn Re Italiano tanto legitimamente eletto, vn' Antirè straniero; mettendo il Regno e l'Italia sottosopra. Ne allegar si può (dice egli) che Ar-

nol-

nolfo intendesse di osseruar la Constitutione di Papa Gregorio Quinto: peroche, anzi egli s'intese di oprare contra la Constitutione, & contra l'Autorità de' Pontefici, come si è detto all'Annotatione 532. Laonde, non poteua egli biasimare che i Principi d'Italia vnitamente hauessero riprouata la nuoua Constitutione di Gregorio, per seguir quella di Papa Adriano già riceuuta & praticata; *Che il Regno d'Italia si rimanesse frà gl'Italiani*.

537 Per resistere ad Henrico temerariamente eletto dall'Arciuescouo, si strigne vna Lega de' Principi Italiani e Stranieri.) Il Fiorentini nella Vita della Contessa Matilde *lib.* 1. hauendo accoppiate in questa Lega le tre Marche, di Toscana, Spoleti, e Liguria: tra' Marchesi Toscani nomina Tedaldo Marchese di Ferrara, Auo della Contessa Matilde. Il Sigonio *sub. anno* 1003. nomina tra' confederati per Ardoino, Vgone da Esti Marchese di Toscana, con due Figliuoli, Azzone, & Opizzone. Et il Pigna *lib.* 1. *Hist. Estense.* dice che questo Vgone, temendo ch'Henrico non douesse leuargli il reggimento della Toscana, *si riuolse ad accrescere le forze di Ardoino, procurando che i Potentati d'Italia si vnissero à dichiararlo Imperadore*. Ancora v'entrò il Marchese di Susa: & con Ardoino (di cui era stato Nimico) si strinse contro Arnolfo, come racconta il Sigonio. Il Piloni ancor nomina la Republica di Lucca, & Cesare Nostradamo nella Historia di Prouenza *par.* 1. *pag.* 81. mette in questa Lega la Republica di Genoua, poco dianzi vindicata da' Saraceni. Ancora i Prouenzali vi entrarono, secondo il medesimo: e Ditmaro *pag.* 82. *lib.* 6. vi annouera Boleslao Re di Polonia chiamandolo Compadre & Collega di Ardoino: & questi fece tal diuersione, che Henrico difficilmente potea venire in Italia, ne schermirsi nell'Alemagna, come si legge nel libro 5. 6, & 7. del medesimo Ditmaro; il quale nel *lib.* 7, *pag.* 90 aggiugne il Duca di Borgogna confederato con Boleslao. Effetto dell'agnatione ch'egli haueua con Ardoino. Entrò similmente in

que-

questa Lega Roberto Re di Francia; ma per le guerre intestine non potè mandargli aiuti, come scriue il Puteano *de Form. Roman. Imper.* Sebene, dapoi che vide Ardoino in decadenza, procurò per se il Regno d'Italia, come si è detto. Con questi Principi Temporali entrarono ancora molti Prelati, come dice l'istesso Puteano, *ibid. pagin.* 348. Et il Pontefice l'auttorizzò col suo Legato, come si è detto. Et il Pigna *loco citato* mostrando di hauer saputo il secreto dalle Scritture degli Estensi; dice che il Pontefice, la cui autorità dal detto Vgone, & dal Re Roberto, come fauoreuoli alla Chiesa, venia sostenuta; sentiua male la Elettione di Henrico, & temea la sua venuta: & che perciò Vgone si mosse à negotiar quella Lega de' Potentati Italiani per sostenere il Re Ardoino, & eleggerlo Imperadore. Siche il Pontefice non amaua vn Re d'Italia Alemano, ne la Gregoriana Constitutione: sebene i Pontefici Successori, quando Henrico incominciò à preualere; & essi hebber bisogno di lui contra i Romani; à lui ricorsero: & lo chiamarono all' Impero, come appresso si vedrà.

538 Nella Città, che dalle Lodi di Pompeio prese il nome, Ardoino da tutti i Principi collegati fù eletto & acclamato Imperadore.) La Città di Lodi, mezzana trà Milano, e Piacenza; secondo la migliore opinione, senza ricorrere agli Annali fabulosi; fù così detta dalla gloria che si acquistò Pompeo Strabone, Padre del Magno, per hauerla ristorata, & animata di nuouo Popolo; come giudica il Biondi, & l'Alberti. In questa Città dunque radunati i Principi e Prelati Longobardi e Italiani confederati; per troncar le speranze ad Henrico, se in Italia fosse venuto; di assento del Pontefice, per cui beneficio principalmente i Principi Toscani si moueano; elessero & gridarono Imperadore il Re Ardoino. Il nostro Tristano Calco, nobile Historico Milanese, dapoi di hauer narrata la promotione di Ardoino al Regno in Pauia; & il ritorno dell'Arciuescouo, & il suo sdegno, & la

chia-

chiamata di Henrico; aggiugne la promotione all' Impero in Lodi: *Tùm ad Laudem Pompeiam Episcopos finitimarum Ciuitatum, & Proceres amicos* (cioè Confederati) *Ardoinus conuocat; atque eorùm decreto Imperator declaratur*. Ancora il nostro Historico Arnolfo, *De gest. Vrb. Mediolanensis cap. 1. Arduinus (mortuo Ottone) Ipporegiæ Marchio, à Longobardis Papiæ eligitur, & vocatur Cæsar ab omnibus*. Ilquale Historico era consanguineo dell'Arciuescouo Arnolfo: & la sua Historia ancor manoscritta si serba nella Certosa di Pauia. Onofrio Panuino nel libro degli Re & Imperadori d'Italia: *Ardoinus Rex Romanorum, natione Italus, natus in Gallia Transpadana; ex Marchione Mediolanensi, à Longobardis, contrà Henricum, Imperator Augustus appellatur*. Ancora trà gli Scrittori Oltramontani, il Puteano *de Formula Roman. Imper. pag.* 348. distingue queste due inaugurationi; l'vna al Regno, l'altra all'Impero. Peroche hauendo già narrata la Regal dignità da lui acquistata in Pauia; soggiugne: *sunt, qui Conuocatis Vrbium finitimarum Principibus, atque Sacerdotum Primoribus, Imperatorem quoq; salutatum scribant.* Il Genebrardo nelle Cronache. *Ardoinum Imperatorem salutatum ab Italis* Cristiano Mattia, *in Theatr. Histor. pag.* 558. benche Alemano, e nimico di Ardoino: pur lo confessa Imperador dichiarato, oltre al Regio Titolo *Arduinū Marchionem Eporediæ; quem Episcopi, & Nobiles Italiæ, vt Germanis splendidissimum Regiæ, & Imperatoriæ Dignitatis Titulum eriperent; & ad Italos (vt est inuidia assidua comes eminentis fortunæ) transferrent; Imperatorem declararant*. Bēche impropiamente gli adopri quella parola *Eriperent*: quasi Ardoino hauesse rapito il Titolo Imperiale ad Henrico: ladoue Ardoino fù dichiarato Imperadore in Lodi, molto prima ch'Henrico fosse eletto Re di Germania; secondo il calcolo del tempo che si è detto. Nobile testimonianza dell'Imperial Dignità di Ardoino, ancor ci fà vn'antica sua Medaglia d'Oro (metallo, in cui, secondo Agathia, non s'improntauano Imagini, senon solo Imperato-

rie.)

rie) registrata da Giacomo Strada nel suo Tesoro delle antiquità *pagin.* 327. ilquale hauendo detto, che *Ardoino Italiano, fù eletto Imperadore da' Vescoui, & Nobili per merto della sua virtù, & grandi prodezze*; rappresenta il dritto di quella Medaglia d'Oro, con la Effigie del medesimo Ardoino, raso il mento; con la Clamide Imperiale sopra l'armi, & con la Ghirlanda di Lauro sopra l'Elmetto, tenendo con la destra l'Hasta sacra sopra la Spalla: e dintorno queste parole; *IMPERATOR CÆSAR ARDOINVS, PERPETVO AVGVSTVS*. Et nel Riuerso, l'Italia in Figura di Donna, sedente sopra il Globo celeste; tenendo con la sinistra il Corno di abondanza; e stendendo la destra verso Ardoino, che le stà innanzi in habito Imperiale. Dintorno hà queste parole, *ITALIA ORBIS REGINA*. Et sotto, *FIDES PERPETVA*. Dalle quali parole facilmente si può comprendere, che quella Moneta fù fabricata nella occasione che dall'Italia confederata fù eletto in Lodi Imperadore. Aggiungono fede le due antiquissime Imagini marmoree di Ardoino, & di Berta sua Moglie, tre piedi alte, incastrate di quà & di là nella facciata della Chiesa del Castello di Sã Sebastiano, fabricato dall'istesso Ardoino nel suo Marchionato di Cocconato: doue esso Ardoino si vede ornato di Paludamento, ò Manto Imperiale, annodato sopra la spalla con vn gioiello: & Berta in veste pomposa riccamata di arabeschi, & foderata di ermellini. Le quali Statue hauendo il Conte Filippo di Agliè hauute da' Signori di quel Castello, le hà trasportate con altre antique memorie nel sontuoso Castello di Agliè nel Canauese, l'anno 1649. Quindi è, che sicome questo gran Re si mostrò grato verso il Vescouo di Pauia, che l'haueua incoronato Re; come s'è detto: così doppo essere stato eletto Imperadore in Lodi, altretanto si mostrò liberale verso Andrea Vescouo di Lodi, che in quella ceremonia haueua fatto le fontioni Episcopali. Onde per vn suo Diploma dato in quella Città l'istess'anno

1602

1002. primo del suo Regno; donò à quel Vescouardo le Castella di Cauenago, e Galbagnano spettanti alla Regia Camera. Che sebene in quel Diploma non vsa il Titolo Imperiale, ma sol Regale; *In Nomine Sanctæ & indiuiduæ Trinitatis. Ardoinus Dei gratia Rex. Si quis succursu pauperum, & subuentione Ecclesiarum, Sacris & honorabilibus locis, &c.* Et nel fine: *Signum Ardoini Serenissimi, & inuictissimi Regis, &c.* già si è detto altroue che niuno vsaua il Titolo d'Imperadore prima di essere dal Pontefice incoronato; come notò il Baronio in Carlo Crasso, & in Arnolfo, & nell'istesso Henrico Riuale di Ardoino. Et ciò si conferma per vn' altro suo Diploma dell' anno 1005. di cui si parlerà all' Annotat. 548. circa la fondatione dell' Abadia Fruttuariense alla presenza di molti Vescoui. Doue, benche non s'intitoli Imperadore, ma solamente Re d'Italia; tuttauia nelle Clausole esecutiue vsa queste parole: *Omnibus igitur pateat, quod nulli mortali; non ipsis etiam nostris Successoribus, Imperatoribus videlicet, ac Regibus aliquam relinquimus potestatem de præfato Monasterio, &c.* Et come haurebbe Imperadori e Regi Successori, s'egli non fosse stato Imperadore & Re Antecessore? Egliè dunque indubitato, che oltre alla Dignità Regale riceuè l'Imperiale per generale acclamatione di tutta l' Italia collegata, con l'assistenza del Legato Apostolico, sicome si è detto. Ne gli saria certamente mancata la Imperial corona in Roma; se i Pontefici successori non fossero stati astretti à volger la vela verso Settentrione doppo alcun tempo; ricorrendo Papa Benedetto Ottauo alla potenza di Henrico, per ischermirsi da quella de'Romani. Ma neanco allora cessò Ardoino di sostenere le sue ragioni, come si dirà.

539 Henrico rapì, più tosto che riceuè, la disputata Corona di Germania.) Segli Scrittori Alemani fan tanto romore per iscreditar la promotione di Ardoino al Regno d'Italia: vociferando ch'egli per ambitione, & inuasione, contra la forma della

la Constitutione Elettorale di Gregorio Quinto, surrepì quella Corona: con molto maggior ragione possono i Longobardi ritorcere questa Censura contra la promotione di Henrico non ancor Santo, alla Corona di Germania; & per consequente, riputarlo inuasor del Regno d'Italia. Peroche se si parla della Elettione fatta dall'Arciuescouo Arnolfo, e dal suo Clero; già l'Autore hà dimostrato che fù seditiosa, temeraria, e nulla; & più se ne dirà all'Annotatione 556. Ma se si parla della Elettione fatta dagli Alemani; che fù la prima doppo la Constitutione Gregoriana: tante cose essentiali & ceremoniali si fecero contra la Forma di quella Constitutione; come s'egli Alemani, & l'istesso Henrico, l'hauessero ignorata, ò vilipesa; come si è detto all'Annotat. 519. Primieramente, giunto il Cadauero di Otton Terzo à Polincorte, accompagnato da tutt'i Principi Germani per passar oltre à sepellirlo, & celebrare i Comitij Generali in Aquisgrano; Henrico incominciò à supplicare ciascun di que'Principi con instanze, & promesse grandi, à volerlo eleggere Re di Germania. Questo è tanto chiaramente riferito dal suo Ditmaro, che nulla più. *Quos singulatim, vt se in Dominum & Regem suum eligere voluissent, multis promissionibus hortatur: libr 4. pag.44.* Hor se le pratiche di Ardoino furono ambitiose, questa che cosa è? & se gli Elettori nella Gregoriana Constitutione douean' essere sette soli, secondo San Tomaso, & secondo la verità, sostenuta dal Puteano, più moderno & più erudito degli Scrittori: *De Form. Rom. Imperij pag.348 col.1.* certamente il continuar la pluralità, era guastar la essenza della Constitutione. Dice Ditmaro dipoi, che l'Arciuescouo di Colonia, (il quale allora era il primo Elettore secondo l'istessa Constitutione) hauendo apresso di se ritirate le Regie Insegne, per darle à chi sarebbe dalla maggiore, & miglior parte del Popolo eletto Re: Henrico lo fè prigione, & lo ritenne finche, lasciato il Fratello per sicurtà, non

le rimesse nelle sue mani.: come scriue l'istesso Ditmaro, *ibidem*. Et Sigeberto, & Sigonio osseruano, che Henrico rapì queste Insegne, per hauere il Regno come Hereditario, & non come Elettiuo. *Insignia Regia ex manibus eius, vt quæ iure ad se hæreditario pertinerent, extorsit*: *Sigon. lib.8. sub ann.* 1002. Hor questo era contrauenire alla essenza della Constitutione, che facea il Regno liberamente Elettiuo, & non legato à pretensioni hereditarie. Dice Ditmaro di più, che giunto il Cadauero di Ottone in Aquisgrano (Reggia antiqua del Regno Germanico, sotto la giuriditione dell'Arciuescouo di Colonia, come dice il Puteano *ibid. pag.* 349.) & quiui celebrare l'esequie: la maggior parte de' Principi, fauoriua Hermanno Duca di Alsatia, & gli promesse aiuti per mantenersi al possesso del Regno; dicendo ch' Henrico per molte & varie cause n' era incapace. *Maxima pars Procerum, qui ijs interfuerunt Exequijs, Hermano Duci auxilium promittunt ad Regnum acquirendum, & tuendum*: dicendo *Henricum non esse idoneum propter multas causarum qualitates Ditmar. ibid*. Hermanno adunque doueua essere eletto secondo la Constitutione, laqual preferiua il maggior merto al minore, & le più vociall meno. Soggiugne poi, ch' Henrico per giugnere al suo disegno fè vccidere à sangue freddo il Marchese Ecchiardo, altro suo Riuale: & che con grandi promesse guadagnò alcuni Principi, quali (per modo di congiura) gridarono ch' Henrico douea regnare per ragion di successione: *Henricum Iure hæreditario regnaturum*: *hocque dextris manibus eleuatis affirmatur. lib.5. pag.*52. & questi pochi, atterrirono gli altri, Et pur questo ripugna alla libertà Elettorale ordinata dalla Costitutione. Racconta di più; ch' Henrico doppo di hauer rapite le Regie Insegne, si fè da Villigiso Arciuescouo Mogontino, e da' suoi Suffraganei solamente, incoronare & vngere in Mogonza di Alemagna: *lib.5. pag.*54 Et pur questo fù contro alla ceremonial prerogatiua della Reggia di Aquisgrano: & dell' Arciuescouo di Colonia che do-

douea incoronare il Re; hauendogli Henrico inuolate di fatto le Regie Insegne. Onde il Sigonio, *loc. cit. Quibusdam Principibus sibi conciliatis, Rex Germaniæ lectus; sacram à Villigiso Archiepiscopo Moguntino inunctionem accepit*. Conchiude insomma l'istesso Ditmaro, che tutto il Popolo cantaua questa canzona; *Domino nolenti, voluit Dux Henricus regnare. lib.5.pag.52.* Siche se gli Alemani pretendono di hauer legitimamente eletto Henrico per Re d'Italia, in virtù della Constitution Gregoriana; già si è veduto, ch'essi non l'hanno osseruata; & gl'Italiani non l'han riceuuta; ne i Pontefici di que' tempi approuata. Ma se si circonscriue la Constitutione; eglie certo che vacando il Regal Seggio; l'eleggere il Re d'Italia s'apparteneua a' Comitij Italiani, come quel di Alemagna agli Alemani. Oltreche, etiamdio secondo la Constitutione, il Re d'Italia eletto da' Germani, doueua essere approuato da' Longobardi prima d'incoronarsi, come si vede nel Rituale, chiamato *Ordo Romanus*, appresso il Sigonio *lib.4. sub ann.773.* Doue, conformandosi alla ragion delle Genti, si prescriue, che l'Arciuescouo di Milano, prima d'incoronarlo, si volga al Popolo Longobardo; & addimandi se vogliono riceuerlo per lor Re. *Archiepiscopus Populum alloquutus, interrogabat, num se tali Regi subijcere, atque illius mandatis, & iussionibus constanti fide vellet obtemperare. Vbi verò Populus se velle responderat, &c.* Hora tutti i Principi Longobardi haueuan già dichiarato di non volere altro Re d'Italia, che l'Italiano Ardoino. Dalle quali cose ciascun può conoscere quanto scioccamente, Ditmaro *lib.4.fin.* chiami Ardoino, *Regem à Longobardis falsò appellatum*: poiche fù creato Re prima di Henrico, da legitimi Elettori, e di vnanime consentimento; ad esclusione di ogni Straniero.

540 Il Pomo d'oro dell'Imperio era come il Pomo di Persia, velenoso agli Stranieri.) Allude à quel Pomo d'oro ornato di Gemme; che Papa Benedetto diede ad Henrico il Santo per Insegna Imperiale,

quando l'inagurò in Roma al Sommo Impero: come riferisce Glabro *lib 2 in fin.* Et questo Pomo, è poi stato sempre l'Insegna di tutti gl'Imperadori: nel quale osserua il Puteano, che vi si descriueua il Tipo delle Tre Parti del Mondo allora conosciute, Asia, Afr ca; & Europa. *De Form. Rom. Imp pag.*349 Hora questo Pomo è paragonato dall'Autore al Pomo di Persia, vulgarmente chiamato il Persico; velenoso agli Stranieri. Onde gli Re del Faro lo trasportarono in Egitto, per attossicare gli Egittiani. *Plin lib.*15. *cap* 13.

541 L'Italia era simile alla Hiena, che fingendo la voce humana chiama i Pastori per isbranarli. (*Plinio lib* 8. *cap.* 30. parlando di questa Fiera: *Multa mira traduntur; sed maximè sermonem humanum inter Pastorum stabula assimulare: nomenque alicuius addiscere, quem euocatum foras, laceret.*

452 Henrico doueua ricordarsi del Ponte di Otton Primo.) Accēna il tragico auuenimento di quello Imperadore, ch'essendo stato chiamato, & con gran festa incoronato in Roma: poco dopoi perseguitato à furor di Popolo; vide sopra il Ponte del Tebro la strage de' suoi Alemani; come si è detto al principio del Terzo Regno, Annotat. 8. & nella Historia del Re Adalberto Secondo, Annot. 443.

543 Douea souuenirsi dello Strale del Secondo Ottone.) Accenna la morte di Otton Secondo, per vn colpo di Saetta auuelenata, riceuuto in Italia; come scriue Cristiano Matthia nella Vita di questo Imperadore *cap.* 3.

544 Ancor douea ricordarsi de' Guanti del Terzo Ottone.) Accenna la morte di quello Imperadore; procuratagli dagl'Italiani, col donatiuo de' Guanti auuelenati, come si è detto di sopra, all'Annot. 510.

545 Henrico mandò in Italia il Duca Ottone con vn grandissimo, & rapacissimo Esercito contro al Re Ardoino.) *Henricus Ardoino antequàm se confirmare posset, occurrendum existimans; primo Vere Othonem Ducem aduersus eum in Italiam cum valido*

do Exercitu misit. Sigon. lib. 8. *sub anno* 1003. Così ancora scriuono molti altri: ma chi fosse questo Duca Ottone non lo scriuono. Egli è verisimile ch'ei fosse il Fratello di Henrico Duca di Austria, di cui fà mentione Ditmaro *lib* 5. *pag.* 56. i quali erano allora amicissimi fautori di Henrico il Santo, se ben dipoi Henrico d'Austria rimase dal Re disgustato per il rifiuto della Bauiera. Alcuni scrissero di questa prima battaglia, come se l'istesso Henrico vi si trouasse in persona: confondendo la prima con la Seconda venuta. Il vero è, che Henrico si trouaua nelle confini dell'Italia. Peroche, sicome dopò hauere inuaso il Regno con la forza e con l'arte si diede a perseguitare i suoi Riuali; & principalmente voltò contra Hermanno tutte le forze; così desolando, e depopulando tutta la Sueuia, e l'Alsatia venne fino à Costanza, & à Coira, da' Latini detta *Curia*, oltre il Lago di Como; nelle confini della Italia. I cui Vescoui fauoriuano Hermanno, come scriue Ditmaro *lib.* 5. *pag.* 555. Di colà dunque mandò questo Ottone con Esercito grande contro al Re Ardoino: il qual'Esercito dall'Autore è chiamato rapace, peroche già si era inferito nel saccheggiamento di tante belle Prouincie dell'Alemagna, e dell'Alsatia, conforme al racconto dell'istesso Ditmaro, *loc. cit.*

546 Il Campo delle Fabriche, fù il Campo delle Rouine agli Alemani.) Il Sigonio *lib.* 8. *sub ann.* 1003. dice queste parole nel suo idioma latino. *Alla seguente Primauera, Henrico mandò il Duca Ottone contro Ardoino in Italia con grande Esercito. A quegli auuisi, Ardoino che già da tutta la Lombardia haueua raccolto vn grosso numero di Soldati; senza niuna dimora andogli all'opposito vicino alle Alpi; & auido della battaglia, pugnò nel Campo chiamato delle Fabriche. In sul principio con grande ardor d'animo, & con forze vguali si combattè: ma al fine, piegate e rotte le squadre di Henrico, tutto il suo Esercito, fu posto in fuga.* L'istesso riferisce la Historia di Borgogna del Vescouo di Alby, *lib.* 3. aggiugnendo che il

Re Ardoino, oltre alle forze del suo Regno, hebbe in aiuto quelle della Lega, di cui si è parlato all'Annot. 537. *Anno sequenti* (che fù il detto millesimo terzo) *Ardoino consilium non defuit: sed coacta manu omnium Confœderatorum cum proprijs, Alpes versùs, obuiam proficiscitur, & in Campo Fabricæ constitit: vbi cum esset, pugnandi facultatem fecit. Otho etiam, suas copias eduxit; & instructa acie in Hostes impetum fecit; quem fortiter Ardoini Milites sustinuere. Pugnatum est ab vtrisque diù, atque acriter, ancipiti prælio: tandem Germani Milites prælio defessi, in fugam versi sunt*. L'istesso succintamente conferma il Pingone nella sua Augusta, dopò hauer parlato dell'inuito, che fece l'Arciuescouo Arnolfo ad Henrico il Santo dell'anno 1002. *Accito Henrico Saxone Cæsare*: soggiugne, *Qui primo congressu ad Alpes, in Campo Fabricæ ab Ardoino repellitur*. L'istesso scriue Tristano Calchi Milanese *lib.6.pag.121. Dimicauit autem Henricus cum Ardoino; & acie victus in Germaniam refugit*. Il Puricelli Historico anch'esso Milanese, *tom. 1. pagin. 333.* sotto l'istesso anno 1003. *Eodem anno validus Henrici Exercitus ab ipso in Italiam missus, Othonique Duci ad regendum traditus; in Campo Fabricæ ad Alpes in fugam conijcitur ab Ardoino*. Pietro Rouerio Borgognone, *Hist. Reomen. pag. 573.* numerando tre Espeditioni di Henrico in Italia contro del Re Ardoino, come si dirà all'Annotat. 550. pone per la prima quella di Ottone poco felice. *Primam per Othonem Legatum, qui ab Ardoino est profligatus*. L'Historia di Prouenza di Cesare Nostradamo, *par. 1. pag. 81. Le cose andarono tanto auanti, che Henrico spedì in Italia Ottone con vn formidabile Esercito, ilqual combattè con Ardoino con tanto infelice fortuna, che tutti gli Alemani furono disfatti, e posti in fuga*.

547 Dopò la Vittoria, Ardoino pacificamente attese ad ornar la sua Sparta, & ordinare il suo Regno.) Allude l'Autore à quel detto di Euripide, souente vsato da Solone, come riferisce Plutarco: *Spartam nactus es? hanc orna, & guberna*. Perfi-

gni-

gnificate, che vn sauio Re, hauendo conseguito vn Regno, ò buono, ò cattiuo; de'procurar di ben reggerlo, e farlo migliore. Così dunque il Re Ardoino, hauendo assortito vn Regno turbolento, e inconstante; con la gloriosa Vittoria messolo in tranquillo stato, procurò di ordinarlo con Ottime leggi, & operationi veramente regali e sante. Et andando subito à tener ragione per tutte le Città d'Italia à lui suggette; fece molte gratie, & molte opere segnalate come si è detto. Trà le altre pie opere di questo medesimo anno della Vittoria, leggesi la donatione di Corte Regia, ò sia Castello di San Giorgio; vicino al fiume Orco; all'Arcidiaconato d'Iurea: cominciante, *Ardoinus diuina fauente gratia Inuictissimus Rex; si adeuntibus dignè postulata largimur, &c.* e nel fine *Signum Domini Arduini Serenissimi & Inuictiss. Regis. Cunipertus Vice Petri Episcopi Cumani Archicancellarij, recognouit & scripsit: Anno Dominicæ Incarnationis millesimo tertio. Actum Papiæ in Ticinensi Palatio feliciter Amen.* L'Anno medesimo 1003. si trouò in Modona, & fece quel Diploma accennato dal Sigonio *lib. 8. init. Ardoino regnante, Tabulæ scriptæ Mutinæ adhuc leguntur.* Ancora dell'istesso anno 1003. fondò la Signorile Abadia Fruttuariense, detta hoggi di San Benigno; altre volte grandissima, nel Marchesato d'Iurea: quasi rampollo di quella celebre di San Benigno di Digione, nel Ducato di Borgogna, doue regnaua Otton Guglielmo Consobrino del Re Ardoino. Fù questa Opera meditata da San Guglielmo Abate, Sueuo di origine, ma Longobardo di Natali, & Nipote del Re Ardoino. Peroche Vibò suo Auo, venuto con molte ricchezze di Sueuia in Lombardia per qualche rissa; & compri molti beni nel Marchesato d'Iurea; & fra gli altri il Contado di Vulpiano; fù Padre del Conte Roberto; ilquale sposando Perinza Sorella di Ardoino, n'hebbe questo Guglielmo; & altri due Figliuoli Goffredo, e Nitarde, Guglielmo andato in Borgogna (forse inuitato dal Duca Otton Guglielmo) fù Abate di San

Benigno di Digione, e poi di questo San Benigno di Fruttuaria: la cui fondatione fù scritta da Glabro contemporaneo di S.Guglielmo. L'Original manoscritto si serba nell'Abadia Digionese: impresso dipoi nel Reomao del Rouerio: *in Vita dic. Sancti, cap.14.pag.134.* doue si legge, che mossi dal pietoso esempio di San Guglielmo gli due suoi Fratelli, Conti di Vulpiano, & valorosi Guerrieri: se stessi e tutti gli lor beni dedicarono a Dio. Perilche, entrando subito in vn santo pensiero San Guglielmo, di fondare vn Monastero ne'lor paterni poderi; di comun consiglio elesse vn luogo assai propio & solingo, à quattro miglia dal Po, chiamato Frutteria: & quiui edificò vna Basilica; la quale alla presenza del Re Ardoino, fè consecrare ad honor della Madre di Dio, & di Santo Benigno Martire, & di tutt'i Santi, *Ibi namq; locari præcepit Basilicam, quam præsente Ardoino Rege, cum aliquibus Episcopis sacrari iussit in honorem Genitricis Dei Mariæ, Sanctiq; Benigni Martyris, atque omnium Sanctorum.* Soggiugne poi, che in brieue tempo vi concorse gran numero di Monaci à seruir Dio, sotto le Regole di S. Benedetto, lequali San Guglielmo haueua apprese da San Maggiolo nel Monastero Cluniacense. Molto maggiori particolarità se ne leggono nel Concordato di questo Santo Abate di Digione, con Giouanni Abate di Fruttuaria, da lui sostituito: & principalmente circa l'Anno della fondatione. *Si quis inhianter scire desiderat, quando Sancti Fructuariensis loci cœptum sit Cœnobium; noscat quod anno millesimo tertio, septimo Calend. Martij, Indictione prima, regnante tunc temporis Ardoino Rege, &c.* Il che concorda con certi antichi versi incisi à memoria eterna di quella fondatione, in rozzo stile.

Si quis fructuariæ mauult prænoscere quando
Cœnobij cœptum ritè fuisset opus.
Millenus sublimis erat tunc Tertius Annus
Partus Virginei, Principis Ætherei.
Martij Septena, seu Indictio prima, Kalendæ,
Tempus vel cursum ambo suum peragunt.

Rex

Rex Ardoinus, Sceptri moderamine fisus,
Regnat in Hesperia, tendit in Ausoniam.

Il qual tempo riscontrato con quello della battaglia contra Ottone; e quelle parole *Tendit in Ausoniam*, che significano il viaggio ch'ei fece dopò la vittoria verso l'Italia per visitare il suo Regno; chiaramente dimostrano che questa pietosa opera fù da lui fatta in rendimento di gratie del celeste aiuto in quella Vittoria, che tranquillò tutto il Regno. Che sebben paia che Glabro attribuisca la fondatione à San Guglielmo, & alla beneficenza de' suoi Fratelli: non è però, che il Re Ardoino non vi contribuisse, oltre alla Regia autorità, molto del suo nella fondatione, & ne' continui alimenti a' Monaci: come accennano gli due Versi che seguono a' precitati.

Adiuuat ipse locum Dominus, quem munere ditat.
Rebus consuluit Fratribus assiduis.

Et nel Testamento dell'istesso San Guglielmo *pag.* 24 parlandosi di questa Abadia: *Præcipuè Ardoini Regis, & Bertæ Vxoris eius adiutorio*. Et nel libro de' Priuilegi dell'Abadia *pag.* 24. *Quod Cœnobium, non sinè multorum, & maximè Ardoini Regis, & Bertæ Vxoris eius adiutorio, est fundatum*. Ma più di ogn' altro testimonio, basta il Diploma dell'istesso Ardoino, dato in Vercelli alli 28. di Genaro l'anno 1005. che comincia, *In Nomine Sanctæ & Indiuiduæ Trinitatis. Ardoinus Diuina ordinante clementia Rex. Sanctorum Patrum Decretis canonica auctoritate; & experimento Mundanæ Legis, instruimur, vt publici Regni, & Sanctarum Ecclesiarum Causas, æqualiter pensemus: quæ duo maxima bona inter se varie sunt ordine distincta; ità tamen sibi ad inuicem coniuncta, Dei dispositione sunt annexa & connexa; vt si alterum pereat, alterum pati non sit ambiguum. Nouerit igitur omnium Sanctæ Dei Ecclesiæ fidelium, præsentium silicet, & futurorum solertia, &c.* Et finisce così: *Signum Domini Ardoini Serenissimi & Inuictissimi Regis. Cunibertus Cancellarius Vice-*

Petri Cumani Episcopi & Archicancellarij, recognouit. Datum Quinto K al. Februarij: Anno Dominica Incarnationis millesimo quinto Anno nostri Domini Ardoini Serenissimi Regis, regnantis 3. Actum Vercellis feliciter Amen. In questo Diploma conferma a San Guglielmo, come Rettore, & Dispensatore, & a'suoi Successori, la detta Abadia, e tutti i Castelli Giuriditioni, e beni, che già erano stati donati a quel Sacro Luogo trà gli due Fiumi, Amalone, & Orco: & quegli, che esso Re, & la Reina, & qualunque Fedele douerebbe: esimendo e liberando tutti quei beni & huomini, da qualunque tributo & da ogni altra giuriditione Ecclesiastica ò Laicale, etiamdio degl'Imperadori, e Regi suoi Successori; come si è detto all'Annotatione 538.

548 Essendo il Re Ardoino troppo felice, Iddio gli diede vn Tribolatore, come il Littore a'Trionfanti, per ricordargli se esser'Huomo.) Tanto eccessiua era la gloria degli Trionfatori, che per antidoto della vanagloria, i Romani facean sedere sopra il medesimo Carro il Littore, che tratto tratto scotendoli, andaua lor ricordando la sua mortal conditione con quelle parole: *MEMENTO TE ESSE HOMINEM.* Il Tuillio *in Comment. ad 29. Emblema Alciati, Ex Isiodoro lib. 8. cap. 2. Quod verò à Carnifice Triumphantes contingebantur, id erat indicio, vt ad tantum fastigium euecti, mediocritatis humanæ commonerentur.* Et questo è chiamato da Plinio, il Medico dell'Inuidia, *lib. 28. cap. 4. Medicus inuidia, iubet eosdem se respicere.* Così trouandosi Ardoino Vittorioso, & pacifico Signor dell'Italia; da tutte le altre Città, e Prouincie Longobarde vbidito & amato: questo solo Arciuescouo (dice l'Autore) gli era contrario; tenendo ferma la Città di Milano à non voler riceu ere, ne riconoscere per Re de'Longobardi; altri, che Henrico, benche da tutti abbandonato. Il Puricelli nella sua Historia Ambrosiana, *to. 1. nu. 205. pag. 333.* dopò il racconto della Vittoria di Ardoino al Campo delle Fabriche soggiugne: *Sed interimtamen nihilominus, Henricus se tanquàm Re-*

gem

gem Italiæ gerebat: neque Mediolanenses vnà cum Archiepiscopo alium admittebant.

549 Arnolfo assediato dal Re Ardoino; manda la Corona di Ferro al Re Henrico, per tirarlo in Italia.) Il Ripamonti nella vita di Arnolfo, *pag.* 613. *Itaque Legatis in Germaniam ad Henricum missis vt imminentem clarissima Vrbi Dynastam coercere velit; cum Sceptro & Corona, obtestatur.* Et questo fù il Ferro calamitato per tirare in Italia tutte l'Armi della Germania. Egli è ben vero, che questa Corona non fù quella Originale, con cui, secondo l'institution di Carlo Magno, s'incoronauano i Rè d'Italia; ma vn simolacro di quella. Peroche la vera, ò si guardaua religiosamente nel tempio di Mogonza; ouero si lasciaua al Re incoronato per Regia Insegna: ilche si ritrahe da quel che dice Ditmaro *lib. 6. pag.* 82. Che all'vltima venuta di Henrico in Italia, ne' trattati di pace, il Re Ardoino si offerse (medianti alcune conditioni) di mandargli la Corona e i Figliuoli in Hostaggio: come si dirà.

550 Ardoino leuato l'assedio da Milano, per combattere contra Henrico; spiega l'Esercito ne' Campi di Verona. (Mentre l'Historia di Ditmaro staua sepulta nelle tenebre, gli altri Storiografi Italiani e Tedeschi, così alla cieca scrissero le cose di Henrico il Santo in Italia, come già si disse; che molti confusero la terza sua venuta con la seconda; & altri la seconda con la prima. Hora col lume di esso Ditmaro, si è chiaramente distinto vn tempo dall'alto, & vn'attione dall'altra: benche per altro; si com'egli è più tosto Encomiaste del suo Henrico, che Historico spassionato; vada palliando i successi poco prosperi, & magnificando i felici; biasimando sempre Ardoino quanto egli può. Tre venute adunque di Henrico, per opprimere Ardoino, ci hà distinte il detto Historico. La prima dell'Anno 1003. quando egli venne alle confini dell'Italia; onde mandò il Duca Ottone che fù vinto à Fauria. La seconda del 1005. quando per la via del Tirolo per so-

nalmente venne à Verona, & combattè contro Ardoino. La terza del 1013. quando ad instanza di Papa Benedetto, venne per la medesima via; & senza combattere andò à Roma. Lequali tre Espeditioni, secondo i medesimi tempi, accuratamente distinse (come si è detto) il Rouerio nel suo Reomao *pagin.* 573. Della prima venuta già si è parlato all'Annotatione 545. Della terza dirassi à suo luogo. Quì si parla della seconda: circa laquale il Ripamonti *lib.*9. *pagin.* 612. hauendo detto, che Henrico alle preghiere dell'Arciuescouo Arnolfo assediato, senza dimora formò vn'Esercito grande, & scese in Italia con armi infeste: soggiugne; *Contrà Ardoinus successu rerum elatus* (per la Vittoria contra Ottone) *tùm suapte ferox ingenio: haud cunctanter, ab Vrbis obsidione, vertit in ipsum Cæsarem arma.* Similmente il Sigonio, dopoi di hauer narrato, che Henrico sollicitato da'Legati di Arnolfo à venire al soccorso di Milano assediato; fè subito gli apparecchi necessari à questa guerra; & alla Primauera s'incaminò verso l'Italia: soggiugne: *Ilche hauendo inteso Ardoino, non fù men diligente: peroche armato gl'ifè incontro nelle fini di Verona.* Sebene dal Sigonio, questa seconda venuta di Henrico è confusa con la terza. Ma più distintamente Ditmaro nella sua Cronologia, *lib.*6. *pagin.*61. *sub anno* 1005. hauendo raccontato, sicome il Re Henrico partito di Germania per opprimere Ardoino, giunse à Trento; & quiui celebrò il giorno sacro delle Palme. & lasciò quel dì riposar l'Esercito faticato: soggiugne, che Ardoino accampò il suo Esercito ne'piani campi di Verona; pieno di baldanzosa speranza per la felicità della passata Vittoria contra Ottone. *Ipse autem* (cioè Ardoino) *collectis agminibus, in Veronensi planitie confidens; sperabat præsentia præteritis prosperitatibus forsitan respondere.*

551 Ardoino si oppose ad Henrico alle Chiuse delle Alpi; come Leonida à Serse alle Termopile.) Erano le Termopile appunto le Chiuse, ò sia

Paſ-

Passaggio angusto d'vn Monte lunghissimo da Leucade all'Egeo, come le Alpi dal Mare al Friuli. Et nel passaggio di cui parla quì l'Autore, vi è vn luogo da Geografi chiamato anche hoggi nelle Mappe, *la Chiusa*, frà Trento e Verona, lungo al camino dell'Adige. Et come Leonida con trecento Spartani, difese quelle Angustie cōtra l'innumerabile Esercito del Re di Persia: così Ardoino (dice l'Autore) con poche genti difese queste Chiuse dell'Adige da tutto l'impero di Henrico. Peroche hauendo spiegato l'Esercito (come si è detto) nelle Pianure Veronesi; mandò alcuni capitani fedeli, con isquadre scelte à munir quel passaggio: il che accennò Ditmaro con quelle parole del *lib. 6. pagin. 61. Quamobrem Harduuigus Rex, præsciens, & multum expauescens; ad munitiones supramemoratas Nuntios probatos misit.* Doue si de' osseruare primieramente, che nel suo barbaro stile chiama *Nuntius*, i Capitani che si mandauano à qualche fattione; come i Romani li chiamauano Legati. Dipoi, ch'egli benche nimico di Ardoino, ancor gli dona il Titolo di Re, che leuar non gli poteua. Et inoltre, ch'egli trà poche righe si contradice; poiche quì tratta Ardoino dà paurofo; *Multum expauescens*; & poi poco apresso lo tratta da troppo ardito per la passata prosperità; come parlò ancora il Sigonio, & il Ripamonti: *Ardoinus successu rerum elatus, tùm suoptè ferox ingenio; & super omnia, tantæ spei stimulis; haud cunctanter vertit in ipsum Cæsarem arma; Ripamont. loco citato.* Et in effetti, il successo dimostrò il suo coraggio.

552. Ardoino alle Chiuse delle Alpi di Trento, ruppe inguisa l'Esercito, e li disegni degli Alemani; che disperato l'ingresso, si trassero indietro. Che ancora in questa seconda venuta dell'anno 1005. Henrico dal Re Ardoino al primo incontro sia stato vinto; concordano i migliori Storiografi: Il Puteano *de Form. Rom. Imper. pag. 348. colum. 2. Is* (cioè Ardoino) *aduenienti Henrico obuiam factus, ex itinere prælium conseruit; & egregiè Hostem vicit.* Et il Ripamonti *loc. citat. Haud cunctanter ab Vrbis obsidione*

vertit in Cæsarem arma: & dùm vinci turpe, ac flagitiosum putat, vicit. Et fonda il suo detto sopra memorie di Scrittori coetanei di Henrico & di Ardoino: lequali senza dubio in quella famosa Biblioteca Ambrosiana, copiosa di singolarissimi Libri, & antiquissimi manoscritti; quello Historico tanto insigne, hà potuto à suo agio leggerle, & esaminarle. Certa cosa è, che l'istesso Ditmaro tanto scarso di parole nelle cose prospere ad Ardoino, quanto magnifico nelle propitie ad Henrico; pur si lascia intendere, che il suo Rè, dopò il giorno delle Palme venuto dà Trento alle Chiuse; trouolle tanto ben difese dal Re Ardoino; e tanto inespugnabili, che da' quelle si ritirò. *lib.6.pag.61. Hunc transitum Henricus Rex interclusum, aut vix: aut nunquam expugnandum comperit: & aliò se vertens cum suis tractat familiaribus; si Clausas hic longè remotas, Carentanis auxiliantibus; intercipere violatenùs valuisset*: Doue l'essere stato ributtato da queste Chiuse; & il chiamare in aiuto i Carentani; dimostra che gli Alemani hauean patita quella gran rotta, che più chiaramente narrata fù dagl'altri Historici.

553 Hauendo Henrico per opera de' Carentani guadagnato vn'altro Passaggio verso la Brenta; scoprissi vn tradimento, che dagl' Italiani s'era andato machinando contro del Re Ardoino.) Oh vitio antico, & inemendabile della incostanza Italiana! Henrico per più lungo giro penetrato in Italia per altre Chiuse guadagnate da' Carentani; accampò sopra la riua della Brenta in luogo piano tutto l'Esercito; & lasciandolo otioso per alcuni giorni, mandò i Corridori à riconoscere le forze e i posti di Ardoino; ilquale col solito suo coraggio si mosse all'opposito: ma le sue Squadre, e i Capitani, come vdirono che il Re Henrico era passato di quà dalle Alpi; chi fuggendo, e chi rubellando, l'abbandonarono; lasciando libero il Campo al suo Nimico; & il buon Re fù costretto à ritirarsi. *Tristan.lib.6. pag.121. Maturè quidem Ardoinus occurrit:*

rij: sed destitutus à suis, omittere in præsens negocium;& mox penitùs à belli consilijs recedere, coactus est. Et minore sarebbe stato l'opprobrio, se solamente le Squadre vili, vilmente, come souente accade, oprato haueſſero: ma gli steſſi Principi Italiani, & le Città confederate, che l'haueano eletto Imperadore; & in virtù della giurata Lega somministrauangli arme ausiliari; inuece di combatter per lui fedelmente; da lui separandosi; seguirono il partito di Henrico. Odi con che religiose parole Ditmaro vada orpellando vna sì nera perfidia. *Harduuigus cum suis hactenùs in malo vnanimis; diuinæ pietatis instinctu diuiditur: & ab iniusto supplantatore Auxiliaris manus disiuncta, Domino coronato Regi Henrico securum fuga patefecit ingressum. Ditmar. lib. 6. pag. 61.* Verona fù la prima à riceuere Henrico quasi in Trionfo, & abiurare Ardoino: & quiui Tedaldo Marchese di Ferrara; quegli, che hauuto hauea tanta parte nello strignere la Lega de' Principi Italiani per il Re Ardoino suo Consanguineo, e per la publica libertà; hora fatto condottiere de' riuoltati Ausiliari, venne à riconoscere Henrico per Re d'Italia, & assisterlo nella inuasione di Lombardia. Il Fiorentini nella Vita della Contessa Matilde *libr. 1. pagin. 11. Tedaldo, vedendo ch' Henrico, era entrato vittorioso in Italia; si voltò alle sue parti; per Re d'Italia riconoscendolo.* Ma Ditmaro, che sapeua meglio il secreto, scriue così: *Verona primò eundem suscipiens, exultauit in Domino, aduenisse defensorem Patriæ, auctorem verò abijsse totius miseriæ. Huic occurrit diu expectatus Theobaldus Marchio cum prædictis Auxiliatoribus, gaudens tempus aduenisse, quo secretum bonæ voluntatis sibi liceret huic aperire.* Dalle quali parole (*Cum prædictis Auxiliaribus*) accenna i Principi di Toscana, & le Città collegate. Et per quelle altre (*Secretum bonæ voluntatis*) ben puoi tu intendere, che i Principi Italiani secondo il costume antico, mentre militauano per Ardoino che in loro si fidaua; secretamente conduceuano i trattati della riuolta contra lui,

per-

per occulte pratiche dell'Arciuescouo Arnolfo. Et perciò dice, *Diu expectatus*: percioche, quando Henrico per tanti giorni trattenea l'Esercito otioso insù la riua della Brenta, daua tempo, che i negotiati della riuolta si maturassero. Ancora i Lucchesi, come soggiugne il Fiorentini *loc. citat.* astenendosi di mandare i conuenuti soccorsi al Re Ardoino; impiegatongli à lor profitto contra i Pisani. Et in brieue, tutta la Lega si slegò: Ma qual marauiglia, che i Principi Mondani serbassero sì poca fede al suo Re, se Vescoui ancora l'abbandonarono, come si dirà: & l'istesso San Guglielmo suo Nipote, & Padre di Religiosi dalla Regal mano di lui caramente nutriti; doppo il fatto di Verona, andò volgendo la vela conforme al vento; come si ritrahe da Glabro suo amanuense, *capit. 17. Vita S. Villel.* Cangiamenti veramente incredibili, se i passati casi contro de' suoi Maggiori, non togliessero la nouità, & la marauiglia.

554 Henrico, di Verona venne à Brescia, & à Bergamo; doue l'Arciuescouo Arnolfo gli giurò fede.) Ditmaro *ibidem pagin.* 61. và narrando, che trouandosi Henrico rassicurato dall'assistenza di Tedaldo, & degli altri Principi riuoltati contra il Re Ardoino; da Verona venne à Brescia, doue dall'Arciuescouo di Rauenna, & da' suoi Vescoui Prouinciali, fù accolto: & passato à Bergamo, l'Arciuescouo di Milano gli fè solenne giuramento. *Tunc Rex, tali comitatu Brixiam veniens, ab Archiepiscopo Rauennati, & ab huius Sedis Prouisore Ethelberone cum Comprouincialibus, suscipitur. Inde Bergomum ex itinere attingens; Mediolanensem Archipraesulem, fide sacramentis firmata recepit*: laqual frase da Ditmaro è frequentata, per *Giurar fedeltà*, & soggettione: così poco si fidaua vn Re Alemano di chi l'haueà tirato in Italia. Indi racconta, che senza fermarsi quiui, passò dirittamente à visitar Pauia; doue con somma festa fù accolto dal Vescouo di quella Città, & da' Principali del Paese: *Post hac, Papiam visitans Vrbem, ab Archiantistite hoc, &*

à pri-

à primis illius Regionis susceptus , *&c.* Nelle quali parole si de' notare ch'egli chiama *Archiantistite* il Vescouo di Pauia ; peroche, come Prelato della Città capitale di tutto il Regno , non conosceua niun Superiore fuorche il Pontefice . Dipoi si vede non esser vero ciò scriuono alcuni , che Ardoino doppo il ritiramento da Verona , fosse perseguitato da Arnolfo , e discacciato per forza d'armi ancor da Pauia . Et molto più esser falso , che in quel conflitto di Pauia fosse stato vcciso Vgone da Esti co' due Figliuoli , Azzo , & Opizone pugnando per Ardoino , come scriue il Sigonio *libr. 8.* ilqual confonde questa venuta di Henrico con l'vltima ; & l'anno 1005. col 1013. Ma Tristano Calchi *libr. 7. pagin.* 121. scriue , che dopò la morte del Re Ardoino , questo Vgone co' suoi Figliuoli , furono spogliati da Henrico de' loro beni per hauer seguito le parti di Ardoino . Onde si vede , che questi Principi di Toscana , à Verona abbandonarono Ardoino : ma dopò la partita di Henrico , ritornarono sotto il suo impero, come si dirà.

555 Henrico ne' Comitij de' Principi in Pauia fù eletto Re , & collocato nel Regal Trono .) *Post hac Papiam visitans Vrbem , ab Archiantistite hoc , & à Primis illius Regionis susceptus ; cum admirabili laude ad Ecclesiam ducitur ; & communi* E L E C T I O N E *sublimatus , in Solium Regale collocatur : Ditmar. loc. citat. pagin.* 61. Da queste parole chiaramente si giustifica , che Henrico non era vero Re d'Italia, ma inuasore del Regno : & che l'istesso Ditmaro *pagin.* 82. falsamente chiama Ardoino ; *Re falso* : Boleslai Compar , & Collega *Harduuigus , à Longobardis falsò Rex appellatus* . Peroche , se il Regno d'Italia dipendea dalla Elettion de' Principi Longobardi ; come quì dice Ditmaro ; dunque Ardoino era il vero Re ; essendo concorse alla sua Elettion tutte le circostanze de' Comitij pieni , e legitimi , con giuramento irreuocabile ; prima che Henrico fosse pur eletto Re di Germania , come si è dimostrato all'annotation 512. & per conse-

quente quest'altra fù Elettion posteriore, tumultuaria, forzata, illegitima, & pergiura. Impropiamente dunque il Sigonio, nel titolo del Libro ottauo scrisse così: *HENRICVS I. REX, ET IMPERATOR : ET ARDOINVS REX ADVERSVS EVM*: douendo dire al contrario, *ARDOINVS REX, ET HENRICVS ADVERSVS EVM*: peroche realmente Ardoino fù il vero Re d'Italia, & Henrico Antirè. In oltre si vede, che Ditmaro nel suo racconto, non fonda le ragioni di Henrico al Regno d'Italia: ne sopra la Elettione che fece Arnolfo col suo Clero, sotto pretesto del Priuilegio di San Gregorio Magno: ne sopra la Constitutione di Gregorio Quinto à fauor degli Elettori Alemani: ma sopra la Elettione de' Comitij Longobardi: *Communi ELECTIONE sublimatus*. Ma nell'intendimento di quelle altre parole, *In Solium Regale collocatur*; vi è frà gli Storici qualche diuersità di pareri. Peroche alcuni le intendono così; che Henrico, doppo la Elettione nel Tempio di Pauia; fosse collocato sopra il Trono, & incoronato: laquale collocatione & incoronatione dicono essere stata fatta per le mani dell'Arciuescouo Arnolfo, secondo il Priuilegio di Carlo Magno: & non per le mani del Vescouo di Pauia: & allegano le antecedenti Parole, *Papiam visitans Vrbem, ab Archiantistite hoc, & à primis illius Regionis susceptus, cum admirabili laude ad Ecclesiam ducitur: & communi Electione sublimatus, in Solium Regale collocatur*. Doue à quel Titolo *Archiantistite*, aggiungono, *Mediolanensi*: siche (secondo questi) Arnolfo lo riceuè co' Nobili della Città alla Porta; & lo condusse al Tempio; & lo collocò nel Trono; & l'incoronò. Ma perche Ditmaro veramente non dice, che fosse quiui incoronato, ma solamente eletto & collocato nel Trono; ladoue, parlando della promotione dell'istesso Henrico al Regno di Germania; distinse la Incoronatione & l'Vntione, dalla Elettione: l'intendono così; che in Pauia egli fosse eletto, & collocato nel Seggio: ma incoronato poscia in Milano. Et anco

frà

frà questi vi è disparere: peroche alcuni vogliono ch'Henrico fosse incoronato l'istess'anno nel Tempio di Santo Ambrogio, quando, partito, ò fuggito di Pauia, andò (come Ditmaro soggiugne) à Milano per adorar quel Santo: & altri (peroche neanche allora Ditmaro fà mentione dell'incoronamento) vogliono ch'ei fosse incoronato in Milano sì, ma alcuni anni dopoi; quando andò à Roma per riceuere la Corona Imperiale. Et ancora in ciò vi è qualche suario: peroche il Sigonio & altri scriuono, che in questo passaggio egli fù incoronato dall'Arciuescouo Arnolfo: & Galuagno Fiamma, & il Catalogo degli Arciuescoui, mettono che fù incoronato dall'Arciuescouo Heriberto successor di Arnolfo: il che in niun modo può esser vero; poiche Heriberto succedè molti anni dapoi. Ma il vero è, che neanche parlando di questa terza venuta di Henrico; ne in altro luogo della sua Historia, Ditmaro hà fatto mention niuna, che Henrico fosse incoronato Re d'Italia mentreche visse Ardoino. O sia, che la Corona mandatagli da Arnolfo in Alemagna, fosse vna tacita incoronatione. O sia, che la vera Corona di Ferro ordinata da Carlo Magno, fosse ancor nelle mani del Re Ardoino; come si è detto all'annotatione 549. & à suo luogo si farà più chiaro. Ne quelle parole, *Ab Archiantistite hoc*, possono interpretarsi dell'Arciuescouo di Milano: ma del Vescouo di Pauia, ilqual'egli chiama *Archiantistite* per la ragion che si è detta poco sopra. Peroche l'intendere *l'Arciuescouo di Milano*, non hà punto del verisimile, se attentamente si considerano le parole dell'Historico: ilquale, dopò hauer detto che l'Arciuescouo di Milano haueagiurato fedeltà ad Henrico in Bergamo, luogo di sua Giuriditione: soggiugne, *Post hac Papiam visitans Vrbem, ab Archiantistite hoc, & à primis illius Regionis susceptus, &c.* doue l'articolo dimostratiuo *Hoc*, non si dee riferire All'Arciuescouo di Milano, che da Bergamo con altri Principi l'accompagnò: ma al Vescouo di Pauia, che co' Nobili Pauesi venne à riceuerlo. Et così corre il sen-

senso ordinato di questo Historico, che Henrico, dall'Arciuescouo di Rauenna fù riceuuto à Brescia; dall'Arciuescouo di Milano, à Bergamo, & dal Vescouo di Pauia, à Pauia. Altramenti, l'Arciuescouo di Milano hauria fatto due Personaggi; & quel di Pauia, niuno.

556 Ardoino, benche ritiratosi in Iurea, meditaua di liberar di nuouo l'Italia, quando le sciagure le hauessero seruito di Elleboro.). Allude perauuentura l'Autore à quel di Luciano, *lib.2. Verar.narrat.* doue Radamanto comanda, che Aiace non sia liberato dal bando, finche non habbia beuuto l'Elleboro. Peroche questa Pianta (chiamata Veratro quando è bianca, & Melampodio quando è nera) purgando l'atra bile, sana dalla pazzia. Volendo l'Autore significare, che il Re Ardoino benche depresso, ancor meditaua di liberar la Italia dal giogo degli Stranieri, quando i cattiui trattamenti degli Alemani, l'hauessero purgata dal delirio; secondo quel detto Vulgare; *Vexatio dat intellectum*.

557 Ancor non era spirato il Giorno del Trionfo di Henrico; innalzato al Regal Trono in Pauia; che i Paueli mutando le giouiali acclamationi in horribili conclamationi, corsero all'armi.) Il fatto è così viuamente rappresentato dà Ditmaro, che basta di transportar le sue parole dal latino al nostro idioma. *L'istesso Giorno* (dice egli) *dimostrò con quai vicende l'instabil corso del Mondo sempre si volga al precipitio. Peroche frà tante allegrezze, in vn subito si frammesse la Discordia nimica della Pace: & il soperchio vino, per vili cagioni miserabilmente troncò il legame de' giuramenti, e della fede. Si armano i Cittadini contra il Re nouellamente eletto: corrono al Palagio Reale: & principalmente coloro, a' quali spiacendo la rigorosa giustitia di Henrico, la rilassatione di Ardoino parea più dolce. Vdendo il Re le publiche grida, mandò subito à riconoscere ciò che fosse: à cui fù riferito, che la Plebe da subito furore infiammata, & da seruil prosontione in animita, haueua cominciato quella commotione: e dopoi tutti gli altri eran corsi con*

ani-

animo di offenderlo nella vita, & nell'honore. Intanto, affollandosi già il Popolo armato alle porte del Palagio, Heriberto Arciuescouo di Colonia (questi è numerato fra' Santi *) egregio personaggio, mentreche per sedare il lor furore, dal balcone dimanda la cagione di quella inuasione, da vn nembo di sassi & di saette vien risospinto. Fù da' Nimici grauemente oppugnato tutto il Palagio; ma da' Dimestici del Re, che facilmente si potean numerare, fù virilmente difeso: peroch'essendo gli altri disgregati per diuerse bisogne, crebbe la forza agli auuersari. Ma vdito l'immenso strepito delle grida, radunatisi tutti à difesa del Re; reprimono alquanto l'impeto di quegli insani: ma dalla notte imminente, e dalla copia delle saette & de' sassi, venendo ritardati; per farsi chiaro, danno il fuoco alle mura. Intanto quegli ch'eran fuori, sagliono fortemente sopra i propugnacoli della Città: a' quali coloro maggiormente resistono. Quiui Gisilberto Giouine valoroso, Fratello della Reina, da Longobardi ferito, morì, & sommamente accrebbe la mestitia de' nostri: la cui morte fù però vendicata da Vulfera, brauo Soldato, che lanciatosi arditamente frà la truppa nimica, con vn gagliardo fendente spaccò il capo ad vn de' loro, dalla celata insino al collo. Così in tutta quella notte l'amica quiete si cangiò in aspri conflitti: & alcuni presi da' nostri, erano condotti viui dauanti al Re. Allora vna casa nella quale alcuni de' nostri, faticati dalla pugna, si erano ricouerati, fù da' Longobardi abbruciata: il che rese coloro più animosi à combattere, perdendo la speranza del perdono.* Questo è il vero racconto del fatto di Pauia, che da alcuni Storiografi marauigliosamente viene alterato, come se Arnolfo, od Henrico, espugnassero Ardoino dentro à quella Città. Et altri scrissero, che Ardoino in quella battaglia fù vcciso, e trucidato da Henrico: come Genebrardo, Panuino, & altri imbrogliatori di questa Historia, dall'isperienza conuinti.

558 Henrico per fuggir la morte, cercò il precipitio; e storpiatosi nella caduta, fù poscia chiamato

Hen-

Henrico il Zoppo.) Genebrardo *libr. 4. Chron. pagin.577. Claudius est appellatus, quod in bello contrà Ardoinum Marchionem, quem Nobiles & Episcopi Itali Imperatorem Mediolani declararant; captis & deceptis custodibus elapsus, de muro se præcipitatur, luxato, fractoue crure, deinceps claudicauerit*. Et Christiano Mattia nel Teatro Historico, *In Henr. 2. cap. 1. pagin. 555. Claudus dictus est, à luxato femore; quod in bello Italico, cùm Papiæ in tumultu aliquandiu obsessus esset, de muro se præcipitarit, & crus fregerit*. Et il Libro della Republica, e Stato dell' Impero *pag. 235.* dice il medesimo.

559 Henrico prouò l'odio di vn Popolo: & il Popolo prouò lo sdegno di vn Santo.) Accenna l'Autore l'incendio di Pauia in vendetta; descritto in due sole parole da Tristano Calchi, *libr. 6. pag. 121. Papiam profectus; cùm Ciues in rebellione diutiùs perseuerarent, vno Vrbem cremauit incendio*. Ma Ditmaro più distintamente, & nondimeno modestamente narra il successo, *pag. 62.* dicendo, che *mentre frà Pauesi, e Germani si riscaldaua la zuffa; le Truppe di Alemagna* (cioè della Sueuia) *& di Francouia, & di Lorena, rompendo le mura, entrarono nella Città con tal furore, che niuno de' Cittadini osaua vscir degli alberghi; ma dalla sommità delle case trafiggendo i nostri con le saette, perirono con l'incendio. Sarebbe cosa molto difficile il raccontar la strage, che in varie guise colà si fece. I Soldati del Re già vincitori, senza offesa niuna acquistano le spoglie de' morti. Da questo miserabile aspetto il Re commosso, comandando sotto pena della vita, che al resto de' Cittadini si perdonasse ritirossi al Castello di San Pietro: & misericordiosamente concedette il perdono a' Nimici, che supplicheuolmente l'implorauano*. Finquì Ditmaro.

560 Henrico entrò in Milano; & sol tanto vi si fermò, che al Sepolcro di Santo Ambrogio sciogliesse i voti.) Ditmaro *pagin. ead. Sedatis tunc Papiæ calamitatibus, Rex ad Pontem Longum venit* (si accampò ne' Prati dauanti al Ponte di Pauia, per

tener

tener ragione: come vsauano gli Re d'Italia) *Longobardorumque residuum agmen per manus suscipit*, (ch'era la forma del giuramento di fedeltà, chiudendo le mani frà le mani del Re) *habitoque ibidem cum omnibus eloquio* (tenne quiui i Comitij Generali, come scriue Sigonio: & l'istesso Henrico in vn Dip'oma, dice, che in quegli Comitij interuennero Vescoui, Marchesi, Conti, & altri molti) *rebusque maximis prudenter ordinatis*. (fece due Leggi generali col parere di quegli Comitij; l'vna de' Veneficij, l'altra delle Nozze illecite, come scriue il Sigonio, benche confonda i tempi) *Mediolanum, Sanctissimi Præsulis Ambrosij amore petijt; mox que ad Prata prædicti Pontis reuersus, &c.* Dalle quali parole si vede chiaro, che in questa andata a Milano, Henrico non fù incoronato dall'Arciuescouo nel Tempio di Santo Ambrogio, contra ciò che scriuono alcuni: peroche questo Historico ne haurebbe fatto vn pomposo racconto.

561 Henrico, non ritardato dalle lagrime de' Milanesi, presaghi de' loro mali; ne dal desio dell'Imperial Corona; detestando l'Italia, ritornò subito in Alemagna.) Scriuono alcuni, che quando Henrico andò à Milano alla deuotione di Santo Ambrogio, i Milanesi presentando ch'egli se ne volcua incontanente ritornare in Germania, ne preser tanto ramarico per timore del Re Ardoino da loro offeso; che con passe chioma, & habiti lugubri, come in publico lutto, lo supplicarono à non volergli abbandonare: ma da Henrico furono confortati con vane speranze del veloce ritorno à riuederli. Il che concorda con le seguenti parole di Ditmaro, *pagin.62. Presentem populum de subito eius conquerentem discessu, promissa celeri suimet reuersione, caterisque consolationibus multis, placauit*: ma egli non ritornò finche visse Ardoino.

562 Ardoino ricuperò il Regno, quando il Regno ricuperò il senno.) Allude l'Autore à quel che haueа detto innanzi, all'annotat. 556. cge Ardoino benche abbandonato & ritirato in Iurea; meditaua di

libe-

liberar dinuouo l'Italia quando le sciagure le haueſſero seruito di Elleboro. Et in fatti, ſicome i barbari trattamenti che gl'Italiani hauean riceuuti dagli Alemani nel Regno degli tre Ottoni; fecero rauueder l'Italia, & vnirſi ad eleggere vn Re Italiano, come ſi è detto all'annot. 522. Così la barbarie de' medeſimi Tedeſchi, ſperimentata dagl'Italiani dapoi che Ardoino fù abbandonato à Verona; fù la cagione, che apena partito Henrico, molte Città Longobarde aprirono le porte al Re Ardoino. *Triſtan. Calch. lib 6. pag. 121. Ardoinus ad Subalpinos Populos ſe contulit: & collecta quam maxima poterat armatorum manu: per occaſiones, interimque rogatus ab ijs quibus inſolentia Germanorum Militum grauis erat; hoſtilem adhuc animum intendebat.* Et allora i Principi di Toſcana abbandonarono Henrico, e ritornarono al loro Re.

563 Ardoino fece godere all'Italia per otto anni ſeguenti vn dolce frutto del ſuo tranquillo Gouerno.) Vn moderno Hiſtorico Alemano, eſaltando il ſuo Henrico, e' ſuoi ſucceſſi in Italia; chiama Ardoino *Regem vnius Diei*. Più ſi ſarebbe accoſtato al vero, ſe haueſſe così chiamato Henrico, inquanto al Regno d'Italia; nella quale, alla prima ſua venuta ſino à Coira; egli non ſi fermò punto; peroche il ſuo Eſercito à Fauria fù disfatto; & egli da niun Principe Italiano fù riceuuto, come ſi è detto. In queſta ſeconda venuta dal 1005. Henrico non ſi fermò in Italia ſenon da Paſqua à Pentecoſte; come ſi legge appreſſo Ditmaro, *pag.* 62. il qual contando vn giorno dopò l'altro dalla venuta alla partenza; dice, ch'ei fece il giorno delle Palme à Trento: la Paſqua alla riua della Brenta: & la Pentecoſte à Grommo, ritornando in Alemagna. Et da quell'hora, il Re Ardoino tornò à Regnare con maggior quiete ſino alla terza venuta di Henrico del 1014. che per pochi e turbidi giorni ſi fermò in Italia; & Ardoino di nuouo regnò ſino al ſuo ſpontaneo ritiramento dal Mondo; che fù del 1015. come ſi dirà. Siche, dopò la ſeconda partita di Henrico, Ardoino

vſci-

vscito d'Iurea, tornò alla sua Reggia di Pauia, che gli haueua, ancor trà le stragi, serbato intero il cuore. Et quiui riparò le rouine della Città, e del Palagio; seben dinuouo fù poi demolito in odio di Corrado successor di Henrico: *Glabr. lib.4. præfat.* Allora le altre Città Longobarde lietamente lo riceuettero, fuorche Milano, che dall'Arciuescouo astretto à persistere sotto Henrico, portonne le pene con la depopulatione della Campagna. *Sigon. lib.8. sub anno* 1012. *Per hos interim annos Ardoinus prospero successu inflatus, atque Henrici occupationibus inuitatus, Mediolanensem agrum populationibus, atque alijs detrimentis, afficere non destitit.* Siche Ardoino ritornato nella sua pacifica possessione, regnò senza disturbo vn'ottennio; sicome appare per le Historie, & per gli suoi Diplomi, e Scritture publiche, dou' egli per quegli anni è trattato da Re attualmente regnante: *In Promptuar. Episcopi ab Eccles.* Frà gli altri si legge vn'Instromento, per ilquale il Conte Ottone, Figliuolo del Re Ardoino del 1007. dona alla Chiesa di San Ciro di Pauia tutte le Possessioni ch' egli haueua trà due fiumi, Ticino, e Grauelone: laqual donatione è approuata, e sottoscritta dal Re Ardoino *In Nomine Dei & Saluatoris nostri Iesu Christi. Ardoinus Diuina tribuente gratia Pijssimus Rex. Anno Regni eius Deo propitio Septimo: Indictione septima. Nos Otto Comes Filius eiusdem Serenissimi Domini, & metuendissimi Patris mei Domini Ardoini Regis. Ipso namque Domino Patre meo mihi consentiente, atque iubente, &c.* Et vn'altro suo Diploma si legge, dato nella Città di Bobbio dell'anno 1011. per ilquale l'istesso Re dona & conferma molti beni & Castelli, alla Chiesa di San Stefano e Ciro. *In Nomine Sanctæ & Indiuiduæ Trinitatis. Ardoinus Diuina largitione Rex, &c. Tribuimus supradictæ Ecclesiæ Sanctæ Dei Genitricis, Sanctorumque Stephani, Cyrique Episcopi Martyrum; omnem districtum, mercata, Teloneum, cum omnibus redhibitio-*

nibus ad eandem Curtem, & Castrum Rosaschi, vel ad præfatas Villas, & loca Sylueregia & Ponteselli, pertinentibus, & de nostro Iure & Dominio Italici Regni nostri, &c. Datum anno Dominicæ Incarnat. millesimo vndecimo: tertio Calendas Aprilis Indictione nona. Anno verò Domini Ardoini Regis inuictissimi Regnantis nono. Actum Bobij in Episcopali Palatio.

564 A quest' auro soaue il magnanimo Leone dell'Adria, spiegando l'ale de' lini, portò soccorsi all'Apuglia contro a' Saraceni.) *Sigon. lib. 8 sub finem anni* 1005. *Eodem anno Sarracenis in Apuli. Barium obsidentibus, Petrus Dux Venetiarum Classem eò adduxit; ac cibaria, quorum premi Ciuitas angustijs cœperat, importauit: ac Georgio Capatano magna ad pellendos indè Sarracenos, & liberandum Barrium adiumenta subministrauit.*

565 Cominciò fiorire in Terra ferma trà le ceneri di Fiesole il Principato de' Fiorentini.) Il Biondi *Dec. 2. lib. 3.* parlando di questi anni. *Vetustam Vrbem Fesulanam à Florentinis captam ex cuius Populo ac ruinis Florentia crescere, ac se attollere primùm cœpit.* Sigonio lo mette sotto l'anno 1010.

566 Alzarono il capo e il grado nel mar Tirreno i Pisani, &c.) *Sigonio libr. 8. sub ann.* 1012. *Pisani ab Ostiensi Episcopo, Legato Pontificis, incitati; rursus arma Sardiniæ intulerunt: atque insulam in potestatem adducta, Musactum Regem indè se ad suos proripere coegerunt.*

567 Et nel mar Ligustico i Genouesi.) Narra l'istesso Sigonio, che hauendo il Pontefice per vn Diploma publicato & concesso, che chiunque de' Christiani liberasse la Sardegna & la Corsica dalla Tirannia de' Saraceni, fosse Padrone & Re di quelle Isole: & soggiugne; *Quo edicto incitati, Pisani Sardiniam, Genuenses Corsicam inuaserunt.* Et dice, che in questo tempo cominciò la Republica di Genoua à cangiar l'arte mercantile, nella militare; & acquistar chiaro nome.

568 Var-

568 Varcano dall' Occaso all'Oriente inuitti Campioni, à ristorar le deplorabili rouine del Sacro Tempio, &c.) *Glabro lib.3. cap 7.* racconta, che dell'anno 1009. Amuratto Principe di Babilonia, per gran perfidia di alcuni Giudei di Orleans, col mezzo di vno Apostata; insospetti de'Christiani che concorreano à visitare il Tempio fabricato sopra il Santo Sepolcro di Christo; & fecelo rouinare da'fondamenti: & che del medesimo anno, la Madre dell'istesso Amuratto, Principessa Christianissima, cominciò à redificare il medesimo tempio di pietre quadre & pulite: & da tutto il Mondo concorse vna incredibile moltitudine di Christiani à Gierusalemme, con aiuti, e donatiui. *Tunc quoque de vniuerso Terrarum Orbe incredibilis hominum multitudo exultanter Hierosolymam pergentes, Domui Dei restaurandæ plurima detulerunt munera.*

569 La Fortuna, per quell'Ottennio, fauoreuole ad Ardoino, cangiando natura, non cangiò vela; correndo vn sol vento felice; & perciò pericoloso.) Allude a ciò, che sia detto nella Historia di Adalgiso annotat. 31. che la Fortuna secondo il suo natural costume volge souente la vela, & fà il caro à modo de'Piloti, correndo vn vento contrario. Ma quì aggiugne, ch'egliè cosa più pericolosa quando la fortuna, contro al suo costume, senza cangiar vela corre vn sol vento lungamente felice: secondo quel detto di Alesside.

Fortuna quando fit tibi prosperrima,
Semper aliquid timeto; diffidens ei.

570 Le cose peggiori sempre insidiano alle migliori.) Allude à quel Problema del Crisostomo sopra la Historia di Esaù il peruerso, che sempre insidiaua à Giacobbe il Santo: *Cur semper deterius meliori insidietur.* Et così appunto Benedetto Ottauo, Potefice legitimo, e degno di quel Nome; fù cacciato di Roma da Gregorio, Antipapa creato dal Popolo Romano. *Baron.Epit. sub*

anno 1012. *Aduersus Benedictum, contra Sacros Canones creatus est Gregorius, qui pollens potentia Romanorum, eum ab Vrbe expulit*. Et questi ricorse alla protettione di Henrico in Sassonia. *Baron. sub eod. anno*.

571 Ritornando Henrico in Italia; il Re Ardoino preueggendo l'infedeltà degl'Italiani, lascia aperte le Alpi, & manda Ambasciadori ad Henrico con trattati di pace; aspettando intanto i successi dal suo Castello d'Iurea.) Sicome la turba degli Storici confonde questa Terza venuta di Henrico del 1013 con la seconda del 1005. così vanno esaggerando in questo ingresso vna fierissima rotta, & altri la morte del Re Ardoino à Verona. Ma il successo è tanto chiaramente descritto da Ditmaro *lib. 6. pag. 82.* che basta egli solo per mille Historie, come ancora giudicò il Baronio *sub ann.* 1013. Sebene il discreto Lettore debba (come si è detto) separar dalla verità dell'Historia, la maledicenza dello Historico, capital nimico del Re Ardoino. Hauendo egli dunque accennata la occasione, che mosse dopò tanti anni il suo Re à ritornare in Italia; sì per rimettere nella Seggia il discacciato Pontefice, & riceuere da lui la promessa Corona Imperiale: come ancora per abbattere il Re Ardoino che gli pareua l'vnico intoppo all'Imperio: *Rex autem ad Occidentales pergens Regiones; iter suum ad Longobardum disposuit; & iterum ad nos repedauit*: percioche tanto poco si fermò in Italia, che il venire, & il ritornarsene, parue vn sol viaggio. Dipoi, con poche parole narra come Henrico, per quella espeditione da tutte le parti raccogliendo le sue genti d'arme, formò vn'Essercito numerosissimo; & senza intoppo, ne combattimento niuno, dirittamente passossene à Roma con la Reina. *Huc exercitus vndique confluit; & hinc vsque ad Romam Rex, sine omni scrupulo, Regina comitante, venit*, Seguendo dipoi, come il Re di Polonia Boleslao, si pacificò (ma

fù

fù in apparenza) con Henrico; Ardoino suo Collegato, atterrito dalle grandi forze dell'Auuersario; e sconfidato di potergli resistere; si ritirò per tempo al suo Castello d'Iurea: di ciò solamente ramaricandosi, che Henrico fosse dal Pontefice chiamato alla suprema Dignità d'Impero, che già era suo. *Huius Boleslai Compar, & quondam Collega Harduuigus, à Longobardis falsò Rex appellatus; aduentum magni Regis, & potentiam Exercitus doluit: & quia suis viribus huic ad nocendum diffidit: in Castelli munitionem se protinùs recepit: hoc solum ingemiscens, quòd Rex ad maiorem tunc vocatus accessit honorum*. Indi racconta, che Ardoino mandò Ambasciadori ad Henrico, per fargli alcune propositioni di pace, offerendogli la sua Corona Regale, & li Figliuoli stessi in Hostaggio; purch'ei potesse sicuramente godere il suo Contado del Canauese. *Post longam animi exæstuantis deliberationem; legatos ad Regem misit, qui Comitatum quendam sibi dari peterent: & Coronam suimet, cum Filijs, ei redditurum veraciter promitterent.* Si duole dipoi l'istesso Ditmaro, che quelle propositioni non fossero state accettate, per colpa di alcuni sciocchi Conseglieri: & che perciò ne sia seguito molto male a' Famigliari di Henrico; motteggiando il successo di Roma, che si dirà. *Hoc, cùm, consilio quorundam acquiescens, facere Rex noluisset (vt in sequentibus enucleabo) ad magnum suis Familiaribus prouenire damnum id posteà persensit.* Ma l'Historico non sapeua, che la ritirata del Re Ardoino, & le propositioni di pace; altro non erano, che finezze, per cedere al primo impeto; & dar tempo à ciò, ch'egli ordiua contra Henrico, in Italia per mezzo de' Romani; & in Germania per mezzo di Boleslao. Così gli conueniua di aggiugner la pelle di Volpe, doue mancaua quella di Leone, contra vn' Esercito tanto potente, & Sudditi tanto infedeli.

572 Entrato Henrico in Italia, ancor da lungi, prima col terror, che con l'armi, rimosse il falso Papa, e rimesse il vero.) Gregorio Antipapa, intesa la venuta di Henrico, & le grandi sue forze; venne à incontrarlo, & à richiederlo del suo patrocinio: & Henrico adoperando maggior destrezza, che violenza; infingendosi di non volere, prima di entrare in Roma, vdire, ne terminar la controuesia di lui con Papa Benedetto, venuto seco di Germania: per modo di momentaneo temperamento, pregollo à voler fratanto lasciare nelle sue mani la Croce, & astenersi dalle altre Insegne Pontificali: & nel medesimo tempo mandò à Roma Benedetto, che de' Romani impauriti fù riceuuto come vero Papa.

573 Henrico entrato in Roma come in trionfo; riceuè dal Pontefice la promessa Corona, & dal Popolo le consuete adorationi.) Prima ch'Henrico fosse ammesso à riceuere la Corona in San Pietro; due grandi attioni furono fatte. L'vna dal Papa à fauor di Henrico; & cioè, vna Constitutione; *che niuno presuma di chiamarsi Imperadore, senon colui, che dal Pontéfice eletto & approuato, riceuerà l' Insegna Imperiale*; cioè la Corona & il Pomo d'Oro. *Baron. sub ann.* 1013. *ex Glabro*. Ilqual Decreto fù fatto ad esclusion di Ardoino; ch'era stato eletto Imperadore: ma non haueua ancora dal Papa riceuuto il Pomo d' Oro. L'altra attione fù fatta da Henrico à beneficio del Pontefice; cioè, il solenne giuramento, di voler' essere fedele Auuocato e difensore della Chiesa Romana: & in ogni cosa fedele à Lui, & a' suoi Successori. *Ditmar. lib.* 7. *pag.* 85. Lequali cose giurate & istabilite, il Pontefice impose ad Henrico, & alla Moglie, l'Imperial Corona; & con vn solenne Conuito finì l'allegrezza di quel gran Giorno. *Ibid.*

574 Vn giorno così festiuo, hebbe vna tragica Ottaua.) Apunto nell'Ottauo giorno della In-

co-

coronatione di Henrico, il Popolo Romano corse alle armi per amazzarlo: & insul Ponte del Tebro, dauanti al Castello, si rinouò il massacro che già si vide dopo l'Incoronatione di Otton Primo: ne finì l'vccisione senon con la notte. *Ditmar. lib. 7. pag. 85. In Octauo verò die, inter Romanos & Nostrates magna oritur commotio in Ponte Tiberino, & vtrinque multi corruerunt: nocte eos ad vltimum dirimente.*

575 Henrico, per placare il Popolo, destinò tre Alemani come Vittime al sacrificio.) Fù veramente la solleuation del Popolo cagionata dall'insolenza degli Alemani: & piccola occasione bastaua per far correre alle armi quel Popolo, che serbaua contra Henrico vn'odio intestino. Ma l'Imperadore vsò molta prudenza à scaricar la cólpa sopra tre de' suoi Alemani. Hugo, Ecil, & Ecipino, liquali imprigionati, mostrò di volerne fare publico esempio: ma il primo fuggì di prigione gli altri du e fur mandati in due Castelli in Alemagna. *Ditmar. pag. ead.*

576 Henrico conoscendo che per lui tutta Italia era Pauia; tornossene tosto in Alemagna.) Dalle parole del medesimo Historico si conosce, che non in Roma solamente; ma in altre parti d'Italia seguirono soleuationi contra gli Alemani, e tutti i Popoli, con armi, ò co' veneni, mostrauangli vn'odio implacabile. *Dominicam Resurrectionem Imperator in Papia Ciuitate celebrans, instabilem Longobardorum mentem, caritate cunctis exhibita firmauit. Dehinc sedatis tumultibus vniuersis, reuersus est ab Italia.* Et poi soggiugne: *Quia aeris, & habitatorum qualitates nostris non concordant partibus: multa sunt (proh dolor) in Romania, & Longobardia insidia: cunctis huc adeuntibus exigua pater caritas: omne quod ibi hospites exigunt, venale est: & hoc eum dolo: multique toxico pereunt adhibito. Ditmar. pagin. 85.* Dalle quali parole si può veder chiaro, che sebene Henrico haueua acqui-

ſtata la Corona dell'Imperio : non haueua perciò acquiſtato il cuor degl'Italiani : & la ſperienza del male, & il timor di peggio (trouandoſi quel ſuo formidabile Eſercito indebilito) lo fè partir bene in fretta. E che ciò ſia il vero, da queſto ſi può conoſcere ; che ſeben'egli hauea rifiutate le propoſitioni del Re Ardoino, per eſterminarlo al ſuo ritorno di Roma ; nondimeno partì d'Italia ſenza attaccarlo, & ſenza far contra Lui niun motiuo : peroche vedea gl'Italiani affettionati al ſuo Signore, che dal ſuo Caſtello facea giocare quelle riuolte. Ilche più chiaramente ſi vide per l' effetto che ne ſeguì.

577 Partito Henrico, Ardoino fèce vedere all' Italia, ch'egli hauea ceduto al Tempo, & non al Regno: & l'Italia fece conoſcere à lui, ch'ell'hauea piegate le ginocchia ad Henrico, ma il cuor non mai.) Non ſenza cagione Ditmaro deplorò la incoſtanza degl'Italiani ; hauendo veduto, che ancor queſta volta apena Henrico voltò all'Italia le ſpalle, che l' Italia le voltò à Lui : e ſe mille fiate foſſe venuto ; ſempre alla ſua partita harebbe fatto il medeſimo, riceuendo di nuouo il Re Ardoino : ilqual'entrato nella ſua Reggia di Pauia ; & in Verona ; ſi vindicò contra Vercelli, & alcune Città ; che da'loro Veſcoui, adherenti ad Arnolfo, ò gli fecero qualche reſiſtenza ; ò l'haueano offeſo. *Dehinc ſedatis tumultibus vniuerſis ;* (dice egli *eodem lib. 7. pag. 85.*) *reuerſus eſt ab Italia : & Harduuigus ob hoc admodum gauiſus, Vercellenſem inuaſit Ciuitatem ; Leone eiuſdem Epiſcopo vix effugiente ; omnem quoque hanc Ciuitatem comprehendens, iterum ſuperbire cepit.* Hauea queſto Veſcouo, oltre all' adherenza con Arnolfo, tenute ſempre ſecrete pratiche, hora con Henrico, hora col Re Roberto, hora col Re di Aquitania, contra il Re Ardoino ; come ſi è detto ſopra : & ne portò le pene. Ma per ciò che ſcriue l'iſteſſo Ditmaro, che Henrico prima di partire, hauea ſedati tutti i tumulti : Epidano nelle Cronache di San Gallo in verſi heroici ; *al Tom. 3. Hiſt. Fr.*

*Fr.pag.*447. accenna nel suo stile, che realmente Roma lo vide mal volentieri : ne l'Italia fù mai bene affetta verso di lui; & che al suo diparto, immediatamente dal suo Impero si sottrasse per seguire il suo legitimo Re.

Henrich in Italiam, lecto quoq; milite, Romam
(Ægrè spectatus) fertur; Cæsarque creatur.
Compositis rebus (velut æstimat) inde reuersus.
Ipsius & Terræ Populus mox deficit à se,
Pars post Hartuinum, &c. Dice *Pars*;

peroche alcune poche Città (come si è detto) per secondare il genio dell'Arciuescouo, sempre più recalcitrante, vollero aspettare la forza; cioè *Vercelli*, *Nouara*, e *Como*. Sigonio *lib.* 8. *sub eodem anno* 1014. *Ardoinus Henrici absentia erectus, ingenti collecta militum manu, nouum bellum molitur: atque Eporedia egressus, Vercellas occupat; Nouariam obsidione, Comum oppugnatione: atque ad extremum Mediolanum ipsum hostilibus incursionibus premit*. Et il medesimo scriue Tristano *libr.* 6. *pagin.* 121. Et ne' libri di Vercelli, intitolati *Biscioni*; si legge, che Ardoino oppugnò Como, à disegno d'impadronirsi del passo de' Laghi per assediar Milano.

578 Ardoino; infinche visse, troncò ad Henrico le speranze di ripassar di quà dalle Alpi : & quanto à se, liberò la sua Lombardia dal giogo degli Stranieri.) Che l'Imperadore Henrico, dell'anno 1022. cioè quattro anni dopò la morte del Re Ardoino; ad instanza di Papa Benedetto, sia ritornato personalmente in Italia, per discacciare i Greci dalla Calabria, e dall'Apuglia : fù scritto da Leone Ostiense: da Mariano Scoto, & dall' Vspergense. Mentre Ardoino hebbe vita : egliè certissimo, che mai non ritornò, benche gli si fossero presentate vrgentissime occasioni, & fatte instanze grandi da Papa Benedetto per la Guerra Sacra contro a' Saraceni nella Spiaggia Romana dell'anno 1016. Che sebene alcuni Storici Alemani, confondendo questa vittoria

con quella del 1022. l'attribuiscano al valor di Henrico personalmente à quella Santa Espeditione interuenuto; nondimeno il Baronio, *sub eo anno*, ne canta tutte le laudi à quel generoso Pontefice, che fece da Pontefice, & da Capitano. & l'istesso Ditmaro, che numerò tutti i momenti, & misurò tutti i passi del suo Henrico: ne conta con la sua marauigliosa breuità singolarissime circostanze: *lib. 7. pag. 96. Che hauendo questo Papa intesa la venuta di que' Mori Africani; & la distruttione della Città di Luna* (doue hoggi è Massa di Carrara) *pregò, & comandò à tutti i Prelati reggitori, e Principi difenditori della Chiesa, che douessero seguitarlo; per assalire & uccidere i Nimici di Christo, i quali ardiuano di far quelle crudeltà. Et oltre ciò, premandò un' indicibil numero di Naui per trauersar loro il ritorno: Che il Re de' Saraceni atterrito, con poca comitiua scappò sopra vna picciola barchetta: gli altri tutti con vna continua strage di giorno e di Notte, furono tagliati in pezzi mentre fuggiuano: ne apena si potea numerare la quantità delle spoglie. La Reina, fatta prigione, fù per la sua superbia, decapitata. Il Pontefice prese per se l'ornamento del suo capo, ricchissimo di oro e di gemme: & all'Imperadore in Germania mandò la sua parte delle spoglie, che saliuano al prezzo di mille libre di oro.* V'aggiugne poscia vna ridicola brauata di quel Re fuggitiuo; *mandando presentare al Pontefice un Sacco di Castagne; con dire, che l'estate seguente ritornerebbe à lui con altrettanti Soldati: & il Pontefice per vicenda, mandò à lui un Sacco di Miglio; dicendo, ch'egli verrebbe à incontrarlo con altretanti huomini d'arme.* Così le minaccie del Barbaro, furono rintuzzate con le argutezze di vn Santo. Dalqual racconto euidentemente si ritrahe, che Henrico non si trouò in Italia in quel fatto. Anzi l'istesso Ditmaro, scusa il suo Henrico del non esser venuto in Italia in quella occasione, incolpandone la difficoltà del camino, *pagin. 98. Inter*

Im-

Imperatoris ad Occidentem dispositum, ob viæ asperitatem est dilatum. Mercè che ancor fresca egli haueа la memoria delle perigliose solleuationi à fauor di Ardoino: & il Re di Polonia suo confederato, gli haueа continuo la lancia ne' fianchi, come và raccontando l' istesso Historico. Conchiude insomma Tristano Calchi *libr. 6. pagin. 211.* che l' Italia non fù obediente ad Henrico, senon dapoi che il Re Ardoino abbandonò il Mondo; anzi, dapoi che fù morto.

579 Poiche il Re Ardoino hebbe, quanto à se, liberata la Lombardia, liberò alla fine se stesso: & per salire à più alto Regno, il Regno e tutto il Mondo si pose sotto i piedi.) A così fiera inuidia fù sottoposto questo gran Re: che doue abbattere non potè con l'arme il suo inuitto valore; procurò di denigrar con gl' inchiostri la Gloria delle sue sante Virtù: principalmente quell'vltimo & generoso atto, di darsi tutto à Dio nel sacro Monastero di Fruttuaria: vsando alcuni maleuoli quella frasi, *In Cœnobium fructuariæ abdidit se:* come se, aguisa di vna timida Lepre haueße cercato vn latibolo da giacer sicuro;& non vn'Oratorio da prestar Dio. Anzi il Sigonio, ingannato da certi Storici partiali dell'Arciuescouo Arnolfo, benche da loro non conosciuto senon per fama, assai appresso alla sua morte: narrando il ritiramento del Re Ardoino dalle glorie del Regno, alla Santa Solitudine: par che l'ascriua ad vna disperata necessità, per non poter resistere alle armi dell'Arciuescouo stesso; fieramente stizzato contra lui, perch'egli haueße promosso al Vescouato di Asti Olderico Fratello del Marchese di Susa, di cui si è parlato all'annotatione 532. Hora tralasciando che il fatto di questo Olderico secondo l'istesso Sigonio seguì sotto l'Arciuescouo Heriberto, ilquale dopò la morte del Re Ardoino successe ad Ardolfo: & secondo il Corio seguì sotto l'Arciuescouo Anselmo, gran tempo appresso alla morte di Heriberoo: & ammettendo per ve-

ro, che feguiffe pur ne' tempi di quefto Arnolfo: ne Sigonio, ne Corio, ne altro Huomo del Mondo, potè meglio fapere come fi paffaffe quefto affare, fenon l'Hiftorico Arnolfo, coetaneo & agnato dell' iftefſo Arciuefcouo Arnolfo: & principalmente nel fecondo libro, profeffa di fcriuer folamente le cofe ch'egli hà vedute, cominciandolo così, *Superiori volumine audita tantùm exſufflare tentauimus: nunc autem ea quæ ipſi videndo cognouimus, ex abundanti eructare ſtudeamus.* Coftui dunque nell'iftefſo libro fecondo, ragionando di quefto fucceffo; chiaramente afferma, che quello Olderico fù promoffo al Vefcouado di Afti dal Re Henrico: & che l'Arciuefcouo li fdegnò (non contra Ardoino, ma) contra l'iftefſo Henrico: & in odio di lui, & del Pontefice che hauea confecrato il Vefcouo, prefe le arme contra gli Aftegiani, *Dederat enim Imperator Henricus Epiſcopatum cuidam Olderico Fratri Mamfredi Marchionis eximij: quod factum Archipræſul Arnulfus vehementer exhorrens; conſecrationem, quæ ſibi competebat, omnino vetuit, &c.* Lequali parole già da noi citate all'Annotatione 532 il Puricelli *pag.* 344. afferma hauer lette nel fuo Original manofcritto. Siche quefto fdegno di Arnolfo & quella guerra Aftenfe, feguì dapoi, che il Re Ardoino fù ito in Cielo; ò almeno vfcito dal Mondo, ilche vien confermato dal noftro Triftano Calchi *libr.* 6. *pagin.* 121 doue hauendo narrato, che il Re Ardoino, fatollo delle mondane vanità, e ftanco delle graui fatiche, depofe fpontaneamente l'Impero; & menando vita priuata inuecchiò nel Sacro Chioftro di Fruttuaria, & che dapoi Henrico hebbe veramente l'Italia in fuo potere; foggiugne il fatto di Olderico, ilquale dall'Arciuefcouo Arnolfo fù rimoffo dal Vefcouado di Afti, e tenuto come difterrato in Milano; peroche contra fua voglia era ftato eletto à quel Vefcouado dall'iftefſo Henrico. *Cuius dignitatem Henricus deferri curauit Olderico, Mamfredi clariſſimi Marchionis Fratri: inuito tamen, & vſquequaq; recuſante Araulfo Me-*

dio-

diolanensi Antistite. Siche, quando Ardoino si ritirò nel Monastero; non potea temer di Henrico suo Riuale; peroche questi non tornò in Italia finche Ardoino non fù passato al Cielo, come si è detto. Et assai meno potea temer dell'armi di Arnolfo, ilqual'esso, doppo l'espugnation di Vercelli, Nouara, e Como; tenea ristretto in Milano con fiero assedio, come similmente si è dimostrato. Siche questo gran Re, non per altro, che per attendere alla salute dell'anima sua (poiche il voler sostenere la libertà dell'Italia con tanta incostanza degl'Italiani, era faticare inuano) dopò hauer maneggiato lo Scettro e la Spada quattordici anni intieri, circa l'anno 1015. (come osseruò il Rouerio nelle illustrationi della Historia Reomaense, *pag.* 574.) lasciò che l'Italia si maneggiasse da se: & si ritirò nel Monastero di Fruttuaria.

580 Ardoino ad esempio di molti Re, cangiò con humil Saio il Regio manto.) Osseruò Tristano Calchi *lib.6.pag.*121 che il Re Ardoino in quella heroica risolutione, imitò Diocletiano, e Massimiano; iquali spontaneamente si abdicarono dall'Impero: *Ardoinus, more Diocletiani, & Maximiani Cæsarũ, deposuit imperium, priuatamq; deinceps vitam agens, cõsenuit in Cœnobio Fructeria.* Che sebengli esẽpli di questi due Imperadori, non siano adequati, quãto alle persone; non douendosi paragonar due Principi Pagani, con vn Principe Christiano: ma più tosto con Lotario, & Vgone Imperadori e Regi d'Italia; e con Rachisio e Pipino Primogenito di Carlo Magno; Regi anch' essi de'Longobardi: oltre à molti Imperadori e Regi di Francia, di Spagna, e di altre Prouincie dell'Europa. L'esempio nondimeno è molto propio quanto all'attione; laqual parue cosa nuoua e marauigliosa, che due Imperadori vittoriosi, nõ ancora grauati dalla vecchiaia; ne oppressi dalla gran mole dell'Impero; in vn'istesso giorno, l'vno in Nicomedia, e l'altro in Milano, dal fastigio Regale voluntariamente scendessero: come osseruò Egnatio, nella vita di Diocletiano e Massimiano, *lib.2.Rom.Principum. Rem miram,*

& ad

& ad hanc ætatem incognitam; vt spontè, nec prægrauante saltem senecta, vel rerum mole; vterque in ordinem se redegerit. Ma pur Diocletiano, se abbandonò il Regno humano, non abbandonò gli humani piaceri; lasciando di Regnare, per godersi l'amenità de' voluttuosi giardini; dicendo, che'l Sole giamai non hauea per lui partoriti gli più bei giorni: & à Massimiano, dopoi di hauer deposto l'Impero; ritornò tanta voglia di ripigliarlo, che mentre tesse insidie à Costanzo Cloro suo Genero, à cui l'hauea rinontiato; da'ui (che sene auuide) fù fatto vccidere. *Egnat. ibid.* Ma questo Catolico e virtuoso Re, nel colmo delle sue forze, & nel corso delle Vittorie; da vera pietà stimolato, per maggior suo merto, & maggior gloria di Dio, appese la Spada e la Corona a' piè del Crocifisso; & cangiò le Trombe di Marte nel Salterio di Dauidde: quasi dicendo, *Adio Italia; ti lascio libera da'* Stranieri; *sappiti conseruare.*

581 Ardoino nel ritirarsi fra' Santi Religiosi, diede esempio à più altri Re, & principalmente al suo Nimico.) Così apunto osseruò Santo Agostino *lib* 8. *Confess. cap.* 4. che Iddio hà chiamato allà sacra Solitudine alcuni Principi grandi: accioche, sicome son conosciuti da molti; à molti siano autori della salute: *Cùm multis noti sint, multis sunt auctoritati; & multis præeunt secuturis*. Et di fatto, l'istesso Nimico del Re Ardoino (come accenna l'Autore) satollo anch'esso delle glorie mondane, che tanto gli hauean costato, seguì pochi anni appresso il suo esempio; benche in differente guisa. Peroche, ambi deposero l'Impero; & si ritrassero ne' Sacri Chiostri; ma Ardoiuo serui à Dio senza Monastico Voto; come si dirà: & Henrico si fece Monaco. Peroche hauendo chiamati à se i Parenti dell' Imperadrice sua Moglie; nelle lòr mani la rassegnò; giurando, che come Vergine l'hauea riceuuta, Vergine la rendea loro; E deposto l'Impero, qual tanto haueа desiato; con solenne Voto professò la Regola di San Benedetto di Monte Cassino, come si legge anco nel Volume degli cento Heroi Benedittini di Marco Anto-

nio da Piacenza nel proprio suo Elogio assai elegante: & per tale dalla Santa Chiesa è adorato. Quinci sì come vn vitioso fà molti vitiosi,& vn Santo fà molti Santi; così dopò tali esempli, vna moltitudine di Principi, riempiè i Seminari di quella Santa Religione. Talche se San Paolo scrisse 1.*Cor.* 1. che Iddio non chiama molti Nobili, nè molti Sapienti; ma i più spregiati dal Mondo, per confondere i Potenti: pur San Bernardo, per gran marauiglia, afferma, che nel suo Secolo vedea il contrario nelle Sacre Mura di quell'Ordine Religioso. *Legeram non multos Nobiles, non multos* Sapientes, *non multos Potentes elegit Deus: at nunc, præter regulam, mira Dei potentia, talium conuertitur multitudo*. *Epist.* 109. *ad Nobiles Nouitios Cistercienses*.

582 Mentreche il Re Ardoino, pareua vn fiero Marte nelle guerre; aspiraua con l'animo alla imperturbabile, & alma pace della solitudine.) Già si è veduto che dell'anno 1003. che fù l'anno delle sue maggiori Vittorie, & il secondo del suo Regno; fondò questa Abadia di Fruttuaria: & nella fondatione, professò di mouersi à quell'opra per salute dell'anima sua.

583 Mentreche parea più auido di gloria, quiui apparechiaua la Tomba a se, alla Moglie, & a' Figliuoli.) Glabio nella Vita di S. Guglielmo, parlando della Basilica di S. Benigno Fruttuariense: *Rege quoque Ardoino, qui ibi postmodum quieuit suorum Coniuge*. Et la Cronaca di S. Benigno di Digione, replica le medesime parole: & l'istesso scriuono il Vignero, il Pingone, & molti altri. Hora, che quella Reina si chiamasse Berta, resta euidente nel Diploma dell'istesso Ardoino, à fauor di Cuniberto Preuosto di Vercelli. *Interuentu & petitione Bertæ Carissimæ Consortis Regni nostri*. Et nel Diploma della donatione del Castello di San Giorgio al Diaconato d'Iurea: & in più altri suoi Diplomi. & nella fondatione dell'Abadia Fruttuariense preaccenna all'annotat. 547, così la nomina. Ma che questa Berta fosse quella medesima, che nata di Corrado Re di Bor-

gogna,

gogna, era stata Moglie di Roberto Re di Francia; & dapoi secondo Elgardo nella Vita di quel Re) fù ripudiata, come sua Consanguinea & Comadre, per ammonitione di Papa Gregorio Quinto, & à persuasione di Santo Abbone Abate Floriacense; fù scritto dal Paradino nel libro de' Maritaggi della Francia; & da altri più moderni Storiografi. Ma perche quel ripudio non seguì senon dell' anno 998. come scrisse il Baronio; nelqual tempo il Re Ardoino hauea già Figliuoli di buona età, che con lui militarono poco dopoi contra Henrico: & vn di loro, che Ardoino si chiamaua, fin del tempo di Otton Terzo fù citato da quell'Imperadore per il fatto di Vercelli, nel Diploma della donatione de' beni di Ardoino à quel Vescouado: perciò, conuien più tosto credere à Ludouico della Chiesa nel discorso della origine de' Principi di Sauoia, & all'Eninges, eruditissimo Genealogico; ch'ella fosse Berta, Figliuola del Marchese Vberto di Toscana. Onde non è marauiglia, se que' Marchesi di Toscana, sì strettamente con lui congionti; furono autori della Lega in fauor suo contra Henrico; laquale conforme a' fauori de' Politici, durò, finche durò l'interesse & la fortuna.

584 Ardoino tra' Santi Religiosi, senza legame di religioso Voto; simile à loro negli habiti virtuosi, e non nell'habito, visse à Dio & à se stesso.) La Cronaca di Noualesa, che con alcune verità mesce di molte simplicità; narra che il Re Ardoino si fece Monaco Fruttuariense di voti, e d'habito: seguita poscia dal Pingone, Delbene, Nostradamo: & il prenominato Monaco Piacentino, ripone ancor questo Re fra' cento Heroi della Famiglia Benedettina; celebrandolo con propio Elogio, molto arguto, se non hauesse raccolto alcune cose dalle Historie già riprouate, de' Partiggiani di Arnolfo & di Henrico. Hor benche quella opinione non sarebbe men gloriosa al Re Ardoino, che à tanti altri Re, & principalmente al suo Auuersario, che d'Imperadore si fece Monaco Cassinense; tuttauia per seguir la verità, l'Autore si attiene

ne

ne all'opinion di altri Storici meglio informati; cioè, che questo Re, spontaneamente deposte l'armi, & il maneggio del Regno; vestì veramente vn'habito positiuo & humile, ma non la tonaca: & visse frà' Monaci Fruttuariensi, senza esser Monaco: nella guisa che altri Re, deposto il gouerno del Regno, ma non il Regio Nome; si son ritirati ne' Sacri Chiostri, per attendere con opere diuote e sante, alla propria salute. Così ne scriue la Cronaca della stessa Abadia di San Benigno di Fruttuaria, dou'egli si ritirò: & l'Oringiano nel fin dell'vltimo libro: & il Baldessani, *lib.20. Hist. Eccles.* & la traditione di molti Secoli. Ne discorda la forma di parlare di nobili Storici più antiqui: come Tristano Calchi nelle precitate parole: *More Diocletiani & Maximiani Cæsarum* (i quali non si fecer Monaci) *deposuit Imperium; priuatamque deinceps vitam agens, in Cœnobio Fructeriæ consenuit.* E così ancora parla il Sigonio, & il Rouerio nella Historia di San Benigno di Digione. Ma più chiaramente si proua per ciò, che seben'egli lasciò l'Italia in gouerno à sè medesima; nondimeno, per poter maggiormente giouare a' pouerelli, & alla stessa Religione; e far'opere magnifiche à gloria di Dio: & ancora per conseruar l'vbidienza, e la concordia frà' suoi Figliuoli; ritennesi la proprietà, & vso de' suoi beni, & del suo Marchesato d'Iurea, & del Canauese: cosa ripugnante al Voto Monacale. Quinci, dopò il suo ritiramento al Monastero, con le propie sue facoltà fondò e dotò molte Chiese con magnificenza Regale. Et nella detta Cronaca Fruttuariense, e nel Baldessani, *lib. cit. pag.* 171. si legge, ch'essend' egli caduto infermo nel Monastero, si fè portare nel suo Castello d'Iurea per la salubrità dell'aria natiua: doue la Beata Vergine, essendogli apparita con San Benedetto, commendò la pietà di lui nella erettione di alcuni Santi Luoghi, à Riuarossa, & à Fiscano', hoggi detto Lombardore: & esortollo à fondarne altri tre ad honor di Lei; l'vno nel Monte di Crea, ò Creta, doue solea già sequestrarsi Santo Eusebio per gli spirituali Esercitij; l'altro in Torino; &

il ter-

il terzo il Belmonte del Canauese, sotto il Titolo della sua Santa Natiuità. Et soggiugne, che subito risanato, & accinto alla fabrica di Belmonte; gittò nelle fondamenta vna Medaglia di trenta Ducati d'oro; in cui, dall'vna parte fece improntare la sua effigie con queste lettere: ARDVINVS REX, & dall'altra, l'effigie di San Guglielmo Abate con queste; VILLELMVS SERVVS SERVORVM DEI. Et il Pingon. *In Augusta, sub ann.* 1016. scriue che à queste sue Chiese Benedetto Ottauo allora Pontefice, concedè grandissimi priuilegi. Aggiungasi per più euidente proua, l'essere stato da' suoi Figliuoli con sontuose Esequie sepellito come Re, non come Monaco; sicome tosto si dirà. Dalle quali cose più si conferma, che questo gran Re, non fù forzato dalle armi hostili a ceder l'Impero ad Henrico, e disperatamente nascondersi sotto vna cocolla, e morirsi di melanconia: come scriue vn moderno Historico, insigne per altro: ma anco partiale dell'Arciuescouo Arnolfo. Essendo certo, che niun'atto si legge di tal rinontia. & come altroue si è detto, mentre Ardoino visse trà que' Santi Cenobiti, Henrico non riuolse il Piè nell'Italia; & delle Città e Principi Italiani, nessuno gli vbidì, se non chi volle: ma il Re Ardoino; lasciando l'Italia in libertà, non lasciò di oprar cose degne di vn gran Santo, e di vn gran Re: personalmente portandosi douunque dal Diuin seruigio, & dalla propia beneficenza venisse chiamato. Sichè, quei medesimi che l'hauean perseguitato, & odiato à morte, l'hebbero poscia in somma veneratione.

585 Ardoino, dapoi di hauer goduto il Cielo in Terra, felicemente cangiò la Terra in Cielo. Spirò questo pio & magnanimo Re nelle braccia del Santo Abate Guglielmo; alli due di Marzo 1018. dopò vn felice triennio di quella santa, e tranquilla vita; hauendo potuto con tante deuote; & pie opere, approuate dal Pontefice, & dalla Vergine stessa; espiate ogni passata sua colpa. Et pochi mesi apresso morì l'Arciuescouo suo Nimico; sollicito forse di riconciliar-

ciliarsi con lui del Paradiso. Morì in Valperga nel suo Marchesato; indefessamente inteso alle spirituali magnificenze, che si son dette: & il suo Corpo fù da' Figliuoli con Esequie Regali sepellito nella Basilica di San Benigno di Fruttuaria; nel luogo apunto, ch'egli, come dicemmo, si hauea preparato. Il Pingone, sotto l'anno 1018 *Secunda die Martij, Ardoinus mortem obijt Valpergia: sepultus in Fructuariensi Cœnobio*. E riproua l'opinion d'altri, ch'egli morisse in Grazano, della Diocesi di Alba: equiuocando forse con Ardoino suo Figliuolo à lui premorto Ma ch'egli fosse quiui sepellito da Re, & non da Monaco, indubia fede ne fece la visita del Cardinale Bonifacio Ferrero, Abate Commendatario della stessa Abadia Fruttuariense; ilquale (come scriue il Baldessani suo Contemporaneo, al libro precitato: & le testimoniali de' Monaci, e vecchi habitatori di San Benigno, per atto publico delli 19. di Ottobre 1658. sapendo che quel gran Re (come parlano le Historie preallegate) era sepolto in quel Tempio, detto l'Altare; in vna Tomba di marmo bianco, laquale anche hoggi si vede; aprì la Tomba; e trouato lo Scheletro di quel Re, ornato delle Regie Insegne: portonne la Corona, lo Scettro, & l'Anello nel Castello di Creuacore; per ornamento di vna sua Galeria, ricca di molte belle, & pellegrine curiosità; lequali, quando quel Castello fù espugnato da Vittorio Amedeo allora Principe di Piemonte, furono saccheggiate e smarrite. Poteua egli perauuentura esser mosso à ciò da quella nobil curiosità, che mosse l'Imperadore Ottone ad aprire il Sepolcro di Carlo Magno, & prenderne il suo Anello per eterna memoria: se hauesse lasciato riposar quelle Ossa Regali nel propio luogo. Ma sicome quel buon Prelato, hauea letto il Diploma contumaciale di Otton Terzo, e qualche memoria de' maleuoli Scrittori, circa la morte del Vescouo di Vercelli quando Ardoino ancor non era Re: come si è detto all'annotatione 525. così seguendo l'error populare, di quel Secolo malinformato, che il Re Ardoino fosse stato nimico della San-

la Santa Chiesa; sentendo certo scrupoloso zelo, che niuno Antecessore per tanti Secoli hauea sentito: fè nascondere quelle Ossa in terra poco di lungi, acciòche non fossero in niuna veneratione. Ma in questo Secolo, che delle historiche verità gode vn lume più chiaro: il Principe Eugenio di Sauoia, mentr' era Abate di quel luogo; e poi l'Abate D. Paolo Grato Gromo Ternengo suo Successore; meglio informati di quel fatto, & delle Cristiane virtù, e santo fine di quel gran Re: ilqual'etiamdio la Religione istessa di San Benedetto, si gloria di numerare fra' più venerabili loro Heroi: concedettero al Conte Filippo di Agliè, di transportar quelle Ossa nel detto suo Castello; per collocarle con maggior decoro di esse, & della Famiglia, in luogo più degno; come si legge nelle preaccennate Testimoniali del 1658.

Questa fine sortì l'vltimo Re Italiano. Re veramente memorabile: vgualmente feroce in guerra, e pietoso in pace. Fortunato in tanti sanguinosi conflitti, ò vincendo felice, ò campando illeso: ma sfortunato per esser nato nel peggiore di tutti i Secoli: ostando al suo valore la possanza degli Auuersari; l'infedeltà de' Sudditi, l'incostanza de' Collegati, & la mutation de' Pontefici. Sempre nondimeno riuerente alla Santa Sede, ò fauorito, ò disfauorito: & sempre costante nelle sfortune, & più vigoroso nelle cadute. Re finalmente glorioso nel ricuperare vn Regno rapito agli Aui; & nel sostenerlo ricuperato. Ma più glorioso nel deporlo sostenuto: & nel terminare vn'armigera vita con santo Fine.

PERO-

PERORATIONE.

O Mille volte infelice Italia! à te riuolgo il mio Stile pria di posarlo. A qual termine se' tu stata condotta dalle intestine discordie! O improuide menti de' Mortali da immortal' odio acciecate! non considerando, che l'esito degli odij priuati, è l'esilio comune. Morì quel tuo fedele & valoroso Ardoino; degli Re Italiani l'Ottimo, & il Massimo; & perciò 587 l'Vltimo: poiche Natura inuidiando se stessa, doppo vna perfettissima Opra, rompe il modello. Ma 588 seco morì la tua libertà, la tua gloria, & la tua pace. Non senza Diuin Giudicio: accioche, sicome vgualmente a' Barbari & a' tuoi, fosti infedele; così seruendo tu alla Germania crudele; & la Germania imperando alla Italia ricalcitrante; l'vna l'altra punisse, & fosse punita. Ma original cagione de' tuoi mali fù la durezza di Arnolfo, che a' suoi Cittadini, e à tutti gl' Italiani, ne fè portare vna lunga pena. Prouonne prima di verun' altro i lagrimeuoli effetti 589 l'Arciuescouo Hereberto successor di Arnolfo; imprigionato à tradigione con tre Vescoui, dall' Imperador Corrado il Salico, successore di Henrico il Santo. Prouogli 590 la Città di Milano, da Corrado, e suoi Successo-

ri

ri oppugnata, eſpugnata, abbruciata, e alfin ſepulta ſotto ſe ſteſſa; cominciando i ſuoi Cittadini a deſiare Ardoino, quando il perderono. Prouargli tutte l'altre tue Città ſempre tremanti quando ſcendeuano gli Henrici e' Federici; mandandoſi auanti per Corridori, il Fuoco, la Morte, il Terremoto: ſiche, non pareano Imperadori Chriſtiani vſcir della Germania, ma Demoni affuriati vſcir della Genenna. Prouarono i [591] Pontefici ſteſſi l'amaro frutto della Gregoriana Conſtitutione, con ſucceſſiue tragedie; carcerati, altri fugati, altri depoſti da' Settentrionali Tiranni, che cangiando la giurata Protettione, in barbara perſecutione; riceueano l'autorità da' Pontefici come ſuoi Superiori; & l'eſerceuano ſopra loro, come ſuoi Schiaui. Anzi infiammarono per priuate paſſioni le publiche fattioni de' [592] Ceſariani contra' Pontificij, come ſe foſſe incompatibili l'eſſer' amico di Ceſare, & non eſſere inimico di Dio. Così rabbiando non ſol l'Alemagna contra te, ma tu contra te ſteſſa; qualunque ſangue ſpargeſſi, ſpargeui il tuo.

Ma quantunque grandiſſimi & innumerabili ſiano ſtati i tuoi mali, tergi pur nondimeno le lagrime, e ti conſola con la ſperanza di futuri Secoli tanto felici, che bacierai le tue catene, & più ti vanterai di eſſer Serua, che di eſſere ſtata Re ina. Fur neceſſarie quelle fiamme Alemane, per pur-

purgar l'oro delle tue Virtù dalla ſordida ſcoria di tanti vitij, che ti rendeuano odioſa à tutto il Mondo. Egli è ſtile di Dio il trociſcar veneni; & iſpegnere vna barbarie con l'altra. Come il barbaro Regno de' Goti, ſcacciò da te il Gentileſimo e il barbaro Regno de' Longobardi, ſcacciò da te l'Hereſia; così il barbaro Impero di que' crudeli Alemani, ti fù gioueuole per eſtirpar la peſtifera gramigna de' Saraceni, de' Principi Tuſculani, & di tanti altri tuoi Figliuoli, che affliggeuano i tuoi Popoli, tiranneggiauano la tua Roma, e calpeſtauano i tuoi Pontefici. Ma quella Diuina mano, che volgendo i Globi celeſti, riuolge le coſe humane: dopò vna lunga e pauentoſa Schiera di Ceſari ſanguinolenti e crudeli, farà ſorgere dal medeſimo Sangue Alemano clementiſſimi Imperadori, che mutando le tue procelle in vn perpetuo ſereno, ti farai marauiglia, che dal rigido Settentrione ſpirino ſalutari Fauonij; & dalla patria di Marte, eſca la Pace. Vedrai dagli antiqui Regi dell' Auſtria ſalire all' Impero vn 593 Pio Ridolfo, e molti dopò lui della medeſima Stirpe, e della medeſima Pietà legitimi Heredi; così riuerenti alla Romana Chieſa; così benemeriti della Chriſtiana Republica; & così formidabili a' tuoi Nimici; che mille fiate benediraí la Gregoriana Conſtitutione: ne verun' altro voto farai, 594 ſenon che ſiano eterni. Vedrai gran par-

parte della Lõbardia, e tutto quel gran Regno dell' vna e l'altra Cicilia, doue il Vesèuo e l'Etna con lo strepito dell'armi di Vulcano, sempre turbauano il tuo riposo e dalle auuampanti fornaci, sempre vomiuano sopra te belliche fiamme; hora con somma tranquillità e pace, gouernato da que' benignissimi Regi Austriaci, che imperando à due Mondi, con le [595] douitie del Nuouo, faranno il Vecchio più bello. Vedrai dall'antico Ceppo de' Sassoni feroci fiorire il nobil Tralcio de' gloriosi [596] Sabaudi; vigilanti Custodi dell' Italico Regno; & saldi Propognacoli della Catolica Fede: che reggendo la più fiorita parte della Transalpina, e della Cisalpina Gallia; [597] ciò che molti Duchi Longobardi, & molte Republichette frà lor discordi, sempre tiranneggiauano; con vn sol Principato faran felice. Vedrai nelle altre tue Prouincie, regnar con placide Leggi gl'inuitti Estensi; e i generosi Gonzaghi; quegli per il Materno, e questi per il Paterno Sangue Alemani. I trionfali Farnesi, e' Medici potenti, ambi con l'Augusto Sangue Alemano altamente congiunti. Le due maggiori tue Republiche di sourane prerogatiue dal Germanico Impero esaltate l'vna fermo sostegno dell' Italiana libertà, e duro freno della Ottomana barbarie: l'altra, terror dell' Africa, Tesoro dell' Europa. Mà ciò che della tua felicità sarà il fermamento; nel San-

Santo Vaticano, dalle Cesaree & Populari violenze; & per conseguente, dalle diaboliche Schisme purgato e sgombro; vedrai succedere vna beata Serie di Romani Pontefici, assai migliori di quegli che nei corrotti tempi leggesti. Santi veramente di Titolo e di costumi: da tutti adorati, & veramente adorabili: degni Pastori di vn Gregge Diuino. alla cui Sacra Verga, amata insieme & temuta; possente insieme e innocente; i Christiani Monarchi, e il Popolo Romano, hor tanto calcitroso e restio; recherassi à maggior felicità l'vbidire à tai Principi, che l'esser libero. Allora vedrai risorgere come nouelle Fenici le tue Città nella barbara fiamma incenerite: & nelle Città riuolar dagli Astri la candida Astrea, la cordiale Concordia, la Religione, la Pace, & le belle Arti: e Tu, cangiata la Corona del Ferro in verde Ghirlanda di pacifico Vliuo; considerando te medesima, qual tu sarai, al confronto di quella che hora sei, nello Specchio non adulante di queste Pagine; renderai gratie à Dio di esser tornata dal Secolo di Ferro; all'antico tuo Secol d'Oro.

ANNOTATIONI.

Sopra la Peroratione dell'Autore.

SICOME nelle priuate persone, così nelle Prouincie e ne' Regni si veggiono taluolta marauigliosi cangiamenti di male in bene. Vn tal cangiamento osserua l'Autore nella ITALIA; la qual, sicome fù occupata da' Barbari, che in lei transfusero gli lor costumi; così da alcuni Secoli in quà, per la pacifica possession de' Pontefici, è per la bontà de' Principi spogliati d'ogni barbarie, si troua tanto Religiosa e pia, quanto fù barbara & infedele. Et il medesimo cangiamento osserua nella GERMANIA, per la pietà successiuamente continuata negl'Imperadori Austriaci, formati di metallo diuerso da quegli Antecessori, per lo più, nemici della publica pace. Siche l'vna e l'altra Prouincia, specchiandosi nella presente Historia, deono rallegrarsi di esser diuerse da lor medesime: & quei biasimi che allora v. irono da tutti gli Scrittori, più non potendole h ra offendere: deono seruir loro di stimolo à conf ruarsi longamente la gloria, ch'elle godono di presente.

587 Ardoino degli Re Italiani fù l'ottimo, e perciò l'vltimo: peroche la Natura dopò vna perfettissima opera rompe il modello.) Allude à quel di Seneca *consolar. ad Martiam. cap. 23. Quiquid ad summum peruenit, ad exitium properat: eripit se, aufertque ex oculis perfecta Virtus: nam vbi incremento locus non est, vicinus occasus est.*

588 Con il Re Ardoino, morì la libertà, la gloria, e la pace dell'Italia..) Percioche dopò lui, essendo a gl' Italiani caduto il cuore; e passando in habito la seruitù; la Constitutione di Gregorio Quinto prese vigore: onde l'Impero ha dopoi sen-

za

za controuersia continuato fra gli Alemani. E perciò dice l'Autore, l'original cagione de' mali d'Italia essere stata la durezza di Arnolfo; peroche, hauendo tirato in Italia Henrico, benche Santo, molti maluagi Imperadori à lui succedettero: doue, se Arnolfo, che haueua vna grande autorità; e i Milanesi, che haueano grandissime forze; si fossero vniti à sostenere il lor Re; la Corona d'Italia mai più non harebbe cinto capo Straniero.

589 Prouonne prima di niun'altro i lagrimeuoli effetti il successor di Arnolfo.) Morto l'Arciuescouo Arnolfo dell'anno 1019. Hereberto suo agnato, per opera dell'Imperadore Henrico, fù assunto a quell'alta Seggia. Prelato, che come del medesimo sangue; così de' medesimi spiriti, sostenne l'autorità di Henrico: e dopò la morte di lui senza Figliuoli del 1024. continuando egli la nouella pretensione del priuilegio di San Gregorio Magno; conuocò i suoi Vescoui, & alcuni Principi, per eleggere il Re d'Italia: e proponendo egli che si eleggesse Corrado Duca di Franconia, già de' Germani eletto Re di Germania; e per altra parte, insistendo molti altri, che si eleggesse vn'altro Italiano, Successore del Re Ardoino; Hereberto, seguendo i vestigi di Arnolfo, in dispetto de' Comitij, ne andò in Germania; e di propria autorità condusse in Italia Corrado; ilquale, da lui incoronato in Milano; ancora in Roma (tacendo tutti gli Auuersarij, & soffrendo) riceue le insegne dell'Impero. Ma hauendo egli poscia grauate le Città Longobarde di strane impositioni; tutte, con publica solleuatione, frà lor giurarono; (consentendo, ò non dissendendo Hereberto) *di non soffrire alcun Re, il qual comandasse loro, altro che quello, che à lor piacesse.* Ilche risaputosi da Corrado; e già veggendosi da tutto il Popolo Milanese odiato, e vilipeso; fattosi forte in Pauia, inuitò Hereberto; ilqual v'andò, accompagnato da' Vescoui di Cremona, Vercelli, e Piacenza: ma citato dall'Imperadore in giudicio à giorno certo; non si volendo

sommettere ad vn Foro Laicale & nimico come contumace fù carcerato co'suoi Vescoui; prouando acerbo frutto della sua partialità verso i Stranieri. Onde seguirono crudelissime guerre, che si diranno.

590 Prouogli la Città di Milano, da Corrado e suoi Successori oppugnata, espugnata, abbruciata, e a fin sepulta sotto se stessa.) Essendo l'Arciuesco. uo Hereberto fuggito della prigione, Corrado gli tolse la Dignità, transferendola in vn Canonico Milanese, chiamato Ambrogio. Per laqual cosa tutt'i Milanesi contro di Ambrogio, & di Corrado presero l'Armi: & Hereberto Arciuescouo, diuenuto Capitan Generale, innaiborata sopra vn gran Carro vn'alta Croce, & appesoui da vn'antenna lo Stendardo di Milano aguisa di vela, guidaua l'Essercito, come ad vna Sacra Espeditione. Ilqual Carro, in tutte le seguenti guerre de'Milanesi, come vn sacro Palladio, propugnato fino all'vltimo sangue, si chiamaua il *Carroccio*: recc.ndosi à grande honore l'hauer saluata, & à gran dishonore l'hauer perduta quella Machina fatale. Corrado intanto diede il guasto à tutto il Contado; abbrucciò i Borghi della Città & de'Cittadini, molti vccise, molti spogliò de'beni, & molti confinò in Alemagna; abbattendo coloro, che l'haueano esaltato. Ne migliori trattamenti riceuè quella gran Città da Henrico Terzo, per non voler soffrire l'Antiarciuescouo Gotifredo da lui promosso: dalla cui fattione gran parte delle Case fù date alle fiamme. Ma totalmente fù Milano desolato da Federigo Primo, chiamato dagl'Italiani per dispregio il *Barbarossa*; che hauendo prima fatto di fuori la guerra agli arbori, troncandogli, ò scorticandogli tutti; affamò i Cittadini dentro le mura con lungo assedio; intanto, che hauendogli astretto ad vscir tutti senz'armi; dauanti agli occhi loro, distrusse la lor Patria cara co'ferri, e con le fiamme, inguisa, che più non apparendo vestigio di Milano in Milano; come in vn raso e squalido Cam-

po

po di mestitia, seminò il sale. Rinacque dipoi dalle sue rouine con maggior fama, non con fortuna migliore; assediato dinuouo & oppugnato da' Successori di Federigo, sicome ne piangono le sue Historie.

591 Prouarono i Pontefici stessi l'amato frutto della Gregoriana Constitutione.) Allude l' Autore alle afflittioni della Santa Chiesa; & alle oppressioni che i Romani Pontefici soffrirono da molti Imperadori Alemani, creati dagli Elettori, secondo il priuilegio della Gregoriana Constitutione. Essendone principal cagione l'arroganza loro, nel volere à lor beneplacito, eleggere, deporre, mutare, giudicare, & punire i Vescoui, & gli stessi Vicari di Christo, da'quali hauean riceuuta la Dignità Imperiale. Laqual petulanza fù chiamata *Heresia Henriciana*; peroche Henrico Secondo, Figliuolo & Successor di Corrado, fù il primo a darne scandaloso esempio; forzando Gregorio Sesto a deporre il Pontificato; per subrogargli Sindigero di Sassonia, che fù chiamato Clemente Secondo. *Qui quidem peruicax error, transijt in Heresim, dictam Henricianam; communem cum impijs nostri temporis* Polliticis, *qui volunt Imperatoribus, siue Regibus, non temporalia tantùm, sed spiritualia esse subiecta; ipsamque adeò Sanctam Catholicam & Apostolicam Ecclesiam Romanam omnium Matrem, atque Magistram. Epit. Baron. sub anno* 1046. *numer.* 2. In seguimento di che, Henrico Terzo, molto in ogni sceleratezza, pretese di deporre Papa Gregorio Settimo; & perciò scomunicato, turbò tutta l'Italia, & l'Alemagna: & finalmente fù imprigionato dal propio Figliuolo Henrico Quarto. Ma questo istesso, che mostrò zelante contro al Padre, seguì à mostrarsi empio contro a' Pontefici: peroche facendo prigione Papa Pasquale, si fè per forza incoronare; & iscomunicato da molte Sinodi; depose Papa Gelasio, & creò Bordino Antipapa. Et seguendo questi pessimi esempli, Ruggieri Duca di Cicilia, imprigionando Papa Inno-

cenzo Secondo à tradigione; si fe di forza dichiarar Re. Indi Federigo Primo necessitando Papa Alessandro Terzo à fuggir di Roma, e andarsi occultando come ramingo; fece Antipapa Ottauiano, che hauea rubbato il Manto ad Alessandro. Et Henrico Quinto per il dispregio della Pontificale autorità scomunicato; tribulò Celestino Terzo, & Innocenzo Terzo Pontefici, impenitenti fino alla morte Ne diuersi da lui si mostrarono il suo Figliuolo, & il Nipote Federigo Secondo persecutor di più Pontefici. Et così per alcuni Secoli, gl'Imperadori Alemani con la Spada di Marte, & i Pontefici col coltello di Pietro, trà lor duellarono, protetti sempre dalle pie Città collegate: ma le più volte la Virtù è l'Innocenza rimase oppressa: e cento volte l'Italia (ma troppo tardi) desiderò vn'altro Re Ardoino.

592 S'infiammarono per priuate passioni le publiche fattioni de'Cesariani e Pontificij.) Allude l'Autore alla fattion de'Guelfi & Ghibellini; laqual'hebbe origine in Alemagna frà due nobilissime Famiglie, degli Henrici di Gueibelinga, e de'Guelfi di Altdorf, Sueui e Bauari; e per le loro emulationi rouinò l'vna e l'altra Prouincia, e tutta la Germania messe in confusione. Ma pur cessò colà questa peste col Matrimonio di Federigo il Zoppo Duca di Sueuia; ilqual di origine Ghibellina, prese Moglie di origine Guelfa. Quinci nel lor Figliuolo; che fù Federigo Barbarossa, finirono quelle fattiose riualità nella Germania: ma per esterminio di tutta l'Italia, passarono di quà dalle Alpi que'barbari nomi, nelle preaccennate contese trà gl'Imperadori Alemani; affinche l'Italia per se medesima si distruggesse. O fosse ne'tempi dell'istesso Federigo Barbarossa, persecutor di Papa Alessandro Sesto; come crede il Puteano, *de Form. Rom. pag.* 351. ouero ne'tempi di Federigo Secondo, nimico & persecutor di Honorio Terzo, e Gregorio Nono, & Innocenzo Quarto Sommi Pontefici: come crede il Baronio, *sub anno* 1228. l'vno e l'altro allegando della loro credenza testimoni autoreuoli. Certa cosa

è, che

è, che in quelle contese essendosi tutte le Città Italiane diuise in parti; quelle che per discacciar gli Alemani pugnarono per il Pontefice, si chiamauano Guelfe: e quelle che in odio de'Pontefici si vniuano con l'Imperadore, chiamauansi Ghibelline. E tant'oltre passarono quelle nimistà che non solamente vna Città contra l'altra; ma vna Famiglia contra l'altra Famiglia; & in vna stessa Famiglia, Fratelli contra Fratelli: etiamdio spente le publiche controuersie; per certa diabolica rabbia restata successiuamente negli animi, infino a'nostri tempi, frà loro si esterminarono.

593 Dagli antiqui Regi dell'Austria salì all'Impero il Pio Ridolfo, &c.) Trà le maggiori marauiglie della Prouidenza Diuina, l'eruditissimo Lipsio, numera questa, che l'Imperio Romano, Dignità così vsata à vagare hor in vna, & hora in altra Famiglia; ò per mancanza di Prole, ò per arbitrio degli Elettori; habbia fermato lo Scettro nell'Austriaca Stirpe. Perochetralasciando Ridolfo Primo, Federigo Bello, & Alberto Primo, Imperadori di quell'Augusto Sangue; ma preceduti, & seguiti da qualche Imperadore d'altro lignaggio; certo è che dal Secondo Alberto, fino al presente Cesare; per più di dugent'anni, numerati si sono vndici Imperadori Austriaci, senza intramettimento di forastiera Famiglia. Chiaro testimonio (dice quel Sauio Huomo) che l'istesso Iddio marauigliosamente hà mandati dal Cielo in terra questi Heroi; per far felice l'Impero: *Iterum dico, mirabile: & quid nisi à Deo tacita vox, & testimonium; datam hanc Familiam, & demissam è Cœlo in terras esse ad Imperia Terrarum? Lips. Præfat. ad libr. de Magnitud. Romana.* Et in effetti; cominciando da Ridolfo Primo, chiamato il Pio, per quel grande atto di riuerenza verso il Santissimo Sacramento, per il cui merto fu predetta la grandezza di Lui, e de'suoi Posteri: e continuando l'inclita serie de' Cesari suoi Successori, Federigo Terzo, Alberto Primo, e Secondo, Federigo

Quarto, Massimiliano Primo, Carlo Quinto, Ferdinando Primo, Massimiliano Secondo, Ridolfo Secondo, Mattia, e gli tre vltimi Ferdinandi: egli è stata vna celeste benedittione, che tutti nascessero dotati, quanto à se, di anime pie & d'innocente & pacifica indole, come gli Re delle Alpi: tutti riuerenti alla Santa Sede; & benche circondati da vn general contaggio dell'Heresia; tutti però incontaminati, e tenaci della Cattolica Religione: niuno di spiriti turbulenti; niun Tiranno, niun Barbaro, niun crudele; niuno transportato dalla ingorda voglia ad vsurpar la Spirituale Autorità, ne à turbare il Mondo per conquistare illegitimi Imperi. Che se le ribellioni de' Popoli, ò le prouocationi de gli esterni, ò il santo zelo della violata Religione, gli hà taluolta necessitati à impugnar l'armi; ancora in mezzo all'armi sempre conseruarono la pietà, la clemenza, & l'amor della pace. Siche, se la fierezza di que' Barbari Cesari, che si son detti, facea mille volte detestare il Germanico Impero: per contrario, niuna cosa giamai comprouò tanto la equità della Gregoriana Constitutione; quanto la hereditaria bontà di tanti Religiosissimi, & per altro, potentissimi Imperadori.

594 Ne verun' altro voto farà l'Italia, senon che siano eterni.) Allude l'Autore à quel di Seneca *de Clementia capit. 1.* parlando di que' primi anni di Nerone, che furono tanto felici all' Impero: *Omnibus nunc Ciuibus tuis hac confessio exprimitur, esse se felices: & nihil iam his accedere bonis posse, nisi vt perpetua sint.*

595 Cessarono le belliche fiamme dell'Etna, & del Veseuo sotto gli Regi Austriaci; che imperando à due Mondi, con le douitie dell'vno, san l'altro felice.) Allude alla tranquillità che godono i Regni di Napoli, e di Cicilia sotto gli

Re

Re di Spagna; lequali Prouincie per gli Secoli addietro, erano il fomite di guerre, e di turbationi à tutta l'Italia, come l'Etna à Cicilia, & il Veseuo à Napoli, son fomiti perpetui di fiammme. Et in oltre possedendo le Indie Occidentali, che dal Colombo furono chiamate, *Mondo nuouo*; con le douitie del Perù, forniscono di oro tutta l'Europa.

596 Dall'antico Ceppo de' Sassoni feroci, fiorì il nobil Tralcio de' benigni Sabaudi.) Che la Real Casa di Sauoia, sia vn diritto Tralcio di quella di Signeardo Re di Sassonia, & di Videchindo il Grande suo Pronipote; & per consequente, nata dall'istesso Ceppo, onde nacquer gli Ottoni Imperadôri: oltre alla perpetua traditione di tanti Secoli; & al concorde racconto di tutti gli Annali, e Genealogie Italiane, Francesi, & Alemane, delle Famiglie loro diligentissime osseruatrici: basta per irrefragabil testimonianza la reciproca & antiquissima corrispondenza con la Casa Elettorale, come agnate Stirpi di vno Stipite; & la inuiolabile prerogatiua del luogo, nel consesso de' Comitij Imperiali. Et finalmente, eglè chiaro, che sicome nella Constitution dell'Impero Germanico (osseruation dell'Autore delle Republiche) non fù insento niun Principe nel Corpo dell'Impero, senon di legitima & Real Famiglia: & perciò conosciuta & famosa: così questa di Sauoia, non potrebbe esser venuta da vn'altra; che per publica fama, & per le Historie, precisamente non si sapesse. Ma oltre a ciò, indubia fede ne fà lo Scudo delle Armi gentilitie; nel quale (oltre alla *Croce bianca in Campo rosso*, che dal Conte Amedeo Quarto con permission dell'Imperadore, fù assonta dopò la Vittoria di Rodi) si vede l'Arme Sassonica antiquissima; cioè il *Caual bianco*; ilqual del tempo del Re Signeardo, essendo stato nero; da Carlo Magno fù fatto bianco, quando il Re Videchindo, nella Fonte

Battesimale depose ogni macchia del Gentilesimo, come scriue il Cranzio. Vi si veggiono in oltre le Arme di Anglia ò sia Angria, Prouincia della Sassonia Settentrionale sopra l'Oceano Britannico: cioè, gli tre *Puntali di Guainarossi, in Campo di argento*: liquali alzaua Vigiberto Duca di Anglia, Figliuolo di Videchindo: e da Vertegiro furono poscia vniti in vno Scudo partito, congli Leopardi d'oro della Gran Bretagna, quando egli conquistò quella Isola famosa; & à memoria eterna della sua Vittoria, le cangiò il nome; chiamandola, non più Bretagna, ma *Anglia*: facendo che quel gran Regno, dimenticando il suo Nome, prendesse quello del suo Ducato, come scriue il medesimo Historico. Ancor si veggiono nelle Arme di Sauoia quelle di Analt; cioè le *Sbarre nere e gialle*; lequali furono aggiunte da Otton Sassonico Conte di Analt, per Augurarsi con vna nuoua diuisa, vna nuoua fortuna. Si vede dipiù attrauerso di queste Sbarre la *Corona di verde Ruta*, che fù l'Arme di Bernardo di Analt, Duca di Sassonia, Nipote del detto Ottone: allora che, porgendo a Federigo Primo il suo Scudo con le Sbarre di Analt per riceuerne anch' esso qualche differenza dagli altri: l' Imperadore, ponendo à trauerso di quello Scudo, vna Corona di Ruta, ch'egli haueua in capo; gliele diè per diuisa: volendo forse accennare, che le humane dignità altro non sono che honorate amarezze. Essendo adunque certissimo, che questa Real Famiglia scende da quel medesimo Tronco, che da principio produsse Regi e Cesari tanto feroci, & all'Italia formidabili: egli è stata Opra Diuina (dice l'Autore) che per felicitar l'Italia, e gli Allobrogi, Principe non sia nato di questo Regio Sangue senon clementissimo, & amatissimo da' suoi Popoli; come osseruò Giouanni Tosi Milanese nella Vita del Duca Emanuel Filiberto. *Principes boni omnes, bonos item, fidelesque nacti sunt Populos, &c.*

597 I Prin-

1597 I Principi di Sauoia, reggendo la più fiorita parte della Cisalpina, e Transalpina Gallia; ciò che molti Duchi Longobardi, & molte Republichette frà lor discordi sempre tranneggiauano, con vn sol Principato, fanno felice. Chiunque leggerà le Historie, e le Cronologie di Piemonte; rimarrà stupefatto, come ne' Secoli passati restasse vn' huomo in vita, ò pietra sopra pietra nelle Città; mentre che questo fioritissimo lato della Italia, come lo chiamò Plinio; era posseduto da molti Princi, & Comuni; che trà le loro contese hostilmente lo lacerauano: & le intestine fattioni de'Guelfi e Ghibellini, rabbiosamente intra loro si distrugeuano. Lequali maledittioni finalmente cessarono dapoi che tutti que' piccoli Imperi, consolidati si sono nel solo Impero di questa Casa Regale. Tutto ciò che possedeano quattro potentissimi Marchesi, d'Iurea, di Susa, di Saluzzo, e del Vasto; & gran parte di quello del Monferrato: ciascun de'quali sempre con l'arme in mano, ne riposaua, ne altrui lasciaua in riposo. E tutto il distretto delle antiquissime Città di Torino, Asti, e Vercelli, ciascuna delle quali retta da' Duchi Longobardi, e poi reggendosi inguisa di Republica, l'vna contro l'altra metteua continui Eserciti in campo. E tuttociò che gli Angioini & la Reina Giouanna occupaua ò possedea di quà dal Varo, incluso il nobil Contado di Nizza, perpetuo fomento di crudelissime Guerre contra i Principi Cisalpini. E tutto quel Ducato de' Salassi, per tanti Secoli infesto al Romano Impero: e tutto quel tratto dalle Alpi maritime fino alle Retie che fè sudar la fronte al grande Augusto. E di là dalle Alpi, tre Ducati, e tante Marche, & nobili Signorie, nel più bello della Gallia Narbonese, degli Allobrogi, e della Borgogna; lequali altre volte possedute da Regoli sempre inquieti, & frà loro adastiati, mai non vedeuano vn giorno tranquillo: hora vbedendo ad vn

ſol Principe di queſto benigniſſimo Sangue, & ſol bellicoſo per difendere i ſuoi Popoli, godono veramente vna dolce Pace.

Fine delle Annotationi.

INDICE

Delle cose PIV' NOTABILI

Contenute nell' Opera.

Il primo numero Indica l'Historia, il secondo l'Annotationi.

742

tia

Con-

D

gli

Fami-

Genio

Gonſo-

Vene-

I

Infet-

L

M

780

N

Nar-

O

Pietà

Inui-

Q

Chia-

T

Tribu-

V

promo-

Z

Il fine dell'Indice.